PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro V

L'ELIDE E OLIMPIA

Testo e traduzione a cura
di Gianfranco Maddoli

Commento a cura
di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP
Credito per le imprese e le opere pubbliche S.p.A.
e della Banca d'Italia

ISBN 88-04-39384-X

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1995*
I edizione ottobre 1995

NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO V

di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino

Dopo aver concluso il suo itinerario attraverso la Messenia giungendo al fiume Neda, che ne rappresentava il confine settentrionale (IV 36,7), Pausania si trasferisce in Elide, ma il suo viaggio verso Olimpia non riprende a partire dal fiume, che viene ricordato solo più avanti (V 6,3). In altri casi simili Pausania aveva avuto cura di riallacciarsi al punto raggiunto in precedenza, come era avvenuto quando si era trasferito nella Corinzia (I 44,7; II 1,3), nella Laconia (II 38,7; III 10,6) e nella Messenia (III 26,11; IV 1,1; 30,1), o come accadrà con l'Acaia (VI 26,10; VII 17,5) e la Focide (IX 41,6; X 4,1), ma a questa regola si sottraggono sia l'ingresso nell'Elide che quello nell'Arcadia (cfr. VII 27,12; VIII 6,4-5).

Pur essendo dedicato all'Elide, il quinto libro della *Periegesi* riserva solo poche pagine alla descrizione della regione, mentre spazio e rilievo assai maggiori vengono concessi al santuario di Olimpia e ai suoi monumenti. I primi capitoli contengono una breve esposizione delle vicende mitiche collegate all'Elide (V 1,1-4,6), completata da succinte notizie storiche (V 4,7-5,1) e conclusa da una digressione dedicata ai fatti singolari (θαυμάσια), che distinguevano quella regione (V 5,2). Segue un elenco di città e corsi d'acqua della Trifilia, accompagnato da una notazione, che sembra presupporre una provenienza da nord (V 5,3-6,7), anche se il percorso seguito da Pausania procede in direzione opposta, attraversando la Trifilia per risalire fino all'Alfeo, del quale vengono elencati gli affluenti, con l'appendice favolistica rappresentata dalla leggenda di Aretusa, che offre lo spunto per divagazioni erudite di argomento acquatico (V 7,1-5).

Giunto a Olimpia, Pausania non affronta immediatamente la descrizione del santuario, preferendo soffermarsi sulle vicende

mitiche che avevano portato alla fondazione dei giochi (V 7,6-8,5), per passare poi a una rapida cronaca di quelli d'età storica (V 8,6-9,2), seguita da un'illustrazione dei sacrifici celebrati nel santuario (V 9,3-4) e da un elenco del personale incaricato di sovrintendere allo svolgimento dei giochi (V 9,5-6). L'itinerario all'interno del santuario comincia nel modo più ovvio, prendendo le mosse dal monumento più significativo, che era sicuramente il tempio di Zeus. Pausania ne descrive dapprima l'esterno, soffermandosi sul tetto (V 10,1-5), sui frontoni (V 10,6-8) e sulle metope (V 10,9), prima di introdurre il lettore all'interno dell'edificio. La visita della cella, preceduta da un breve accenno ai donarî collocati nel pronao, culmina nella lunga descrizione dello Zeus fidiaco (V 11,1-10), completata da dotte considerazioni, che partono dalla manutenzione dell'avorio impiegato nelle statue crisoelefantine, per soffermarsi sulle zanne e sulle corna di animali più o meno esotici (V 11,11-12,3). Conclusa questa digressione, Pausania torna a elencare altre offerte votive conservate nel tempio, alcune delle quali particolarmente rare e preziose (V 12,4-8), per spostarsi subito dopo verso il settore nord dell'Altis, fino a raggiungere il recinto sacro a Pelope (V 13,1-7) e il grande altare di Zeus, che sorgeva nelle vicinanze (V 13,8-14,1). La descrizione di questi due luoghi di culto, che svolgevano un ruolo essenziale nei riti celebrati a Olimpia, consente a Pausania di soffermarsi sui sacrifici che vi venivano compiuti e di concedersi una digressione sugli uccelli da preda e sui pioppi (V 14,1-3).

Segue un'accurata enumerazione degli altari di Olimpia (V 14,4-15,12), ricordati secondo l'ordine nel quale gli Elei li visitavano durante la loro processione mensile, che prendeva le mosse dall'angolo nord-occidentale del santuario, con il sacrificio celebrato sull'altare di ceneri posto all'interno del pritaneo, per proseguire lungo un percorso che attraversava l'Altis per tornare infine al pritaneo, dove veniva offerto un sacrificio a Pan. Anche se l'itinerario rispecchia una logica sacrale più che la successione spaziale dei luoghi di culto toccati dalla processione (V 14,10: οὐ κατὰ στοῖχον τῆς ἱδρύσεως), questi paragrafi offrono comunque utili indicazioni topografiche, che consentono di collegare i sacrifici (e gli altari sui quali erano celebrati) alla casa di Enomao (V 14,7), alla porta processionale (V 15,7), all'ingresso dello stadio, al tesoro dei Sicionii (V 14,9), al Gaion e al Pelopion (V 14,10). L'itinerario seguito dalla processione tocca importanti edifici, dei quali sono ancora visibili le rovine (come l'officina di Fidia, il

Leonidaion e il ginnasio: V 15,1-2 e 8), ma anche complessi da tempo scomparsi, come l'ippodromo, che conosciamo solo grazie alla descrizione di Pausania (V 15,5-6).

Ritornato nel pritaneo, Pausania passa a descrivere il tempio di Era, il più antico di Olimpia, che sorgeva anch'esso nel settore nord-occidentale dell'Altis. Dell'edificio vengono rilevati gli aspetti arcaici, che caratterizzavano anche le feste e le gare femminili in onore di Era (V 16,1-8), la cui illustrazione costituisce una sorta di introduzione alla straordinaria raccolta di statue di culto e di opere d'arte ospitate all'interno del tempio (V 17,1-4). Una speciale attenzione riceve l'arca di Cipselo, alla quale vengono dedicati ben due capitoli (V 17,5-19,10), che contengono una minuziosa descrizione della preziosa cassa. Dopo averne commentato la ricca decorazione, Pausania torna a parlare delle offerte votive conservate nel tempio di Era, tra le quali spicca il tavolo crisoelefantino di Colote, anch'esso decorato con scene figurate (V 20,1-3). Segue una digressione, nella quale vengono ricordate due scoperte archeologiche avvenute nel santuario: si comincia con il cadavere di un guerriero, rimasto per secoli sotto il tetto del tempio di Era, per passare a un ritrovamento fortuito di armi, tornate alla luce presso la colonna di Enomao, che costituiva anch'essa una reliquia di veneranda antichità (V 20,4-8). La descrizione della parte settentrionale dell'Altis si conclude con il Metroon e il Philippeion, due edifici che ospitavano statue di personaggi illustri, di rango regale o imperiale (V 20,9-10).

La visita del santuario prosegue con la descrizione delle statue votive (ἀναθήματα), mentre quella delle statue onorarie (ἀνδριάντες) viene rimandata al libro seguente (V 21,1). Tra le statue votive, le prime a essere prese in esame sono quelle degli Zanes, eretti con le multe agli atleti che avevano violato le regole olimpiche (V 21,2-18). In questa scelta c'è una logica spaziale, in quanto si parte dal lato nord del santuario, lungo la terrazza dei Tesori, muovendo verso l'ingresso allo stadio e l'estremità settentrionale del portico di Eco. La tappa successiva è rappresentata dalle statue di Zeus poste tra l'ingresso allo stadio e la zona del *bouleuterion* (V 22,1-23,1), assieme alle quali sono descritte anche offerte votive, che raffiguravano vicende mitiche nelle quali Zeus aveva svolto un ruolo decisivo, come nel caso del donario degli Apolloniati, che illustrava la psicostasia di Achille e Memnone (V 22,2-4), o del donario dei Fliasii, che mostrava Zeus assieme ad Asopo e alle sue figlie (V 22,6). Lasciata la zona del *bouleuterion*, Pausa-

nia muove verso il centro dell'Altis, per descrivere le statue di Zeus collocate nell'area antistante la fronte orientale del grande tempio (V 23,1-24,2), per dirigersi poi verso nord-ovest. Raggiunto il Pelopion, Pausania fa ritorno al *bouleuterion*, che ospitava la statua di Zeus Horkios, garante dei giuramenti prestati da tutti coloro che partecipavano ai giochi (V 24,3-11).

Dopo aver elencato scrupolosamente (ἐς τὸ ἀκριβέστατον) le statue di Zeus, Pausania passa a descrivere i più notevoli tra i donarî esposti nell'Altis, non senza aver ricordato la sua intenzione di trattare successivamente anche le statue onorarie (V 25,1). Il nuovo itinerario comincia con il coro dei fanciulli reggini, periti nelle acque dello stretto di Messina, e con il gruppo dei fanciulli agrigentini, posti sul muro meridionale dell'Altis assieme ad altre statue votive (V 25,2-7). L'elenco dei donarî continua con quello degli Achei, la cui base è stata ritrovata non lontano dall'angolo sud-est del tempio di Zeus, e con l'Eracle dei Tasii, entrambi opera di Onata (V 25,8-13); seguono la Nike dei Messenii, collocata immediatamente a sud-est della fronte del tempio di Zeus (V 26,1), e le offerte votive di Micito, che aveva dedicato gruppi statuari esposti sia nel pronao del tempio di Zeus che presso il suo lato nord, assieme ad altri doni votivi (V 26,2-7). A conclusione della sua visita Pausania attraversa diagonalmente l'Altis, da nord-est verso sud-ovest, in modo da poter descrivere le offerte votive allineate sul lato sinistro della via e rivolte verso mezzogiorno. Dopo il donario dell'arcade Formide, la cui base è stata identificata a est del Pelopion (V 27,1-7), vengono ricordati l'Ermes dei Feneati, il bue dei Corciresi e quello degli Eretriesi, la cui base iscritta è stata ritrovata davanti alla fronte del tempio di Zeus (V 27,8-10). A questo punto Pausania torna al centro dell'Altis, dove era piantato il trofeo degli Elei, per finire con una statua dei Mendei, raffigurante forse Agone (V 27,11), la cui somiglianza all'immagine di un atleta introduce già il tema che sarà trattato nel libro seguente.[1] [V.S.]

Se v'è un luogo, al di là di Atene, in cui gli interessi e le predilezioni di Pausania trovano il massimo potenziale espressivo, questo è Olimpia, centro di identità culturale e religiosa della Grecia e sua proiezione simbolica entro e oltre i confini, anche i più peri-

[1] Tengo a esprimere un particolare ringraziamento a K. Hitzl, per avermi consentito di leggere il manoscritto di un suo lavoro ancora inedito (V.S.).

ferici, del mondo ellenico. Formatasi e consolidatasi in quella stagione arcaica e classica, che della lunga storia della Grecia Pausania particolarmente apprezza e ammira, Olimpia continua a testimoniare anche in piena età imperiale, attraverso il contesto sacrale e monumentale dei giochi e grazie alla rivitalizzazione delle tradizioni elleniche voluta dagli Antonini, quel particolare modello di Grecia che ha ispirato e fatto circoscrivere a un determinato ambito la descrizione di Pausania.

Ci si è chiesti, e si è cercato da più parti di spiegare, perché la Grecia di Pausania sia limitata ad alcune regioni (il Peloponneso, l'Attica, la Beozia, la Focide), mentre altre, pur di grecità indubbia, ne rimangono escluse. Lungi dal considerare incompiuta la *Periegesi*, la risposta più soddisfacente è che Pausania abbia prediletto il modello alto della Grecia delle libertà e delle autonomie, delineatasi nello schieramento antipersiano già individuato da Erodoto come area della vera *Hellas*, la Grecia a sud delle Termopili. Nel clima dell'antico e genuino patrimonio ideale, che quella Grecia salvò opponendosi ai conquistatori, Olimpia vide consolidarsi il proprio ruolo di luogo sacro, dove per eccellenza convergevano e trovavano espressione quei valori delle *poleis* aristocratiche che, trasmessi nonostante le riforme politiche alla Grecia classica, costituivano l'eredità migliore del comune passato: rispetto degli dei proiettati a modello della società e dei comportamenti degli uomini, spirito di competizione, autonomia delle *poleis* nella consapevolezza dei vincoli di unità etnica e culturale.

Non è certo un caso che all'Elide, regione povera di insediamenti e quindi di monumenti, siano riservati (unica nel complesso della *Periegesi*) due libri, quasi interamente dedicati al santuario e alla sua storia: una storia che privilegia appunto le origini e tutti quei *theoremata* che in qualche modo documentano aspetti dell'esperienza ellenica anteriore alla decadenza, iniziata con la perdita della libertà e dell'autonomia in seguito all'avvento dei re macedoni e dei loro epigoni. Assai limitato è lo spazio descrittivo riservato all'Elide in quanto regione: pochi capitoli iniziali dedicati alla mitistoria elea, peraltro fortemente incentrata su Olimpia (V 1-4,6); appena quattro paragrafi (V 4,7-5,1) per le vicende storiche successive alla guerra di Troia; un paio di capitoli (V 5,2-6) sulle risorse, l'orografia e la viabilità, in particolare per quanto concerne la Trifilia. Con il capitolo 7 l'attenzione si rivolge esclusivamente su Olimpia, concentrandovisi fino al capitolo 21 del successivo libro VI, al cui termine (VI 21,3-26) è lasciato un bre-

ve spazio alla descrizione del resto della Pisatide e della città di Elis: il santuario, i suoi agoni, i suoi monumenti, dunque, come centro ideale dell'Elide e, per molti aspetti, dell'Ellade.

La storia stessa della regione e del suo formarsi parla in questo senso: l'Elide di età storica altro non è se non il risultato di una risolta tensione fra un'area settentrionale (la valle del Peneo o Elide Cava, Κοίλη Ἦλις, con il centro di Elis un tempo controllata dagli Epei) e un'area centrale (la valle dell'Alfeo, con il santuario di Olimpia nella Pisatide), a lungo in conflitto fra di loro durante i secoli oscuri e il primo arcaismo, in vista di un'egemonia sul santuario. Una terza area meridionale, la Trifilia, confinante con la Pisatide, oscillò a lungo tra autonomia, appartenenza all'Elide, soggezione a Sparta o all'Arcadia, per finire in epoca più recente (dalla fine del secolo III a.C.) stabilmente annessa all'Elide.

Di questa vicenda di assestamenti e nuovi equilibri – a partire dalle fasi più antiche del popolamento nel II millennio per giungere alla sostanziale definitiva unificazione, che ha un termine, non solo simbolico, nel sinecismo della città di Elis nel 472/1 a.C. – è tracciata la linea portante nei capitoli con cui si apre il libro V: qui si deposita, allo sbocco di un lungo fiume di tradizione locale, che si affida alla scrittura almeno dal V secolo a.C., la più accreditata e ufficiale versione canonica del mito in cui si esprime la storia più antica della regione; versione che è legata a quella serie di scritti sugli agoni e i relativi vincitori (τὰ Ἠλείων γράμματα, ved. V 4,6) da cui si evince molto chiaramente che la storia dell'Elide altro non fu, agli occhi degli antichi, se non una dilatazione e una proiezione della storia di Olimpia.

A quando risalgano le origini del santuario non è possibile stabilirlo ancora con certezza, ma, contro una tendenza a non porle oltre il X secolo, affermatasi a partire da Furtwängler all'inizio di questo secolo, sempre più si fa strada la possibilità – fondata sui più recenti scavi al Pelopion – che un luogo sacro connesso a un tumulo rimonti all'età del bronzo, mentre sono state rinvenute tracce di attività cultuale per la tarda età micenea e di una sua continuità fino all'età del ferro (ved. nota a V 13,29-31). Certo è che nella valle dell'Alfeo – specie nella zona in cui si affermerà il culto di Pelope, di Era e di Zeus in forme organizzate sempre più complesse – si accentuano più che altrove le tracce di insediamenti micenei, sì che si potrebbe pensare, sia pure in via di ipotesi, che il santuario, emergente al termine dei secoli bui, si ponga in

rapporto di continuità, se non altro topografica, con un luogo di culto caro ai Micenei e in particolare a una organizzazione palatina, quale che essa sia, che esercitava la sua autorità sulla valle dell'Alfeo. È notoriamente molto discussa l'estensione del regno miceneo di Pilo, ma nell'ipotesi, peraltro tutt'altro che sicura, di una sua dilatazione settentrionale verso e oltre la Trifilia, si potrebbe ravvisare l'antefatto del santuario olimpico nel culto di Zeus e di Era registrato a cura degli scribi del sovrano di Pilo nella celebre tavoletta in Lineare B Tn 316.

Certo è che a partire dal IX-VIII secolo si assiste a un consolidarsi della forza centripeta del luogo di culto, con la presenza di *ex voto* di provenienza prima locale e poi sempre più estesa ad aree limitrofe, alcuni dei quali hanno fatto pensare all'organizzazione di gare (per esempio i piccoli bronzi raffiguranti un carro con auriga, peraltro interpretabili anche come semplici autoraffigurazioni di devoti con i loro simboli di *status*). Si può ritenere la tradizionale data del 776 a.C. per la prima olimpiade frutto di una convenzione a seguito di calcoli fatti in un secondo tempo, ma l'epoca in cui essa si inquadra corrisponde al decollo del santuario di Olimpia, che in breve tempo supera per fama e per forza di attrazione i ristretti limiti regionali, richiamando visitatori e atleti da tutto il Peloponneso e da aree sempre più esterne. D'altra parte esistono elementi per supporre che gare periodiche vi si svolgessero anche prima della data tradizionale d'inizio delle Olimpiadi; ipotesi tanto più verosimile se si guarda alle origini dei giochi canonici nella prospettiva di una stabile organizzazione – o «riorganizzazione», come vuole la stessa tradizione ricordata da Pausania a proposito di Eracle prima e poi di Ifito – di gare connesse a tradizionali giochi funebri, tenuti nella ricorrente memoria festiva di un eroe, nel caso specifico Pelope.

Celebrata con intervalli di quattro anni (per l'esattezza, ogni quinto anno) del calendario lunare greco, la festa di Olimpia coincideva con la seconda o terza luna piena dopo il solstizio estivo, nel colmo dell'estate; il periodo coincide con la pausa dell'attività agricola e questo fatto è parso a taluni indicativo di un originario rito di fertilità inteso a celebrare il raccolto e a propiziare il nuovo ciclo. Se, in che forma e a partire da quando questo abbia coinciso con un culto eroico – che comunque è al centro della ricorrenza festiva e del santuario di epoca storica – resta interrogativo aperto, considerato da un lato che le tracce di culto nell'Altis sembrano risalire alla tarda età del bronzo e, dall'altro, che la data ufficiale

d'inizio delle gare si inserisce pienamente in un periodo, l'VIII secolo a.C., in cui i culti eroici si affermano dovunque in Grecia.

Per quanto incerta nella sua formazione, consistenza e dunque attendibilità, la lista dei più antichi vincitori nelle gare offre indizi per misurare la progressiva estensione della fama del santuario: da olimpionici esclusivamente elei ricordati per i primi decenni, essa si amplia a comprendere numerosi vincitori prima spartani e quindi non peloponnesiaci, dall'inizio del VII secolo anche ateniesi, greci micrasiatici, greci d'occidente. Nel corso di pochi decenni la festa e le gare hanno insomma raggiunto una fama panellenica, e il loro controllo diviene un preciso obiettivo politico sia per le comunità dell'area regionale (lotta fra Elei della valle del Peneo e Pisati) sia per le maggiori *poleis* del Peloponneso, Sparta e Argo in primo luogo.

Nei primi cinque secoli di vita la *panegyris* elea si arricchisce progressivamente di nuove gare, che solo in piccola parte e in date diverse vengono a un certo punto interrotte. La conoscenza del più antico ampliamento, avvenuto fra VIII e VI secolo, è possibile grazie alle ricerche antiquarie del sofista eleo Ippia e degli altri indagatori di Ἠλιακά, che trasmisero la loro ricostruzione, basata su tradizioni orali locali, alla tradizione scritta successiva, di cui finì per beneficiare Pausania. Vediamo così che i giochi raggiunsero nel V secolo il massimo dello sviluppo; i decenni successivi al sinecismo del 472/1 a.C. rappresentano un momento fondamentale anche per la ristrutturazione del santuario: è in questo periodo che viene eretto il tempio di Zeus e l'Altis si struttura nella sua forma definitiva. La grande attenzione per Olimpia, che a partire dal secondo quarto del secolo V si riscontra anche nella letteratura, da Pindaro a Bacchilide per continuare più avanti con Gorgia e soprattutto con l'eleo Ippia, conferma che in questo secolo il santuario raggiunge l'apice della sua lunga parabola. Con il coinvolgimento dell'Elide nei conflitti internazionali e il tramonto definitivo delle antiche aristocrazie si avverte l'inizio del declino, fortemente collegato al venir meno dell'indipendenza delle *poleis* per l'avvento dei Macedoni; la progressiva perdita di significato etico-religioso degli agoni lascia spazio a manifestazioni di un professionalismo esasperato e a ostentazioni esteriori, che trovano in epoca imperiale, prima con Nerone e poi in età adrianea, momenti di particolare accentuazione. L'ultima olimpiade si svolse al passaggio tra IV e V secolo d.C., durante il

regno dell'imperatore Teodosio I secondo alcuni, di Teodosio II secondo altri.

L'ordine di sviluppo del calendario festivo olimpico, che portò a un ampliamento della durata dei giochi fino a cinque (o sei) giorni, è il seguente:

1ª ol.	776 a.C.	*stadion* (corsa a piedi nello stadio)
14ª ol.	724 a.C.	*diaulos* (corsa doppia a piedi nello stadio)
15ª ol.	720 a.C.	*dolichos* (corsa su lunga distanza)
18ª ol.	708 a.C.	*pentathlon* (complesso di cinque gare) e *pale* (lotta)
23ª ol.	688 a.C.	*pygme* (pugilato)
25ª ol.	680 a.C.	*tethrippon* (corsa con il carro a quattro cavalli)
33ª ol.	648 a.C.	*pankration* (lotta libera) e *keles* (corsa a cavallo)
37ª ol.	632 a.C.	*stadion* e *pale* fra ragazzi
38ª ol.	628 a.C.	*pentathlon* fra ragazzi
41ª ol.	616 a.C.	*pygme* fra ragazzi
65ª ol.	520 a.C.	*hoplites dromos* (corsa con le armi)
70ª ol.	500 a.C.	*apene* (corsa con il carro tirato da una coppia di mule; gara abolita nella 84ª ol.)
71ª ol.	496 a.c.	*kalpe* (corsa a cavallo su puledre; gara abolita nella 84ª ol.)
93ª ol.	408 a.C.	*synoris* (corsa con il carro a due cavalli)
96ª ol.	396 a.C.	gara musicale per araldi e trombettieri
99ª ol.	384 a.C.	corsa con il carro a quattro puledri
128ª ol.	286 a.C.	corsa con il carro a due puledri
131ª ol.	256 a.C.	corsa dei puledri
145ª ol.	200 a.C.	*pankration* per ragazzi

Sono stati già ampiamente chiariti nelle introduzioni e nei commenti ai volumi precedenti, e segnatamente nell'Introduzione generale, i criteri delle scelte e il metodo di lavoro di Pausania. Anche e particolarmente per l'Elide, e soprattutto per Olimpia, la sua συγγραφή rappresenta la fusione di *theoremata* (oggetti, monumenti, luoghi) e *logoi* (racconti tradizionali, miti, curiosità, notizie storiche, *mirabilia* coagulati e richiamati da quei luoghi e da quei monumenti). La grande mole di informazioni che Pausania riesce ad aggregare è frutto della sua cultura e della sua erudizione, prodotti della sua capacità di lettura ma anche di curiosità, di inchiesta, di ascolto. Il quadro mitico e mitistorico relativo

alla vicenda regionale, alle origini del santuario, dei culti e delle gare, con cui si apre il libro V, è attinto a un patrimonio tradizionale che, dato il rilievo del luogo, non poteva che essere nelle sue linee generali di dominio panellenico, ma che, per quanto concerne i particolari, si era configurato localmente e si era depositato in Ἠλιαχά, scritti a carattere locale sull'Elide, per rifluire più tardi in raccolte e manuali, come la *Bibliotheca* dello pseudo-Apollodoro, pubblicata non molto tempo prima di Pausania. Di qui lo snodarsi, a margine del concreto percorso della *Periegesi*, di una documentazione minuta e articolata, basata ora sulle iscrizioni disseminate nel santuario, lette e riassunte o spesso integralmente riportate, ora sul racconto delle guide e degli esegeti locali, ora sui Γράμματα Ἠλείων, scritti e registri ufficiali relativi alle origini, all'andamento e ai risultati degli agoni, ora sulla più varia storiografia, compresa quella della e sulla grecità occidentale, relativa ai fatti e ai personaggi ricordati.

Anche per l'Elide Pausania ha presente naturalmente la grande storiografia classica, Erodoto e Tucidide, cui attinge soprattutto per le tradizioni canoniche sull'età delle origini e il popolamento della Grecia, in particolare del Peloponneso, a cominciare dai capitoli iniziali (V 1-2), nei quali travisa Tucidide e fa propria nella sostanza la versione erodotea sulla migrazione dorica, mentre prende spunto da Erodoto per diffondersi su particolari eruditi concernenti la più antica letteratura sacrale di Delo (V 7,8-9), e lo cita esplicitamente a proposito di Micito e delle sue offerte (V 26,4). Pausania adotta verosimilmente lo schema dell'«archeologia» tucididea nella successione delle principali guerre sostenute dagli Elei (V 4,7: guerra di Troia, guerre persiane, guerra del Peloponneso), così come si rifà certamente a Tucidide a proposito del giuramento degli alleati degli Elei (V 12,8). Ma con il grande maestro e ispiratore Erodoto, col quale condivide l'ambiente geografico di provenienza e a proposito del quale molto probabilmente non ignora la tradizione secondo cui avrebbe dato lettura delle *Storie* nell'opistodomo del tempio di Zeus in Olimpia, la consonanza consiste soprattutto in atteggiamenti e sensibilità per quanto si presume essere poco o affatto noto, fino al riecheggiamento di espressioni verbali, che in più di un caso denunciano la voluta imitazione.

Dai «classici» Pausania non prescinde allorché deve affrontare temi di aree di grecità che hanno espresso voci autorevoli in campo storiografico, come la Sicilia, per la quale ricorre a Filisto,

che cita esplicitamente a proposito delle diverse Ible (V 23,6) e probabilmente – ma l'informazione potrebbe essere filtrata da storici più recenti – ad Antioco per le più antiche popolazioni dell'isola (V 25,6). Ma la gran parte dell'informazione che sostanzia il libro V viene dalla letteratura a carattere locale; non è possibile riconoscere con sicurezza, per mancanza di indicazioni esplicite, i luoghi in cui Pausania utilizza (ed è molto probabile che li utilizzi soprattutto per la storia delle origini, ma anche per gli eventi successivi al V secolo) i numerosi scritti di IV e III secolo che trattarono di 'Ηλιακά, vuoi di autori epicorî (Teupalo, Eghefilida, Comarco), vuoi di dotti e di poeti quali il callimacheo Istro e Riano di Bene. A un informato letterato qual era Pausania non dovevano essere d'altra parte sconosciuti neppure i componimenti del sofista Gorgia ('Ολυμπικός ed 'Εγκώμιον εἰς 'Ηλείους) o di Lisia ('Ολυμπικός), né quanto scrissero sull'Elide, in relazione soprattutto alla lista dei vincitori nelle gare e alle origini dei giochi, autori di prestigio quali Eforo, Aristotele, Timeo ed Eratostene, ma resta molto difficile, per non dire impossibile, individuare lo specifico apporto sia diretto sia indiretto di tutti questi scritti, a quell'alveo di tradizione che costituisce τὰ 'Ηλείων γράμματα, globalmente e ripetutamente citati da Pausania (al plurale) sia nel V che nel VI libro, e occasionalmente anche nel resto dell'opera. Come è ormai chiaro, alla base di questi γράμματα stava la 'Ολυμπιονικῶν ἀναγραφή di Ippia, che, pur nelle sue incerte basi cronografiche per l'epoca più antica (si ricordi in proposito lo scettico giudizio di Plutarco, *Numa* 1,6), rappresentò il punto di riferimento costantemente assunto per la storia di Olimpia, fino a tutto il V secolo a.C., dai posteriori autori di storia locale elea e certamente dai sacerdoti e dagli addetti che custodivano la memoria storica del santuario.

Che dentro il patrimonio di tradizioni depositatosi a più riprese nella tradizione locale elea esistano più filoni e più varianti, emerge da un attento esame dello stesso Pausania, che tuttavia non è passivo registratore di quanto riesce – con la lettura e con l'ascolto – a raccogliere, ma interviene continuamente cogliendo spunti per proseguire l'indagine, per annotare, per sottolineare o prendere le distanze da quanto non gli appare verosimile. In alcuni casi è lo stesso Pausania a distinguere tradizioni divergenti sullo stesso soggetto, ad esempio su Endimione, per il quale la tradizione comune a Elei ed Etoli – entro la quale Pausania trova più versioni sulla moglie e sulla discendenza dell'eroe e sceglie la più ve-

rosimile, quella dei μᾶλλόν τι εἰκότα λέγοντες – si differenzia da quella degli abitanti di Eraclea al Latmo (V 1,3-5); in altri casi è solo un'attenta lettura a svelare che la versione confluita nel canone locale è di matrice piuttosto elea (dell'Elide Cava) che non pisate, o viceversa, come nella complessa questione del collegio degli ellanodici (V 9,4-6) o nella storia della fondazione mitica delle gare Eree e del collegio delle sedici donne (V 16,2-8), dove ad esempio la qualificazione di Damofonte, sovrano di Pisa che si oppose agli Elei, quale tiranno (V 16,5) reo di ἁμαρτήματα, denuncia una versione pro-elea dello scontro eleo-pisate per il controllo del santuario e della valle dell'Alfeo. Per lo più Pausania non è consapevole dei filoni sotterranei di tradizione sedimentati nella versione ufficiale, che viene spesso esplicitamente introdotta nel suo esito canonico (V 1,7: ἔλεγον οἱ Ἠλεῖοι; 4,6: τὰ... Ἠλείων γράμματα ἀρχαῖα; 7,6: Ἠλείων οἱ τὰ ἀρχαιότατα μνημονεύοντες; ecc.), ma non manca di sottolineare quegli aspetti e quelle tendenze che più collimano con i propri orientamenti ideali.

La *Periegesi* nasce da un viaggio reale e attorno al viaggio, in tutta la concretezza degli aspetti sempre nuovi che esso presenta, prende forma. Ai vecchi dubbi di alcuni moderni se Pausania abbia effettivamente visitato i luoghi che descrive, basta opporre l'itinerario in Olimpia con le sue descrizioni puntuali, le sue intersezioni fra cose viste e cose lette, le reazioni ai monumenti, al messaggio delle iscrizioni, alla viva voce di chi, in veste ufficiale, lo informa. Una pacata adesione al testo mette a parte il lettore moderno del modo in cui Pausania lavorava, dal momento in cui frequentò il santuario prendendo nota di ogni dettaglio che lo interessasse al momento in cui stese, fornito di libri, la redazione finale. La figura dell'esegeta, della guida ufficiale che è poi una carica stabile nell'ambito delle gerarchie del santuario, ricorre più volte nei due libri sull'Elide, e costituisce l'interlocutore principale di Pausania: noi non sappiamo quanto a lungo e in quante occasioni Pausania sia stato presente in Olimpia, quante figure di esegeti abbia incontrato e interpellato, ma appare particolarmente interessante un passo, in cui da un lato menziona ben due volte gli esegeti al plurale («come si chiamassero costoro sfugge... agli esegeti degli Elei»; «gli esegeti degli Elei raccontano ancora...»), dall'altro oppone alla loro versione la discordanza di τὰ Ἠλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας γράμματα (V 21,8-9), mentre altrove dice: ὁ... ἐξηγητὴς ἔφασκεν ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ, opponendone il parere a quello di non meglio identificati Trezenii (V 10,7). Ma la

figura che emerge con vivace realismo è soprattutto quella di Aristarco, ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής (V 20,4), che, contrariamente a pur autorevoli pareri che vi vorrebbero vedere un più antico autore di testi scritti, è personaggio reale dalla cui voce (λόγον δέ, ὃν Ἀρίσταρχος ἔλεγεν...; ὃς... ἔφη...; ἔλεγε δὲ καὶ τόδε...) Pausania ascolta il racconto di un singolare episodio: non è da escludere, se la permanenza di Pausania a Olimpia non si ripeté a distanza di anni, che sia proprio Aristarco la principale fonte orale di informazione e di chiarimenti per tutto il complesso del santuario. E in particolare appare illuminante, per cogliere dal vivo il clima di dialogo tra Pausania e i suoi informatori, la precisazione: «che cosa usino fare del cinghiale... non mi ricordai di chiederlo» (V 24,10).

A ogni passo dell'esposizione si avverte con immediatezza come è costruita e come reagisce la personalità culturale di Pausania. Seleziona anzitutto nella sconfinata materia su cui potrebbe soffermarsi: per necessità di esporre succintamente (V 5,1: μετρίως), per evitare di scendere su particolari che potrebbero non essere di interesse per tutti (V 4,5: «non voglio... che il mio discorso scenda a occuparsi dei privati»), per privilegiare le versioni più credibili (V 6,2: πιθανώτατα). Manifesta apertamente il proprio scetticismo, ad esempio contro le ricorrenti paternità divine o nei confronti dei falsificatori di genealogie (p. es.: V 1,3 e 9; a VI 3,8 preciserà con chiarezza che è tenuto a riferire le tradizioni dei Greci ma non a prestar fede a tutte!); interviene continuamente con la propria esegesi di fronte all'incertezza delle interpretazioni correnti, come a proposito di certe scene di guerra raffigurate sull'arca di Cipselo (V 18,7-8), dimostrando un gusto per l'informazione puntuale, che talora è senz'altro ridondante rispetto alle necessità di un'illustrazione periegetica. Significativo è a questo proposito il caso della base di Zeus dedicata dai vincitori di Platea (V 23,1 sgg.), dove, non pago di dare l'elenco delle città nell'ordine in cui sono registrate sulla base, si diffonde nel precisare quali ai suoi tempi sono ormai deserte, e da quando; dà il nome dell'artista (V 23,3) che evidentemente ha conosciuto a Olimpia, ma fa capire di aver consultato altri scritti su Platea nei quali il nome era omesso. La descrizione di Olimpia è da questo punto di vista un campo di osservazione particolarmente importante per ricostruire la biblioteca di Pausania.

E soprattutto Pausania integra. Le tradizioni comuni e ben note sono appena richiamate, quando proprio è necessario; il pro-

filo mitistorico dell'Elide, la cui conoscenza al tempo di Pausania era affidata a una letteratura locale ormai per lo più sconosciuta o era dispersa in trattazioni mitologiche, era opportuno riproporlo al pubblico della *Periegesi*, al pari delle sintesi mitistoriche relative alle altre regioni, in un quadro sintetico ma organico, in cui sono inserite e sottolineate le curiosità, le varianti dotte e interessate, i particolari inediti sia pur criticamente valutati e dimensionati. Ma è soprattutto di fronte ai monumenti e nella loro presentazione che Pausania mostra tutto il suo gusto per il dettaglio, la sua predilezione per il raro; nulla di più raro, anzi di unico, delle iscrizioni apposte sulle opere d'arte o sugli edifici: Pausania ne riassume talora il contenuto (p. es. V 21,6), ma più spesso ama trascriverle e riferirle con una fedeltà che è stata dimostrata dal rinvenimento di molti degli originali, rispetto ai quali le eventuali piccole differenze possono essere spiegate – quando non si tratti di deformazioni della tradizione manoscritta – con il sistema di annotare di Pausania, che a distanza di tempo dovette rivedere i suoi appunti, dove forse aveva in qualche occasione modernizzato la lingua delle epigrafi più arcaiche. C'è un'espressione che costituisce una spia del modo in cui lavorò Pausania per la stesura probabilmente di tutta l'opera, certo dei libri sull'Elide: a proposito dell'identità di due lottatori che furono costretti a erigere due Zanes, così si esprime: «come si chiamassero costoro sfugge o a me o agli esegeti degli Elei» (V 21,8). È chiaro che Pausania non trova nei suoi appunti il nome dei due atleti corrotti e attribuisce questa assenza di specificazione o a proprio difetto o a difetto degli esegeti; in sede di stesura, a distanza di tempo e di luogo rispetto alla sua prima fonte di notizie, non sa più dire se il vuoto di informazione risalga alla fonte a suo tempo consultata o al non averla egli registrata.

Quando compose Pausania i libri sull'Elide? Il passo appena citato, pur nella sua modestia, può contribuire a confermare la tesi, già richiamata e sostenuta nell'Introduzione generale (ved. Musti, p. XII sgg.), che la *Periegesi* fu frutto di un lavoro durato e progredito nel tempo. Questa soluzione consente di conciliare la possibilità di una pubblicazione di parti dell'opera in momenti diversi e successivi, con la constatazione che tra la visita ai luoghi, con relativa raccolta di informazioni dirette (sia vedendo che ascoltando), e la stesura dell'esposizione di quelle parti (recuperando appunti presi e integrandoli con dottrina di biblioteca), trascorse del tempo. Co-

munque si vogliano prospettare eventuali fasi redazionali, che comprendano gruppi più o meno ampî di libri, due passi restano fondamentali per la cronologia compositiva del libro V (e del VI), se non di tutta l'opera: nel primo Pausania dà un preciso riferimento ἐς ἐμέ, «fino al "mio" tempo», da intendersi come quello della stesura del passo (V 1,2), a partire dall'anno della rifondazione di Corinto, avvenuta nel 44 a.C., «duecentodiciassette anni» prima: ne consegue la composizione del quinto, e verosimilmente del sesto, o comunque una loro definitiva revisione con l'inserimento del dato cronologico, nel 173/4 d.C., all'epoca di Marco Aurelio.

Un secondo indizio viene dalla menzione di statue ed *ex voto* di imperatori romani da Augusto a Nerone, Traiano e Adriano (V 12,6-8). Manca ogni accenno sia ad Antonino Pio che a Marco Aurelio, che saranno nominati ed elogiati solo nel successivo libro sull'Arcadia (VIII 43), ma le cui statue figuravano nel ninfeo di Erode Attico. Particolare peso, per una cronologia dell'opera, è stato dato al silenzio sulle statue di Antonino Pio a Olimpia, ma dalla lettura del passo sembra emergere che Pausania, delle tante statue di imperatori certo presenti nel santuario, voglia citare soltanto quelle dedicate da organismi politici in cui si esprimeva l'insieme dei Greci; la data di ascesa al trono di Antonino Pio (138 d.C.) non deve dunque costituire un rigido limite cronologico entro il quale definire l'epoca della visita di Pausania a Olimpia, che poté aver luogo anche in una fase inoltrata del regno di questo imperatore. L'orizzonte della visita appare in ogni caso concluso prima che fosse completato nell'Altis il ninfeo di Erode Attico, sul quale Pausania assolutamente tace.

Nel libro V è contenuto un altro preciso riferimento alla visita di Pausania al santuario, la cui traduzione in termini cronologici è tuttavia subordinata alla problematica identificazione del monumento dell'olimpionico ivi menzionato: Pausania afferma di aver assistito allo scavo effettuato presso la colonna di Enomao per erigere la statua di un vincitore, un senatore romano (V 20,8-9). Se questa è da collegare, secondo una vecchia proposta di Gurlitt, con la ritrovata base iscritta di Lucius Minicius Natalis (*IvO* n. 236), vincitore nel 129 d.C., ma che venne dedicata dopo il 153, come si evince dal proconsolato menzionato nell'iscrizione, avremmo in quest'ultima data l'esatto *terminus post quem* per la visita di Pausania al santuario. A favore della convergenza tra la notizia letteraria e il monumento di Minicio si è da ultimo pronunciato anche Habicht, e, in assenza di forti controindicazioni,

l'ipotesi appare plausibile. Sembra dunque di poter concludere a favore di una visita di Pausania a Olimpia intorno alla metà degli anni Cinquanta.

Un pronunciamento in tal senso non è però privo di conseguenze, in quanto pone un delicato problema di sutura con la possibile data di costruzione del ninfeo di Erode Attico, visto che il silenzio di Pausania a proposito di quest'ultimo non può essere casuale, anche perché la tesi che Pausania non si interessi a monumenti romani contemporanei è smentita dalla menzione che ne fa altrove, ad esempio nel caso dello stadio e dell'Odeion di Atene, opere anch'esse volute da Erode Attico (I 19,6; VII 20,6). Una visita di Pausania subito dopo il 153 d.C. si armonizzerebbe perfettamente con una datazione del ninfeo di Olimpia agli anni Cinquanta, durante la seconda parte del regno di Antonino Pio, quale sembra oggi emergere con sempre maggiore chiarezza. Se a suo tempo Settis, in un lavoro che resta fondamentale per capire la genesi della *Periegesi* («ASNP» s. II, XXXVII 1968, pp. 1-63), proponeva per il ninfeo la fine del decennio, studi recenti (soprattutto R. Bol, *OlFor* XV 1984) preferiscono collocarlo, in base ai dati prosopografici dei personaggi ivi raffigurati, all'inizio di esso. Sappiamo d'altra parte che il filosofo Peregrino si dissetò all'acqua del ninfeo durante le olimpiadi del 157 d.C. (Luciano, *de morte Peregrini* 19), allorché fu sacerdotessa di Demetra Chamyne Antonia Baebia (*IvO* n. 456), mentre nel ninfeo era ricordata, quale sacerdotessa della Chamyne, Annia Regilla, moglie di Erode Attico, celebrata con una statua e con un'iscrizione. Le date proposte da R. Bol (149-153 d.C.) valgono dunque come riferimenti *post quem*, non come sicuri e invalicabili confini per la realizzazione del monumento, che potrebbe essere stato completato negli anni compresi tra il 153 e il 157 d.C. D'altra parte, una visita di Pausania nel 153 o nel 154 rientrerebbe nella stagione dei «grandi viaggi» a suo tempo richiamata da Musti e non contrasterebbe con l'ipotizzata fase redazionale definitiva, ad esempio del secondo libro, per il quale è stata proposta una data *post* 155.

Pausania, in ogni caso, visita Olimpia prima del completamento del ninfeo di Erode Attico, annotando e raccogliendo dati rispondenti dunque alla situazione del santuario nei primi anni Cinquanta. Successivamente lavora alla stesura della *Periegesi*, il cui compimento – per quanto concerne il libro V – è sigillato dal riferimento alla rifondazione di Corinto, che lo colloca al 173/4 d.C. Che la stesura abbia avuto una revisione (ma certo anche

una pianificazione nell'uso del materiale raccolto *in situ*) e forse un «assemblaggio» di sezioni autonomamente composte, è documentato dalla fitta rete dei rinvii interni che Pausania fa a libri precedenti o successivi, dove l'argomento è stato o sarà trattato con maggiore ampiezza: si veda, solo per fare un esempio particolarmente pertinente, il passo in cui, a proposito di Alfeo e Artemide (V 14,6), si rimanda alla più ampia esposizione nel libro seguente (VI 22,9). In conclusione, si può affermare con una relativa sicurezza che la visita a Olimpia e la raccolta diretta del materiale avvennero entro l'epoca di Antonino Pio, l'elaborazione e la stesura finale al tempo di Marco Aurelio.

Per quanto concerne la storia del testo in generale si rimanda a quanto ampiamente illustrato nell'introduzione al primo libro. Qui si richiama l'attenzione solo sul criterio di massima seguito, nei casi di maggiore incertezza della tradizione, nella scelta delle lezioni per questa edizione dei libri V e VI, nonché sui luoghi principali in cui, nonostante la mancanza di accesso diretto alla tradizione manoscritta, si è ritenuto possibile e opportuno avanzare emendamenti o ripristini innovativi rispetto alle edizioni di Fr. Spiro e di M.H. Rocha-Pereira. Criterio fondamentale è sempre stato quello di dare alla tradizione manoscritta il massimo credito, compatibilmente con il senso complessivo del contesto e con l'*usus scribendi* di Pausania; ne risulta che il testo di questo libro V (e altrettanto sarà del VI) è – come in genere si è verificato per i libri precedenti – più conservativo di quello di Rocha-Pereira e di quello stesso di Spiro. In diversi casi lo sforzo per conservare il testo si è tradotto in diversa comprensione del senso del contesto rispetto a precedenti interpretazioni. Si dà qui di seguito elenco dei luoghi più importanti risolti diversamente da Spiro e Rocha-Pereira, rinviando per questi ultimi e per la tradizione manoscritta all'apparato[1]:

1,5: ⟨ὁ⟩μοῦ ⟨τοῖς βου⟩σί; 1,6: διὰ Ἴλον; 4,4: περιττὰ δὲ; 6,1: πόλις Σαμία ἐπ' αὐτοῦ Σαμικοῦ; 7,3: ἐς τὴν Ὀρτυγίαν; 7,4: ἐν δὲ τῇ ⟨Ἑβραίων⟩ γῇ ποταμῶν τινα [Ἑβραίων]; 7,8: ἐπεὶ δὲ... ἐς τὴν Ἀχαιίαν... καὶ...; 9,5: ἑβδομηκοστῇ; 13,11: αὐτῶν; 14,2: μόνοις; 14,4: τρίτα δὲ ⟨ἐπὶ ἑνὸς βωμοῦ Λαοίτᾳ Διὶ

[1] Ringrazio i colleghi A.M. Cirio, S. Medaglia, R. Nicolai, L.E. Rossi, L. Segoloni, E. Tagliaferro per aver discusso a lungo le mie proposte e per i preziosi suggerimenti; la responsabilità delle scelte definitive resta comunque completamente mia (G.M.).

καὶ Ποσειδῶνι Λαοίτᾳ, τέταρτα δὲ...〉; 15,3: πέραν; 15,4: ἐντὸς; 16,7: καὶ τἄλλα ὅμως; 17,6: ἐπιγραμμάτων ἔπεστι τὰ πλείονα; 17,8: ὑπὸ τοῦ θυμοῦ ἐκείνης ἂν ἀποσχέσθαι; 18,7: αὐτῷ... Κυψέλῳ καὶ τοῖς προγόνοις· ἐκ τῶν δὲ...; 23,7: καὶ 〈μορφᾶς〉 μέτρ' εἶτ'... καλὰ...; 24,3: 〈τ〉ότε; 27,3: δῆλα δὲ καὶ ἄλλα ἐς τιμὴν... συμβαίνοντα; *ibidem*: πολλῶν; 27,5: ἐπίκλησιν Περσικῆς; 27,10: ... κατὰ τὸ ἀνάθημα καθάρσια 〈θύειν〉 ἔχρα. [G.M.]

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Le opere qui elencate non sono ripetute nelle altre sezioni della bibliografia.

Amyx
D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period* I-III, Berkeley-Los Angeles 1988.

Atti MG
Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia I-XXX, Napoli 1962-78; Taranto 1979-91.

Baladié
R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.

Baladié, *Strabon*
Strabon. Géographie. Tome V, Livre VIII, Texte établi et traduit par R. Baladié, Paris 1978.

Bearzot
C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Becatti
G. Becatti, *Problemi fidiaci*, Firenze 1951.

Bengtson
H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* (*Die Staatsverträge des Altertums* II), München-Berlin 1962.

Berve
H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I-II, München 1967.

Biraschi
Strabone e la Grecia, a cura di A.M. Biraschi, Napoli 1994.

Blech
M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982.

Bölte
F. Bölte, s.v. «Triphylia», in *RE* VII A 1, 1939, coll. 186-201.

Brelich
A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma 1958.
Bultrighini
U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.
Burkert
W. Burkert, *Storia delle religioni. I Greci* I-II, Milano 1983 (trad. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977).
Burkert, *Homo Necans*
W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio nella Grecia antica*, Torino 1981 (trad. it. di *Homo Necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, New York-Berlin 1972).
Burkert, *Mito e rituale*
W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia*, Roma-Bari 1991 (trad. it. di *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, Berkeley-Los Angeles 1979).
Calame
C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archäique* I. *Morphologie, fonction religieuse et sociale*, Roma 1977.
Cartledge
P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987.
Casabona
J. Casabona, *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec des origines à la fin de l'époque classique*, Aix-en-Provence 1966.
CEG I
P.A. Hansen, *Carmina epigraphica graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berlin-New York 1983.
CEG II
P.A. Hansen, *Carmina epigraphica graeca saeculi IV a. Chr. n.*, Berlin-New York 1989.
Chantraine
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-80.
Cook
A.B. Cook, *Zeus. A Study in Ancient Religion* I-III, Cambridge 1914-40.
Coulson-Kyrieleis
Proceedings on an International Symposium of the Olimpic Games, a cura di W. Coulson-H. Kyrieleis, Athens 1992.
Coulton
J.J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.

Davies, *EGF*
M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
Delcourt
M. Delcourt, *Oedipe ou la légende du conquérant*, Liège-Paris 1944.
Dörpfeld
W. Dörpfeld, *Alt-Olympia* I-II, Berlin 1935.
EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.
Ebert
J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, Berlin 1972 (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Phil.-Hist. Klasse LXIII 2).
Eckstein
F. Eckstein, ΑΝΑΘΗΜΑΤΑ. *Studien zu den Weihgeschenken strengen Stils im Heiligtum von Olympia*, Berlin 1969.
EGF
G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1877.
Eitrem
S. Eitrem, *Opferritus und Voropfer der Griechen und Römer*, Kristiania 1913.
Fernandez Nieto
F.J. Fernandez Nieto, *Los acuerdos bélicos en la antigua Grecia, época arcáica y clásica* I-II, Santiago de Compostela 1975.
FGrHist
F. Jacoby, *Fragmente der Griechischen Historiker*, Berlin 1923 sgg.
Fink
J. Fink, *Der Thron des Zeus in Olympia*, München 1967.
Fittschen
K. Fittschen, *Zum Beginn der Sagendarstellungen bei den Griechen*, Berlin 1969.
Floren
J. Floren, *Die geometrische und archaische Plastik* (W. Fuchs-J. Floren, *Die griechische Plastik* I), München 1987.
Frazer
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898.
GGM
C. Müller, *Geographi Graeci Minores* I-II, Paris 1855-61 (rist. Hildesheim 1965).
Ginouvès
R. Ginouvès, *Balaneutike. Recherches sur les bains dans l'antiquité classique*, Paris 1962.

Gomme I
A.W. Gomme, *An Historical Commentary on Thucydides* I, Oxford 1956².
Gomme IV
A.W. Gomme-A. Andrewes-K.J. Dover, *An Historical Commentary on Thucydides* IV, Oxford 1970.
Guarducci
M. Guarducci, *Epigrafia Greca* I-IV, Roma 1967-78.
Gurlitt
W. Gurlitt, *Über Pausanias*, Graz 1890.
Habicht
Ch. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985.
Heberdey
R. Heberdey, *Die Reisen des Pausanias in Griechenland*, Wien 1894.
Heer
J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979.
Herrmann, *Olympia*
H.-V. Herrmann, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, München 1972.
Herrmann, «Pelops»
H.-V. Herrmann, «Pelops in Olympia», in ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην τοῦ N. Κοντολέοντος, Athena 1980, pp. 59-74.
Herrmann, «Prähistorisches Olympia»
H.-V. Herrmann, «Prähistorisches Olympia», in *Ägäische Bronzezeit*, a cura di H.-G. Buchholz, Darmstadt 1987, pp. 426-36.
Herrmann, *Siegerstatuen*
H.-V. Herrmann, *Die Siegerstatuen von Olympia*, «Nikephoros» I 1988, pp. 119-83.
Herrmann, *Skulpturen*
Die Olympia Skulpturen, a cura di H.-V. Herrmann, Darmstadt 1987.
Herrmann, «Zanes»
H.-V. Herrmann, s.v. «Zanes», in *RE* Suppl. XIV 1974, coll. 977-81.
Hitzig-Blümner
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland. Pausaniae Graeciae Descriptio* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Hitzl
K. Hitzl, «Die kaiserzeitliche Statuenausstattung des Metroon», *OlFor* XIX 1991.
Hönle
A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt*, Bebenhausen 1972.

IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae I-XIV, Berolini 1873-1927 (editio minor 1913[2] sgg.).
IvO
W. Dittenberger-K. Purgold, *Die Inschriften von Olympia*, *Olympia* V, Berlin 1896.
Jakob-Felsch
M. Jakob-Felsch, *Die Entwicklung der griechischen Statuenbasis und die Aufstellung von Statuen*, Waldsassen 1969.
Jeffery
L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
Jost
M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.
Jüthner
J. Jüthner, *Philostratos. Über Gymnastik*, Leipzig-Berlin 1909.
Jüthner-Brein
J. Jüthner-Fr. Brein, *Die athletischen Leibesübungen der Griechen* I-II, Wien 1965-68.
Kalkmann
A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget*, Berlin 1886.
Kondis
I. Kondis, Τὸ ἱερὸν τῆς 'Ολυμπίας κατὰ τὸν Δ' αἰῶνα π. Χ., Athena 1958.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae I-VII, Zürich-München 1981-94.
Loewy
E. Loewy, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Leipzig 1885.
Luraghi
N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
Maddoli
G. Maddoli, «L'Elide in età arcaica. Il processo di formazione dell'unità regionale», in Prontera, pp. 150-73.
Mallwitz
A. Mallwitz, *Olympia und seine Bauten*, München 1972.
Mallwitz-Herrmann
A. Mallwitz-H.-V. Herrmann, *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Athen 1980.
Marcadé
J. Marcadé, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs* I-II, Paris 1953-57.
Massow
W. von Massow, *Die Kypseloslade*, «MDAIA» XLI 1916, pp. 1-117.

Mastrocinque
I grandi santuari della Grecia e l'Occidente, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993.
Meiggs-Lewis
R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.
Meyer
E. Meyer, *Neue Peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.
Mezö
F. Mezö, *Geschichte der olympischen Spiele*, München 1930.
Moretti
L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici*, «Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie» VIII 2, 1957, pp. 55-198.
Moretti, *Iscrizioni*
L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
Moretti, *Nuovo supplemento*
L. Moretti, *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Miscellanea greca e romana» XIV 1987, pp. 67-91.
Moretti, *Supplemento*
L. Moretti, *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Klio» LII 1970, pp. 295-303.
Morgan
C. Morgan, *Athletes and Oracles. The Transformation of Olympia and Delphi in the Eight Century B.C.*, Cambridge 1990.
Musti
D. Musti, «Introduzione generale», in *Pausania, L'Attica*, pp. IX-LV.
Musti, *Origini*
Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1985.
Nilsson
M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I-II, München 1955-61^2.
Olympia
Olympia. Ergebnisse der vom Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabungen I-V, a cura di A. Adler-L. Curtius, Berlin 1890-97.
OlBer
Berichte über die Ausgrabungen in Olympia I-X, Berlin 1937-81.
OlFor
Olympische Forschungen I-XXII, Berlin 1944-93.
Overbeck
J. Overbeck, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Kunst bei den Griechen*, Leipzig 1868.

Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις. Βιβλία 4., 5. καὶ 6. Μεσσηνιακὰ καὶ Ἠλιακά, Athenai 1979.
Parke
H.W. Parke, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967.
Parke-Wormell
H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* I-II, Oxford 1956.
Parker
R. Parker, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.
Pausania, L'Attica
Pausania, Guida della Grecia I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987².
Pausania, La Corinzia e l'Argolide
Pausania, Guida della Grecia II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.
Pausania, La Laconia
Pausania, Guida della Grecia III. *La Laconia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.
Pausania, La Messenia
Pausania, Guida della Grecia IV. *La Messenia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.
PEG
A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta* I, Lipsiae 1987.
Philippson-Kirsten
A. Philippson-E. Kirsten, *Die griechischen Landschaften. Eine Länderkunde* I-IV, Frankfurt a.M. 1950-59.
Pipili
M. Pipili, *Laconian Iconography of the Sixth Century B.C.*, Oxford 1987.
PMG
D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
Pritchett
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I-VIII, Berkeley-Los Angeles-London 1965-92.
Prontera
Geografia storica della Grecia antica, a cura di F. Prontera, Roma-Bari 1991.
RAC
Reallexikon für Antike und Christentum, Stuttgart 1950 sgg.
Raschke
The Archaeology of the Olimpics, a cura di W. Raschke, Madison 1988.

Raubitschek
A.E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Mass. 1949.
RE
Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
Rizakis
Achaia und Elis in der Antike. Akten des 1. internationalen Symposiums, a cura di A.D. Rizakis, Athen 1991.
Romano
D.G. Romano, *The Stadia of the Peloponnesos*, Ann Arbor 1982.
Roscher
W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1921 (rist. Hildesheim 1965).
Rudhardt
J. Rudhardt, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*, Genève 1958.
Şahin
M. Ç. Şahin, *Die Entwicklung der griechischen Monumentalaltäre*, Diss. Köln 1972.
Schachermeyr
F. Schachermeyr, *Die griechische Rückerinnerung im Lichte neuer Forschungen*, Wien 1983.
Schefold
K. Schefold, *Götter- und Heldensagen der Griechen in der Früh- und Hocharchaischen Kunst*, München 1993.
Schefold, *SB*
K. Schefold, *Geschichte der griechischen Sagenbilder* I-V.
SB I: K. Schefold, *Frühgriechische Sagenbilder*, München 1964.
SB II: K. Schefold (in collaborazione con L. Giuliani), *Götter- und Heldensagen der Griechen in der spätarchaischen Kunst*, München 1978.
SB III: K. Schefold (in collaborazione con F. Jung), *Die Göttersage in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1981.
SB IV: K. Schefold-F. Jung, *Die Urkönige, Perseus, Bellerophon, Herakles und Theseus*, München 1988.
SB V: K. Schefold-F. Jung, *Die Sagen von der Argonauten, von Theben und Troia in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1989.
Schleif
H. Schleif, *Der Zeusaltar in Olympia*, «JDAI» XLIX 1934, pp. 139-56.
Semmlinger
L. Semmlinger, *Weih-, Sieger- und Ehreninschriften aus Olympia und Umgebung*, Diss. Erlangen-Nürnberg 1972.

SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum I-XXV, Lugduni Batavorum 1923-70; XXVI sgg., Amsterdam 1976 sgg.
Settis
S. Settis, *Il Ninfeo di Erode Attico a Olimpia e il problema della composizione della periegesi di Pausania*, «ASNP» XXXVII 1968, pp. 1-63.
Shapiro
H.A. Shapiro, *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts 600-400 B.C.*, Kilchberg 1993.
SIG
Sylloge Inscriptionum Graecarum, a cura di W. Dittenberger, Leipzig 1915-24[3].
Simon
E. Simon, *Die Götter der Griechen*, München 1985[3].
Simon, *Giebel*
E. Simon, *Zu den Giebeln des Zeustempels in Olympia*, «MDAIA» LXXXIII 1968, pp. 147-66.
Stengel, *Kultusaltertümer*
P. Stengel, *Die griechischen Kultusaltertümer*, München 1920[3].
Stengel, *Opferbräuche*
P. Stengel, *Opferbräuche der Griechen*, Leipzig-Berlin 1910.
Steuben
H. von Steuben, *Frühe Sagendarstellungen in Korinth und Athen*, Berlin 1968.
Stewart
A. Stewart, *Greek Sculpture. An Exploration*, New Haven-London 1990.
Strid
O. Strid, *Über Sprache und Stil des Periegeten Pausanias*, Stockholm 1976.
Swoboda
H. Swoboda, s.v. «Elis», in *RE* V 2, 1905, coll. 2368-432.
Tod
M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions* I[2]-II, Oxford 1946-48.
Trendelenburg
A. Trendelenburg, *Pausanias in Olympia*, Berlin 1914.
Vierneisel-Schlörb
B. Vierneisel-Schlörb, *Glyptothek München. Katalog der Skulpturen* II, München 1979.
Vollkommer
R. Vollkommer, *Herakles in the Art of Classical Greece*, Oxford 1988.

Walter-Karydi
E. Walter-Karydi, *Die Äginetische Bildhauerschule. Alt-Ägina* II 2, Mainz a.Rh. 1987.
Weiler
I. Weiler, *Der Sport bei den Völkern der alten Welt*, Darmstadt 1981.
Weiler, *Agon*
I. Weiler, *Der Agon im Mythos. Zur Einstellung der Griechen zum Wettkampf*, Darmstadt 1974.
Weniger
L. Weniger, *Die Seher von Olympia*, «ARW» XVIII 1915, pp. 53-115.
Weniger, *Artemisdienst*
L. Weniger, *Der Artemisdienst in Olympia und Umgegend*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» XIX 1907, pp. 96-114.
Wernicke
K. Wernicke, *Olympische Beiträge* I-V, «JDAI» IX 1894, pp. 89-114, 127-35, 191-204.
Wiesner
J. Wiesner, s.v. «Olympia», in *RE* XVIII 1, 1939, coll. 71-174.
Will
Éd. Will, *Histoire politique du monde héllenistique* I-II, Nancy 1979-82[2].
Will, *Korinthiaka*
Éd. Will, *Korinthiaka*, Paris 1955.
Ziehen
L. Ziehen, s.v. «Olympia», in *RE* XVII 2, 1937, coll. 2520-36; XVIII 1, 1939, coll. 1-71.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archäologischer Anzeiger
AAA	Athens Annals of Archeology
ABSA	Annual of the British School of Archaeology at Athens
AD	Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον
AE	Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίς
AION	Istituto Universitario Orientale. Annali del Seminario di studi del mondo classico. Archeologia e Storia Antica
AJA	American Journal of Archaeology
AJPh	American Journal of Philology
AntCl	L'Antiquité Classique
ArchClass	Archeologia Classica
ARW	Archiv für Religionswissenschaft

ASAIA	Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene
ASNP	Annali della Scuola Normale di Pisa
BABesch	Bulletin Antieke Beschaving
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
BICS	Bulletin of the Institute of Classical Studies
BPEC	Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini
CalifSt	California Studies in Classical Antiquity
CISA	Contributi dell'Istituto di Storia Antica. Università Cattolica del Sacro Cuore
ClassQuart	The Classical Quarterly
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres
GRBS	Greek, Roman and Byzantine Studies
JDAI	Jahrbuch des Deutschen archäologischen Instituts
JHS	Journal of Hellenic Studies
JRGZM	Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseums
MDAIA	Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)
MDAIR	Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts (Römische Abteilung)
MEFRA	Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité
MonPiot	Monuments et Mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Fondation E. Piot
MusHelv	Museum Helveticum
NGG	Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen
PP	La Parola del Passato
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RA	Revue Archéologique
RAL	Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti
REA	Revue des Études Anciennes
REG	Revue des Études Grecques
RevPhil	Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
RendPontAcc	Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia
RHDF	Revue Historique de Droit Français et Étranger
RheinMus	Rheinisches Museum für Philologie
RIASA	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

SIFC	Studi Italiani di Filologia Classica
SMEA	Studi Micenei ed Egeo-anatolici
SMSR	Studi e Materiali di Storia delle Religioni
TAPhA	Transactions of the American Philological Association
ZPE	Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.
G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613^2).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo.F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 ($1889-91^2$).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley 1955, 1959-61).
V. De Marco, V, Napoli s.d.
M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81; 1990^2.

3. *Commenti (e traduzioni)*

F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898 (con trad. inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland. Pausaniae Graeciae descriptio* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands* I-II, Zürich 1954, 1967^2 (con trad. tedesca non integrale); $1986-7^3$, a cura di F. Eckstein.
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); $1974-81^2$ (libri I-X).

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae veteris Graeciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624, etc. (latina).

Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.

Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...* par J.Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).

Pausanias, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.

Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.

Pausania. Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.

Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.

Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.

La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.

Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.

V. De Marco-D. Mustilli, *Pausania. Descrizione della Grecia. Elide I. Libro V, vol. I 1*, testo e trad. di V. De Marco, Napoli s.d.

Pausanias. Guide to Greece, vol. I (libri I, II, VII, IX, X); vol. II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth, Penguin Books 1971.

5. *Studi di carattere generale (storico, esegetico e letterario)*

D. Ambaglio, *La Periegesi di Pausania e la storiografia tradita per citazioni*, «QUCC» XXXIX 1991, pp. 129-38.

K.W. Arafat, *Pausanias' Attitudes to Antiquities*, «ABSA» LXXVII 1992, pp. 387-409.

A. Beinert, *Disputatio de locis quibusdam ex Pausaniae Eliacis prioribus*, Breslau 1853.

A.M. Biraschi-G. Maddoli, «La Geografia. Strabone e Pausania», in *Lo spazio letterario della Grecia antica* I 3, Roma 1994, pp. 197-210.

C. Calame, «Pausanias le périégète en ethnographe, ou comment décrire un culte grec», in *Le discours anthropologique: description, narration, savoir*, a cura di J.M. Adam, Paris 1990, pp. 227-50.

G.A. Christodoulos, Ὁ Ἀδαμάντιος Κοραῆς καὶ ἡ κριτικὴ ἔκδοση τοῦ Παυσανία. Τὰ Ἠλιακά, «Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας Ἠλειακῶν Μελετῶν» II 1983, pp. 307-17.

F. Chamoux, «Pausanias géographe», in *Mélanges R. Dion*, Paris 1974, pp. 83-90.
L. Deicke, *Quaestiones Pausanianae*, Diss. Gottingae 1935.
J. Elsner, *Pausanias: a Greek Pilgrim in the Roman World*, «Past and Present» CXXXV 1992, pp. 3-29.
D. Musti, *L'itinerario di Pausania. Dal viaggio alla storia*, «QUCC» XXXII 1984, pp. 7-18.
O. Regenbogen, s.v. «Pausanias», in *RE* Suppl. VIII 1956, coll. 1008-97.
C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909.
J. Schnayder, *De Pausaniae opere q.i.* Περιήγησις τῆς Ἑλλάδος, «Meander» XIX 1964, pp. 187-208.
H. Whittaker, *Pausanias and his Use of Inscriptions*, «Symbolae Osloenses» LXVI 1991, pp. 171-86.

6. *Storia, geografia e topografia dell'Elide*

R. Baladié, *Fleuves d'Elide dans Pausanias, Strabon et Théocrite XXV*, «RevPhil» XLVII 1973, pp. 251-73.
S. Dušanič, *A Contribution to the Constitutional History of the Fourth Century Elis*, «Recueil des travaux de la Faculté de Philosophie de Belgrade» II 1970, p. 45 sgg.
U. Kahrstedt, *Zur Geschichte von Elis und Olympia*, «Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen» 1927, pp. 157-76.
F. Kiechle, *Das Verhältnis von Elis, Triphylien und der Pisatis im Spiegel der Dialektunterschiede*, «RheinMus» CIII 1960, pp. 336-66.
E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandskunde. Ein Führer zu klassischen Stätten* I, Heidelberg 1967^5, pp. 265-92.
M.M. Kokolakes, «Πνευματικὲς ἐκδηλώσεις στὸ περιθόριο τῶν Ὀλυμπιάδων», in Πρακτικὰ τοῦ Γ' διεθνοῦς συνεδρίου Πελοποννησιακῶν σπουδῶν, Athena 1987-88, pp. 37-55.
A.G. Liankouras, «Ἀρήνη», in Πρακτικὰ τοῦ Α' συνεδρίου Ἠλειακῶν σπουδῶν, Athena 1980, pp. 261-8.
E. Meyer, s.v. «Pisa. Pisatis», in *RE* XX 1950, coll. 1732-55.
B. Niese, «Drei Kapitel eleischer Geschichte», in *Genethliakon für K. Robert*, Berlin 1910, p. 1 sgg.
A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.
A. Philippson-H. Swoboda, s.v. «Elis», in *RE* V 2, 1905, coll. 2368-433.
B. Sargent, *Sur les frontières de l'Elide aux hautes époques*, «REA» LXXX 1978, pp. 16-36.
M. Sordi, «Le implicazioni olimpiche della guerra d'Elide», in *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di E. Lanzillotta, Roma 1984, pp. 145-59.

O. Viedebantt, *Forschungen zur altpeloponnesischen Geschichte* 2. *Elis und Pisatis*, «Philologus» LXXXV 1930, pp. 23-41.
N. Yalouris, *The City State of Elis*, «Ekistics» XXXIII 1972, n. 195, p. 95 sg.
N. Yalouris, «Olympie et la Grand-Grèce», in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, *Atti MG* XX 1980, Napoli 1987, pp. 9-23.

7. *Gli scavi di Olimpia*

Olympia. Ergebnisse der vom Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabungen I-V, a cura di A. Adler-E. Curtius, Berlin 1890-97.
I. *Topographie und Geschichte*, a cura di F. Adler, E. Curtius, W. Dörpfeld, P. Graef, J. Partsch, R. Weil.
II. *Die Baudenkmäler*, a cura di F. Adler, R. Borrmann, W. Dörpfeld, F. Graeber, P. Graef.
III. *Die Bildwerke in Stein und Ton*, a cura di G. Treu.
IV. *Die Bronzen und die übrigen kleineren Fünde*, a cura di A. Furtwängler.
V. *Die Inschriften*, a cura di W. Dittenberger e K. Purgold.
E. Curtius-A. Adler, *Olympia und Umgebung* (2 Karten und 1 Situationsplan, gezeichnet von Kaupert und W. Dörpfeld), Berlin 1882.
Berichte über die Ausgrabungen in Olympia I-X, Berlin 1937-81 (continua).
Olympische Forschungen I-XXII, Berlin 1944-93 (continua).
H. Kyrieleis, *Neue Ausgrabungen in Olympia*, «Antike Welt» XXI 1990, pp. 177-88.

8. *Studi sul santuario di Olimpia e sui suoi monumenti*

B. Ashmole-N. Yalouris, *The Sculptures of the Temple of Zeus*, London 1967.
G. Becatti, *Il Maestro di Olimpia*, Firenze 1943.
E. Buschor-R. Hamann, *Die Skulpturen des Zeustempels zu Olympia*, Marburg 1924.
C. Clairmont, *Sparta's «Golden Phialè» at Olympia*, «ZPE» XLVIII 1982, pp. 79-85.
J. Dörig, *The Olympia Master and his Collaborators*, Leiden 1987.
F. Eckstein, «Trompeter in Olympia», in *Roma Renascens. I. Opelt zum 9.7.1988 gewidmet*, Frankfurt a.M. 1988, pp. 52-64.
E.N. Gardiner, *Olympia, its History and its Remains*, Oxford 1925.
V. Heermann, *Banketträume im Leonidaion*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 243-50.

W.D. Heilmeyer, *Durchgang, Krypte, Denkmal. Zur Geschichte des Stadioneingangs in Olympia*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 251-63.
K. Herrmann, «Die Schatzhäuser in Olympia», in Coulson-Kyrieleis, pp. 25-32.
K. Herrmann, *Der Pfeiler der Paionios-Nike in Olympia*, «JDAI» LXXXVII 1972, pp. 232-57.
K. Herrmann, *Spätarchaische Votivsäulen in Olympia*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 121-43.
A. Mallwitz, *Ein Jahrhundert Deutscher Ausgrabungen in Olympia*, «MDAIA» XCII 1977, pp. 1-31.
A. Mallwitz, *Neue Forschungen in Olympia (Theater und Hestiaheiligtum in der Altis)*, «Gymnasium» LXXXVIII 1981, pp. 97-122.
A. Mallwitz, «Cult and Competition Locations at Olympia», in Raschke, pp. 80-109.
St. G. Miller, *The Prytaneion at Olympia*, «MDAIA» LXXXVI 1971, pp. 79-107.
St. G. Miller, *The Philippeion and Macedonian Hellenistic Architecture*, «MDAIA» LXXXVIII 1973, pp. 189-218.
G. Rodenwaldt-W. Hege, *Olympia*, Berlin 1936.
M.-L. Säflund, *The East Pediment of the Temple of Zeus at Olympia*, Stockholm 1970.
K. Schefold, «Chrysippos im Ostgiebel von Olympia», in *Classica et Provincialia. Festschrift E. Diez*, a cura di G. Schwartz-E. Pochmarski, Graz 1978, pp. 177-81.
J. Schilbach, «Olympia, die Entwicklungphasen des Stadions», in Coulson-Kyrieleis, pp. 33-7.
U. Sinn, Ἔκτυπον. *Der sog. Hera-Kopf aus Olympia*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 77-87.
U. Sinn, «Die Votivgabe eines Athleten in Olympia. Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik», in *Festschrift N. Himmelmann*, Mainz a.Rh. 1989, pp. 65-70.
M. Vickers, «Phidias' Olympian Zeus and its fortune», in *Ivory in Greece and the Eastern Mediterranean*, London 1992, pp. 217-25.
W. Völcker-Janssen, *Klassische Paradeigmata. Die Gemälde des Panainos in Zeus-Tempel zu Olympia*, «Boreas» X 1987, pp. 11-31.
J. De Waele, «Die Masse der Werkstatt des Pheidias in Olympia», in *Bathron. Beiträge zur Architektur und verwandte Künsten für H. Drerup*, Saarbrücken 1988, pp. 387-406.

9. *Studi sugli agoni olimpici*

P. Angeli Bernardini (a cura di), *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari 1988.
H. Bengtson, *Die Olympischen Spiele in der Antike*, Zürich 1971.
H. Buhmann, *Der Sieg in Olympia und in den anderen panhellenischen Spielen*, München 1972.

M. Cataudella, *La prostasia sugli agoni olimpici nella Ol. 8ª*, «RAL» XIX 1964, pp. 66-79.
N.B. Crowther, *Elis and the Games*, «AntCl» LVII 1988, pp. 301-10.
N.B. Crowther, *The Age-Categorie of the Boys at Olympia*, «Phoenix» XLII 1988, pp. 304-8.
N.B. Crowther, *Boy Victors at Olympia*, «AntCl» LVIII 1989, pp. 206-10.
N.B. Crowther, *A Spartan Olympic Boxing Champion*, «AntCl» LIX 1990, pp. 198-202.
J. Ebert, *Zum Pentathlon der Antike. Untersuchungen über das System der Siegerermittlung und die Ausführung des Halterensprungs*, Berlin 1963.
J. Ebert (a cura di), *Mythos und Geschichte moderner Wettkämpfe*, Wien 1980.
J. Ebert, *Neues zum Hippodrom und zu den hippischen Konkurrenzen in Olympia*, «Nikephoros» II 1989, pp. 89-107.
H.-V. Herrmann, *Olympia und seine Spiele im Wandel der Zeiten*, «Gymnasium» LXXX 1973, pp. 172-205.
E.N. Gardiner, *Greek Athletic Sports and Festivals*, London 1910 (rist. Dubuque, Iowa 1970).
E.N. Gardiner, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930; 1955[2] (rist. Chicago 1979).
H.A. Harris, *Greek Athletes and Athletics*, London 1964 (rist. Westport 1979).
H.A. Harris, *Sport in Greece and Rome*, Ithaca N.Y. 1972.
W.W. Hyde, *Olympic Victor Monuments and Greek Athletic Art*, Washington 1921.
A. Mallwitz, *Cult and Competition Locations at Olympia*, in Raschke, pp. 79-109.
K. Meuli, *Der Ursprung der Olympischen Spiele*, «Die Antike» XVII 1941, pp. 189-208.
St.G. Miller, *The Date of Olympic Festivals*, «MDAIA» XC 1975, pp. 215-31
R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, I, Firenze 1972.
W. Peek, *Olympisches Epigramm bei Pausanias*, «ZPE» XXII 1976, pp. 226-7.
M.B. Poliakoff, *Studies in the Terminology of the Greek Combat Sports*, Meisenheim 1986[2].
M.B. Poliakoff, *Combat Sports in the Ancient World. Competition, Violence and Culture*, New Haven-London 1987.
D.G. Romano, «Philipp of Macedon, Alexander the Great, and the Ancient Olympic Games», in *The World of Philipp and Alexander*, Philadelphia 1990, pp. 61-79.
W. Rudolph, *Olympischer Kampfsport in der Antike. Faustkampf, Ringkampf und Pankration in den griechischen Nationalfestspielen*, Berlin 1965.

D. Sansone, *Greek Athletics and the Genesis of Sport*, Berkeley 1988.
T.F. Scanlon, *The Footrace of the Heraia at Olympia*, «Ancient World» IX 1984, pp. 77-90.
T.F. Scanlon, *Greek and Roman Athletics. A Bibliography*, Chicago 1984.
J. Swaddling, *The Ancient Olympic Games*, London 1980.
C. Ulf-I. Weiler, *Die Ursprung der antiken Spiele in der Forschung*, «Stadion» VI 1980, pp. 1-38.
D. Vanhove (a cura di), *Le sport dans la Grèce antique*, Bruxelles 1992.
H. Wiegartz, *Zur Startanlage im Hippodrom von Olympia*, «Boreas» VII 1984, pp. 41-78.
N. Yalouris (a cura di), *The Olympic Games*, Athens 1982.
D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1985.

10. *Religione e culti di Olimpia e dell'Elide*

C. Brown, *Dionysus and the Women of Elis: PMG 871*, «GRBS» XXIII 1982, pp. 305-14.
W. Burkert, «Heros, Tod und Sport. Ritual und Mythos der Olympischen Spiele in der Antike», in *Körper- und Einbildungskraft*, a cura di G. Gebauer, Berlin 1988, pp. 31-43.
V. Mitsopoulos-Leon, *Zur Verehrung des Dionysos in Elis. Nochmals:* Ἄξιε Ταυρε *und die sechzehn Heiligen Frauen*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 275-90.
F. Mora, «Gli indovini elei e la guerra», in *I santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano 1984, pp. 31-40.
G. Nagy, *Pindar's Olympian 1 and the Aetiology of the Olympic Games*, «TAPhA» CXVI 1986, pp. 71-88.
U. Sinn, *Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, «Nikephoros» IV 1991, pp. 31-54.
U. Sinn, «Die Entwicklung des Zeuskultes von Olympia bei Strabo (VIII 3,30 p. 353 f.)», in Biraschi, pp. 145-66.
R. Vallois, *Les origines des jeux olympiques. Mythes et réalités: I. La course des Dactyles et Déméter Chamyné*, «REA» XXVIII 1926, pp. 305-22; *II. Pelops l'Olympique*, «REA» XXXI 1929, pp. 113-33.
L. Weniger, *Das Kollegium der sechszehn Frauen und der Dionysosdienst in Elis*, Weimar 1893.
L. Weniger, *Das Hochfest des Zeus in Olympia, I. Die Ordnung der Agone*, «Klio» IV 1904, pp. 125-51.
L. Weniger, *Das Hochfest des Zeus in Olympia, II. Olympische Zeitenordnung*, «Klio» V 1905, pp. 25-65; *III. Die Gottesfriede, ibid.*, pp. 184-218.

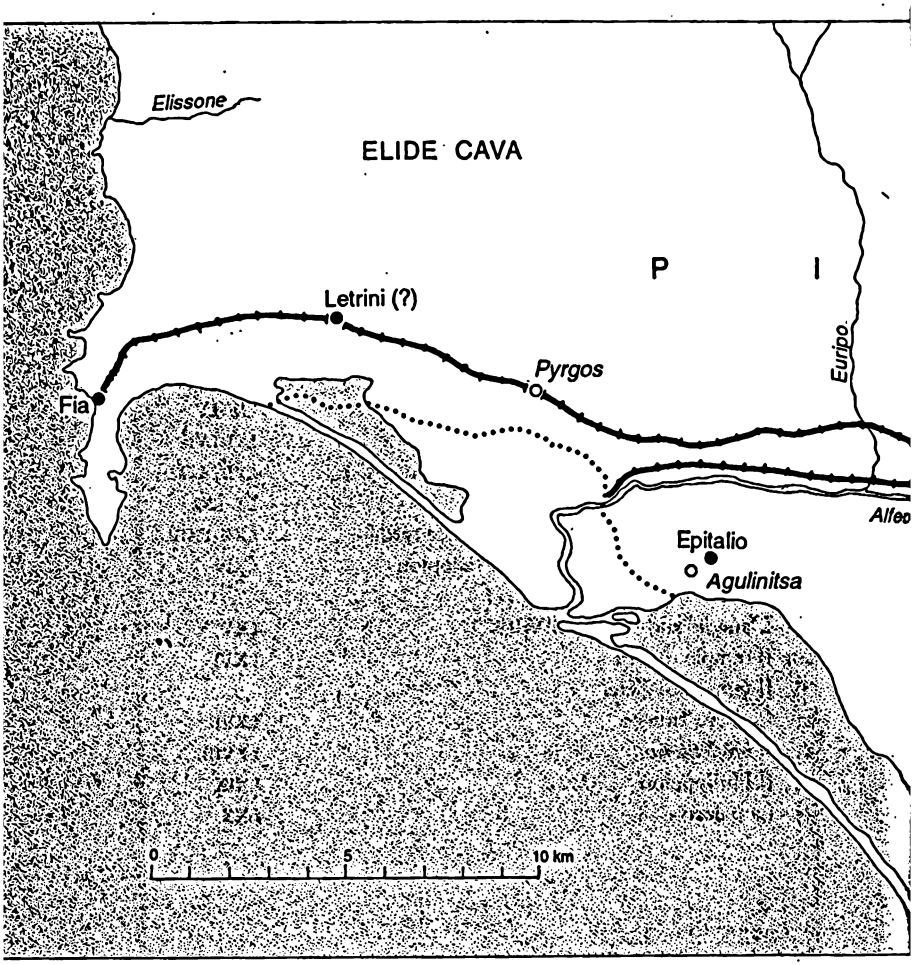
L. Weniger, *Olympische Forschungen, I. Die Frühlingsreinigung*, «Klio» VI 1906, pp. 1-33; *II. Das Hippodameion*, *ibid.*, pp. 380-92.
L. Weniger, *Die monatliche Opferung in Olympia, I. Die Opferordnung*, «Klio» IX 1909, pp. 291-303; *II. Die Prozession*, *ibid.*, pp. 398-446.
L. Weniger, *Die monatliche Opferung in Olympia, III. Die heilige Handlung*, «Klio» XVI 1920, pp. 63-101.

CARTINE

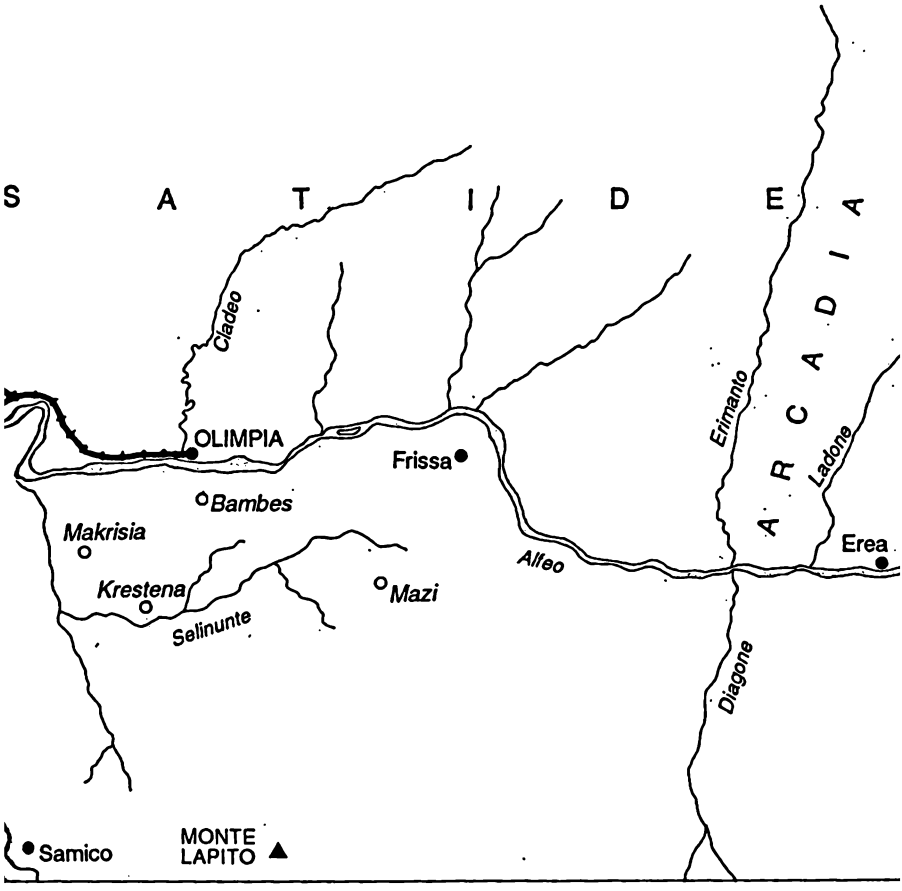
Elenco delle Cartine

1.	L'Elide	pp. LII-LIII
2.	Olimpia in età arcaica	LIV-LV
3.	Olimpia nel V secolo a.C.	LVI-LVII
4.	Olimpia in epoca ellenistica (III-I sec. a.C.)	LVIII-LIX
5.	Olimpia in età imperiale	LX-LXI
6.	Olimpia. La fortificazione di epoca tarda	LXII-LXIII
7.	Resti preistorici nell'area del Pelopion	LXIV
8.	L'altare di Zeus	
9.	L'angolo sud-ovest dell'Altis	LXV
10.	Il tempio di Era	LXVI
11.	Il tempio di Zeus	
12.	Lo Zeus fidiaco	LXVII
13.	Il *bouleuterion*	LXVIII
14.	Il Philippeion	LXIX
15.	La palestra	LXX

N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state utilizzate quelle pubblicate in H.-V. Herrmann, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, München 1972.

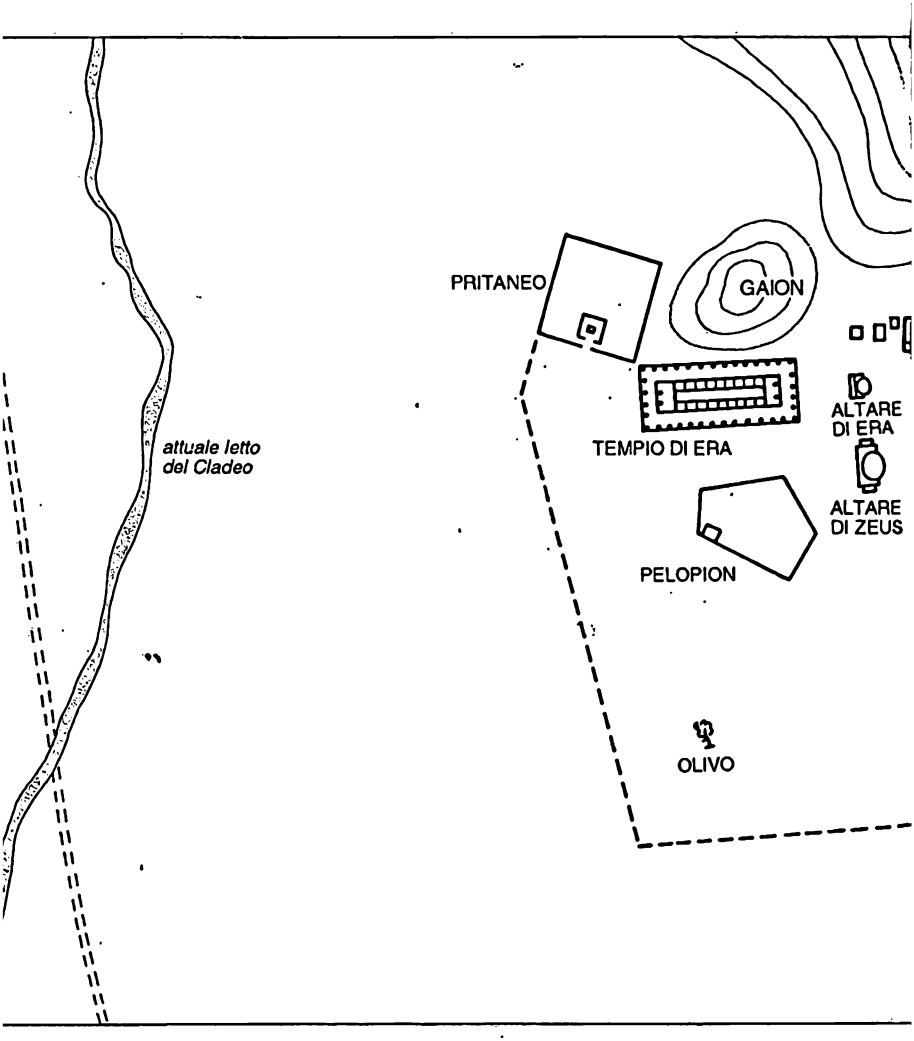

Elissone
ELIDE CAVA
P I
Letrini (?)
Pyrgos
Fia
Euripo
Alfeo
Epitalio
Agulinitsa
0
5
10 km

L'ELIDE

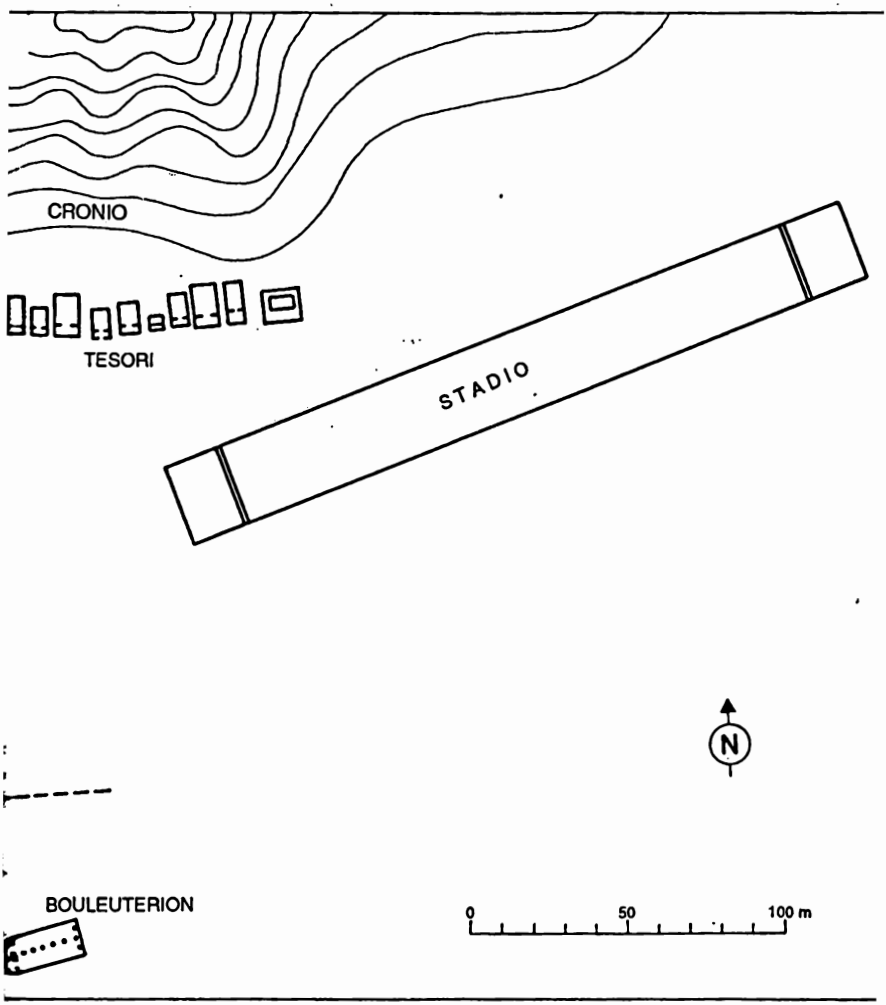


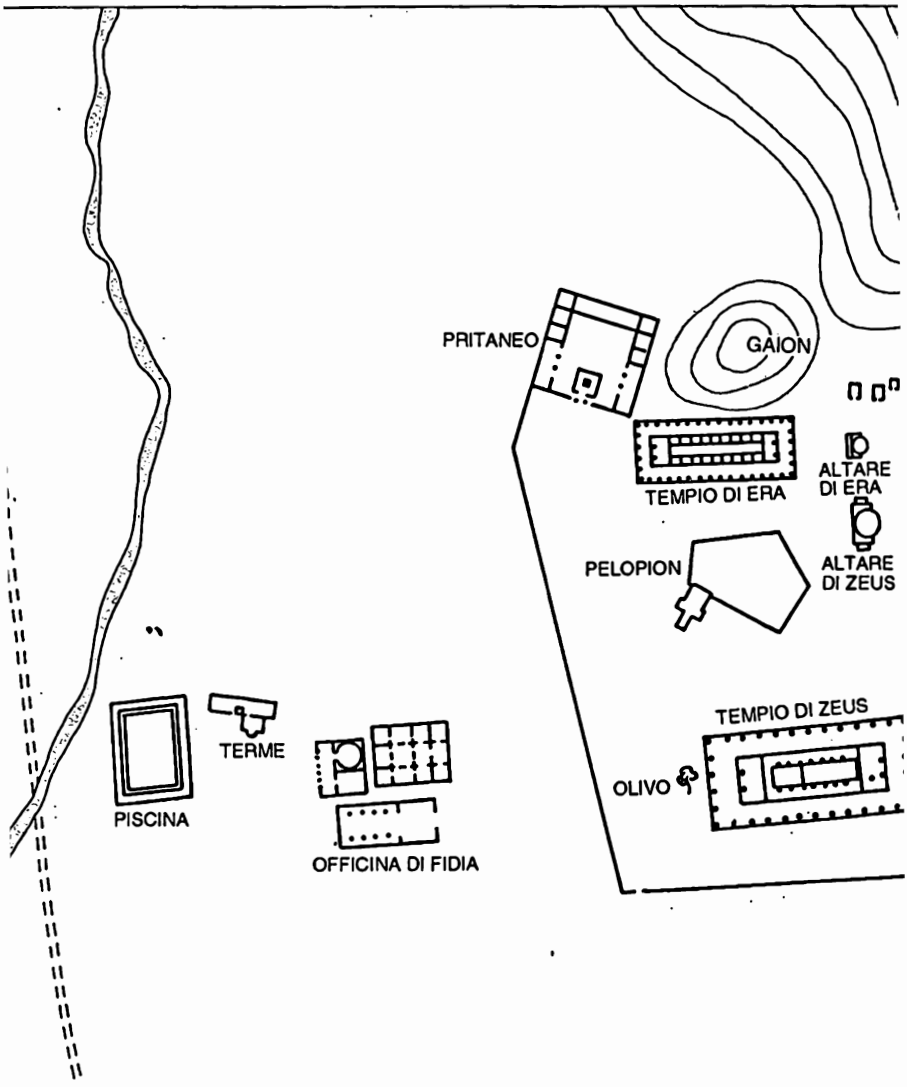
..... antica linea di costa
——— vie antiche da Olimpia al mare

Epitalio = toponimo antico
Pyrgos = toponimo moderno

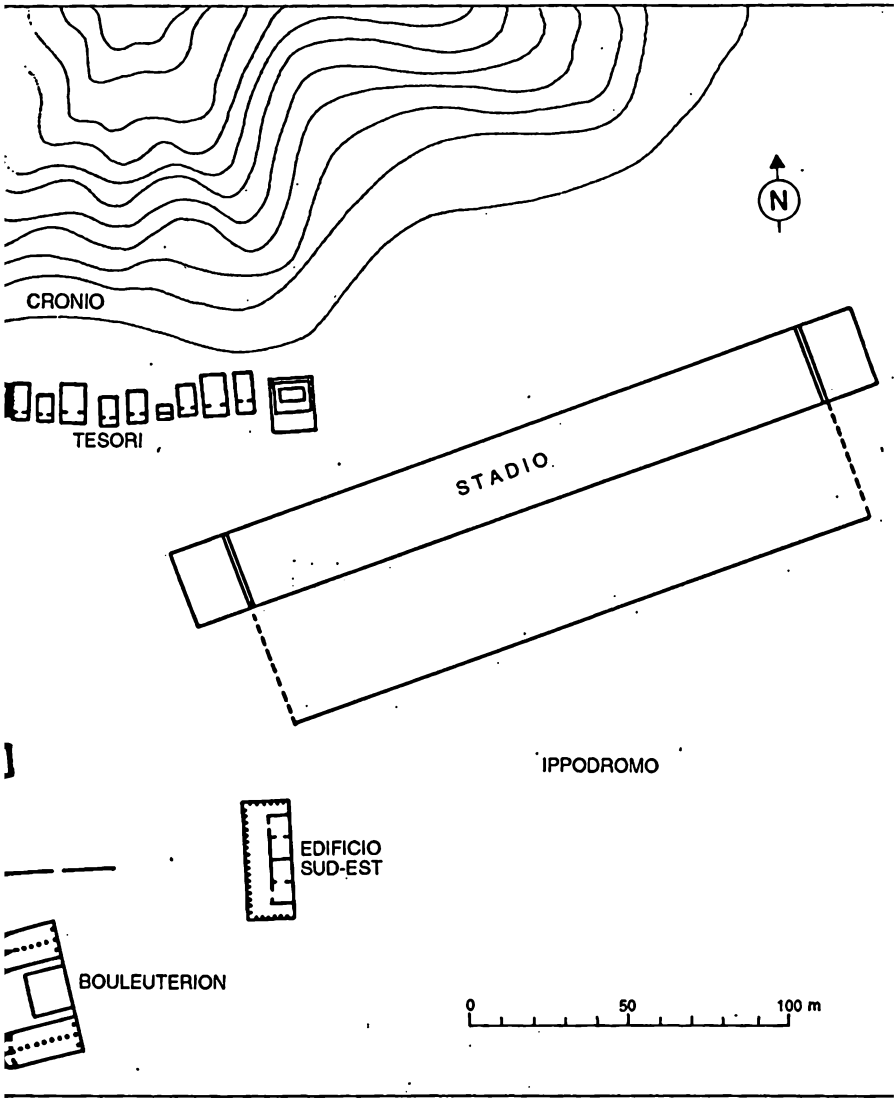


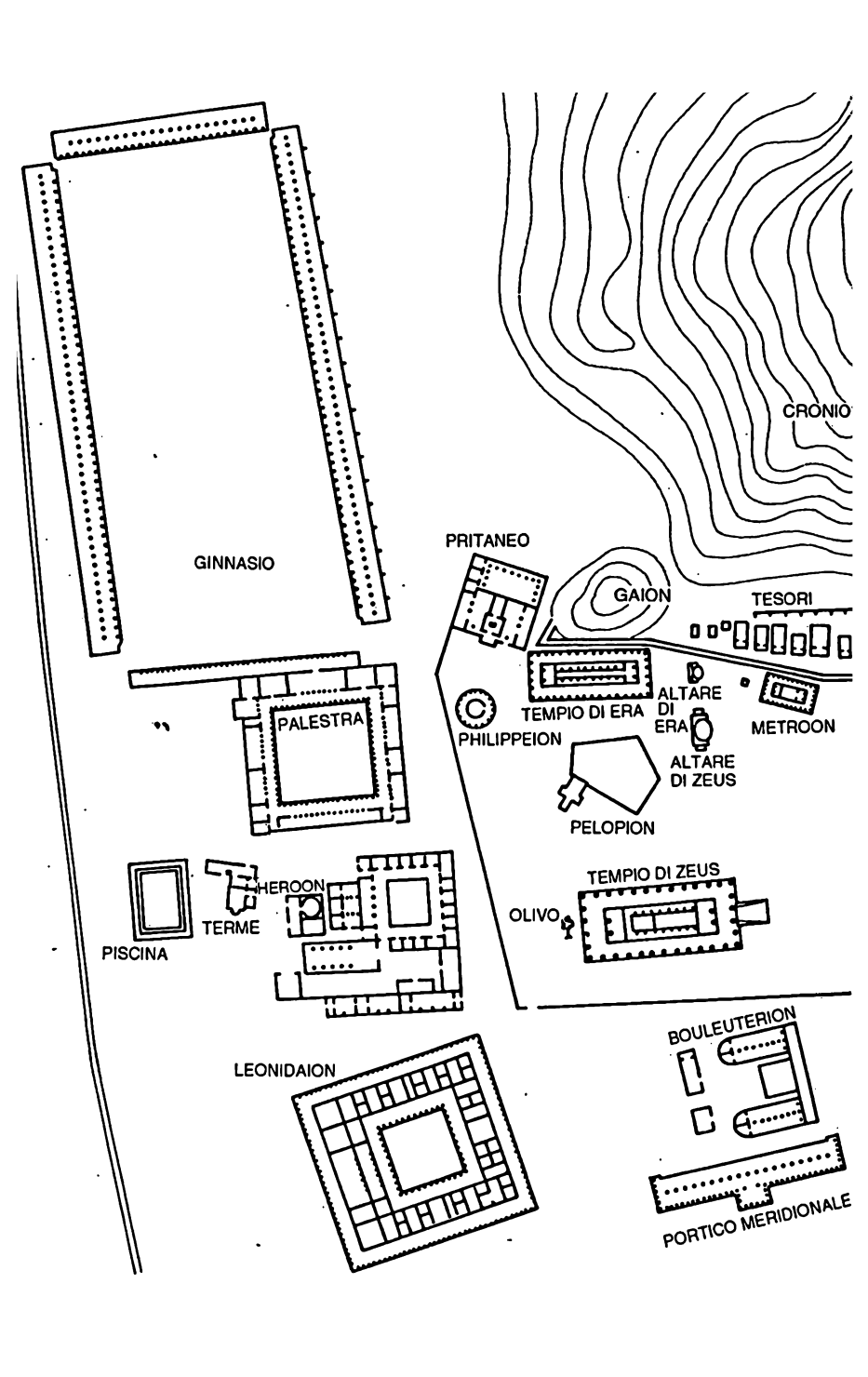
OLIMPIA IN ETÀ ARCAICA

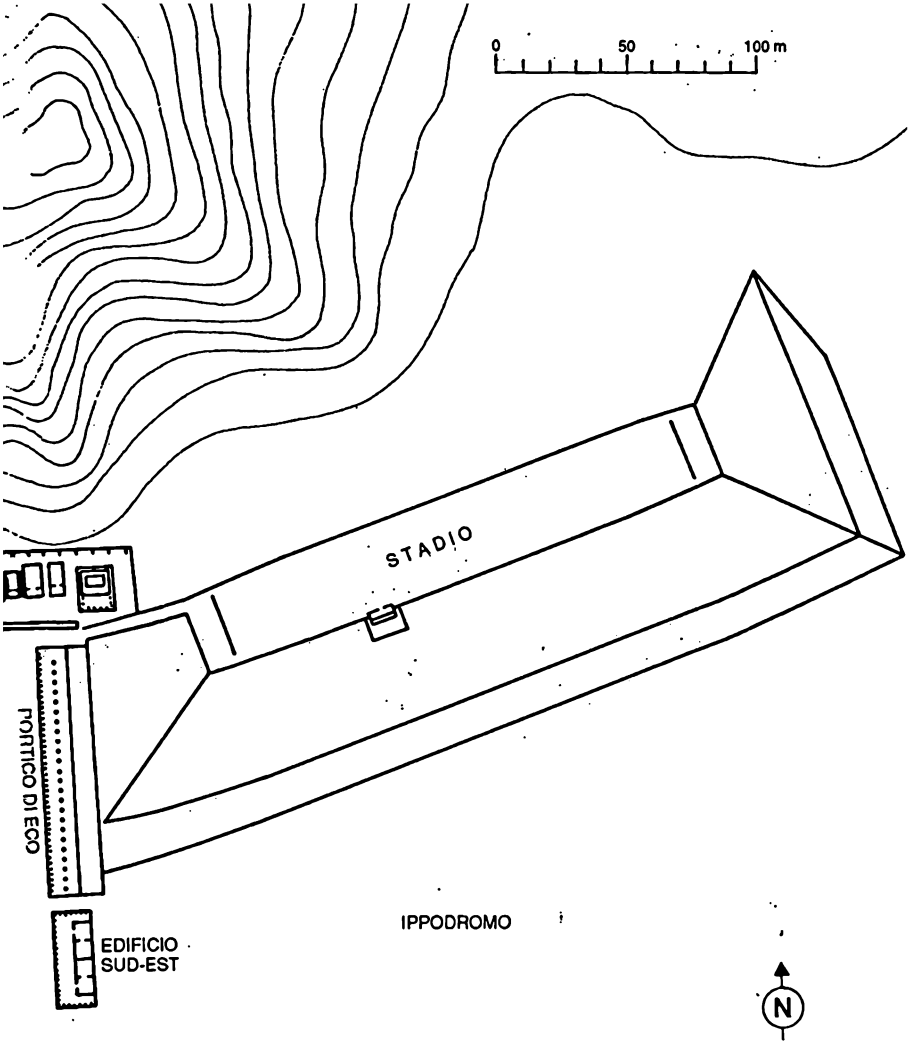

CRONIO
TESORI
STADIO
N
BOULEUTERION
0
50
100 m



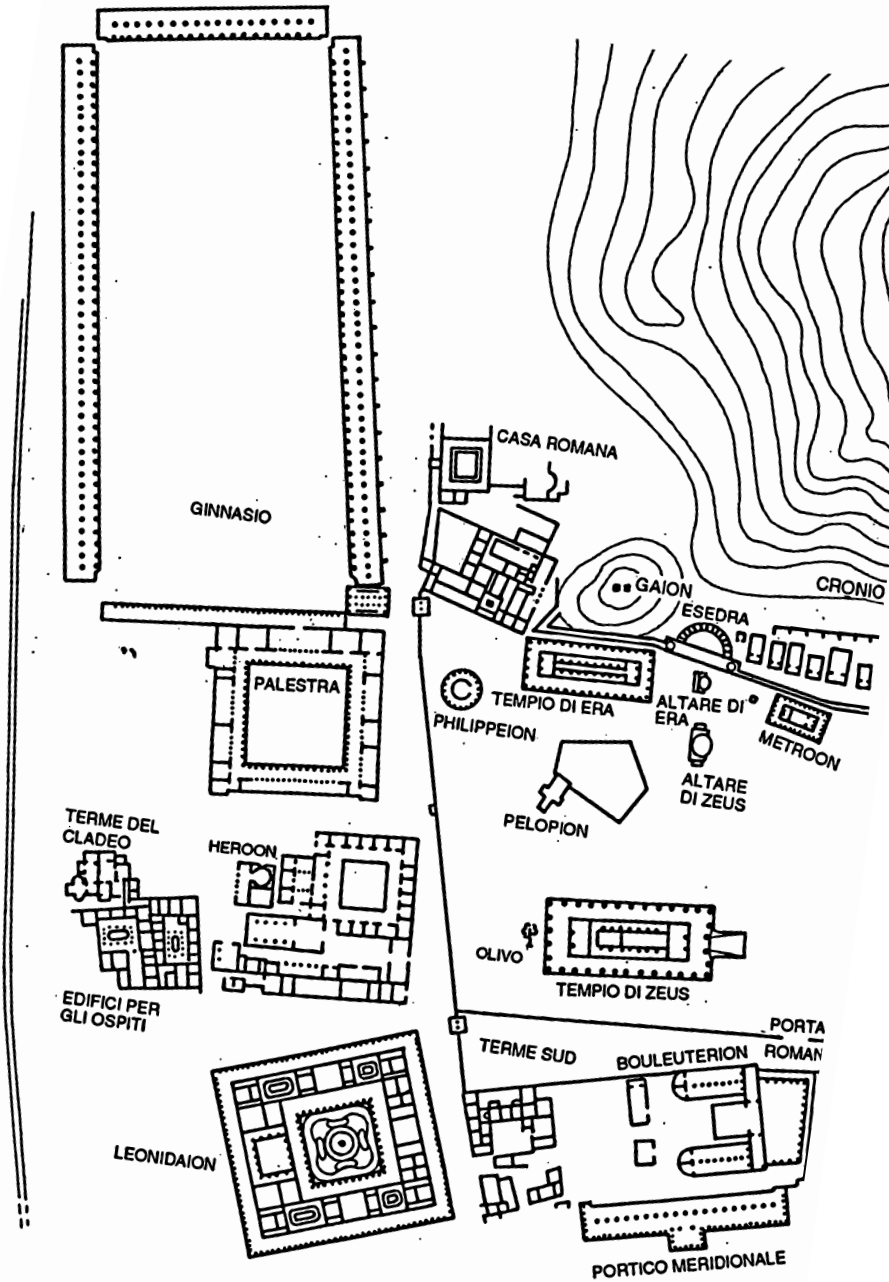
OLIMPIA NEL V SECOLO A.C.

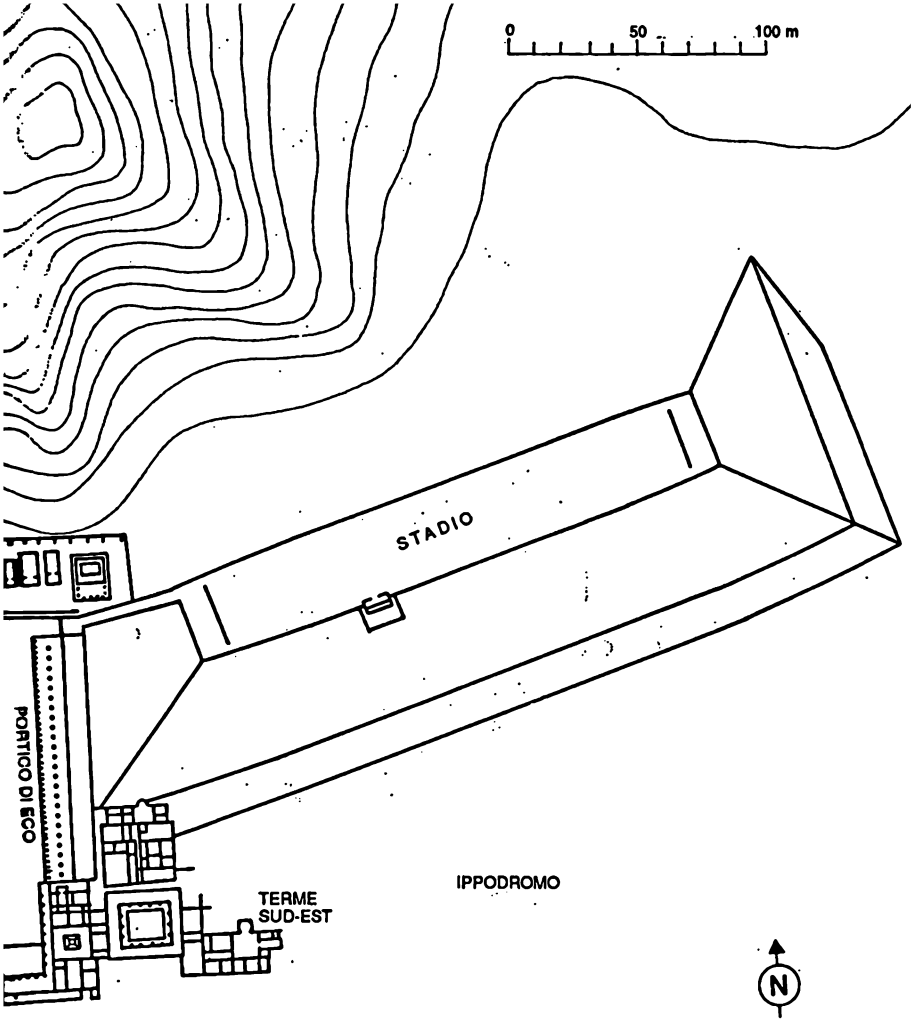

N
CRONIO
TESORI
STADIO
IPPODROMO
EDIFICIO
SUD-EST
BOULEUTERION
0
50
100 m


CRONIO
GINNASIO
PRITANEO
GAION
TESORI
TEMPIO DI ERA
ALTARE DI ERA
METROON
PHILIPPEION
ALTARE DI ZEUS
PELOPION
PALESTRA
TEMPIO DI ZEUS
OLIVO
HEROON
TERME
PISCINA
BOULEUTERION
LEONIDAION
PORTICO MERIDIONALE



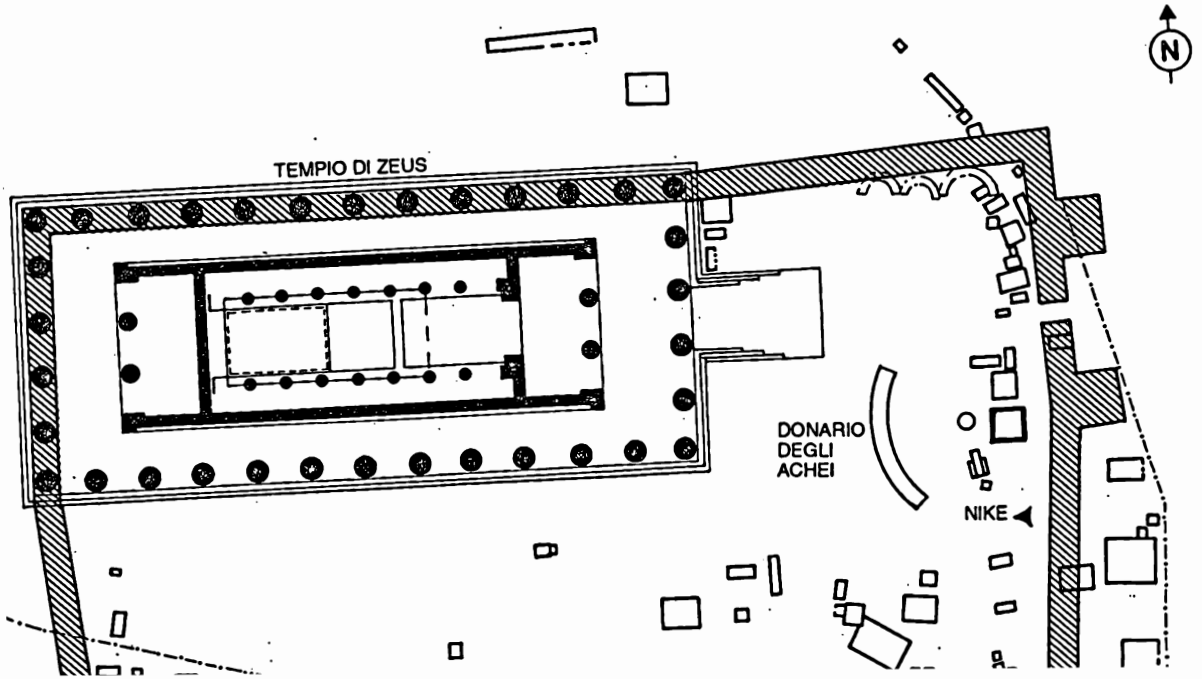
OLIMPIA
IN EPOCA ELLENISTICA
(III-I sec. a.C.)

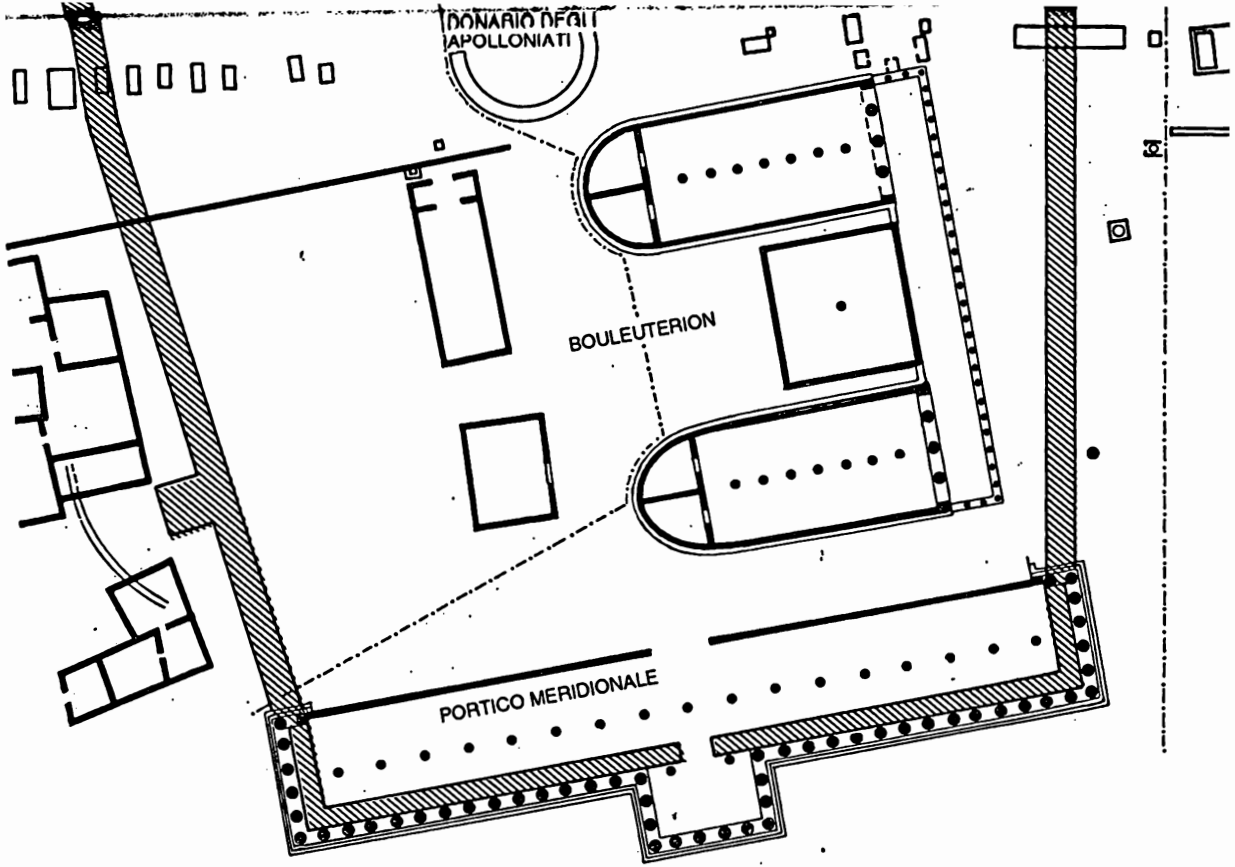

GINNASIO
PALESTRA
CASA ROMANA
GAION
ESEDRA
CRONIO
TEMPIO DI ERA
ALTARE DI ERA
PHILIPPEION
METROON
ALTARE DI ZEUS
PELOPION
TERME DEL CLADEO
HEROON
EDIFICI PER GLI OSPITI
OLIVO
TEMPIO DI ZEUS
PORTA ROMANA
TERME SUD
BOULEUTERION
LEONIDAION
PORTICO MERIDIONALE

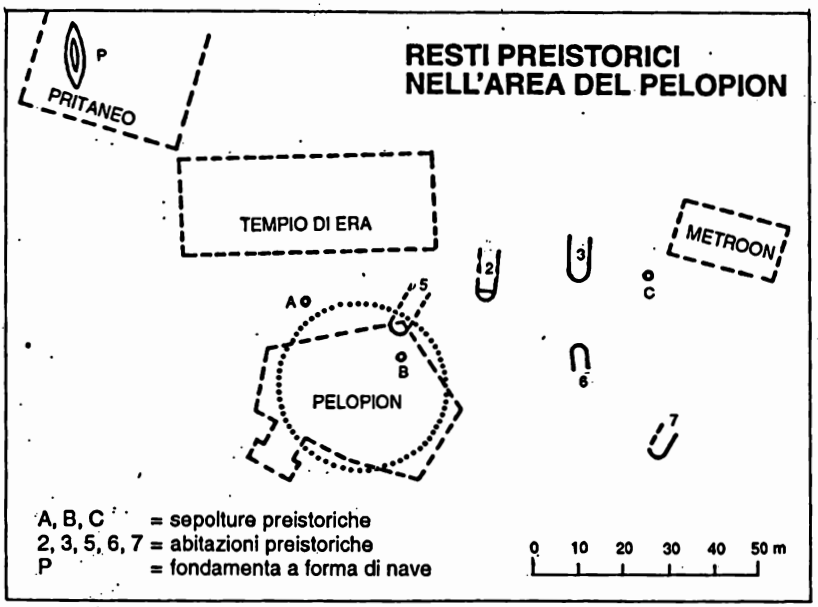


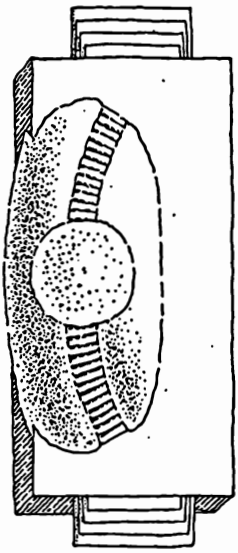
OLIMPIA IN ETÀ IMPERIALE

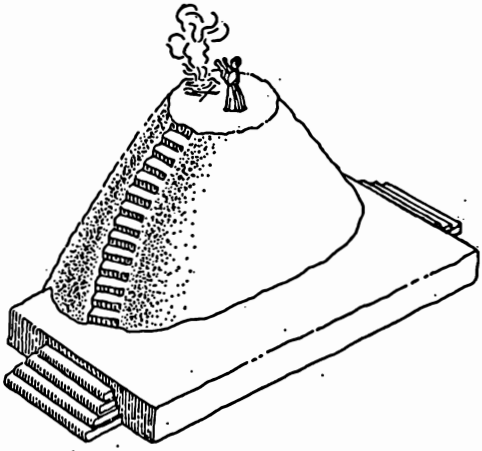
OLIMPIA.
LA FORTIFICAZIONE DI EPOCA TARDA



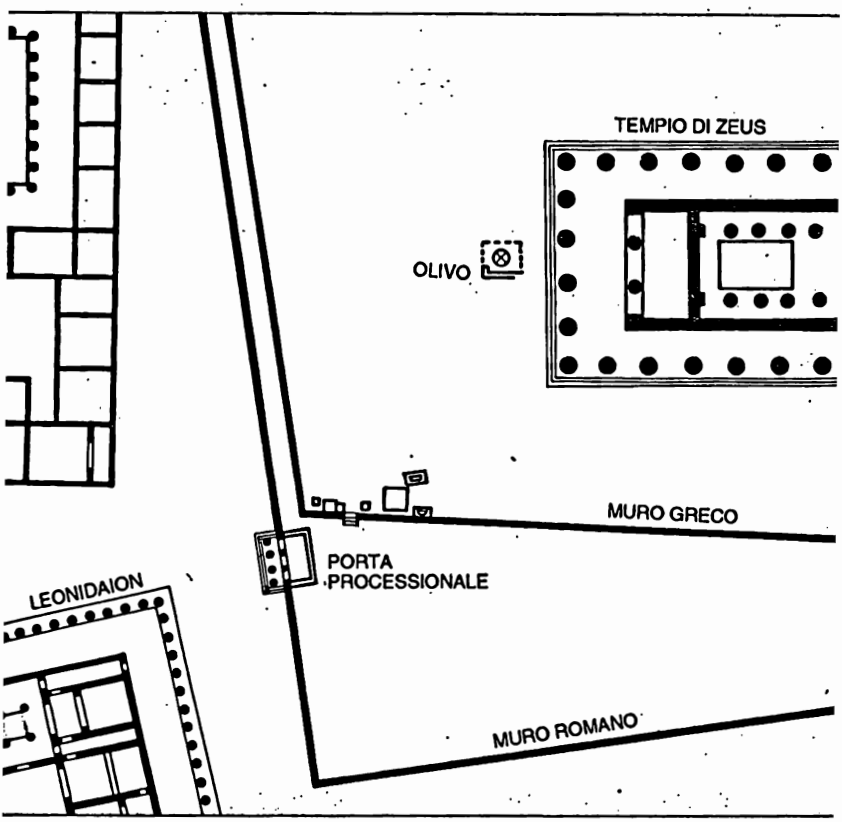

DONARIO DEGLI
APOLLONIATI
BOULEUTERION
PORTICO MERIDIONALE



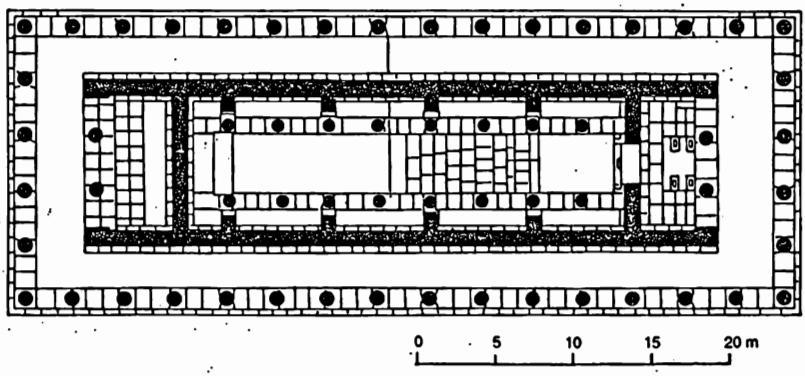




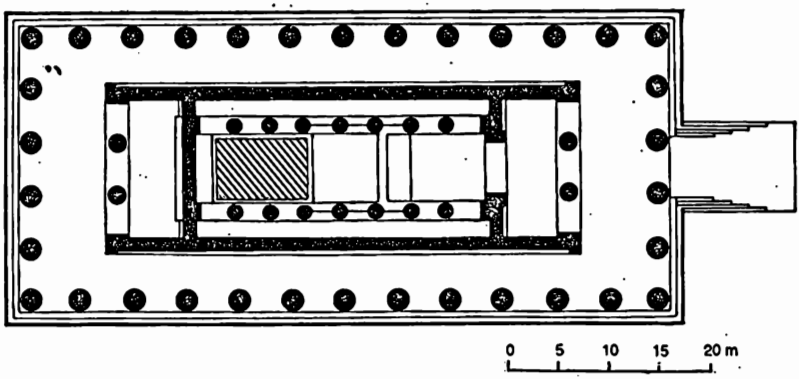
L'ALTARE DI ZEUS



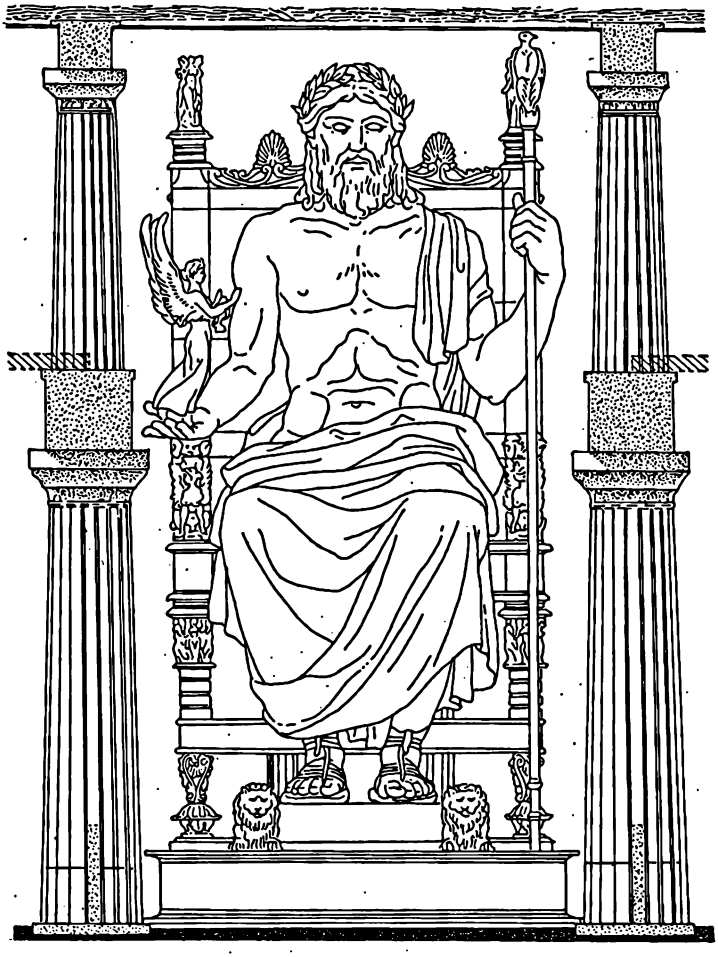
L'ANGOLO SUD-OVEST DELL'ALTIS



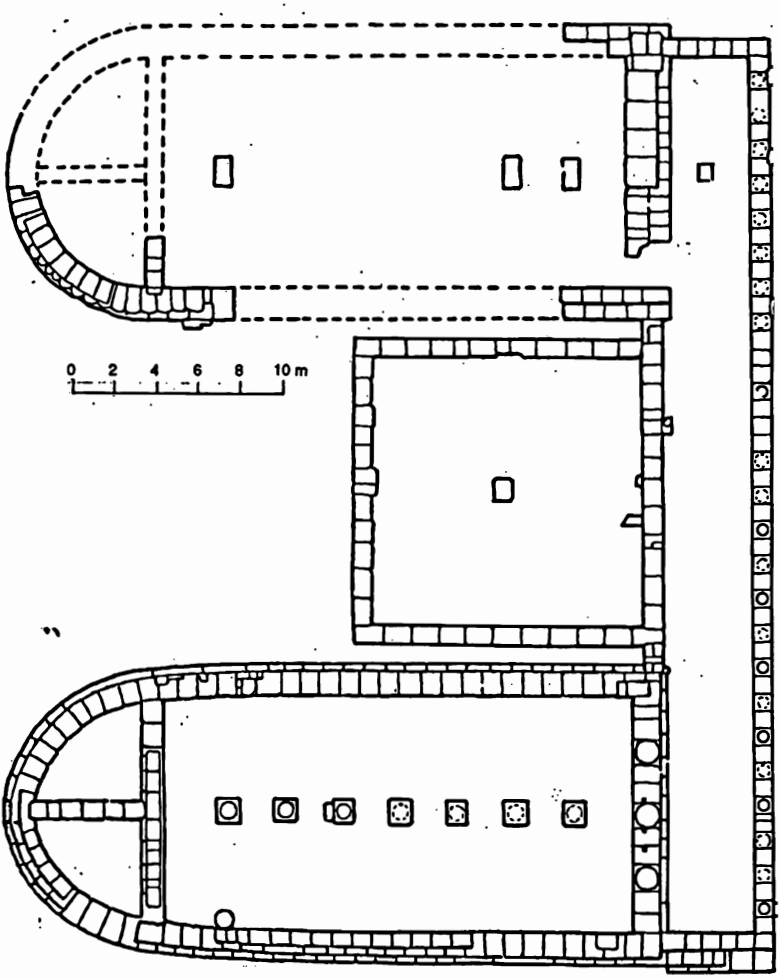
IL TEMPIO DI ERA



IL TEMPIO DI ZEUS

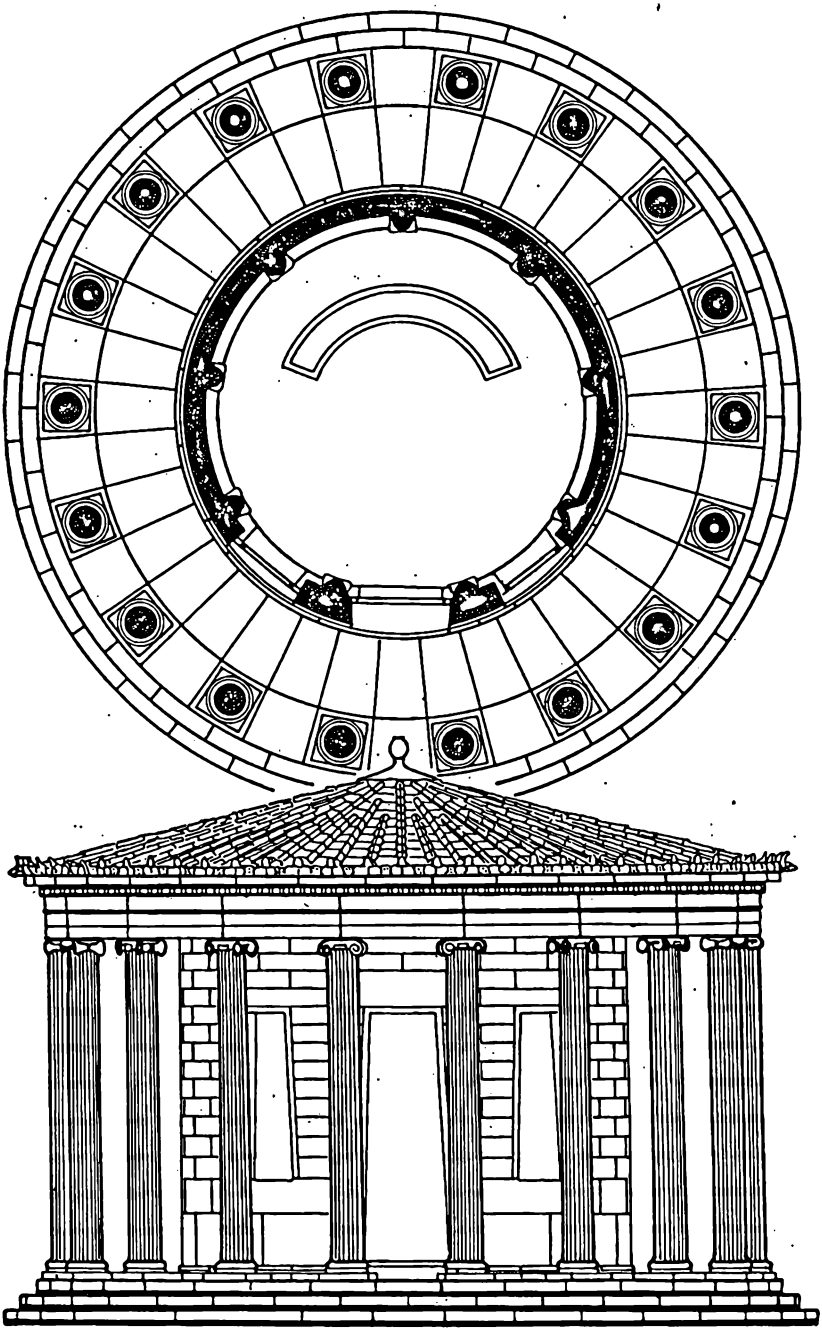


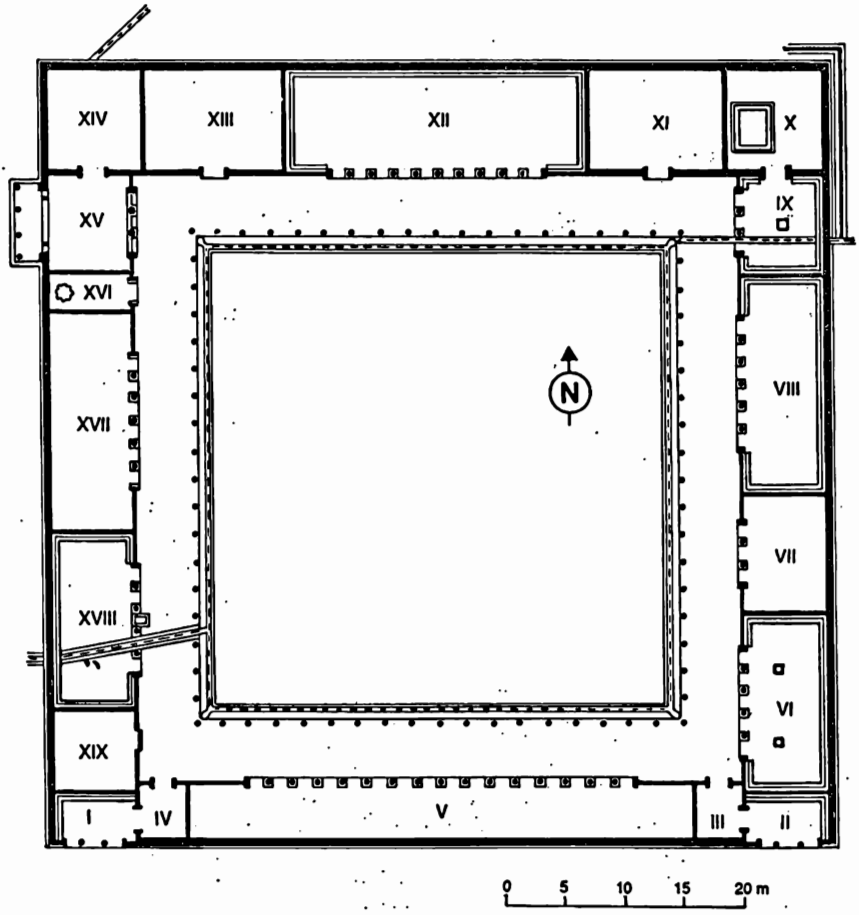
LO ZEUS FIDIACO



IL BOULEUTERION

IL PHILIPPEION ▶




XIV
XIII
XII
XI
X
IX
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX
I
IV
V
III
II
VI
VII
VIII
N
0
5
10
15
20 m

LA PALESTRA

TESTO E TRADUZIONE

a cura di Gianfranco Maddoli

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19,5), 1504
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2,11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
𝔑	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu
V^{sv}	supra lineam

V^{mg}	in margine
$V^{\gamma\rho}$	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Ut priorum librorum editio haec quoque apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet, iisdem siglis quae in Rocha-Pereira adhibitis. Pluribus tamen incertis locis sententia editoris huius libri cum sententiis priorum editorum discrepat, modo fidem texto tradito restituens modo coniecturas novas proponens: praecipuorum delectum in extrema praefatione invenies, argumentationem singulorum in commentario. Parum novantis editionis De Marco mentionem rare in apparatu feci.

Principali studi attinenti all'apparato critico

Amasaeus	ved. Bibliografia (sezione 4).
Beinert	A. Beinert, *Disputatio de locis quibusdam ex Pausaniae Eliacis prioribus*, Progr. Gymn. St. Mar.-Magd., Vratislavae 1853, p. 10.
Bergk	Th. Bergk, *Über die Composition des Kastens des Cypselus II*, «Archaeologische Zeitung» III 1845, coll. 167-75 (173 nota 18).
Boeckh	A. Boeckh, *Pindari Opera II, 1 Scholia*, Lipsiae 1819, p. 95 nota 1.
Buttmann	Ph. Buttmann, *Über die Myniä der ältesten Zeit*, «Abhandlungen der histor.-philol. Klasse der Berlinern Akademie der Wissenschaften» 1822 = in *Mythologus* II, Berlin 1828.
Curtius	a) E. Curtius, *Die Altäre von Olympia*, «Abhandlungen der königlichen preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» 1881 = in *Gesammelte Abhandlungen* II, Berlin 1894, pp. 40-74 (p. 50). b) *Die Tempelgiebel von Olympia*, «Abhandlungen der königlichen preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» 1881, p. 5.
Emperius	A. Emperius, *Emendatur aliquot loci Pausaniae... Opuscula philologica et historica*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1847.

Flasch	A. Flasch, s.v. «Olympia», in A. Baumeister, *Denkmälern des klassischen Altertums* II, München-Leipzig 1887, pp. 1053-1104 (1104 n. 3).
Fränkel	Ed. Fränkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie* I, Roma 1964, p. 429 sg.
Franz	Io. Franz, «Berliner Jahrbücher fur wissenschaftl. Kritik», 1841, p. 219.
Goeller	F.J. Goeller, *De situ et origine Syracusarum*, Lipsiae 1818.
Goldhagen	ved. Bibliografia (sezione 4).
Habicht	Ch. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «Classical Antiquity» III 1984, pp. 40-56 (53).
Hartung	I.A. Hartung, *Die Religion und Mythologie der Griechen* I-IV, Leipzig 1865.
Haupt	M. Haupt, *Varia*, «Hermes» IV 1870, pp. 145-59 (156) = *Opuscula* III 2, ed. U. v. Wilamowitz-Moellendorff, Lipsiae 1876, p. 466.
Herwerden	H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne», n.s. XV 1887, pp. 48-74.
Heyne	C.G. Heyne, *Über den Kasten des Cypselus ein altes Kunstwerk zu Olympia mit erhobenen Figuren nach dem Pausanias. Eine Vorlesung*, Göttingen 1770 = *Antiquarische Aufsätze* I, Leipzig 1778, p. 4.
Kayser	a) K.L. Kayser, rec. Schubart 1853-54 ved. Bibliografia (sezione 2), «Jahrbücher für classische Philologie» («Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik») XXIV 1854, pp. 412-34 (422). b) K.L. Kayser, *Zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft», n.s. VI 1848, col. 1093.
Krause	J.H. Krause, *Olympia oder Darstellung der grossen Olympischen Spiele...*, Wien 1838, p. 72.
Lobeck	Ch. A. Lobeck, *Phrynicus, Eclogae nominum et verborum atticorum*, Lipsiae 1820, p. 519.
Maddoli	G. Maddoli, *L'epigramma dei Clitori a Olimpia (Pausania V 23,7)*, «PP» XLVII 1992, pp. 256-62.
Meursius	Meursius (J. van Meurs), «Miscellanea sive variarum antiquitatum Laconicarum» IV 18, in J. Gronovius, *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, ed. altera, Venetiis 1732-7.
Müller	a) K.O. Müller, rec. Thiersch (ved. sotto), «Wiener Jahrbüchern» 1827, p. 149. b) K.O. Müller, *Die Phylen von Elis und Pisa*, «RheinMus» II 1834, pp. 167-81 (168 n. 3, 174).
Orville	J.Ph. d'Orville, *Charitonos Aphrodisieos...*, Lipsiae 1783, p. 244.

Palmerius	Palmerius (J. Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Pausaniam etc.*, Lugduni Batavorum 1668.
Peek	W. Peek, *Olympisches Epigramm bei Pausanias*, «ZPE» XXII 1976, p. 226 sg.
Porson	R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, in Th. Gaisford, *Lectiones Platonicae*, Oxonii 1820.
Preger	Th. Preger, *Inscriptiones Graecae metricae ex scriptoribus praeter anthologiam collectae*, Lipsiae 1891.
Preuner	E. Preuner, *Pausanias 5.11.3*, «AA» 1920, p. 52 sg.
Ramsay	W.M. Ramsay, *A Question in Accentuation*, «The Classical Review» XI 1897, p. 261.
Richards	H. Richards, *Critical Notes on Pausanias*, «The Classical Review» XIV 1900, pp. 445-8.
Robert	a) C. Robert, *Olympische Glossen*, «Hermes» XXIII 1888, pp. 424-53 (435, 449). b) C. Robert, *Die Ordnung der Olympischen Spiele und die Sieger der 75.-83. Olympiade*, «Hermes» XXXV 1900, pp. 141-95 (155-8).
Rossbach	O. Rossbach, *Zu Pausanias*, «Philologische Wochenschrift» XLI 1921, pp. 330-2.
Schäfer	a) G.H. Schäfer, *Meletemata critica*, 1805, p. 83. b) G.H. Schäfer, *Dionysii Halicarnassensis de compositione verborum gr. et lat.*, Lipsiae 1808, p. 290.
Schubart	J.H.C. Schubart, *Zur Beschreibung des Olympischen Jupiter bei Pausanias*, «Zeitschrift für Altertumswissenschaft» VII 1849, coll. 385-413 (406).
Simson	E. Simson, *Chronicon historiam catholicam complectens ad a.Ch. 71*, Oxonii 1652, ed. P. Wesseling, Lugduni Batavorum 1752.
Swoboda	ved. Bibliografia (sezione 1).
Thiersch	Fr. Thiersch, *Über die Epochen der bildenden Kunst unter den Griechen*, München 1829, p. 274.
Trendelenburg	ved. Bibliografia (sezione 1).
Urlichs	L. Urlichs, *Skopas. Leben und Werke*, Greifswald 1863, p. 72 nota.
Valckenaer	a) L.C. Valckenaer, in H. Hitzig, *L.C. Valckenaers kritische Studien zu Pausanias* «Fleckeisen's Jahrbücher» = «Jarbücher für classische Philologie» («Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik») XXXV 1889, pp. 817-25. b) L.C. Valckenaer, *Diatribe in Euripidis perditorum dramatum reliquiae*, Lipsiae 1824, p. 223. c) L.C. Valckenaer, in *Herodotus Halicarnassensis*, ed. P. Wesseling, Amstelodami 1763, p. 223.

Vollgraff	G. Vollgraff, *Ad Pausan. V 19,4*, «Mnemosyne» s. III, I 1934, p. 317.
Welcker	F.G. Welcker, *Zu der sylloge epigramm. Graecorum Abweisung der verunglückten Conjekturen des H. Prof. Hermann*, Bonn 1829, p. 182.
Wernicke	ved. Bibliografia (sezione 1).
Zink	M. Zink, *Coniecturae in Pausaniam*, «Verhandlungen der Philologischen Gesellschaft in Würzburg» 1862, p. 133.

N.B. In questa sede non sono riportate le edizioni a cui si fa riferimento in apparato, per le quali si rinvia alla relativa sezione (2) nella Bibliografia.

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ
ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA
GUIDA DELLA GRECIA

Ε'

ΗΛΙΑΚΩΝ Α

1, 1. Ὅσοι δὲ Ἑλλήνων Πελοποννήσου πέντε εἶναι μοίρας καὶ οὐ πλείονάς φασιν, ἀνάγκη σφᾶς ὁμολογεῖν ὡς ἐν τῇ Ἀρκάδων οἰκοῦσιν Ἠλεῖοι καὶ Ἀρκάδες, δευτέρα δὲ Ἀχαιῶν, τρεῖς δὲ ἐπὶ ταύταις αἱ Δωριέων. γένη δὲ οἰκεῖ Πελοπόννησον Ἀρκάδες μὲν αὐτόχθονες καὶ Ἀχαιοί· καὶ οἱ μὲν ὑπὸ Δωριέων ἐκ τῆς σφετέρας ἀνέστησαν, οὐ μέντοι Πελοποννήσου γε ἐξεχώρησαν, ἀλλὰ ἐκβαλόντες Ἴωνας νέμονται τὸν Αἰγιαλὸν τὸ ἀρχαῖον, νῦν δὲ ἀπὸ τῶν Ἀχαιῶν τούτων καλούμενον·

1, 2. οἱ δὲ Ἀρκάδες διατελοῦσιν ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐς τόδε τὴν ἑαυτῶν ἔχοντες. τὰ δὲ λοιπὰ ἐπηλύδων ἐστὶν ἀνθρώπων. Κορίνθιοι μὲν γὰρ οἱ νῦν νεώτατοι Πελοποννησίων εἰσί, καί σφισιν, ἀφ' οὗ τὴν γῆν παρὰ βασιλέως ἔχουσιν, εἴκοσιν ἔτη καὶ διακόσια τριῶν δέοντα ἦν ἐς ἐμέ· Δρύοπες δὲ καὶ Δωριεῖς, οἱ μὲν ἐκ Παρνασσοῦ, Δωριεῖς δὲ ἐκ τῆς Οἴτης ἐς Πελοπόννησόν εἰσιν ἀφιγμένοι.

1, 3. τοὺς Ἠλείους ἴσμεν ἐκ Καλυδῶνος διαβεβηκότας καὶ Αἰτωλίας τῆς ἄλλης· τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα ἐς αὐτοὺς τοιάδε εὕρισκον. βασιλεῦσαι πρῶτον ἐν τῇ γῇ ταύτῃ λέγουσιν Ἀέθλιον, παῖδα δὲ αὐτὸν Διός τε εἶναι καὶ Πρωτογενείας τῆς Δευκαλίωνος, Ἀεθλίου δὲ Ἐνδυμίωνα γενέσθαι·

1, 9. τούτων R^1: τοῦτον β 12. Κορίνθιοι Schubart: κορινθίων β 15-6. ἐκ τῆς Οἴτης ἐς Πελοπόννησον Camerarius: ἐκ γῆς οἱ τῆς πελοποννήσου β

LIBRO V

L'ELIDE E OLIMPIA

1, 1. Quanti dei Greci dicono che cinque e non più sono le parti in cui è diviso il Peloponneso, è necessario che ammettano che in quella degli Arcadi abitano Elei e Arcadi; la seconda è quella degli Achei, le restanti tre sono quelle dei Dori. Delle stirpi che abitano il Peloponneso Arcadi e Achei sono autoctoni: questi ultimi furono estromessi dalla loro sede a opera dei Dori, e tuttavia non lasciarono il Peloponneso ma, cacciati via a loro volta gli Ioni, abitano la regione che anticamente si chiamava Egialo e ora ha preso da questi Achei il nome;

1, 2. gli Arcadi invece continuano a possedere ininterrottamente dalle origini fino a oggi la loro terra. Il resto è di genti immigrate. Gli attuali Corinzi infatti sono i più recenti tra gli abitanti del Peloponneso: da quando hanno ricevuto dall'imperatore la terra che abitano sono trascorsi fino a oggi solo duecentodiciassette anni. I Driopi e i Dori sono giunti nel Peloponneso rispettivamente dal Parnaso e dall'Eta.

1, 3. Sappiamo che gli Elei sono passati nel Peloponneso da Calidone e più in generale dall'Etolia; circa le loro vicende più antiche ho trovato quanto segue. Dicono che da principio regnasse su questa regione Etlio, e che questi fosse figlio di Zeus e di Protogenia, figlia di Deucalione, e che da Etlio sia nato Endimione.

1, 1. coll. Thuc. I 10,2

1, 4. τούτου τοῦ 'Ενδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι, καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιντο ἐκ τῆς θεοῦ πεντήκοντα. οἱ δὲ δὴ μᾶλλόν τι εἰκότα λέγοντες 'Ενδυμίωνι λαβόντι 'Αστεροδίαν γυναῖκα — οἱ δὲ τὴν 'Ιτώνου τοῦ 'Αμφικτύονος Χρομίαν, ἄλλοι δὲ Ὑπερίππην τὴν 'Αρκάδος —, γενέσθαι δ' οὖν φασιν αὐτῷ Παίονα καὶ 'Επειόν τε καὶ Αἰτωλὸν καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτοῖς Εὐρυκύδαν. ἔθηκε δὲ καὶ ἐν 'Ολυμπίᾳ δρόμου τοῖς παισὶν ἀγῶνα 'Ενδυμίων ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ ἐνίκησε καὶ ἔσχε τὴν βασιλείαν 'Επειός· καὶ 'Επειοὶ πρῶτον τότε ὧν ἦρχεν ὠνομάσθησαν.

1, 5. τῶν δὲ ἀδελφῶν οἱ τὸν μὲν καταμεῖναί φασιν αὐτοῦ, Παίονα δὲ ἀχθόμενον τῇ ἥσσῃ φυγεῖν ὡς πορρωτάτω, καὶ τὴν ὑπὲρ 'Αξιοῦ ποταμοῦ χώραν ἀπ' αὐτοῦ Παιονίαν ὀνομασθῆναι. τὰ δὲ ἐς τὴν 'Ενδυμίωνος τελευτὴν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ Ἡρακλεῶταί τε οἱ πρὸς Μιλήτῳ καὶ 'Ηλεῖοι λέγουσιν, ἀλλὰ 'Ηλεῖοι μὲν ἀποφαίνουσιν 'Ενδυμίωνος μνῆμα, Ἡρακλεῶται δὲ ἐς Λάτμον τὸ ὄρος ἀποχωρῆσαί φασιν αὐτὸν ⟨ὁ⟩μοῦ ⟨τοῖς βου⟩σί, καὶ ἄδυτον 'Ενδυμίωνός ἐστιν ἐν τῷ Λάτμῳ.

1, 6. 'Επειῷ δὲ γήμαντι 'Αναξιρόην τὴν Κορώνου θυγάτηρ μὲν Ὑρμίνα, ἄρσεν δὲ οὐκ ἐγένετο αὐτῷ γένος· καὶ τάδε ἄλλα συνέβη κατ' 'Επειὸν βασιλεύοντα. Οἰνόμαος ὁ 'Αλξίωνος, Ἄρεως δὲ καθὰ ποιηταί τε ἐπεφήμισαν καὶ τῶν πολλῶν ἐστιν ἐς αὐτὸν λόγος, οὗτος δυναστεύων περὶ τὴν Πισαίαν καλουμένην ὁ Οἰνόμαος ἐπαύθη τῆς ἀρχῆς διαβάντος Πέλοπος διὰ Ἴλον ἐκ τῆς 'Ασίας.

23. ὡς om. Va 28. Εὐρυκύδαν Musurus: εὐρυκοίδαν β 39. ⟨ὁ⟩μοῦ ⟨τοῖς βου⟩σί, καὶ: μουσι καὶ V μουσικαὶ FP μουσι om. PaVaVb Bekker expunxit R ⟨καὶ τιμὴν αὐτῷ νέ⟩μουσι Schubart-Walz, Spiro †μουσι Hitzig, De Marco, Rocha-Pereira 41. Κορώνου Siebelis coll. Hom. *Il.* II 5: κορωνοῦ β 43-4. 'Αλξίωνος: ἀλξίονος β 47. διὰ Ἴλον: διαλύει β τοῦ λυδοῦ $R^{vp}Pa^{rp}$VaVb Spiro, De Marco ναυσὶν Hitzig, Rocha-Pereira

1, 4. Narrano che di questo Endimione si innamorò Selene ed egli ebbe dalla dea cinquanta figlie. Coloro che parlano in modo più verosimile dicono che a Endimione, che aveva preso in moglie Asterodia – o, secondo alcuni, Cromia figlia di Itone figlio di Anfizione, secondo altri Iperippe figlia di Arcade –, nacquero Peone, Epeo ed Etolo e, oltre a questi, una figlia, Euricida. Endimione, fra l'altro, bandì anche una gara di corsa in Olimpia tra i suoi figli per l'assegnazione del regno: la vinse ed ebbe la signoria Epeo: ed Epei per la prima volta allora furono detti quelli sui quali regnava. <

1, 5. Dei suoi fratelli dicono che uno rimase lì, ma che Peone, addolorato per la sconfitta, fuggì più lontano possibile e che la regione al di là del fiume Assio prese da lui il nome di Peonia. Gli abitanti di Eraclea che si trova nei pressi di Mileto e gli Elei non raccontano negli stessi termini la fine di Endimione: mentre gli Elei mostrano la sua tomba, gli Eracleoti affermano che egli si ritirò con i buoi sul monte Latmo; e sul Latmo c'è un sacrario di Endimione. <

1, 6. A Epeo che aveva sposato Anassiroe, figlia di Corono, nacque una figlia, Irmina, ma non ebbe discendenza maschile. E durante il regno di Epeo accaddero questi altri fatti. Enomao, figlio di Alxione – o di Ares, secondo quanto favoleggiarono i poeti ed è diffusa opinione in proposito –, cessò di avere la signoria sulla regione chiamata Pisatide quando Pelope giunse a causa di Ilo dall'Asia.

1, 7. Πέλοψ δὲ ἀποθανόντος Οἰνομάου τήν τε Πισαίαν ἔσχε καὶ Ὀλυμπίαν, ἀποτεμόμενος τῆς Ἐπειοῦ χώρας ὅμορον οὖσαν τῇ Πισαίᾳ· Ἑρμοῦ τε ἐν Πελοποννήσῳ ναὸν ἱδρύσασθαι καὶ θῦσαι τῷ θεῷ Πέλοπα ἔλεγον οἱ Ἠλεῖοι πρῶτον, ἀποτρεπόμενον τὸ ἐπὶ τῷ Μυρτίλου θανάτῳ μήνιμα ἐκ τοῦ θεοῦ.

1, 8. Αἰτωλῷ δὲ μετὰ Ἐπειὸν βασιλεύσαντι συνέπεσεν ἐκ Πελοποννήσου φυγεῖν, ὅτι αὐτὸν οἱ Ἄπιδος παῖδες ἐφ' αἵματι ἀκουσίῳ δίκην εἶλον· Ἄπιν γὰρ τὸν Ἰάσονος ἐκ Παλλαντίου τοῦ Ἀρκάδων ἀπέκτεινεν Αἰτωλὸς ἐπελάσας τὸ ἅρμα τεθέντων ἐπὶ Ἀζᾶνι ἄθλων. ἀπὸ μὲν Αἰτωλοῦ τοῦ Ἐνδυμίωνος οἱ περὶ τὸν Ἀχελῷον οἰκοῦντες ἐκλήθησαν φυγόντος ἐς ταύτην τὴν ἤπειρον, τὴν δὲ Ἐπειῶν ἔσχεν ἀρχὴν Ἠλεῖος, Εὐρυκύδας τε τῆς Ἐνδυμίωνος καί — ὅτῳ πιστά — πατρὸς ὢν Ποσειδῶνος· καὶ τὸ ὄνομα οἱ ἄνθρωποι τὸ νῦν ἀντὶ Ἐπειῶν ἀπὸ τοῦ Ἠλείου μεταβεβλήκασιν.

1, 9. Ἠλείου δὲ ἦν Αὐγέας· οἱ δὲ ἀποσεμνύνοντες τὰ ἐς αὐτόν, παρατρέψαντες τοῦ Ἠλείου τὸ ὄνομα, Ἡλίου φασὶν Αὐγέαν παῖδα εἶναι. τούτῳ βοῦς τῷ Αὐγέᾳ καὶ αἱπόλια τοσαῦτα ἐγένετο ὡς καὶ τῆς χώρας αὐτῷ τὰ πολλὰ ἤδη διατελεῖν ἀργὰ ὄντα ὑπὸ τῶν βοσκημάτων τῆς κόπρου· Ἡρακλέα οὖν εἴτε ἐπὶ μοίρᾳ τῆς Ἠλείας εἴτε ἐφ' ὅτῳ δὴ καὶ ἄλλῳ μισθῷ πείθει οἱ καθῆραι τῆς κόπρου τὴν γῆν.

1, 10. καὶ ὁ μὲν καὶ τοῦτο ἐξειργάσατο ἐκτρέψας τοῦ Μηνίου τὸ ῥεῦμα ἐς τὴν κόπρον· Αὐγέας δέ, ὅτι τῷ Ἡρακλεῖ σοφίᾳ πλέον καὶ οὐ σὺν πόνῳ τὸ ἔργον ἤνυστο, αὐτός τε ἀποδοῦναί οἱ τὸν μισθὸν ἀπηξίου καὶ τῶν παίδων τῶν ἀρσένων τὸν πρεσβύτερον Φυλέα ἐξέβαλεν ἀντειπόντα ὡς οὐ δίκαια ποιοῖτο πρὸς ἄνδρα εὐεργέτην. αὐτὸς ⟨δὲ⟩ τά τε ἄλλα παρε-

56. εἶλον: ἧτουν Schubart-Walz coll. V 2,2, VIII 34,4 | Ἄπιν Musurus: ἄπιν β 61. ὅτῳ β edd.: ὅσῳ Va 65. Ἡλίου: ἡλείου F 71-2. Μηνίου β Hitzig, Spiro coll. VI 26,1: Πηνειοῦ Palmerius, Rocha-Pereira 74-6. ν μισθὸν... ποιοῖτο om. V 76. ποιοῖτο: ποιοῖ Bekker | ⟨δὲ⟩ τά τε Bekker: τε τὰ β

1, 7. Morto Enomao, Pelope ebbe la Pisatide e insieme Olimpia, che era contigua alla Pisatide, staccandola dalla terra di Epeo. E gli Elei raccontavano che Pelope per primo elevò un tempio a Ermes nel Peloponneso e sacrificò al dio, per allontanare lo sdegno da lui concepito per la morte di Mirtilo.

1, 8. A Etolo, che tenne il regno dopo Epeo, toccò di fuggire dal Peloponneso perché i figli di Api lo accusarono di omicidio involontario: Etolo infatti, durante le gare in onore di Azane, uccise Api figlio di Giasone, originario di Pallanzio d'Arcadia, investendolo con il carro. Da Etolo figlio di Endimione derivarono il nome coloro che abitano intorno al fiume Acheloo, essendo egli fuggito in questa parte del continente, mentre la signoria sugli Epei la ebbe Eleo, figlio di Euricida figlia di Endimione; per chi voglia crederci, ne sarebbe stato padre Posidone; e il nome attuale gli abitanti lo trassero da Eleo, mutandolo da quello di Epei.

1, 9. Figlio di Eleo fu Augia; coloro che vogliono magnificare quanto a lui si riferisce, alterato il nome di Eleo, dicono che Augia fu figlio di Elio. Questo Augia giunse a possedere tanti di quei buoi e di quelle greggi che la maggior parte dei suoi territori restava incolta a causa del letame degli animali; persuase quindi Eracle a purificargli la terra dal letame in cambio di una parte dell'Elide o di qualche altra ricompensa.

1, 10. Ed egli portò a termine anche questa impresa deviando sul letame il corso del Menio; ma Augia, dal momento che a Eracle l'impresa era riuscita più grazie all'ingegno che alla fatica, si rifiutò di dargli la ricompensa e scacciò il maggiore dei figli maschi, Fileo, il quale gli obiettava che non si stava comportando con giustizia nei confronti del benefattore. Predispose tutto per

σκευάζετο ὡς τὸν Ἡρακλέα ἀμυνούμενος, ἣν ἐπὶ τὴν Ἦλιν στρατεύηται, καὶ τοὺς παῖδας τοὺς Ἄκτορος καὶ Ἀμαρυγκέα ἐπηγάγετο ἐς φιλίαν·

80 1, 11. ἦν δὲ ὁ Ἀμαρυγκεὺς ἄλλως μὲν ἀγαθὸς τὰ ἐς τὸν πόλεμον, ὁ δέ οἱ πατὴρ Πυττίος Θεσσαλὸς τὰ ἄνωθεν ἦν καὶ ἐς τὴν Ἠλείαν ἀφίκετο ἐκ Θεσσαλίας. Ἀμαρυγκεῖ μὲν δὴ καὶ ἀρχῆς ἐν Ἠλείᾳ μετέδωκεν ὁ Αὐγέας, Ἄκτορι δὲ καὶ τοῖς παισὶ γένος τε ἦν ἐπιχώριον βασιλείας τε μετῆν σφισιν·

85 Ἄκτωρ γὰρ πατρὸς μὲν Φόρβαντος ἦν τοῦ Λαπίθου, μητρὸς δὲ Ὑρμίνης τῆς Ἐπειοῦ, καὶ ᾤκισεν ἀπ' αὐτῆς Ἄκτωρ πόλιν Ὑρμίναν ἐν τῇ Ἠλείᾳ.

2, 1. τῷ δὲ Ἡρακλεῖ πρὸς τὸν Αὐγέαν πολεμοῦντι οὐδὲν ὑπῆρχεν ἀποδείκνυσθαι λαμπρόν· ἅτε γὰρ καὶ τόλμῃ καὶ ταῖς ἡλικίαις τοῦ Ἄκτορος τῶν παίδων ἀκμαζόντων, ἐτρέπετο ὑπ' αὐτῶν ἀεὶ τὸ συμμαχικὸν τοῦ Ἡρακλέους, ἐς ὃ Ἰσθμικὰς σπονδὰς Κορινθίων ἐπαγγειλάντων καὶ θεωρῶν ἐς τὸν ἀγῶνα ἐρχομένων τῶν υἱῶν τοῦ Ἄκτορος ἀπέκτεινε σφᾶς λοχήσας ὁ Ἡρακλῆς ἐν Κλεωναῖς. ἀφανοῦς δὲ ὄντος τοῦ εἰργασμένου τὸν φόνον μάλιστα ἐποιεῖτο ἡ Μολιόνη σπουδὴν τῶν παίδων τὸν αὐτόχειρα ἐξευρεῖν.

10 2, 2. ὡς δὲ ἔμαθεν, ἐνταῦθα οἱ Ἠλεῖοι δίκας τοῦ φόνου παρὰ Ἀργείων ἀπῄτουν· τηνικαῦτα γὰρ ἔτυχεν Ἡρακλῆς ἐν Τίρυνθι οἰκῶν. μὴ διδόντων δέ σφισι δίκας τῶν Ἀργείων, οἱ δὲ δεύτερα ἐνέκειντο Κορινθίοις ἔκσπονδον τὸ Ἀργολικὸν πᾶν τοῦ ἀγῶνος γενέσθαι τοῦ Ἰσθμικοῦ. ὡς δὲ ἡμάρτανον

15 καὶ τούτου, Μολιόνην θέσθαι φασὶν ἐπὶ τοῖς πολίταις κατάρας, ἢν Ἰσθμίων μὴ θέλωσιν εἴργεσθαι. φυλάσσουσι δὲ τῆς Μολιόνης καὶ ἐς τόδε ἔτι τὰς κατάρας, καὶ ὅσοι τὰ σώματα

2, 4. ἀεὶ V: αἰεὶ FP 8. Μολιόνη R Rocha-Pereira coll. V 2,5: μολίνη β Hitzig, Spiro coll. VIII 14,9 (item l. 15, praeter Pa^{w}; l. 17 praeter Pa^{w} Va) 13. Κορινθίοις Amasaeus: Κορινθίων β

respingere Eracle, qualora marciasse contro Elis, e indusse a stringere amicizia con lui i figli di Attore e Amarinceo. <

1, 11. Amarinceo era quanto mai valoroso in guerra; suo padre Pittio era tessalo di origine ed era giunto in Elide dalla Tessaglia. Augia fece partecipe Amarinceo del potere in Elide, mentre Attore e i suoi figli, che erano di famiglia locale, erano già a parte del regno: Attore infatti aveva per padre Forbante figlio di Lapito, per madre Irmina figlia di Epeo; e fu appunto da lei che Attore trasse il nome di Irmina per la città che fondò in Elide.

2, 1. A Eracle in guerra contro Augia non capitò di dover compiere nessuna impresa particolarmente illustre; gli alleati di Eracle venivano sempre messi in fuga dai figli di Attore, nel pieno del vigore che derivava loro dall'età, fino a quando, avendo i Corinzi annunciata la tregua istmica, Eracle non uccise in un agguato a Cleone i figli di Attore che si recavano alla gara come inviati ufficiali. Restando ignoto l'autore dell'omicidio, la madre Molione si dava da fare come poteva per scoprire l'assassino dei figli.

2, 2. Non appena lo venne a sapere, gli Elei chiesero giustizia agli Argivi dell'uccisione; Eracle infatti abitava allora a Tirinto. Ma poiché gli Argivi non rendevano loro giustizia, essi chiesero in alternativa ai Corinzi che tutta la popolazione dell'Argolide venisse esclusa dalla partecipazione all'agone istmico. Dal momento che fallirono anche questo obiettivo, dicono che Molione scagliasse maledizioni contro i propri concittadini se non avessero voluto astenersi dalle Istmie. Ancor oggi rispettano le maledizioni di Molione e non è concesso recarsi a gareggiare nell'agone <

ἀσκοῦσιν Ἠλείων, οὗ σφισιν ἐς τὸν ἀγῶνα ἐσελθεῖν καθέστηκε τὸν Ἰσθμικόν.

2, 3. διάφοροι δὲ τῷ εἰρημένῳ δύο εἰσὶν ἄλλοι λόγοι. τούτων δὲ ὁ μὲν Κύψελον τὸν τυραννήσαντα Κορινθίων φησὶν ἄγαλμα ἀναθεῖναι τῷ Διὶ χρυσοῦν ἐς Ὀλυμπίαν, προαποθανόντος δὲ τοῦ Κυψέλου πρὶν ἐπὶ τῷ ἀναθήματι τὸ ὄνομα ἐπιγράψαι τὸ αὐτοῦ, τοὺς Κορινθίους παρὰ Ἠλείων αἰτεῖν δοῦναί σφισιν ἐπιγράψαι δημοσίᾳ τὴν πόλιν ἐπὶ τῷ ἀναθήματι, οὐ τυχόντας δὲ ὀργῇ τε ἐς τοὺς Ἠλείους χρῆσθαι καὶ προειπεῖν σφισιν Ἰσθμίων εἴργεσθαι. πῶς ἂν οὖν Κορινθίοις αὐτοῖς τοῦ ἀγῶνος μετῆν τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ, εἰ δὴ ἄκοντάς γε Ἠλείους ἀπὸ τῶν Ἰσθμίων εἶργον;

2, 4. ὁ δὲ ἕτερος ἔχει τῶν λόγων Προλάῳ παῖδας ἀνδρὶ παρὰ Ἠλείοις δοκίμῳ καὶ τῇ γυναικὶ αὐτοῦ Λυσίππῃ Φίλανθον καὶ Λάμπον γενέσθαι· τούτους ἐπὶ τὸν ἀγῶνα ἐλθόντας τῶν Ἰσθμίων παγκρατιάσοντας ἐν παισί, τὸν δὲ αὐτῶν παλαίσοντα, ὑπὸ τῶν ἀνταγωνιστῶν, πρὶν ἢ ἐς τὸν ἀγῶνα ἐσελθεῖν, ἀποπνιγῆναι σφᾶς ἢ καὶ ἄλλῳ τῷ τρόπῳ διαχρησθῆναι· καὶ δὴ τὰς ἐπὶ τοῖς Ἠλείοις, ἢν Ἰσθμίων μὴ ἑκόντες εἴργωνται, Λυσίππης ἀρὰς εἶναι. δείκνυται δὲ καὶ ὅδε εὐήθης ὢν ὁ λόγος.

2, 5. Τίμωνι γὰρ ἀνδρὶ Ἠλείῳ γεγόνασι πεντάθλου νῖκαι τῶν ἐν Ἕλλησιν ἀγώνων, καί οἱ καὶ εἰκὼν ἔστιν ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ ἐλεγεῖον, στεφάνους τε ὁπόσους ἀνείλετο ὁ Τίμων λέγον καὶ δὴ καὶ αἰτίαν δι' ἥντινα Ἰσθμικῆς οὐ μέτεστιν αὐτῷ νίκης· καὶ ἔχει τὰ ἐς τοῦτο τὸ ἐλεγεῖον·

Σισυφίαν δὲ μολεῖν χθόν' ἐκώλυεν ἀνέρα νείκη
ἀμφὶ Μολιονιδᾶν οὐλομένῳ θανάτῳ.

19. τὸν om. V 20. τῷ εἰρημένῳ L: τῶ εἰρημένων F τῶν εἰρημένων β 21. φησὶν F: φασὶν VP 27. οὖν om. P 33. παγκρατιάσοντας Kuhn: παγκρατίας ὄντας β ⟨τὸν μὲν⟩ παγκρατιάσοντα suppl. et em. Clavier | αὐτῶν: αὐτὸν V 40. ἐν om. F | ἀγώνων ⟨πλὴν τοῦ Ἰσθμικοῦ πάντων⟩ Preuner coll. VI 16,2 44. νείκη Sylburg: νίκη β

istmico a nessuno di coloro che tra gli Elei esercitano attività ginnica.

2, 3. Esistono tuttavia altre due versioni diverse da quella appena narrata. Di queste l'una racconta che Cipselo, il tiranno di Corinto, dedicò a Zeus in Olimpia una statua d'oro, e che, essendo egli morto prima di potervi apporre il suo nome, i Corinzi chiesero agli Elei che venisse loro concesso di incidere sul dono votivo che era stata la città a donarlo per comune decisione; non avendolo ottenuto, si adirarono contro gli Elei e intimarono loro di astenersi dalle Istmie. Ma come sarebbe stato possibile ai Corinzi partecipare a loro volta alle gare di Olimpia, dopo aver escluso gli Elei dalle Istmie contro la loro volontà?

2, 4. L'altra versione afferma che a Prolao, personaggio ragguardevole tra gli Elei, e a sua moglie Lisippe nacquero i figli Filanto e Lampo; e che, mentre costoro si recavano alla gara delle Istmie per partecipare al pancrazio per i ragazzi, e uno dei due alla lotta, furono strangolati o in qualche altro modo eliminati dagli avversari prima di scendere in gara; e che pertanto le maledizioni contro gli Elei, se non si astenessero volontariamente dalle Istmie, siano da attribuire a Lisippe. Ma anche questo racconto appare ingenuo.

2, 5. Timone eleo, infatti, vinse più volte il pentatlo nelle gare indette fra Greci, e in Olimpia v'è anche una sua statua con una composizione elegiaca che enumera quante corone Timone ottenne e specifica anche il motivo per cui non conseguì alcuna vittoria nelle Istmie; il distico dice in proposito:

«Di andare nella terra di Sisifo impedirono a quest'uomo
per la funesta morte dei Molionidi». [le contese

3, 1. τάδε μὲν ἡμῖν ἐς τοσοῦτο ἐξητάσθω· Ἡρακλῆς δὲ εἷλεν ὕστερον καὶ ἐπόρθησεν Ἦλιν, στρατιὰν παρά τε Ἀργείων καὶ ἐκ Θηβῶν ἀθροίσας καὶ Ἀρκάδας· ἤμυναν δὲ καὶ Ἠλείοις οἱ ἐκ Πύλου τοῦ ἐν τῇ Ἠλείᾳ καὶ οἱ Πισαῖοι, καὶ τοὺς μὲν ἐτιμωρήσατο αὐτῶν ὁ Ἡρακλῆς, τῆς δὲ ἐπὶ τοὺς Πισαίους στρατείας αὐτὸν χρησμὸς ἐπέσχεν ἐκ Δελφῶν ἔχων οὕτω·

πατρὶ μέλει Πίσης, Πυθοῦς δέ μοι ἐν γυάλοισι.

τοῦτο μὲν δὴ σωτηρία Πισαίοις τὸ μάντευμα ἐγένετο· Φυλεῖ δὲ Ἡρακλῆς τήν τε χώραν ἀνέδωκε τὴν Ἠλείαν καὶ τἄλλα, αἰδοῖ τοῦ Φυλέως μᾶλλον ἢ αὐτὸς ἑκουσίως· τά τε γὰρ αἰχμάλωτα ἐφίησιν ἔχειν αὐτῷ καὶ Αὐγέαν μὴ ὑποσχεῖν δίκην.

3, 2. τῶν δὲ Ἠλείων αἱ γυναῖκες, ἅτε τῶν ἐν ἡλικίᾳ σφίσιν ἠρημωμένης τῆς χώρας, εὔξασθαι τῇ Ἀθηνᾷ λέγονται κυῆσαι παραυτίκα, ἐπειδὰν μιχθῶσι τοῖς ἀνδράσι· καὶ ἥ τε εὐχὴ σφισιν ἐτελέσθη καὶ Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἐπίκλησιν Μητρὸς ἱδρύσαντο, ὑπερησθέντες δὲ ἀμφότεροι τῇ μίξει καὶ αἱ γυναῖκες καὶ οἱ ἄνδρες, ἔνθα συνεγένοντο ἀλλήλοις πρῶτον, αὐτό τε τὸ χωρίον Βαδὺ ὀνομάζουσι καὶ ποταμὸν τὸν ῥέοντα ἐνταῦθα ὕδωρ Βαδὺ ἐπιχωρίῳ φωνῇ.

3, 3. Φυλέως δέ, ὡς τὰ ἐν τῇ Ἤλιδι κατεστήσατο, αὖθις ἐς Δουλίχιον ἀποχωρήσαντος, Αὐγέαν μὲν τὸ χρεὼν ἐπέλαβε προήκοντα ἐς γῆρας, βασιλείαν δὲ τὴν Ἠλείων Ἀγασθένης ἔσχεν ὁ Αὐγέου καὶ Ἀμφίμαχός τε καὶ Θάλπιος· Ἄκτορος γὰρ τοῖς παισὶν ἀδελφὰς ἐσαγαγομένοις διδύμας ἐς τὸν οἶκον, Δεξαμενοῦ θυγατέρας ἐν Ὠλένῳ βασιλεύοντος, τῷ μὲν

3, 6. Πισαίους P: νησαίους β | στρατείας edd.: στρατιᾶς codd. Rocha-Pereira 8. Πυθοῦς: Πυθὼ Hermann | ἐν γυάλοισι L^1: ἐγγυάλοισι VLb ἐνυάλοισι FP ἐγγυάλυξεν PaVb ἐγγυάλοιο Sylburg ἐγγυάλιξεν Hermann 10. ἀνέδωκε: ἀπέδωκε Bekker 11. γὰρ om. R 26. Δεξαμενοῦ edd.: δεξαμένου β

3, 1. A questo punto si arresti la mia indagine. In seguito Era- <
cle, che aveva raccolto un esercito di Argivi, di Tebani e di Arcadi, conquistò e saccheggiò l'Elis; vennero in soccorso agli Elei gli abitanti di Pilo nell'Elide e i Pisei. Eracle punì i primi, ma gli impedì di muovere una spedizione contro i Pisei un responso di Delfi così formulato:

«A mio padre sta a cuore Pisa, a me Pito nelle valli».

Questo oracolo valse la salvezza ai Pisei. Eracle restituì a Fileo la regione elea e il resto, più per rispetto nei confronti di Fileo che per intima convinzione; consentì infatti che trattenesse i prigionieri e che Augia non venisse punito.

3, 2. E le donne degli Elei, dal momento che il paese era rima- <
sto privo di giovani, si dice che pregarono Atena di renderle feconde appena si fossero unite ai loro mariti; la supplica fu accolta ed esse fondarono un tempio di Atena con l'epiteto di Madre. Soddisfatti entrambi per l'unione, sia le donne che gli uomini, diedero nel linguaggio locale al luogo dove per la prima volta si erano incontrati il nome di Soave e al fiume che vi scorre quello di Acqua Soave.

3, 3. Dopo che Fileo, sistemata la situazione in Elis, si era ritirato di nuovo a Dulichio, la morte colse Augia ormai in età avanzata, e suo figlio Agastene ereditò, insieme ad Anfimaco e a Talpio, il regno degli Elei. Infatti i figli di Attore, che avevano sposato due sorelle gemelle figlie di Dessameno re di Oleno, eb-

ἐκ Θηρονίκης Ἀμφίμαχος, Εὐρύτῳ δὲ ἐκ Θηραιφόνης ἐγεγόνει Θάλπιος.

3, 4. οὐ μὴν οὐδὲ Ἀμαρυγκεὺς οὔτε αὐτὸς διέμεινεν ἰδιωτεύων οὔτε Διώρης ὁ Ἀμαρυγκέως. ἃ δὴ καὶ Ὅμηρος παρεδήλωσεν ἐν καταλόγῳ τῶν Ἠλείων, τὸν μὲν σύμπαντα αὐτῶν στόλον ποιήσας τεσσαράκοντα εἶναι νεῶν, τούτων δὲ τὰς ἡμισείας ὑπὸ Ἀμφιμάχῳ τετάχθαι καὶ Θαλπίῳ, τῶν λοιπῶν δὲ εἴκοσι δέκα μὲν ναυσὶ Διώρην τὸν Ἀμαρυγκέως ἡγεῖσθαι, τοσαύταις δὲ ἑτέραις Πολύξενον τὸν Ἀγασθένους. Πολυξένῳ δὲ ἀνασωθέντι ἐκ Τροίας ἐγένετο υἱὸς Ἀμφίμαχος — τὸ δὲ ὄνομα τῷ παιδὶ ἔθετο ὁ Πολύξενος κατὰ φιλίαν ἐμοὶ δοκεῖν πρὸς Ἀμφίμαχον τὸν Κτεάτου τελευτήσαντα ἐν Ἰλίῳ —, Ἀμφιμάχου δὲ Ἠλεῖος·

3, 5. καὶ ἐπὶ Ἠλείου βασιλεύοντος ἐν Ἤλιδι, τηνικαῦτα ὁ Δωριέων στόλος σὺν τοῖς Ἀριστομάχου παισὶν ἠθροίζετο ἐπὶ καθόδῳ τῇ ἐς Πελοπόννησον. γίνεται δὲ τοῖς βασιλεῦσιν αὐτῶν λόγιον τόδε, ἡγεμόνα τῆς καθόδου ποιεῖσθαι τὸν τριόφθαλμον. ἀποροῦσι δέ σφισιν ὅ τι ὁ χρησμὸς ἐθέλοι συνέτυχεν ἐλαύνων ἀνὴρ ἡμίονον, ὁ δὲ ἕτερος διέφθαρτο τῷ ἡμιόνῳ τῶν ὀφθαλμῶν.

3, 6. Κρεσφόντου δὲ συμφρονήσαντος ὡς ἐς τοῦτον τὸν ἄνδρα ἔχοι τὸ μάντευμα, οὕτως ᾠκειώσαντο αὐτὸν οἱ Δωριεῖς· ὁ δὲ σφᾶς ναυσὶν ἐκέλευεν ἐς Πελοπόννησον κατιέναι μηδὲ στρατῷ πεζῷ διὰ τοῦ ἰσθμοῦ πειρᾶσθαι. ταῦτά τε δὴ παρῄνεσε καὶ ἅμα τὸν ἐς Μολύκριον ἐκ Ναυπάκτου πλοῦν καθηγήσατο αὐτοῖς· οἱ δὲ ἀντὶ τούτου δεηθέντι τὴν Ἠλείαν γῆν συνέθεντο αὐτῷ δώσειν. ὁ δὲ ἀνὴρ ἦν Ὄξυλος Αἵμονος τοῦ Θόαντος· Θόας δὲ ἦν οὗτος ὃς καὶ τοῖς Ἀτρέως παισὶν

27. Θηραιφόνης Bekker: θηρεφόνης β θηρεφώνης F 39 et 40. Ἠλεῖος et Ἠλείου β: Δῖος et Δίου Buttmann coll. V 4,1, Rocha-Pereira 50. πειρᾶσθαι: πορεύεσθαι (?) Hitzig | τε: δὲ V et alii 51. ἐς Μολύκριον ἐκ N.: ἐκ N. πρὸς M. Phralites 53. Ὄξυλος: ὄξυλος ὁ Va

bero come figli l'uno Anfimaco da Teronice, l'altro – Eurito –, Talpio, da Terefone.

3, 4. Né Amarinceo, d'altra parte, né suo figlio Diore rimasero semplici privati, come mostra anche Omero, che nel Catalogo degli Elei fa ammontare la loro flotta a quaranta navi, di cui la metà è sotto il comando di Anfimaco e Talpio e, delle restanti venti, Diore figlio di Amarinceo comanda su dieci, Polisseno figlio di Agastene sulle altre dieci. A Polisseno, tornato sano e salvo da Troia, nacque un figlio, Anfimaco (credo che Polisseno diede quel nome al figlio per amicizia nei confronti di Anfimaco figlio di Cteato, caduto a Ilio); e figlio di Anfimaco fu Eleo. <

3, 5. Fu durante il regno di Eleo in Elis che la schiera dei Dori si radunò sotto la guida dei figli di Aristomaco per ritornare nel Peloponneso. Ai loro re era stato reso questo responso: che ponessero a guida della spedizione colui che aveva tre occhi. Incerti sul significato dell'oracolo, si fece loro incontro un uomo che cavalcava un mulo cieco da un occhio; <

3, 6. Cresfonte capì che l'oracolo si riferiva a quest'uomo e i Dori lo presero con sé. Egli li consigliò di tornare nel Peloponneso con le navi e di non attraversare a piedi l'Istmo con un esercito. Questa fu la sua raccomandazione e lui stesso li guidò nel viaggio per mare da Naupatto a Molicrio; essi allora, su sua richiesta, furono d'accordo nel concedergli in cambio la terra elea. Quell'uomo era Ossilo figlio di Emone figlio di Toante; e Toante fu colui che aiutò fra l'altro i figli di Atreo ad abbattere il regno <

3, 30-1. Hom. *Il.* II 622 (615-24)

ἀρχὴν συγκαθεῖλε τὴν Πριάμου, γενεαὶ δὲ ἀπὸ Θόαντος ἀνήκουσιν ἓξ ἐς Αἰτωλὸν τὸν Ἐνδυμίωνος.

3, 7. ἦσαν δὲ οἱ Ἡρακλεῖδαι συγγενεῖς καὶ ἄλλως τοῖς ἐν Αἰτωλίᾳ βασιλεῦσι, καὶ ἀδελφαὶ Θόαντι τῷ Ἀνδραίμονος καὶ Ὕλλου τοῦ Ἡρακλέους ἦσαν αἱ μητέρες. συνεπεπτώκει δὲ τῷ Ὀξύλῳ φυγάδι ἐξ Αἰτωλίας εἶναι· δισκεύοντα γάρ φασιν ἁμαρτεῖν αὐτὸν καὶ ἐξεργάσασθαι φόνον ἀκούσιον, τὸν δὲ ἀποθανόντα ὑπὸ τοῦ δίσκου τὸν ἀδελφὸν εἶναι τοῦ Ὀξύλου Θέρμιον, οἱ δὲ Ἀλκιδόκον τὸν Σκοπίου.

4, 1. λέγεται δὲ καὶ ἄλλο ἐπὶ τῷ Ὀξύλῳ τοιόνδε, ὡς τοὺς παῖδας ὑποπτεύσειε τοῦ Ἀριστομάχου, μὴ τὴν Ἠλείαν τε ἰδόντες ἀγαθὴν οὖσαν καὶ ἐξειργασμένην διὰ πάσης οὐκ ἐθελήσωσιν ἔτι αὐτῷ διδόναι τὴν γῆν, καὶ τοῦδε ἕνεκα διὰ τῶν Ἀρκάδων καὶ οὐ διὰ τῆς Ἠλείας τοῖς Δωριεῦσιν ἡγήσατο. Ὀξύλῳ δὲ σπεύσαντι ἁμαχεὶ λαβεῖν τὴν Ἠλείων ἀρχὴν Δῖος οὐκ εἶχε, πρόκλησιν δὲ ἐποιεῖτο μὴ σφᾶς παρασκευῇ τῇ πάσῃ διακινδυνεῦσαι, προκριθῆναι δὲ ἀφ' ἑκατέρων στρατιώτην ἕνα ἐς τὴν μάχην·

4, 2. καί πως συνήρεσε ταῦτα ἀμφοτέροις, οἱ δὲ ἐς τὸ ἔργον προταχθέντες Δέγμενός τε Ἠλεῖος ἦν τοξότης καὶ παρὰ τῶν Αἰτωλῶν Πυραίχμης σφενδόνην δεδιδαγμένος. κρατήσαντος δὲ τοῦ Πυραίχμου τήν τε βασιλείαν ἔσχεν Ὄξυλος καὶ Ἐπειοὺς τοὺς ἀρχαίους τὰ μὲν ἄλλα εἴασεν ἐπὶ τοῖς αὐτῶν μένειν, συνοίκους δέ σφισι τοὺς Αἰτωλοὺς ἐπὶ ἀναδασμῷ τῆς χώρας ἐπεισήγαγε. καὶ Δίῳ τε ἀπένειμε γέρα καὶ ἥρωσι τοῖς τε ἄλλοις κατὰ τὰ ἀρχαῖα ἐφύλαξε τὰς τιμὰς καὶ Αὐγέᾳ τὰ ἐς τὸν ἐναγισμὸν ἔτι καὶ ἐς ἡμᾶς αὐτῷ καθεστηκότα.

59. Ὕλλου τοῦ β: ὕλλῳ τοῦ R^{vv} Ὕλλῳ τῷ Corais, Siebelis, Rocha-Pereira 62. τὸν del. Schubart 63. τὸν Corais: τοῦ codd.
4, 2. τοῦ: τοὺς Hitzig 7. Δῖος: Ἠλεῖος Simson coll. V 3,4 14. τοῖς P: τῆς VF 15. αὐτῶν: αὐτῆς P

di Priamo; da Toante a Etolo figlio di Endimione corrono sei generazioni.

3, 7. Gli Eraclidi erano anche per altra via imparentati con i re d'Etolia, e le madri di Toante figlio di Andremone e di Illo figlio di Eracle erano sorelle. Ossilo era dovuto andare in esilio dall'Etolia: dicono infatti che, mentre lanciava il disco, sbagliò mira e commise un omicidio involontario, e che l'ucciso dal disco era il fratello di Ossilo, Termio, o, secondo altri, Alcidoco figlio di Scopio.

4, 1. Su Ossilo si racconta anche un'altra storia: che, nel sospetto che i figli di Aristomaco non volessero più dargli la terra elea dopo aver visto che era buona e interamente coltivata, guidò per questo motivo i Dori attraverso l'Arcadia e non attraverso l'Elide. Ma Dio non intendeva cedere la signoria sugli Elei a Ossilo che si apprestava a conseguirla pacificamente, proponendo tuttavia di cimentarsi senza esporre al pericolo tutte le forze ma designando per la battaglia un campione di ciascuno dei due eserciti;

4, 2. e poiché su questo convennero entrambi, i prescelti per l'impresa furono da una parte Degmeno eleo, arciere, e, da parte degli Etoli, Piracme, abile nella fionda. Avendo vinto Piracme, ebbe il regno Ossilo: ai vecchi Epei concesse di rimanere nella loro terra, ma associò loro come coabitanti gli Etoli, provvedendo a ridistribuire il territorio. A Dio riservò privilegi, agli altri eroi mantenne gli onori loro anticamente riservati e ad Augia le rituali onoranze funebri che ancora oggi gli vengono tributate.

4, 3. λέγεται δὲ ὡς καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐκ τῶν κωμῶν, ὅσοι τοῦ τείχους οὐ πολὺ ἀφεστήκεσαν, κατελθεῖν ἔπεισεν ἐς τὴν πόλιν καὶ πλήθει τε οἰκητόρων [καὶ] μείζονα καὶ εὐδαιμονεστέραν ἐς τὰ ἄλλα ἀπέφηνε τὴν Ἦλιν. ἀφίκετο δὲ αὐτῷ καὶ ἐκ Δελφῶν χρησμός, τὸν Πελοπίδην ἐπάγεσθαι συνοικιστήν· Ὄξυλος δὲ τὴν ζήτησιν ἐποιεῖτο σπουδῇ καὶ ἀναζητῶν εὗρεν Ἀγώριον τὸν Δαμασίου τοῦ Πενθίλου τοῦ Ὀρέστου, καὶ αὐτόν τε ἐξ Ἑλίκης τῆς Ἀχαιῶν καὶ σὺν τῷ Ἀγωρίῳ μοῖραν τῶν Ἀχαιῶν ἐπηγάγετο οὐ πολλήν.

4, 4. τῷ δὲ Ὀξύλῳ Πιερίαν μὲν τῇ γυναικὶ ὄνομα εἶναι λέγουσι, περιττὰ δὲ ἐς αὐτὴν οὐ μνημονεύουσιν. Ὀξύλου δὲ γενέσθαι παῖδάς φασιν Αἰτωλὸν καὶ Λαΐαν· προαποθανόντος δὲ Αἰτωλοῦ θάπτουσιν αὐτὸν οἱ γονεῖς ἐν αὐτῇ ποιησάμενοι τῇ πύλῃ τὸ μνῆμα, ἥτις ἐπ' Ὀλυμπίαν καὶ τὸ ἱερὸν ἄγει τοῦ Διός· ἔθαψαν δὲ αὐτὸν οὕτω κατὰ μαντείαν, ὡς μήτε ἐκτὸς τῆς πόλεως μήτε ἐντὸς γένοιτο ὁ νεκρός. ἐναγίζει δὲ ὁ γυμνασίαρχος ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ καθ' ἕκαστον ἔτος τῷ Αἰτωλῷ.

4, 5. μετὰ δὲ Ὄξυλον Λαΐας ἔσχεν ὁ Ὀξύλου τὴν ἀρχήν. οὐ μὴν τούς γε ἀπογόνους αὐτοῦ βασιλεύοντας εὗρισκον, καὶ σφᾶς ἐπιστάμενος ὅμως παρίημι· οὐ γάρ τί μοι καταβῆναι τὸν λόγον ἠθέλησα ἐς ἄνδρας ἰδιώτας. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἶφιτος, γένος μὲν ὢν ἀπὸ Ὀξύλου, ἡλικίαν δὲ κατὰ Λυκοῦργον τὸν γράψαντα Λακεδαιμονίοις τοὺς νόμους, τὸν ἀγῶνα διέθηκεν ἐν Ὀλυμπίᾳ πανήγυρίν τε Ὀλυμπικὴν αὖθις ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐκεχειρίαν κατεστήσατο, ἐκλιπόντα ἐπὶ χρόνον ὁπόσος δὴ οὗτος ἦν· αἰτίαν δὲ δι' ἥντινα ἐξέλιπε τὰ Ὀλύμπια, ἐν τοῖς ἔχουσιν ἐς Ὀλυμπίαν τοῦ λόγου δηλώσω.

4, 6. τῷ δὲ Ἰφίτῳ, φθειρομένης τότε δὴ μάλιστα τῆς Ἑλ-

11. καὶ[2] del. Bekker | καὶ[3] del. Va 26. Δαμασίου Siebelis coll. VII 6,2: Δαμοσίου β 27. τῆς Schubart: τῶν β 30. περιττὰ δὲ: περὶ τὰ δὲ L πιέριοι δὲ τὰ β τὰ δὲ R (πιέριοι delentes) Rocha-Pereira πέρα δὲ τὰ Schubart, Spiro 34. ἔθαψαν Phralites: ἔταφε β 45-6. τὰ Ὀλύμπια V: τὰ ἐν Ὀλυμπίᾳ LP[1]

4, 3. Si dice inoltre che persuase quanti vivevano non lontani dalle mura a trasferirsi dai villaggi nella città e che, accrescendo il numero degli abitanti, rese Elis più grande e sotto tutti gli < aspetti più prospera. E da Delfi gli giunse un oracolo, che prendesse come co-fondatore il Pelopida: Ossilo fece accurata ricerca e al termine dell'indagine trovò Agorio figlio di Damasio figlio di Pentilo figlio di Oreste, e lo fece venire da Elice d'Acaia insieme a un piccolo gruppo di Achei.

4, 4. Dicono che la moglie di Ossilo si chiamasse Pieria, ma non ricordano altro su di lei. Narrano che ebbe come figli Etolo e Laia; morto prematuramente Etolo, i genitori lo seppelliscono dopo aver eretto la tomba all'interno della porta che conduce a Olimpia e al santuario di Zeus: lo seppellirono in questo modo in ossequio a un responso, secondo il quale il cadavere non avrebbe dovuto stare né dentro né fuori la città. Ancora ai miei tempi il ginnasiarca offre ogni anno sacrifici funebri a Etolo. <

4, 5. Dopo Ossilo ebbe il potere il figlio di Ossilo, Laia; non ho trovato che i suoi discendenti abbiano regnato, per cui, pur sapendo chi sono, li tralascio: non voglio infatti che il mio discorso scenda a occuparsi dei privati. Più tardi Ifito, che discendeva da Ossilo ed era contemporaneo di Licurgo, il legislatore spartano, indisse l'agone in Olimpia e ripristinò l'assemblea festiva olimpica di tutti i Greci e la relativa tregua, che erano rimaste interrotte non so per quanto tempo; il motivo per cui erano state sospese lo spiegherò quando parlerò di Olimpia.

4, 6. Poiché la Grecia era allora travagliata da rivolte intesti-

4, 46. coll. V 8, 5

λάδος ὑπὸ ἐμφυλίων στάσεων καὶ ὑπὸ νόσου λοιμώδους, ἐπῆλθεν αἰτῆσαι τὸν ἐν Δελφοῖς θεὸν λύσιν τῶν κακῶν· καί οἱ προσταχθῆναί φασιν ὑπὸ τῆς Πυθίας ὡς αὐτόν τε Ἴφιτον δέοι καὶ Ἠλείους τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα ἀνανεώσασθαι. ἔπεισε δὲ Ἠλείους Ἴφιτος καὶ Ἡρακλεῖ θύειν, τὸ πρὸ τούτου πολέμιόν σφισιν Ἡρακλέα εἶναι νομίζοντας. τὸν δὲ Ἴφιτον τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ φησὶν Αἴμονος παῖδα εἶναι, Ἑλλήνων δὲ οἱ πολλοὶ Πραξωνίδου καὶ οὐχ Αἴμονος εἶναί φασι· τὰ δὲ Ἠλείων γράμματα ἀρχαῖα ἐς πατέρα ὁμώνυμον ἀνῆγε τὸν Ἴφιτον.

4, 7. Ἠλείοις δὲ μέτεστι μὲν πολέμου τοῦ πρὸς Ἰλίῳ, μέτεστι δὲ καὶ ἔργων ⟨τῶν⟩ κατὰ τὴν Μήδων ἐς τὴν Ἑλλάδα ἔφοδον. ὑπερβάντων δὲ ὅσοι σφίσιν ἐγένοντο κίνδυνοι πρὸς Πισαίους τε καὶ Ἀρκάδας ὑπὲρ τῆς διαθέσεως τοῦ ἀγῶνος τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ, συν⟨εσ⟩έβαλον μὲν Λακεδαιμονίοις ἀκουσίως ἐς τὴν Ἀθηναίων, συνέστησαν δὲ μετὰ οὐ πολὺν χρόνον ἐπὶ Λακεδαιμονίους Μαντινεῦσιν ὁμοῦ καὶ Ἀργείοις, ἐπαγόμενοι καὶ τὸ Ἀττικὸν ἐς τὴν συμμαχίαν.

4, 8. κατὰ δὲ τὴν Ἄγιδος ἐπιστρατείαν ἐς τὴν γῆν καὶ τὴν προδοσίαν τὴν Ξενίου μάχῃ μὲν περὶ Ὀλυμπίαν νικῶσιν οἱ Ἠλεῖοι καὶ τροπὴν ἐργασάμενοι τῶν Λακεδαιμονίων ἐκ τοῦ περιβόλου σφᾶς ἐξήλασαν τοῦ ἱεροῦ· χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐπαύθη σφίσιν ὁ πόλεμος κατὰ τὰς συνθήκας ἃς ἐγὼ πρότερον ἔτι ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς Λακεδαιμονίους ἐδήλωσα.

4, 9. Φιλίππου δὲ τοῦ Ἀμύντου οὐκ ἐθέλοντος ἀποσχέσθαι τῆς Ἑλλάδος, προσεχώρησαν μὲν ἐς τὴν συμμαχίαν τῶν Μακεδόνων οἱ Ἠλεῖοι στάσει κακωθέντες ὑπὸ ἀλλήλων, μαχεσθῆναι δὲ οὐχ ὑπέμειναν τοῖς Ἕλλησιν ἐναντία ἐν Χαιρωνείᾳ· τῆς δὲ ἐφόδου Φιλίππῳ τῆς ἐπὶ Λακεδαιμο-

51. ἀνανεώσασθαι Clavier coll. V 8,5: σώσασθαι β ἀνασώσασθαι Siebelis 59. ⟨τῶν⟩ suppl. Bekker 62. συν⟨εσ⟩έβαλον suppl. Sylburg 69-70. ἐπαύθη V: ἐπαύσθη FP coll. Hitzig-Blümner I, p. 438 74. Μακεδόνων $R^{ms}Pa^{ms}VaVb$: λακεδαιμονίων β

ne e da una pestilenza, Ifito pensò di chiedere al dio di Delfi la liberazione da quei mali; riferiscono che dalla Pizia gli fu ordinato che lui, Ifito, e gli Elei rinnovassero l'agone olimpico. Ifito persuase gli Elei a fare sacrifici anche a Eracle, che prima di allora avevano considerato ostile. L'iscrizione che si trova a Olimpia dice che Ifito è figlio di Emone, mentre la maggior parte dei Greci lo vuole figlio non di Emone ma di Prassonide; gli antichi scritti degli Elei davano Ifito come omonimo del padre.

4, 7. Gli Elei presero parte alla guerra contro Troia; parteciparono anche alle vicende connesse all'invasione persiana in Grecia. Avendo superato le lotte che li coinvolsero contro Pisei e Arcadi per gestire l'agone olimpico, invasero insieme ai Lacedemonii, ma contro la propria volontà, l'Attica, e non molto tempo dopo si schierarono contro i Lacedemonii con i Mantineesi e con gli Argivi, coinvolgendo nell'alleanza anche la gente dell'Attica.

4, 8. In occasione dell'invasione del loro territorio da parte di Agide e del connesso tradimento di Senia, gli Elei riuscirono vincitori in battaglia nei pressi di Olimpia e, volti in fuga i Lacedemonii, li cacciarono dal recinto del tempio. Più tardi la guerra ebbe fine per essi alle condizioni che ho già esposto in precedenza nel libro dedicato ai Lacedemonii.

4, 9. Quando Filippo figlio di Aminta non volle rinunciare alla Grecia, gli Elei, che erano travagliati da discordie intestine, acconsentirono all'alleanza con i Macedoni, ma non tollerarono di combattere a Cheronea contro i Greci; alla spedizione di Filippo

71. coll. III 8,5

νίους μετέσχον κατὰ ἔχθος ἐς αὐτοὺς τὸ ἀρχαῖον, ἀποθανόντος δὲ Ἀλεξάνδρου Μακεδόσι καὶ Ἀντιπάτρῳ μετὰ Ἑλλήνων ἐπολέμησαν.

5, 1. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀριστότιμος ὁ Δαμαρέτου τοῦ Ἐτύμονος τυραννίδα ἔσχεν ἐν Ἠλείᾳ, συμπαρασκευάσαντος αὐτῷ τὰ ἐς τὴν ἐπίθεσιν Ἀντιγόνου τοῦ Δημητρίου βασιλεύοντος ἐν Μακεδονίᾳ· τὸν δὲ Ἀριστότιμον μῆνας τυραννήσαντα ἓξ καταλύουσιν ἐπαναστάντες Χίλων καὶ Ἑλλάνικος καὶ Λάμπις τε καὶ Κύλων, οὗτος δὲ καὶ αὐτοχειρίᾳ τὸν τύραννον ἀπέκτεινεν ὁ Κύλων ἐπὶ Διὸς Σωτῆρος βωμὸν καταφυγόντα ἱκέτην. τὰ μὲν δὴ ἐς πόλεμον τοιαῦτα ὑπῆρχεν Ἠλείοις, ὡς περὶ αὐτῶν ἡμῖν ἐν τῷ παρόντι ἀπαριθμῆσαι μετρίως·

5, 2. θαυμάσαι δ' ἄν τις ἐν τῇ γῇ τῇ Ἠλείᾳ τήν τε βύσσον, ὅτι ἐνταῦθα μόνον, ἐτέρωθι δὲ οὐδαμοῦ τῆς Ἑλλάδος φύεται, καὶ ὅτι ἐν τῇ ὑπερορίᾳ καὶ οὐκ ἐντὸς τῆς χώρας αἱ ἵπποι σφίσιν ἐκύισκον ἐκ τῶν ὄνων. καὶ τούτου μὲν κατάραν τινὰ ἔλεγετο γενέσθαι τὸ αἴτιον· ἡ δὲ βύσσος ἡ ἐν τῇ Ἠλείᾳ λεπτότητος μὲν ἕνεκα οὐκ ἀποδεῖ τῆς Ἑβραίων, ἔστι δὲ οὐχ ὁμοίως ξανθή.

5, 3. ἰόντι δὲ ἀπὸ τῆς Ἠλείας χωρίον ἐστὶν ἐπὶ θάλασσαν καθῆκον, ὃ ὀνομάζεται μὲν Σαμικόν, ἐν δεξιᾷ δὲ ὑπὲρ αὐτὸ ἥ τε Τριφυλία καλουμένη καὶ πόλις ἐστὶν ἐν τῇ Τριφυλίᾳ Λέπρεον. ἐθέλουσι μὲν δὴ οἱ Λεπρεᾶται μοῖρα εἶναι τῶν Ἀρκάδων, φαίνονται δὲ Ἠλείων κατήκοοι τὸ ἐξ ἀρχῆς ὄντες· καὶ ὅσοι αὐτῶν Ὀλύμπια ἐνίκησαν, Ἠλείους ἐκ Λεπρέου

77. μετέσχον VP: κατέσχον F | ἐς: ὡς L 78-9. Ἑλλήνων Pa^{ms}: ἀλλήλων β
5, 6. τὸν om. F 9. ante ἀπαριθμῆσαι ⟨τὸν λόγον⟩ suppl. Hitzig coll. IV 29,12; V 14,10; 21,1 15. Ἠλείᾳ Va Phralites: ἦλει β 18. ante Ἠλείας ⟨Νέδας τῆς⟩ suppl. Trendelenburg 20-1. Λέπρεον Fraenkel, Rocha-Pereira: λεπρέος β Λέπρεος edd.; coll. infra l. 25 ubi λέπρεον habent FP 21. τῶν $R^{vv}PaVb$: τοῦ β

contro i Lacedemonii presero parte per un antico odio che nutrivano nei confronti di questi, ma alla morte di Alessandro combatterono dalla parte dei Greci contro i Macedoni e Antipatro.

5, 1. In seguito Aristotimo figlio di Damareto figlio di Etimone conseguì la tirannide in Elide: lo aiutò a raggiungere questo obiettivo Antigono figlio di Demetrio, re di Macedonia. Dopo sei mesi di tirannide gli si sollevano contro e lo depongono Chilone, Ellanico, Lampi e Cilone; fu quest'ultimo che di sua mano l'uccise sebbene quello si fosse rifugiato supplice presso l'altare di Zeus Soter. Queste furono le vicende belliche che interessarono gli Elei, almeno quelle che in questa sede ci è dato di enumerare in sintesi.

5, 2. Può destare meraviglia che nel territorio eleo, solo qui e in nessun'altra parte della Grecia, cresca il bisso, al pari del fatto che solo fuori dei confini della regione le cavalle siano fecondate dagli asini: anche di quest'ultima singolarità si diceva che la causa fosse una maledizione; il bisso dell'Elide, d'altra parte, non ha nulla da invidiare per finezza a quello degli Ebrei, anche se non è altrettanto biondo.

5, 3. Chi venga dall'Elide trova un luogo sul mare denominato Samico; all'interno di questo, sulla destra, la regione chiamata Trifilia, dove è la città di Lepreo. I Lepreati sostengono di essere parte degli Arcadi, ma è chiaro che fin dall'inizio sono stati soggetti agli Elei: quanti di essi vinsero a Olimpia l'araldo li procla-

σφᾶς ὁ κῆρυξ ἀνεῖπε. [καὶ Ἀριστοφάνης ἐποίησεν ὡς Λέπρεος εἴη πόλισμα Ἠλείων.] ἔστι δὲ ὁδὸς ἐς Λέπρεον ἀπὸ μὲν Σαμικοῦ τὸν Ἄνιγρον ποταμὸν ἀφέντι ἐν ἀριστερᾷ, ἑτέρα δὲ ἐξ Ὀλυμπίας, τρίτη δὲ ἐξ Ἤλιδος· ἡμερήσιος δὲ αὐτῶν ἐστιν ἡ μακροτάτη.

5, 4. τεθῆναι δὲ τῇ πόλει τὸ ὄνομά φασιν ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ Λεπρέου τοῦ Πυργέως. ἐλέγετο δὲ καὶ ὡς πρὸς Ἡρακλέα ἐρίσειεν ὁ Λεπρέος μὴ ἀποδεῖν τοῦ Ἡρακλέους ἐσθίων· ἐπεὶ δὲ ἑκάτερος βοῦν αὐτῶν ἐν ἴσῳ τῷ καιρῷ κατέσφαξε καὶ εὐτρέπισεν ἐς τὸ δεῖπνον, καὶ ἦν ὥσπερ καὶ ὑφίστατο ὁ Λεπρέος φαγεῖν οὐκ ἀδυνατώτερος τοῦ Ἡρακλέους, ἐτόλμησε τὸ μετὰ τοῦτο προ[σ]καλέσασθαι καὶ ἐς ἀγῶνα ὅπλων αὐτόν. καὶ ἀποθανεῖν τε Λεπρέον κρατηθέντα τῇ μάχῃ καὶ ἐν τῇ Φιγαλέων ταφῆναι λέγουσιν· οὐ μὴν εἶχόν γε οἱ Φιγαλεῖς ἀποφῆναι Λεπρέου μνῆμα.

5, 5. ἤδη δὲ ἤκουσα θυγατρὶ τοῦ Πυργέως Λεπρέᾳ προσποιούντων τὸν οἰκισμόν· οἱ δὲ τοῖς πρῶτον οἰκήσασιν ἐν τῇ γῇ νόσον φασὶν ἐπιγενέσθαι λέπραν καὶ οὕτω τὸ ὄνομα λαβεῖν τὴν πόλιν ἐπὶ τῶν οἰκητόρων τῇ συμφορᾷ. γενέσθαι δὲ οἱ Λεπρεᾶταί σφισιν ἔλεγον ἐν τῇ πόλει Λευκαίου Διὸς ναὸν καὶ Λυκούργου τάφον τοῦ Ἀλέου καὶ ἄλλον Καύκωνος· τούτῳ δὲ καὶ ἐπίθημα ἄνδρα ἐπεῖναι λύραν ἔχοντα.

5, 6. κατὰ δὲ ἐμὲ οὔτε μνῆμα ἐπίσημον οὔτε ἱερὸν ἦν θεῶν σφισιν οὐδενὸς πλήν γε Δήμητρος· πλίνθου δὲ καὶ τοῦτο ἐπεποίητο ὠμῆς καὶ οὐδὲν παρείχετο ἄγαλμα. Λεπρεατῶν δέ ἐστιν οὐ πόρρω τῆς πόλεως Ἀρήνη καλουμένη πηγή, καὶ τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς Ἀφαρέως γυναικὸς τεθῆναι λέγουσι τῇ πηγῇ.

5, 7. ἀναστρέψαντι δὲ αὖθις ἐπὶ τὸ Σαμικὸν καὶ διοδεύοντι

24-5. [καὶ... Ἠλείων] del. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira 27. Ἤλιδος: Ἡραίας Heberdey 31. ἐρίσειεν ὁ $R^{ms}Pa^{ev}Vb$: ὁ om. Phralites ἔρις εἰ ὁ β | τοῦ Phralites ℜ: τῶν β | ἐσθίων ℜ: ἐσθίειν β Phralites 32. βοῦν αὐτῶν β: αὐτῶν βοῦν Phralites, Rocha-Pereira 35. προ[σ]καλέσασθαι Phralites, Camerarius, Rocha-Pereira: προσκαλέσασθαι β 36. τε: τὸν Phralites

mò sempre Elei di Lepreo. [Anche Aristofane considera Lepreo una cittadina degli Elei.] Da Samico, lasciando a sinistra il fiume Anigro, c'è una strada che porta a Lepreo, un'altra che viene da Olimpia e una terza che viene da Elis; la più lunga la si percorre in un giorno.

5, 4. Dicono che la città tragga il nome dal fondatore, Lepreo figlio di Pirgeo; e si narrava anche che Lepreo avesse sfidato Eracle sul fatto di non essere da meno di lui nel mangiare: dopo che l'uno e l'altro ebbero sgozzato nello stesso momento un proprio bue e lo ebbero apprestato per il pasto, Lepreo, come aveva asserito, non mostrava in effetti minori capacità di Eracle nel divorare; osò quindi sfidarlo successivamente anche a una prova nelle armi; e dicono che morì soccombendo nel duello e fu sepolto nella terra dei Figalei; ma i Figalei non sono in grado di mostrare la tomba di Lepreo.

5, 5. Ho anche sentito attribuire la fondazione alla figlia di Pirgeo, Leprea; altri dicono che ai primi abitatori di quella regione sopravvenne un'epidemia di lebbra, e che pertanto la città prese il nome dalla calamità che aveva colpito gli abitanti. I Lepreati dicono che nella loro città v'erano stati un tempio di Zeus Leucaio, la tomba di Licurgo figlio di Aleo e un'altra di Caucone, e che sopra quest'ultima fosse collocata la statua di un uomo con una lira:

5, 6. ma ai miei giorni non v'era alcun sepolcro famoso né tempio di alcuna divinità se non quello di Demetra; e anche questo era di mattone crudo e non aveva alcuna statua. Non lontano dalla città dei Lepreati è la sorgente detta Arene; dicono che tragga il nome dalla moglie di Afareo.

5, 7. Ritornati al Samico e attraversata la località, si trova la

5, 24-5. Aristoph. *Aves* 149

τὸ χωρίον, Ἄνιγρος ποταμὸς ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν. τούτου τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ πολλάκις ἀνείργουσιν οἱ ἄνεμοι βίαιοι πνέοντες· φοροῦντες γὰρ κατ' αὐτὸν τὴν θῖνα ἐκ τοῦ πελάγους ἐπέχουσι τοῦ πρόσω τὸ ὕδωρ. ὁπότε οὖν ἀμφοτέρωθεν ἡ ψάμμος ὑπό τε τῆς θαλάσσης καὶ τὰ ἐντὸς ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ διάβροχος γένοιτο, ἐνταῦθα καὶ ὑποζυγίοις καὶ ἀνδρὶ ἔτι μᾶλλον εὐζώνῳ καταδῦναι κίνδυνός ἐστιν ἐς αὐτήν.

5, 8. ὁ δὲ Ἄνιγρος οὗτος ἐξ Ἀρκαδικοῦ μὲν κάτεισιν ὄρους Λαπίθου, παρέχεται δὲ εὐθὺς ἀπὸ τῶν πηγῶν ὕδωρ οὐκ εὐῶδες, ἀλλὰ καὶ δύσοσμον δεινῶς. πρὶν δὲ ἢ καταδέξασθαι τὸν Ἀκίδαντα καλούμενον δῆλός ἐστιν οὐδὲ ἀρχὴν τρέφων ἰχθῦς· μετὰ δὲ τοῦτον ἐσβαλόντα ὅσοι τῶν ἰχθύων ὁμοῦ τῷ ὕδατι αὐτοῦ κατίασιν ἐς τὸν Ἄνιγρον, οὐ σφᾶς ἔτι ἐδωδίμους ἔχουσιν ἄνθρωποι, τὰ πρότερα, ἢν ἐντὸς ἁλῶσι τοῦ Ἀκίδαντος, ἐδωδίμους ὄντας.

5, 9. ὅτι δὲ τῷ Ἀκίδαντι ὄνομα Ἰάρδανος ἦν τὸ ἀρχαῖον, αὐτὸς μὲν οὐδαμόθεν συνεβαλόμην, ἀκούσας δὲ ἀνδρὸς Ἐφεσίου λέγω τὸν λόγον. τῷ δὲ Ἀνίγρῳ τὸ ἄτοπον εἶναι τῆς ὀσμῆς ἀπὸ τῆς γῆς πείθομαι δι' ἣς ἄνεισι τὸ ὕδωρ, καθὰ δὴ καὶ τοῖς ὑπὲρ Ἰωνίας ἐστὶν ὕδασι τὸ αὐτὸ αἴτιον, ὁπόσων ἡ ἀτμὶς ὀλέθριός ἐστιν ἀνθρώπῳ.

5, 10. Ἑλλήνων δὲ οἱ μὲν Χίρωνα, οἱ δὲ ἄλλον Κένταυρον Πυλήνορα τοξευθέντα ὑπὸ Ἡρακλέους καὶ φυγόντα τραυματίαν φασὶν ἐν τῷ ὕδατι ἀπολοῦσαι τούτῳ τὸ ἕλκος, καὶ ἀπὸ τῆς ὕδρας τοῦ ἰοῦ γενέσθαι δυσχερῆ τῷ Ἀνίγρῳ τὴν ὀσμήν· οἱ δὲ ἐς Μελάμποδα τὸν Ἀμυθάονος καὶ ἐς τῶν Προίτου θυγατέρων τὰ καθάρσια ἐμβληθέντα ἐνταῦθα ἀνάγουσι τὴν αἰτίαν τοῦ ἐπὶ τῷ ποταμῷ παθήματος.

5, 11. ἔστι δὲ ἐν τῷ Σαμικῷ σπήλαιον οὐκ ἄπωθεν τοῦ ποταμοῦ, καλούμενον Ἀνιγρίδων νυμφῶν. ὃς δ' ἂν ἔχων ἀλ-

63. ἐσβαλόντα: ἐσλαβόντα V 65. ἄνθρωποι: οἱ ἄνθρωποι M 72 ἀνθρώπῳ Musurus: ἀνθρώπων β

foce del fiume Anigro; i venti, quando soffiano forte, ne fermano spesso la corrente: portando infatti un banco di sabbia dal mare impediscono alle acque di procedere oltre; quando dunque da entrambe le parti – dal mare e, internamente, dal fiume – la sabbia si è del tutto imbevuta d'acqua, c'è pericolo, per le bestie da soma e ancor più per l'uomo a piedi, di esserne inghiottiti.

5, 8. L'Anigro scende dal Lapito, monte dell'Arcadia, e fin dalle sue sorgenti porta dell'acqua che non manda buon odore, anzi è decisamente sgradevole; è noto che, prima della confluenza del fiume Acidante, non è in grado di nutrire assolutamente pesci; dopo, quei pesci che vi si immettono insieme all'acqua di questo, gli abitanti del luogo non li ritengono commestibili; li considerano tali solo se li pescano prima, nelle acque dell'Acidante.

5, 9. Che l'Acidante si chiamasse anticamente Iardano non lo trovai attestato da nessuna parte, ma lo dico per averlo udito da uno di Efeso. Credo che il singolare odore derivi all'Anigro dalla terra attraverso la quale sgorga l'acqua, lo stesso motivo che vale per quelle acque dell'interno della Ionia, le cui esalazioni sono dannose per l'uomo.

5, 10. Alcuni Greci sostengono che Chirone, altri un altro Centauro di nome Pilenore, colpito da Eracle e fuggendo ferito, avrebbe lavato in quest'acqua la piaga, e dal veleno dell'idra sarebbe derivato all'Anigro l'odore sgradevole; altri ancora, infine, attribuiscono la causa di questo inconveniente del fiume a Melampo figlio di Amitaone e agli oggetti da lui usati per purificare le figlie di Preto, lì gettati.

5, 11. C'è nel Samico una grotta, non lontana dal fiume, detta delle Ninfe Anigridi: chi, affetto da vitiligine o da scabbia, vi pe-

73. coll. Strab. VIII 3,19 ·

φὸν ἢ λεύκην ἐς αὐτὸ ἐσέλθῃ, πρῶτα μὲν ταῖς νύμφαις εὔξασθαι καθέστηκεν αὐτῷ καὶ ὑποσχέσθαι θυσίαν ὁποίαν δή τινα, μετὰ δὲ ἀποσμήχει τὰ νοσοῦντα τοῦ σώματος· διανηξάμενος δὲ τὸν ποταμὸν ὄνειδος μὲν ἐκεῖνο κατέλιπεν ἐν τῷ ὕδατι αὐτοῦ, ὁ δὲ ὑγιής τε ἄνεισι καὶ ὁμόχρως.

6, 1. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν τὴν εὐθεῖαν διαβάντι τὸν Ἄνιγρον καὶ ἰόντι ἐς Ὀλυμπίαν, ἔστιν οὐ μετὰ πολὺ ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ χωρίον τε ὑψηλὸν καὶ πόλις Σαμία ἐπ' αὐτοῦ Σαμικοῦ. ταύτῃ [τῇ Σαμικῷ] Πολυσπέρχοντά φασιν ἄνδρα Αἰτωλὸν ἐπιτειχίσματι ἐπὶ τοὺς Ἀρκάδας χρήσασθαι.

6, 2. τὰ δὲ ἐρείπια τὰ Ἀρήνης σαφῶς μὲν οὔτε Μεσσηνίων εἶχεν οὐδεὶς οὔτε Ἠλείων ἀποφῆναί μοι· διάφορα δὲ ὑπὲρ αὐτῆς καὶ οὐ κατὰ ταὐτὰ πάρεστι τοῖς ἐθέλουσιν εἰκάζειν, πιθανώτατα δὲ ἐφαίνοντό μοι λέγειν οἱ τὸ Σαμικὸν τὰ παλαιότερα ἔτι καὶ τὰ ἐπὶ τῶν ἡρώων Ἀρήνην καλεῖσθαι νομίζοντες. οὗτοι δὲ καὶ ἔπη τῶν ἐν Ἰλιάδι ἔλεγον·

> ἔστι δέ τις ποταμὸς Μινυήιος εἰς ἅλα βάλλων
> ἐγγύθεν Ἀρήνης.

6, 3. τὰ δὲ ἐρείπια ταῦτα πλησιαίτατά ἐστι τοῦ Ἀνίγρου. καὶ Ἀρήνην μὲν ἀμφισβητοίης ἂν μὴ ὀνομασθῆναι τὸ Σαμικόν, τῷ δὲ ποταμῷ Ἀνίγρῳ Μινυήιον τὸ ὄνομα εἶναι τὸ ἀρχαῖον ὡμολογήκασιν οἱ Ἀρκάδες. ὅρον δὲ Ἠλείοις πρὸς τὴν Μεσσηνίαν τῆς Νέδας τὰ ἐπὶ θαλάσσῃ γενέσθαι τις πείθοιτο ἂν ὁμοῦ τῇ ἐς Πελοπόννησον Ἡρακλειδῶν καθόδῳ.

6, 4. μετὰ δὲ τὸν Ἄνιγρον ὁδεύσαντι ἐπὶ μακρότερον διὰ χωρίου τὰ πλείονα ὑποψάμμου καὶ ἔχοντος δένδρα πίτυς

6, 3. Σαμία β: παλαιὰ Blümner, Hitzig, Rocha-Pereira | ἐπ' αὐτοῦ: ἐπὶ τοῦ Schubart | Σαμικοῦ β coll. Strab. VIII 3,20: del. Bekker, Spiro Σαμικόν Hitzig, Rocha-Pereira coll. Steph. Byz., Polyb. IV 77 4. [τῇ Σαμικῷ] del. Goldhagen, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira: τῇ Σαμίᾳ Palmerius 11. ἔπη R: ἐπὶ β 15. ἀμφισβητοίης ἂν Porson fortasse et in Va ante corr.: ἀμφίσβητοι ἦσαν β

netri, per prima cosa è tenuto a pregare le Ninfe e a promettere loro un qualche sacrificio, poi deterge le parti del corpo che sono infette; traversando quindi a nuoto il fiume, lascia le impurità nelle sue acque e ne esce sano e senza macchie sulla pelle.

6, 1. Chi attraversa l'Anigro e procede lungo la via diretta per Olimpia, dopo non molto trova sulla destra della strada un luogo elevato sulla cui sommità è una città, Samia, proprio a ridosso del Samico: se ne servì, dicono, l'etolo Polisperconte come fortezza contro gli Arcadi.

6, 2. Le rovine di Arene nessuno né dei Messenii né degli Elei ha saputo indicarmele con certezza: chi vuole può dunque congetturare in proposito in modi diversi, ma mi sembravano più credibili coloro i quali ritengono che più anticamente, e ancora al tempo degli eroi, fosse Samico a essere chiamata Arene; costoro citavano anche i versi dell'*Iliade*:

> «v'è un fiume Mineio che sfocia in mare
> nei pressi di Arene».

6, 3. Queste rovine sono vicinissime all'Anigro. E ove pur si dubitasse che Samico fosse denominata Arene, gli Arcadi sono concordi nell'ammettere che anticamente il fiume Anigro si chiamava Mineio. Si può esser certi che la parte terminale verso il mare del fiume Neda sia divenuta per gli Elei confine con la Messenia al tempo del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso.

6, 4. Chi prosegua ulteriormente oltre l'Anigro attraverso una zona per lo più sabbiosa e coperta di pini selvatici, vedrà a un

6, 12-3. Hom. *Il.* XI 722-3

ἀγρίας, ὀπίσω ἐς ἀριστερὰ Σκιλλοῦντος ὄψει ἐρείπια. τῶν μὲν δὴ πόλεων ἦν τῶν ἐν τῇ Τριφυλίᾳ καὶ Σκιλλοῦς· ἐπὶ δὲ τοῦ πολέμου τοῦ Πισαίων πρὸς Ἠλείους ἐπίκουροί τε Πισαίων οἱ Σκιλλούντιοι καὶ διάφοροι τοῖς Ἠλείοις ἦσαν ἐκ τοῦ φανεροῦ, καὶ σφᾶς οἱ Ἠλεῖοι τούτων ἕνεκα ἐποίησαν ἀναστάτους.

6, 5. Λακεδαιμόνιοι δὲ ὕστερον Σκιλλοῦντα ἀποτεμόμενοι τῆς Ἠλείας Ξενοφῶντι ἔδοσαν τῷ Γρύλου, φυγάδι ἤδη γεγονότι ἐξ Ἀθηνῶν. ἐδιώχθη δὲ ὁ Ξενοφῶν ὑπὸ Ἀθηναίων ὡς ἐπὶ βασιλέα τῶν Περσῶν σφίσιν εὔνουν ὄντα στρατείας μετασχὼν Κύρῳ πολεμιωτάτῳ τοῦ δήμου· καθήμενος γὰρ ἐν Σάρδεσιν ὁ Κῦρος Λυσάνδρῳ τῷ Ἀριστοκρίτου καὶ Λακεδαιμονίοις χρήματα ἀνήλισκεν ἐς τὰς ναῦς. ἀντὶ τούτων μὲν Ξενοφῶντι ἐγένετο φυγή, κατοικήσας δὲ ἐν Σκιλλοῦντι τέμενός τε καὶ ἱερὸν καὶ ναὸν Ἀρτέμιδι ᾠκοδομήσατο Ἐφεσίᾳ.

6, 6. παρέχεται δὲ ὁ Σκιλλοῦς καὶ ἄγρας θηρίων, ὑῶν τε ἀγρίων καὶ ἐλάφων· καὶ τὴν γῆν τὴν Σκιλλουντίαν Σελινοῦς ποταμὸς διέξεισιν. οἱ δὲ Ἠλείων ἐξηγηταὶ κομίσασθαί τε αὖθις Σκιλλοῦντα Ἠλείους ἔλεγον, καὶ Ξενοφῶντα, ὅτι ἔλαβε παρὰ Λακεδαιμονίων τὴν γῆν, κριθῆναι μὲν ἐν τῇ Ὀλυμπικῇ βουλῇ, τυχόντα δὲ παρὰ Ἠλείων συγγνώμης ἀδεῶς ἐν Σκιλλοῦντι οἰκῆσαι. καὶ δὴ καὶ ὀλίγον ἀπωτέρω τοῦ ἱεροῦ μνῆμά τε ἐδείκνυτο καὶ τῆς Πεντελῆσίν ἐστι λιθοτομίας εἰκὼν ἐπὶ τῷ τάφῳ· εἶναι δὲ αὐτὸ Ξενοφῶντος λέγουσιν οἱ προσοικοῦντες.

6, 7. κατὰ δὲ τὴν ἐς Ὀλυμπίαν ὁδόν, πρὶν ἢ διαβῆναι τὸν Ἀλφειόν, ἔστιν ὄρος ἐκ Σκιλλοῦντος ἐρχομένῳ πέτραις ὑψηλαῖς ἀπότομον· ὀνομάζεται δὲ Τυπαῖον τὸ ὄρος. κατὰ τούτου τὰς γυναῖκας Ἠλείοις ἐστὶν ὠθεῖν νόμος, ἣν

31. τῶν: τὸν Dindorf | εὔνουν ὄντα: εὐνοῦντα L 38. Σελινοῦς Amasaeus: σιληνοὺς β 41-2. Ὀλυμπικῇ Schubart-Walz: ὁλυμπιακῇ β ut plerumque 44-5. λιθοτομίας εἰκὼν R¹PaVb: λιθοτομία ἐκὼν β 50. Ἠλείοις: ἡλείους P

certo punto sulla sinistra, indietro, le rovine di Scillunte: anche Scillunte era una delle città della Trifilia. Durante la guerra tra Pisei ed Elei gli Scillunzi si schierarono con i Pisei e furono nemici aperti degli Elei: per questo motivo gli Elei li deportarono.

6, 5. In seguito i Lacedemonii, ritagliando Scillunte dall'Elide, la diedero a Senofonte figlio di Grilo, esule da Atene; Senofonte era stato perseguito in giudizio dagli Ateniesi per aver preso parte alla spedizione di Ciro – che era molto avverso al popolo ateniese – contro il re dei Persiani, che viceversa era ben disposto verso di essi; Ciro infatti, di stanza a Sardi, concesse del denaro per le navi a Lisandro, figlio di Aristocrito, e ai Lacedemonii. A motivo di questo a Senofonte toccò l'esilio ed egli, stabilitosi a Scillunte, eresse ad Artemide Efesia un recinto sacro, un santuario e un tempio. <

6, 6. Scillunte offre anche la possibilità di caccia agli animali selvatici – cinghiali e cervi – e il fiume Selinunte attraversa la terra scilluntina. Le guide degli Elei raccontavano che gli Elei recuperarono Scillunte e che Senofonte fu portato in giudizio di fronte al consiglio di Olimpia per aver accettato quella terra dai Lacedemonii, ma che, perdonato dagli Elei, poté continuare ad abitare tranquillamente a Scillunte. E in particolare si mostrava non molto lontano dal santuario un monumento sepolcrale; sulla tomba c'è una statua di marmo pentelico che gli abitanti della zona dicono essere di Senofonte.

6, 7. Lungo la strada che porta a Olimpia, prima di attraversare l'Alfeo venendo da Scillunte, c'è un monte con alte rocce scoscese; il monte si chiama Tipeo. Una legge obbliga gli Elei a <

φωραθῶσιν ἐς τὸν ἀγῶνα ἐλθοῦσαι τὸν Ὀλυμπικὸν ἢ καὶ ὅλως ἐν ταῖς ἀπειρημέναις σφίσιν ἡμέραις διαβᾶσαι τὸν Ἀλφειόν. οὐ μὴν οὐδὲ ἁλῶναι λέγουσιν οὐδεμίαν, ὅτι μὴ Καλλιπάτειραν μόνην· εἰσὶ δὲ οἳ τὴν αὐτὴν ταύτην Φερενίκην καὶ οὐ Καλλιπάτειραν καλοῦσιν.

6, 8. αὕτη προαποθανόντος αὐτῇ τοῦ ἀνδρός, ἐξεικάσασα αὐτὴν τὰ πάντα ἀνδρὶ γυμναστῇ, ἤγαγεν ἐς Ὀλυμπίαν τὸν υἱὸν μαχούμενον· νικῶντος δὲ τοῦ Πεισιρόδου, τὸ ἔρυμα ἐν ᾧ τοὺς γυμναστὰς ἔχουσιν ἀπειλημμένους τοῦτο ὑπερπηδῶσα ἡ Καλλιπάτειρα ἐγυμνώθη. φωραθείσης δὲ ὅτι εἴη γυνή, ταύτην ἀφιᾶσιν ἀζήμιον καὶ τῷ πατρὶ καὶ ἀδελφοῖς αὐτῆς καὶ τῷ παιδὶ αἰδῶ νέμοντες — ὑπῆρχον δὴ ἅπασιν αὐτοῖς Ὀλυμπικαὶ νῖκαι —, ἐποίησαν δὲ νόμον ἐς τὸ ἔπειτα ἐπὶ τοῖς γυμνασταῖς γυμνοὺς σφᾶς ἐς τὸν ἀγῶνα ἐσέρχεσθαι.

7, 1. ἀφικομένῳ δὲ ἐς Ὀλυμπίαν ἐνταῦθα ἤδη τὸ ὕδωρ ἐστὶ τοῦ Ἀλφειοῦ πλήθει τε πολὺ ἰδόντι καὶ ἥδιστον, ἅτε ποταμῶν καὶ ἄλλων καὶ λόγου μάλιστα ἀξίων ἔτι τε ἐς αὐτὸν ῥεόντων. διὰ Μεγάλης μέν γε πόλεως Ἑλισσὼν ἐρχόμενος ἐκδίδωσιν ἐς τὸν Ἀλφειόν, Βρενθεάτης δὲ ἐκ τῆς Μεγαλοπολιτῶν γῆς, παρὰ δὲ Γόρτυναν ἔνθα ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ, παρὰ δὴ ταῦτα Γορτύνιος ῥέων, ἐκ ⟨δὲ⟩ Μελαινῶν Βουφάγος τῆς Μεγαλοπολίτιδος μεταξὺ καὶ Ἡραιίτιδος χώρας, ἐκ δὲ τῆς Κλειτορίων Λάδων, ἐκ δὲ Ἐρυμάνθου τοῦ ὄρους ὁμώνυμος τῷ ὄρει. οὗτοι μὲν ἐξ Ἀρκαδίας κατίασιν ἐς τὸν Ἀλφειόν, Κλάδεος δὲ ἐρχόμενος ἐκ τῆς Ἠλείας συμμίσγει οἱ τὸ ῥεῦ-

63. ἐποίησαν: ἐποιήσαντο Va

7, 1. καὶ ἰδόντι transp. Kuhn, Hitzig καὶ πιόντι Valckenaer ἰδεῖν τε καὶ Emperius 3. ἔτι τε: ἑπτὰ Porson, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 7. δὴ Schubart δὲ β | ταῦτα: τοῦτο Schubart ταύτην Kayser | ⟨δὲ⟩ suppl. Porson | Μελαινῶν Rocha-Pereira coll. VIII 16,8 et Steph. Byz.: μελαινέων β Μελαινεῶν Siebelis, Hitzig, Spiro | Βουφάγος Va: πουφαγός β

precipitarvi le donne che siano state sorprese a recarsi all'agone olimpico o addirittura che abbiano attraversato l'Alfeo nei giorni loro interdetti. Dicono che non ne sia mai stata presa alcuna a eccezione della sola Callipatira; c'è chi dice che si chiamasse Ferenice e non Callipatira.

6, 8. Dopo la morte del marito, travestitasi in tutto e per tutto da allenatore, ella condusse a Olimpia il figlio che doveva prendere parte alle gare; in seguito alla vittoria conseguita da Pisirodo, nel saltare il recinto entro il quale tengono gli allenatori Callipatira rimase nuda: riconosciuta come donna, la rimandarono via senza tuttavia punirla per riguardo al padre, ai fratelli e al figlio – tutti avevano conseguito vittorie olimpiche – ma per l'avvenire stabilirono una norma concernente gli allenatori, in base alla quale essi dovevano venire nudi all'agone.

7, 1. Giunti a Olimpia, qui l'acqua dell'Alfeo è già molto abbondante e piacevolissima a vedersi, dal momento che vi confluiscono altri e per di più considerevoli fiumi. Sboccano nell'Alfeo l'Elissone, che scorre attraverso Megalopoli; il Brenteate, proveniente dalla terra dei Megalopolitani; il Gortinio, che scorre presso Gortina e il locale tempio di Asclepio; il Bufago, che scende da Melene fra il territorio di Megalopoli e quello di Erea; il Ladone, dal paese dei Clitorii, e infine, dal monte Erimanto, l'omonimo fiume. Questi scendono nell'Alfeo dall'Arcadia mentre il Cladeo vi fa confluire le sue acque provenendo dall'Elide; le sorgenti

μα· αὐτῷ δὲ ἐν τῇ Ἀρκάδων τῷ Ἀλφειῷ καὶ οὐχὶ ἐκ τῆς Ἠλείας εἰσὶν αἱ πηγαί.

7, 2. λέγεται δὲ καὶ ἄλλα τοιάδε ἐς τὸν Ἀλφειόν, ὡς ἀνὴρ εἴη θηρευτής, ἐρασθῆναι δὲ αὐτὸν Ἀρεθούσης, κυνηγετεῖν δὲ καὶ ταύτην. καὶ Ἀρέθουσαν μὲν οὐκ ἀρεσκομένην γήμασθαι περαιωθῆναί φασιν ἐς νῆσον τὴν κατὰ Συρακούσας, καλουμένην δὲ Ὀρτυγίαν, καὶ ἐνταῦθα ἐξ ἀνθρώπου γενέσθαι πηγήν· συμβῆναι δὲ ὑπὸ τοῦ ἔρωτος καὶ Ἀλφειῷ τὴν ἀλλαγὴν ἐς τὸν ποταμόν.

7, 3. ταῦτα μὲν λόγου τοῦ ἐς Ἀλφειὸν ἐς τὴν Ὀρτυγίαν· τὸ δὲ διὰ τῆς θαλάσσης ἰόντα ἐνταῦθα ἀνακοινοῦσθαι τὸ ὕδωρ πρὸς τὴν πηγὴν οὐκ ἔστιν ὅπως ἀπιστήσω, τὸν θεὸν ἐπιστάμενος τὸν ἐν Δελφοῖς ὁμολογοῦντά σφισιν, ὃς Ἀρχίαν τὸν Κορίνθιον ἐς τὸν Συρακουσῶν ἀποστέλλων οἰκισμὸν καὶ τάδε εἶπε τὰ ἔπη·

Ὀρτυγίη τις κεῖται ἐν ἠεροειδέι πόντῳ,
Θρινακίης καθύπερθεν, ἵν' Ἀλφειοῦ στόμα βλύζει
μισγόμενον πηγαῖσιν ἐυρρείτης Ἀρεθούσης.

κατὰ τοῦτο οὖν, ὅτι τῇ Ἀρεθούσῃ τοῦ Ἀλφειοῦ τὸ ὕδωρ μίσγεται, καὶ τοῦ ἔρωτος τὴν φήμην τῷ ποταμῷ πείθομαι γενέσθαι.

7, 4. ὅσοι δὲ Ἑλλήνων ἢ Αἰγυπτίων ἐς Αἰθιοπίαν ⟨τὴν⟩ ὑπὲρ Συήνης καὶ ἐς Μερόην Αἰθιόπων πόλιν ἀναβεβήκασι, λέγουσιν οὗτοι τὸν Νεῖλον, ἐσιόντα ἐς λίμνην καὶ δι' αὐτῆς διεξιόντα ὥσπερ ἐκ χέρσου, μετὰ τοῦτο ἤδη δι' Αἰθιοπίας τῆς κάτω καὶ ἐς Αἴγυπτον ῥεύσαντα ἐπὶ Φάρον καὶ τὴν ταύτῃ θά-

12-3. ἐκ τῆς Ἠλείας: ἐν τῇ Ἠλείᾳ Schubart, Rocha-Pereira 21. ἐς τὴν Ὀρτυγίαν: ἐστὶν οὐχ ὑγιᾶ Beinert, Hitzig, Rocha-Pereira †ἐς τὴν Ὀ.† Spiro 29. πηγαῖσιν ἐυρρείτης Sylburg: πηγαῖς εὐριπίης β εὐροπίης V 30. κατὰ: διὰ Schubart | οὖν: γοῦν P | ὅτι F: ἐστὶ β 33. ⟨τὴν⟩ suppl. Dindorf 37. ἐς L: ἐπ' cett. codd., Rocha-Pereira

dell'Alfeo stesso si trovano in Arcadia e non emanano dall'Elide.

7, 2. Si narra anche questo dell'Alfeo, che fosse un cacciatore < e che si innamorò di Aretusa, cacciatrice anch'essa; Aretusa, che non voleva sposarsi, dicono che si trasferì a Siracusa, nell'isola chiamata Ortigia, e che lì da essere umano si trasformò in fonte; e che, per amore, anche Alfeo si mutò nel fiume.

7, 3. Questo per quanto riguarda il racconto su Alfeo a Ortigia; circa poi il fatto che, scorrendo attraverso il mare, lì mescoli < la sua corrente alla fonte, non c'è motivo di non prestarvi fede, dal momento che mi risulta che il dio di Delfi è d'accordo con loro, lui che mandando Archia il Corinzio a fondare Siracusa pronunciò anche questi versi:

> «C'è un'Ortigia nel mare nebbioso,
> sul bordo di Trinacria, dove dell'Alfeo la foce sgorga
> mescolandosi alle sorgenti di Aretusa dal bel corso».

Per questo motivo dunque, per il fatto cioè che l'acqua dell'Alfeo si mescola all'Aretusa, penso che sia derivata al fiume anche la storia del suo amore.

7, 4. Quanti tra i Greci e gli Egiziani sono risaliti fino all'E- < tiopia, oltre Siene e la città etiope di Meroe, riferiscono che il Nilo, entrato in un lago e uscitone come da terraferma dopo essere passato da una parte all'altra, attraversata l'Etiopia inferiore e l'Egitto, scende a Faro e al mare che è lì prossimo. Io stesso ho

7, 27-9. Parke-Wormell n. 2

λασσαν κατέρχεσθαι. ἐν δὲ τῇ ⟨Ἑβραίων⟩ γῇ ποταμῶν τινα [Ἑβραίων] Ἰάρδανον καὶ αὐτὸς οἶδα λίμνην Τιβεριάδα ὀνομαζομένην διοδεύοντα, ἐς δὲ λίμνην ἑτέραν καλουμένην θάλασσαν Νεκράν, ἐς ταύτην ἐσιόντα καὶ ὑπὸ τῆς λίμνης αὐτὸν ἀναλούμενον.

7, 5. ἡ δὲ θάλασσα ἡ Νεκρὰ πάσχει παντὶ ὕδατι ἄλλῳ τὰ ἐναντία· ἐν ᾗ γε τὰ μὲν ζῶντα πέφυκεν οὐ νηχόμενα ἐποχεῖσθαι, τὰ δὲ θνήσκοντα ἐς βυθὸν χωρεῖν. ταύτῃ ἄκαρπος καὶ ἰχθύων ἡ λίμνη· ἅτε ἀπὸ τοῦ φανερωτάτου κινδύνου ἐπὶ τὸ ὕδωρ ἀναφεύγουσιν ὀπίσω τὸ οἰκεῖον. τῷ δὲ Ἀλφειῷ τὸ αὐτὸ πάσχει καὶ ὕδωρ ἄλλο ἐν Ἰωνίᾳ· τούτου δὲ τοῦ ὕδατος πηγὴ μέν ἐστιν ἐν Μυκάλῃ τῷ ὄρει, διεξελθὸν δὲ θάλασσαν τὴν μεταξὺ ἄνεισιν αὖθις κατὰ Βραγχίδας πρὸς λιμένι ὀνομαζομένῳ Πανόρμῳ.

7, 6. ταῦτα μὲν δὴ ἔχει τρόπον τὸν εἰρημένον· ἐς δὲ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπικὸν λέγουσιν Ἠλείων οἱ τὰ ἀρχαιότατα μνημονεύοντες Κρόνον τὴν ἐν οὐρανῷ σχεῖν βασιλείαν πρῶτον καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ ποιηθῆναι Κρόνῳ ναὸν ὑπὸ τῶν τότε ἀνθρώπων, οἳ ὠνομάζοντο χρυσοῦν γένος· Διὸς δὲ τεχθέντος ἐπιτρέψαι Ῥέαν τοῦ παιδὸς τὴν φρουρὰν τοῖς Ἰδαίοις Δακτύλοις, καλουμένοις δὲ τοῖς αὐτοῖς τούτοις καὶ Κούρησιν· ἀφικέσθαι δὲ αὐτοὺς ἐξ Ἴδης τῆς Κρητικῆς, [πρὸς] Ἡρακλέα καὶ Παιωναῖον καὶ Ἐπιμήδην καὶ Ἴασόν τε καὶ Ἶδαν·

7, 7. τὸν δὲ Ἡρακλέα παίζοντα — εἶναι γὰρ δὴ αὐτὸν πρεσβύτατον ἡλικίᾳ — συμβαλεῖν τοὺς ἀδελφοὺς ἐς ἅμιλλαν δρόμου καὶ τὸν νικήσαντα ἐξ αὐτῶν κλάδῳ στεφανῶσαι κοτίνου· παρεῖναι δὲ αὐτοῖς πολὺν δή τι οὕτω τὸν κότινον ὡς τὰ χλωρὰ ἔτι τῶν φύλλων ὑπεστρῶσθαι σφᾶς καθεύδοντας. κο-

38. ⟨Ἑβραίων⟩ huc transposui ac τινα multorum codd. accepi: ποταμῶν τις ἑβραίων β Ἑ. ποταμόν τινα Siebelis ⟨τῇ⟩ ante Ἑ. Schubart-Walz, unde Hitzig, Rocha-Pereira ποταμὸν τῇ Ἑ. Bekker, Spiro 39. Τιβεριάδα Sylburg: τιβερίδα β 59. [πρὸς] del. RPaVb 60. Ἴασον Siebelis coll. V 14,7, Rocha-Pereira: ἴάσιον β Spiro 64. πολὺν Bekker: πολὺ β

visto nel paese degli Ebrei un fiume, il Iardano, attraversare il lago che ha nome di Tiberiade, entrare in un altro, chiamato mar Morto, ed essere da questo inghiottito.

7, 5. Il mar Morto ha proprietà opposte a quelle di ogni altra acqua: in esso gli esseri viventi riescono a restare a galla senza nuotare, mentre i cadaveri vanno a fondo. Perciò il lago è privo anche di pesci, in quanto rifuggono dall'evidentissimo pericolo nel corso d'acqua che è loro abituale dimora. Lo stesso fenomeno che interessa l'Alfeo si verifica per un altro fiume della Ionia, la cui sorgente si trova nel monte Micale: attraversato il mare antistante riaffiora nei pressi di Branchida al margine di un porto detto Panormo.

7, 6. Queste cose stanno come ho detto. Per quanto concerne < l'agone olimpico, quelli degli Elei che ricordano le più antiche vicende dicono che dapprima deteneva il regno celeste Crono e che a Crono fu costruito in Olimpia un tempio da parte degli uomini di allora, che erano chiamati la stirpe aurea; nato Zeus, Rea affidò la custodia del fanciullo ai Dattili Idei, detti anche Cureti; questi – Eracle, Peoneo, Epimede, Iaso e Ida – giunsero dall'Ida di Creta;

7, 7. Eracle, che era il più anziano, per gioco fece competere i < fratelli in una gara di corsa e incoronò il vincitore con una ghirlanda di oleastro: avevano infatti così grande abbondanza di oleastro che con le foglie verdi facevano dei giacigli per dormire. Di-

μισθῆναι δὲ ἐκ τῆς Ὑπερβορέων γῆς τὸν κότινόν φασιν ὑπὸ τοῦ Ἡρακλέους ἐς Ἕλληνας, εἶναι δὲ ἀνθρώπους οἳ ὑπὲρ τὸν ἄνεμον οἰκοῦσι τὸν Βορέαν.

7, 8. πρῶτος μὲν ἐν ὕμνῳ τῷ ἐς Ἀχαιίαν ἐποίησεν Ὠλὴν Λύκιος ἀφικέσθαι τὴν Ἀχαιίαν ἐς Δῆλον ἐκ τῶν Ὑπερβορέων τούτων, ἐπεὶ δὲ ᾠδὴν Μελάνωπος Κυμαῖος ἐς Ὦπιν καὶ Ἐκαέργην ᾖσεν, ὡς ἐκ τῶν Ὑπερβορέων καὶ αὗται πρότερον ἐς τὴν Ἀχαιίαν ἀφίκοντο καὶ ἐς Δῆλον·

7, 9. Ἀριστέας γὰρ ὁ Προκοννήσιος μνήμην ἐποιήσατο Ὑπερβορέων καὶ οὗτος τάχα τι καὶ πλέον περὶ αὐτῶν πεπυσμένος ⟨ἂν⟩ εἴη παρὰ Ἰσσηδόνων, ἐς οὓς ἀφικέσθαι φησὶν ἐν τοῖς ἔπεσιν. Ἡρακλεῖ οὖν πρόσεστι τῷ Ἰδαίῳ δόξα τὸν τότε ἀγῶνα διαθεῖναι πρώτῳ καὶ Ὀλύμπια ὄνομα θέσθαι· διὰ πέμπτου οὖν ἔτους αὐτὸν κατεστήσατο ἄγεσθαι, ὅτι αὐτός τε καὶ οἱ ἀδελφοὶ πέντε ἦσαν ἀριθμόν.

7, 10. Δία δὴ οἱ μὲν ἐνταῦθα παλαῖσαι καὶ αὐτῷ Κρόνῳ περὶ τῆς ἀρχῆς, οἱ δὲ ἐπὶ κατειργασμένοις ἀγωνοθετῆσαί φασιν αὐτόν· νικῆσαι δὲ ἄλλοι τε λέγονται καὶ ὅτι Ἀπόλλων παράδρομοι μὲν ἐρίζοντα Ἑρμῆν, κρατήσαι δὲ Ἄρεως πυγμῇ. τούτου δὲ ἕνεκα καὶ τὸ αὔλημα τὸ Πυθικόν φασι τῷ πηδήματι ἐπεισαχθῆναι τῶν πεντάθλων, ὡς τὸ μὲν ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τὸ αὔλημα ὄν, τὸν Ἀπόλλωνα δὲ ἀνῃρημένον Ὀλυμπικὰς νίκας.

8, 1. τούτων δὲ ὕστερον Κλύμενον τὸν Κάρδυος, πεντηκοστῷ μάλιστα ἔτει μετὰ τὴν συμβᾶσαν ἐπὶ Δευκαλίωνος ἐν Ἕλλησιν ἐπομβρίαν ἐλθόντα ἐκ Κρήτης, γένος ἀπὸ Ἡρα-

71. ἐπεὶ: ἔπειτα R^{sv}PaVb | Ὦπιν Musurus: ὤπην β 73. ἐς τὴν Ἀχαιίαν β: secl. Bekker ἔτι τῆς Ἀχαιίας Siebelis, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira | καὶ: secl. Bekker, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 74. Ἀριστέας Sylburg coll. I 24,6, edd.: ἀρισταῖος β Hitzig | γὰρ: τρίτος em. Bekker, De Marco, post μνήμην transp. et ⟨δὲ⟩ ins. Schubart-Walz, inde Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 76. ⟨ἂν⟩ suppl. Porson 82. κατειργασμένοις: -μένῳ Schubart, inde edd. 88. νίκας om. F

cono che l'oleastro era stato portato ai Greci da Eracle dal paese degli Iperborei, e che questi sono uomini che abitano oltre la zona dalla quale viene il vento Borea. <

7, 8. Fu il licio Olene, nell'inno ad Acheia, il primo a far giungere da questi Iperborei l'Acheia a Delo, mentre Melanopo di Cuma cantò in un'ode a Opi e Ecaerge che – anche queste dagli Iperborei – giunsero precedentemente presso l'Acheia e a Delo; <

7, 9. Aristea di Proconneso fece infatti menzione di Iperborei, e questi doveva essere informato in modo anche migliore intorno a essi da parte degli Issedoni, presso i quali dice nei suoi versi di essere giunto. Eracle Ideo gode dunque fama di aver istituito per primo la gara che si disputava allora e di averle dato il nome di Olimpie; stabilì che avesse luogo ogni quinto anno, dal momento che lui e i fratelli erano in tutto cinque. <

7, 10. Alcuni dicono che Zeus vi abbia lottato addirittura con lo stesso Crono per assicurarsi il potere, altri che egli abbia organizzato la gara per celebrare la vittoria su quanti erano stati da lui sottomessi; si narra che anche altri dei vi abbiano riportato vittorie e in particolare che Apollo vi superò Ermes in gara nella corsa, Ares nel pugilato. È a motivo di ciò, dicono, che la sonata di flauto pitica fu introdotta per il salto dei pentatli, in quanto quella sonata è sacra ad Apollo e Apollo conseguì vittorie olimpiche.

8, 1. Raccontano che, dopo questi avvenimenti, Climeno figlio di Cardi, discendente di Eracle Ideo, giunto da Creta una cinquantina d'anni dopo il diluvio che colpì i Greci al tempo di

74. fr. 6 Kinkel = 3c Davies = 10 Bernabé

κλέους ὄντα τοῦ Ἰδαίου, τόν τε ἀγῶνα ἐν Ὀλυμπίᾳ θεῖναι καὶ Κούρησι τοῖς τε ἄλλοις καὶ Ἡρακλεῖ τῷ προγόνῳ λέγουσιν ἱδρύσασθαι βωμόν, Παραστάτην ἐπωνυμίαν τῷ Ἡρακλεῖ θέμενον. Ἐνδυμίων δὲ ὁ Αἐθλίου Κλύμενόν τε ἔπαυσε τῆς ἀρχῆς καὶ δρόμου τοῖς υἱοῖς ἆθλα ἐν Ὀλυμπίᾳ τὴν βασιλείαν ἔθηκε.

8, 2. Πέλοψ δὲ ὕστερον γενεᾷ μάλιστα μετὰ Ἐνδυμίωνα τὸν ἀγῶνα τῷ Ὀλυμπίῳ Διὶ ἐποίησεν ἀξιολογώτατα ἀνθρώπων τῶν πρὸ αὐτοῦ. Πέλοπος δὲ τῶν παίδων σκεδασθέντων ἐξ Ἤλιδος ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἄλλην Πελοπόννησον, Ἀμυθάων ὁ Κρηθέως Ἐνδυμίωνι ἀνεψιὸς πρὸς πατρός — εἶναι γάρ φασι καὶ Αἐθλιον Αἰόλου, Διὸς δὲ ἐπίκλησιν —, ἔθηκεν ὁ Ἀμυθάων τὰ Ὀλύμπια, μετὰ δὲ αὐτὸν Πελίας τε καὶ Νηλεὺς ἐν κοινῷ.

8, 3. ἔθηκε δὲ καὶ Αὐγέας καὶ Ἡρακλῆς ὁ Ἀμφιτρύωνος ἑλὼν Ἦλιν· ὁπόσους δὲ ἐστεφάνωσεν οὗτος νικῶντας, ἔστιν Ἰόλαος ταῖς Ἡρακλέους δραμὼν ἵπποις. ἦν δὲ ἄρα ἐκ παλαιοῦ καθεστηκὸς ἀγωνίζεσθαι καὶ ἀλλοτρίαις ἵπποις· Ὅμηρος γοῦν ἐν ἄθλοις τεθεῖσιν ἐπὶ Πατρόκλῳ πεποίηκεν ὡς Μενέλαος Αἴθῃ τῇ Ἀγαμέμνονος, τῷ δὲ ἑτέρῳ χρήσαιτο τῶν ἵππων οἰκείῳ.

8, 4. ἡνιόχει δὲ καὶ ἄλλως ὁ Ἰόλαος Ἡρακλεῖ τὰς ἵππους· αὐτός τε οὖν ἅρματι καὶ Ἰάσιος ἀνὴρ Ἀρκὰς κέλητος ἐνίκησεν ἵππου δρόμῳ, Τυνδάρεω δὲ οἱ παῖδες ὁ μὲν δρόμῳ, Πολυδεύκης δὲ πυκτεύων. λέγεται δὲ καὶ ἐς αὐτὸν Ἡρακλέα ὡς πάλης τε ἀνέλοιτο καὶ παγκρατίου νίκας.

8, 5. μετὰ δὲ Ὄξυλον — διέθηκε γὰρ τὸν ἀγῶνα καὶ Ὄξυλος —, μετὰ τοῦτον βασιλεύσαντα ἐξέλιπεν ἄχρι Ἰφίτου τὰ Ὀλύμπια. Ἰφίτου δὲ τὸν ἀγῶνα ἀνανεωσαμένου κατὰ τὰ ἤδη μοι λελεγμένα, τοῖς ἀνθρώποις ἔτι ὑπῆρχε τῶν

8, 5. Κούρησι $R^{ms}Pa^{ms}VaVb$: κουρῆτες β 7. θέμενον L: θέμενοι β 25. ἡνιόχει F: ἡνιοχεῖ VP 26. αὐτός: οὗτος Schubart

Deucalione, indisse l'agone a Olimpia ed eresse un altare all'avo Eracle e agli altri Cureti, dando a Eracle l'epiteto di Parastate. Endimione figlio di Etlio pose fine alla signoria di Climeno e mise in palio a Olimpia il regno fra i propri figli come premio della corsa.

8, 2. Circa una generazione dopo Endimione, Pelope organizzò in onore di Zeus Olimpio l'agone più memorabile di tutti quelli organizzati dagli uomini che lo avevano preceduto. Dopo che i figli di Pelope si dispersero dall'Elide in tutto il Peloponneso, Amitaone, figlio di Creteo e cugino di Endimione per parte di padre – asseriscono infatti che anche Etlio fosse figlio di Eolo, benché lo fosse detto di Zeus – Amitaone, dicevo, celebrò i giochi olimpici e dopo di lui altrettanto fecero, insieme, Pelia e Neleo.

8, 3. Li celebrò anche Augia, ed Eracle figlio di Anfitrione allorché ebbe preso Elide; tra quelli che incoronò vincitori quest'ultimo fu Iolao, che aveva corso con le cavalle di Eracle; era infatti usanza fin da tempi molto antichi gareggiare anche con giumente altrui: nei giochi funebri indetti in onore di Patroclo, Omero fa usare a Menelao Ete, cavalla di Agamennone, insieme a un altro cavallo di sua proprietà;

8, 4. del resto Iolao anche in altre circostanze guidava a Eracle le cavalle. Costui dunque vinse nella gara col carro e l'arcade Iasio nella corsa in sella al cavallo, mentre dei Tindaridi l'uno, Castore, fu vincitore nella corsa, Polluce nel pugilato. Dello stesso Eracle si dice che vinse nella lotta e nel pancrazio.

8, 5. Dopo Ossilo – celebrò infatti l'agone anche Ossilo – dopo il regno di questi, dicevo, le gare olimpiche furono interrotte fino a Ifito. Quando Ifito ebbe, come ho già detto, rinnovato l'agone, agli uomini restava ancora l'oblìo delle antiche usanze; e

8, 21-2. Hom. *Il.* XXIII 293-5

ἀρχαίων λήθῃ· καὶ κατ' ὀλίγον ἐς ὑπόμνησιν ἤρχοντο αὐτῶν, καὶ ὁπότε τι ἀναμνησθεῖεν, ἐποιοῦντο τῷ ἀγῶνι προσθήκην.

8, 6. δῆλον δέ· ἐξ οὗ γὰρ τὸ συνεχὲς ταῖς μνήμαις ἐπὶ ταῖς ὀλυμπιάσιν ἐστί, δρόμου μὲν ἄθλα ἐτέθη πρῶτον, καὶ Ἠλεῖος Κόροιβος ἐνίκα· εἰκὼν μὲν δὴ οὐκ ἔστιν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοῦ Κοροίβου, τάφος δὲ ἐπὶ τοῖς πέρασι τῆς Ἠλείας. ὀλυμπιάδι δὲ ὕστερον τετάρτῃ καὶ δεκάτῃ προσετέθη σφίσι δίαυλος· Ὕπηνος δὲ ἀνὴρ Πισαῖος ἀνείλετο ἐπὶ τῷ διαύλῳ τὸν κότινον, τῇ δὲ ἑξῆς ⟨ἐπὶ τῷ δολίχῳ Λακεδαιμόνιος⟩ Ἄκανθος.

8, 7. ἐπὶ δὲ τῆς ὀγδόης καὶ δεκάτης ὀλυμπιάδος πενταθλου καὶ πάλης ἀφίκοντο ἐς μνήμην· καὶ τοῦ μὲν Λάμπιδι ὑπῆρξεν, Εὐρυβάτῳ δὲ ἡ νίκη τῆς πάλης, Λακεδαιμονίοις καὶ τούτοις. τρίτῃ δὲ ὀλυμπιάδι καὶ εἰκοστῇ πυγμῆς ἆθλα ἀπέδοσαν· Ὀνόμαστος δὲ ἐνίκησεν ἐκ Σμύρνης συντελούσης ἤδη τηνικαῦτα ἐς Ἴωνας. πέμπτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς εἴκοσι κατεδέξαντο ἵππων τελείων δρόμον, καὶ ἀνηγορεύθη Θηβαῖος Παγώνδας κρατῶν ἅρματι.

8, 8. ὀγδόῃ δὲ ἀπὸ ταύτης ὀλυμπιάδι ἐδέξαντο παγκρατιαστήν τε ἄνδρα καὶ ἵππον κέλητα· ἵππος μὲν δὴ Κραννωνίου Κραυξίδα παρέφθη, τοὺς δὲ ἐσελθόντας ἐπὶ τὸ παγκράτιον ὁ Λύγδαμις κατειργάσατο Συρακούσιος. τούτῳ πρὸς ταῖς λιθοτομίαις ἐστὶν ἐν Συρακούσαις μνῆμα· εἰ δὲ καὶ Ἡρακλεῖ τῷ Θηβαίῳ μέγεθος παρισοῦτο ὁ Λύγδαμις, ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα, λεγόμενον δὲ ὑπὸ Συρακουσίων ἐστί.

8, 9. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς παισὶν ἐς μὲν τῶν παλαιοτέρων οὐδεμίαν ἧκει μνήμην, αὐτοὶ δὲ ἀρέσαν σφίσι κατεστήσαντο

39. Κόροιβος: κόροικος P 43. lac. ind. Krause, Hitzig; suppl. Schubart coll. Dion. Hal. VII 72 ⟨ἐπὶ τῷ δολίχῳ ὁ Λακεδαιμόνιος⟩ inde Rocha-Pereira; sine ὁ ante ⟨Λακεδαιμόνιος⟩ inser. arbitror coll. V 8,9 Συβαρίτης Φ.: post Ἄκανθος ⟨ὁ Λακεδαιμόνιος⟩ inseruit Meursius, quem Spiro et De Marco secuti sunt 46. Λάμπιδι edd.: λαμπίδι β 49. Ὀνόμαστος edd.: ὀνομαστὸς β 53. ἐδέξαντο Sylburg: ἐδέξατο β 56. ὁ del. Siebelis

man mano che queste tornavano loro alla memoria, ogniqualvolta si ricordavano di qualcosa, facevano un'aggiunta all'agone.

8, 6. E ciò è chiaro: da quando infatti c'è memoria continua sulle olimpiadi, innanzitutto furono istituiti premi per la gara di corsa, e vinceva l'eleo Corebo; la statua di Corebo invero non sta a Olimpia e la sua tomba si trova ai confini dell'Elide. Successivamente, nella quattordicesima olimpiade, fu aggiunto il diaulo e in esso Ipeno di Pisa ottenne la corona di oleastro; in quella successiva la ebbe Acanto ⟨lacedemone nella lunga corsa dello stadio⟩.

8, 7. Nella diciottesima olimpiade si ricordarono del pentatlo e della lotta, e nell'uno la vittoria toccò a Lampide, nell'altra a Euribato, anche questi lacedemonii. Nella ventitreesima olimpiade istituirono premi per il pugilato e vinse Onomasto di Smirne, città che apparteneva allora agli Ioni. Nella venticinquesima introdussero la corsa dei cavalli adulti, e fu proclamato vincitore nel carro Pagonda di Tebe.

8, 8. Otto olimpiadi dopo introdussero il pancrazio per adulti e il cavallo sellato; giunse primo il cavallo di Crannonio, figlio di Crausside, e Ligdami di Siracusa superò i concorrenti nel pancrazio; la sua tomba si trova a Siracusa presso le cave: se egli eguagliasse in statura addirittura Eracle tebano io non lo so, ma è voce che corre fra i Siracusani.

8, 9. Le gare dei ragazzi non risalgono a nessuna memoria dei tempi più antichi e gli Elei le istituirono perché così loro piacque.

'Ηλεῖοι. δρόμου μὲν δὴ καὶ πάλης ἐτέθη παισὶν ἄθλα ἐπὶ τῆς ἑβδόμης καὶ τριακοστῆς ὀλυμπιάδος, καὶ 'Ιπποσθένης Λακεδαιμόνιος πάλην, Πολυνείκης δὲ τὸν δρόμον ἐνίκησεν 65 'Ηλεῖος. πρώτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς τεσσαράκοντα ὀλυμπιάδι πύκτας ἐσεκάλεσαν παῖδας, καὶ περιῆν τῶν ἐσελθόντων Συβαρίτης Φιλύτας.

8, 10. τῶν δὲ ὁπλιτῶν ὁ δρόμος ἐδοκιμάσθη μὲν ἐπὶ τῆς πέμπτης ὀλυμπιάδος καὶ ἑξηκοστῆς, μελέτης ἐμοὶ δοκεῖν ἕνε- 70 κα τῆς ἐς τὰ πολεμικά· τοὺς δὲ δραμόντας ἀσπίσιν ὁμοῦ πρῶτος Δαμάρετος ἐκράτησεν 'Ηραιεύς· δρόμος δὲ δύο ἵππων τελείων συνωρὶς κληθεῖσα τρίτῃ μὲν ὀλυμπιάδι ἐτέθη πρὸς ταῖς ἐνενήκοντα, Εὐαγόρας δὲ ἐνίκησεν 'Ηλεῖος. ἐνάτῃ δὲ ἤρεσεν ὀλυμπιάδι καὶ ἐνενηκοστῇ καὶ πώλων ἅρμασιν 75 ἀγωνίζεσθαι· Λακεδαιμόνιος δὲ Εὐρυβιάδης τὸν στέφανον τῶν πώλων ἔσχε τοῦ ἅρματος.

8, 11. συνέθεσαν δὲ ὕστερον καὶ συνωρίδα πώλων καὶ πῶλον κέλητα· ἐπὶ μὲν δὴ τῇ συνωρίδι Βελιστίχην ἐκ Μακεδονίας τῆς ἐπὶ θαλάσσῃ γυναῖκα, Τληπόλεμον δὲ Λύκιον 80 ἀναγορευθῆναι λέγουσιν ἐπὶ τῷ κέλητι, τοῦτον μὲν ἐπὶ τῆς πρώτης καὶ τριακοστῆς τε καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος, τῆς δὲ Βελιστίχης τὴν συνωρίδα ὀλυμπιάδι πρὸ ταύτης τρίτῃ. πέμπτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς τεσσαράκοντα καὶ ἑκατὸν ἄθλα ἐτέθη παγκρατίου παισί, καὶ ἐνίκα Φαίδιμος Αἰολεὺς ἐκ πόλεως Τρῳάδος.

9, 1. κατελύθη δὲ ἐν 'Ολυμπίᾳ καὶ ἀγωνίσματα, μεταδόξαν μηκέτι ἄγειν αὐτὰ 'Ηλείοις. πένταθλόν τε γὰρ παίδων ἐπὶ τῆς ὀγδόης ὀλυμπιάδος καὶ τριακοστῆς ἐτέθη, καὶ ἐπ'

64. τὸν del. Herwerden 65. ὀλυμπιάδι V: ὀλυμπιάσι FP 71. Δαμάρετος Schubart-Walz coll. VI 10,4: δημάρετος β 75. Εὐρυβιάδης Habicht coll. *IG* II² 2326, vide Rocha-Pereira²: Συβαριάδης β 77. συνέθεσαν: προσέθεσαν em. Dindorf 78-9. Μακεδονίας FP: λακεδαιμονίας V 84. post ἐκ nomen oppidi excidisse suspicatur Hitzig

Premi per i ragazzi nelle gare di corsa e di lotta furono istituiti nella trentasettesima olimpiade, e il lacedemone Ippostene vinse la lotta, l'eleo Polinice la corsa. Nella quarantunesima olimpiade invitarono pugili ragazzi e Filita di Sibari riusciva il migliore tra i convenuti.

8, 10. La corsa degli opliti fu introdotta nella sessantacinquesima olimpiade, in funzione, a mio giudizio, dell'addestramento bellico; il primo a vincere tra i corridori con gli scudi fu Damareto ereo. La corsa di due cavalli adulti, detta pariglia, fu istituita nella novantatreesima olimpiade, e la vinse Evagora eleo. Nella novantanovesima olimpiade fu concesso di gareggiare anche con carri trainati da puledri: ebbe la corona del carro dei puledri il lacedemone Euribiade.

8, 11. Aggiunsero successivamente anche la pariglia di puledri e il puledro da sella: dicono che nella pariglia fu proclamata vincitrice Belistiche, donna originaria della Macedonia costiera, nel puledro sellato il licio Tlepolemo; quest'ultimo nella centotrentunesima olimpiade, quella due olimpiadi prima. Nella centoquarantacinquesima olimpiade furono istituiti premi del pancrazio per i ragazzi, e riusciva vincitore Fedimo eolico, di una città della Troade.

9, 1. D'altra parte a Olimpia vennero anche abolite alcune gare, avendo gli Elei mutato opinione e deciso di non indirle più. Il pentatlo dei ragazzi infatti fu istituito nella trentottesima olim-

αὐτῷ τὸν κότινον Εὐτελίδα Λακεδαιμονίου λαβόντος οὐκέτι ἀρεστὰ Ἠλείοις ἦν πεντάθλους ἐσέρχεσθαι παῖδας. τῆς δὲ ἀπήνης καὶ κάλπης τὸν δρόμον, τὸν μὲν ὀλυμπιάδι νομισθέντα ἑβδομηκοστῇ, τὸν δὲ τῆς κάλπης τῇ ἐφεξῆς ταύτῃ, κήρυγμα ὑπὲρ ἀμφοτέρων ἐποιήσαντο ἐπὶ τῆς τετάρτης ὀλυμπιάδος καὶ ὀγδοηκοστῆς μήτε κάλπης τοῦ λοιποῦ μήτε ἀπήνης ἔσεσθαι δρόμον. ὅτε δὲ ἐτέθη πρῶτον, Θερσίου μὲν ἀπήνη Θεσσαλοῦ, Παταίκου δὲ Ἀχαιοῦ τῶν ἐκ Δύμης ἐνίκησεν ἡ κάλπη.

9, 2. ἦν δὲ ἡ μὲν θήλεια ἵππος, καὶ ἀπ' αὐτῶν ἀποπηδῶντες ἐπὶ τῷ ἐσχάτῳ δρόμῳ συνέθεον [οἱ ἀναβάται] ταῖς ἵπποις εἰλημμένοι τῶν χαλινῶν, καθὰ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι οἱ ἀναβάται καλούμενοι· διάφορα δὲ τοῖς ἀναβάταις ἐς τῆς κάλπης τὸν δρόμον τά τε σημεῖά ἐστι καὶ ἄρσενές σφισιν ὄντες οἱ ἵπποι. ἀπήνῃ δὲ οὔτε τῷ ἀνευρήματι οὐδὲν ἀρχαῖον οὔτε εὐπρέπεια αὐτῇ προσῆν, ἐπάρατόν τε Ἠλείοις ἐκ παλαιοῦ καὶ ἀρχὴν γενέσθαι σφίσιν ἐν τῇ χώρᾳ τὸ ζῷον· ἦν γὰρ δὴ ἀπήνη κατὰ τὴν συνωρίδα ἡμιόνους ἀντὶ ἵππων ἔχουσα.

9, 3. ὁ δὲ κόσμος ὁ περὶ τὸν ἀγῶνα ἐφ' ἡμῶν, ὡς θύεσθαι τῷ θεῷ τὰ ἱερεῖα πεντάθλου μὲν καὶ δρόμου τῶν ἵππων ὕστερα ἀγωνισμάτων, οὗτος κατέστη σφίσιν ὁ κόσμος ὀλυμπιάδι ἑβδόμῃ πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα· τὰ πρὸ τούτων δὲ ἐπὶ ἡμέρας ἦγον τῆς αὐτῆς ὁμοίως καὶ ἀνθρώπων καὶ ἵππων ἀγῶνα. τότε δὲ προήχθησαν ἐς νύκτα οἱ παγκρατιάζοντες ἅτε οὐ κατὰ καιρὸν ἐσκληθέντες, αἴτιοι δὲ ἐγένοντο οἵ τε ἵπποι καὶ ἐς πλέον ἔτι ἡ τῶν πεντάθλων ἅμιλλα· καὶ ἐκράτει μὲν Ἀθηναῖος Καλλίας τοὺς παγκρατιάσαντας, ἐμπόδιον δὲ οὐκ

9, 7. τῇ edd.: τῆς β 14. [οἱ ἀναβάται] del. Kayser 15. ἀναβάται: ἀποβάται (?) Bekker, item l. 16 19. αὐτῇ P: αὖτε VF 23. μὲν: νῦν Robert τέ (?) Spiro 23-4. ὕστερα ἀγωνισμάτων: post ὕστερα ⟨, τῶν δὲ λοιπῶν πρότερα⟩ lacunam, quam haud necessariam puto, suppl. Bekker, Spiro, ind. tantum Hitzig, Rocha-Pereira

piade e, avendo ottenuto in esso la corona d'oleastro il lacedemone Eutelida, non piacque più agli Elei che dei ragazzi si presentassero a gareggiare nel pentatlo. Quanto alla corsa con il carro tirato da mule e alla corsa delle giumente – la prima introdotta nella settantesima olimpiade, la seconda, la corsa delle giumente, in quella seguente – nell'ottantaquattresima olimpiade fecero annunciare a proposito di entrambe che per il futuro non ci sarebbe stata più né corsa col carro tirato da mule né corsa delle giumente. La prima volta che vennero istituite, vinse il carro il tessalo Tersia, e nella corsa delle giumente Pateco, acheo di Dime.

9, 2. Quest'ultima gara consisteva nel discendere da una cavalla all'ultimo giro e nel continuare a correre a piedi insieme a essa, reggendo le cavalle per le briglie, secondo l'usanza che ancora ai miei giorni hanno i cosiddetti anabati. La differenza tra la corsa degli anabati e quella delle giumente sta nei contrassegni degli aurighi e nel fatto che i loro cavalli sono maschi. La corsa col carro tirato da mule non era invenzione antica né particolarmente bella, e per di più incombeva sugli Elei una remota maledizione in base alla quale l'animale implicatovi non doveva neppur nascere entro i loro confini: la corsa con questo tipo di carro infatti, comportava una pariglia di mule anziché di cavalli.

9, 3. L'ordinamento dell'agone tuttora vigente, quello cioè di compiere i sacrifici alla divinità al termine delle gare del pentatlo e della corsa dei cavalli, fu introdotto nella settantasettesima olimpiade; prima facevano fare la gara degli uomini e quella dei cavalli nello stesso giorno. In quell'occasione i pancratiasti protrassero le loro gare fino a notte inoltrata, non essendo stati chiamati al momento previsto per colpa della corsa dei cavalli e soprattutto della gara del pentatlo; ed ebbe la vittoria sui pancratiasti l'ateniese Callia, ma da allora in poi il pentatlo e la cor-

ἔμελλε παγκρατίῳ τοῦ λοιποῦ τὸ πένταθλον οὐδὲ οἱ ἵπποι γενήσεσθαι.

9, 4. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς ἀγωνοθετοῦσιν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ ἃ καθεστηκότα ἦν ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐς αὐτοὺς νομίζουσιν, ἀλλὰ Ἴφιτος μὲν τὸν ἀγῶνα ἔθηκεν αὐτὸς μόνος, καὶ μετὰ Ἴφιτον ἐτίθεσαν ὡσαύτως οἱ ἀπὸ Ὀξύλου· πεντηκοστῇ δὲ ὀλυμπιάδι ἀνδράσι δύο ἐξ ἁπάντων λαχοῦσιν Ἠλείων ἐπετράπη ποιῆσαι τὰ Ὀλύμπια, καὶ ἐπὶ πλεῖστον ἀπὸ ἐκείνου διέμεινε τῶν ἀγωνοθετῶν ὁ ἀριθμὸς τῶν δύο.

9, 5. πέμπτῃ δὲ ὀλυμπιάδι καὶ ἑβδομηκοστῇ ἐννέα ἑλλανοδίκας κατέστησαν· τρισὶ μὲν δὴ ἐπετέτραπτο ἐξ αὐτῶν ὁ δρόμος τῶν ἵππων, τοσούτοις δὲ ἑτέροις ἐπόπταις εἶναι τοῦ πεντάθλου, τοῖς δὲ ὑπολειπομένοις τὰ λοιπὰ ἔμελε τῶν ἀγωνισμάτων. δευτέρᾳ δὲ ἀπὸ ταύτης ὀλυμπιάδι προσετέθη καὶ ὁ δέκατος ἀθλοθέτης. ἐπὶ δὲ τῆς τρίτης καὶ ἑκατοστῆς φυλαί τε Ἠλείοις δώδεκα καὶ εἷς ἀπὸ φυλῆς ἑκάστης ἐγένετο ἑλλανοδίκης.

9, 6. πιεσθέντες δὲ ὑπὸ Ἀρκάδων πολέμῳ μοῖράν τε ἀπέβαλον τῆς γῆς καὶ ὅσοι τῶν δήμων ἦσαν ἐν τῇ ἀποτμηθείσῃ χώρᾳ, καὶ οὕτως ἐς ὀκτώ τε ἀριθμὸν φυλῶν ἐπὶ τῆς τετάρτης συνεστάλησαν ὀλυμπιάδος καὶ ἑκατοστῆς καὶ ἑλλανοδίκαι σφίσιν ἴσοι ταῖς φυλαῖς ἠρέθησαν. ὀγδόῃ δὲ ἐπὶ ταῖς ἑκατὸν ὀλυμπιάδι ἐπανῆλθον αὖθις ἐς ἀνδρῶν δέκα ἀριθμόν, καὶ ἤδη τὸ ἀπὸ τούτου διαμεμένηκεν ἐς ἡμᾶς.

10, 1. πολλὰ μὲν δὴ καὶ ἄλλα ἴδοι τις ἂν ἐν Ἕλλησι, τὰ δὲ καὶ ἀκοῦσαι θαύματος ἄξια· μάλιστα δὲ τοῖς Ἐλευσῖνι δρωμένοις καὶ ἀγῶνι τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ μέτεστιν ἐκ θεοῦ φροντίδος.

36. πεντηκοστῇ edd.: πέμπτῃ καὶ εἰκοστῇ Schubart 40. ἑβδομηκοστῇ O. Müller, Swoboda et alii: εἰκοστῇ β cui crucem app. Hitzig ἐνενηκοστῇ Boeckh, Spiro, Rocha-Pereira 44. δευτέρᾳ VP: δευτέρῳ F 52. ἠρέθησαν V: ἠρήθησαν FP

10, 1. ἂν om. L | ἐν om. VaMs

sa dei cavalli non avrebbero più interferito con il pancrazio.

9, 4. Quanto agli ordinatori dei giochi, l'abitudine originaria < non è più osservata ai giorni nostri: Ifito bandì da solo l'agone, e altrettanto fecero dopo di lui i discendenti di Ossilo; nella cinquantesima olimpiade fu affidato il compito di istruire i giochi olimpici a due persone, tratte a sorte fra tutti gli Elei, e da allora per moltissimo tempo il numero degli agonoteti rimase fissato in due.

9, 5. Nella settantacinquesima olimpiade furono istituiti nove ellanodici: a tre di essi fu affidata la corsa dei cavalli, altri tre avevano il compito di vigilare sul pentatlo, gli ultimi tre dovevano prendersi cura delle altre gare. Due olimpiadi più tardi fu aggiunto anche il decimo ordinatore delle gare. Nella centotreesima olimpiade gli Elei furono suddivisi in dodici tribù, e da ciascuna tribù venne un ellanodice.

9, 6. Vinti in guerra dagli Arcadi, gli Elei persero parte del loro territorio e con esso i demi che vi erano compresi; fu così che nella centoquattresima olimpiade fissarono in otto il numero delle tribù e gli ellanodici furono scelti in numero pari alle tribù. Nella centottesima olimpiade si ritornò al numero di dieci, e tale esso è rimasto fino a oggi.

10, 1. Molte cose tra i Greci hanno del miracoloso, alcune da < vedere, altre da sentir raccontare: ma soprattutto v'è intervento divino quando essi celebrano i misteri di Eleusi e i giochi di

τὸ δὲ ἄλσος τὸ ἱερὸν τοῦ Διὸς παραποιήσαντες τὸ ὄνομα Ἄλτιν ἐκ παλαιοῦ καλοῦσι· καὶ δὴ καὶ Πινδάρῳ ποιήσαντι ἐς ἄνδρα ὀλυμπιονίκην ᾄσμα Ἄλτις ἐπωνόμασται τὸ χωρίον.

10, 2. ἐποιήθη δὲ ὁ ναὸς καὶ τὸ ἄγαλμα τῷ Διὶ ἀπὸ λαφύρων, ἡνίκα Πίσαν οἱ Ἠλεῖοι καὶ ὅσον τῶν περιοίκων ἄλλο συναπέστη Πισαίοις πολέμῳ καθεῖλον. Φειδίαν δὲ τὸν ἐργασάμενον τὸ ἄγαλμα εἶναι καὶ ἐπίγραμμά ἐστιν ἐς μαρτυρίαν ὑπὸ τοῦ Διὸς γεγραμμένον τοῖς ποσί·

Φειδίας Χαρμίδου υἱὸς Ἀθηναῖός μ' ἐποίησε.

10, 3. τοῦ ναοῦ δὲ Δώριος μέν ἐστιν ἡ ἐργασία, τὰ δὲ ἐκτὸς περίστυλός ἐστι· πεποίηται δὲ ἐπιχωρίου πώρου. ὕψος μὲν δὴ αὐτοῦ ⟨τὸ⟩ ἐς τὸν ἀετὸν ἀνῆκον εἰσὶν οἱ ὀκτὼ πόδες καὶ ἑξήκοντα, εὖρος δὲ πέντε καὶ ἐνενήκοντα, τὰ δὲ ἐς μῆκος τριάκοντά τε καὶ διακόσιοι· τέκτων δὲ ἐγένετο αὐτοῦ Λίβων ἐπιχώριος. κέραμος δὲ οὐ γῆς ὀπτῆς ἐστιν, ἀλλὰ κεράμου τρόπον λίθος ὁ Πεντελῆσιν εἰργασμένος· τὸ δὲ εὕρημα ἀνδρὸς Ναξίου λέγουσιν εἶναι Βύζου, οὗ φασιν ἐν Νάξῳ τὰ ἀγάλματα ἐφ' ὧν ἐπίγραμμα εἶναι·

Νάξιος Εὔεργός με γένει Λητοῦς πόρε, Βύζεω
παῖς, ὃς πρώτιστος τεῦξε λίθου κέραμον.

ἡλικίαν δὲ ὁ Βύζης οὗτος κατὰ Ἀλυάττην ⟨ἦν⟩ τὸν Λυδὸν καὶ Ἀστυάγην τὸν Κυαξάρου βασιλεύοντα ἐν Μήδοις.

10, 4. ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἑκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι ἐπίκειται καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἕστηκε τὸν ἀετόν, ἐπίχρυσος καὶ αὕτη. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπὶς ἀνάκειται χρυσῆ, Μέδουσαν τὴν Γοργόνα

9. Πίσαν R^{ms}PaVb: ἐπίσαν FP om. V 15. ὕψος ℜ: ὑψηλὸς β 16. αὐτοῦ ⟨τὸ⟩ Schubart-Walz, Spiro: αὐτοῦ τὸ Hitzig, Rocha-Pereira αὐτὸ τοῦτο β | ἀνῆκον F: ἀνήκων VP· 25. ⟨ἦν⟩ suppl. Schubart 29. αὕτη Va: αὐτὴ β

Olimpia. Il bosco sacro a Zeus, l'*alsos*, lo chiamano fin dall'antichità, alterandone il nome, Altis; in particolare anche Pindaro, in un carme composto per un olimpionico, dà a questo luogo il nome di Altis. <

10, 2. Il tempio e la statua di Zeus furono eretti con le prede di guerra, al tempo in cui gli Elei assoggettarono Pisa e quante altre tra le città adiacenti si erano unite ai Pisei nella rivolta. Che Fidia sia l'autore della statua è attestato anche da un'iscrizione incisa sotto i piedi di Zeus:

«Fidia figlio di Carmide, ateniese, mi fece».

10, 3. Lo stile del tempio è dorico; esternamente esso è peristilo ed è costruito in pietra locale. L'altezza fino al frontone è di sessantotto piedi, la larghezza di novantacinque, la lunghezza di duecentotrenta. Ne fu architetto Libone, nativo del luogo. Il tetto non è di terracotta ma di marmo pentelico, lavorato a guisa di tegole: un'invenzione che dicono di Bize di Nasso, al quale si attribuiscono le statue di Nasso che recano l'iscrizione: <

«Il nassio Evergo alla stirpe di Latona mi dedicò, il figlio
di Bize, che per primo fece una tegola di marmo».

L'epoca in cui visse questo Bize fu quella del lidio Aliatte e di Astiage figlio di Ciassare, re dei Medi.

10, 4. A Olimpia, su ciascuna estremità del tetto è posto un lebete dorato e una Nike, anch'essa dorata, si trova proprio sul culmine del frontone. Sotto la statua della Nike sta uno scudo

10, 5: Pind. *Ol.* 10,45 13. Preger 177 23-4. Preger 106

ἔχουσα ἐπειργασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι τούς τε ἀναθέντας δηλοῖ καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνέθεσαν· λέγει γὰρ δὴ οὕτω·

ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας
τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ' ἀν⟨έ⟩θεν
δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθαναίων καὶ Ἰώνων,
τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῶ πολέμω.

ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιησάμην συγγραφῇ, τὰ Ἀθήνῃσιν ἐπεξιὼν μνήματα.

10, 5. τοῦ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ ναοῦ τῆς ὑπὲρ τῶν κιόνων περιθεούσης ζώνης κατὰ τὸ ἐκτὸς ἀσπίδες εἰσὶν ἐπίχρυσοι μία καὶ εἴκοσιν ἀριθμόν, ἀνάθημα στρατηγοῦ Ῥωμαίων Μομμίου κρατήσαντος Ἀχαιῶν πολέμῳ καὶ Κόρινθόν τε ἑλόντος καὶ Κορινθίους τοὺς Δωριέας ποιήσαντος ἀναστάτους.

10, 6. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς, ἔστιν ἔμπροσθεν Πέλοπος ἡ πρὸς Οἰνόμαον τῶν ἵππων ἅμιλλα ἔτι μέλλουσα καὶ τὸ ἔργον τοῦ δρόμου παρὰ ἀμφοτέρων ἐν παρασκευῇ. Διὸς δὲ ἀγάλματος κατὰ μέσον πεποιημένου μάλιστα τὸν ἀετόν, ἔστιν Οἰνόμαος ἐν δεξιᾷ τοῦ Διὸς ἐπικείμενος κράνος τῇ κεφαλῇ, παρὰ δὲ αὐτὸν γυνὴ Στερόπη, θυγατέρων καὶ αὕτη τῶν Ἄτλαντος· Μυρτίλος δέ, ὃς ἥλαυνε τῷ Οἰνομάῳ τὸ ἅρμα, κάθηται πρὸ τῶν ἵππων, οἱ δέ εἰσιν ἀριθμὸν οἱ ἵπποι τέσσαρες. μετὰ δὲ αὐτόν εἰσιν ἄνδρες δύο· ὀνόματα μέν σφισιν οὐκ ἔστι. θεραπεύειν δὲ ἄρα τοὺς ἵππους καὶ τούτοις προσετέτακτο ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου.

10, 7. πρὸς αὐτῷ δὲ κατάκειται τῷ πέρατι Κλάδεος· ἔχει δὲ καὶ ἐς τὰ ἄλλα παρ' Ἠλείων τιμὰς ποταμῶν μάλιστα με-

35. τοὶ O. Müller: τοῖς β | Λακεδαιμόνιοι Buttmann: λακεδαιμονίοις β | συμμαχία titulus: συμμαχίαν β συμμαχίδος R^{ms}PaVaVb | τ': γε R^{ms}PaVa om. Vb | ἀν⟨έ⟩θεν suppl. Buttmann: ἄνθεν β τεθὲν R^{ms} PaVaVb 36. Ἀθαναίων Schubart: ἀθηναίων β 39. ἐπεξιὼν VP: ἐπαξιὼν F 43. Ἀχαιῶν L: ἀχαιοῦ β 50. αὕτη Siebelis, edd.: αὐτὴ β R

d'oro, con la raffigurazione a rilievo della Gorgone Medusa. L'i- <
scrizione relativa allo scudo dichiara chi ne fossero i dedicatari e il motivo per cui lo dedicarono; dice infatti così:

«Il tempio ha uno scudo d'oro, da Tanagra
i Lacedemonii e la loro alleanza lo dedicarono
come dono tolto ad Argivi e Ateniesi e Ioni,
quale decima per vittoria in guerra».

Di questa battaglia feci già menzione anche nel libro dedicato all'Attica, passando in rassegna i monumenti sepolcrali di Atene.

10, 5. Nella fascia che corre sopra le colonne del tempio di < Olimpia sono, all'esterno, ventuno scudi dorati, offerta votiva del generale romano Mummio dopo la vittoria sugli Achei, la presa di Corinto e l'espulsione dei Corinzi di stirpe dorica.

10, 6. Per quanto riguarda le raffigurazioni dei frontoni, sul < davanti c'è la gara dei cavalli fra Pelope ed Enomao e i preparativi di entrambi per la corsa. Posto che la statua di Zeus è raffigu- < rata esattamente al centro del frontone, alla destra di Zeus è Enomao con un elmo in testa e accanto a lui la moglie Sterope, anch'ella una delle figlie di Atlante; Mirtilo, l'auriga di Enomao, < è seduto di fronte ai cavalli (i cavalli sono quattro). Dopo di lui sono due figure maschili: non ne è indicato il nome, ma certo an- < che a questi era stato affidato da Enomao il compito di curare i cavalli.

10, 7. All'estremità sta, sdraiato, Cladeo: anche altrove presso gli Elei questi riceve onori più di tutti i fiumi, subito dopo

34-7. Preger 59 = Hansen 351 38-9. coll. I 29,9

τά γε 'Αλφειόν. τὰ δὲ ἐς ἀριστερὰ ἀπὸ τοῦ Διὸς ὁ Πέλοψ καὶ 'Ιπποδάμεια καὶ ὅ τε ἡνίοχός ἐστι τοῦ Πέλοπος καὶ ἵπποι δύο τε ἄνδρες, ἱπποκόμοι δὴ καὶ οὗτοι τῷ Πέλοπι. καὶ αὖθις ὁ ἀετὸς κάτεισιν ἐς στενόν, καὶ κατὰ τοῦτο 'Αλφειὸς ἐπ' αὐτοῦ πεποίηται. τῷ δὲ ἀνδρὶ ὃς ἡνιοχεῖ τῷ Πέλοπι λόγῳ μὲν τῷ Τροιζηνίων ἐστὶν ὄνομα Σφαῖρος, ὁ δὲ ἐξηγητὴς ἔφασκεν ὁ ἐν 'Ολυμπίᾳ Κίλλαν εἶναι.

10, 8. τὰ μὲν δὴ ἔμπροσθεν ⟨ἐν⟩ τοῖς ἀετοῖς ἐστι Παιωνίου, γένος ἐκ Μένδης τῆς Θρᾳκίας, τὰ δὲ ὄπισθεν αὐτῶν 'Αλκαμένους, ἀνδρὸς ἡλικίαν τε κατὰ Φειδίαν καὶ δευτερεῖα ἐνεγκαμένου σοφίας ἐς ποίησιν ἀγαλμάτων. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς ἐστιν αὐτῷ Λαπιθῶν ἐν τῷ Πειρίθου γάμῳ πρὸς Κενταύρους ἡ μάχη. κατὰ μὲν δὴ τοῦ ἀετοῦ τὸ μέσον Πειρίθους ἐστίν· παρὰ δὲ αὐτὸν τῇ μὲν Εὐρυτίων ἥρπακὼς τὴν γυναῖκά ἐστι τοῦ Πειρίθου καὶ ἀμύνων Καινεὺς τῷ Πειρίθῳ, τῇ δὲ Θησεὺς ἀμυνόμενος πελέκει τοὺς Κενταύρους· Κένταυρος δὲ ὁ μὲν παρθένον, ὁ δὲ παῖδα ἥρπακός ἐστιν ὡραῖον. ἐποίησε δὲ ἐμοὶ δοκεῖν ταῦτα ὁ 'Αλκαμένης, Πειρίθουν τε εἶναι Διὸς ἐν ἔπεσι τοῖς 'Ομήρου δεδιδαγμένος καὶ Θησέα ἐπιστάμενος ὡς εἴη τέταρτος ⟨ἀπὸ⟩ Πέλοπος.

10, 9. ἔστι δὲ ἐν 'Ολυμπίᾳ καὶ 'Ηρακλέους τὰ πολλὰ τῶν ἔργων. ὑπὲρ μὲν τοῦ ναοῦ πεποίηται τῶν θυρῶν ἡ ἐξ 'Αρκαδίας ἄγρα τοῦ ὑὸς καὶ τὰ πρὸς Διομήδην τὸν Θρᾷκα καὶ ἐν 'Ερυθείᾳ πρὸς Γηρυόνην, καὶ Ἄτλαντός τε τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων καὶ τῆς κόπρου καθαίρων τὴν γῆν ἐστιν 'Ηλείοις· ὑπὲρ δὲ τοῦ ὀπισθοδόμου τῶν θυρῶν [ὁ] τοῦ ζω-

62. ἡνιοχεῖ β: ἡνιόχει Sylburg, Hitzig, Rocha-Pereira 65. ⟨ἐν⟩ suppl. Facius: ⟨τῶν⟩ ἐν Hitzig 65-6. Παιωνίου edd.: παιωνίων F παιώνιον VP 66. Μένδης F: μὲν δὴ VP 67. Φειδίαν Pa^{ms}: ἰδίαν β | δευτερεῖα Musurus, ut videtur et Pa^{2}: δευτερίαν β δεύτερα Rossbach 72. Καινεὺς edd.: κυνεὺς β | τῇ edd.: πῇ β 77. ⟨ἀπὸ⟩ suppl. Clavier 79. post θυρῶν lac. indicavit O. Müller, qui ⟨ἡ ἐξ Ἄιδου ἁρπαγὴ τοῦ κυνὸς καὶ⟩ supplevit 81-2. post ἐκδέχεσθαι lac. indicavit Curtius, qui ⟨καὶ τὸν Κέρβερον ἐξ Ἄιδου κομίζειν⟩ supplevit 82. μέλλων L: μέλλον β 83. [ὁ] secl. Musurus

l'Alfeo. A sinistra di Zeus sono Pelope, Ippodamia, l'auriga di Pelope, i cavalli e due uomini, anche questi stallieri di Pelope. E di nuovo l'ala del frontone viene a chiudersi e in questa parte è raffigurato Alfeo. L'auriga di Pelope, al dire dei Trezenii, aveva nome Sfero, mentre la guida che era a Olimpia diceva che fosse Cilla.

10, 8. Le statue nei frontoni sono opera, in quello anteriore, di Peonio, originario di Mende in Tracia; in quello posteriore di Alcamene, contemporaneo di Fidia e solo a questi secondo per abilità scultoria. È opera sua, nei frontoni, la battaglia dei Lapiti contro i Centauri alle nozze di Piritoo. Nel centro del frontone sta Piritoo; vicino a lui, da una parte Eurizione che ha rapito la moglie di Piritoo e Ceneo che soccorre Piritoo, dall'altra Teseo che con la scure si difende dai Centauri; un Centauro ha appena rapito una vergine, un altro un ragazzo nel pieno della giovinezza. Penso che Alcamene abbia raffigurato questi soggetti avendo appreso nei poemi di Omero che Piritoo era figlio di Zeus e sapendo che Teseo era il quarto discendente di Pelope.

10, 9. A Olimpia sono raffigurate anche la maggior parte delle fatiche di Eracle. Sopra le porte del tempio è la caccia del cinghiale arcade, l'impresa contro Diomede il Trace e quella contro Gerione a Erizia; inoltre Eracle che sta per prendere sulle sue spalle il carico di Atlante e mentre purifica dal letame la terra agli Elei. Sopra le porte dell'opistodomo c'è Eracle che rapisce il cin-

76. Hom. *Il.* XIV 318

στῆρος τὴν Ἀμαζόνα ἐστὶν ἀφαιρούμενος καὶ τὰ ἐς τὴν ἔλα-
85 φον καὶ τὸν ἐν Κνωσσῷ ταῦρον καὶ ὄρνιθας τὰς ἐπὶ Στυμφήλῳ καὶ ἐς ὕδραν τε καὶ τὸν ἐν τῇ γῇ τῇ Ἀργείᾳ λέοντα.

10, 10. τὰς θύρας δὲ ἐσιόντι τὰς χαλκᾶς, ἔστιν ἐν δεξιᾷ πρὸ τοῦ κίονος Ἴφιτος ὑπὸ γυναικὸς στεφανούμενος Ἐχεχειρίας,
90 ὡς τὸ ἐλεγεῖον τὸ ἐπ' αὐτοῖς φησιν. ἑστήκασι δὲ καὶ ἐντὸς τοῦ ναοῦ κίονες, καὶ στοαί τε ἔνδον ὑπερῷοι καὶ πρόσοδος δι' αὐτῶν ἐπὶ τὸ ἄγαλμά ἐστι. πεποίηται δὲ καὶ ἄνοδος ἐπὶ τὸν ὄροφον σκολιά.

11, 1. καθέζεται μὲν δὴ ὁ θεὸς ἐν θρόνῳ χρυσοῦ πεποιημένος καὶ ἐλέφαντος· στέφανος δὲ ἐπίκειταί οἱ τῇ κεφαλῇ μεμιμημένος ἐλαίας κλῶνας. ἐν μὲν δὴ τῇ δεξιᾷ φέρει Νίκην ἐξ ἐλέφαντος καὶ ταύτην καὶ χρυσοῦ, ταινίαν τε ἔχουσαν καὶ ἐπὶ
5 τῇ κεφαλῇ στέφανον· τῇ δὲ ἀριστερᾷ τοῦ θεοῦ χειρὶ ἔνεστι σκῆπτρον μετάλλοις τοῖς πᾶσιν ἠνθισμένον, ὁ δὲ ὄρνις ὁ ἐπὶ τῷ σκήπτρῳ καθήμενός ἐστιν ὁ ἀετός. χρυσοῦ δὲ καὶ τὰ ὑποδήματα τῷ θεῷ καὶ ἱμάτιον ὡσαύτως ἐστί· τῷ δὲ ἱματίῳ ζῴδιά τε καὶ τῶν ἀνθῶν τὰ κρίνα ἐστὶν ἐμπεποιημένα.
10 11, 2. ὁ δὲ θρόνος ποικίλος μὲν χρυσῷ καὶ λίθοις, ποικίλος δὲ καὶ ἐβένῳ τε καὶ ἐλέφαντί ἐστι· καὶ ζῷά τε ἐπ' αὐτοῦ γραφῇ μεμιμημένα καὶ ἀγάλματά ἐστιν εἰργασμένα. Νῖκαι μὲν δὴ τέσσαρες χορευουσῶν παρεχόμεναι σχῆμα κατὰ ἕκαστον τοῦ θρόνου τὸν πόδα, δύο δέ εἰσιν ἄλλαι πρὸς ἑκάστου
15 πέζῃ ποδός. τῶν ποδῶν δὲ ἑκατέρῳ τῶν ἔμπροσθεν παῖδές τε ἐπίκεινται Θηβαίων ὑπὸ σφιγγῶν ἡρπασμένοι καὶ ὑπὸ τὰς σφίγγας Νιόβης τοὺς παῖδας Ἀπόλλων κατατοξεύουσι καὶ Ἄρτεμις.

89. ὑπὸ Schaefer: ἀπὸ β 90. αὐτοῖς Sylburg: αὐτοὺς β 91. πρόσοδος Bekker: πρόοδος β
11, 5. χειρὶ ἔνεστι Porson: χαρίεν ἐστὶ β 12. μεμιμημένα Schaefer: μεμιγμένα β

to all'Amazzone e le imprese contro la cerva, il toro di Cnosso, gli uccelli di Stinfalo, l'idra, il leone in terra argiva.

10, 10. Per chi entri attraverso le porte di bronzo c'è sulla de- <
stra, dinanzi alla colonna, Ifito incoronato da una donna, Echecheiria, come dice il distico appostovi. Vi sono colonne anche dentro il tempio e portici interni, al secondo piano, attraverso i quali si può accedere al simulacro. C'è anche una scala a chiocciola che porta al tetto.

11, 1. Il dio, in oro e avorio, siede in trono; ha in testa una co- <
rona in forma di ramoscelli di olivo. Con la destra regge una Vittoria, anche questa di avorio e d'oro, che ha una benda e sul capo una corona; nella mano sinistra è uno scettro intarsiato d'ogni sorta di metalli, l'uccello che posa sullo scettro è l'aquila. D'oro sono anche i calzari del dio e altrettanto il mantello; sul mantello sono rappresentati animali e fiori di giglio.

11, 2. Il trono è variamente ornato d'oro e di pietre, d'ebano <
e d'avorio; su di esso sono sia figure dipinte che statue scolpite. Quattro Vittorie in atteggiamento di danzatrici sono rappresentate su ciascun piede del trono, e altre due si trovano sul collo di ogni piede. Sopra entrambi i piedi anteriori sono dei fanciulli <
tebani rapiti da sfingi e sotto le sfingi Apollo e Artemide colpiscono con dardi i figli di Niobe.

11, 3. τῶν δὲ [ἐκ] τοῦ θρόνου μεταξὺ ποδῶν τέσσαρες κανόνες εἰσίν, ⟨ἐκ⟩ ποδὸς ἐς πόδα ἕτερον διήκων ἕκαστος. τῷ μὲν δὴ κατ' εὐθὺ τῆς ἐσόδου κανόνι, ἑπτά ἐστιν ἀγάλματα ἐπ' αὐτῷ, τὸ γὰρ ὄγδοον ἐξ αὐτῶν οὐκ ἴσασι τρόπον ὅντινα ἐγένετο ἀφανές· εἴη δ' ἂν ἀγωνισμάτων ἀρχαίων ταῦτα μιμήματα, οὐ γάρ πω τὰ ἐς τοὺς παῖδας ἐπὶ ἡλικίας ἤδη καθειστήκει τῆς Φειδίου· τὸν δὲ αὐτὸν ταινίᾳ τὴν κεφαλὴν ἀναδούμενον ἐοικέναι τὸ εἶδος Παντάρκει λέγουσι, μειράκιον δὲ Ἠλεῖον τὸν Παντάρκη παιδικὰ εἶναι τοῦ Φειδίου· ἀνείλετο δὲ καὶ ἐν παισὶν ὁ Παντάρκης πάλης νίκην ὀλυμπιάδι ἕκτῃ πρὸς ταῖς ὀγδοήκοντα.

11, 4. ἐπὶ δὲ τῶν κανόνων τοῖς λοιποῖς ὁ λόχος ἐστὶν ὁ σὺν Ἡρακλεῖ μαχόμενος πρὸς Ἀμαζόνας· ἀριθμὸς μὲν δὴ συναμφοτέρων ἐς ἐννέα ἐστὶ καὶ εἴκοσι, τέτακται δὲ καὶ Θησεὺς ἐν τοῖς συμμάχοις τῷ Ἡρακλεῖ. ἀνέχουσι δὲ οὐχ οἱ πόδες μόνοι τὸν θρόνον, ἀλλὰ καὶ κίονες ἴσοι τοῖς ποσὶ μεταξὺ ἑστηκότες τῶν ποδῶν. ὑπελθεῖν δὲ οὐχ οἷόν τέ ἐστιν ὑπὸ τὸν θρόνον, ὥσπερ γε καὶ ἐν Ἀμύκλαις ἐς τὰ ἐντὸς τοῦ θρόνου παρεῤχόμεθα· ἐν Ὀλυμπίᾳ δὲ ἐρύματα τρόπον τοίχων πεποιημένα τὰ [δὲ] ἀπείργοντά ἐστι.

11, 5. τούτων τῶν ἐρυμάτων ὅσον μὲν ἀπαντικρὺ τῶν θυρῶν ἐστιν, ἀλήλιπται κυανῷ μόνον, τὰ δὲ λοιπὰ αὐτῶν παρέχεται Παναίνου γραφάς. ἐν δὲ αὐταῖς ἔστι μὲν οὐρανὸν καὶ γῆν Ἄτλας ἀνέχων, παρέστηκε δὲ καὶ Ἡρακλῆς ἐκδέξασθαι τὸ ἄχθος ἐθέλων τοῦ Ἄτλαντος, ἔτι δὲ Θησεύς τε καὶ Πειρίθους καὶ Ἑλλάς τε καὶ Σαλαμὶς ἔχουσα ἐν τῇ χειρὶ

19-20. ἐκ transp. Goldhagen 20. διήκων Sylburg: διώκων β 23. ἀγωνισμάτων: ἀγωνιστῶν Robert ⟨πλὴν τοῦ παιδὸς⟩ ἀ. suppl. Trendelenburg | ἀρχαίων om. V 24. οὐ γάρ: οὐκ ἄρα Robert, qui locum usque ad Φειδίου post ὀγδοήκοντα (l. 29) transposuit; locum corruptum putat Hitzig | post παῖδας ⟨τοὺς παγκρατιαστὰς⟩ suppl. Preuner coll. V 8,11, Rocha-Pereira, lac. ind. Dindorf non necessarie 27. τοῦ om. F 36. τὰ L: τὸν β τὸ Sylburg 37. παρερχόμεθα Pa^{vid}L: παρεχόμεθα βR 38. [δὲ] del. Corais 40. ἐστιν om. F

11, 3. Fra i piedi del trono sono quattro regoli, ciascuno dei quali va da piede a piede. Sul regolo che sta di fronte all'entrata stanno sette statue, un'ottava è scomparsa non si sa come; sembra trattarsi di rappresentazioni di gare antiche, e non di quelle per i ragazzi che esistevano ormai al tempo di Fidia: dicono invero che il personaggio che si cinge il capo con una benda assomigli nei tratti a Pantarce e che questi fosse un giovane eleo amasio di Fidia; e Pantarce conseguì anche una vittoria nella lotta tra ragazzi nell'ottantaseiesima olimpiade.

11, 4. Sui restanti regoli sono rappresentati Eracle e i suoi in atto di combattere con le Amazzoni; il numero dei combattenti delle due parti ammonta a ventinove e fra gli alleati di Eracle è schierato anche Teseo. Non sono solo i piedi a reggere il trono, ma anche delle colonne di altezza uguale ai piedi, poste fra di essi. Non è possibile accedere sotto il trono al modo in cui ad Amicle entriamo nella parte interna del trono: a Olimpia barriere erette a guisa di pareti impediscono di raggiungerla.

11, 5. Di queste barriere quella di fronte agli ingressi è dipinta tutta di blu, le altre hanno pitture di Paneno. In esse è raffigurato Atlante che regge il cielo e la terra; gli sta accanto anche Eracle desideroso di assumersi il peso di Atlante; e poi Teseo, Piritoo, Ellade e Salamina, quest'ultima con in mano l'ornamento

τὸν ἐπὶ ταῖς ναυσὶν ἄκραις ποιούμενον κόσμον, Ἡρακλέους τε τῶν ἀγωνισμάτων τὸ ἐς τὸν λέοντα τὸν ἐν Νεμέᾳ

11, 6. καὶ τὸ ἐς Κασσάνδραν παρανόμημα Αἴαντος, Ἱπποδάμειά τε ἡ Οἰνομάου σὺν τῇ μητρὶ καὶ Προμηθεὺς ἔτι ἐχόμενος μὲν ὑπὸ τῶν δεσμῶν, Ἡρακλῆς δὲ ἐς αὐτὸν ἥρται· λέγεται γὰρ δὴ καὶ τόδε ἐς τὸν Ἡρακλέα, ὡς ἀποκτείναι μὲν τὸν ἀετὸν ὃς ἐν τῷ Καυκάσῳ τὸν Προμηθέα ἐλύπει, ἐξέλοιτο δὲ καὶ αὐτὸν Προμηθέα ἐκ τῶν δεσμῶν. τελευταῖα δὲ ἐν τῇ γραφῇ Πενθεσίλειά τε ἀφιεῖσα τὴν ψυχὴν καὶ Ἀχιλλεὺς ἀνέχων ἐστὶν αὐτήν· καὶ Ἑσπερίδες δύο φέρουσι τὰ μῆλα ὧν ἐπιτετράφθαι λέγονται τὴν φρουράν. Πάναινος μὲν δὴ οὗτος ἀδελφός τε ἦν Φειδίου καὶ αὐτοῦ καὶ Ἀθήνῃσιν ἐν Ποικίλῃ τὸ Μαραθῶνι ἔργον ἐστὶ γεγραμμένον.

11, 7. ἐπὶ δὲ τοῖς ἀνωτάτω τοῦ θρόνου πεποίηκεν ὁ Φειδίας ὑπὲρ τὴν κεφαλὴν τοῦ ἀγάλματος τοῦτο μὲν Χάριτας, τοῦτο δὲ Ὥρας, τρεῖς ἑκατέρας. εἶναι γὰρ θυγατέρας Διὸς καὶ ταύτας ἐν ἔπεσίν ἐστιν εἰρημένα· Ὅμηρος δὲ ἐν Ἰλιάδι ἐποίησε τὰς Ὥρας καὶ ἐπιτετράφθαι τὸν οὐρανὸν καθάπερ τινὰς φύλακας βασιλέως αὐλῆς. τὸ ὑπόθημα δὲ τὸ ὑπὸ τοῦ Διὸς τοῖς ποσίν, ὑπὸ τῶν ἐν τῇ Ἀττικῇ καλούμενον θρανίον, λέοντάς τε χρυσοῦς καὶ Θησέως ἐπειργασμένην ἔχει μάχην τὴν πρὸς Ἀμαζόνας, τὸ Ἀθηναίων πρῶτον ἀνδραγάθημα ἐς οὐχ ὁμοφύλους.

11, 8. ἐπὶ δὲ τοῦ βάθρου ⟨τοῦ⟩ τὸν θρόνον τε ἀνέχοντος καὶ ὅσος ἄλλος κόσμος περὶ τὸν Δία, ἐπὶ τούτου τοῦ βάθρου χρυσᾶ ποιήματα, ἀναβεβηκὼς ἐπὶ ἅρμα Ἥλιος καὶ Ζεύς τέ ἐστι καὶ Ἥρα, ⟨ἔτι δὲ Ἥφαιστος,⟩ παρὰ δὲ αὐτὸν Χάρις· ταύτης δὲ Ἑρμῆς ἔχεται, τοῦ Ἑρμοῦ δὲ Ἑστία· μετὰ δὲ τὴν Ἑστίαν Ἔρως ἐστὶν ἐκ θαλάσσης Ἀφροδίτην ἀνιοῦσαν ὑπο-

46. τὸ L: τῶν βR om. Va αὐτοῦ: αὐτῷ em. Siebelis 49. ἥρται L: ἦραι β ὁρῶν $R^{ms}Pa^{ms}VaVb$ 56. 68. ⟨τοῦ⟩ suppl. Va ⟨τοῦ⟩ τὸν Siebelis: τὸν om. Va 69. ὅσος Facius: ὄρος β 71. suppl. Brunn lac. a Schubart ind. 71. Ἑστία $R^{ms}Pa^{ms}VaVb$: ἐστὶν ἃ β

che viene posto sulle estremità delle navi; una delle fatiche di Eracle, la lotta con il leone di Nemea;

11, 6. e l'oltraggio di Aiace a Cassandra; Ippodamia figlia di Enomao insieme alla madre; Prometeo ancora legato in catene mentre Eracle si protende verso di lui: si racconta infatti anche questo di Eracle, che uccise l'aquila che nel Caucaso tormentava Prometeo e liberò dalle catene lo stesso Prometeo. Le ultime figure nel dipinto sono Pentesilea che esala l'ultimo respiro e Achille che la sorregge; due Esperidi infine portano i pomi, di cui < si narra che avessero la custodia. Questo Paneno era fratello di Fidia e di lui c'è un dipinto anche ad Atene, nel Pecile, raffigurante l'impresa di Maratona.

11, 7. All'estremità superiore del trono, sopra la testa della statua, Fidia ha rappresentato da un lato le Cariti, dall'altro le Ore, in gruppi di tre figure ciascuno. Nei poemi epici è infatti detto che anche queste sono figlie di Zeus; e Omero nell'*Iliade* immaginò le Ore, e che il cielo fosse loro affidato, come custodi di una regale dimora. Lo sgabello sotto i piedi di Zeus, che dalla gente dell'Attica è chiamato *thranion*, ha dei leoni d'oro e la raffigurazione della battaglia di Teseo contro le Amazzoni, la prima gloriosa impresa degli Ateniesi contro genti di altra stirpe.

11, 8. Sulla base che sostiene il trono e l'insieme della decora- <
zione relativa a Zeus, su questa base sono figure d'oro: Elio sul carro, Zeus ed Era, ⟨quindi Efesto⟩ e presso di lui Charis; vicino < a questa Ermes, vicino a Ermes Estia; dopo Estia viene Eros che accoglie Afrodite che esce dal mare, e Peitho che incorona Afro-

11, 61. Hes. *Theog.* 901; Hom. *Il.* V 749-51

δεχόμενος, τὴν δὲ Ἀφροδίτην στεφανοῖ Πειθώ· ἐπείργασται δὲ καὶ Ἀπόλλων σὺν Ἀρτέμιδι Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἡρακλῆς, καὶ ἤδη τοῦ βάθρου πρὸς τῷ πέρατι Ἀμφιτρίτη καὶ Ποσειδῶν Σελήνη τε ἵππον ἐμοὶ δοκεῖν ἐλαύνουσα. τοῖς δέ ἐστιν εἰρημένα ἐφ' ἡμιόνου τὴν θεὸν ὀχεῖσθαι καὶ οὐχ ἵππου, καὶ λόγον γέ τινα ἐπὶ τῷ ἡμιόνῳ λέγουσιν εὐήθη.

11, 9. μέτρα δὲ τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ Διὸς ἐς ὕψος τε καὶ εὖρος ἐπιστάμενος γεγραμμένα οὐκ ἐν ἐπαίνῳ θήσομαι τοὺς μετρήσαντας, ἐπεὶ καὶ τὰ εἰρημένα αὐτοῖς μέτρα πολύ τι ἀποδέοντά ἐστιν ἢ τοῖς ἰδοῦσι παρέστηκεν ἐς τὸ ἄγαλμα δόξα, ὅπου γε καὶ αὐτὸν τὸν θεὸν μάρτυρα ἐς τοῦ Φειδίου τὴν τέχνην γενέσθαι λέγουσιν. ὡς γὰρ δὴ ἐκτετελεσμένον ἤδη τὸ ἄγαλμα ἦν, ηὔξατο ὁ Φειδίας ἐπισημῆναι τὸν θεὸν εἰ τὸ ἔργον ἐστὶν αὐτῷ κατὰ γνώμην· αὐτίκα δ' ἐς τοῦτο τοῦ ἐδάφους κατασκῆψαι κεραυνόν φασιν, ἔνθα ὑδρία καὶ ἐς ἐμὲ ἐπίθημα ἦν ἡ χαλκῆ.

11, 10. ὅσον δὲ τοῦ ἐδάφους ἐστὶν ἔμπροσθεν τοῦ ἀγάλματος, τοῦτο οὐ λευκῷ, μέλανι δὲ κατεσκεύασται τῷ λίθῳ· περιθεῖ δὲ ἐν κύκλῳ τὸν μέλανα λίθου Παρίου κρηπίς, ἔρυμα εἶναι τῷ ἐλαίῳ τῷ ἐχχεομένῳ. ἔλαιον γὰρ τῷ ἀγάλματί ἐστιν ἐν Ὀλυμπίᾳ συμφέρον, καὶ ἔλαιόν ἐστι τὸ ἀπεῖργον μὴ γίνεσθαι τῷ ἐλέφαντι βλάβος διὰ τὸ ἑλῶδες τῆς Ἄλτεως. ἐν ἀκροπόλει δὲ τῇ Ἀθηναίων τὴν καλουμένην Παρθένον οὐκ ἔλαιον, ὕδωρ δὲ τὸ ἐς τὸν ἐλέφαντα ὠφελοῦν ἐστιν· ἅτε γὰρ αὐχμηρᾶς τῆς ἀκροπόλεως οὔσης διὰ τὸ ἄγαν ὑψηλόν, τὸ ἄγαλμα ἐλέφαντος πεποιημένον ὕδωρ καὶ δρόσον τὴν ἀπὸ τοῦ ὕδατος ποθεῖ.

11, 11. ἐν Ἐπιδαύρῳ δὲ ἐρομένου μου καθ' ἥντινα αἰτίαν οὔτε ὕδωρ τῷ Ἀσκληπιῷ σφισιν οὔτε ἔλαιόν ἐστιν ἐγχεόμε-

78. τὴν M^{w}: τὸν βR 93. ἐχεομένῳ VF: ἐκδεχομένῳ P ἐγχεομένῳ Sylburg 94. ἐστιν ἐν: ἐστι ⟨τῷ⟩ ἐν suppl. Kayser 102. τῷ Ἀσκληπιῷ em. Corais: τοῦ ἀσκληπιοῦ β

dite. Nel rilievo sono raffigurati anche Apollo insieme ad Artemide, Atena ed Eracle, e, verso l'estremità della base, Anfitrite, Posidone e Selene che mi sembra guidi un cavallo. Alcuni dicono che la dea sia in sella a un mulo e non a un cavallo, e a proposito del mulo narrano una storia alquanto ingenua.

11, 9. Pur sapendo che sono state prese le misure in altezza e in larghezza dello Zeus di Olimpia non mi metterò a lodare coloro che l'hanno misurato, dal momento che anche le misure da essi date sono molto inferiori all'impressione che suscita la statua in chi la guardi, tanto che si dice che lo stesso dio rese testimonianza all'arte di Fidia. Infatti, quando la statua era già stata portata a termine, Fidia implorò il dio che gli inviasse un segno di conferma se l'opera fosse di suo gradimento: immediatamente, dicono, cadde un fulmine in quel punto del pavimento sopra il quale ancora ai miei giorni era posta un'idria di bronzo.

11, 10. La parte di pavimento che è di fronte alla statua è fatta di pietra non bianca ma nera; intorno alla nera corre un bordo rialzato di marmo pario, che serve a contenere l'olio che scola. L'olio infatti giova alla statua di Olimpia: è l'olio che impedisce all'avorio di ricevere danno dall'umidità dell'Altis. Sull'acropoli di Atene, invece, alla cosiddetta Parthenos non l'olio ma l'acqua è utile per l'avorio: infatti, risultando l'acropoli arida per essere troppo alta, la statua che è d'avorio ha bisogno di acqua e dell'umidità che deriva dall'acqua.

11, 11. A Epidauro, chiedendo io per quale motivo non siano al loro Asclepio versati né acqua né olio, gli addetti al santuario

νον, ἐδίδασκόν με οἱ περὶ τὸ ἱερὸν ὡς καὶ τὸ ἄγαλμα τοῦ θεοῦ καὶ ὁ θρόνος ἐπὶ φρέατι εἴη πεποιημένα.

12, 1. ὅσοι δὲ ἀνθρώπων τὰ διὰ τοῦ στόματος ἐς τὸ ἐκτὸς ἐλέφασιν ἐξίσχοντα ὀδόντας τῶν θηρίων εἶναι καὶ οὐ κέρατα ἤγηνται, τούτοις ἔστιν ἀπιδεῖν μὲν ἐς τὰς ἄλκας, τὸ ἐν Κελτικῇ θηρίον, ἀπιδεῖν δὲ ἐς τοὺς Αἰθιοπικοὺς ταύρους· ἄλκαι μὲν γὰρ κέρατα ἐπὶ ταῖς ὀφρύσιν ἔχουσιν οἱ ἄρρενες, τὸ δὲ θῆλυ οὐ φύει τὸ παράπαν· οἱ δὲ Αἰθιοπικοὶ ταῦροι τὰ κέρατα φύουσιν ἐπὶ τῇ ῥινί. τίς ἂν οὖν ποιήσαιτο ἔτι ἐν μεγάλῳ θαύματι διὰ στόματος ζῴῳ κέρατα ἐκφῦναι;

12, 2. πάρεστι δὲ ἀναδιδάσκεσθαι καὶ τοῖσδε ἔτι· κέρατα γὰρ κατὰ ἐτῶν περίοδον ἀπογίνεται καὶ αὖθις ἐκβλαστάνει ζῴοις, καὶ τοῦτο ἔλαφοί τε καὶ δορκάδες, ὡσαύτως δὲ καὶ οἱ ἐλέφαντες πεπόνθασιν. ὁδοὺς δὲ οὐκ ἔστιν ὅτῳ δεύτερα παρέσται ζῴῳ τῶν γε ἤδη τελείων· εἰ δὲ ὀδόντες τὰ διὰ στόματος ἐξίσχοντα καὶ μὴ κέρατα ἦσαν, πῶς ἂν καὶ ἀνεφύοντο αὖθις; οὐ μὴν οὐδὲ εἴκειν πυρὶ ἔχουσιν ὀδόντες φύσιν· κέρατα δὲ καὶ βοῶν καὶ ἐλεφάντων ἐς ὁμαλές τε ἐκ περιφεροῦς καὶ ἐς ἄλλα ὑπὸ πυρὸς ἄγεται σχήματα. ποταμίοις γε μὴν ἵπποις καὶ ὑσὶν ἡ κάτωθεν γένυς τοὺς χαυλιόδοντας φέρει, κέρατα δὲ ἀναφυόμενα ὁρῶμεν ἐκ κρανίων·

12, 3. ἐλέφαντι οὖν τὰ κέρατα ἵστω τις διὰ κροτάφων κατερχόμενα ἄνωθεν καὶ οὕτως ἐς τὸ ἐκτὸς ἐπιστρέφοντα. τοῦτο οὐκ ἀκοὴν γράφω, θεασάμενος δὲ ἐλέφαντος ἐν γῇ τῇ Καμπανῶν κρανίον ἐν Ἀρτέμιδος ἱερῷ· σταδίους δὲ ὡς τριάκοντα ἀπέχει μάλιστα Καπύης τὸ ἱερόν, αὕτη δὲ ἡ μητρόπολίς ἐστιν ἡ Καπύη τῶν Καμπανῶν. ὁ μὲν δὴ ἐλέφας παρὰ τὰ

12, 1-3. τῶν... τὰς om. L 3. ἀπιδεῖν μὲν ἔστιν transp. Phralites 5. γὰρ om. VaMs | ἔχουσιν post κέρατα transp. Phralites 17-9. ποταμίοις... κρανίων secl. Schubart, De Marco 18. φέρει: ἐκφέρει Phralites 19. ante ὁρῶμεν ⟨οὐχ⟩ suppl. ex L Schubart-Walz, Spiro non necessarie | κρανίων Boeckh: καινίων β Phralites Va γενύων R^{vv}PaVb Hitzig

mi informavano che sia la statua del dio che il trono sono eretti sopra un pozzo.

12, 1. Quanti ritengono che ciò che fuoriesce dalla bocca degli < elefanti siano denti di quelle fiere e non corna, costoro pensino agli alci, l'animale selvatico del paese dei Celti, o pensino ai tori etiopici: gli alci maschi hanno infatti corna sopra le sopracciglia, mentre alla femmina non nascono per nulla; i tori etiopici poi hanno le corna sul naso. Chi potrebbe dunque meravigliarsi ulteriormente che a un animale spuntino corna attraverso la bocca?

12, 2. Si può trarre argomenti anche dai seguenti fatti: a certi animali infatti cascano periodicamente e poi di nuovo tornano a crescere le corna: questo accade sia ai cervi che ai caprioli, e altrettanto agli elefanti. Non v'è invece nessun altro animale cui spuntino una seconda volta, già adulto, i denti: se dunque ciò che spunta dalla bocca fossero denti e non corna, come potrebbero crescere di nuovo? I denti inoltre non hanno la proprietà di cedere al fuoco; le corna invece, sia di buoi che di elefanti, sottoposte al fuoco mutano forme e da curve diventano piane e di altra foggia ancora. La mascella inferiore degli ippopotami e dei cinghiali, d'altra parte, ha le zanne, mentre vediamo corna che nascono dai crani.

12, 3. Si sappia dunque che all'elefante le corna scendono dal- < l'alto attraverso le tempie e in tal modo escono all'esterno. Scrivo questo non per averlo sentito dire, ma per aver visto personalmente un cranio di elefante nel paese dei Campani, in un santuario di Artemide; il santuario dista da Capua circa trenta stadi, e questa Capua è la capitale della Campania. L'elefante dunque è

λοιπὰ ζῷα διάφορον καὶ τὴν ἔκφυσιν παρέχεται τῶν κεράτων, ὥσπερ γε καὶ τὸ μέγεθός ἐστιν αὐτῷ καὶ εἶδος οὐδὲν ἐοικότα ἑτέρῳ θηρίῳ· φιλότιμοι δὲ ἐς τὰ μάλιστά μοι καὶ ἐς θεῶν τιμὴν οὐ φειδωλοὶ χρημάτων γενέσθαι δοκοῦσιν οἱ Ἕλληνες, οἵς γε παρὰ Ἰνδῶν ἤγετο καὶ ἐξ Αἰθιοπίας ἐλέφας ἐς ποίησιν ἀγαλμάτων.

12, 4. ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ παραπέτασμα ἐρεοῦν κεκοσμημένον ὑφάσμασιν Ἀσσυρίοις καὶ βαφῇ πορφύρας τῆς Φοινίκων ἀνέθηκεν Ἀντίοχος, οὗ δὴ καὶ ὑπὲρ τοῦ θεάτρου τοῦ Ἀθήνῃσιν ἡ αἰγὶς ἡ χρυσῆ καὶ ἐπ' αὐτῆς ἡ Γοργὼ ἐστιν ἀναθήματα. τοῦτο οὐκ ἐς τὸ ἄνω τὸ παραπέτασμα πρὸς τὸν ὄροφον ὥσπερ γε ἐν Ἀρτέμιδος τῆς Ἐφεσίας ἀνέλκουσι, καλῳδίοις δὲ ἐπιχαλῶντες καθιᾶσιν ἐς τὸ ἔδαφος.

12, 5. ἀναθήματα δὲ ὁπόσα ἔνδον ἢ ἐν τῷ προνάῳ κεῖται, θρόνος ἐστὶν Ἀριμνήστου βασιλεύσαντος ἐν Τυρσηνοῖς, ὃς πρῶτος βαρβάρων ἀναθήματι τὸν ἐν Ὀλυμπίᾳ Δία ἐδωρήσατο, καὶ ἵπποι Κυνίσκας χαλκοῖ, σημεῖα Ὀλυμπικῆς νίκης· οὗτοι μέγεθος μὲν ἀποδέουσιν ἵππων, ἑστήκασι δὲ ἐν τῷ προνάῳ τοῖς ἐσιοῦσιν ἐν δεξιᾷ. κεῖται δὲ καὶ τρίπους ἐπίχαλκος, ἐφ' οὗ πρὶν ἢ τὴν τράπεζαν ποιηθῆναι προετίθεντο τοῖς νικῶσιν οἱ στέφανοι.

12, 6. βασιλέων δὲ ἀνδριάντας, Ἀδριανοῦ μὲν αἱ ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν τελοῦσαι πόλεις ἀνέθεσαν Παρίου λίθου, Τραϊανοῦ δὲ οἱ πάντες Ἕλληνες. οὗτος προσεκτήσατο ὁ βασιλεὺς Γέτας τοὺς ὑπὲρ Θρᾴκης Ὀσρόῃ τε τῷ ἀπογόνῳ τῷ Ἀρσάκου καὶ Πάρθοις ἐπολέμησεν· ὁπόσα δὲ ἐς ἔργων ἕχει οἱ κατασκευήν, ἀξιολογώτατά ἐστι λουτρὰ ἐπώνυμα αὐτοῦ καὶ θέατρον μέγα κυκλοτερὲς πανταχόθεν καὶ οἰκοδόμημα ἐς ἵππων δρόμους προῆκον καὶ ἐς δύο σταδίων μῆκος, καὶ ἡ Ῥωμαίων

35. ἐστιν Schubart-Walz, edd.: ἡ ἐς τὰ β ἣν ἐς τὰ Corais 40. Ἀριμνήστου Bekker: ἀρίμνης τοῦ β 42. νίκης om. F 50. Ἀρσάκου FP: ἀρκάσου V

diverso da tutti gli altri animali anche nel modo di mettere le corna, così come è diverso da ogni altra fiera per grandezza e per aspetto. Zelanti quanto mai e non certo disposti a lesinare ricchezze in onore degli dei mi appaiono i Greci, ai quali dal paese degli Indi e dall'Etiopia giungeva l'avorio per fare statue.

12, 4. A Olimpia un velo di lana ornato di ricami assiri e del < colore della porpora dei Fenici l'offrì Antioco, lo stesso di cui sono doni votivi, alle spalle del teatro di Atene, l'egida d'oro con sopra la Gorgone. Questo velo non lo sollevano verso l'alto in direzione del tetto, come nel tempio di Artemide Efesia, ma calandolo con delle cordicelle lo fanno scendere fino al pavimento.

12, 5. Gli *ex voto* che si trovano all'interno o nel pronao sono < i seguenti: un trono di Arimnesto che regnò sui Tirreni, il quale per primo fra i barbari offrì un *ex voto* allo Zeus di Olimpia; i cavalli di bronzo di Cinisca, segni di vittoria olimpica: di grandezza inferiore al naturale, si trovano nel pronao sulla destra di chi entra. C'è anche un tripode rivestito di bronzo sul quale, prima che fosse stata costruita la tavola, venivano deposte le corone per i vincitori.

12, 6. Statue di imperatori ne dedicarono una di Adriano, in < marmo pario, le città della lega achea, una di Traiano i Greci tutti insieme. Questo imperatore assoggettò i Geti che abitavano oltre la Tracia e combatté contro Osroe, il discendente di Arsace, e contro i Parti. Delle opere pubbliche che a lui si debbono sono particolarmente degne di nota le terme che portano il suo nome, un grande teatro completamente circolare, un edificio per corse di cavalli che si sviluppa in lunghezza per due stadi e il foro dei

ἀγορὰ κόσμου τε ἕνεκα τοῦ λοιποῦ θέας ἀξία καὶ μάλιστα ἐς τὸν ὄροφον χαλκοῦ πεποιημένον.

12, 7. αἱ δὲ εἰκόνες αἱ τοῖς κατασκευάσμασι τοῖς περιφερέσιν ἐγκείμεναι, ἡ μὲν τοῦ ἠλέκτρου βασιλέως Ῥωμαίων ἐστὶν Αὐγούστου, ἡ δὲ τοῦ ἐλέφαντος βασιλέως Νικομήδους ἐλέγετο εἶναι Βιθυνῶν. ἀπὸ τούτου δὲ καὶ τῇ μεγίστῃ τῶν ἐν Βιθυνίᾳ πόλεων μετεβλήθη τὸ ὄνομα, Ἀστακῷ τὰ πρὸ τούτου καλουμένῃ· τὰ δὲ ἐξ ἀρχῆς αὐτῇ Ζυποίτης ἐγένετο οἰκιστής, Θρᾷξ γένος εἰκάζοντί γε ἀπὸ τοῦ ὀνόματος. τὸ δὲ ἤλεκτρον τοῦτο οὐ τῷ Αὐγούστῳ πεποίηνται τὴν εἰκόνα, ὅσον μὲν αὐτόματον ἐν τοῦ Ἠριδανοῦ ταῖς ψάμμοις εὑρίσκεται, σπανίζεται τὰ μάλιστα καὶ ἀνθρώπῳ τίμιον πολλῶν ἐστιν ἕνεκα· τὸ δὲ ἄλλο ἤλεκτρον ἀναμεμιγμένος ἐστὶν ἀργύρῳ χρυσός.

12, 8. ἐν δὲ τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ ναῷ Νέρωνος ἀναθήματα τρεῖς μὲν ἐς κοτίνου φύλλα ⟨στέφανοι⟩, τέταρτος δὲ ἐς δρυός ἐστι μεμιμημένος· κεῖνται δὲ αὐτόθι καὶ ἀσπίδες χαλκαῖ πέντε καὶ εἴκοσι, τοῖς ὁπλιτεύουσιν εἶναι φορήματα ἐς τὸν δρόμον. στῆλαι δὲ ἄλλαι τε ἑστήκασι καὶ ἡ πρὸς Ἀθηναίους καὶ Ἀργείους τε καὶ Μαντινέας ἔχουσα ὅρκον παρὰ Ἠλείων ἐς συμμαχίαν ἐτῶν ἑκατόν.

13, 1. ἔστι δὲ ἐντὸς τῆς Ἄλτεως καὶ Πέλοπι ἀποτετμημένον τέμενος· ἡρώων δὲ τῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοσοῦτον προτετιμημένος ἐστὶν ὁ Πέλοψ ὑπὸ Ἠλείων ὅσον Ζεὺς θεῶν τῶν ἄλλων. ἔστιν οὖν τοῦ ναοῦ τοῦ Διὸς κατὰ δεξιὰν τῆς ἐσόδου πρὸς ἄνεμον Βορέαν τὸ Πελόπιον, ἀφεστηκὸς μὲν τοῦ ναοῦ τοσοῦτον ὡς μεταξὺ καὶ ἀνδριάντας καὶ ἀναθήματα ἄλλα

61. αὐτῇ: αὐτῆς L 64. οὗ τῷ: οὕτω L 65. ἐν FP Phralites: ἐκ V 66. ἀνθρώπῳ: ἀνθρώπων VaMs ἄλλων Richards 70. ⟨στέφανοι⟩ suppl. R^{ms} PaVb

13, 1-2. Πέλοπι ἀποτετμημένον Bekker: πελοπία ποτὲ τετιμημένον β Πελόπιόν ποτε τετιμημένον edd. ante Bekker 2. τέμενος om. L 3. ὅσον: ὅσων F

Romani, degno di essere visto per tutto quello che lo adorna e soprattutto per la sua copertura in bronzo. . .

12, 7. Quanto alle immagini poste negli alloggiamenti circolari, una, in elettro, è dell'imperatore dei Romani, Augusto, l'altra, in avorio, si diceva fosse del re di Bitinia, Nicomede. Da quest'ultimo ebbe il suo nuovo nome anche la maggiore delle città della Bitinia, prima chiamata Astaco, di cui fu in origine fondatore Zipete, di stirpe tracia a giudicare dal nome. Questo tipo di elettro, con cui hanno fatto la statua ad Augusto, e che si trova allo stato naturale nelle sabbie dell'Eridano, è alquanto raro e pregiato per molti motivi; l'altro tipo di elettro consiste in oro mescolato ad argento.

12, 8. Nel tempio di Olimpia, doni votivi di Nerone, vi sono pure tre ⟨corone⟩ che imitano foglie di oleastro, e una quarta foglie di quercia; vi sono deposti anche venticinque scudi di bronzo, da essere portati nella gara di corsa degli opliti. Vi sono inoltre varie stele, fra cui quella che contiene il giuramento fatto dagli Elei ad Ateniesi, Argivi e Mantineesi per un'alleanza di cento anni.

13, 1. C'è all'interno dell'Altis anche un recinto riservato a Pelope: tanto Pelope è venerato a Olimpia da parte degli Elei sopra tutti gli eroi quanto Zeus su tutti gli altri dei. Il Pelopion dunque si trova sulla destra dell'ingresso del tempio di Zeus, in direzione del vento Borea, a una distanza tale dal tempio che nel mezzo possono trovar posto statue e altri doni votivi, e si estende

ἀνακεῖσθαι, παρήκει δὲ ὡς ἐπὶ τὸν ὀπισθόδομον ἀπὸ μέσου μάλιστα ἀρξάμενον τοῦ ναοῦ· καὶ λίθων τε θριγκῷ περιέχεται καὶ δένδρα ἐντὸς πεφυκότα καὶ ἀνδριάντες εἰσὶν ἀνακείμενοι.

13, 2. ἔσοδος δὲ ἐς αὐτὸ πρὸς δυσμῶν ἐστιν ἡλίου. τοῦτο ἀπονεῖμαι τῷ Πέλοπι Ἡρακλῆς ὁ Ἀμφιτρύωνος λέγεται· τέταρτος γὰρ δὴ ἀπόγονος καὶ οὗτος ἦν Πέλοπος, λέγεται δὲ καὶ ὡς ἔθυσεν ἐς τὸν βόθρον τῷ Πέλοπι. θύουσι δὲ αὐτῷ καὶ νῦν ἔτι οἱ κατὰ ἔτος τὰς ἀρχὰς ἔχοντες· τὸ δὲ ἱερεῖόν ἐστι κριὸς μέλας. ἀπὸ ταύτης οὐ γίνεται τῷ μάντει μοῖρα τῆς θυσίας, τράχηλον δὲ μόνον δίδοσθαι τοῦ κριοῦ καθέστηκε τῷ ὀνομαζομένῳ ξυλεῖ.

13, 3. ἔστι δὲ ὁ ξυλεὺς ἐκ τῶν οἰκετῶν τοῦ Διός, ἔργον δὲ αὐτῷ πρόσκειται τὰ ἐς τὰς θυσίας ξύλα τεταγμένου λήμματος καὶ πόλεσι παρέχειν καὶ ἀνδρὶ ἰδιώτῃ· τὰ δὲ λεύκης μόνης ξύλα καὶ ἄλλου δένδρων ἐστὶν οὐδενός· ὃς δ' ἂν ἢ αὐτῶν Ἠλείων ἢ ξένων τοῦ θυομένου τῷ Πέλοπι ἱερείου φάγῃ τῶν κρεῶν, οὐκ ἔστιν οἱ ἐσελθεῖν παρὰ τὸν Δία. τὸ δὲ αὐτὸ καὶ ἐν τῇ Περγάμῳ τῇ ὑπὲρ ποταμοῦ Καΐκου πεπόνθασιν οἱ τῷ Τηλέφῳ θύοντες· ἔστι γὰρ δὴ οὐδὲ τούτοις ἀναβῆναι πρὸ λουτροῦ παρὰ τὸν Ἀσκληπιόν.

13, 4. λέγεται δὲ καὶ τοιόν⟨δε⟩· μηκυνομένου τοῦ πρὸς Ἰλίῳ πολέμου ⟨...⟩ προαγορεῦσαι δὲ αὐτοῖς τοὺς μάντεις ὡς αἱρήσουσιν οὐ πρότερον τὴν πόλιν, πρὶν ἂν τὰ Ἡρακλέους τόξα καὶ ὀστοῦν ἐπαγάγωνται Πέλοπος. οὕτω δὴ μεταπέμ-

9-10. ἀνακείμενοι VP: ἀνακείμενον F 15. ἱερεῖόν: ἱερόν V 20. πρόσκειται Siebelis coll. Herod. VII 36: πρόκειται β | λήμματος R^{vv}PaVb: λήμματα β 22. δένδρων codd., Rocha-Pereira: δένδρον L δένδρου L^{sv} quem Schubart-Walz, Hitzig et Spiro receperunt | οὐδενός· ὃς Porson: οὐδέν. οἷος β 28. τοιόν⟨δε⟩ L^{sv} quem Schubart-Walz et Rocha-Pereira receperunt: τοῖον β τοιοῦτον L receperunt Hitzig coll. II 19,3; 20,1 et Spiro, sed coll. V 14,1; 16,5; VIII 17,3 | μηκυνομένου R: μηκέτι β 29. lac. fortasse recte ind. Hitzig ⟨τοῖς Ἕλλησιν,⟩ Spiro | δὲ del. Schubart-Walz, Spiro; dubito an γε em. sit, quod lac. exclud.

fino all'opistodomo cominciando più o meno all'altezza della metà del tempio; è recintato da un muro di pietra e dentro vi crescono alberi e vi sono collocate statue;

13, 2. l'ingresso è a occidente. Si dice che lo assegnasse a Pelope Eracle il figlio di Anfitrione: anch'egli discendeva infatti in quarta generazione da Pelope e si dice anche che a Pelope sacrificò sulla fossa. Ancor oggi gli offrono sacrifici i magistrati annualmente in carica e la vittima è un ariete nero. Da questo sacrificio non si trae nessuna parte per l'indovino, ma è consuetudine dare solo il collo al cosiddetto legnaiolo.

13, 3. Il legnaiolo fa parte del personale addetto al culto di Zeus e ha per compito quello di fornire sia alle città che ai privati la legna necessaria per i sacrifici al prezzo stabilito; la legna è solo di pioppo bianco e di nessun altro albero. Chi, eleo o straniero, mangi carni della vittima offerta in sacrificio a Pelope non può entrare al cospetto di Zeus. La stessa cosa vale anche per coloro che a Pergamo, di là dal fiume Caico, sacrificano a Telefo: neanche a costoro infatti è consentito di accostarsi ad Asclepio se non si siano prima purificati con acqua lustrale.

13, 4. Si racconta anche questo: prolungandosi la guerra di fronte a Ilio ⟨...⟩ gli indovini predissero loro che non avrebbero preso la città se prima non avessero portato le frecce di Eracle e un osso di Pelope; perciò, dicono, fecero venire Filottete all'ac-

ψασθαι μὲν Φιλοκτήτην φασὶν αὐτοὺς ἐς τὸ στρατόπεδον, ἀχθῆναι δὲ καὶ τῶν ὀστῶν ὠμοπλάτην σφίσιν ἐκ Πίσης τῶν Πέλοπος· ὡς δὲ οἴκαδε ἐκομίζοντο, ἀπόλλυται περὶ Εὔβοιαν καὶ ἡ ναῦς ὑπὸ τοῦ χειμῶνος ἡ τὸ ὀστοῦν φέρουσα τὸ Πέλοπος.

13, 5. ἔτεσι δὲ ὕστερον πολλοῖς μετὰ ἅλωσιν Ἰλίου Δαμάρμενον ἁλιέα ἐξ Ἐρετρίας ἀφέντα δίκτυον ἐς θάλασσαν τὸ ὀστοῦν ἑλκύσαι, θαυμάσαντα δὲ αὐτοῦ τὸ μέγεθος ἔχειν ἀποκρύψαντα ὑπὸ τὴν ψάμμον. τέλος δὲ αὐτὸν ἀφικέσθαι καὶ ἐς Δελφούς, ὅτου τε ἀνδρὸς τὸ ὀστοῦν εἴη καὶ ὅ τι χρηστέον αὐτῷ διδαχθῆναι δεησόμενον.

13, 6. καί πως κατὰ πρόνοιαν τοῦ θεοῦ τηνικαῦτα ⟨πρεσβεία⟩ παρῆν Ἠλείων ἐπανόρθωμα αἰτούντων νόσου λοιμώδους· ἀνεῖπεν οὖν σφισιν ἡ Πυθία, τοῖς μὲν ἀνασώσασθαι Πέλοπος τὰ ὀστᾶ, Δαμαρμένῳ δὲ ἀποδοῦναι τὰ εὑρημένα αὐτῷ Ἠλείοις. καί οἱ ταῦτα ποιήσαντι ἄλλα τε ἀντέδοσαν Ἠλεῖοι καὶ Δαμάρμενόν τε αὐτὸν καὶ ἀπογόνους τοὺς ἐκείνου φύλακας σφᾶς εἶναι τοῦ ὀστοῦ. ἡ δὲ ὠμοπλάτη τοῦ Πέλοπος ἠφάνιστο ἤδη κατ' ἐμέ, ὅτι ἐμοὶ δοκεῖν ἐκέκρυπτο ἐπὶ πολὺ κατὰ τοῦ βυθοῦ καὶ ὁμοῦ τῷ χρόνῳ προσέκαμνεν οὐχ ἥκιστα ὑπὸ τῆς θαλάσσης.

13, 7. Πέλοπος δὲ καὶ Ταντάλου τῆς παρ' ἡμῖν ἐνοικήσεως σημεῖα ἔτι καὶ ἐς τόδε λείπεται, Ταντάλου μὲν λίμνη τε ἀπ' αὐτοῦ καλουμένη καὶ οὐκ ἀφανὴς τάφος, Πέλοπος δὲ ἐν Σιπύλῳ μὲν θρόνος ἐν κορυφῇ τοῦ ὄρους ἐστὶν ὑπὲρ τῆς Πλαστήνης μητρὸς τὸ ἱερόν, διαβάντι δὲ Ἕρμον ποταμὸν Ἀφροδίτης ἄγαλμα ἐν Τήμνῳ πεποιημένον ἐκ μυρσίνης τεθηλυίας·

34. ἀπόλλυται Sylburg: ἀπόλλυνται β rec. Hitzig, lac. indicans fortasse ⟨αὐτῶν τε πολλοὶ⟩ supplendam 39. ἑλκύσαι: ἀνελκύσαι Herwerden, Hitzig coll. X 19.3 41. ἐς Δελφούς VP: ἀδελφούς F 43-4. ⟨πρεσβεία⟩ παρῆν suppl. et em. Bekker: παρὰ β 46. αὐτῷ Siebelis, Hitzig, Spiro: αὐτῷ Kuhn, Rocha-Pereira αὐτῶν β 54-5. λίμνη... καλουμένη Goldhagen coll. VIII 17.3: λιμήν... καλούμενος β

campamento e fu loro portata da Pisa, delle ossa di Pelope, la scapola. Mentre ritornavano a casa, andò perduta nei pressi dell'Eubea a causa di una tempesta anche la nave che portava l'osso di Pelope.

13, 5. Molti anni dopo la presa di Troia Damarmeno, un pescatore di Eretria, gettata la rete in mare tirò su l'osso e, ammirato per la sua eccezionale grandezza, lo conservava nascosto sotto la sabbia. Alla fine si recò anche a Delfi per pregare di poter conoscere a quale uomo appartenesse l'osso e che cosa dovesse farne.

13, 6. E per l'appunto era lì presente in quel momento per provvidenza divina ⟨un'ambasceria⟩ di Elei che chiedevano rimedio contro una pestilenza; rispose dunque loro la Pizia agli uni di recuperare le ossa di Pelope, a Damarmeno di restituire agli Elei ciò che aveva trovato. Questi lo fece e gli Elei concessero in cambio, fra l'altro, che Damarmeno stesso e i suoi discendenti fossero i custodi dell'osso. La scapola di Pelope ai miei tempi era ormai sparita, secondo me perché era rimasta immersa troppo a lungo nelle profondità e con il passar del tempo era stata danneggiata non poco dal mare.

13, 7. Del soggiorno di Pelope e Tantalo presso di noi restano ancor oggi segni: il lago di Tantalo, che da lui prende il nome, e una tomba ancora visibile; di Pelope c'è il trono sul Sipilo, sulla cima del monte sopra il tempio della Madre Plastene, e, oltre il fiume Ermo, la statua di Afrodite a Temno, ricavata da un mirto

ἀναθεῖναι δὲ Πέλοπα αὐτὸ παρειλήφαμεν μνήμῃ, προϊλασκόμενόν τε τὴν θεὸν καὶ γενέσθαι οἱ τὸν γάμον τῆς Ἱπποδαμείας αἰτούμενον.

13, 8. ἔστι δὲ ὁ τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου βωμὸς ἴσον μὲν μάλιστα τοῦ Πελοπίου τε καὶ τοῦ ἱεροῦ τῆς Ἥρας ἀπέχων, προκείμενος μέντοι καὶ πρὸ ἀμφοτέρων· κατασκευασθῆναι δὲ αὐτὸν οἱ μὲν ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ Ἰδαίου λέγουσιν, οἱ δὲ ὑπὸ ἡρώων τῶν ἐπιχωρίων γενεαῖς δύο ὕστερον τοῦ Ἡρακλέους. πεποίηται δὲ ἱερείων τῶν θυομένων τῷ Διὶ ἀπὸ τῆς τέφρας τῶν μηρῶν, καθάπερ γε καὶ ἐν Περγάμῳ· τέφρας γὰρ δή ἐστι καὶ τῇ Ἥρᾳ τῇ Σαμίᾳ βωμὸς οὐδέν τι ἐπιφανέστερος ἢ ἐν τῇ χώρᾳ τῇ Ἀττικῇ ἃς αὐτοσχεδίας Ἀθηναῖοι καλοῦσιν ἐσχάρας.

13, 9. τοῦ βωμοῦ δὲ τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ κρηπῖδος μὲν τῆς πρώτης, προθύσεως καλουμένης, πόδες πέντε καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν ἐστι περίοδος, τοῦ δὲ ἐπὶ τῇ προθύσει περίμετρος ἐπακτοῦ πόδες δύο καὶ τριάκοντα· τὸ δὲ ὕψος τοῦ βωμοῦ τὸ σύμπαν ἐς δύο καὶ εἴκοσιν ἀνήκει πόδας. αὐτὰ μὲν δὴ τὰ ἱερεῖα ἓν μέρει τῷ κάτω, τῇ προθύσει, καθέστηκεν αὐτοῖς θύειν· τοὺς μηροὺς δὲ ἀναφέροντες ⟨ἐς⟩ τοῦ βωμοῦ τὸ ὑψηλέστατον καθαγίζουσιν ἐνταῦθα.

13, 10. ἀναβασμοὶ δὲ ἐς μὲν τὴν πρόθυσιν ἀνάγουσιν ἐξ ἑκατέρας τῆς πλευρᾶς λίθου πεποιημένοι· τὸ δὲ ἀπὸ τῆς προθύσεως ἐς τὸ ἄνω τοῦ βωμοῦ τέφρας παρέχεται καὶ ἀναβασμούς. ἄχρι μὲν δὴ τῆς προθύσεως ἔστιν ἀναβῆναι καὶ παρθένοις καὶ ὡσαύτως γυναιξίν, ἐπειδὰν τῆς Ὀλυμπίας μὴ ἐξείργωνται· ἀπὸ τούτου δὲ ἐς τὸ ἀνωτάτω τοῦ βωμοῦ μόνοις ἔστιν ἀνδράσιν ἀνελθεῖν. θύεται δὲ τῷ Διὶ καὶ ἄνευ τῆς

69. Ἥρᾳ τῇ V: κρατῇ FP 75. ἐπακτοῦ Trendelenburg, ita Spiro: ἑκάστου codd. cui crucem app. Hitzig (ἑδάφους?) Rocha-Pereira ἐσχάτου Buttmann secl. Goldhagen 78. ⟨ἐς⟩ suppl. Pa^{sy} 80. ἀναβασμοὶ Dindorf: ἀναβαθμοὶ β | πρόθυσιν ἀνάγουσιν Sylburg et Schubart-Walz: προθυσίαν ἄγουσιν β 81. καὶ codd.: τοὺς Hitzig 85-6. ἀπὸ... θύεται om. L

vivo; mi ricordo di aver sentito dire che la dedicasse Pelope, per accattivarsi la dea e chiedere che toccasse a lui la mano di Ippodamia.

13, 8. L'altare di Zeus Olimpio è collocato più o meno alla stessa distanza fra il Pelopion e il tempio di Era e si trova davanti a entrambi. Alcuni dicono che fu eretto da Eracle Ideo, altri da eroi locali due generazioni dopo Eracle. È fatto con la cenere delle cosce delle vittime sacrificate a Zeus, come a Pergamo; di cenere v'è del resto anche un altare per Era Samia, per nulla più appariscente di quelli che, in Attica, gli Ateniesi chiamano «focolari improvvisati».

13, 9. La circonferenza del basamento inferiore dell'altare di Olimpia, detto protisi, è di centoventicinque piedi, il perimetro della parte aggiunta sulla protisi di trentadue; l'altezza complessiva dell'altare è di ventidue piedi; per essi è costume sacrificare le vittime sulla parte inferiore, la protisi; portando poi le cosce sulla sommità dell'altare, qui le offrono sul fuoco. <

13, 10. Sull'uno e sull'altro lato gradini di pietra portano alla protisi; dalla protisi in su anche gli scalini sono di cenere. Fino alla protisi è consentito di salire sia a vergini che a donne sposate, quando non siano escluse da Olimpia; di qui fino alla sommità dell'altare è concesso di salire solo a uomini. Si sacrifica a Zeus <

πανηγύρεως ὑπό τε ἰδιωτῶν καὶ ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ὑπὸ Ἠλείων.

13, 11. κατ' ἔτος δὲ ἕκαστον φυλάξαντες οἱ μάντεις τὴν ἐνάτην ἐπὶ δέκα τοῦ Ἐλαφίου μηνὸς κομίζουσιν ἐκ τοῦ πρυτανείου τὴν τέφραν, φυράσαντες δὲ τῷ ὕδατι τοῦ Ἀλφειοῦ κονιῶσιν οὕτω τὸν βωμόν. ὑπὸ δὲ ἄλλου τὴν τέφραν ὕδατος ποιηθῆναι πηλὸν οὐ μή ποτε ἐγγένηται· καὶ τοῦδε ἕνεκα ὁ Ἀλφειὸς νενόμισται τῷ Ὀλυμπίῳ Διὶ ποταμῶν δὴ μάλιστα εἶναι φίλος. ἔστι δὲ καὶ ἐν Διδύμοις τῶν Μιλησίων βωμός, ἐποιήθη δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ Θηβαίου, καθὰ οἱ Μιλήσιοι λέγουσιν, ἀπὸ τῶν ἱερείων τοῦ αἵματος. ἐς δὲ τὰ ὕστερα τὸ αἷμα τῶν θυμάτων οὐκ ἐς ὑπέρογκον ηὔξηκεν αὐτῶν μέγεθος.

14, 1. ὁ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ βωμὸς παρέχεται καὶ ἄλλο τοιόνδε ἐς θαῦμα· οἱ γὰρ ἰκτῖνες πεφυκότες ἁρπάζειν μάλιστα ὀρνίθων ἀδικοῦσιν οὐδὲν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοὺς θύοντας· ἢν δὲ ἁρπάσῃ ποτὲ ἰκτῖνος ἤτοι σπλάγχνα ἢ τῶν κρεῶν, νενόμισται τῷ θύοντι οὐκ αἴσιον εἶναι τὸ σημεῖον. φασὶ δὲ Ἡρακλεῖ τῷ Ἀλκμήνης θύοντι ἐν Ὀλυμπίᾳ δι' ὄχλου μάλιστα γενέσθαι τὰς μυίας· ἐξευρόντα οὖν αὐτὸν ἢ καὶ ὑπ' ἄλλου διδαχθέντα Ἀπομυίῳ θῦσαι Διί, καὶ οὕτως ἀποτραπῆναι τὰς μυίας πέραν τοῦ Ἀλφειοῦ. λέγονται δὲ κατὰ ταὐτὰ καὶ Ἠλεῖοι θύειν τῷ Ἀπομυίῳ Διί, ἐξελαύνοντες τῆς [Ἠλείας] Ὀλυμπίας τὰς μυίας.

14, 2. τῆς δὲ λεύκης μόνοις τοῖς ξύλοις ἐς τοῦ Διὸς τὰς θυσίας καὶ ἀπ' οὐδενὸς δένδρου τῶν ἄλλων οἱ Ἠλεῖοι χρῆσθαι

94. δὴ L: δὲ F om. VP 97. ἱερείων Sylburg: ἱερῶν β 98. αὐτῶν β: αὐτοῦ Vb¹ Rocha-Pereira αὐτὸν Pa^{rv} Sylburg, Hitzig, Spiro
14, 1-2. τοιόνδε: τοιόν τε F 5-6. οὐκ... θύοντι om. V 9. ταὐτὰ RPaVb: ταῦτα β 10. [Ἠλείας] del. Clavier, Spiro: ret. Rocha-Pereira 12. μόνοις β: μόνης Musurus, ita Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira

anche al di fuori della grande festa da parte di privati e, ogni giorno, da parte degli Elei.

13, 11. Ogni anno gli indovini, osservando fedelmente il di- <
ciassettesimo giorno del mese di Elafio, portano la cenere dal pritaneo e, impastatala con l'acqua dell'Alfeo, intonacano così l'altare. Non può mai accadere che la cenere sia trasformata in fango per mezzo di altra acqua: ed è per questo motivo che l'Alfeo è ritenuto essere per Zeus Olimpio il più caro dei fiumi. Anche a Didima, nel paese dei Milesii, c'è un altare, e fu fatto, a detta dei Milesii, da Eracle Tebano col sangue delle vittime. Col passare del tempo, peraltro, il sangue dei sacrifici non ha fatto aumentare in misura eccessiva la loro grandezza.

14, 1. L'altare di Olimpia presenta anche quest'altro aspetto <
miracoloso: i nibbi, che per natura sono tra gli uccelli più rapaci, non molestano assolutamente chi sacrifica a Olimpia; ma se per caso un nibbio rapisca delle interiora o qualche altra porzione delle carni, questo non è ritenuto segno favorevole per chi sacrifica. Narrano che a Eracle, figlio di Alcmena, intento a sacrificare <
in Olimpia, diedero molto fastidio le mosche: per propria iniziativa o su suggerimento altrui sacrificò pertanto a Zeus Apomyios (Scacciamosche), e così le mosche furono respinte oltre l'Alfeo. Dicono che in base a questo precedente anche gli Elei sacrifichino a Zeus Apomyios, per allontanare da Olimpia le mosche.

14, 2. Gli Elei ritengono che per i sacrifici a Zeus ci si debba <
servire solo della legna del pioppo bianco e di nessun altro albero,

νομίζουσι, κατ' ἄλλο μὲν οὐδὲν προτιμῶντες ἐμοὶ δοκεῖν τὴν λεύκην, ὅτι δὲ Ἡρακλῆς ἐκόμισεν αὐτὴν ἐς Ἕλληνας ἐκ τῆς Θεσπρωτίδος χώρας. καί μοι καὶ αὐτὸς ὁ Ἡρακλῆς ἐφαίνετο, ἡνίκα τῷ Διὶ ἔθυεν ἐν Ὀλυμπίᾳ, τῶν ἱερείων τὰ μηρία ἐπὶ λεύκης καῦσαι ξύλων· τὴν δὲ λεύκην ὁ Ἡρακλῆς πεφυκυῖαν παρὰ τὸν Ἀχέροντα εὗρε τὸν ἐν Θεσπρωτίᾳ ποταμόν, καὶ τοῦδε ἕνεκά φασιν αὐτὴν Ἀχερωΐδα ὑπὸ Ὁμήρου καλεῖσθαι.

14, 3. εἶχον δὲ ἄρα καὶ ἐξ ἀρχῆς οἱ ποταμοὶ καὶ ἐς τόδε ἔχουσιν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ ἐπιτηδείως πρὸς γένεσιν πόας τε καὶ δένδρων· ἀλλὰ πλεῖσται μὲν ὑπὸ Μαιάνδρου μυρῖκαι καὶ μάλιστα αὔξονται, Ἀσωπὸς δὲ ὁ Βοιώτιος βαθυτάτας πέφυκεν ἐκτρέφειν τὰς σχοίνους. τὸ δένδρον δὲ ἡ περσεία μόνου χαίρει τοῦ Νείλου τῷ ὕδατι. οὕτω καὶ τὴν λεύκην θαῦμα οὐδὲν καὶ αἴγειρόν τε καὶ κότινον, τὴν μὲν ἐπὶ Ἀχέροντι ἀναφῦναι πρώτῳ, κότινον δὲ ἐπὶ τῷ Ἀλφειῷ, τὴν δὲ αἴγειρον γῆς τῆς τῶν Κελτῶν καὶ Ἠριδανοῦ τοῦ Κελτικοῦ θρέμμα εἶναι.

14, 4. φέρε δή, ἐποιησάμεθα γὰρ βωμοῦ τοῦ μεγίστου μνήμην, ἐπέλθωμεν καὶ τὰ ἐς ἅπαντας ἐν Ὀλυμπίᾳ τοὺς βωμούς· ἐπακολουθήσει δὲ ὁ λόγος μοι τῇ ἐς αὐτοὺς τάξει, καθ' ἥντινα Ἠλεῖοι θύειν ἐπὶ τῶν βωμῶν νομίζουσι. θύουσι δὲ Ἑστίᾳ μὲν πρώτῃ, δευτέρῳ δὲ τῷ Ὀλυμπίῳ Διὶ ἰόντες ἐπὶ τὸν βωμὸν τὸν ἐντὸς τοῦ ναοῦ, τρίτα δὲ ⟨ἐπὶ ἑνὸς βωμοῦ

19. παρὰ VP: περὶ F | εὗρε τὸν Corais: εὕρετο β 25. μάλιστα: κάλλισται Bekker 26. ἐκτρέφειν: ἐκφέρειν Phralites 28-9. τὴν... κότινον om. P 29. πρώτῳ: πρῶτον Phralites 36. ἰόντες Facius: ὄντες β θύοντες Curtius 37-8. lac. post τρίτα δὲ a Dindorfio ind. ita suppl.: alii aliter coll. V 14,1; Schol. Pind. *Ol.* V 50; Apollod. II 7,2,5; e.g. ⟨Κρόνῳ καὶ Ῥέᾳ, τέταρτα Διὶ καὶ Ποσειδῶνι⟩ Corais ⟨Κρόνῳ θύουσι καὶ Ῥέᾳ, εἶτα Λαοίτᾳ Διὶ καὶ Ποσειδῶνι Λαοίτᾳ⟩ Buttmann ⟨Λαοίτᾳ Διὶ καὶ Ποσειδῶνι Λαοίτᾳ·⟩ Spiro, qui L sequens una cum Rocha-Pereira ⟨τέταρτα καὶ⟩ post θυσία suppl., ubi lac. extat in Va; signum tantum lacunae ponit Hitzig

preferendo a mio giudizio il pioppo per nessun altro motivo se non perché Eracle lo portò ai Greci dalla Tesprozia. E a me pare che anche Eracle in persona, allorché sacrificava in Olimpia a Zeus, bruciasse le cosce delle vittime su legna di pioppo bianco; Eracle trovò che il pioppo bianco prosperava sulle rive del fiume Acheronte in Tesprozia; per questo si dice che Omero lo chiamasse «acheroida».

14, 3. Fin dalle origini infatti i fiumi non avevano, e ancor oggi non hanno, le medesime qualità nel produrre erbe e alberi: mentre le mirici crescono soprattutto e in maggior numero sulle rive del Meandro, l'Asopo in Beozia ebbe da natura la virtù di nutrire i più folti giunchi, mentre l'albero della persea si giova solo dell'acqua del Nilo. Non c'è dunque di che meravigliarsi se, per quanto concerne il pioppo bianco, il pioppo nero e l'oleastro, l'uno prosperò dapprima sull'Acheronte, l'oleastro sull'Alfeo e il pioppo nero sia un prodotto del paese dei Celti e dell'Eridano, il fiume celtico.

14, 4. Orbene, abbiamo parlato dell'altare maggiore; passiamo ora anche a tutti gli altri altari di Olimpia. La mia esposizione seguirà nei loro confronti l'ordine secondo il quale gli Elei usano fare sacrifici sugli altari. Sacrificano per prima a Estia, quindi a Zeus Olimpio recandosi all'altare dentro il tempio; in terzo luogo, ‹su un medesimo altare, a Zeus Laoita e a Posidone Laoita,

14, 10-1. Hom. *Il.* XIII 389 = XIV 482

Λαοίτᾳ Διὶ καὶ Ποσειδῶνι Λαοίτᾳ, τέταρτα δὲ...·) ἐπὶ ἑνὸς βωμοῦ καὶ αὕτη καθέστηκεν ἡ θυσία.

14, 5. πέμπτα Ἀρτέμιδι θύουσι καὶ Λητίδι Ἀθηνᾷ, ἕκτα Ἐργάνῃ· ταύτῃ τῇ Ἐργάνῃ καὶ οἱ ἀπόγονοι Φειδίου, καλούμενοι δὲ φαιδρυνταί, γέρας παρὰ Ἠλείων εἰληφότες τοῦ Διὸς τὸ ἄγαλμα ἀπὸ τῶν προσιζανόντων καθαίρειν, οὗτοι θύουσιν ἐνταῦθα πρὶν ἢ λαμπρύνειν τὸ ἄγαλμα ἄρχονται. ἔστι δὲ Ἀθηνᾶς καὶ ἄλλος βωμὸς πλησίον τοῦ ναοῦ, καὶ Ἀρτέμιδος παρ' αὐτὸν τετράγωνος ἀνήκων ἠρέμα ἐς ὕψος.

14, 6. μετὰ δὲ τοὺς κατειλεγμένους Ἀλφειῷ καὶ Ἀρτέμιδι θύουσιν ἐπὶ ἑνὸς βωμοῦ· τὸ δὲ αἴτιον τούτου παρεδήλωσε μέν που καὶ Πίνδαρος ἐν ᾠδῇ, γράφομεν δὲ καὶ ἡμεῖς ἐν τοῖς λόγοις τοῖς Λετριναίοις. τούτου δὲ οὐ πόρρω καὶ ἄλλος τῷ Ἀλφειῷ βωμὸς πεποίηται, παρὰ δὲ αὐτόν ἐστιν Ἡφαίστου· τοῦ δὲ Ἡφαίστου τὸν βωμόν εἰσιν Ἠλείων οἳ ὀνομάζουσιν Ἀρείου Διός· λέγουσι δὲ οἱ αὐτοὶ οὗτοι καὶ ὡς Οἰνόμαος ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τούτου θύοι τῷ Ἀρείῳ Διί, ὁπότε τῶν Ἱπποδαμείας μνηστήρων καθίστασθαι μέλλοι τινὶ ἐς ἵππων ἅμιλλαν.

14, 7. μετὰ τοῦτον πεποίηται μὲν Ἡρακλεῖ βωμὸς ἐπίκλησιν Παραστάτῃ, πεποίηται δὲ καὶ τοῦ Ἡρακλέους τοῖς ἀδελφοῖς Ἐπιμήδει καὶ Ἴδᾳ καὶ Παιωναίῳ τε καὶ Ἰάσῳ· τὸν δὲ τοῦ Ἴδα βωμὸν Ἀκεσίδα ὑπὸ ἑτέρων οἶδα καλούμενον. ἔνθα δὲ τῆς οἰκίας τὰ θεμέλιά ἐστι τῆς Οἰνομάου, δύο ἐνταῦθά εἰσι βωμοί, Διός τε Ἐρκείου — τοῦτον ὁ Οἰνόμαος ἐφαίνετο αὐτὸς οἰκοδομήσασθαι —, τῷ δὲ Κεραυνίῳ Διὶ

39. αὕτη Bekker: αὐτὴ β 40. καὶ Λητίδι Ἀθηνᾷ L: λαοὶ δι' ἀθηνᾶν β 44. ἄρχονται F: ἄρχωνται VP 49. γράφομεν: γράφομεν Porson, Hitzig, Rocha-Pereira 50. Λετριναίοις Sylburg: λαιτριναίοις V λατριναίοις FP 56. τοῦτον Schubart: τοῦτο β 57. τοῦ Porson: τοῖς codd. Rocha-Pereira | τοῖς secl. Corais, Rocha-Pereira 58. Ἴδᾳ R: ἴδας β | Παιωναίῳ Siebelis: παιοναίῳ βPaVa παιωνέῳ RVb 61. Ἐρκείου L: ἐρκίου RPaVb ἔρκειοι β

in quarto luogo a ...› e anche questo sacrificio viene fatto su un unico altare.

14, 5. In quinto luogo sacrificano ad Artemide e ad Atena < Leitis (Spoliatrice), in sesto luogo a Ergane: a questa Ergane su < quell'altare sacrificano anche i discendenti di Fidia, detti «i lucidatori» per aver ricevuto dagli Elei il compito di pulire la statua di Zeus da tutto ciò che vi si depositi, prima di cominciare a ripulire la statua. Vicino al tempio c'è anche un altro altare di Atena e, accanto, uno quadrato di Artemide, lievemente rastremato in alto.

14, 6. Dopo questi appena menzionati, sacrificano sopra un unico altare ad Alfeo e Artemide. La ragione di questo la chiarì a un certo punto anche Pindaro in un'ode, e anche noi ne scriviamo a proposito dei Letrinei. Non lontano da questo c'è anche < un altro altare dedicato ad Alfeo, e accanto a quest'ultimo uno di Efesto; l'altare di Efesto alcuni Elei lo attribuiscono a Zeus Areios: questi stessi dicono anche che Enomao sacrificasse su questo altare a Zeus Areios prima di affrontare la gara dei carri contro i pretendenti di Ippodamia.

14, 7. Al di là di questo c'è un altare per Eracle detto Parasta- < te e altri ne sono stati fatti per i fratelli di Eracle, Epimede, Ida, Peoneo e Iaso; ma so che da altri l'altare di Ida è detto di Acesida. Là dove sono le fondamenta della casa di Enomao sorgono < due altari, l'uno di Zeus Herkeios – questo sembra che l'abbia costruito lo stesso Enomao –, l'altro, l'altare di Zeus Keraunios,

49. Pind. *Nem.* I 1 49-50. coll. VI 22,8

ὕστερον ἐποιήσαντο ἐμοὶ δοκεῖν βωμόν, ὅτ' ἐς τοῦ Οἰνομάου τὴν οἰκίαν κατέσκηψεν ὁ κεραυνός.

14, 8. τὰ δὲ ἐς τὸν μέγαν βωμὸν ὀλίγῳ μέν τι ἡμῖν πρότερόν ἐστιν εἰρημένα, καλεῖται δὲ Ὀλυμπίου Διός· πρὸς αὐτῷ δέ ἐστιν Ἀγνώστων θεῶν βωμὸς καὶ μετὰ τοῦτον Καθαρσίου Διὸς καὶ Νίκης καὶ αὖθις Διὸς ἐπωνυμίαν Χθονίου. εἰσὶ δὲ καὶ θεῶν πάντων βωμοὶ καὶ Ἥρας ἐπίκλησιν Ὀλυμπίας, πεποιημένος τέφρας καὶ οὗτος· Κλυμένου δέ φασιν αὐτὸν ἀνάθημα εἶναι. μετὰ δὲ τοῦτον Ἀπόλλωνος καὶ Ἑρμοῦ βωμός ἐστιν ἐν κοινῷ, διότι Ἑρμῆν λύρας, Ἀπόλλωνα δὲ εὑρέτην εἶναι κιθάρας Ἑλλήνων ἐστὶν ἐς αὐτοὺς λόγος.

14, 9. ἐφεξῆς δὲ Ὁμονοίας βωμὸς καὶ αὖθις Ἀθηνᾶς, ὁ δὲ Μητρὸς θεῶν. τῆς ἐσόδου δὲ τῆς ἐς τὸ στάδιόν εἰσιν ἐγγύτατα βωμοὶ δύο· τὸν μὲν αὐτῶν Ἑρμοῦ καλοῦσιν Ἐναγωνίου, τὸν δὲ ἕτερον Καιροῦ. Ἴωνι δὲ οἶδα τῷ Χίῳ καὶ ὕμνον πεποιημένον Καιροῦ· γενεαλογεῖ δὲ ἐν τῷ ὕμνῳ νεώτατον παίδων Διὸς Καιρὸν εἶναι. πλησίον δὲ τοῦ Σικυωνίων θησαυροῦ ἤτοι Κουρήτων ἢ τοῦ Ἀλκμήνης ἐστὶν Ἡρακλέους· λέγεται γὰρ καὶ ἀμφότερα.

14, 10. ἐπὶ δὲ τῷ Γαίῳ καλουμένῳ, βωμός ἐστιν ἐπ' αὐτῷ Γῆς, τέφρας καὶ οὗτος· τὰ δὲ ἔτι ἀρχαιότερα καὶ μαντεῖον τῆς Γῆς αὐτόθι εἶναι λέγουσιν. ἐπὶ δὲ τοῦ ὀνομαζομένου Στομίου Θέμιδι ὁ βωμὸς πεποίηται. τοῦ δὲ Καταιβάτου Διὸς προβέβληται μὲν πανταχόθεν πρὸ τοῦ βωμοῦ φράγμα, ἔστι δὲ πρὸς τῷ βωμῷ τῷ ἀπὸ τῆς τέφρας τῷ μεγάλῳ. μεμνήσθω δέ τις οὐ κατὰ στοῖχον τῆς ἱδρύσεως ἀριθμουμένους τοὺς βωμούς, τῇ δὲ τάξει τῇ Ἠλείων ἐς τὰς θυσίας συμπερινοστοῦντα ἡμῖν τὸν λόγον. πρὸς δὲ τῷ τεμένει τοῦ Πέλοπος Διονύσου μὲν καὶ Χαρίτων ἐν κοινῷ, μεταξὺ δὲ αὐτῶν Μουσῶν καὶ ἐφεξῆς τούτων Νυμφῶν ἐστι βωμός.

71. Ἑρμῆν Musurus: ἑρμῆ β 80. ἤτοι: ἢ του Amasaeus

credo che l'abbiano fatto dopo, quando sulla casa di Enomao si schiantò il fulmine.

14, 8. Del grande altare, detto di Zeus Olimpio, ho già parlato prima; oltre questo c'è l'altare degli dei Sconosciuti, e successivamente quello di Zeus Katharsios, di Nike e ancora uno di Zeus con l'epiteto di Chthonios. Ci sono inoltre gli altari di tutti gli dei e di Era dall'appellativo Olimpia, anche questo fatto di cenere: dicono che sia stato dedicato da Climeno. Segue un altare in comune di Apollo ed Ermes, poiché i Greci dicono di loro che Ermes è inventore della lira, Apollo della cetra.

14, 9. Subito dopo c'è un altare della Concordia e di nuovo uno di Atena, quindi uno della Madre degli dei. Proprio accanto all'ingresso dello stadio vi sono due altari: l'uno lo dicono di Ermes Enagonios, l'altro di Kairos. So anche di un inno a Kairos composto da Ione di Chio: nell'inno ne traccia la genealogia, facendolo ultimo dei figli di Zeus. Vicino al tesoro dei Sicionii c'è un altare di Eracle, in qualità o di Curete o di figlio di Alcmena; è detto, infatti, l'uno o l'altro.

14, 10. Sul cosiddetto Gaion c'è un altare di Gea, anch'esso di cenere; dicono che in tempi ancor più antichi vi fosse qui anche un oracolo di Gea. Presso il cosiddetto Stomio c'è un altare per Themis. Un recinto corre tutt'attorno all'altare di Zeus Kataibates, che è vicino al grande altare di cenere. Si ricordi che gli altari sono enumerati non secondo la disposizione in cui sorgono, ma che il nostro discorso segue l'ordine con cui gli Elei fanno i sacrifici. Presso il recinto di Pelope c'è un altare comune per Dioniso e le Cariti; nel mezzo uno delle Muse e quindi uno delle Ninfe.

77. fr. 14 Bergk^4 = fr. 87 Leurini

15, 1. ἔστι δὲ οἴκημα ἐκτὸς τῆς Ἄλτεως, καλεῖται δὲ ἐργαστήριον Φειδίου, καὶ ὁ Φειδίας καθ' ἕκαστον τοῦ ἀγάλματος ἐνταῦθα εἰργάζετο· ἔστιν οὖν βωμὸς ἐν τῷ οἰκήματι θεοῖς πᾶσιν ἐν κοινῷ.

15, 2. ὀπίσω δὲ ἀναστρέψαντι αὖθις ἐς τὴν Ἄλτιν ἐστὶν ἀπαντικρὺ τοῦ Λεωνιδαίου — τὸ δὲ ἐκτὸς μὲν τοῦ περιβόλου τοῦ ἱεροῦ τὸ Λεωνίδαιον, τῶν δὲ ἐσόδων πεποίηται τῶν ἐς τὴν Ἄλτιν κατὰ τὴν πομπικήν, ἣ μόνη τοῖς πομπεύουσίν ἐστιν ὁδός· τοῦτο δὲ ἀνδρὸς μὲν τῶν ἐπιχωρίων ἐστὶν ἀνάθημα Λεωνίδου, κατ' ἐμὲ δὲ ἐς αὐτὸ Ῥωμαίων ἐσῳκίζοντο οἱ τὴν Ἑλλάδα ἐπιτροπεύοντες· διέστηκε δὲ ἀγυιὰν ἀπὸ τῆς ἐσόδου τῆς πομπικῆς, τοὺς γὰρ δὴ ὑπὸ Ἀθηναίων καλουμένους στενωποὺς ἀγυιὰς ὀνομάζουσιν οἱ Ἠλεῖοι —

15, 3. ἔστι δὲ ἐν τῇ Ἄλτει τοῦ Λεωνιδαίου πέραν μέλλοντι ἐς ἀριστερὰν Ἀφροδίτης βωμὸς καὶ Ὡρῶν μετ' αὐτόν. κατὰ δὲ τὸν ὀπισθόδομον μάλιστά ἐστιν ἐν δεξιᾷ πεφυκὼς κότινος· καλεῖται δὲ ἐλαία Καλλιστέφανος, καὶ τοῖς νικῶσι τὰ Ὀλύμπια καθέστηκεν ἀπ' αὐτῆς δίδοσθαι τοὺς στεφάνους. τούτου πλησίον τοῦ κοτίνου πεποίηται Νύμφαις βωμός· Καλλιστεφάνους ὀνομάζουσι καὶ ταύτας.

15, 4. ἔστι δὲ τοῖς ἐντὸς τῆς Ἄλτεως μὲν Ἀρτέμιδος Ἀγοραίας βωμός, ἐν δεξιᾷ δὲ τοῦ Λεωνιδαίου, πεποίηται δὲ καὶ Δεσποίναις — τὰ δὲ ἐς τὴν θεὸν ἥντινα ὀνομάζουσι Δέσποιναν διδάξει μοι τοῦ λόγου τὰ ἐς Ἀρκάδας —, μετὰ δὲ τοῦτον ἔστιν Ἀγοραίου Διὸς βωμός, πρὸ δὲ τῆς καλουμένης Προεδρίας Ἀπόλλωνος ἐπωνυμίαν Πυθίου καὶ μετ' αὐτὸν Διονύσου· τοῦτον οὔτε πάλαι τὸν βωμὸν καὶ ὑπὸ ἀνδρῶν ἰδιωτῶν ἀνατεθῆναι λέγουσιν.

15, 6. Λεωνιδαίου: λεωνίδου L 14. Ἄλτει Siebelis: ἄλτη F ἄλτι P ἄλπι V | πέραν Hitzig qui lac. tamen ind., verbum eundi cecidisse ratus: περᾶν Spiro, Rocha-Pereira 21. τοῖς β: τῆς V ἔτι Bekker ⟨ἐν⟩ τοῖς Hitzig, secl. Spiro | ἐντὸς: ἐκτὸς Robert, Spiro, Rocha-Pereira

15, 1. V'è un edificio fuori dell'Altis chiamato officina di Fi- <
dia: Fidia vi lavorava pezzo per pezzo la statua; in esso c'è un altare comune a tutti gli dei. . . .

15, 2. Per chi sia tornato indietro verso l'Altis c'è, dalla parte opposta del Leonidaion – il Leonidaion si trova fuori del recinto del santuario, in prossimità dell'ingresso per la via processionale all'Altis, l'unica consentita a quanti vi accedono in processione; fu dedicato da un uomo del posto, Leonida, e ai miei tempi vi ri- <
siedevano i magistrati romani inviati in Grecia; è separato dall'ingresso processionale da una via: quelli infatti che dagli Ateniesi sono detti vicoli, gli Elei li chiamano vie –,

15, 3. c'è dunque nell'Altis, per chi stia procedendo, oltre il Leonidaion, verso sinistra un altare di Afrodite e subito dopo uno delle Ore; sulla destra, proprio di fronte all'opistodomo, cre- <
sce un oleastro: viene chiamato «olivo dalla bella corona»: da esso si usa trarre le corone da dare ai vincitori delle gare olimpiche; vicino a questo oleastro è eretto un altare per le Ninfe: chiamano anche queste «dalle belle corone». . .

15, 4. C'è quindi, per chi si trova entro l'Altis, un altare di Artemide Agoraia, sulla destra rispetto al Leonidaion; e ce n'è uno anche per le Despoine – ciò che riguarda la divinità che chia- <
mano Despoina lo chiarirà la sezione da me dedicata agli Arcadi –; viene quindi un altare di Zeus Agoraios; di fronte alla cosiddetta Proedria ve n'è uno di Apollo con l'epiteto di Pizio e, dopo quello, uno di Dioniso: quest'ultimo altare dicono che non esistesse anticamente ma che sia stato dedicato da privati.

15, 14. coll. VIII 37,9

15, 5. ἰόντι δὲ ἐπὶ τὴν ἄφεσιν τῶν ἵππων ἔστι βωμός, ἐπίγραμμα δὲ ἐπ' αὐτῷ Μοιραγέτα· δῆλα οὖν ἐστιν ἐπίκλησιν εἶναι Διὸς ὃς τὰ ἀνθρώπων οἶδεν, ὅσα διδόασιν αἱ Μοῖραι καὶ ὅσα μὴ πέπρωταί σφισι. πλησίον δὲ καὶ Μοιρῶν βωμός ἐστιν ἐπιμήκης, μετὰ δὲ αὐτὸν Ἑρμοῦ καὶ δύο ἐφεξῆς Διὸς Ὑψίστου· ἐν δὲ τῶν ἵππων τῇ ἀφέσει ἐν μὲν τῷ ὑπαίθρῳ, τῆς ἀφέσεως κατὰ μέσον που μάλιστα, Ποσειδῶνος Ἱππίου καὶ Ἥρας εἰσὶν Ἱππίας βωμοί, πρὸς δὲ τῷ κίονι Διοσκούρων.

15, 6. τῆς δὲ πρὸς τὸν Ἔμβολον καλούμενον ἐσόδου τῇ μὲν Ἄρεως Ἱππίου, τῇ δὲ Ἀθηνᾶς Ἱππίας βωμός, ἐς δὲ αὐτὸν τὸν Ἔμβολον ἐσελθόντων Τύχης ἐστὶν ἀγαθῆς βωμὸς καὶ Πανός τε καὶ Ἀφροδίτης, ἐνδοτάτω δὲ τοῦ Ἐμβόλου Νυμφῶν ἃς Ἀχμηνὰς καλοῦσιν. ἀπὸ δὲ τῆς στοᾶς ἣν οἱ Ἠλεῖοι καλοῦσιν Ἀγνάπτου, τὸν ἀρχιτέκτονα ἐπονομάζοντες τῷ οἰκοδομήματι, ἀπὸ ταύτης ἐπανιόντι ἐστὶν ἐν δεξιᾷ βωμὸς Ἀρτέμιδος.

15, 7. ἐσελθόντων δὲ αὖθις διὰ τῆς πομπικῆς ἐς τὴν Ἄλτιν, εἰσὶν ὄπισθεν τοῦ Ἡραίου Κλαδέου τε τοῦ ποταμοῦ καὶ Ἀρτέμιδος βωμοί, ὁ δὲ μετ' αὐτοὺς Ἀπόλλωνος, τέταρτος δὲ Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Κοκκώκας, καὶ Ἀπόλλωνος πέμπτος Θερμίου. τὸν μὲν δὴ παρὰ Ἠλείοις Θέρμιον καὶ αὐτῷ μοι παρίστατο εἰκάζειν ὡς κατὰ Ἀτθίδα γλῶσσαν εἴη Θέσμιος· ἀνθ' ὅτου δὲ Ἄρτεμιν ἐπονομάζουσι Κοκκώκαν, οὐχ οἷά τε ἦν μοι διδαχθῆναι.

15, 8. ἔστι δὲ πρὸ τοῦ καλουμένου Θεηκολεῶνος οἴκημα· τούτου δὲ ἐν γωνίᾳ τοῦ οἰκήματος Πανὸς ἵδρυται βωμός. τὸ πρυτανεῖον δὲ Ἠλείοις ἔστι μὲν τῆς Ἄλτεως ἐντός, πεποίηται δὲ παρὰ τὴν ἔξοδον ἥ ἐστι τοῦ γυμνασίου πέραν· ἐν τούτῳ

33. Ἑρμοῦ καὶ post ἐφεξῆς transp. Wernicke 37. δὲ suppl. R^{v}PaVb 41. Ἀχμηνὰς Siebelis: ἀχμῆνας β 42. Ἀγνάπτου Schneider coll. VI 20,13: ἀγάπτου β 45. δὲ om. F 47. βωμοί Xylander: βωμός β 50-1. Θέσμιος Buttmann: θέρμιον β 51-2. οὐχ οἷά Porson: οὐ χρεία β 53. Θεηκολεῶνος Schneider: θεηκαλέωνος β

15, 5. Andando verso la partenza dei cavalli c'è un altare, e l'iscrizione appostavi lo dice di Moiragetes: è chiaro che si tratta di una denominazione di Zeus che conosce il destino degli uomini, quanto le Moire a essi concedono e quanto è loro negato. Accanto v'è anche un altare delle Moire, di forma allungata; quindi uno di Ermes e subito dopo due di Zeus Hypsistos; alla partenza dei cavalli, più o meno al centro del limite di partenza, sono gli altari a cielo aperto di Posidone Hippios e di Era Hippia, e presso la colonna uno dei Dioscuri.

15, 6. A un lato dell'accesso al cosiddetto Rostro c'è un altare di Ares Hippios, all'altro uno di Atena Hippia, mentre entrando nel Rostro stesso c'è un altare della Buona Fortuna, di Pan e di Afrodite e nella parte più interna del Rostro ve n'è uno delle Ninfe denominate Akmenai. Tornando indietro dal portico che gli Elei chiamano di Agnapto, dando all'edificio il nome dell'architetto, sulla destra si trova l'altare di Artemide.

15, 7. Rientrando nuovamente nell'Altis dall'ingresso processionale, vi sono dietro il tempio di Era gli altari del fiume Cladeo e di Artemide, subito dopo viene quello di Apollo, come quarto quello di Artemide detta Kokkoka, quinto l'altare di Apollo Thermios. Per quanto riguarda il Thermios degli Elei è venuto anche a me di congetturare che in lingua attica sarebbe Thesmios; per qual motivo invece diano il soprannome Kokkoka ad Artemide, non mi è riuscito di saperlo.

15, 8. Di fronte al cosiddetto Theekoleon sta un edificio; a un angolo di questo sorge l'altare di Pan. Il pritaneo degli Elei si trova dentro l'Altis ed è costruito vicino all'uscita che è di fronte al

δὲ οἵ τε δρόμοι τῷ γυμνασίῳ καὶ τοῖς ἀθληταῖς εἰσιν αἱ παλαῖστραι. ⟨τοῦ⟩ πρυτανείου δὲ πρὸ μὲν τῶν θυρῶν βωμός ἐστιν Ἀρτέμιδος Ἀγροτέρας·

15, 9. ἐν δὲ αὐτῷ τῷ πρυτανείῳ παριόντων ἐς τὸ οἴκημα, ἔνθα σφίσιν ἡ ἑστία, Πανός ἐστιν ἐν δεξιᾷ τῆς ἐσόδου βωμός. ἔστι δὲ ἡ ἑστία τέφρας καὶ αὕτη πεποιημένη, καὶ ἐπ' αὐτῆς πῦρ ἀνὰ πᾶσάν τε ἡμέραν καὶ ἐν πάσῃ νυκτὶ ὡσαύτως καίεται· ἀπὸ ταύτης τῆς ἑστίας τὴν τέφραν κατὰ τὰ εἰρημένα ἤδη μοι κομίζουσιν ἐπὶ τὸν τοῦ Ὀλυμπίου βωμόν, καὶ οὐχ ἥκιστα ἐς μέγεθος συντελεῖ τῷ βωμῷ τὸ ἀπὸ τῆς ἑστίας ἐπιφορούμενον.

15, 10. ἑκάστου δὲ ἄπαξ τοῦ μηνὸς θύουσιν ἐπὶ πάντων Ἠλεῖοι τῶν κατειλεγμένων βωμῶν. θύουσι δὲ ἀρχαῖόν τινα τρόπον· λιβανωτὸν γὰρ ὁμοῦ πυροῖς μεμαγμένοις μέλιτι θυμιῶσιν ἐπὶ τῶν βωμῶν, τιθέασι δὲ καὶ κλῶνας ἐλαίας ἐπ' αὐτῶν καὶ οἴνῳ χρῶνται σπονδῇ. μόναις δὲ ταῖς Νύμφαις οὐ νομίζουσιν οἶνον οὐδὲ ταῖς Δεσποίναις σπένδειν οὐδὲ ἐπὶ τῷ βωμῷ τῷ κοινῷ πάντων θεῶν. μέλει δὲ τὰ ἐς θυσίας θεηκόλῳ τε, ὃς ἐπὶ μηνὶ ἑκάστῳ τὴν τιμὴν ἔχει, καὶ μάντεσι καὶ σπονδοφόροις, ἔτι δὲ ἐξηγητῇ τε καὶ αὐλητῇ καὶ τῷ ξυλεῖ·

15, 11. ὁπόσα δὲ ἐπὶ ταῖς σπονδαῖς λέγειν σφίσιν ἐν τῷ πρυτανείῳ καθέστηκεν, ἢ καὶ ὕμνους ὁποίους ᾄδουσιν, οὔ με ἦν εἰκὸς ἐπεισαγαγέσθαι καὶ ταῦτα ἐς τὸν λόγον. θεοῖς δὲ οὐ τοῖς Ἑλληνικοῖς μόνον ἀλλὰ καὶ τῷ ἐν Λιβύῃ σπένδουσι καὶ Ἥρᾳ τε Ἀμμωνίᾳ καὶ Παράμμωνι· Ἑρμοῦ δὲ ἐπίκλησίς ἐστιν ὁ Παράμμων. φαίνονται δὲ χρώμενοι ἐκ παλαιοτάτου τῷ ἐν Λιβύῃ μαντείῳ καὶ ἀναθήματα Ἠλείων ἐν Ἄμμωνός εἰσι βωμοί· γέγραπται δὲ ἐπ' αὐτῶν ὅσα τε ἐπυνθάνοντο οἱ Ἠλεῖοι καὶ τὰ χρησθέντα ὑπὸ τοῦ θεοῦ καὶ τὰ ὀνόματα τῶν

58. ⟨τοῦ⟩ suppl. Schubart β 74-5. θεηκόλῳ τε ὃς Corais: θεηκολότῳ ὅσα 84. βωμοί: βωμῷ VaMs

ginnasio; in quest'ultimo sono le corsie e le palestre per gli atleti. Di fronte alle porte del pritaneo c'è un altare di Artemide Agrotera; <

15, 9. all'interno del pritaneo, entrando nell'ambiente in cui si trova il focolare, v'è sulla destra dell'ingresso un altare di Pan. Il focolare è anch'esso fatto di cenere e vi arde giorno e notte il < fuoco; da questo altare, come ho già detto, portano la cenere all'altare di Zeus Olimpio, e quanto proviene dal focolare contribuisce non poco alla grandezza dell'altare.

15, 10. Una volta al mese gli Elei sacrificano su tutti gli altari menzionati. Sacrificano secondo modalità fissate in antico: bru- < ciano infatti sugli altari incenso insieme a grani di frumento impastati con miele, e depongono sopra questi ramoscelli di olivo e fanno libagione di vino. Solo alle Ninfe e alle Despoine e sull'al- < tare comune di tutti gli dei non usano libare vino. Sovrintende ai < sacrifici il teecolo, che riveste mensilmente la carica, gli indovini, gli spondofori e inoltre l'esegeta, l'auleta e il legnaiolo;

15, 11. le parole che essi debbono pronunciare nel pritaneo al < momento delle libagioni o gl'inni che cantano non è necessario che li riferisca nella mia esposizione. Non libano solo agli dei gre- < ci ma anche al dio che è in Libia e a Era Ammonia e a Parammone: Parammone è un epiteto di Ermes. Sembra che fin dai tempi più antichi abbiano fatto ricorso all'oracolo libico e nel tempio di Ammone vi sono altari che sono doni votivi degli Elei: su di essi sono incise le domande degli Elei e i responsi del dio, e i nomi di

64-5. coll. V 13,11 76. coll. V 13,3

ἀνδρῶν οἳ παρὰ τὸν Ἄμμωνα ἦλθον ἐξ Ἤλιδος. ταῦτα μὲν δή ἐστιν ἐν Ἄμμωνος·

15, 12. Ἠλεῖοι δὲ καὶ ἥρωσι καὶ γυναιξὶ σπένδουσιν ἡρώων, ὅσοι τε ἐν τῇ χώρᾳ τῇ Ἠλείᾳ καὶ ὅσοι παρὰ Αἰτωλοῖς τιμὰς ἔχουσιν. ὁπόσα δὲ ᾄδουσιν ἐν τῷ πρυτανείῳ, φωνὴ μέν ἐστιν αὐτῶν ἡ Δώριος, ὅστις δὲ ὁ ποιήσας ἦν τὰ ᾄσματα, οὐ λέγουσιν. ἔστι δὲ καὶ ἑστιατόριον Ἠλείοις· καὶ τοῦτο ἔστι μὲν ἐντὸς τοῦ πρυτανείου, τοῦ οἰκήματος τοῦ τῆς ἑστίας ἀπαντικρύ, τοὺς δὲ τὰ Ὀλύμπια νικῶντας ἑστιῶσιν ἐν τούτῳ τῷ οἰκήματι.

16, 1. λείπεται δὲ τὸ μετὰ τοῦτο ἡμῖν τῆς τε Ἥρας ὁ ναὸς καὶ ὁπόσα ἐστὶν ἐν τῷ ναῷ πρέποντα ἐς συγγραφήν. λέγεται δὲ ὑπὸ Ἠλείων ὡς Σκιλλούντιοι τῶν ἐν τῇ Τριφυλίᾳ πόλεων εἰσὶν οἱ κατασκευασάμενοι τὸν ναὸν ὀκτὼ μάλιστα ἔτεσιν ὕστερον ἢ τὴν βασιλείαν τὴν ἐν Ἤλιδι ἐκτήσατο Ὄξυλος. ἐργασία μὲν δή ἐστι τοῦ ναοῦ Δώριος, κίονες δὲ περὶ πάντα ἑστήκασιν αὐτόν· ἐν δὲ τῷ ὀπισθοδόμῳ δρυὸς ὁ ἕτερος τῶν κιόνων ἔστί. μῆκος δέ εἰσι τοῦ ναοῦ πόδες τρεῖς καὶ ἑξήκοντα ⟨καὶ ἑκατόν, εὖρος δὲ τριῶν καὶ ἑξήκοντα⟩ οὐκ ἀποδεῖ· τὸν δὲ ἀρχιτέκτονα ὅστις ἐγένετο οὐ μνημονεύουσι.

16, 2. διὰ πέμπτου δὲ ὑφαίνουσιν ἔτους τῇ Ἥρᾳ πέπλον αἱ ἓξ καὶ δέκα γυναῖκες· αἱ δὲ αὐταὶ τιθέασι καὶ ἀγῶνα Ἡραῖα. ὁ δὲ ἀγὼν ἐστιν ἄμιλλα δρόμου παρθένοις· οὔτι που πᾶσαι ἡλικίας τῆς αὐτῆς, ἀλλὰ πρῶται μὲν αἱ νεώταται, μετὰ ταύτας δὲ αἱ τῇ ἡλικίᾳ δεύτεραι, τελευταῖαι δὲ θέουσιν ὅσαι πρεσβύταται τῶν παρθένων εἰσί.

90. τιμὰς: ἡμᾶς F

16, 9. suppl. Frazer, Rocha-Pereira: πόδες ⟨ἐννέα καὶ ἑξήκοντα καὶ ἑκατόν, εὖρος δὲ⟩ τρεῖς καὶ ἑξήκοντα⟨, τὸ δὲ ὕψος τῶν πεντήκοντα⟩ Spiro; lac. tantum ind. Hitzig | οὐκ ἀποδεῖ om. R¹PaVb οὐκ ἀποδέον ⟨πολύ⟩ Clavier 12. ἓξ καὶ δέκα: ἑκκαίδεκα Dindorf 14. νεώταται: νεώτεραι V

coloro che dall'Elide si recarono da Ammone. Queste cose si trovano nel santuario di Ammone;

15, 12. ma gli Elei offrono anche libagioni a quanti, eroi e mogli di eroi, ricevono onori nel territorio dell'Elide e presso gli Etoli. Il dialetto di tutto ciò che cantano nel pritaneo è il dorico, ma non sanno dire chi abbia composto i canti. Gli Elei hanno anche una sala per banchetti; anche questa si trova dentro il pritaneo, di fronte all'ambiente del focolare; in questa sala offrono il pasto ai vincitori delle gare olimpiche.

16, 1. Dopo di che ci rimane da descrivere il tempio di Era e quanto nel tempio merita di essere menzionato in uno scritto. Si racconta da parte degli Elei che a edificare il tempio, circa otto < anni dopo che Ossilo ebbe conquistato la signoria in Elis, furono gli abitanti di Scillunte, una delle città della Trifilia. Il tempio è di ordine dorico ed è cinto da colonne su tutti i lati; nell'opistodomo una delle due colonne è di legno di quercia. La lunghezza del tempio è di ⟨cento⟩sessantatré piedi ⟨e la larghezza⟩ non inferiore ⟨a sessantatré⟩; non ricordano chi ne sia stato l'architetto.

16, 2. Ogni quattro anni, in vista del quinto anno, tessono il peplo a Era le sedici donne, le stesse che indicono anche i giochi Erei; la gara consiste in una competizione di corsa per le ragazze: < non essendo tutte della stessa età, corrono per prime le ragazze più giovani, poi quelle maggiori, infine le più grandi.

16, 3. θέουσι δὲ οὕτω· καθεῖταί σφισιν ἡ κόμη, χιτὼν ὀλίγον ὑπὲρ γόνατος καθήκει, τὸν ὦμον ἄχρι τοῦ στήθους φαίνουσι τὸν δεξιόν. ἀποδεδειγμένον μὲν δὴ ἐς τὸν ἀγῶνά ἐστι καὶ ταύταις τὸ Ὀλυμπικὸν στάδιον, ἀφαιροῦσι δὲ αὐταῖς ἐς τὸν δρόμον τοῦ σταδίου τὸ ἔκτον μάλιστα· ταῖς δὲ νικώσαις ἐλαίας τε διδόασι στεφάνους καὶ βοὸς μοῖραν τεθυμένης τῇ Ἥρᾳ, καὶ δὴ ἀναθεῖναί σφισιν ἔστι γραφαμέναις εἰκόνας. εἰσὶ δὲ καὶ αἱ διακονούμεναι ταῖς ἑκκαίδεκα κατὰ ταὐτὰ ταῖς ἀγωνοθετούσαις γυναῖκες.

16, 4. ἐπανάγουσι δὲ καὶ τῶν παρθένων τὸν ἀγῶνα ἐς τὰ ἀρχαῖα, Ἱπποδάμειαν τῇ Ἥρᾳ τῶν γάμων τῶν Πέλοπος ἐκτίνουσαν χάριν τάς τε ἑκκαίδεκα ἀθροῖσαι γυναῖκας λέγοντες καὶ σὺν αὐταῖς διαθεῖναι πρώτην τὰ Ἡραῖα· μνημονεύουσι δὲ καὶ ὅτι Χλῶρις νικήσειεν Ἀμφίονος θυγάτηρ μόνη λειφθεῖσα τοῦ οἴκου. σὺν δὲ αὐτῇ καὶ ἕνα περιγενέσθαι φασὶ τῶν ἀρσένων· ἃ δὲ ἐς τοὺς Νιόβης παῖδας παρίστατο αὐτῷ μοι γινώσκειν, ἐν τοῖς ἔχουσιν ἐς Ἀργείους ἐδήλωσα.

16, 5. ἐς δὲ τὰς ἑκκαίδεκα γυναῖκας καὶ ἄλλον τοιόνδε λέγουσιν ἐπὶ τῷ προτέρῳ λόγον. Δαμοφῶντά φασι τυραννοῦντα ἐν Πίσῃ πολλά τε ἐργάσασθαι καὶ χαλεπὰ Ἠλείους· ὡς δὲ ἐτελεύτησεν ὁ Δαμοφῶν — οὐ γὰρ δὴ οἱ Πισαῖοι συνεχώρουν μετέχειν δημοσίᾳ τοῦ τυράννου τῶν ἁμαρτημάτων, καί πως ἀρεστὰ καὶ Ἠλείοις ἐγένετο καταλύεσθαι τὰ ἐς αὐτοὺς ἐγκλήματα —, οὕτως ἑκκαίδεκα οἰκουμένων τηνικαῦτα ἔτι ἐν τῇ Ἠλείᾳ πόλεων γυναῖκα ἀφ' ἑκάστης εἵλοντο διαλύειν τὰ διάφορά σφισιν, ἥτις ἡλικίᾳ τε ἦν πρεσβυτάτη καὶ ἀξιώματι καὶ δόξῃ τῶν γυναικῶν προεῖχεν.

16, 6. αἱ πόλεις δὲ ἀφ' ὧν τὰς γυναῖκας εἵλοντο, ἦσαν Ἦλις ⟨...⟩. ἀπὸ τούτων μὲν αἱ γυναῖκες οὖσαι τῶν πόλεων

21. δὲ Bekker: τε β 24. ταὐτὰ RPaVb: ταῦτα β 30. Χλῶρις Siebelis coll. II 21,9: χλωρὶς β 30-1. λειφθεῖσα Ag Wesseling: ληφθεῖσα β 35. Δαμοφῶντα Schubart-Walz coll. VI 22,3: δημοφῶντα β (item l. 37) 45. post Ἦλις lac. ind. RPaVb unde quindecim nomina excidisse putat Bekker

16, 3. Corrono nel modo seguente: la chioma sciolta, il chitone che scende poco al di sopra del ginocchio, mostrano nuda la spalla destra fino al seno. Anche a esse è riservato per la gara lo stadio olimpico, ma viene loro detratto per la corsa circa un sesto dello stadio; alle vincitrici danno corone di ulivo e una porzione della vacca sacrificata a Era, e inoltre è loro concesso di far dipingere e dedicare immagini. Vi sono altresì altrettante donne che assistono le sedici incaricate di indire i giochi.

16, 4. Riconducono ad alta antichità anche la gara delle ragazze, dicendo che Ippodamia, per ringraziare Era delle nozze con Pelope, riunì le sedici donne e insieme a esse per prima celebrò i giochi Erei; ricordano inoltre che riuscì vincitrice Cloride, figlia di Amfione, l'unica superstite del suo casato; ma dicono che insieme a lei sopravvivesse anche uno dei figli maschi. Quanto mi è riuscito di sapere circa i figli di Niobe l'ho esposto nel libro sugli Argivi.

16, 5. Oltre a quanto riferito sopra, hanno a proposito delle sedici donne anche quest'altro racconto. Dicono che Damofonte tiranno di Pisa molto angariasse gli Elei; quando Damofonte morì, dal momento che i Pisei in quanto comunità non intendevano essere corresponsabili delle malefatte del tiranno e d'altra parte tornava gradito anche agli Elei di porre termine alle accuse contro di loro, essendo allora ancora sedici le città abitate nell'Elide, scelsero dunque una donna da ciascuna di esse per risolvere le questioni che li dividevano: la più anziana, la più nobile, quella che godeva di maggiore reputazione.

16, 6. Le città da cui presero le donne erano: Elis, ⟨...⟩. Le donne di queste città conciliarono Pisei con Elei; in seguito furo-

16, 33. coll. II 21,10

Πισαίοις διαλλαγὰς πρὸς Ἠλείους ἐποίησαν· ὕστερον δὲ καὶ τὸν ἀγῶνα ἐπετράπησαν ὑπ' αὐτῶν θεῖναι τὰ Ἡραῖα καὶ ὑφήνασθαι τῇ Ἥρᾳ τὸν πέπλον. αἱ δὲ ἑκκαίδεκα γυναῖκες καὶ χοροὺς δύο ἱστᾶσι καὶ τὸν μὲν Φυσκόας τῶν χορῶν, τὸν δὲ Ἱπποδαμείας καλοῦσι· τὴν Φυσκόαν δὲ εἶναι ταύτην φασὶν ἐκ τῆς Ἥλιδος τῆς Κοίλης, τῷ δήμῳ δὲ ἔνθα ᾤκησεν ὄνομα [μὲν] Ὀρθίαν εἶναι.

16, 7. ταύτῃ τῇ Φυσκόᾳ Διόνυσον συγγενέσθαι λέγουσι, Φυσκόαν δὲ ἐκ Διονύσου τεκεῖν παῖδα Ναρκαῖον· τοῦτον, ὡς ἠυξήθη, πολεμεῖν τοῖς προσοίκοις καὶ δυνάμεως ἐπὶ μέγα ἀρθῆναι, καὶ δὴ καὶ Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἐπίκλησιν Ναρκαίας αὐτὸν ἱδρύσασθαι· Διονύσῳ τε τιμὰς λέγουσιν ὑπὸ Ναρκαίου ⟨καὶ⟩ Φυσκόας δοθῆναι πρώτων. Φυσκόας μὲν δὴ γέρα καὶ ἄλλα καὶ χορὸς ἐπώνυμος παρὰ τῶν ἑκκαίδεκα γυναικῶν, φυλάσσουσι δὲ οὐδὲν ἧσσον Ἠλεῖοι καὶ τἆλλα ὅμως τῶν πόλεων· νενεμημένοι γὰρ ἐς ὀκτὼ φυλὰς ἀφ' ἑκάστης αἱροῦνται γυναῖκας δύο.

16, 8. ὁπόσα δὲ ἢ ταῖς ἑκκαίδεκα γυναιξὶν ἢ τοῖς ἑλλανοδικοῦσιν Ἠλείων δρᾶν καθέστηκεν, οὐ πρότερον δρῶσι πρὶν ἢ χοίρῳ τε ἐπιτηδείῳ πρὸς καθαρμὸν καὶ ὕδατι ἀποκαθήρωνται. γίνεται δέ σφισιν ἐπὶ κρήνῃ Πιέρᾳ τὰ καθάρσια· ἐκ δὲ Ὀλυμπίας τὴν πεδιάδα ἐς Ἦλιν ἐρχομένῳ πρὸς τὴν πηγὴν ἀφικέσθαι τὴν Πιέραν ἔστι.

17, 1. ταῦτα μὲν δὴ ἔχει κατὰ τὰ προειρημένα. τῆς Ἥρας δέ ἐστιν ἐν τῷ ναῷ Διὸς ⟨ἄγαλμα⟩, τὸ δὲ Ἥρας [ἄγαλμα]

51. [μὲν] secl. Clavier 57. Ναρκαίου edd.: ναρκαίοις β 58. ⟨καὶ⟩ suppl. Schubart-Walz | πρώτων P: πρώτῳ VF 60. lac., quam non necessariam puto, ind. post Ἠλεῖοι Siebelis, post τἆλλα Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira (τἆλλα) | ⟨καταλυθεισῶν⟩ post τἆλλα suppl. O. Müller, Spiro 60-1. post πόλεων ⟨οὐκ ἔτι ὑπαρχουσῶν⟩ suppl. Goldhagen 63. ὁπόσα Bekker: ὁποῖα β 17, 1. ἄγαλμα transp. edd. priores: post Διὸς lac. ind. Dindorf, quem edd. excepto Spiro secuti sunt

no da essi incaricate di istituire i giochi Erei e di tessere il peplo per Era. Le sedici donne allestiscono anche due cori: uno lo chiamano di Fiscoa, l'altro di Ippodamia. Dicono che questa Fiscoa era originaria dell'Elide Cava, e che il demo in cui abitava si chiamasse Orthia. <

16, 7. Raccontano che a questa Fiscoa si unì Dioniso, e che Fiscoa generò da Dioniso un figlio, Narceo; che questi, divenuto adulto, fece guerra ai vicini e raggiunse grande potenza, e in particolare che innalzò un tempio di Atena denominata Narcea; e raccontano inoltre che a Dioniso furono tributati onori da parte di Narceo e Fiscoa per primi. Tra le altre prerogative di Fiscoa fu anche il coro che prendeva il nome da lei, allestito dalle sedici donne, e gli Elei conservano altrettanto fedelmente questa e le altre usanze delle città: ripartiti infatti in otto tribù, scelgono da ciascuna due donne. < <

16, 8. Ogni atto che le sedici donne e gli ellanodici degli Elei debbono compiere non lo compiono se non si sono prima purificati con un maialino adatto alla purificazione e con acqua. Le loro purificazioni hanno luogo alla fonte Piera; da Olimpia si giunge alla fonte Piera percorrendo la strada in pianura in direzione di Elis. <

17, 1. Queste cose stanno così come ho detto. Nel tempio di Era c'è una ⟨statua⟩ di Zeus e quella di Era è seduta sul trono: <

καθήμενόν ἐστιν ἐπὶ θρόνῳ· παρέστηκε δὲ γένειά τε ἔχων καὶ ἐπικείμενος κυνῆν ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, ἔργα δέ ἐστιν ἁπλᾶ. τὰς δὲ ἐφεξῆς τούτων καθημένας ἐπὶ θρόνων Ὥρας ἐποίησεν Αἰγινήτης Σμῖλις. παρὰ δὲ αὐτὰς Θέμιδος ἄτε μητρὸς τῶν Ὡρῶν ἄγαλμα ἕστηκε Δορυκλείδου τέχνη, γένος μὲν Λακεδαιμονίου, μαθητοῦ δὲ Διποίνου καὶ Σκύλλιδος.

17, 2. τὰς δὲ Ἑσπερίδας πέντε ἀριθμὸν Θεοκλῆς ἐποίησε, Λακεδαιμόνιος μὲν καὶ οὗτος, πατρὸς Ἡγύλου, φοιτῆσαι δὲ καὶ αὐτὸς παρὰ Σκύλλιν καὶ Δίποινον λέγεται· τὴν δὲ Ἀθηνᾶν κράνος ἐπικειμένην καὶ δόρυ καὶ ἀσπίδα ἔχουσαν Λακεδαιμονίου λέγουσιν ἔργον εἶναι Μέδοντος, τοῦτον δὲ ἀδελφόν τε εἶναι Δορυκλείδου καὶ παρὰ ἀνδράσι διδαχθῆναι τοῖς αὐτοῖς.

17, 3. Κόρη δὲ καὶ Δημήτηρ καὶ Ἀπόλλων καὶ Ἄρτεμις, αἱ μὲν ἀλλήλων εἰσὶν ἀπαντικρὺ καθήμεναι, Ἀπόλλων δὲ ἐναντίος ἑστώσῃ τῇ Ἀρτέμιδι ἕστηκεν. ἀνάκειται δὲ ἐνταῦθα καὶ Λητὼ Τύχη τε καὶ Διόνυσος καὶ ἔχουσα Νίκη πτερά· τοὺς δὲ ἐργασμένους αὐτὰ οὐκ ἔχω δηλῶσαι, φαίνεται δὲ εἶναί μοι καὶ ταῦτα ἐς τὰ μάλιστα ἀρχαῖα· τὰ μὲν δὴ κατειλεγμένα ἐστὶν ἐλέφαντος καὶ χρυσοῦ, χρόνῳ δὲ ὕστερον καὶ ἄλλα ἀνέθεσαν ἐς τὸ Ἡραῖον· Ἑρμῆν λίθου, Διόνυσον δὲ φέρει νήπιον, τέχνη δέ ἐστι Πραξιτέλους, καὶ Ἀφροδίτη χαλκῆ Κλέωνος ἔργον Σικυωνίου.

17, 4. τούτου δὲ ὁ διδάσκαλος τοῦ Κλέωνος, ὄνομα Ἀντιφάνης, ἐκ φοιτήσεως Περικλύτου, Πολυκλείτου δὲ ἦν τοῦ Ἀργείου μαθητὴς ὁ Περίκλυτος. παιδίον δὲ ἐπίχρυσον κάθηται γυμνὸν πρὸ τῆς Ἀφροδίτης· Βοηθὸς δὲ ἐτόρευσεν αὐτὸ Καλχηδόνιος. μετεκομίσθη δὲ αὐτόσε καὶ ἐκ τοῦ καλουμένου

6. Σμῖλις Valckenaer coll. VII 4,4: ἔμιλις V ἔμιλος FP 7. Δορυκλείδου Musurus coll. l. 14: δορκυλίδου β | μὲν V: δὲ FP 13. καὶ μέδοντος F 30. Καλχηδόνιος O. Müller: καρχηδόνιος codd., Hitzig, Rocha-Pereira

lui, che ha la barba e indossa un elmo sul capo, le sta accanto, e < sono entrambe opere di fattura alquanto schematica. Le statue delle Ore, sedute intorno a queste su troni, le fece l'egineta Smilide. Accanto a esse sta una statua di Themis in quanto madre delle Ore, opera di Doricleida, lacedemone d'origine ma discepolo di Dipeno e di Scillide.

17, 2. Le Esperidi, in numero di cinque, le fece Teocle, anch'egli lacedemone, figlio di Egilo, e si dice che avesse anch'egli frequentato la scuola di Scillide e di Dipeno. L'Atena che ha in capo un elmo e reggè una spada e uno scudo la dicono opera del lacedemone Medonte, e aggiungono che costui fosse fratello di Doricleida e avesse appreso l'arte dai medesimi maestri.

17, 3. Vi sono poi Core e Demetra e Apollo e Artemide, le prime sedute l'una di fronte all'altra, mentre Apollo si contrappone eretto ad Artemide, anch'essa in piedi. Vi sono anche Latona, Fortuna, Dioniso e una Vittoria alata: non so dirne l'autore, ma anche queste mi sembrano quanto mai antiche. Tutte quelle finora menzionate sono fatte di avorio e oro, ma col passare del tempo ne dedicarono anche altre nel santuario di Era: un Ermes < di marmo che porta in braccio Dioniso fanciullo, capolavoro di Prassitele, e c'è anche un'Afrodite di bronzo, opera di Cleone di Sicione.

17, 4. Il maestro di questo Cleone, di nome Antifane, veniva dalla scuola di Periclito, e Periclito era discepolo di Policleto di Argo. Un fanciullo dorato siede nudo di fronte ad Afrodite: lo scolpì Boeto di Calcedone. Furono qui trasportate dal cosiddetto

Φιλιππείου, χρυσοῦ καὶ ταῦτα καὶ ἐλέφαντος, Εὐρυδίκη τε ἡ Φιλίππου ⟨μήτηρ καὶ Ὀλυμπιὰς ἡ γυνὴ αὐτοῦ⟩.

17, 5. λάρναξ δὲ κέδρου μὲν πεποίηται, ζῴδια δὲ ἐλέφαντος ἐπ' αὐτῆς, τὰ δὲ χρυσοῦ, τὰ δὲ καὶ ἐξ αὐτῆς ἐστιν εἰργασμένα τῆς κέδρου· ἐς ταύτην τὴν λάρνακα Κύψελον τὸν Κορίνθου τυραννήσαντα ἀπέκρυψεν ἡ μήτηρ, ἡνίκα τεχθέντα ἀνευρεῖν αὐτὸν σπουδὴν ἐποιοῦντο οἱ Βακχίδαι. τῆς μὲν δὴ σωτηρίας ἕνεκα τοῦ Κυψέλου τὸ ἀπ' αὐτοῦ γένος οἱ ὀνομαζόμενοι Κυψελίδαι τὴν λάρνακα ἐς Ὀλυμπίαν ἀνέθεσαν, τὰς δὲ λάρνακας οἱ τότε ἐκάλουν Κορίνθιοι κυψέλας· ἀπὸ τούτου δὲ καὶ ὄνομα Κύψελον τῷ παιδὶ θέσθαι λέγουσι.

17, 6. τῶν δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι ἐπιγραμμάτων ἔπεστι τὰ πλείονα γράμμασι τοῖς ἀρχαίοις γεγραμμένα· καὶ τὰ μὲν ἐς εὐθὺ αὐτῶν ἔχει, σχήματα δὲ ἄλλα τῶν γραμμάτων βουστροφηδὸν καλοῦσιν Ἕλληνες. τὸ δέ ἐστι τοιόνδε· ἀπὸ τοῦ πέρατος τοῦ ἔπους ἐπιστρέφει τῶν ἐπῶν τὸ δεύτερον ὥσπερ ἐν διαύλου δρόμῳ. γέγραπται δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι καὶ ἄλλως τὰ ἐπιγράμματα ἑλιγμοῖς συμβαλέσθαι χαλεποῖς. ἀρξαμένῳ δὲ ἀνασκοπεῖσθαι κάτωθεν τοσάδε ἐπὶ τῆς λάρνακος ἡ πρώτη παρέχεται χώρα.

17, 7. Οἰνόμαος διώκων Πέλοπά ἐστιν ἔχοντα Ἱπποδάμειαν· ἑκατέρῳ μὲν δὴ δύο αὐτῶν εἰσιν ἵπποι, τοῖς δὲ τοῦ Πέλοπός ἐστι πεφυκότα καὶ πτερά. ἐξῆς δὲ Ἀμφιαράου τε ἡ οἰκία πεποίηται καὶ Ἀμφίλοχον φέρει νήπιον πρεσβῦτις ἥτις δή· πρὸ δὲ τῆς οἰκίας Ἐριφύλη τὸν ὅρμον ἔχουσα ἕστηκε,

32. suppl. Rocha-Pereira: ⟨Ἀριδαίου γυνὴ καὶ Ὀλυμπιὰς ἡ⟩ post ἡ Buttmann, Spiro ⟨καὶ Ὀλυμπιάς⟩ post Φιλίππου Corais coll. V 20,10; alii aliter; vide app. Hitzig, qui lac. tantum indicat 33. lac. ante λάρναξ ind. Bekker | δὲ[1] suppl. $R^{vv}PaVb$ 42. ἐπιγραμμάτων codd.: ἐπιγράμματα Corais, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 42-3. τὰ πλείονα emendavi: τοῖς πλείοσι codd. 47. ἄλλως Siebelis: ἄλλους β 48. ἑλιγμοῖς... χαλεποῖς Siebelis: ἑλιγμοὺς... χαλεποὺς β 53. δὲ ℜ: τε β 54. πρεσβῦτις: πρεσβύτης F

Philippeion anche Euridice ⟨madre⟩ di Filippo ⟨e Olimpiade sua moglie⟩, anche queste statue crisoelefantine.

17, 5. E v'è un'altra opera, un'arca di legno di cedro con sopra piccole figure in rilievo, alcune di avorio, altre d'oro, altre invece tratte dallo stesso legno di cedro: in quest'arca la madre de- <
pose Cipselo, il tiranno di Corinto, allorché i Bacchidi cercavano in ogni modo di rintracciarlo non appena nato. Poiché fu grazie a <
essa che Cipselo si salvò, i suoi discendenti, i cosiddetti Cipselidi, dedicarono l'arca a Olimpia; i Corinzi di quell'epoca chiamavano le arche *kypselai* e da ciò raccontano che sarebbe stato imposto al fanciullo il nome Cipselo.

17, 6. Delle iscrizioni sull'arca restano la maggior parte, tracciate in caratteri arcaici: alcuni di essi vanno in linea retta, mentre l'andamento di altri è quello che i Greci chiamano «bustrofedico». Esso consiste in questo: dall'estremità della linea la linea <
successiva torna indietro come nella corsa del diaulo. In ogni caso le iscrizioni sull'arca sono tracciate con giri tortuosi difficili da decifrare. A chi cominci a guardare dal basso, la prima fascia raffigurata sull'arca propone i seguenti soggetti:

17, 7. c'è Enomao in atto di inseguire Pelope, che ha con sé <
Ippodamia; ciascuno di essi ha due cavalli, ma quelli di Pelope sono dotati anche di ali. Subito dopo è rappresentata la casa di Anfiarao e una vecchia porta in braccio Anfiloco bambino; di fronte

παρὰ δὲ αὐτὴν αἱ θυγατέρες Εὐρυδίκη καὶ Δημώνασσα, καὶ Ἀλκμαίων παῖς γυμνός.

17, 8. Ἄσιος δὲ ἐν τοῖς ἔπεσι καὶ Ἀλκμήνην ἐποίησε θυγατέρα Ἀμφιαράου καὶ Ἐριφύλης εἶναι. Βάτων δέ, ὃς ἡνιοχεῖ τῷ Ἀμφιαράῳ τάς τε ἡνίας τῶν ἵππων καὶ τῇ χειρὶ ἔχει τῇ ἑτέρᾳ λόγχην. Ἀμφιαράῳ δὲ ὁ μὲν τῶν ποδῶν ἐπιβέβηκεν ἤδη τοῦ ἅρματος, τὸ ξίφος δὲ ἔχει γυμνὸν καὶ ἐς τὴν Ἐριφύλην ἐστὶν ἐπεστραμμένος ἐξαγόμενός τε ὑπὸ τοῦ θυμοῦ ἐκείνης ἂν ἀποσχέσθαι.

17, 9. μετὰ δὲ τοῦ Ἀμφιαράου τὴν οἰκίαν ἔστιν ἀγὼν ὁ ἐπὶ Πελίᾳ καὶ οἱ θεώμενοι τοὺς ἀγωνιστάς. πεποίηται δὲ Ἡρακλῆς ἐν θρόνῳ καθήμενος καὶ ὄπισθεν γυνὴ αὐτοῦ· ταύτης ⟨τῆς⟩ γυναικὸς ἐπίγραμμα μὲν ἄπεστιν ἥτις ἐστί, Φρυγίοις δὲ αὐλεῖ καὶ οὐχ Ἑλληνικοῖς αὐλοῖς. ἡνιοχοῦντες δὲ συνωρίδα Πῖσός ἐστιν ὁ Περιήρους καὶ Ἀστερίων Κομήτου, πλεῦσαι καὶ οὗτος λεγόμενος ἐπὶ τῆς Ἀργοῦς, καὶ Πολυδεύκης τε καὶ Ἄδμητος, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Εὔφημος, Ποσειδῶνός τε ὢν κατὰ τὸν τῶν ποιητῶν λόγον καὶ Ἰάσονι ἐς Κόλχους τοῦ πλοῦ μετεσχηκώς· οὗτος δὲ καὶ τῇ συνωρίδι ὁ νικῶν ἐστιν.

17, 10. οἱ δὲ ἀποτετολμηκότες πυκτεύειν Ἄδμητος καὶ Μόψος ἐστὶν ὁ Ἄμπυκος· ἐν μέσῳ δὲ αὐτῶν ἀνὴρ ἑστηκὼς ἐπαυλεῖ, καθότι καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐπὶ τῷ ἅλματι αὐλεῖν τῶν πεντάθλων νομίζουσιν. Ἰάσονι δὲ καὶ Πηλεῖ τὸ ἔργον τῆς πάλης ἐξ ἴσου καθέστηκε. πεποίηται δὲ καὶ Εὐρυβώτας ἀφιεὶς δίσκον, ὅστις δὴ οὗτός ἐστιν ἐπὶ δίσκῳ φήμην ⟨ἔχων⟩. οἱ δ' ἐς ἅμιλλαν δρόμου καθεστηκότες Μελανίων ἐστὶ καὶ Νεοθεὺς καὶ Φαλαρεύς, τέταρτος δὲ Ἀργεῖος καὶ Ἴφικλος πέμπτος· τούτῳ δὲ νικῶντι ὀρέγει τὸν στέφανον ὁ Ἄκαστος· εἴη δ' ἂν ὁ Πρωτεσιλάου πατὴρ τοῦ στρατεύσαντος ἐς Ἴλιον.

58. Ἄσιος Sylburg: αἴσιος β 63. post θυμοῦ lac., mea quidem sententia non necessariam, ind. Siebelis, Rocha-Pereira ⟨ὡς μόλις⟩ suppl. Sylburg, Spiro ἐκείνης ⟨μόλις⟩ ἂν ἀποσχέσθαι ⟨δοκεῖ⟩ Kuhn 68. ⟨τῆς⟩ suppl. Va | ἄπεστιν Siebelis: ἔπεστιν β 80. ⟨ἔχων⟩ suppl. R^{ms} PaVb

alla casa sta Erifile con la collana, e accanto a lei le figlie Euridice e Demonassa e un fanciullo nudo, Alcmeone.

17, 8. Asio nei suoi versi fece anche Alcmena figlia di Anfiarao ed Erifile. Batone, l'auriga di Anfiarao, con una mano regge le redini dei cavalli, con l'altra una lancia. Uno dei piedi di Anfiarao poggia già sul carro; egli impugna la spada sguainata ed è rivolto verso Erifile, costretto dall'impulso di lei ad allontanarsi. <

17, 9. Dopo la casa di Anfiarao ci sono i giochi funebri in onore di Pelia e quelli che stanno a guardare gli atleti in gara. Eracle è rappresentato seduto in trono e dietro di lui una donna: non v'è iscrizione relativa a questa donna che dica chi ella sia, ma suona flauti frigi e non greci. In atto di guidare una pariglia sono Piso figlio di Periere, Asterione figlio di Comete (anche di lui si racconta che abbia viaggiato sulla nave Argo), Polluce e Admeto, e accanto a essi Eufemo, secondo i poeti figlio di Posidone e membro della spedizione di Giasone contro i Colchi: è lui che sta vincendo con la pariglia. < <

17, 10. Quelli che si sono cimentati nel pugilato sono Admeto e Mopso figlio di Ampico; in piedi in mezzo a loro un uomo li accompagna col flauto, così come anche ai giorni nostri si usa suonare il flauto durante il salto di chi gareggia nel pentatlo. La gara di lotta fra Giasone e Peleo dà un esito di parità. È rappresentato anche, mentre lancia il disco, Euribota, uno che è rimasto famoso appunto per il disco. I partecipanti alla gara di corsa sono Melanione, Neoteo, Falareo, quarto è Argeo, quinto Ificlo: a questi, che risulta vincitore, porge la corona Acasto; è forse il padre di quel Protesilao che prese parte alla spedizione contro Ilio. <

17, 58. fr. 4 Kinkel = fr. 4 Davies = fr. 4 Bernabé

17, 11. κεῖνται δὲ καὶ τρίποδες, ἄθλα δὴ τοῖς νικῶσι, καὶ θυγατέρες εἰσὶν αἱ Πελίου· τὸ δὲ ὄνομα ἐπὶ τῇ Ἀλκήστιδι γέγραπται μόνῃ. Ἰόλαος δέ, ὃς ἐθελοντὴς μετεῖχεν Ἡρακλεῖ τῶν ἔργων, ἔστιν ἵππων ἅρματι ἀνῃρημένος νίκην. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου ἀγὼν μὲν ὁ ἐπὶ Πελίᾳ πέπαυται, τὴν ὕδραν δέ, τὸ ἐν τῷ ποταμῷ τῇ Ἀμυμώνῃ θηρίον, Ἡρακλεῖ τοξεύοντι Ἀθηνᾶ παρέστηκεν· ἄτε δὲ τοῦ Ἡρακλέους ὄντος οὐκ ἀγνώστου τοῦ τε ἄθλου χάριν καὶ ἐπὶ τῷ σχήματι, τὸ ὄνομα οὐκ ἔστιν ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένον. Φινεύς τε ὁ Θρᾷξ ἐστι, καὶ οἱ παῖδες οἱ Βορέου τὰς Ἅρπυίας ἀπ' αὐτοῦ διώκουσιν.

18, 1. τῆς χώρας δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι τῆς δευτέρας ἐξ ἀριστερῶν μὲν γίνοιτο ἂν ἡ ἀρχὴ τῆς περιόδου, πεποίηται δὲ γυνὴ παῖδα λευκὸν καθεύδοντα ἀνέχουσα τῇ δεξιᾷ χειρί, τῇ δὲ ἑτέρᾳ μέλανα ἔχει παῖδα καθεύδοντι ἐοικότα, ἀμφοτέρους διεστραμμένους τοὺς πόδας. δηλοῖ μὲν δὴ καὶ τὰ ἐπιγράμματα, συνεῖναι δὲ καὶ ἄνευ τῶν ἐπιγραμμάτων ἔστι Θάνατόν τε εἶναι σφᾶς καὶ Ὕπνον καὶ ἀμφοτέροις Νύκτα αὐτοῖς τροφόν.

18, 2. γυνὴ δὲ εὐειδὴς γυναῖκα αἰσχρὰν κομίζουσα καὶ τῇ μὲν ἀπάγχουσα αὐτήν, τῇ δὲ ῥάβδῳ παίουσα, Δίκη ταῦτα Ἀδικίαν δρῶσά ἐστι· δύο δὲ ἄλλας γυναῖκας ἐς ὅλμους καθικνουμένας ὑπέροις, φάρμακα εἰδέναι σφᾶς νομίζουσιν, ἐπεὶ ἄλλως γε οὐδὲν ἐς αὐτάς ἐστιν ἐπίγραμμα. τὰ δὲ ἐς τὸν ἄνδρα τε καὶ γυναῖκα ἑπομένην αὐτῷ τὰ ἔπη δηλοῖ τὰ ἑξάμετρα· λέγει γὰρ δὴ οὕτως·

Ἴδας Μάρπησσαν καλλίσφυρον, ἥν οἱ Ἀπόλλων
ἅρπασε, τὴν Εὐηνοῦ ἄγει πάλιν οὐκ ἀέκουσαν.

91. δὲ: δὴ P
18, 1. τῇ R^{pc}Vb: τῷ β 4. ἀμφοτέρους δὲ Phralites 8. κομίζουσα β Phralites: κολάζουσα Schubart coll. X 18,5, Spiro, Rocha-Pereira 9. αὐτήν VP Phralites: αὐτόν F 11. καθικνουμένας V: καθικνυομένας FP 15. Ἴδας Pa: εἶδας β 16. Εὐηνοῦ Froehner: ἐκ ναοῦ β | ἄγει πάλιν transp. Musurus: πάλιν ἄγει β

17, 11. E accanto stanno anche dei tripodi, premi per i vincitori, e vi sono le figlie di Pelia: il nome però è scritto solo su Alcesti. E v'è Iolao, che volontariamente prese parte alle fatiche di Eracle, riuscito vincitore nella corsa col carro tirato dai cavalli. A partire da questo punto termina l'agone funebre in onore di Pelia e segue la figura di Atena, in piedi accanto a Eracle che sta colpendo con i dardi l'idra, il mostro che viveva nel fiume Amimone; poiché Eracle è riconoscibile sia per l'impresa che sta compiendo sia per l'atteggiamento della figura, a lui non è ascritto il nome. Vi sono quindi il trace Fineo e i figli di Borea che tengono lontane da lui le Arpìe.

18, 1. Il giro della seconda fascia rappresentata sull'arca lo possiamo cominciare da sinistra. V'è rappresentata una donna che regge con la mano destra un fanciullo bianco che dorme, e con l'altra mano tiene un fanciullo nero simile a quello che dorme, con i piedi contrapposti l'uno all'altro. Le iscrizioni lo dicono esplicitamente, ma lo si può capire anche senza le iscrizioni, che si tratta di Thanatos e Hypnos e che a entrambi è nutrice la Notte.

18, 2. Una donna di bell'aspetto in atto di trascinarne una orrenda, stringendole con una mano la gola e con l'altra percuotendola con un bastone, è Giustizia che così tratta Ingiustizia. Altre due donne che con pestelli pestano in mortai si ritiene, dal momento che non v'è apposta alcuna scritta, che siano delle specialiste in farmaci. Chi siano poi l'uomo e la donna che lo segue, lo dichiarano gli esametri, i quali recitano così:

«Ida Marpessa dalle belle caviglie, che Apollo
gli rapì, la figlia di Evano, riconduce indietro consenziente».

18, 15-6. Preger coll. Hom. *Il.* IX 557-64

18, 3. χιτῶνα δὲ ἐνδεδυκὼς ἀνὴρ τῇ μὲν δεξιᾷ κύλικα, τῇ δὲ ἔχων ἐστὶν ὅρμον, λαμβάνεται δὲ αὐτῶν Ἀλκμήνη· πεποίηται δὲ ἐς τὸν λόγον τῶν Ἑλλήνων ὡς συγγένοιτο Ἀλκμήνῃ Ζεὺς Ἀμφιτρύωνι εἰκασθείς. Μενέλαος δὲ θώρακά τε ἐνδεδυκὼς καὶ ἔχων ξίφος ἔπεισιν Ἑλένην ἀποκτεῖναι, δῆλα ὡς ἁλισκομένης Ἰλίου. Μηδείας δὲ ἐπὶ θρόνου καθημένης Ἰάσων ἐν δεξιᾷ, τῇ δὲ Ἀφροδίτη παρέστηκε· γέγραπται δὲ καὶ ἐπίγραμμα ἐπ' αὐτοῖς·

Μήδειαν Ἰάσων γαμέει, κέλεται δ' Ἀφροδίτα.

18, 4. πεποίηνται δὲ καὶ ἄδουσαι Μοῦσαι καὶ Ἀπόλλων ἐξάρχων τῆς ᾠδῆς, καί σφισιν ἐπίγραμμα γέγραπται·

Λατοΐδας οὗτος τάχ' ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων·
Μοῦσαι δ' ἀμφ' αὐτόν, χαρίεις χορός, αἶσι κατάρχει.

Ἄτλας δὲ ἐπὶ μὲν τῶν ὤμων κατὰ τὰ λεγόμενα οὐρανόν τε ἀνέχει καὶ γῆν, φέρει δὲ καὶ τὰ Ἑσπερίδων μῆλα. ὅστις δέ ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὁ ἔχων τὸ ξίφος καὶ [ὁ] ἐπὶ τὸν Ἄτλαντα ἐρχόμενος, Ἰδίᾳ μὲν ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένον ἐστὶν οὐδέν, δῆλα δὲ ἐς ἅπαντας Ἡρακλέα εἶναι. γέγραπται δὲ καὶ ἐπὶ τούτοις·

Ἄτλας οὐρανὸν οὗτος ἔχει, τὰ δὲ μᾶλα μεθήσει.

18, 5. ἔστι δὲ καὶ Ἄρης ὅπλα ἐνδεδυκώς, Ἀφροδίτην ἄγων· ἐπίγραμμα δὲ Ἐνυάλιός ἐστιν αὐτῷ. πεποίηται δὲ καὶ Θέτις παρθένος, λαμβάνεται δὲ αὐτῆς Πηλεύς, καὶ ἀπὸ τῆς χειρὸς τῆς Θέτιδος ὅφις ἐπὶ τὸν Πηλέα ἐστὶν ὁρμῶν. αἱ δὲ ἀδελφαὶ Μεδούσης ἔχουσαι πτερὰ πετόμενον Περσέα εἰσὶ διώκουσαι· τὸ δὲ ὄνομα ἐπὶ τῷ Περσεῖ γέγραπται μόνῳ.

18, 6. στρατιωτικὰ δὲ ἐπὶ τῇ τρίτῃ χώρᾳ τῆς λάρνακος· τὸ

19. ἐς τὸν λόγον β: ἐν τῷ λόγῳ Hitzig, Spiro, qui tamen dubitat an κατὰ τὸν λόγον praeferendum sit, Rocha-Pereira 28. οὗτός γα *fάναξ* in cista fuisse susp. Haupt 32. [ὁ] del. Pa

18, 3. C'è quindi un uomo vestito di chitone che con la destra < regge una coppa e con la sinistra una collana, e Alcmena in atto di prenderseli: la raffigurazione è conforme al racconto dei Greci secondo il quale Zeus si sarebbe unito ad Alcmena nelle sembianze di Anfitrione. Menelao che indossa la corazza e impugna la spada muove per uccidere Elena; è chiaro che siamo al momento della presa di Ilio. Rispetto a Medea seduta in trono ci sono in piedi Giasone sulla destra e Afrodite sulla sinistra; a essi è anche apposta un'iscrizione:

«Giasone sposa Medea, esorta Afrodite».

18, 4. Sono raffigurate anche le Muse che cantano e Apollo che intona il canto; v'è apposta l'iscrizione:

«È questi il figlio di Latona, il signore lungisaettante Apollo;
Muse gli sono attorno, amabile coro, cui egli è guida».

Atlante sorregge sulle spalle, in conformità con il racconto tradizionale, il cielo e la terra, e ha anche i pomi delle Esperidi. Chi sia l'uomo che impugna la spada e si dirige verso Atlante, non è specificato da nessuna scritta a lui apposta, ma è chiaro a tutti che si tratta di Eracle. Anche su queste figure v'è una scritta:

«Atlante è questi che regge il cielo, ma lascerà cadere i pomi».

18, 5. Vi è pure Ares che indossa le armi e conduce Afrodite; gli è apposta la scritta: Enialio. È raffigurata inoltre la vergine < Teti, Peleo che l'afferra e un serpente che dalla mano di Teti si dirige verso Peleo. Le sorelle di Medusa munite di ali stanno inseguendo Perseo che vola; il nome è apposto solo a Perseo.

18, 6. Nella terza fascia dell'arca sono scene militari. Per lo

μὲν πολύ εἰσιν ἐν αὐτοῖς οἱ πεζοί, πεποίηνται δὲ καὶ ἐπὶ συνωρίδων ἱππεῖς. ἐπὶ δὲ τοῖς στρατιώταις ἔστιν εἰκάζειν συνιέναι μὲν σφᾶς ἐς μάχην, συνιέναι δὲ καὶ ἀσπασομένους τε καὶ ἀναγνωριοῦντας ἀλλήλους. λέγεται δὲ καὶ ἐς ἀμφότερα ὑπὸ τῶν ἐξηγητῶν, καὶ τοῖς μέν ἐστιν εἰρημένον Αἰτωλοὺς τοὺς μετὰ Ὀξύλου καὶ Ἠλείους εἶναι τοὺς ἀρχαίους, ἁπάντων δὲ σφᾶς γένους τε μνήμῃ τοῦ ἐξ ἀρχῆς καὶ εὔνοιαν ἐνδεικνυμένους ἐς ἀλλήλους· οἱ δὲ συνιέναι φασὶν ἐς ἀγῶνα τὰ στρατιωτικά, Πυλίους δὲ εἶναι καὶ Ἀρκάδας παρά τε Φειὰν πόλιν καὶ ποταμὸν μαχουμένους Ἰάρδανον.

18, 7. ταῦτα μὲν δὴ οὐδὲ ἀρχὴν ἀποδέξαιτο ἄν τις, ὡς ὁ τοῦ Κυψέλου πρόγονος Κορίνθιός τε ὢν καὶ τὴν λάρνακα αὐτῷ ποιούμενος κτῆμα, ὁπόσα μὲν Κορινθίοις ἦν ἐπιχώρια, ἐκὼν ὑπερέβαινεν, ἃ δὲ ξενικά τε καὶ οὐδὲ ἄλλως ἥκοντα ἐς δόξαν, ἐτεχνᾶτο ἐπὶ τῇ λάρνακι· αὐτῷ μέντοι παρίστατο ἐμοὶ ταῦτα εἰκάζειν Κυψέλῳ καὶ τοῖς προγόνοις· ἐκ τῶν δὲ ἦν γένος ἐξ ἀρχῆς Γονούσης τῆς ὑπὲρ Σικυῶνος, καὶ πρόγονός σφισιν ἦν Μέλας ὁ Ἀντάσου·

18, 8. Μέλανα δὲ καὶ τὸν σὺν αὐτῷ στρατὸν κατὰ τὰ προειρημένα μοι καὶ ἐν τῇ Κορινθίᾳ συγγραφῇ οὐκ ἤθελεν Ἀλήτης συνοίκους δέξασθαι, γεγονός οἱ μάντευμα ἐκ Δελφῶν ὑφορώμενος, ἐς ὃ θεραπείᾳ τε τῇ πάσῃ χρώμενον [καὶ] Μέλανα καὶ ὁπότε ἀπελασθείη σὺν δεήσει ἐπανιόντα αὖθις ἐδέξατο καὶ ἄκων Ἀλήτης. ⟨τοῦτο τὸ⟩ στρατιωτικὸν τεκμαίροιτο ἄν τις τοὺς ἐπὶ τῇ λάρνακι εἰργασμένους εἶναι.

19, 1. τέταρτα δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι ἐξ ἀριστερᾶς περιιόντι Βορέας ἐστὶν ἡρπακὼς Ὠρείθυιαν — οὐραὶ δὲ ὄφεων ἀντὶ ποδῶν

51. Φειὰν Heyne coll. Hom. *Il.* VII 135: φειγάλειαν β 52. μαχουμένους: μαχομένους P 55. αὐτῷ F: αὐτῷ β 57-9. αὐτῷ... Σικυῶνος propter falsa, mea sententia, verborum interpuncta sensus latuit edd., qui alii aliter lac. ind. et suppl.: τῶνδε secl. Musgrave Γονούσσης ante ἦν trai. Facius (σ dupl. Porson), inde Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 60. Ἀντάσου Va^1 (coll. II 4,4): ἀντάσσου β 65. [καὶ] exp. R 66. ⟨τοῦτο τὸ⟩ suppl. $R^{vv}PaVa$

più si tratta di figure a piedi, ma vi sono anche cavalieri su carri a due cavalli. In merito a questi guerrieri si può supporre che essi vengano a battaglia, ma anche che si incontrino nell'atto di salutarsi e riconoscersi reciprocamente. L'una e l'altra interpretazione viene data dagli esegeti: alcuni dicono che si tratta degli Etoli di Ossilo e degli antichi Elei che si incontrano nel ricordo della comune stirpe originaria e per manifestarsi reciproca benevolenza; altri dicono invece che le schiere si muovono in vista di uno scontro e che si tratta di Pilii e di Arcadi in procinto di combattere presso la città di Fia e il fiume Iardano.

18, 7. Ma nessuno potrebbe neanche per un momento ammettere < che l'antenato di Cipselo, dal momento che era di Corinto e aveva fatto costruire per sé l'arca, tralasciasse di proposito le tradizioni locali dei Corinzi e ne facesse rappresentare sull'arca di straniere e del tutto sconosciute: per lui, Cipselo, e per i suoi antenati avevo dunque idea che queste scene rappresentassero qualcosa; la stirpe discendeva in origine da quelli di Gonusa, nell'entroterra di Sicione, e loro progenitore era Melane figlio di Antaso;

18, 8. Alete, come ho detto in precedenza anche nella sezione dedicata alla Corinzia, non voleva accogliere come coabitanti Melane e il suo esercito, essendosi insospettito per un responso venutogli da Delfi; finché da ultimo, pur malvolentieri, Alete accolse Melane che era disponibile a ogni servizio e tornava di nuovo a supplicare dopo ogni volta che era stato respinto. Si potrebbe dunque supporre che le figure rappresentate sull'arca siano ⟨questo⟩ esercito.

19, 1. Nella quarta fascia sull'arca, da sinistra, c'è Borea che ha rapito Orizia (al posto dei piedi ha code di serpenti) e la lotta

εἰσιν αὐτῷ — καὶ Ἡρακλέους ὁ πρὸς Γηρυόνην ἀγών· τρεῖς δὲ ἄνδρες Γηρυόνης εἰσὶν ἀλλήλοις προσεχόμενοι. Θησεὺς δὲ ἔχων λύραν καὶ παρ' αὐτὸν Ἀριάδνη κατέχουσά ἐστι στέφανον. Ἀχιλλεῖ δὲ καὶ Μέμνονι μαχομένοις παρεστήκασιν αἱ μητέρες·

19, 2. ἔστι δὲ καὶ Μελανίων καὶ Ἀταλάντη παρ' αὐτὸν ἔχουσα ἐλάφου νεβρόν. μονομαχοῦντος δὲ Αἴαντι Ἕκτορος κατὰ τὴν πρόκλησιν, μεταξὺ ἕστηκεν αὐτῶν Ἔρις αἰσχίστη τὸ εἶδος ἐοικυῖα· πρὸς δὲ ταύτῃ καὶ Καλλιφῶν Σάμιος ἐν Ἀρτέμιδος ἱερῷ τῆς Ἐφεσίας ἐποίησεν Ἔριν, τὴν μάχην γράψας τὴν ἐπὶ ταῖς ναυσὶν Ἑλλήνων. εἰσὶ δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι Διόσκουροι, ὁ ἕτερος οὐκ ἔχων πω γένεια, μέση δὲ αὐτῶν Ἑλένη·

19, 3. Αἴθρα δὲ ἡ Πιτθέως ὑπὸ τῆς Ἑλένης τοῖς ποσὶν ἐς ἔδαφος καταβεβλημένη μέλαιναν ἔχουσά ἐστιν ἐσθῆτα, ἐπίγραμμα δὲ ἐπ' αὐτοῖς ἔπος τε ἑξάμετρον καὶ ὀνόματός ἐστιν ἑνὸς ἐπὶ τῷ ἑξαμέτρῳ προσθήκη·

"Τυνδαρίδα Ἑλέναν φέρετον, Αἴθραν δ' ἔλκετον Ἀθάναθεν.

19, 4. τοῦτο μὲν δὴ τὸ ἔπος οὕτω πεποίηται· Ἰφιδάμαντος δὲ τοῦ Ἀντήνορος κειμένου μαχόμενος πρὸς Ἀγαμέμνονα ὑπὲρ αὐτοῦ Κόων ἐστί· Φόβος δὲ ἐπὶ τοῦ Ἀγαμέμνονος τῇ ἀσπίδι ἕπεστιν, ἔχων τὴν κεφαλὴν λέοντος. ἐπιγράμματα δὲ ὑπὲρ μὲν τοῦ Ἰφιδάμαντος νεκροῦ,

Ἰφιδάμας οὗτός τε Κόων περιμάρναται αὐτοῦ·

19, 10. αὐτῶν $R^{vc}PaVb$: αὐτῷ β 11. ἐοικυῖαν δὲ ταύτῃ Schubart qui πρὸς secl. 16. τοῖς P: τῆς cett. 17. καταβεβλημένη: καταβεβληκέναι VaVbMsLb 18. τε Bekker: τὸ β 20. ἕλκετον β Spiro coll. I 13,3 et Ath. 105e: ἑλκεῖτον Weber, Hitzig, Rocha-Pereira 27. τε: γε Heyne

di Eracle contro Gerione: Gerione è fatto di tre figure umane intersecantesi fra di loro. V'è poi Teseo con una lira e accanto a lui Arianna che tiene una corona. Ad Achille e a Memnone intenti a combattere stanno accanto le rispettive madri;

19, 2. c'è anche Melanione e accanto a lui Atalanta con un < cerbiatto. Ettore combatte in duello con Aiace secondo la sfida < lanciata e in mezzo ai due sta Eris, che appare terribile all'aspetto; e sul tipo di questa anche Callifonte di Samo raffigurò Eris nel tempio di Artemide Efesia allorché dipinse la battaglia presso le navi dei Greci. Sull'arca vi sono inoltre i Dioscuri, uno dei due imberbe, e in mezzo a loro Elena.

19, 3. E c'è Etra, la figlia di Pitteo, gettata a terra sotto i pie- < di di Elena, con indosso una veste nera; l'iscrizione che vi è apposta consiste in un esametro con l'aggiunta di una parola oltre l'esametro stesso:

«I Tindaridi portano Elena, e trascinano via Etra
da Atene».

19, 4. Questo verso così è fatto. Ifidamante il figlio di Antenore giace a terra mentre Coone sta combattendo con Agamennone sopra di lui; sullo scudo di Agamennone è raffigurato Phobos con la testa di leone. Le scritte sono sopra il cadavere di Ifidamante:

«Ifidamante è questi e Coone combatte in sua difesa»;

19, 9-10. coll. Hom. *Il.* VII 66-302 22-9. coll. Hom. *Il.* XI 248-63

τοῦ Ἀγαμέμνονος δὲ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι,

οὗτος μὲν Φόβος ἐστί, βροτῶν ὁ δ' ἔχων Ἀγαμέμνων.

19, 5. ἄγει δὲ καὶ Ἑρμῆς παρ' Ἀλέξανδρον τὸν Πριάμου τὰς θεὰς κριθησομένας ὑπὲρ τοῦ κάλλους, καὶ ἔστιν ἐπίγραμμα καὶ τούτοις·

Ἑρμείας ὅδ' Ἀλεξάνδρῳ δείκνυσι διαιτῆν
τοῦ εἴδους Ἥραν καὶ Ἀθάναν καὶ Ἀφροδίταν.

Ἄρτεμις δὲ οὐκ οἶδα ἐφ' ὅτῳ λόγῳ πτέρυγας ἔχουσά ἐστιν ἐπὶ τῶν ὤμων, καὶ τῇ μὲν δεξιᾷ κατέχει πάρδαλιν, τῇ δὲ ἑτέρᾳ τῶν χειρῶν λέοντα. πεποίηται δὲ καὶ Κασσάνδραν ἀπὸ τοῦ ἀγάλματος Αἴας τῆς Ἀθηνᾶς ἕλκων, ἐπ' αὐτῷ δὲ καὶ ἐπίγραμμά ἐστιν·

Αἴας Κασσάνδραν ἀπ' Ἀθαναίας Λοκρὸς ἕλκει.

19, 6. τῶν δὲ Οἰδίποδος παίδων Πολυνείκει πεπτωκότι ἐς γόνυ ἔπεισιν Ἐτεοκλῆς. τοῦ Πολυνείκους δὲ ὄπισθεν ⟨γυνὴ⟩ ἕστηκεν ὀδόντας τε ἔχουσα οὐδὲν ἡμερωτέρους θηρίου καί οἱ καὶ τῶν χειρῶν εἰσιν ἐπικαμπεῖς οἱ ὄνυχες· ἐπίγραμμα δὲ ἐπ' αὐτῇ εἶναί φησι Κῆρα, ὡς τὸν μὲν ὑπὸ τοῦ πεπρωμένου τὸν Πολυνείκην ἀπαχθέντα, Ἐτεοκλεῖ δὲ γενομένης καὶ σὺν τῷ δικαίῳ τῆς τελευτῆς. Διόνυσος δὲ ἐν ἄντρῳ κατακείμενος, γένεια ἔχων καὶ ἔκπωμα χρυσοῦν, ἐνδεδυκώς ἐστι ποδήρη χιτῶνα· δένδρα δὲ ἄμπελοι περὶ αὐτὸν καὶ μηλέαι τέ εἰσι καὶ ῥόαι.

19, 7. ἡ δὲ ἀνωτάτω χώρα — πέντε γὰρ ἀριθμόν εἰσι — παρέχεται μὲν ἐπίγραμμα οὐδέν, λείπεται δὲ εἰκάζειν ἐς τὰ ἐπειργασμένα. εἰσὶν οὖν ἐν σπηλαίῳ γυνὴ καθεύδουσα σὺν

19. nonnulli edd., e.g. Hitzig, Spiro, distinctionem post βροτῶν ponunt; hic sequimur Vollgraff, Rocha-Pereira 33. διαιτῆν V: διακρίνειν τὴν F κρίνειν διὰ τὴν P 34. Ἀθάναν Spiro: ἀθανᾶν P Rocha-Pereira ἀθηνᾶν VF 42. ⟨γυνὴ⟩ suppl. Sylburg 49. αὐτὸν: αὐτὸ Bergk

e sullo scudo di Agamennone:

«Questi è Phobos, e Agamennone quel dei mortali che lo
[porta».

19, 5. C'è quindi Ermes che conduce da Alessandro, il figlio di Priamo, le dee che si apprestano a essere giudicate sulla loro bellezza, e anche a queste figure è apposta un'iscrizione:

«Ermes è questo che mostra ad Alessandro, perché
ne giudichi la bellezza, Era e Atena e Afrodite».

Artemide, che non so per qual motivo sia munita di ali sulle spalle, con la destra tiene una pantera, con la sinistra un leone. È rappresentato anche Aiace che trascina via Cassandra dal simulacro di Atena, e anche accanto a lui sta un'iscrizione: <

«Aiace locrese trascina via Cassandra da Atena».

19, 6. Seguono i figli di Edipo: Eteocle incombe su Polinice caduto in ginocchio. Dietro Polinice sta ⟨un essere femminile⟩ munito di denti per nulla più rassicuranti di quelli di una fiera e anche le unghie delle sue mani sono adunche. L'iscrizione apposta vi dice trattarsi di Ker, come se Polinice sia portato via dal fato e a Eteocle invece sia sopravvenuta meritatamente la fine. C'è quindi Dioniso sdraiato in un antro, con la barba e una coppa d'oro, vestito d'un chitone che giunge fino ai piedi: gli alberi che lo circondano sono viti, meli e melograni. <

19, 7. La fascia superiore – in tutto sono infatti cinque – non reca alcuna iscrizione, e intorno ai rilievi non resta che fare congetture. In una grotta c'è una donna che giace in un letto insieme <

19. coll. Hom. *Il.* XI 32-7

ἀνδρὶ ἐπὶ κλίνῃ, καὶ σφᾶς Ὀδυσσέα εἶναι καὶ Κίρκην ἐδοξάζομεν ἀριθμῷ τε τῶν θεραπαινῶν, αἵ εἰσι πρὸ τοῦ σπηλαίου, καὶ τοῖς ποιουμένοις ὑπ' αὐτῶν· τέσσαρές τε γάρ εἰσιν αἱ γυναῖκες καὶ ἐργάζονται τὰ ἔργα, ἃ ἐν τοῖς ἔπεσιν Ὅμηρος εἴρηκε. Κένταυρος δὲ οὐ τοὺς πάντας ἵππου πόδας, τοὺς δὲ ἔμπροσθεν αὐτῶν ἔχων ἀνδρός ἐστιν.

19, 8. ἑξῆς καὶ ἵππων συνωρίδες καὶ γυναῖκες ἐπὶ τῶν συνωρίδων εἰσὶν ἑστῶσαι· πτερὰ δὲ τοῖς ἵπποις χρυσᾶ ἐστι, καὶ ἀνὴρ δίδωσιν ὅπλα μιᾷ τῶν γυναικῶν. ταῦτα ἐς τὴν Πατρόκλου τελευτὴν ἔχειν τεχμαίρονται· Νηρηίδας τε γὰρ ἐπὶ τῶν συνωρίδων εἶναι καὶ Θέτιν τὰ ὅπλα λαμβάνειν παρὰ Ἡφαίστου. καὶ δὴ καὶ ἄλλως ὁ τὰ ὅπλα διδοὺς οὔτε τοὺς πόδας ἐστὶν ἐρρωμένος καὶ ὄπισθεν οἰκέτης ἕπεταί οἱ πυράγραν ἔχων·

19, 9. λέγεται δὲ καὶ ἐς τὸν Κένταυρον ὡς Χίρων, ἀπηλλαγμένος ἤδη παρὰ ἀνθρώπων καὶ ἠξιωμένος εἶναι σύνοικος θεοῖς, ῥᾳστώνην τινὰ ἥκοι τοῦ πένθους Ἀχιλλεῖ παρασκευάσων. παρθένους δὲ ἐπὶ ἡμιόνων τὴν μὲν ἔχουσαν τὰς ἡνίας, τὴν δὲ ἐπικειμένην κάλυμμα ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, Ναυσικᾶν τε νομίζουσιν εἶναι τὴν Ἀλκίνου καὶ τὴν θεράπαιναν, ἐλαυνούσας ἐπὶ τοὺς πλυνούς. τοξεύοντα δὲ ἄνδρα Κενταύρους, τοὺς δὲ καὶ ἀπεκτονότα ἐξ αὐτῶν, δῆλα Ἡρακλέα τε τὸν τοξεύοντα καὶ Ἡρακλέους εἶναι τὸ ἔργον.

19, 10. τὸν μὲν δὴ τὴν λάρναχα [κατ]ειργασμένον ὅστις ἦν, οὐδαμῶς ἡμῖν δυνατὰ ἦν συμβαλέσθαι· τὰ ἐπιγράμματα δὲ τὰ ἐπ' αὐτῆς τάχα μέν που καὶ ἄλλος τις ἂν εἴη ποιηκώς, τῆς δὲ ὑπονοίας τὸ πολὺ ἐς Εὔμηλον τὸν Κορίνθιον εἶχεν ἡμῖν, ἄλλων τε ἕνεκα καὶ τοῦ προσοδίου μάλιστα ὃ ἐποίησεν ἐς Δῆλον.

58. οὐ τοὺς Heyne: τούτους β 63. ⟨τὰς⟩ ἐπὶ suppl. Schubart 65. ἄλλως Pa: ἄλλος β 68. Χίρων V: χείρων FP 77. [κατ]ειργασμένον del. Kayser 79. αὐτῆς L: αὐτὴν β

a un uomo; che siano Odisseo e Circe lo argomentammo dal numero delle ancelle che stanno di fronte alla grotta e da ciò che esse fanno; le donne sono infatti quattro e fanno i lavori che Omero descrisse nel suo poema. C'è poi un Centauro che non ha tutti i piedi equini, ma quelli anteriori sono di uomo.

19, 8. Quindi vi sono anche pariglie di cavalli con donne in < piedi su di esse: le ali dei cavalli sono d'oro e un uomo porge delle armi a una delle donne. Vi sono indizi per dire che abbiamo a che fare con la morte di Patroclo: sarebbero infatti Nereidi le donne sulle pariglie di cavalli e Teti a ricevere le armi da Efesto. E del resto quello che dà le armi non è ben saldo sui piedi e lo segue un servo che tiene una tenaglia.

19, 9. Si dice anche a proposito del Centauro che sia Chirone, già allontanatosi dagli uomini e ritenuto degno di abitare insieme agli dei, che viene ad arrecare ad Achille un qualche sollievo al suo dolore. Delle fanciulle che sono sul carro tirato da muli quella che tiene le redini e quella che ha un velo sulla testa ritengono che siano Nausicaa figlia di Alcinoo e la sua ancella, in atto di guidarli verso i lavatoi. L'uomo che saetta i Centauri, e ne ha già uccisi alcuni, è chiaramente Eracle saettante e si tratta dell'impresa di Eracle.

19, 10. Chi sia stato l'autore dell'arca non mi era assolutamen- < te possibile stabilire; per quanto riguarda le iscrizioni su di essa, seppure le abbia potute fare anche un altro, il mio sospetto si appunta soprattutto su Eumelo di Corinto, per vari motivi ma soprattutto a causa dell'ode processionale che egli compose per Delo.

57. coll. Hom. *Od.* X 348-59 71-4. coll. Hom. *Od.* VI 81-6

20, 1. ἔστι δὲ ἐνταῦθα καὶ ἄλλα ἀναθήματα, κλίνη τε μέγεθος οὐ μεγάλη, τὰ πολλὰ ἐλέφαντι κεκοσμημένη, καὶ ὁ Ἰφίτου δίσκος καὶ τράπεζα ἐφ' ἧς προτίθενται τοῖς νικῶσιν οἱ στέφανοι. τὴν μὲν δὴ Ἱπποδαμείας λέγουσιν εἶναι παίγνιον· ὁ δὲ τοῦ Ἰφίτου δίσκος τὴν ἐκεχειρίαν, ἣν ἐπὶ τοῖς Ὀλυμπίοις ἐπαγγέλλουσιν Ἠλεῖοι, ταύτην οὐκ ἐς εὐθὺ ἔχει γεγραμμένην, ἀλλὰ ἐς κύκλου σχῆμα περίεισιν ἐπὶ τῷ δίσκῳ τὰ γράμματα.

20, 2. ἡ τράπεζα δὲ ἐλέφαντος μὲν πεποίηται καὶ χρυσοῦ, Κωλώτου δέ ἐστιν ἔργον· εἶναι δέ φασιν ἐξ Ἡρακλείας τὸν Κωλώτην, οἱ δὲ πολυπραγμονήσαντες σπουδῇ τὰ ἐς τοὺς πλάστας Πάριον ἀποφαίνουσιν ὄντα αὐτόν, μαθητὴν Πασιτέλους, Πασιτέλη δὲ αὐτὸν διδαχθῆναι ⟨...⟩. καὶ Ἥρα τε καὶ Ζεὺς καὶ θεῶν Μήτηρ καὶ Ἑρμῆς καὶ Ἀπόλλων μετὰ Ἀρτέμιδος πεποίηται· ὄπισθε δὲ ἡ διάθεσίς ἐστιν ἡ τοῦ ἀγῶνος.

20, 3. κατὰ δὲ ἑκατέραν πλευρὰν τῇ μὲν Ἀσκληπιὸς καὶ τῶν Ἀσκληπιοῦ θυγατέρων Ὑγεία ἐστίν, ἔστι δὲ καὶ Ἄρης καὶ Ἀγὼν παρ' αὐτόν, τῇ δὲ Πλούτων καὶ Διόνυσος Περσεφόνη τε καὶ Νύμφαι, σφαῖραν αὐτῶν ἡ ἑτέρα φέρουσα· ἐπὶ δὲ ⟨τῇ⟩ κλειδί — ἔχει γὰρ δὴ ὁ Πλούτων κλεῖν —, λέγουσιν ἐπ' αὐτῇ τὸν καλούμενον Ἅιδην κεκλεῖσθαί τε ὑπὸ τοῦ Πλούτωνος καὶ ὡς ἐπάνεισιν οὐδεὶς αὖθις ἐξ αὐτοῦ.

20, 4. λόγον δέ, ὃν Ἀρίσταρχος ἔλεγεν ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής, οὔ με εἰκὸς ἦν παριδεῖν· ὃς ἐπὶ τῆς ἡλικίας ἔφη τῆς ἑαυτοῦ τὸν ὄροφον τοῦ Ἡραίου πεπονηκότα ἐπανορθουμένων Ἠλείων ὁπλίτου νεκρὸν τραύματα ἔχοντα μεταξὺ ἀμφοτέρων εὑρεθῆναι, τῆς τε ἐς εὐπρέπειαν στέγης καὶ τῆς ἀνε-

20, 1. ἐνταῦθα post ἀναθήματα trai. V 3. ἧς Va: οἷς cett., Rocha-Pereira 5. τὴν ἐκεχειρίαν R^{vv}PaVb: ἣν ἐκεχειρία β 6. εὐθὺ R^{1}PaVb: εὐθὺς β 10. Κωλώτου pler. edd.: Κολώτου Siebelis, coll. Strab. VIII 3,4 καὶ λώτου, κωλώτου (vel κολώτου) δὲ codd. nonnulli | Ἡρακλείας Thiersch: ἡρακλέους β 12. Πάριον RPa^{vv}: πάρον βVb πάρινος Va 13. lac. ind. RPaVb 17. ἔστι: ἔτι Bekker 20. ⟨τῇ⟩ κλειδί Schubart: κλεῖδα β

20, 1. Vi sono qui anche altri doni votivi: un letto non grande, < in gran parte ornato in avorio, il disco di Ifito e una tavola sulla quale vengono presentate le corone per i vincitori. Il primo dicono che fosse un giocattolo di Ippodamia; il disco di Ifito reca iscritta la tregua che gli Elei annunciano in occasione dei giochi olimpici, ma non in righe dritte, bensì le lettere corrono sul disco seguendone la forma circolare.

20, 2. La tavola è fatta di avorio e di oro ed è opera di Colote: < si suol dire che questo Colote fosse originario di Eraclea, ma coloro che si sono occupati a fondo di questioni concernenti gli scultori dimostrano che egli era di Paro, discepolo di Pasitele, e che Pasitele fu a sua volta discepolo ⟨...⟩. Sono raffigurati Era, < Zeus, la Madre degli dei, Ermes e Apollo insieme ad Artemide; sul retro è rappresentata la celebrazione della gara.

20, 3. Sui due lati, da una parte v'è Asclepio e una delle sue figlie, Igea, e inoltre Ares con accanto Agone; dall'altra Plutone, < Dioniso, Persefone e due Ninfe, una delle quali regge una palla; a proposito della chiave – Plutone tiene infatti una chiave – dicono che il cosiddetto Ade è chiuso a chiave da Plutone e che nessuno fa da esso ritorno.

20, 4. Il racconto che riferiva Aristarco, esegeta di tutto ciò < che concerne i giochi olimpici, non era bene ometterlo: diceva che durante la sua gioventù, mentre gli Elei erano intenti a restaurare il tetto danneggiato del santuario di Era, fu trovato nell'intercapedine fra la parte visibile del soffitto e quella che sostiene le tegole il cadavere di un oplita con delle ferite; quest'uomo

χούσης τὸν κέραμον· τοῦτον τὸν ἄνδρα μαχέσασθαι τὴν μάχην τὴν ἐντὸς Ἄλτεως πρὸς Λακεδαιμονίους Ἠλείων.

20, 5. καὶ γὰρ ἐπὶ τῶν θεῶν τὰ ἱερὰ καὶ ἐς πάντα ὁμοίως τὰ ὑψηλὰ ἐπαναβαίνοντες ἠμύνοντο οἱ Ἠλεῖοι. οὗτος δ' οὖν ὁ ἀνὴρ ἐφαίνετο ἡμῖν ὑποδῦναι μὲν ἐνταῦθα λιποψυχήσας ὑπὸ τραυμάτων· ὡς δὲ ἀφῆκε τὴν ψυχήν, οὐκ ἔμελλεν ἄρα οὔτε πνῖγος θέρους οὔτε ἐν χειμῶνι χρυμὸς ἔσεσθαι τῷ νεκρῷ βλάβος ἄτε ἐν σκέπῃ πάσῃ κειμένῳ. ἔλεγε δὲ καὶ τόδε ἔτι ὁ Ἀρίσταρχος, ὡς ἐκκομίσαιντο ἐς τὸ ἐκτὸς τῆς Ἄλτεως τὸν νεκρὸν καὶ ὁμοῦ τοῖς ὅπλοις γῇ κρύψαιεν.

20, 6. ἣν δὲ [καλοῦσιν] Οἰνομάου κίονα [καὶ] οἱ Ἠλεῖοι καλοῦσιν, ἔστι μὲν πρὸς τὸ ἱερὸν τοῦ Διὸς ἰόντι ἀπὸ τοῦ μεγάλου βωμοῦ· τέσσαρες δέ εἰσιν ἐν ἀριστερᾷ κίονες καὶ ἐπ' αὐτῶν ὄροφος, πεποίηνται δὲ ἔρυμα εἶναι ξυλίνῳ κίονι πεπονηκότι ὑπὸ τοῦ χρόνου καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ δεσμῶν συνεχομένῳ. οὗτος ὁ κίων ἐν οἰκίᾳ τοῦ Οἰνομάου, καθὰ λέγουσιν, εἱστήκει· κεραυνώσαντος δὲ τοῦ θεοῦ τὴν μὲν ἄλλην ἠφάνισεν οἰκίαν τὸ πῦρ, ὑπελίπετο δὲ τὸν κίονα ἐξ ἁπάσης μόνον.

20, 7. πινάκιον δὲ πρὸ αὐτοῦ χαλκοῦν ἐλεγεῖα ἔχει γεγραμμένα·

> καὶ γὰρ ἐγὼ κείνων εἶμ' ὧ ξένε λείψανον οἴκων,
> στυλὶς ἐν Οἰνομάου πρίν ποτ' ἐοῦσα δόμοις·
> νῦν δὲ παρὰ Κρονίδην κεῖμαι τάδ' ἔχουσα τὰ δεσμὰ
> τίμιος· οὐδ' ὁλοὴ δέξατο φλόξ με πυρός.

20, 8. συνέβη δὲ καὶ ἄλλο κατ' ἐμὲ τοιόνδε. ἀνὴρ βουλῆς τῆς Ῥωμαίων ἀνείλετο Ὀλυμπικὴν νίκην· ἐθέλων δὲ ὑπολι-

29. ante Ἄλτεως ⟨τῆς⟩ suppl. Hitzig 38. del. Siebelis, Schubart-Walz, Rocha-Pereira, alterum καλοῦσιν Corais, Spiro καὶ οἱ Ἠλεῖοι καλοῦσιν in parenthesi ponunt Beinert, Hitzig | κίονα β: οἰκίαν Schubart-Walz, Rocha-Pereira | [καὶ] cett. del. 48. κείνων: κλεινῶν Clavier κεινῶν Spiro 49. στυλὶς d'Orville: στῦλος codd., Rocha-Pereira | ποτ' ἐοῦσα d'Orville: ποτε οὖσα β 51. δέξατο: δαίσατο Sylburg, Spiro

aveva combattuto la battaglia che gli Elei avevano sostenuto dentro l'Altis contro i Lacedemonii.

20, 5. Infatti gli Elei si erano difesi salendo sui templi degli dei e su ogni altro luogo elevato. Quest'uomo appariva dunque essersi introdotto lì sfinito dalle ferite; e quando spirò, né il caldo dell'estate né il gelo dell'inverno potevano recar danno al cadavere che giaceva completamente al chiuso. Aristarco aggiungeva che portarono il cadavere fuori dall'Altis e lo seppellirono insieme alle armi.

20, 6. Quella che gli Elei chiamano la colonna di Enomao si trova, per chi muova dal grande altare, in direzione del tempio di Zeus: sulla sinistra vi sono quattro colonne sormontate da una tettoia; sono state erette a protezione di una colonna di legno danneggiata dal tempo e per la maggior parte tenuta insieme da legami. Questa colonna, a quanto raccontano, stava nella casa di Enomao; in seguito a un fulmine scagliato dal dio, il fuoco distrusse tutto il resto della casa e solo la colonna fu risparmiata. <

20, 7. Una placca di bronzo appostale davanti reca incisi i seguenti versi:

«E anch'io, o straniero, sono un resto di quelle case,
colonna che un tempo si trovava nelle dimore d'Enomao;
ora giaccio presso il Cronide con questi legami
onorata: neppur la fiamma distruggitrice del fuoco riuscì ad [avermi».

20, 8. Al tempo mio accadde anche quanto segue: un senatore romano conseguì una vittoria olimpica; volendo lasciare a ricordo

πέσθαι τῆς νίκης ὑπόμνημα χαλκῆν εἰκόνα ⟨σὺν⟩ ἐπιγράμματι, ὥρυσσεν ἐς ποίησιν βάθρου· καὶ ὡς ἐγένετο ἐγγύτατα τὸ ὄρυγμα αὐτῷ τῆς τοῦ Οἰνομάου κίονος, ἐνταῦθα εὕρισκον οἱ ὀρύσσοντες καὶ ὅπλων καὶ χαλινῶν καὶ ψαλίων θραύματα.

20, 9. ταῦτα μὲν δὴ αὐτὸς ἑώρων ὀρυσσόμενα· ναὸν δὲ μεγέθει ⟨οὐ⟩ μέγαν καὶ ἐργασίᾳ Δώριον Μητρῷον καὶ ἐς ἐμὲ καλοῦσιν ἔτι, τὸ ὄνομα αὐτῷ διασῴζοντες τὸ ἀρχαῖον· κεῖται δὲ οὐκ ἄγαλμα ἐν αὐτῷ θεῶν Μητρός, βασιλέων δὲ ἑστήκασιν ἀνδριάντες Ῥωμαίων. ἔστι δὲ ἐντὸς τῆς Ἄλτεως τό ⟨τε⟩ Μητρῷον καὶ οἴκημα περιφερὲς ὀνομαζόμενον Φιλιππεῖον· ἐπὶ κορυφῇ δέ ἐστι τοῦ Φιλιππείου μήκων χαλκῆ σύνδεσμος ταῖς δοκοῖς.

20, 10. τοῦτο τὸ οἴκημα ἔστι μὲν κατὰ τὴν ἔξοδον τὴν κατὰ τὸ πρυτανεῖον ἐν ἀριστερᾷ, πεποίηται δὲ ὀπτῆς πλίνθου, κίονες δὲ περὶ αὐτὸ ἑστήκασι· Φιλίππῳ δὲ ἐποιήθη μετὰ τὸ ἐν Χαιρωνείᾳ τὴν Ἑλλάδα ὀλισθεῖν. κεῖνται δὲ αὐτόθι Φίλιππός τε καὶ Ἀλέξανδρος, σὺν δὲ αὐτοῖς Ἀμύντας ὁ Φιλίππου πατήρ· ἔργα δέ ἐστι καὶ ταῦτα Λεωχάρους ἐλέφαντος καὶ χρυσοῦ, καθὰ καὶ τῆς Ὀλυμπιάδος καὶ Εὐρυδίκης εἰσὶν ⟨αἱ⟩ εἰκόνες.

21, 1. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου μοι πρόεισιν ὁ λόγος ἔς τε τῶν ἀνδριάντων καὶ ἐς τῶν ἀναθημάτων ἐξήγησιν. ἀναμῖξαι δὲ οὐκ ἀρεστὰ ἦν μοι τὸν ἐπ' αὐτοῖς λόγον. ἐν ἀκροπόλει μὲν γὰρ τῇ Ἀθήνῃσιν οἵ τε ἀνδριάντες καὶ ὁπόσα ἄλλα, τὰ πάντα ἐστὶν ὁμοίως ἀναθήματα· ἐν δὲ τῇ Ἄλτει τὰ μὲν τιμῇ τῇ ἐς τὸ θεῖον ἀνάκειται, οἱ δὲ ἀνδριάντες τῶν νικώντων ἐν ἄθλου λόγῳ σφίσι καὶ οὗτοι δίδονται. τῶν μὲν δὴ ἀνδριάντων ποιη-

54. ⟨σὺν⟩ suppl. Sylburg 55. βάθρου Vb: βόθρου β 59. ⟨οὐ⟩ suppl. Flasch, dubito an necessarie 62-3. τὸ Μητρῷον secl. Weil 63. ⟨τε⟩ suppl. Bekker 64. κορυφῇ Facius: κορυφὴν β 72. ⟨αἱ⟩ suppl. P
21, 6. ἀνάκεινται: ἀνάκειται Vb Siebelis

della vittoria una statua di bronzo con iscrizione, fece scavare per erigere una base, e quando lo scavo giunse vicinissimo al punto della colonna di Enomao, quelli che scavavano trovarono in quel punto reliquie di armi, di freni e di morsi.

20, 9. Queste cose le vidi scavare io stesso. Ancor oggi chiamano Metroon, serbandogli l'antico nome, un tempio ⟨non⟩ grande e di stile dorico: non v'è in esso alcun simulacro della Madre degli dei ma vi sono immagini di imperatori romani. Il Metroon si trova all'interno dell'Altis, come pure un edificio rotondo detto Philippeion; sulla sommità del Philippeion c'è un papavero di bronzo che funge da collegamento per le travi.

20, 10. Questo edificio si trova in direzione dell'uscita dalla parte del pritaneo, sulla sinistra; è costruito in mattone cotto ed è cinto di colonne. Fu eretto da Filippo dopo che la Grecia cedette a Cheronea. Vi sono dentro statue di Filippo e di Alessandro, insieme a quella di Aminta, il padre di Filippo. Anche queste, opera di Leocare, sono crisoelefantine al pari delle statue di Olimpiade e di Euridice.

21, 1. La mia narrazione si volgerà a partire da questo momento a illustrare le statue e le offerte votive. Non mi piaceva mescolare insieme il racconto delle une con quello delle altre; mentre infatti sull'acropoli di Atene le statue o ogni altro oggetto sono tutti doni votivi, nell'Altis ve n'è alcuni che sono in onore degli dei ma le statue dei vincitori vengono conferite loro a titolo di

σόμεθα καὶ ὕστερον μνήμην· ἐς δὲ τὰ ἀναθήματα ἡμῖν τραπήσεται πρότερα ὁ λόγος, τὰ ἀξιολογώτατα αὐτῶν ἐπερχόμενοις.

21, 2. ἰόντι γὰρ ἐπὶ τὸ στάδιον τὴν ὁδὸν τὴν ἀπὸ τοῦ Μητρῴου, ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ κατὰ τὸ πέρας τοῦ ὄρους τοῦ Κρονίου λίθου τε πρὸς αὐτῷ τῷ ὄρει κρηπὶς καὶ ἀναβασμοὶ δι' αὐτῆς· πρὸς δὲ τῇ κρηπῖδι ἀγάλματα Διὸς ἀνάκειται χαλκᾶ. ταῦτα ἐποιήθη μὲν ἀπὸ χρημάτων ἐπιβληθείσης ἀθληταῖς ζημίας ὑβρίσασιν ἐς τὸν ἀγῶνα, καλοῦνται δὲ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων Ζᾶνες.

21, 3. πρῶτοι δὲ ἀριθμὸν ἓξ ἐπὶ τῆς ὀγδόης ἔστησαν καὶ ἐνενηκοστῆς ὀλυμπιάδος· Εὔπωλος γὰρ Θεσσαλὸς χρήμασι διέφθειρε τοὺς ἐλθόντας τῶν πυκτῶν, Ἀγήτορα Ἀρκάδα καὶ Πρύτανιν Κυζικηνόν, σὺν δὲ αὐτοῖς καὶ Φορμίωνα Ἁλικαρνασσέα μὲν γένος, ὀλυμπιάδι δὲ τῇ πρὸ ταύτης κρατήσαντα. τοῦτο ἐξ ἀθλητῶν ἀδίκημα ἐς τὸν ἀγῶνα πρῶτον γενέσθαι λέγουσι, καὶ πρῶτοι χρήμασιν ἐζημιώθησαν ὑπὸ Ἠλείων Εὔπωλος καὶ οἱ δεξάμενοι δῶρα παρὰ Εὐπώλου. δύο μὲν δὴ ἐξ αὐτῶν ἔργα Κλέωνος Σικυωνίου· τὰ δὲ ἐφεξῆς τέσσαρα ὅστις ἐποίησεν, οὐκ ἴσμεν.

21, 4. τῶν δὲ ἀγαλμάτων τούτων παρέντι τρίτον τε ἐξ αὐτῶν καὶ τέταρτον, γεγραμμένα ἐλεγεῖά ἐστιν ἐπὶ τοῖς ἄλλοις. ἐθέλει δὲ τὸ μὲν πρῶτον τῶν ἐλεγείων δηλοῦν ὡς οὐ χρήμασιν ἀλλὰ ὠκύτητι τῶν ποδῶν καὶ ὑπὸ ἰσχύος σώματος Ὀλυμπικὴν ἔστιν εὑρέσθαι νίκην, τὸ δὲ ἐπὶ τῷ δευτέρῳ φησὶν ὡς τὸ ἄγαλμα ἕστηκε τιμῇ τε τῇ ἐς τὸ θεῖον καὶ ὑπὸ εὐσεβείας τῆς Ἠλείων καὶ ἀθληταῖς παρανομοῦσιν εἶναι δέος· πέμπτῳ δὲ καὶ ἕκτῳ, τῷ μέν ἐστιν ἡ τοῦ ἐπιγράμματος γνώμη τά τε ἄλλα ἐς ἔπαινον Ἠλείων καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ τῇ

11. ἐπὶ om. F 19. Εὔπωλος: εὔπολος P 20. ⟨ἐσ⟩ελθόντας suppl. Valckenaer 22. κρατήσαντα P: κρατήσαντας β 28. τούτων: τοῦτον F | τε: γε P 33. ὡς Kuhn: ᾧ β 35. δὲ F: τε β

premio dei giochi. Delle statue faremo menzione anche in seguito; il nostro discorso si volgerà dapprima alle offerte votive, passando in rassegna le più degne di nota.

21, 2. Per chi percorra la via che dal Metroon va verso lo stadio c'è sulla sinistra, ai piedi del monte Cronio, una terrazza di pietra addossata al monte stesso e lungo di essa dei gradini: addossate alla terrazza si levano statue bronzee di Zeus. Furono fatte con i proventi della multa imposta agli atleti che avevano trasgredito le regole della gara, e dalla gente del posto sono chiamate Zanes.

21, 3. I primi Zanes, in numero di sei, sorsero nella novantottesima olimpiade: il tessalo Eupolo corruppe con denaro i pugili che erano venuti, e cioè l'arcade Agetore, il ciziceno Pritani e insieme a loro anche Formione originario di Alicarnasso, che aveva vinto nell'olimpiade precedente. Raccontano che questa sarebbe stata la prima infrazione da parte degli atleti nei confronti delle gare, e per primi furono multati in denaro dagli Elei Eupolo e quelli che da Eupolo avevano ricevuto doni. Due di tali statue erano opera di Cleone di Sicione; chi abbia fatto le altre quattro non lo sappiamo.

21, 4. Fatta eccezione per la terza e la quarta statua, sulle altre statue sono incisi dei distici elegiaci. Il primo di questi intende mettere in chiaro che non con il denaro, ma con la velocità dei piedi e con il vigore del corpo si deve ricercare la vittoria olimpica; quello sulla seconda statua dice che essa è stata innalzata in onore della divinità e dalla pietà religiosa degli Elei, e come monito agli atleti che trasgrediscono le norme. Per quanto concerne la quinta e la sesta statua, il senso dell'iscrizione dell'una consiste in generale in una lode per gli Elei e in particolare nella multa in-

ζημίᾳ τῶν πυκτῶν, ἐπὶ δὲ τῷ ὑπολοίπῳ διδασκαλίαν πᾶσιν Ἕλλησιν εἶναι τὰ ἀγάλματα μηδένα ἐπὶ Ὀλυμπικῇ νίκῃ διδόναι χρήματα.

21, 5. Εὐπώλου δὲ ὕστερόν φασιν Ἀθηναῖον Κάλλιππον ἀθλήσαντα πένταθλον ἐξωνήσασθαι τοὺς ἀνταγωνιουμένους χρήμασι, δευτέραν δὲ ἐπὶ ταῖς δέκα τε καὶ ἑκατὸν ὀλυμπιάδα εἶναι ταύτην. ἐπιβληθείσης δὲ τῷ Καλλίππῳ καὶ τοῖς ἀνταγωνισαμένοις ζημίας ὑπὸ Ἠλείων, ἀποστέλλουσιν Ὑπερίδην Ἀθηναῖοι πείσοντα Ἠλείους ἀφεῖναί σφισι τὴν ζημίαν· ἀπειπόντων δὲ Ἠλείων τὴν χάριν, ἐχρῶντο ὑπεροψίᾳ τοιᾷδε ἐς αὐτοὺς οἱ Ἀθηναῖοι, οὔτε ἀποδιδόντες τὰ χρήματα καὶ Ὀλυμπίων εἰργόμενοι, πρὶν ἢ σφισιν ὁ θεὸς ⟨ὁ⟩ ἐν Δελφοῖς οὐ πρότερον ἔφησεν ὑπὲρ οὐδενὸς χρήσειν πρὶν ἢ τὴν ζημίαν ἀποδοῖεν Ἠλείοις.

21, 6. οὕτω δὴ ἀποδόντων ἐποιήθη τῷ Διὶ ἀγάλματα, ἓξ μὲν καὶ ταῦτα, γέγραπται δὲ ἐπ' αὐτοῖς ἐλεγεῖα οὐδέν τι δεξιώτερα ἐς ποίησιν ἢ τὰ ἔχοντα τὴν ζημίαν τὴν Εὐπώλου. γνῶμαι δέ εἰσι τῶν ἐπιγραμμάτων, πρῶτον μὲν ἀνατεθῆναι ἀγάλματα μαντείᾳ τοῦ θεοῦ τιμήσαντος τὰ ἐς τοὺς πεντάθλους δόξαντα Ἠλείοις, τὸ δὲ ἐπὶ τῷ δευτέρῳ καὶ ὡσαύτως ἐπὶ τῷ τρίτῳ Ἠλείους ἐπαινοῦντά ἐστιν ἐπὶ τῶν πενταθλων τῇ ζημίᾳ·

21, 7. τὸ τέταρτον δὲ ἐθέλει λέγειν τὸν Ὀλυμπίασιν ἀγῶνα ἀρετῆς εἶναι καὶ οὐ χρημάτων, τὰ δὲ ἐπιγράμματα ⟨τὰ⟩ ἐπὶ τῷ πέμπτῳ τε καὶ ἕκτῳ, τὸ μὲν αὐτῶν δηλοῖ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνετέθη τὰ ἀγάλματα, τὸ δὲ ἀναμιμνήσκει τοῦ χρησμοῦ τοῦ Ἀθηναίοις ἐλθόντος ἐκ Δελφῶν.

37. πυκτῶν: ποιητῶν F | διδασκαλίαν Sylburg: διδασκαλία β | πᾶσιν V: πάσῃ β 40. Εὐπώλου Musurus: εὔπωλον β 44-5. Ὑπερίδην: Ὑπερείδην Cobet 45. πείσοντα: πείσονται F 48. ⟨ὁ⟩ suppl. Dindorf 55. ⟨τὰ⟩ ante ἀγάλματα suppl. Dindorf 58. τῇ ζημίᾳ: τὴν ζημίαν P 60. ⟨τὰ⟩ suppl. Bekker 61. αὐτῶν R^{vv}PaVb: αὐτὸ β 63. ἐλθόντος: ἐλθόντων F

flitta ai pugili, quello dell'altra è che le statue costituiscono un ammaestramento per tutti i Greci a che nessuno dia denaro in cambio di una vittoria olimpica.

21, 5. Dopo Eupolo dicono che l'ateniese Callippo, gareggiando nel pentatlo, avesse corrotto con denari gli avversari e che questo avvenne nella centododicesima olimpiade. Avendo gli Elei imposto a Callippo e agli avversari una multa, gli Ateniesi inviarono Iperide per persuadere gli Elei a condonare loro la multa; avendo gli Elei rifiutato la grazia, gli Ateniesi si comportarono nei loro confronti con tale arroganza da non versare il denaro e ritirandosi dai giochi olimpici, fino a quando il dio di Delfi annunciò che non avrebbe concesso loro più alcun responso su nessun argomento fintanto che non avessero pagato la multa agli Elei.

21, 6. E così, come ebbero pagato, furono erette statue a Zeus: sei anche queste, con su incisi distici in uno stile poetico non certo migliore dello stile di quelli concernenti la multa di Eupolo. Quanto al senso delle iscrizioni, la prima è che le statue sono state dedicate in seguito a un responso del dio in appoggio al parere degli Elei sugli atleti del pentatlo; sulla seconda e altrettanto sulla terza statua si intessono lodi agli Elei per la multa agli atleti del pentatlo;

21, 7: la quarta iscrizione intende dire che la gara olimpica è gara di valore e non di denaro; di quelle apposte sulla quinta e sulla sesta, l'una chiarisce per quale motivo furono dedicate le statue, l'altra ricorda il responso venuto agli Ateniesi da Delfi.

21, 8. τῶν δὲ κατειλεγμένων τὰ ἐφεξῆς ἀγάλματα δύο μέν ἐστιν ἀριθμόν, ἀνετέθη δὲ ἐπιτεθείσης παλαισταῖς ἀνδράσι ζημίας· οἵτινες δὲ ἐκαλοῦντο, ἐμέ γε ἢ τοὺς Ἠλείων λέληθεν ἐξηγητάς. ἐπιγράμματα μὲν γὰρ καὶ ἐπὶ τούτοις τοῖς ἀγάλμασιν ἔπεστι, λέγει δὲ τὸ μὲν πρῶτον αὐτῶν ὡς τῷ Ὀλυμπίῳ Διὶ Ῥόδιοι χρήματα ὑπὲρ ἀνδρὸς ἀδικίας ἐκτίσαιεν παλαιστοῦ, τὸ δὲ ἕτερον ὡς ἀνδρῶν ἐπὶ δώροις παλαισάντων ἀπὸ τῶν ἐπιβληθέντων χρημάτων αὐτοῖς γένοιτο τὸ ἄγαλμα.

21, 9. τὰ δὲ ἐπίλοιπα ἐς τοὺς ἀθλητὰς τούτους οἱ ἐξηγηταὶ λέγουσιν οἱ Ἠλείων, ὀγδόην μὲν ἐπὶ ταῖς ἑβδομήκοντα καὶ ἑκατὸν ὀλυμπιάδα εἶναι, λαβεῖν δὲ Εὔδηλον παρὰ Φιλοστράτου χρήματα, τοῦτον δὲ εἶναι τὸν Φιλόστρατον Ῥόδιον. τούτῳ τῷ λόγῳ διάφορα ὄντα εὕρισκον τὰ Ἠλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας γράμματα· ἔστι γὰρ δὴ ἐν τοῖς γράμμασι τούτοις Στράτωνα Ἀλεξανδρέα ὀλυμπιάδι ὀγδόῃ μετὰ τὰς ἑβδομήκοντα καὶ ἑκατὸν ἐπὶ ἡμέρας ἀνελέσθαι τῆς αὐτῆς παγκρατίου καὶ πάλης νίκην. Ἀλεξανδρείας δὲ τῆς ἐπὶ τῷ Κανωβικῷ τοῦ Νείλου στόματι Ἀλέξανδρος μὲν οἰκιστὴς ἐγένετο ὁ Φιλίππου, λέγεται δὲ καὶ πρότερον ἔτι πόλισμα Αἰγυπτίων ἐνταῦθα οὐ μέγα εἶναι Ῥακῶτιν·

21, 10. Στράτωνος δὲ τούτου τρεῖς μὲν ἡλικίᾳ πρότερον, τοσοῦτοι δὲ ἄλλοι μετ' αὐτόν εἰσι δῆλοι τὸν κότινον παγκρατίου τε ἄθλα εἰληφότες καὶ πάλης, Κάπρος μὲν ἐξ αὐτῆς Ἦλιδος, Ἑλλήνων δὲ τῶν πέραν Αἰγαίου Ῥόδιός τε Ἀριστομένης, καὶ Μαγνήτων τῶν ἐπὶ Ληθαίῳ Πρωτοφάνης. οἱ δὲ ὕστερον τοῦ Στράτωνος Μαρίων τε πόλεως ἐκείνῳ τῆς αὐτῆς καὶ Στρατονικεὺς Ἀριστέας — τὰ δὲ παλαιότερα ἥ τε χώρα καὶ ἡ πόλις ἐκαλεῖτο Χρυσαορίς —, ἕβδομος δὲ Νικό-

73. οἱ: ἡ F 74. ὀλυμπιάδα Xylander: ὀλυμπιάδας β 80-3. Ἀλεξανδρείας... Ῥακῶτιν ut glossema excl. putat Schubart 81. τοῦ Va: τὸ β 86. Κάπρος Clavier: καὶ πρὸς β καὶ πρῶτος ℜ Rocha-Pereira, qui una cum L et Hitzig ⟨Κάπρος⟩ post Ἦλιδος suppl. 87. Αἰγαίου Palmerius: αἴνου β | τε Bekker: δὲ β 91. Χρυσαορίς Siebelis: χρυσάορις β

21, 8. Le statue poste subito dopo quelle che ho appena menzionato sono due e furono dedicate con la multa imposta a dei lottatori: come si chiamassero costoro sfugge o a me o agli esegeti degli Elei. Anche su queste statue vi sono infatti iscrizioni e la prima di esse dice che i Rodii versarono denaro a Zeus Olimpio per la trasgressione di un lottatore; la seconda che la statua fu fatta con la multa imposta ad alcuni lottatori che avevano gareggiato corrotti da doni.

21, 9. Gli esegeti degli Elei raccontano ancora a proposito di questi atleti che, nella centosettantottesima olimpiade, Eudelo accettò del denaro da Filostrato, e che questo Filostrato era rodio. Trovavo tuttavia che i registri degli Elei relativi agli olimpionici non concordavano con questo racconto: lì infatti è scritto che nella centosettantottesima olimpiade fu Stratone di Alessandria a conseguire nello stesso giorno la vittoria nel pancrazio e nella lotta. Di Alessandria sulla foce canobica del Nilo fu fondatore Alessandro figlio di Filippo, ma si dice che una piccola cittadina degli Egiziani, Rhakotis, esisteva lì anche prima.

21, 10. Prima di questo Stratone tre atleti, e altrettanti dopo di lui, sono noti per aver conseguito come premio la corona di oleastro nel pancrazio e nella lotta: Capro, originario della stessa Elis, e, tra i Greci d'oltre Egeo, il rodio Aristomene e Protofane, magnete di quelli che abitano sul Leteo. Quelli dopo Stratone furono il suo concittadino Marione, Aristea di Stratonicea – in precedenza sia la regione che la città si chiamavano Crisaoride – e,

στρατος ἐκ τῶν ἐπὶ θαλάσσῃ Κιλίκων, οὐδὲν τοῖς Κίλιξιν αὐτοῦ μετὸν εἰ μὴ ὅσα τῷ λόγῳ.

21, 11. τοῦτον τὸν Νικόστρατον νήπιον παῖδα ἔτι ἐκ Πρυμνησσοῦ λῃσταὶ τῆς Φρυγῶν ἥρπασαν, οἰκίας ὄντα οὐκ ἀφανοῦς· κομισθέντα δὲ αὐτὸν ἐς Αἰγέας ὠνήσατο ὅστις δή. χρόνῳ δὲ ὕστερον τῷ ἀνδρὶ τούτῳ ὄνειρον γίνεται· λέοντος δὲ ἔδοξεν ὑπὸ τῷ σκίμποδι κατακεῖσθαι σκύμνον, ἐφ' ᾧ ἐκάθευδεν ὁ Νικόστρατος. Νικοστράτῳ μὲν δή, ⟨ὡς⟩ ηὐξήθη, καὶ ἄλλαι νῖκαι Ὀλυμπίασιν ἐγένοντο παγκρατίου καὶ πάλης.

21, 12. χρήμασι δὲ ὑπὸ Ἠλείων ἕτεροί τε ὕστερον καὶ Ἀλεξανδρεὺς ἐζημιώθη πύκτης ὀλυμπιάδι ἐπὶ ταῖς διακοσίαις ὀγδόῃ τε καὶ δεκάτῃ. ὄνομα μὲν τῷ ζημιωθέντι Ἀπολλώνιος, ἐπίκλησις δὲ ἦν Ῥάντης· καί πως καὶ ἐπιχώριον τὸ ἐς τὰς ἐπικλήσεις τοῖς Ἀλεξανδρεῦσίν ἐστιν. οὗτος ὁ ἀνὴρ ἀδικεῖν ὑπὸ Ἠλείων κατεγνώσθη πρῶτος Αἰγυπτίων·

21, 13. κατεγνώσθη δὲ οὐ δοῦναι χρήματα ἢ λαβεῖν αὐτός, ἀλλὰ τοιόνδε ἄλλο ἐς τὸν ἀγῶνα ἐξυβρίσαι· ἀφίκετο οὐκ ἐς τὸν εἰρημένον καιρόν, καὶ αὐτὸν ὑπὸ Ἠλείων πειθομένων τῷ νόμῳ ἐλείπετο τοῦ ἀγῶνος εἴργεσθαι· τὴν γάρ οἱ πρόφασιν, ὡς ἐν ταῖς Κυκλάσι νήσοις ὑπὸ ἀνέμων κατείχετο ἐναντίων, Ἡρακλείδης γένος καὶ αὐτὸς Ἀλεξανδρεὺς ἤλεγχεν ἀπάτην οὖσαν· ὑστερῆσαι γὰρ χρήματα ἐκ τῶν ἀγώνων αὐτὸν ἐκλέγοντα τῶν ἐν Ἰωνίᾳ.

21, 14. οὕτω δὴ τόν τε Ἀπολλώνιον καὶ εἴ δή τις ἄλλος ἦκεν οὐ κατὰ προθεσμίαν τῶν πυκτῶν, τούτους μὲν οἱ Ἠλεῖοι τοῦ ἀγῶνος ἀπελαύνουσι, τῷ Ἡρακλείδῃ δὲ τὸν στέφανον παριᾶσιν ἀκονιτί· ἐνταῦθα ὁ Ἀπολλώνιος κατεσκευάσατό τε τοῖς ἱμᾶσιν ὡς ἐς μάχην καὶ ἐσδραμὼν ἐπὶ τὸν Ἡρακλείδην ἥπτετο ἐπικειμένου τε ἤδη τὸν κότινον καὶ κα-

99. ⟨ὡς⟩ suppl. R^{m}*PaVb 100. ⟨καὶ⟩ post νῖκαι suppl. Siebelis 105. ἐπίκλησις Dindorf: ἐπίκλησιν β | Ῥάντης: ῥάντις V 119. ἀκονιτί Pa: ἀκονειτί β

settimo, Nicostrato della Cilicia costiera, che pure non aveva nulla a che fare con i Cilici se non nominalmente.

21, 11. Questo Nicostrato infatti, ancora bambino e appartenente a una famiglia ragguardevole, lo rapirono dei pirati frigi da Primnesso; portatolo a Ege, lo acquistò un tale. Passato del tempo, quest'uomo ebbe un sogno: gli sembrò che sotto il lettino su cui dormiva Nicostrato giacesse un cucciolo di leone. E in effetti Nicostrato, ⟨come⟩ fu cresciuto, riportò a Olimpia più di una vittoria nel pancrazio e nella lotta.

21, 12. In prosieguo di tempo anche altri furono multati dagli Elei, e tra questi un pugile di Alessandria nella duecentodiciottesima olimpiade. Il multato si chiamava Apollonio, ma era soprannominato Rhantes: è una specie di usanza locale per gli Alessandrini quella di dare soprannomi. Costui fu il primo degli Egiziani a essere riconosciuto colpevole dagli Elei;

21, 13. non fu riconosciuto colpevole di aver dato o ricevuto denaro, ma di aver trasgredito le regole della gara in quest'altro modo: non arrivò entro il termine stabilito e in ossequio alla legge non restò agli Elei che escluderlo dalla gara; infatti la scusa da lui addotta, di essere stato cioè trattenuto nelle Cicladi da venti contrari, la confutò dicendo che era un inganno Eraclide, un altro alessandrino: aveva ritardato per trarre guadagno dalle gare che si svolgevano in Ionia.

21, 14. Gli Elei escludono pertanto dalle gare Apollonio e quanti altri pugili non sono giunti entro i termini prescritti, e concedono la corona a Eraclide senza che entri in campo. A questo punto Apollonio si munì dei guantoni come per lottare e scagliatosi contro Eraclide lo assalì mentre aveva già indossato la co-

ταπεφευγότος ἐς τοὺς ἑλλανοδίκας. τούτῳ μὲν δὴ ἔμελλε τὸ κοῦφον τοῦ νοῦ βλάβος μέγα ἔσεσθαι,

21, 15. ἔστι δὲ καὶ ἄλλα δύο τέχνης τῆς ἐφ' ἡμῶν [τὰ] ἀγάλματα· ἔκτῃ γὰρ ἐπὶ ταῖς εἴκοσι καὶ διακοσίαις ὀλυμπιάδι πύκτας ἄνδρας, ὑπὲρ αὐτῆς μαχομένους τῆς νίκης, ἐφώρασαν συνθεμένους ὑπὲρ λήμματος. ἀντὶ τούτων μὲν ἐγένετο ζημία· ποιηθέντων δὲ ἀγαλμάτων Διὸς τὸ μὲν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ἐς τὸ στάδιον ἐσόδου, τὸ δὲ ἕτερον αὐτῶν ἕστηκεν ἐν δεξιᾷ. τοῖς δὲ πύκταις τούτοις Δίδας τε ὄνομα ἦν καὶ τῷ τὰ χρήματα δόντι αὐτῶν Σαραπάμμων· νομοῦ δὲ ἦσαν τοῦ αὐτοῦ, νεωτάτου τῶν ἐν Αἰγύπτῳ, καλουμένου δὲ Ἀρσινοΐτου.

21, 16. θαῦμα μὲν δὴ καὶ ἄλλως ἐν οὐδενὸς λόγῳ τὸν θεὸν θέσθαι τὸν ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ δέξασθαί τινα ἢ δοῦναι δῶρα ἐπὶ τῷ ἀγῶνι· μείζονος δὲ ἔτι θαύματος, εἴ γε καὶ αὐτῶν ἐτόλμησεν ἤδη τις Ἠλείων. λέγεται δὲ ὡς Δαμόνικος τολμήσειεν Ἠλεῖος δευτέρᾳ πρὸς ταῖς ἑκατὸν καὶ ἐνενήκοντα ὀλυμπιάδι· συνεστηκέναι μὲν γὰρ παλαίοντας ἐπὶ τῷ στεφάνῳ τόν τε τοῦ Δαμονίκου παῖδα Πολύκτορα καὶ Σώσανδρον γένους Σμυρναῖον, ὁμώνυμον τῷ πατρί· Δαμόνικον δέ, ἅτε περισσῶς ἐπιθυμοῦντα γενέσθαι τῷ παιδὶ τὴν νίκην, δοῦναι τοῦ Σωσάνδρου τῷ πατρὶ χρήματα.

21, 17. ὡς δὲ ἐγεγόνει τὰ πραχθέντα ἔκπυστα, ἐπιβάλλουσιν οἱ ἑλλανοδίκαι ζημίαν, ἐπιβάλλουσι δὲ οὐ τοῖς παισίν, ἀλλὰ ἐς τοὺς πατέρας ἔτρεψαν τὴν ὀργήν· οὗτοι γὰρ δὴ καὶ ἠδίκουν. ἀπὸ ταύτης τῆς ζημίας ἀγάλματα ἐποιήθη· καὶ τὸ μὲν ἐν τῷ Ἠλείων ἀνάκειται γυμνασίῳ, τὸ δὲ τῆς Ἄλτεως πρὸ τῆς Ποικίλης στοᾶς καλουμένης, ὅτι ἦσαν ἐπὶ τῶν τοίχων γραφαὶ τὸ ἀρχαῖον. εἰσὶ δ' οἳ τὴν στοὰν ταύτην καὶ

124. [τὰ] del. Siebelis 128. ἐν Ms: ἐπ' βR 130. Δίδας β: Δειδᾶς Hitzig, coll. *Iv*O 128, Rocha-Pereira Δίδος Ramsay 131. αὐτῶν Schubart: αὐτῷ β | Σαραπάμμων Clavier: γὰρ ἀπάμμων β 137. Ἠλεῖος Sylburg: ἠλείοις β 142. πατρὶ Valckenaer: παιδὶ β Phralites

rona e si era rifugiato presso gli ellanodici. La sua leggerezza di mente doveva costargli cara.

21, 15. Ci sono anche due altre statue fatte ai nostri tempi: nella duecentoventiseiesima olimpiade infatti scoprirono due pugili, in gara per la vittoria, che si erano messi d'accordo per una certa cifra; per questo ci fu la multa. Delle due statue che ne vennero fatte, l'una è posta sulla sinistra, l'altra sulla destra dell'ingresso allo stadio. I nomi di questi due pugili erano Dida e, quello che aveva pagato, Sarapammone; erano entrambi del medesimo distretto, Arsinoite, il più recente dell'Egitto.

21, 16. È già singolare che non si tenesse in alcun conto il dio di Olimpia e che ci fosse gente disposta a ricevere o a dare doni per vincere la gara; ma desta ancora più meraviglia che anche qualcuno degli stessi Elei osasse far questo. Si narra che lo avesse osato l'eleo Damonico nella centonovantaduesima olimpiade: si affrontavano infatti per la corona nella lotta il figlio di Damonico, Polittore, e Sosandro originario di Smirne, omonimo di suo padre; e Damonico, oltre misura bramoso che la vittoria toccasse al figlio, diede del denaro al padre di Sosandro.

21, 17. Poiché il fatto trapelò, gli ellanodici imposero la multa, ma non l'imposero ai ragazzi bensì rivolsero il loro sdegno contro i padri: erano stati questi del resto a macchiarsi della colpa. Dal ricavato di questa multa furono fatte statue: una si trova nel ginnasio degli Elei, l'altra davanti al portico dell'Altis, detto Pecile perché anticamente sulle pareti c'erano delle pitture. V'è

150 Ἠχοῦς ὀνομάζουσι· βοήσαντι δὲ ἀνδρὶ ἑπτάκις ὑπὸ τῆς ἠχοῦς ἡ φωνή, τὰ δὲ καὶ ἐπὶ πλέον ἔτι ἀποδίδοται.

21, 18. παγκρατιαστὴν δέ φασιν Ἀλεξανδρέα, ὄνομα δὲ εἶναί οἱ Σαραπίωνα, τοῦτον ἐν ὀλυμπιάδι τῇ πρώτῃ μετὰ τὰς διακοσίας ἐς τοσοῦτο δεῖσαι τοὺς ἀνταγωνιστὰς ὥστε ἡμέρᾳ
155 μιᾷ πρότερον ἢ ἐσκληθήσεσθαι τὸ παγκράτιον ἔμελλεν ἀποδράντα οἴχεσθαι. τοῦτον ζημιωθέντα ἐπὶ δειλίᾳ μόνον τῶν τε ἄλλων ἀνθρώπων καὶ αὐτῶν μνημονεύουσιν Αἰγυπτίων.

22, 1. ταῦτα μὲν τὰ κατειλεγμένα ἐπὶ αἰτίαις τοιαῖσδε ποιηθέντα εὕρισκον· ἔστι δὲ καὶ ἀγάλματα Διὸς δημοσίᾳ τε καὶ ὑπὸ ἀνδρῶν ἀνατεθέντα ἰδιωτῶν. ἔστι δὲ βωμὸς ἐν τῇ Ἄλτει τῆς ἐσόδου πλησίον τῆς ἀγούσης ἐς τὸ στάδιον· ἐπὶ τούτου
5 θεῶν μὲν οὐδενὶ θύουσιν Ἠλεῖοι, σαλπιγκταῖς δὲ ἐφεστηκόσιν αὐτῷ καὶ τοῖς κήρυξιν ἀγωνίζεσθαι καθέστηκε, παρὰ τοῦτον τὸν βωμὸν βάθρον τε πεποίηται χαλκοῦν καὶ ἄγαλμα ἐπ' αὐτῷ Διός, μέγεθος μὲν ὅσον ἓξ πήχεις, κεραυνὸν δὲ ἐν ἑκατέρᾳ τῇ χειρὶ ἔχει· ἀνέθεσαν δὲ αὐτὸ Κυναιθαεῖς. ὁ δὲ περι-
10 κείμενός τε τὸν ὅρμον καὶ ἡλικίαν παῖς ἔτι ἀνάθημα ἀνδρός ἐστι Φλιασίου Κλεόλα.

22, 2. παρὰ δὲ τὸ Ἱπποδάμιον καλούμενον λίθου τε βάθρον ἐστὶ κύκλος ἥμισυς καὶ ἀγάλματα ἐπ' αὐτῷ Ζεὺς καὶ Θέτις τε καὶ Ἡμέρα τὸν Δία ὑπὲρ τῶν τέκνων ἱκετεύουσαι.
15 ταῦτα ἐπὶ μέσῳ τῷ βάθρῳ· οἱ δὲ ἤδη σχῆμα ἀντιτεταγμένων ὅ τε Ἀχιλλεὺς παρέχεται καὶ ὁ Μέμνων ἐπὶ ἑκατέρῳ τοῦ βάθρου τῷ πέρατι ἑκάτερος. ἀνθεστήκασι δὲ καὶ ἄλλος ἄλλῳ κατὰ τὰ αὐτά, ἀνὴρ βάρβαρος ἀνδρὶ Ἕλληνι, Ὀδυσσεὺς μὲν Ἑλένῳ, ὅτι οὗτοι μάλιστα ἐπὶ σοφίᾳ δόξαν ἐν ἑκατέρῳ τῷ

151. ἠχοῦς ἡ φωνή: ἠχούσης φωνὴ F | τὰ δὲ: τάδε F 155. ἐσκληθήσεσθαι: ἐκκληθήσεσθαι V
22, 5. σαλπιγκταῖς P: σαλπικταῖς β 7. βάθρον R: βόθρον β 12-3. βάθρον: βάραθρον F 14. ἱκετεύουσαι Pa^2Vb: ἱκετεύουσα β 16. ὅ τε: ὅτι F | ἑκατέρῳ Sylburg: ἑκατέρου β

anche chi lo chiama portico di Eco, perché se uno grida la voce risuona per l'eco sette volte, e talora anche di più.

21, 18. Dicono che un pancratiaste di Alessandria, di nome Sarapione, nella duecentunesima olimpiade fu a tal punto preso dal timore dei suoi avversari che se ne andò via fuggendo un giorno prima che il pancrazio fosse convocato. Questi è l'unico, non solo fra gli Egiziani ma fra tutti quelli delle altre nazionalità, che ricordino essere stato multato per codardia.

22, 1. Le statue che ho appena finito di menzionare ho trovato che furono erette per le ragioni suddette; ma vi sono anche statue di Zeus dedicate sia a spese pubbliche che da parte di privati. Nell'Altis, vicino all'ingresso che porta allo stadio, c'è un altare: gli Elei non vi sacrificano ad alcuna divinità, ma esso serve per farvi gareggiare sopra trombettieri e araldi. Accanto a questo altare è stata eretta una base di bronzo con sopra una statua di Zeus, alta circa sei cubiti e che tiene un fulmine in ciascuna mano: la dedicarono gli abitanti di Cineta. La figura che si cinge di una collana e all'aspetto è ancora un fanciullo è dono votivo di uno di Fliunte, Cleola.

22, 2. Presso il cosiddetto Hippodamion v'è una base semicircolare di pietra sulla quale stanno Zeus con Teti ed Emera in atto di supplicare Zeus a favore dei loro figli. Queste figure si trovano al centro della base, mentre Achille e Memnone, in atteggiamento di affrontarsi, sono ciascuno su una delle estremità della base. Ve ne sono anche altre che si contrappongono l'una all'altra nello stesso modo, un barbaro a un greco: Odisseo a Eleno, poiché costoro più di ogni altro conseguirono fama di astuzia nei rispettivi

στρατεύματι εἰλήφεσαν, Μενελάῳ δὲ κατὰ τὸ ἔχθος τὸ ἐξ ἀρχῆς Ἀλέξανδρος, Διομήδει δὲ Αἰνείας καὶ τῷ Τελαμῶνος Αἴαντι Δηίφοβος.

22, 3. ταῦτά ἐστιν ἔργα μὲν Λυκίου τοῦ Μύρωνος, Ἀπολλωνιᾶται δὲ ἀνέθηκαν οἱ ἐν τῷ Ἰονίῳ· καὶ δὴ καὶ ἐλεγεῖον γράμμασίν ἐστιν ἀρχαίοις ὑπὸ τοῦ Διὸς τοῖς ποσί·

> μνάματ' Ἀπολλωνίας ἀνακείμεθα, τὰν ἐνὶ πόντῳ
> Ἰονίῳ Φοῖβος ᾤκισ' ἀκερσεκόμας·
> οἳ γᾶς τέρμαθ' ἑλόντες Ἀβαντίδος ἐνθάδε ταῦτα
> ἔστασαν σὺν θεοῖς ἐκ Θρονίου δεκάταν.

ἡ δὲ Ἀβαντὶς καλουμένη χώρα καὶ πόλισμα ἐν αὐτῇ Θρόνιον τῆς Θεσπρωτίδος ἦσαν ἠπείρου κατὰ ὄρη τὰ Κεραύνια.

22, 4. σκεδασθεισῶν γὰρ Ἑλλησιν, ὡς ἐκομίζοντο ἐξ Ἰλίου, τῶν νεῶν, Λοκροί τε ἐκ Θρονίου τῆς ἐπὶ Βοαγρίῳ ποταμῷ καὶ Ἄβαντες ἀπὸ Εὐβοίας ναυσὶν ὀκτὼ συναμφότεροι πρὸς τὰ ὄρη κατηνέχθησαν τὰ Κεραύνια, οἰκήσαντες δὲ ἐνταῦθα καὶ πόλιν οἰκίσαντες Θρόνιον, καὶ τῆς γῆς ἐφ' ὅσον ἐνέμοντο Ἀβαντίδος ὄνομα ἀπὸ κοινοῦ λόγου θέμενοι, ἐκπίπτουσιν ὕστερον ὑπὸ Ἀπολλωνιατῶν ὁμόρων κρατηθέντες πολέμῳ. ἀποικισθῆναι δὲ ἐκ Κορκύρας τὴν Ἀπολλωνίαν ⟨...⟩ οἱ δὲ Κορινθίοις αὐτοῖς μετεῖναι λαφύρων.

22, 5. προελθόντι δὲ ὀλίγον Ζεύς ἐστι πρὸς ἀνίσχοντα τετραμμένος τὸν ἥλιον, ἀετὸν ἔχων τὸν ὄρνιθα καὶ τῇ ἑτέρᾳ τῶν χειρῶν κεραυνόν· ἐπίκειται δὲ αὐτῷ καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ στέφανος, ἄνθη τὰ ἠρινά. Μεταποντίνων δέ ἐστιν ἀνάθημα,

25. ἀρχαίοις Valckenaer: ἀρχαῖον β 28. οἳ: τοὶ Preger | τέρμαθ' ἑλόντες Vb: τέρμα θέλοντες β 29. ἔστασαν $R^{vv}Pa$: ἔστησαν β | θεοῖς Welcker: τοῖς β 34-5. συναμφότεροι $R^{1}Pa$: συναμφοτέροις β 37. Ἀβαντίδος: Ἀβαντίδα Bekker 40. manifestam lac. alii aliter suppl., e.g. ⟨οἱ μὲν λέγουσιν⟩ οἱ δὲ ⟨ἐκ Κορίνθου καὶ διὰ τοῦτο⟩ Clavier ⟨τὴν δὲ Κορινθίων εἶναί φασιν ἀποικίαν⟩ Spiro ⟨ἔτι καὶ ἐκ Κορίνθου φασὶν⟩ Rocha-Pereira in appendice coll. Strab. VII 5.8 44. ἠρινά: κρῖνα Palmerius, Hitzig | ἀνάθημα Sylburg: ἀναθήματα β

eserciti, Alessandro a Menelao per l'odio di antica data, Enea a Diomede, Deifobo ad Aiace Telamonio.

22, 3. Queste statue sono opera di Licio, figlio di Mirone, e le dedicarono i cittadini di Apollonia sullo Ionio; v'è in particolare un distico scritto in caratteri arcaici sotto i piedi di Zeus: <

«Siamo qui a ricordare Apollonia, che sul mare
Ionio Febo fondò dalle dense chiome:
quei che i limiti della terra Abantide conquistarono, queste
posero col favore degli dei, come decima da Tronio».

La regione detta Abantide con la cittadina di Tronio si trovavano nell'entroterra della Tesprozia, in direzione dei monti Cerauni.

22, 4. Dispersesi infatti nel ritorno da Ilio le navi dei Greci, alcuni Locresi di Tronio sul fiume Boagrio e degli Abanti dell'Eubea furono gli uni e gli altri trascinati con le loro navi in prossimità dei monti Cerauni. Presa lì dimora e fondata la città di Tronio, e dato di comune accordo al tratto di terra che occupavano il nome di Abantide, furono cacciati in seguito dai confinanti Apolloniati da cui erano stati vinti in guerra. Che Apollonia fu fondata da Corcira ⟨è a tutti noto (?)⟩ mentre alcuni (dicono) che i Corinzi stessi ebbero parte delle spoglie. <

22, 5. Procedendo un poco c'è uno Zeus rivolto verso oriente, che ha in una mano un'aquila e nell'altra un fulmine. Ha anche una corona di fiori primaverili poggiata sulla testa. È dono votivo

22, 16-9. Preger 60 = Hansen 390

Αἰγινήτου δὲ ἔργον Ἀριστόνου· τοῦ δὲ Ἀριστόνου τούτου διδάσκαλον, ἣ καθ' ὅντινα χρόνον ἐγένετο, οὐκ ἴσμεν.

22, 6. ἀνέθεσαν δὲ καὶ Φλιάσιοι Δία καὶ θυγατέρας τὰς Ἀσωποῦ καὶ αὐτὸν Ἀσωπόν, διακεκόσμηται δὲ οὕτω σφίσι τὰ ἀγάλματα. Νεμέα μὲν τῶν ἀδελφῶν πρώτη, μετὰ δὲ αὐτὴν Ζεὺς λαμβανόμενός ἐστιν Αἰγίνης, παρὰ δὲ τὴν Αἴγιναν ἔστηκεν Ἅρπινα — ταύτῃ τῷ Ἡλείων καὶ Φλιασίων λόγῳ συνεγένετο Ἄρης, καὶ Οἰνομάῳ δὲ μήτηρ τῷ περὶ τὴν Πισαίαν βασιλεύσαντί ἐστιν Ἅρπινα —, μετὰ δὲ αὐτὴν Κόρκυρά τε καὶ ἐπ' αὐτῇ Θήβη, τελευταῖος δὲ ὁ Ἀσωπός. λέγεται δὲ ἐς μὲν Κόρκυραν ὡς μιχθείη Ποσειδῶν αὐτῇ· τοιαῦτα δὲ ἕτερα ἦσε Πίνδαρος ἐς Θήβην τε καὶ ἐς Δία.

22, 7. ἰδίᾳ δὲ ἄνδρες Λεοντῖνοι καὶ οὐκ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ Δία ἀνέστησαν· μέγεθος μὲν τοῦ ἀγάλματος πήχεις εἰσὶν ἑπτά, ἐν δὲ ταῖς χερσὶν ἀετός τέ ἐστιν αὐτῷ καὶ τὸ βέλος τοῦ Διὸς κατὰ τοὺς τῶν ποιητῶν λόγους. ἀνέθεσαν δὲ Ἱππαγόρας τε καὶ Φρύνων καὶ Αἰνεσίδημος, ὃν ἄλλον πού τινα Αἰνεσίδημον δοκῶ καὶ οὐ τὸν τυραννήσαντα εἶναι Λεοντίνων.

23, 1. παρεξιόντι δὲ παρὰ τὴν ἐς τὸ βουλευτήριον ἔσοδον Ζεύς τε ἕστηκεν ἐπίγραμμα ἔχων οὐδὲν καὶ αὖθις ὡς πρὸς ἄρκτον ἐπιστρέψαντι ἄγαλμά ἐστι Διός· τοῦτο τέτραπται μὲν πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον, ἀνέθεσαν δὲ Ἑλλήνων ὅσοι Πλαταιᾶσιν ἐμαχέσαντο ἐναντία Μαρδονίου τε καὶ Μήδων. εἰσὶ δὲ καὶ ἐγγεγραμμέναι κατὰ τοῦ βάθρου τὰ δεξιὰ αἱ μετασχοῦσαι πόλεις τοῦ ἔργου, Λακεδαιμόνιοι μὲν πρῶτοι, μετὰ δὲ αὐτοὺς Ἀθηναῖοι, τρίτοι δὲ γεγραμμένοι καὶ τέταρτοι Κορίνθιοί τε καὶ Σικυώνιοι, πέμπτοι δὲ Αἰγινῆται,

23, 2. μετὰ δὲ Αἰγινήτας Μεγαρεῖς καὶ Ἐπιδαύριοι, Ἀρκάδων δὲ Τεγεᾶταί τε καὶ Ὀρχομένιοι, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς ὅσοι

55. δὲ² V: δὴ β 60. ἀνέθεσαν R: ἐνέθεσαν β 61. Φρύνων Musurus: Φρύων β | ὃν F: ᾧ Ps om. V spatium vacuum rel.
23, 3. ἐπιστρέψαντι Clavier: ἐπιστρέψαντα β

dei Metapontini, opera dell'egineta Aristonoo; non conosciamo il maestro di questo Aristonoo, né in quale epoca sia vissuto.

22, 6. Anche i Fliasii dedicarono statue di Zeus, delle figlie di < Asopo e dello stesso Asopo, in questo ordine: Nemea è la prima delle sorelle, poi Zeus che ghermisce Egina, accanto a Egina sta < Arpina – a costei, stando a quanto dicono Elei e Fliasii, si unì Ares, e Arpina è madre di Enomao che regnò nella Pisatide –, dopo di lei è Corcira e dopo questa Tebe; da ultimo Asopo. A proposito di Corcira si narra che a lei si unì Posidone; e un'analoga storia cantò Pindaro a proposito di Tebe e Zeus.

22, 7. A titolo privato e non a spese pubbliche alcuni cittadini di Leontini eressero uno Zeus: l'altezza della statua è di sette cubiti e nelle mani ha un'aquila e quello che i poeti chiamano il dardo di Zeus. Lo dedicarono Ippagora, Frinone ed Enesidemo, che credo sia un altro rispetto al tiranno di Leontini.

23, 1. Chi torna a passare accanto all'ingresso al *bouleuterion* si imbatte in uno Zeus senza alcuna iscrizione e di nuovo, non appena ci si volge a settentrione, si trova una statua di Zeus: que- < sta è rivolta a oriente e la dedicarono quelli dei Greci che combatterono a Platea contro Mardonio e i Medi. Sul lato destro della base sono anche incisi i nomi delle città che presero parte all'impresa: i Lacedemonii innanzitutto, poi gli Ateniesi, al terzo e al quarto posto i Corinzi e i Sicionii, quinti gli Egineti;

23, 2. dopo gli Egineti, Megaresi ed Epidaurii; fra gli Arcadi i Tegeati e gli Orcomenii, e dopo questi gli abitanti di Fliunte,

56. fr. 290 Snell

Φλιοῦντα καὶ Τροίζηνα καὶ Ἑρμιόνα οἰκοῦσιν, ἐκ δὲ χώρας τῆς Ἀργείας Τιρύνθιοι, Πλαταιεῖς δὲ μόνοι Βοιωτῶν, καὶ Ἀργείων οἱ Μυκήνας ἔχοντες, νησιῶται δὲ Κεῖοι καὶ Μήλιοι, Ἀμβρακιῶται δὲ ἐξ ἠπείρου τῆς Θεσπρωτίδος, Τήνιοί τε καὶ Λεπρεᾶται, Λεπρεᾶται μὲν τῶν ἐκ τῆς Τριφυλίας μόνοι, ἐκ δὲ Αἰγαίου καὶ τῶν Κυκλάδων οὐ Τήνιοι μόνοι ἀλλὰ καὶ Νάξιοι καὶ Κύθνιοι, ἀπὸ δὲ Εὐβοίας Στυρεῖς, μετὰ δὲ τούτους Ἠλεῖοι καὶ Ποτιδαιᾶται καὶ Ἀνακτόριοι, τελευταῖοι δὲ Χαλκιδεῖς οἱ ἐπὶ τῷ Εὐρίπῳ.

23, 3. τούτων τῶν πόλεων τοσαίδε ἦσαν ἐφ' ἡμῶν ἔρημοι· Μυκηναῖοι μὲν καὶ Τιρύνθιοι οὐ πολὺ τῶν Μηδικῶν ὕστερον ἐγένοντο ὑπὸ Ἀργείων ἀνάστατοι· Ἀμβρακιώτας δὲ καὶ Ἀνακτορίους ἀποίκους Κορινθίων ὄντας ἐπηγάγετο ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἐς Νικοπόλεως συνοικισμὸν πρὸς τῷ Ἀκτίῳ· Ποτιδαιάτας δὲ δὶς μὲν ἐπέλαβεν ἀναστάτους ἐκ τῆς σφετέρας ὑπὸ Φιλίππου τε γενέσθαι τοῦ Ἀμύντου καὶ πρότερον ἔτι ὑπὸ Ἀθηναίων, χρόνῳ δὲ ὕστερον Κάσσανδρος κατήγαγε μὲν Ποτιδαιάτας ἐπὶ τὰ οἰκεῖα, ὄνομα δὲ οὐ τὸ ἀρχαῖον τῇ πόλει, Κασσάνδρεια δὲ ἐγένετο ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ. τὸ δὲ ἄγαλμα ἐν Ὀλυμπίᾳ τὸ ἀνατεθὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἐποίησεν Ἀναξαγόρας Αἰγινήτης· τοῦτον οἱ συγγράψαντες τὰ ἐς Πλαταιὰς παριᾶσιν ἐν τοῖς λόγοις.

23, 4. ἔστι δὲ πρὸ τοῦ Διὸς τούτου στήλη χαλκῆ, Λακεδαιμονίων καὶ Ἀθηναίων συνθήκας ἔχουσα εἰρήνης ἐς τριάκοντα ἐτῶν ἀριθμόν. ταύτας ἐποιήσαντο Ἀθηναῖοι παραστησάμενοι τὸ δεύτερον Εὔβοιαν, ἔτει τρίτῳ τῆς ⟨τρίτης πρὸς τὰς ὀγδοήκοντα⟩ ὀλυμπιάδος, ἣν Κρίσων Ἱμεραῖος ἐνίκα

12. Τροίζηνα: τοιζῆνα V 14-5. Κεῖοι καὶ Μήλιοι Valckenaer, coll. Herod. VII 95, IX 29: κῖοι καὶ μιλήσιοι β 17. Αἰγαίου Valckenaer, coll. Herod. VII 95: αἰγίου β 19. Ποτιδαιᾶται Phralites: ποτιδεᾶται β (item ll. 26 et 29) 22. οὐ πολὺ Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira: ὑπὸ β del. Siebelis, Spiro 33. παριᾶσιν Bekker: παρίασιν β 37-8. lac. ind. Dindorf, suppl. Wesseling: ἔτει ⟨τετάρτῳ⟩ τρίτης ⟨ἐπὶ ταῖς ὀγδοήκοντα⟩ (?) Hitzig, coll. Thuc. I 87,6: II 2,1; Diod. XII 7

Trezene ed Ermione; dall'Argolide i Tirinzi, dei Beoti solo i Plateesi, e fra gli Argivi gli abitanti di Micene; degli isolani, i Cei e i Melii; gli Ambracioti della terraferma della Tesprozia; i Tenii e i Lepreati, i Lepreati unici tra gli abitanti della Trifilia, mentre dall'Egeo e dalle Cicladi non solo i Tenii ma anche i Nassii e i Citni; dall'Eubea gli Stirii, e quindi gli Elei, i Potideati e gli Anactorii, da ultimi i Calcidesi dell'Euripo.

23, 3. Di tutte queste città al mio tempo erano state ormai abbandonate le seguenti: Micenei e Tirinzi furono cacciati dagli Argivi poco dopo le guerre mediche; gli Ambracioti e gli Anactorii, che erano coloni dei Corinzi, l'imperatore romano li trasferì per fondare Nicopoli nei pressi di Azio; ai Potideati toccò ben due volte di essere cacciati dalla loro città, a opera di Filippo figlio di Aminta e, prima ancora, a opera degli Ateniesi; in seguito Cassandro riportò nella loro sede avita i Potideati, ma la città non ebbe più il vecchio nome, bensì quello di Cassandrea, dal suo nuovo fondatore. La statua dedicata dai Greci in Olimpia la fece Anassagora di Egina: un artista che coloro che trattarono di Platea non menzionarono nei loro scritti. <

23, 4. Di fronte a questo Zeus c'è una stele di bronzo che contiene gli accordi trentennali di pace fra Lacedemonii e Ateniesi. Li conclusero gli Ateniesi dopo aver sottomesso per la seconda volta l'Eubea nel terzo anno della ⟨ottantatreesima⟩ olimpiade, <

23, 22. coll. Herod. VI 83, Diod. XI 65,2

στάδιον. ἔστι δὲ ἐν ταῖς συνθήκαις καὶ τόδε εἰρημένον, εἰρήνης μὲν τῆς Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων τῇ Ἀργείων μὴ μετεῖναι πόλει, ἰδίᾳ δὲ Ἀθηναίους καὶ Ἀργείους, ἢν ἐθέλωσιν, ἐπιτηδείως ἔχειν πρὸς ἀλλήλους. αὗται μὲν λέγουσι τοιαῦτα αἱ συνθῆκαι·

23, 5. Διὸς δὲ ἄλλο ἄγαλμα παρὰ τὸ ἅρμα ἀνάκειται τὸ Κλεοσθένους· τούτου μὲν δὴ ἡμῖν καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα ἔσται μνήμη, τὸ δὲ ἄγαλμα τοῦ Διὸς Μεγαρέων μέν ἐστιν ἀνάθημα, ἀδελφοὶ δὲ αὐτὸ Ψύλακός τε καὶ Ὄναιθος καὶ οἱ παῖδες οἱ τούτων εἰργάσαντο· ἡλικίαν δὲ αὐτῶν ἢ πατρίδα ἢ παρ' ᾧ τινι ἐδιδάχθησαν, οὐκ ἔχω δηλῶσαι.

23, 6. πρὸς δὲ τῷ ἅρματι τῷ Γέλωνος Ζεὺς ἕστηκεν ἀρχαῖος ἔχων σκῆπτρον, Ὑβλαίων δέ φασιν εἶναι ἀνάθημα· αἱ δὲ ἦσαν ἐν Σικελίᾳ πόλεις αἱ Ὕβλαι, ⟨ἡ μὲν⟩ Γερεᾶτις ἐπίκλησιν, τὴν δέ — ὥσπερ γε καὶ ⟨ἦν⟩ — ἐκάλουν Μείζονα. ἔχουσι δὲ καὶ κατ' ἐμὲ ἔτι τὰ ὀνόματα, ἐν τῇ Καταναίᾳ δὲ ἡ μὲν ἔρημος ἐς ἅπαν, ἡ δὲ κώμη τε Καταναίων ἡ Γερεᾶτις καὶ ἱερόν σφισιν Ὑβλαίας ἐστὶ θεοῦ, παρὰ Σικελιωτῶν ἔχον τιμάς. παρὰ τούτων δὲ κομισθῆναι τὸ ἄγαλμα ἐς Ὀλυμπίαν ἡγοῦμαι· τεράτων γὰρ σφᾶς καὶ ἐνυπνίων Φίλιστος ὁ Ἀρχομενίδου φησὶν ἐξηγητὰς εἶναι καὶ μάλιστα εὐσεβείᾳ τῶν ἐν Σικελίᾳ βαρβάρων προσκεῖσθαι.

23, 7. πλησίον δὲ τοῦ Ὑβλαίων ἀναθήματος βάθρον τε πεποίηται χαλκοῦν καὶ ἐπ' αὐτῷ Ζεύς· τοῦτον ὀκτὼ μάλιστα εἶναι ποδῶν καὶ δέκα εἰκάζομεν. οἵτινες δὲ αὐτὸν ἔδοσαν τῷ θεῷ καὶ ὧντινών ἐστιν ἔργον, ἐλεγεῖον γεγραμμένον σημαίνει·

47. Ψύλακος pler. codd.: θύλακος R^{rv}Vb λύθακος Pa φύτακος Va Φύλακος Clavier, Hitzig 52. αἱ R^{1}Pa: καὶ β del. Goeller | ⟨ἡ μὲν⟩ suppl. L | Γερεᾶτις: Γελεᾶτιν Thuc. VI 62,5 53. ⟨ἦν⟩ suppl. Sylburg 55. δὲ^{1} del. Schubart 59. Ἀρχομενίδου codd.: coll. Suda s.v. Φίλιστος unde Ἀρχωνίδου possis

nella quale Crisone d'Imera vinse lo stadio. Negli accordi è detto esplicitamente anche questo, che la pace fra Ateniesi e Lacedemonii non sia estesa alla città di Argo, ma che Ateniesi e Argivi, se lo vogliano, si intendano fra di loro. Così dicono questi accordi.

23, 5. Un'altra statua di Zeus si trova presso il carro di Cleostene: di quest'ultimo farò menzione anche più avanti; la statua di Zeus è dono votivo dei Megaresi, e la fecero i fratelli Psilaco e Oneto e i loro figli: non so però dire l'epoca in cui vissero né la patria né da chi appresero l'arte.

23, 6. Accanto al carro di Gelone c'è uno Zeus arcaico con uno scettro: dicono che sia dono votivo degli Iblei. Le città di < Ibla si trovavano in Sicilia, l'una di nome Gereatis, l'altra la chiamavano «Maggiore», come in realtà ⟨doveva essere⟩. Conservano i loro nomi ancor oggi, ma la seconda, nel territorio di Catania, è del tutto abbandonata, mentre la prima, la Gereatis, è un villaggio dei Catanesi che vi hanno un santuario della dea Iblea, venerato dai Sicelioti. Credo che la statua sia stata portata a Olimpia da questi (Iblei): Filisto figlio di Arcomenide dice infatti < che essi sono interpreti di prodigi e di sogni e che sono di gran lunga i più pii di tutti i barbari di Sicilia.

23, 7. Vicino all'*ex voto* degli Iblei c'è una base di bronzo su cui poggia uno Zeus: più o meno sembra alto diciotto piedi. Chi l'abbia donato al dio e di chi sia opera lo dice un distico inciso:

45-6. coll. VI 10,6 58-9. *FGrHist* 556 F 57

Κλειτόριοι τόδ' ἄγαλμα θεῷ δεκάταν ἀνέθηκαν,
πολλᾶν ἐκ πολίων χερσὶ βιασσάμενοι.
καὶ ⟨μορφᾶς⟩ μέτρ' εἶτ' Ἀρίστων ἠδὲ Τελέστας
αὐτοκασίγνητοι καλὰ Λάκωνες ἔθεν.

τούτους οὐκ ἐς ἅπαν τὸ Ἑλληνικὸν ἐπιφανεῖς νομίζω γενέσθαι· εἶχον γὰρ ἄν τι καὶ Ἠλεῖοι περὶ αὐτῶν λέγειν, καὶ πλέονα ἔτι Λακεδαιμόνιοι πολιτῶν γε ὄντων.

24, 1. παρὰ δὲ τοῦ Λαοίτα Διὸς καὶ Ποσειδῶνος Λαοίτα [δὲ], παρὰ τούτων τὸν βωμὸν Ζεὺς ἐπὶ χαλκοῦ βάθρου δῶρον μὲν τοῦ Κορινθίων δήμου, Μούσου δέ ἐστι ποίημα, ὅστις δὴ οὗτός ἐστιν ⟨ὁ⟩ Μοῦσος. ἀπὸ δὲ τοῦ βουλευτηρίου πρὸς τὸν ναὸν ἐρχομένῳ τὸν μέγαν ἔστιν ἄγαλμα ἐν ἀριστερᾷ Διὸς ἐστεφανωμένον δὲ οἷα δὴ ἄνθεσι, καὶ ἐν τῇ δεξιᾷ χειρὶ αὐτοῦ κεραυνὸς πεποίηται. τοῦτο δέ ἐστιν Ἀσκάρου τέχνη Θηβαίου, διδαχθέντος παρὰ τῷ Σικυωνίῳ ⟨...⟩ καὶ Θεσσαλῶν φησιν εἶναι.

24, 2. εἰ δὲ Φωκεῦσιν ἐς πόλεμόν τινα οὗτοι κατέστησαν καὶ ἔστιν ἀπὸ Φωκέων αὐτοῖς τὸ ἀνάθημα, οὐκ ἂν ὅ γε ἱερὸς καλούμενος εἴη πόλεμος, ὃν δὲ πρότερον ἔτι ἐπολέμησαν πρὶν ἢ Μήδους καὶ βασιλέα ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα διαβῆναι. τούτου δὲ

66. δεκάταν Sylburg: δεκάτην β 67. βιασσάμενοι Xylander, Spiro, Rocha-Pereira (item V 27,12): βιασάμενοι β Hitzig 68. ⟨μορφᾶς⟩ post καὶ supplevi: καιμετρειτ' β complementum novum in «La Parola del Passato» XLVII 1992, pp. 256-62 proposui, lac. manifestam alii aliter suppl. vel cruces app., e.g. καὶ μετρεῖτ'† Hitzig †καιμετρειτ Spiro καὶ ⟨τέχνης κατὰ⟩ πείρατ' Peek, Rocha-Pereira 69. καλὰ λάκωνες τ' ἔθεν P nonnulli edd., non necessarie mea quidem sententia, emendant vel cruces app.

24, 2. [δὲ] del. PaVb | τούτων Clavier: τοῦτον β 4. ⟨ὁ⟩ suppl. Va 6. δὲ οἷα δὴ: κεφαλὴν Zink, Hitzig τε οἱοισδὴ Bekker δὲ ἵοις δὴ Schubart-Walz 8. lac. ind. tantum alii edd., e.g. Hitzig et Rocha-Pereira, suppl. alii, e.g. ⟨Κλέωνι⟩ Kuhn, coll. V 21,3 ⟨Κανάχῳ⟩ Heyne unde ⟨Κανάχῳ, τὸ δ' ἐπίγραμμα ἀνάθημα⟩ Urlichs ⟨Κανάχῳ· τὸ δὲ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ δεκάτην ἀπὸ τοῦ πολέμου Φωκέων⟩ Schubart-Walz, Spiro 11. οὐκ ἂν ὅ γε Bekker: οὐκάνοσεν β οὐκ ἄν οὖν ὁ Pa οὐκ ἄν οὖν R^{ms}Vb ἱκανὸς ὁ Va 12. πρότερον F: τρόπον β

«I Clitorii questa statua al dio come decima dedicarono,
da molte città, dopo essersene impadroniti con la forza,
e le misure ⟨della forma⟩ quindi Aristone e Telesta,
fratelli dallo stesso padre, Laconi, belle eseguirono».

Costoro non credo che fossero famosi in tutto il mondo greco, altrimenti gli Elei saprebbero dire qualcosa su di loro, e ancor di più i Lacedemonii, trattandosi di loro concittadini.

24, 1. Presso l'altare di Zeus Laoita e di Posidone Laoita c'è < uno Zeus su una base di bronzo, dono della comunità dei Corinzi, opera di un certo Muso non meglio identificabile. Movendo dal *bouleuterion* in direzione del tempio, quello grande, c'è sulla sinistra una statua di Zeus come coronato di fiori, nella cui mano destra è raffigurato un fulmine. È opera di Ascaro di Tebe, discepolo del sicionio ⟨...⟩ e dice di essere dono dei Tessali.

24, 2. Se questi furono in guerra con i Focidesi e l'*ex voto* de- < riva loro dal bottino sui Focidesi, non può trattarsi della cosiddetta guerra sacra, che combatterono ancor prima che i Medi e il Gran Re scendessero in Grecia. Non lontano da questo c'è uno Zeus

οὐ πόρρω Ζεύς ἐστιν, ὅντινα ἀναθεῖναι Ψωφιδίους ἐπὶ πολέμου κατορθώματι τὸ ἔπος τὸ ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένον δηλοῖ.

24, 3. τοῦ ναοῦ δέ ἐστιν ἐν δεξιᾷ τοῦ μεγάλου Ζεὺς πρὸς ἀνατολὰς ἡλίου, μέγεθος μὲν δυόδεκα ποδῶν, ἀνάθημα δὲ λέγουσιν εἶναι Λακεδαιμονίων, ἡνίκα ἀποστᾶσι Μεσσηνίοις δεύτερα ⟨τ⟩ότε ἐς πόλεμον κατέστησαν· ἔπεστι δὲ καὶ ἐλεγεῖον ἐπ' αὐτῷ·

> Δέξο ἄναξ Κρονίδα Ζεῦ Ὀλύμπιε καλὸν ἄγαλμα
> ἱλάῳ θυμῷ τοῖς Λακεδαιμονίοις.

24, 4. Ῥωμαίων δὲ οὔτε ἄνδρα ἰδιώτην οὔτε ὁπόσοι τῆς βουλῆς οὐδένα Μομμίου πρότερον ἀνάθημα ἴσμεν ἐς ἱερὸν ἀναθέντα Ἑλληνικόν, Μόμμιος δὲ ἀπὸ λαφύρων ἀνέθηκε τῶν ἐξ Ἀχαΐας Δία ἐς Ὀλυμπίαν χαλκοῦν· οὗτος ἕστηκεν ἐν ἀριστερᾷ τοῦ Λακεδαιμονίων ἀναθήματος, παρὰ τὸν πρῶτον ταύτῃ τοῦ ναοῦ κίονα. ὃ δὲ ἐν τῇ Ἄλτει μέγιστον τῶν χαλκῶν ἐστιν ἀγαλμάτων τοῦ Διός, ἀνετέθη μὲν ὑπὸ αὐτῶν Ἠλείων ἀπὸ τοῦ πρὸς Ἀρκάδας πολέμου, μέγεθος δὲ ἑπτὰ καὶ εἴκοσι ποδῶν ἐστι.

24, 5. παρὰ δὲ τῷ Πελοπίῳ κίων τε οὐχ⟨ὶ⟩ ὑψηλὸς καὶ ἄγαλμα Διός ἐστιν ἐπ' αὐτῷ μικρόν, τὴν ἑτέραν τῶν χειρῶν προτεῖνον. τούτου δὲ ἀπαντικρὺ ἄλλα ἐστὶν ἀναθήματα ἐπὶ στοίχου, ὡς δὲ αὕτως Διὸς καὶ Γανυμήδους ἀγάλματα· ἔστι δὲ Ὁμήρῳ πεποιημένα ὡς ἁρπασθείη τε ὑπὸ θεῶν Γανυμήδης οἰνοχοεῖν Διὶ καὶ ὡς Τρωὶ δῶρα ἵπποι δοθείεν ἀντ' αὐτοῦ. τοῦτο ἀνέθηκε μὲν Γνᾶθις Θεσσαλός, ἐποίησε δὲ Ἀριστοκλῆς μαθητής τε καὶ υἱὸς Κλεοίτα.

24, 6. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος Ζεὺς οὐκ ἔχων πω γένεια, κεῖται

15. κατορθώματι: κατορθώμασι F 17. ἡλίου ⟨τετραμμένος⟩ (?) Spiro coll. V 22,5; 24,8 | δυόδεκα β coll. VI 4,2: δώδεκα R^{rv}VaVb edd. post Bekker excepto Spiro coll. e.g. I 3,3; 27,10, et alibi 19. ⟨τ⟩ότε Schubart-Walz, Hitzig, Spiro: ὅτε codd., del. Porson, Rocha-Pereira 21. Δέξο: δέξαι Corais 32. οὐχ⟨ὶ⟩ del. PaVb 37. Τρωὶ L: τρωσὶ βR

che il verso incisovi dice dono degli Psofidii per una vittoria in guerra.

24, 3. Sulla destra del tempio grande c'è uno Zeus rivolto a oriente, alto dodici piedi: narrano che sia un *ex voto* dei Lacedemonii allorché scesero in guerra contro i Messenii che si erano allora ribellati per la seconda volta; c'è anche un distico appostovi, che dice:

«Accogli o Signore Cronide, Zeus Olimpio, una bella statua
con animo propizio ai Lacedemonii».

24, 4. Non sappiamo di nessun romano, né cittadino privato né membro del senato, che abbia dedicato un *ex voto* in un santuario greco prima di Mummio; dalle spoglie prese in Acaia Mummio dedicò in Olimpia uno Zeus di bronzo: esso sta alla sinistra dell'offerta votiva dei Lacedemonii, presso la prima colonna del tempio da questa parte. La più grande delle statue in bronzo di Zeus, tra quelle che si trovano nell'Altis, fu dedicata dagli Elei stessi in seguito alla guerra contro gli Arcadi; è alta ventisette piedi. <

24, 5. Presso il Pelopion c'è una colonna non molto alta, con sopra una piccola statua di Zeus che protende una mano. Di fronte a questa vi sono altre offerte votive, in fila una dopo l'altra, come pure statue di Zeus e Ganimede: è narrato da Omero che Ganimede fu rapito dagli dei perché versasse il vino a Zeus e che a Troo furono donati in cambio di lui dei cavalli. Questo *ex voto* lo dedicò il tessalo Gnati, e lo fece Aristocle, discepolo e figlio di Cleeta.

24, 6. C'è anche un altro Zeus ancora senza barba ed è tra le

24, 21-2. Preger 57 = Hansen 367 35-7. Hom. *Il.* V 265-7

δὲ ἐν τοῖς ἀναθήμασι τοῖς Μικύθου. τὰ δὲ ἐς Μίκυθον, γένος τε ὁποῖον ἦν αὐτῷ καὶ ἀνθ' ὅτου τὰ ἀναθήματα ἐς Ὀλυμπίαν τὰ πολλὰ ἀνέθηκεν, ὁ ἐφεξῆς μοι λόγος δηλώσει. ἀπὸ δὲ τοῦ ἀγάλματος τοῦ εἰρημένου προελθόντι ὀλίγον κατ' εὐθεῖαν ἄγαλμά ἐστι Διὸς οὐκ ἔχον γένεια οὐδὲ αὐτό, Ἐλαϊτῶν δὲ ἀνάθημα, οἳ καταβάντι ἐκ Καΐκου πεδίου ἐς θάλασσαν πρῶτοι ⟨ἐν⟩ τῇ Αἰολίδι οἰκοῦσι.

24, 7. τούτου δὲ αὖθις ἄλλο ἄγαλμα ἔχεται Διός, τὸ δὲ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ τοὺς ἐν Κνίδῳ Χερρονησίους ἀπὸ ἀνδρῶν ἀναθεῖναι πολεμίων φησίν· ἀνέθεσαν δὲ ἑκατέρωθεν παρὰ τὸν Δία Πέλοπά τε καὶ τὸν Ἀλφειὸν ποταμόν. Κνιδίοις δὲ τῆς πόλεως τὸ μὲν πολὺ ἐν τῇ ἠπείρῳ πεπόλισται τῇ Καρικῇ, ἔνθα καὶ τὰ λόγου μάλιστα ⟨ἄξια⟩ αὐτοῖς ἐστιν, ἡ δὲ καλουμένη Χερρόνησός ἐστιν ἐπὶ τῇ ἠπείρῳ κειμένη νῆσος γεφύρᾳ διαβατὸς ἐξ αὐτῆς.

24, 8. καὶ τὰ ἀναθήματα ἀνέθεσαν ἐν Ὀλυμπίᾳ τῷ Διὶ ⟨οἱ⟩ ἐνταῦθα οἰκοῦντες, ὡς εἰ τῆς Ἐφεσίων πόλεως οἱ ἔχοντες τὸν ὀνομαζόμενον Κόρησον ἀνάθημα ἰδίᾳ τι ἀναθεῖεν τοῦ Ἐφεσίων κοινοῦ. ἔστι δὲ καὶ πρὸς τῷ τείχει τῆς Ἅλτεως Ζεὺς ἐπὶ ἡλίου τετραμμένος δυσμάς, ἐπίγραμμα οὐδὲν παρεχόμενος· ἐλέγετο δὲ καὶ οὗτος Μομμίου τε καὶ ἀπὸ τοῦ Ἀχαιῶν εἶναι πολέμου.

24, 9. ὁ δὲ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ πάντων ὁπόσα ἀγάλματα Διὸς μάλιστα ἐς ἔκπληξιν ἀδίκων ἀνδρῶν πεποίηται· ἐπίκλησις μὲν Ὅρκιός ἐστιν αὐτῷ, ἔχει δὲ ἐν ἑκατέρᾳ κεραυνὸν χειρί. παρὰ τούτῳ καθέστηκε τοῖς ἀθληταῖς καὶ πατράσιν αὐτῶν

45. αὐτό β: τοῦτο Zink, Hitzig, Rocha-Pereira 46. καταβάντι Boeckh: καταβάντες β 47. ⟨ἐν⟩ suppl. Facius 53. ⟨ἄξια⟩ R^{ms}PaVb 57. ⟨οἱ⟩ suppl. L | τῆς Pa: τις β 58. τὸν V: τὸ β | Κόρησον β: Κορησσὸν Rocha-Pereira et Steph. Byz. | post ἀνάθημα suppl. ⟨φαῖεν⟩ Pa, Hitzig, Spiro qui ἀναθεῖναι β recipiunt ⟨τι⟩ ἀναθεῖναι suppl. Kayser ἀναθεῖεν Porson, Rocha-Pereira | ἰδίᾳ Kuhn: δι' αἰτίαν β | ⟨ἄνευ⟩ ante τοῦ suppl. Valckenaer

offerte votive di Micito. Quanto c'è da dire su Micito, a quale tipo di casato appartenesse e perché dedicasse in Olimpia offerte in così gran numero, lo chiarirà il mio racconto più avanti. Procedendo di poco, sempre diritto, oltre la statua ora ricordata c'è un altro simulacro di Zeus, anche questo senza barba, dono votivo degli Elaiti, che sono i primi abitanti dell'Eolide che si incontrano scendendo dalla piana del Caico verso il mare.

24, 7. Segue quindi ancora un'altra statua di Zeus: l'iscrizione appostavi dice che fu dedicata dai Chersonesi di Cnido con le spoglie prese a dei nemici; accanto a Zeus, da una parte e dall'altra, dedicarono anche una statua di Pelope e una del fiume Alfeo. La maggior parte della città degli Cnidii è costruita sulla terraferma della Caria, dove si trovano anche i loro monumenti ‹più notevoli›, mentre il cosiddetto Chersoneso è un'isola posta di fronte alla terraferma, accessibile da questa tramite un ponte:

24, 8. i doni votivi li dedicarono a Zeus in Olimpia coloro che abitano qui, come se quelli di Efeso che sono sul cosiddetto Coreso dedicassero un *ex voto* autonomamente rispetto alla comunità degli Efesii. Vicino al muro di cinta dell'Altis c'è anche uno Zeus rivolto a occidente, privo di iscrizione; si diceva che anche questo fosse dono di Mummio e derivasse dalle spoglie della guerra contro gli Achei.

24, 9. Quello che si trova nel *bouleuterion* è, fra tutti gli Zeus raffigurati in statue, il più atto a incutere terrore agli uomini ingiusti: è soprannominato Horkios e ha un fulmine in ciascuna mano. È usanza che presso di lui gli atleti, i loro padri e i loro fratelli, nonché gli allenatori, giurino sopra i genitali tagliati di <

43. coll. V 26,2-5

καὶ ἀδελφοῖς, ἔτι δὲ γυμνασταῖς ἐπὶ κάπρου κατόμνυσθαι τομίων, μηδὲν ἐς τὸν Ὀλυμπίων ἀγῶνα ἔσεσθαι παρ' αὐτῶν κακούργημα. οἱ δὲ ἄνδρες οἱ ἀθληταὶ καὶ τόδε ἔτι προσκατόμνυνται, δέκα ἐφεξῆς μηνῶν ἀπηκριβῶσθαί σφισι τὰ πάντα ἐς ἄσκησιν.

24, 10. ὀμνύουσι δὲ καὶ ὅσοι τοὺς παῖδας ἢ τῶν ἵππων τῶν ἀγωνιζομένων τοὺς πώλους κρίνουσιν, ἐπὶ δικαίῳ καὶ ἄνευ δώρων ποιεῖσθαι κρίσιν, καὶ τὰ ἐς τὸν δοκιμαζόμενόν τε καὶ μή, φυλάξειν καὶ ταῦτα ἐν ἀπορρήτῳ. τῷ κάπρῳ δὲ ὅ τι χρῆσθαί σφισι μετὰ τῶν ἀθλητῶν τὸν ὅρκον καθέστηκεν, οὐκ ἐμνημόνευσα ἐπερέσθαι, ἐπεὶ τοῖς γε ἀρχαιοτέροις ἐπὶ ἱερεῖα ἦν καθεστηκός, ἐφ' ᾧ τις ὅρκον ἐποιήσατο, μηδὲ ἐδώδιμον εἶναι τοῦτο ἔτι ἀνθρώπῳ.

24, 11. δηλοῖ δὲ οὐχ ἥκιστα καὶ Ὅμηρος· τὸν γοῦν κάπρον καθ' ὅτου τῶν τομίων Ἀγαμέμνων ἐπώμοσεν ἢ μὴν εἶναι τὴν Βρισηίδα ἑαυτοῦ τῆς εὐνῆς ἀπείρατον, τοῦτον τὸν κάπρον ἀφιέμενον ὑπὸ τοῦ κήρυκος ἐποίησεν ἐς θάλασσαν·

> ἦ, καὶ ἀπὸ σφάραγον κάπρου τάμε νηλέι χαλκῷ.
> τὸν μὲν Ταλθύβιος πολιῆς ἁλὸς ἐς μέγα λαῖτμα
> ῥῖψ' ἐπιδινήσας, βόσιν ἰχθύσιν.

οὕτω μὲν τὸ ἀρχαῖον τὰ τοιαῦτα ἐνόμιζον· ἔστι δὲ πρὸ τῶν ποδῶν τοῦ Ὀρκίου πινάκιον χαλκοῦν, ἐπιγέγραπται δὲ ἐλεγεῖα ἐπ' αὐτοῦ, δεῖμα ἐθέλοντα τοῖς ἐπιορκοῦσι παριστάναι.

25, 1. τοσαῦτα ἐντὸς τῆς Ἄλτεως ἀγάλματα εἶναι Διὸς ἀνηριθμησάμεθα ἐς τὸ ἀκριβέστατον. τὸ ἀνάθημα γὰρ τὸ πρὸς τῷ μεγάλῳ ναῷ ὑπὸ ἀνδρὸς Κορινθίου τεθέν, Κορινθίων δὲ οὐ τῶν ἀρχαίων ἀλλ' οἱ παρὰ βασιλέως ἔχουσιν

67. ἐπὶ om. Phralites | κάπρου R^{vv}PaVb: κάπρῳ β om. Phralites 67-8. τομίων R^{vv}PaVb: τομίῳ β om. Phralites 72. ἢ codd.: καὶ Frazer, Hitzig 77. ἐπὶ Pa: ἔτι β ἐπεὶ R^{ms} | ἱερεῖα: ἱερείῳ Kayser 78. καθεστηκός R^{mv}Pa: καθεστηκότος β 81. Βρισηίδα Va: βρησηίδα β 84. σφάραγον Corais: σφαράγου β sed στόμαχον Hom. *Il.* XIX 166

un cinghiale che nessuna frode verrà compiuta da parte loro nei confronti delle gare olimpiche. In aggiunta, gli atleti giurano anche di essersi scrupolosamente preparati per dieci mesi consecutivi.

24, 10. Giurano anche coloro che giudicano i ragazzi o i puledri dei cavalli che gareggiano: daranno un giudizio equo e non corrotto da doni, e terranno segreto ciò che riguarda chi è stato accettato e chi no. Che cosa usino fare del cinghiale dopo il giura- <
mento degli atleti non mi ricordai di chiederlo, dal momento che fin dall'antichità era costume che l'animale su cui si fosse prestato giuramento non potesse essere più mangiato dall'uomo.

24, 11. Lo mostra bene anche Omero, che fa gettare dall'aral- <
do in mare il cinghiale sui cui genitali tagliati Agamennone aveva giurato che Briseide non aveva mai conosciuto il suo letto:

> «Disse, e con spietato bronzo recise la gola del cinghiale,
> che Taltibio nel grande abisso del mare canuto scagliò
> dopo averlo roteato, in pasto ai pesci».

Così anticamente erano soliti fare. Dinanzi ai piedi dell'Horkios c'è una tabella di bronzo, con su incisi dei versi che vogliono incutere terrore agli spergiuri.

25, 1. Ho enumerato nel modo più scrupoloso possibile tutte le statue di Zeus che sono all'interno dell'Altis. Il dono votivo in- <
fatti che fu dedicato presso il grande tempio da uno di Corinto, non dei vecchi Corinzi ma di quelli che hanno ricevuto la città

84-6. Hom. *Il.* XIX 266-8

εἰληφότες τὴν πόλιν, τοῦτο τὸ ἀνάθημα Ἀλέξανδρός ἐστιν ὁ Φιλίππου, Διὶ εἰκασμένος δῆθεν. ὁπόσα δὲ ἄλλοῖα καὶ οὐ μίμησίς ἐστι Διός, ἐπιμνησόμεθα καὶ τούτων· εἰκόνας δὲ οὐ τιμῇ τῇ πρὸς τὸ θεῖον, τῇ δὲ ἐς αὐτοὺς χάριτι ἀνατεθείσας τοὺς ἀνθρώπους, λόγῳ σφᾶς τῷ ἐς τοὺς ἀθλητὰς ἀναμίξομεν.

25, 2. Μεσσηνίους τοὺς ἐπὶ τῷ πορθμῷ κατὰ ἔθος δή τι ἀρχαῖον πέμποντας ἐς Ῥήγιον χορὸν παίδων πέντε ἀριθμὸν καὶ τριάκοντα καὶ διδάσκαλόν τε ὁμοῦ τῷ χορῷ καὶ ἄνδρα αὐλητὴν ἐς ἑορτήν τινα ἐπιχώριον Ῥηγίνων, κατέλαβεν αὐτούς ποτε συμφορά, μηδένα ὀπίσω τῶν ἀποσταλέντων σφίσιν ἀποσωθῆναι· ἀλλὰ ἡ ναῦς ἡ ἄγουσα τοὺς παῖδας ἠφανίσθη σὺν αὐτοῖς κατὰ τοῦ βυθοῦ. ἔστι γὰρ δὴ ἡ κατὰ τοῦτον θάλασσα τὸν πορθμὸν θαλάσσης χειμεριωτάτη πάσης·

25, 3. οἵ τε γὰρ ἄνεμοι ταράσσουσιν αὐτὴν ἀμφοτέρωθεν τὸ κῦμα ἐπάγοντες ἐκ τοῦ Ἀδρίου καὶ ἐξ ἑτέρου πελάγους ὃ καλεῖται Τυρσηνόν, ἤν τε καὶ ἀνέμων ἀπῇ πνεύματα, ὁ δὲ καὶ τηνικαῦτα ὁ πορθμὸς κίνησιν βιαιοτάτην αὐτὸς ἐξ αὐτοῦ καὶ ἰσχυρὰς παρέχεται παλιρροίας· θηρία τε τοσαῦτα ἐς αὐτὸν τὰ ἀθροιζόμενά ἐστιν, ὡς καὶ τὸν ἀέρα τὸν ὑπὲρ τῆς θαλάσσης ταύτης ἀναπίμπλασθαι τῶν θηρίων τῆς ὀσμῆς, ὡς σωτηρίας γε ἐκ τοῦ πορθμοῦ μηδὲ ἐλπίδος τι ὑπολείπεσθαι ναυαγῷ. εἰ δὲ ἐνταῦθα συνέπεσε καὶ Ὀδυσσεῖ διαφθαρῆναι τὴν ναῦν, ἄλλως μὲν οὐκ ἄν τις πείθοιτο ἐκνήξασθαι ζῶντα ἐς τὴν Ἰταλίαν αὐτόν· τὸ δὲ ἐκ τῶν θεῶν εὐμενὲς ἐπὶ παντὶ ἐργάζεται ῥᾳστώνην.

25, 4. τότε δὲ ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τῶν παίδων οἱ Μεσσήνιοι πένθος ἦγον, καὶ ἄλλα τέ σφισιν ἐς τιμὴν αὐτῶν ἐξευρέθη καὶ εἰκόνας ἐς Ὀλυμπίαν ἀνέθεσαν χαλκᾶς, σὺν δὲ αὐτοῖς τὸν διδάσκαλον τοῦ χοροῦ καὶ τὸν αὐλητήν. τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα

25, 9. τῷ PaVa: τὸ β 10. ἔθος R: ἔτος β 11. post ἀρχαῖον add. κατὰ ἔτους L κατ' ἔτος PaVb 16. ναυαγῷ Lobeck: ναυαγίῳ β 28. αὐτόν R^{sv}PaVb: αὐτῷ β

dall'imperatore, questo dono votivo è un Alessandro figlio di Filippo, raffigurato esattamente in forma di Zeus. Farò menzione anche di altri tipi di statue che non rappresentano Zeus; le immagini che sono state dedicate non in onore della divinità ma di uomini in quanto tali le inserirò nel discorso allorché tratterò degli atleti.

25, 2. Ai Messenii dello stretto, i quali in omaggio a un'antica usanza inviavano a Reggio un coro di trentacinque fanciulli insieme a un maestro e a un suonatore di flauto per una festa locale dei Reggini, capitò una volta una disgrazia, per cui nessuno di quelli che erano stati mandati riuscì a tornare salvo: la nave che portava i fanciulli scomparve negli abissi insieme a essi. Il mare infatti non è mai così agitato altrove come in questo stretto, <

25, 3. in quanto i venti lo sconvolgono da entrambi i lati spingendovi i flutti sia dall'Adriatico che dall'altro mare, il Tirreno, e anche se non soffiano i venti lo stretto è comunque di per sé agitato da un violentissimo moto e da forti gorghi. Tanti sono i mostri che vi si trovano radunati che perfino l'aria sopra questo mare è piena delle loro esalazioni, per cui non resta al naufrago la minima speranza di salvarsi dallo stretto. Se qui fosse accaduto anche a Odisseo di perdere la nave, nessuno avrebbe mai creduto che sarebbe potuto giungere a nuoto vivo fino in Italia: ma la benevolenza degli dei rende tutto facile.

25, 4. I Messenii presero allora il lutto per la perdita dei fanciulli e, oltre a trovare altre forme con cui resero loro onore, ne dedicarono anche immagini di bronzo a Olimpia insieme con il maestro del coro e il flautista. L'iscrizione più antica chiariva che

ἐδήλου τὸ ἀρχαῖον ἀναθήματα εἶναι τῶν ἐν πορθμῷ Μεσσηνίων· χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἱππίας ὁ λεγόμενος ὑπὸ Ἑλλήνων γενέσθαι σοφὸς τὰ ἐλεγεῖα ἐπ' αὐτοῖς ἐποίησεν. ἔργα δέ εἰσιν Ἠλείου Κάλλωνος αἱ εἰκόνες.

25, 5. ἔστι δὲ κατὰ τὴν ἄκραν ἐν Σικελίᾳ τὴν τετραμμένην ἐπὶ Λιβύης καὶ νότου, καλουμένην δὲ Πάχυνον, Μοτύη πόλις· οἰκοῦσι δὲ Λίβυες ἐν αὐτῇ καὶ Φοίνικες. τούτοις τοῖς ἐν Μοτύῃ βαρβάροις Ἀκραγαντῖνοι καταστάντες ἐς πόλεμον καὶ λείαν τε καὶ λάφυρα ἀπ' αὐτῶν λαβόντες ἀνέθεσαν τοὺς παῖδας ἐς Ὀλυμπίαν τοὺς χαλκοῦς, προτείνοντάς τε τὰς δεξιὰς καὶ εἰκασμένους εὐχομένοις τῷ θεῷ. κεῖνται δὲ ἐπὶ τοῦ τείχους οὗτοι τῆς Ἄλτεως· Καλάμιδος δὲ εἶναι σφᾶς ἔργα ἐγώ τε εἴκαζον καὶ ἐς αὐτοὺς κατὰ τὰ αὐτὰ εἶχεν ὁ λόγος.

25, 6. Σικελίαν δὲ ἔθνη τοσάδε οἰκεῖ, Σικανοί τε καὶ Σικελοὶ καὶ Φρύγες, οἱ μὲν ἐξ Ἰταλίας διαβεβηκότες ἐς αὐτήν, Φρύγες δὲ ἀπὸ τοῦ Σκαμάνδρου ποταμοῦ καὶ χώρας τῆς Τρῳάδος· οἱ δὲ Φοίνικες καὶ Λίβυες στόλῳ ἀφίκοντο ἐς τὴν νῆσον κοινῷ καὶ ἄποικοι Καρχηδονίων εἰσί. τοσαῦτα μὲν ἐν Σικελίᾳ ἔθνη βάρβαρα· Ἑλλήνων δὲ Δωριεῖς τε ἔχουσιν αὐτὴν καὶ Ἴωνες καὶ τοῦ Φωκικοῦ καὶ τοῦ Ἀττικοῦ γένους ἑκατέρου μοῖρα οὐ πολλή.

25, 7. ἐπὶ δὲ τοῦ αὐτοῦ τείχους τά τε Ἀκραγαντίνων ἀναθήματα καὶ Ἡρακλέους δύο εἰσὶν ἀνδριάντες γυμνοί, παῖδες ἡλικίαν· τὸν δὲ ἐν Νεμέᾳ τοξεύοντι ἔοικε λέοντα. τοῦτον μὲν δὴ τόν τε Ἡρακλέα καὶ ὁμοῦ τῷ Ἡρακλεῖ τὸν λέοντα Ταραντῖνος ἀνέθηκεν Ἱπποτίων, Νικοδάμου δέ ἐστι Μαναλίου τέχνη· τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ ἕτερον Ἀναξίππου μέν ἐστιν ἀνάθημα Μενδαίου, μετεκομίσθη δὲ ἐνταῦθα ὑπὸ Ἠλείων·

36. post τὰ add. δὲ F 40. ἐν¹ Siebelis: ἐπ' β 41. ἐς πόλεμον Clavier: ἐπολέμουν β 43-4. τοὺς... εἰκασμένους om. V 41. εὐχομένοις PaVb: εὐχομένους β 56. ⟨ὁ μὲν⟩ παιδὸς ἡλικίᾳ, ὁ δὲ τὸν ἐν Νεμέᾳ suppl. et em. Goldhagen post γυμνοί 57. post τὸν crucem inseruit Hitzig, non necessariam | τοξεύοντι Musurus: τοξεύοντα β 59-60. Μαιναλίου Clavier, coll. V 26,6; VI 6,1: μάλιστα οὐ β 61. Μενδαίου Pd: μυνδαίου FP μινδαίου V

erano offerte votive dei Messenii dello stretto; più tardi Ippia, ritenuto dai Greci particolarmente bravo in quest'arte, scrisse per essi i distici. Le statue sono opera dell'eleo Callone.

25, 5. Sulla punta della Sicilia rivolta verso la Libia e il mezzogiorno, chiamata Pachino, c'è la città di Mozia: vi abitano Libi e Fenici. Gli Agrigentini, scesi in guerra contro questi barbari di Mozia e conseguite prede e spoglie su di essi, dedicarono a Olimpia i fanciulli di bronzo che protendono le destre e sono rappresentati in atto di supplicare il dio; sono collocati sul muro di cinta dell'Altis. Avevo da solo congetturato, in conformità a quanto si diceva in proposito, che fossero opera di Calamide.

25, 6. Queste sono le genti che abitano la Sicilia: Sicani, Siculi e Frigi, i primi venutivi dall'Italia, i Frigi dal fiume Scamandro e dalla Troade; i Fenici e i Libi giunsero invece insieme nell'isola e sono coloni dei Cartaginesi. Tali sono le genti barbare in Sicilia; dei Greci vi abitano Dori, Ioni e un piccolo numero sia di Focidesi che di Attici.

25, 7. Sul medesimo muro, insieme ai votivi degli Agrigentini, sono anche due statue nude di Eracle fanciullo: l'una lo raffigura in atto di tirare dardi al leone di Nemea; questo Eracle e con lui il leone lo dedicò il tarantino Ippotione, ed è opera di Nicodamo di Menalo. L'altra statua è dono votivo di Anassippo di Men-

25, 58-9. coll. Hansen 833

τὰ πρὸ τούτου δὲ ἔκειτο ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῷ πέρατι, ἣ ἄγει μὲν ἐξ Ἥλιδος ἐς Ὀλυμπίαν, καλεῖται δὲ Ἱερά.

25, 8. ἔστι δὲ καὶ ἀναθήματα ἐν κοινῷ τοῦ Ἀχαιῶν ἔθνους, ὅσοι προκαλεσαμένου τοῦ Ἕκτορος ἐς μονομαχίαν ἄνδρα Ἕλληνα τὸν κλῆρον ἐπὶ τῷ ἀγῶνι ὑπέμειναν. οὗτοι μὲν δὴ ἑστήκασι τοῦ ναοῦ τοῦ μεγάλου πλησίον, δόρασι καὶ ἀσπίσιν ὡπλισμένοι· ἀπαντικρὺ δὲ ἐπὶ ἑτέρου βάθρου πεποίηται Νέστωρ, τὸν ἑκάστου κλῆρον ἐσβεβληκὼς ἐς τὴν κυνῆν. τῶν δὲ ἐπὶ τῷ Ἕκτορι κληρουμένων ἀριθμὸν ⟨ὄν⟩των ὀκτώ — τὸν γὰρ ἕνατον αὐτῶν, τὴν τοῦ Ὀδυσσέως εἰκόνα, Νέρωνα κομίσαι λέγουσιν ἐς Ῥώμην —,

25, 9. τῶν δὲ ὀκτὼ τούτων ἐπὶ μόνῳ τῷ [ἀγάλματι] Ἀγαμέμνονι τὸ ὄνομά ἐστι γεγραμμένον· γέγραπται δὲ καὶ τοῦτο ἐπὶ τὰ λαιὰ ἐκ δεξιῶν. ὅτου δὲ ὁ ἀλεκτρυών ἐστιν ἐπίθημα τῇ ἀσπίδι, Ἰδομενεύς ἐστιν ὁ ἀπόγονος Μίνω· τῷ δὲ Ἰδομενεῖ γένος ἀπὸ Ἡλίου τοῦ πατρὸς Πασιφάης, Ἡλίου δὲ ἱερὸν φασιν εἶναι τὸν ὄρνιθα καὶ ἀγγέλλειν ἀνιέναι μέλλοντος τοῦ ἡλίου.

25, ἰδ. γέγραπται δὲ καὶ ἐπίγραμμα ἐπὶ τῷ βάθρῳ·

τῷ Διὶ τἀχαιοὶ τἀγάλματα ταῦτ' ἀνέθηκαν,
ἔγγονοι ἀντιθέου Ταντα̃λίδα Πέλοπος.

τοῦτο μὲν δὴ ἐνταῦθά ἐστι γεγραμμένον· ὁ δὲ ἀγαλματοποιὸς ὅστις ἦν, ἐπὶ τοῦ Ἰδομενέως γέγραπται τῇ ἀσπίδι·

πολλὰ μὲν ἄλλα σοφοῦ ποιήματα καὶ τόδ' Ὀνάτα
[ἔργον] Αἰγινήτεω, τὸν γείνατο παῖδα Μίκων.

64. τοῦ V: τῶν β 70. ⟨ὄν⟩των Corais: τῶν P τὸν VF 73. [ἀγάλματι] del. Schubart coll. III 19,6 77. πατρὸς Πασιφάης em. Musurus: πρὸς πασιφάην β 81. τἀγάλματα Bekker: τὰ ἀγάλματα β 82. ἔγγονοι Musurus: ἐγγόνου β ἔκγονοι Hartung | Ταντα̃λίδα: ταντα̃λίδου F 86. [ἔργον] cum Pa omnium rec. edd. sententia del. est | Αἰγινήτεω R^{vv}PaVb: αἰγινήτου β Αἰγινάτα Preger | ὃν Αἰγίνῃ γείνατο Buttmann qui ἔργον retinet | τὸν γείνατο: εἰσεγείνατο F

de, e fu trasferita qui a opera degli Elei; in precedenza si trovava alla fine della via che porta da Elis a Olimpia ed è detta Sacra.

25, 8. Vi sono anche statue, dedicate in comune dalle genti achee, di quanti osarono sottoporsi al sorteggio allorché Ettore sfidò a duello un greco; sono collocati vicino al tempio grande, armati di lance e scudi. Di fronte, su un'altra base, è raffigurato Nestore che ha gettato nell'elmo il contrassegno di ciascuno di essi; degli otto sorteggiati per affrontare Ettore – il nono di essi, < la statua di Odisseo, dicono che Nerone la portò a Roma –,

25, 9. di questi otto solo sulla statua di Agamennone è scritto il nome; ed è scritto anche questo da destra a sinistra. Quello che ha il gallo come emblema sullo scudo è Idomeneo, il discendente < di Minosse: dicono che Idomeneo discendesse da Helios, padre di Pasifae, e che l'uccello è sacro a Helios e si appresti ad annunciare il sorgere del sole.

25, 10. Sulla base è incisa anche un'iscrizione:

«A Zeus queste statue dedicarono gli Achei
discendenti del Tantalide Pelope pari a un dio».

Questo è quanto v'è scritto; chi era lo scultore sta scritto sullo scudo di Idomeneo:

«Come molte altre opere anche questa è dell'abile Onata
Egineta, che Micone generò come figlio».

65-6. coll. Hom. *Il.* VII 161-83 81-82. Preger 58 85-6. Preger 175

25, 11. οὐ πόρρω δὲ τοῦ Ἀχαιῶν ἀναθήματος καὶ Ἡρακλῆς ἐστιν ὑπὲρ τοῦ ζωστῆρος μαχόμενος πρὸς τὴν Ἀμαζόνα ἔφιππον γυναῖκα· τοῦτον Εὐαγόρας μὲν γένος Ζαγκλαῖος ἀνέθηκεν, ἐποίησε δὲ Κυδωνιάτης Ἀριστοκλῆς. ἐν δὲ τοῖς μάλιστα ἀρχαίοις καταριθμήσασθαι καὶ τὸν Ἀριστοκλέα ἔστι· καὶ σαφῶς μὲν ἡλικίαν οὐκ ἔχοι τις ἂν εἰπεῖν αὐτοῦ, δῆλα δὲ ὡς πρότερον ἔτι ἐγένετο πρὶν ἢ τῇ Ζάγκλῃ τὸ ὄνομα γενέσθαι τὸ ἐφ' ἡμῶν Μεσσήνην.

25, 12. Θάσιοι δέ, Φοίνικες τὸ ἀνέκαθεν ὄντες καὶ ἐκ Τύρου καὶ Φοινίκης τῆς ἄλλης ὁμοῦ Θάσῳ τῷ Ἀγήνορος κατὰ ζήτησιν ἐκπλεύσαντες τὴν Εὐρώπης, ἀνέθεσαν Ἡρακλέα ἐς Ὀλυμπίαν, τὸ βάθρον χαλκοῦν ὁμοίως τῷ ἀγάλματι· μέγεθος μὲν δὴ τοῦ ἀγάλματός εἰσι πήχεις δέκα, ῥόπαλον δὲ ἐν τῇ δεξιᾷ, τῇ δὲ ἀριστερᾷ χειρὶ ἔχει τόξον. ἤκουσα δὲ ἐν Θάσῳ τὸν αὐτὸν σφᾶς Ἡρακλέα ὃν καὶ Τύριοι σέβεσθαι, ὕστερον δὲ ἤδη τελοῦντας ἐς Ἕλληνας νομίσαι καὶ Ἡρακλεῖ τῷ Ἀμφιτρύωνος νέμειν τιμάς.

25, 13. τῷ δὲ ἀναθήματι τῷ ἐς Ὀλυμπίαν Θασίων ἔπεστιν ἐλεγεῖον·

υἱὸς μέν ⟨με⟩ Μίκωνος Ὀνάτας ἐξετέλεσσεν
αὐτὸς ἐν Αἰγίνῃ δώματα ναιετάων.

τὸν δὲ Ὀνάταν τοῦτον ὅμως, καὶ τέχνης ἐς τὰ ἀγάλματα ὄντα Αἰγιναίας, οὐδενὸς ὕστερον θήσομεν τῶν ἀπὸ Δαιδάλου τε καὶ ἐργαστηρίου τοῦ Ἀττικοῦ.

26, 1. Μεσσηνίων δὲ τῶν Δωριέων οἱ Ναύπακτόν ποτε παρὰ Ἀθηναίων λαβόντες ἄγαλμα ἐν Ὀλυμπίᾳ Νίκης ἐπὶ

90. Ζαγκλαῖος Facius: ζαγκλεῖος P ζάγκλιος VF 106. ⟨με⟩ suppl. Hermann: ⟨γε⟩ RaPaVb | Μίκωνος PaVb: μίκονος β | ἐξετέλεσσεν Pa: ἐξετέλεσεν β 107. αὐτὸς Musurus: αὐτὸ β | Αἰγίνῃ: Αἰγίνᾳ Jacobs coll. VIII 41,10 108. ἐς τὰ Vb¹: ἐστὶν β

26, 1. ⟨τῆς⟩ ante ἐπὶ inseruit Hitzig, non necessarie

25, 11. Non lontano dall'offerta votiva degli Achei c'è anche un Eracle che combatte per il possesso della cintura contro un'Amazzone a cavallo: lo dedicò Evagora, originario di Zancle, e lo fece il cidoniate Aristocle. Anche Aristocle è da annoverare fra gli artisti più antichi: infatti, anche se nessuno saprebbe indicarne con chiarezza l'epoca, è chiaro che visse prima che a Zancle venisse dato l'attuale nome di Messene.

25, 12. I Tasii, di antica origine Fenici partiti per mare da Tiro e da altre parti della Fenicia insieme a Taso figlio di Agenore alla ricerca di Europa, dedicarono un Eracle a Olimpia; sia la base che la statua sono di bronzo; la statua misura dieci cubiti di altezza, ha una clava nella destra e con la sinistra regge un arco. Ho udito dire che l'Eracle venerato a Taso è lo stesso che venerano anche i Tirii e che successivamente, quando ormai finirono per essere dei Greci, presero l'uso di rendere onori anche a Eracle figlio di Anfitrione. <

25, 13. Sull'*ex voto* dei Tasii a Olimpia è apposto un distico:

> «Il figlio di Micone, Onata, ⟨mi⟩ fece
> che ha la dimora in Egina».

Questo Onata, quantunque sia di stile eginetico nelle statue, non lo riterremo tuttavia secondo a nessuno né degli artisti dedalici né della scuola attica. <

26, 1. Quelli dei Messenii dorici che un tempo ebbero Naupatto dagli Ateniesi dedicarono in Olimpia una statua di Nike so-

106-7. Preger 176

τῷ κίονι ἀνέθεσαν· τοῦτό ἐστιν ἔργον μὲν Μενδαίου Παιωνίου, πεποίηται δὲ ἀπὸ ἀνδρῶν πολεμίων, ὅτε Ἀκαρνᾶσι καὶ Οἰνιάδαις ἐμοὶ δοκεῖν ἐπολέμησαν. Μεσσήνιοι δὲ αὐτοὶ λέγουσι τὸ ἀνάθημά σφισιν ⟨εἶναι⟩ ἀπὸ τοῦ ἔργου τοῦ ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ μετὰ Ἀθηναίων, καὶ οὐκ ἐπιγράψαι τὸ ὄνομα τῶν πολεμίων σφᾶς τῷ ἀπὸ Λακεδαιμονίων δείματι, ἐπεὶ Οἰνιαδῶν γε καὶ Ἀκαρνάνων οὐδένα ἔχειν φόβον.

26, 2. τὰ δὲ ἀναθήματα Μικύθου πολλά τε ἀριθμὸν καὶ οὐκ ἐφεξῆς ὄντα εὕρισκον, ἀλλὰ Ἰφίτου μὲν τοῦ Ἠλείου καὶ Ἐκεχειρίας στεφανούσης τὸν Ἴφιτον, τούτων μὲν τῶν εἰκόνων ἔχεται τοσάδε ἀναθήματα τῶν Μικύθου, Ἀμφιτρίτη καὶ Ποσειδῶν τε καὶ Ἑστία· Γλαῦκος δὲ ὁ ποιήσας ἐστὶν Ἀργεῖος. παρὰ δὲ τοῦ ναοῦ τοῦ μεγάλου τὴν ἐν ἀριστερᾷ πλευρὰν ἀνέθηκεν ἄλλα, Κόρην τὴν Δήμητρος καὶ Ἀφροδίτην Γανυμήδην τε καὶ Ἄρτεμιν, ποιητῶν δὲ Ὅμηρον καὶ Ἡσίοδον, καὶ θεοὺς αὖθις Ἀσκληπιὸν καὶ Ὑγείαν.

26, 3. Ἀγών τε ἐν τοῖς ἀναθήμασίν ἐστι τοῖς Μικύθου φέρων ἁλτῆρας, οἱ δὲ ἁλτῆρες οὗτοι παρέχονται σχῆμα τοιόνδε· κύκλου παραμηκεστέρου καὶ οὐκ ἐς τὸ ἀκριβέστατον περιφεροῦς εἰσιν ἥμισυ, πεποίηται δὲ ὡς καὶ τοὺς δακτύλους τῶν χειρῶν διιέναι καθάπερ δι' ὀχάνων ἀσπίδος. τούτων μὲν δὴ σχῆμά ἐστι τὸ εἰρημένον· παρὰ δὲ τοῦ Ἀγῶνος τὴν εἰκόνα Διόνυσος καὶ ὁ Θρᾷξ ἐστιν Ὀρφεὺς καὶ ἄγαλμα Διός, οὗ δὴ καὶ ὀλίγῳ πρότερον ἐπεμνήσθην. ταῦτα ἔργα ἐστὶν Ἀργείου Διονυσίου· τεθῆναι δὲ ὑπὸ τοῦ Μικύθου καὶ ἄλλα ὁμοῦ τούτοις λέγουσι, Νέρωνα δὲ ἀφελέσθαι φασὶ καὶ ταῦτα.

26, 4. τοῖς δὲ ἐργασαμένοις αὐτά, γένος οὖσιν Ἀργείοις, Διονυσίῳ τε καὶ Γλαύκῳ, διδάσκαλόν σφισιν οὐδένα ἐπιλέγουσιν· ἡλικίαν δὲ αὐτῶν ὁ τὰ ἔργα ἐς Ὀλυμπίαν ἀναθεὶς

6. ⟨εἶναι⟩ suppl. Facius, lac. ind. Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira 7. ⟨πραχθέντος εἶναι⟩ post Ἀθηναίων suppl. Spiro 9. ἐπεὶ P^1: ἐπὶ β | Οἰνιαδῶν γε Bekker: οἰνιάδων δὲ β | καὶ ante οὐδένα habet L 10. Μικύθου: σμικύθου nonnulli codd. 15. Διόνυσος Pa: διονύσιος β

pra la colonna; essa è opera di Peonio di Mende e fu realizzata < dalle spoglie dei nemici quando, a mio avviso, combatterono contro Acarnani ed Eniadi. I Messenii però, per parte loro, dicono che l'*ex voto* ⟨era connesso⟩ all'impresa da essi compiuta nell'isola di Sfacteria insieme agli Ateniesi e che non vi scrissero il nome dei nemici per il terrore che incutevano loro i Lacedemonii, giacché nessun timore avevano di Eniadi e Acarnani.

26, 2. Le offerte votive di Micito ho trovato che sono molte e non riunite tutte insieme, ma presso le statue di Ifito eleo e di Echecheiria che incorona Ifito ci sono queste altre offerte di Micito: Anfitrite, Posidone ed Estia; sono opera di Glauco di Argo. E lungo il lato sinistro del tempio grande ne dedicò altre: Core < figlia di Demetra, Afrodite, Ganimede e Artemide, e tra i poeti Omero ed Esiodo, e ancora dei come Asclepio e Igea.

26, 3. Tra le offerte di Micito è pure Agone che regge gli altè- < ri; questi altèri hanno la seguente forma: sono un semicerchio allungato e non perfettamente rotondo, fatto in modo che le dita delle mani possano passarvi dentro come avviene con l'impugnatura di uno scudo; la loro forma è così come ho detto. Accanto all'immagine di Agone sono Dioniso, il trace Orfeo e una statua di Zeus, che ho ricordato anche poco sopra; queste sono opera dell'argivo Dionisio. Dicono che insieme a queste sono stati offerti da Micito anche altri doni, ma che Nerone abbia portato via pure questi.

26, 4. Per gli autori di quelle opere, gli argivi Dionisio e Glauco, non aggiungono il nome di alcun maestro, ma la loro epoca la indica chi ha dedicato le opere a Olimpia, Micito. Questo Mici-

26, 25-6. coll. V 24,6

ἐπιδείκνυσιν ὁ Μίκυθος. τὸν γὰρ δὴ Μίκυθον τοῦτον Ἡρόδοτος ἔφη ἐν τοῖς λόγοις, ὡς Ἀναξίλα τοῦ ἐν Ῥηγίῳ τυραννήσαντος γενόμενος δοῦλος καὶ ταμίας τῶν Ἀναξίλα χρημάτων ὕστερον τούτων ἀπιὼν οἴχοιτο ἐς Τεγέαν τελευτήσαντος Ἀναξίλα.

26, 5. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς ἀναθήμασιν ἐπιγράμματα καὶ πατέρα Μικύθῳ Χοῖρον καὶ Ἑλληνίδας αὐτῷ πόλεις Ῥήγιόν τε πατρίδα καὶ τὴν ἐπὶ τῷ πορθμῷ Μεσσήνην δίδωσιν· οἰκεῖν δὲ τὰ μὲν ἐπιγράμματα ἐν Τεγέᾳ φησὶν αὐτόν, τὰ δὲ ἀναθήματα ἀνέθηκεν ἐς Ὀλυμπίαν εὐχήν τινα ἐκτελῶν ἐπὶ σωτηρίᾳ παιδὸς νοσήσαντος νόσον φθινάδα.

26, 6. πλησίον δὲ τῶν μειζόνων ἀναθημάτων Μικύθου, τέχνης δὲ τοῦ Ἀργείου Γλαύκου, Ἀθηνᾶς ἄγαλμα ἕστηκε κράνος ἐπικειμένη καὶ αἰγίδα ἐνδεδυκυῖα· Νικόδαμος μὲν εἰργάσατο ὁ Μαινάλιος, Ἠλείων δέ ἐστιν ἀνάθημα. παρὰ δὲ τὴν Ἀθηνᾶν πεποίηται Νίκη· ταύτην Μαντινεῖς ἀνέθεσαν, τὸν πόλεμον δὲ οὐ δηλοῦσιν ἐν τῷ ἐπιγράμματι· Κάλαμις δὲ οὐκ ἔχουσαν πτερὰ ποιῆσαι λέγεται ἀπομιμούμενος τὸ Ἀθήνησιν τῆς Ἀπτέρου καλουμένης ξόανον.

26, 7. πρὸς δὲ τοῖς ἐλάσσοσιν ἀναθήμασι τοῦ Μικύθου, ποιηθεῖσι δὲ ὑπὸ Διονυσίου, πρὸς τούτοις Ἡρακλέους ἐστὶ τῶν ἔργων τὸ ἐς τὸν λέοντα τὸν ἐν Νεμέᾳ καὶ ὕδραν τε καὶ ἐς τὸν κύνα τοῦ Ἅιδου καὶ τὸν ἐπὶ Ἐρυμάνθῳ ποταμῷ κάπρον· ἐκόμισαν δὲ αὐτὰ ἐς Ὀλυμπίαν Ἡρακλεῶται Μαριανδυνῶν ὁμόρων βαρβάρων καταδραμόντες τὴν χώραν. ἡ δὲ Ἡράκλεια πεπόλισται μὲν ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ, ἀπῳκίσθη δὲ ἐκ Μεγάρων· μετέσχον δὲ καὶ Βοιωτῶν Ταναγραῖοι τοῦ οἰκισμοῦ.

33. Ῥηγίῳ R^{ms}PaVb: ἀργίῳ β 34. δοῦλος om. L 37. πατέρα: πατέρας F 39. δὲ Corais, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira: καὶ β 44. τέχνης Facius: τέχνη β | ἕστηκε V: ἕστι καὶ F Rocha-Pereira ἕστη καὶ P 47. Νίκη Musurus: νίκης β 48. Κάλαμις: δάμαλις codd. nonnulli 58. καὶ ταναγραῖοι δὲ μετέσχον βοιωτῶν codd. nonnulli

to, diceva infatti Erodoto nelle sue storie, divenuto schiavo di Anassila tiranno di Reggio e tesoriere delle ricchezze di Anassila, allontanatosi in un momento successivo, alla morte di Anassila, sarebbe andato ad abitare a Tegea.

26, 5. Le iscrizioni apposte sui doni votivi attribuiscono a Micito come padre Coiro e come patria le città elleniche di Reggio e di Messene sullo stretto; le iscrizioni dicono anche che abitò a Tegea, e dedicò i doni a Olimpia per onorare un voto fatto per la salute di un figlio ammalatosi di una malattia mortale.

26, 6. Vicino alle offerte maggiori di Micito, opera dell'argivo Glauco, c'è una statua di Atena con l'elmo sul capo e coperta dall'egida: la fece Nicodamo di Menalo ed è un'offerta degli Elei. Presso Atena c'è una Nike: questa la dedicarono i Mantineesi, ma senza indicare nell'iscrizione in occasione di quale guerra. Si dice che Calamide la scolpisse senza ali a imitazione del simulacro ligneo della cosiddetta Apteros che sta ad Atene.

26, 7. Vicino alle offerte minori di Micito, opera di Dionisio, sono raffigurate alcune delle imprese di Eracle: contro il leone di Nemea, contro l'idra, contro il cane dell'Ade e contro il cinghiale sul fiume Erimanto; le portarono a Olimpia gli Eracleoti in seguito a scorrerie nella terra dei barbari Mariandini, loro vicini. La città di Eraclea si trova sul Ponto Eusino e fu fondata dai Megaresi; alla fondazione parteciparono anche Beoti di Tanagra.

32-3. Herod. VII 170 40. coll. *IvO* n. 267

27, 1. τούτων δὲ ἀντικρὺ τῶν κατειλεγμένων ἔστιν ἄλλα ἀναθήματα ἐπὶ στοίχου, τετραμμένα μὲν πρὸς μεσημβρίαν, τοῦ τεμένους δὲ ἐγγύτατα ὃ τῷ Πέλοπι ἀνεῖται. ἐν δὲ αὐτοῖς καὶ τὰ ἀνατεθέντα ἐστὶν ὑπὸ τοῦ Μαιναλίου Φόρμιδος, ὃς ἐκ Μαινάλου διαβὰς ἐς Σικελίαν παρὰ Γέλωνα τὸν Δεινομένους καὶ ἐκείνῳ τε αὐτῷ καὶ Ἱέρωνι ὕστερον ἀδελφῷ τοῦ Γέλωνος ἐς τὰς στρατείας ἀποδεικνύμενος λαμπρὰ ἔργα ἐς τοσοῦτο προῆλθεν εὐδαιμονίας, ὡς ἀναθεῖναι μὲν ταῦτα ἐς Ὀλυμπίαν, ἀναθεῖναι δὲ καὶ τῷ Ἀπόλλωνι ἄλλα [δὲ] ἐς Δελφούς.

27, 2. τὰ δὲ ἐς Ὀλυμπίαν δύο τέ εἰσιν ἵπποι καὶ ἡνίοχοι δύο, ἑκατέρῳ τῶν ἵππων παρεστὼς ἀνὴρ ἡνίοχος· ὁ μὲν δὴ πρότερος τῶν ἵππων καὶ ὁ ἀνὴρ Διονυσίου τοῦ Ἀργείου, τὰ δεύτερα δὲ ἔργα ἐστὶν Αἰγινήτου Σίμωνος. τῷ προτέρῳ δὲ τῶν ἵππων ἐπίγραμμα ἔπεστιν ἐπὶ τῇ πλευρᾷ τὰ πρῶτα οὐ σὺν μέτρῳ· λέγει γὰρ δὴ οὕτω·

Φόρμις ἀνέθηκεν
Ἀρκὰς Μαινάλιος, νῦν δὲ Συρακόσιος.

27, 3. Οὗτός ἐστιν ὁ ἵππος ὅτῳ καὶ τὸ ἱππομανὲς λόγῳ τῷ Ἠλείων ἔγκειται· δῆλα δὲ καὶ ἄλλα ἐς τιμὴν ἀνδρὸς μάγου σοφίᾳ γενέσθαι συμβαίνοντα τῷ ἵππῳ. μέγεθος μὲν ἢ εἶδος ἵππων ἀποδεῖ πολλῶν, ὅσοι τῆς Ἄλτεως ἐντὸς ἑστήκασι, πρὸς δὲ ἀποκέκοπταί τε τὴν οὐρὰν καὶ ἔστιν ἐπὶ τῷ τοιῷδε ἔτι αἰσχίων· οἱ δὲ ἵπποι οἱ ἄρσενες οὔτι που τοῦ ἤρος μόνον ἀλλὰ καὶ ἀνὰ πᾶσαν ἐπ' αὐτὸν ὀργῶσιν ἡμέραν.

27, 4. καὶ γὰρ ἐσθέουσιν ἐς τὴν Ἄλτιν ἀπορρηγνύοντες

27, 4-5. ἐκ μαιναλίου L 9. [δὲ] del. Pa edd.: καὶ Va^{ms} unde ⟨τε⟩ καὶ Schubart-Walz 11. ἑκατέρῳ: ἑκατέρων F 17. Συρακόσιος FP: συρακούσιος VF^{pc} 19. δῆλα β: δηλῶ L | ἐς τιμὴν PaVb: ἔστι μὴν cett. codd. locum varie suppl. et em. edd. e.g. ἄλλως ἐστὶν ἀνδρὸς μάγου σοφίᾳ γενέσθαι ⟨τὰ⟩ συμβαίνοντα τῷ ἵππῳ Corais, Hitzig, Rocha-Pereira secuti sed καὶ ἄλλα ἐς τιμὴν... συμβαίνοντα τῷ ἵππῳ sensum perspicuum, mea quidem sententia, praebet 20. ἢ: καὶ Schubart 21. πολλῶν β Phralites: πολλῷ Corais, Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira

27, 1. Dirimpetto a questi *ex voto* descritti ve ne sono altri disposti in fila ordinata, rivolti a mezzogiorno e vicinissimi al recinto dedicato a Pelope. Fra essi vi sono anche quelli offerti dal me- <
nalio Formide, il quale, passato da Menalo in Sicilia presso Gelone figlio di Dinomene, avendo compiuto splendide imprese al suo servizio e successivamente al servizio di suo fratello Ierone, raggiunse un tale benessere da poter fare queste offerte votive a Olimpia, e da farne altre anche ad Apollo a Delfi.

27, 2. Quelle di Olimpia consistono in due cavalli e in due aurighi, ciascuno accanto al suo cavallo; il primo dei cavalli e la prima figura umana sono di Dionisio argivo, i secondi di Simone egineta. Sul fianco del primo cavallo c'è un'iscrizione, il cui inizio è senza metro; dice così:

«Formide dedicò,
arcade menalio, ma ora siracusano».

27, 3. È questo il cavallo che, al dire degli Elei, ha il potere di < fare esaltare i cavalli; è chiaro che questa e ogni altra virtù attribuita al cavallo sono derivate dalla sapienza di qualche mago. Per grandezza e aspetto è inferiore a molti cavalli che si trovano dentro l'Altis, per di più ha la coda mozza e per questo è ancora più brutto. I cavalli maschi si eccitano tuttavia per lui non solo in primavera ma ogni giorno:

27, 4. e irrompono nell'Altis spezzando i legami o fuggendo di

⟨τὰ⟩ δεσμὰ ἢ καὶ ἐκφεύγοντες τοὺς ἄγοντας καὶ ἐπιπηδῶσιν αὐτῷ πολλῷ δή τι ἐμμανέστερον ἢ ἐπὶ τὴν καλλίστην ἵππον ζῶσάν τε καὶ ἠθάδα ἀναβαίνεσθαι· ἀπολισθάνουσί τε δὴ αὐτοῖς αἱ ὁπλαὶ καὶ ὅμως οὐκ ἀπαγορεύουσι χρεμετίζοντές τε μᾶλλον καὶ ἐπιπηδῶντες μετὰ βιαιοτέρας τῆς ὁρμῆς, πρὶν ἂν ὑπὸ μαστίγων καὶ ἀνάγκης ἰσχυρᾶς ἀφελκυσθῶσι· πρότερον δὲ οὐκ ἔστιν ἀπαλλαγὴ σφισιν οὐδεμία ἀπὸ τοῦ χαλκοῦ.

27, 5. καὶ ἄλλο ἐν Λυδίᾳ θεασάμενος οἶδα διάφορον μὲν θαῦμα ἢ κατὰ τὸν ἵππον τὸν Φόρμιδος, μάγων μέντοι σοφίας οὐδὲ αὐτὸ ἀπηλλαγμένον. ἔστι γὰρ Λυδοῖς ἐπίκλησιν Περσικῆς ἱερὰ ἔν τε Ἱεροκαισαρείᾳ καλουμένῃ πόλει καὶ ἐν Ὑπαίποις, ἐν ἑκατέρῳ δὲ τῶν ἱερῶν οἴκημά τε καὶ ἐν τῷ οἰκήματί ἐστιν ἐπὶ βωμοῦ τέφρα· χρόα δὲ οὐ κατὰ τέφραν ἐστὶν αὐτῇ τὴν ἄλλην.

27, 6. ἐσελθὼν δὲ ἐς τὸ οἴκημα ἀνὴρ μάγος καὶ ξύλα ἐπιφορήσας αὖα ἐπὶ τὸν βωμὸν πρῶτα μὲν τιάραν ἐπέθετο ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, δεύτερα δὲ ἐπίκλησιν ὅτου δὴ θεῶν ἐπᾴδει βάρβαρα καὶ οὐδαμῶς συνετὰ Ἕλλησιν· ἐπᾴδει δὲ ἐπιλεγόμενος ἐκ βιβλίου· ἄνευ τε δὴ πυρὸς ἀνάγκη πᾶσα ἀφθῆναι τὰ ξύλα καὶ περιφανῆ φλόγα ἐξ αὐτῶν ἐκλάμψαι.

27, 7. τάδε μὲν ἐς τοσοῦτο ἡμῖν δεδηλώσθω· ἔστι δὲ ἐν τοῖς ἀναθήμασι τούτοις καὶ αὐτὸς ὁ Φόρμις ἀνδρὶ ἀνθεστηκὼς πολεμίῳ, καὶ ἐφεξῆς ἑτέρῳ καὶ τρίτῳ γε αὖθις μάχεται. γέγραπται δὲ ἐπὶ τούτοις τὸν στρατιώτην μὲν τὸν μαχόμενον Φόρμιν εἶναι τὸν Μαινάλιον, τὸν δὲ ἀναθέντα Συρακόσιον Λυκόρταν· δῆλα δὲ ὡς οὗτος ὁ Λυκόρτας κατὰ φιλίαν ἀναθείη τοῦ Φόρμιδος. τὰ δὲ ἀναθήματα τοῦ Λυκόρτα καλεῖται Φόρμιδος καὶ ταῦτα ὑπὸ Ἑλλήνων.

26. ⟨τὰ⟩ suppl. Phralites 35. Λυδοῖς Franz: λυδίοις β 35-6. Περσικῆς β: περσικοῖς R^{sv}PaVb edd. mea sententia non recte; vid. commentarium meum ad loc. 38. χρόα R: χρόαν β 44. τε Corais: δὲ β 47-8. ἀνθεστηκὼς RVaVb: ἀνθεστηκὸς β 53. Ἑλλήνων: Ἠλείων Buttmann

mano a chi li sta conducendo e lo montano con furia molto maggiore di quanto non farebbero con la più bella cavalla viva e solita a essere montata; scivolano loro gli zoccoli e tuttavia non smettono di nitrire ancor di più e di saltargli sopra con impeto ancor più violento finché non ne sono trascinati via con le sferze e a viva forza; prima non c'è modo di allontanarli dal bronzo.

27, 5. So, per averlo visto in Lidia, anche di un altro prodigio diverso da quello del cavallo di Formide e tuttavia anch'esso non estraneo all'arte magica. I Lidi hanno due santuari della cosiddetta Persica rispettivamente nella città che ha nome Ierocesarea e a Ipepa, in ciascuno dei quali v'è un ambiente al cui interno si trova, sopra un altare, della cenere; questa ha un colore diverso da quello di ogni altra cenere.

27, 6. Un mago, entrato in quest'ambiente e accumulata legna < secca sull'altare, si poneva innanzitutto una tiara sul capo, quindi cantava a non so quale divinità un'invocazione in lingua barbara e del tutto incomprensibile per dei Greci; la cantava leggendo da un libro: senza alcun fuoco tutta la legna si accendeva per miracoloso impulso e se ne sprigionava una fiamma splendente.

27, 7. Basti quanto ho fin qui spiegato. Tra questi doni votivi < c'è lo stesso Formide che sta affrontando un nemico e quindi combatte successivamente contro un secondo e un terzo. V'è apposta l'iscrizione che il guerriero combattente è Formide di Menalo e il dedicante è il siracusano Licorta: evidentemente questo Licorta li avrà dedicati per amicizia verso Formide. Gli *ex voto* di Licorta vengono detti peraltro dai Greci anch'essi di Formide.

27, 8. ὁ δὲ Ἑρμῆς ὁ τὸν κριὸν φέρων ὑπὸ τῇ μασχάλῃ καὶ ἐπικείμενος τῇ κεφαλῇ κυνῆν καὶ χιτῶνά τε καὶ χλαμύδα ἐνδεδυκὼς οὐ τῶν Φόρμιδος ἔτι ἀναθημάτων ἐστίν, ὑπὸ δὲ Ἀρκάδων ⟨τῶν⟩ ἐκ Φενεοῦ δέδοται τῷ θεῷ· Ὀνάταν δὲ τὸν Αἰγινήτην, σὺν δὲ αὐτῷ Καλλιτέλην ἐργάσασθαι λέγει τὸ ἐπίγραμμα, δοκεῖν δέ μοι τοῦ Ὀνάτα μαθητὴς ἢ παῖς ὁ Καλλιτέλης ἦν. οὐ πόρρω δὲ τοῦ Φενεατῶν ἀναθήματος ἄλλο ἐστὶν ἄγαλμα, κηρυκεῖον Ἑρμῆς ἔχων· ἐπίγραμμα δὲ ἐπ' αὐτῷ Γλαυκίαν ἀναθεῖναι γένος Ῥηγῖνον, ποιῆσαι δὲ Κάλλωνα Ἠλεῖον.

27, 9. βοῶν δὲ τῶν χαλκῶν ὁ μὲν Κορκυραίων, ὁ δὲ ἀνάθημα Ἐρετριέων, τέχνη δὲ Ἐρετριέως ἐστὶ Φιλησίου· καὶ ἀνθ' ὅτου μὲν οἱ Κορκυραῖοι τόν τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ ἕτερον βοῦν ἐς Δελφοὺς ἀνέθεσαν, δηλώσει μοι τὰ ἐς Φωκέας τοῦ λόγου, ἐπὶ δὲ τῷ Ὀλυμπίασιν αὐτῶν ἀναθήματι συμβῆναι τοιόνδε ἤκουσα.

27, 10. παῖς μικρὸς ὑπὸ τούτῳ καθήμενος τῷ βοῒ ἐς τὸ κάτω νενευκὼς ἔπαιζεν· ἀνασχὼν δὲ ἐξαίφνης τὴν κεφαλὴν κατεάγη τε αὐτὴν πρὸς τὸν χαλκὸν καὶ ἐκ τοῦ τραύματος ἡμέραις ὕστερον ἀπέθανεν οὐ πολλαῖς. Ἠλεῖοι μὲν δὴ τὸν βοῦν ἅτε αἵματι ἔνοχον ἐβουλεύοντο ἐκκομίσαι τῆς Ἄλτεως· ὁ δὲ σφᾶς [ὁ] θεὸς ὁ ἐν Δελφοῖς κατὰ τὸ ἀνάθημα καθάρσια ⟨θύειν⟩ ἔχρα, ἐπ' αὐτῷ ποιησαμένους ὁπόσα Ἕλληνες ἐπὶ ἀκουσίῳ φόνῳ νομίζουσιν.

27, 11. ἔστι δὲ ὑπὸ ταῖς ἐν τῇ Ἄλτει πλατάνοις κατὰ μέσον μάλιστά που τὸν περίβολον τρόπαιον χαλκοῦν καὶ ἐπίγραμμα ἐπὶ τοῦ τροπαίου τῇ ἀσπίδι, Ἠλείους ἀπὸ Λακεδαι-

57. ⟨τῶν⟩ suppl. Schubart 59. δοκεῖν δέ μοι Dindorf: δοκεῖ μοι δὲ β 61. κηρυκεῖον Dindorf: κηρύκιον β 64. Κορκυραίων Va: κορκυρέων β 75. [ὁ] del. Va 75-6. verborum conglutinatio lac. postulare visa est, quam alii aliter suppl. una cum emendationibus, e.g. κατὰ ⟨χώραν ἐᾶν⟩ Bekker, Spiro κατα⟨λείπειν⟩ Boeckh, Rocha-Pereira 80. τοῦ τροπαίου Clavier: τῷ τροπαίῳ β

27, 8. L'Ermes che porta l'agnello sotto il braccio ha in testa < un berretto ed è vestito di chitone e clamide, non appartiene più alle offerte votive di Formide ma è stato offerto al dio dagli Arcadi di Feneo. L'iscrizione dice che lo fece Onata l'egineta insieme a Callitele; questo Callitele doveva essere a mio giudizio o discepolo o figlio di Onata. Non lontano dall'*ex voto* dei Feneati è un'altra statua, un Ermes col caduceo; un'iscrizione appostavi dice che la offrì Glaucia, reggino di origine, e che fu opera di Callone eleo.

27, 9. Dei buoi di bronzo uno è offerta votiva dei Corciresi, l'altro degli Eretriesi, opera dell'eretriese Filesio; per qual motivo i Corciresi dedicarono un bue sia a Olimpia che a Delfi, lo chiarirà la parte dell'opera dedicata ai Focidesi, ma sulla loro offerta a Olimpia ho udito che è accaduto quanto segue.

27, 10. Un fanciullino giocava seduto sotto questo bue, chi- < nato verso il basso; sollevato d'improvviso il capo se lo ruppe contro il bronzo e pochi giorni dopo morì per la ferita. Gli Elei erano determinati a portare il bue fuori dell'Altis come reo di un reato di sangue, ma il dio di Delfi prescriveva loro di ⟨praticare⟩ piuttosto riti di purificazione all'indirizzo del dono votivo, facendo nei suoi confronti quanto i Greci sono usi in caso di omicidio involontario.

27, 11. C'è sotto i platani dell'Altis, più o meno al centro del recinto, un trofeo di bronzo con un'iscrizione sullo scudo del trofeo, la quale dice che l'innalzarono gli Elei da una vittoria sui La-

67-8. coll. X 9,3

μονίων ἀναστῆσαι. ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ καὶ τὸν ἄνδρα ἐπέλαβεν ἐκεῖνον ἀφεῖναι τὴν ψυχήν, ὃς τοῦ Ἡραίου τῆς ὀροφῆς κατ' ἐμὲ ἀνασκευαζομένης ἐνταῦθα ὁμοῦ τοῖς ὅπλοις εὑρέθη κείμενος.

85 27, 12. τῶν δὲ ἐν Θρᾴκῃ Μενδαίων τὸ ἀνάθημα ἐγγύτατα ἀφίκετο ἀπατῆσαί με ὡς ἀνδρὸς εἰκὼν εἴη πεντάθλου· καὶ κεῖται μὲν παρὰ τὸν Ἠλεῖον Ἀναυχίδαν, ἔχει δὲ ἁλτῆρας ἀρχαίους. ἐλεγεῖον δὲ ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένον ἐστὶν ἐπὶ τοῦ μηροῦ·

90 Ζηνὶ θεῶν βασιλεῖ μ' ἀκροθίνιον ἐνθάδ' ἔθηκαν
Μενδαῖοι, Σίπτην χερσὶ βιασσάμενοι.

τὸ μὲν δὴ Θρᾴκιόν τι εἶναι τεῖχος καὶ πόλις ἔοικεν, ἡ Σίπτη· Μενδαίοις δὲ αὐτοῖς γένος τε Ἑλληνικὸν καὶ ἀπὸ Ἰωνίας ἐστίν, οἰκοῦσι δὲ ἀπὸ θαλάσσης ἄνω τῆς πρὸς Αἴνῳ πόλει.

81-2. ἐπέλαβεν: ἀπέλαβεν F 86. με Pa: μὲν β 87. Ἀναυχίδαν Sylburg: ἀναυχίδα β 88. αὐτῷ Pd: αὐτὸ β 90. μ' edd.: με β 91. Σίπτην R^{vv}PaVb: σίππην β Σκίρτην Murray (item l. 92) | βιασσάμενοι Xylander: βιασάμενοι β coll. V 23,7 93. δὲ R^{vv}PaVb: τε β

cedemonii. Fu in questa battaglia che spirò anche quell'uomo che, restaurandosi ai miei tempi il tetto dell'Heraion, fu trovato lì giacente con le armi.

27, 12. Il dono votivo dei Mendei di Tracia mancò poco che non mi traesse in inganno facendomi pensare all'immagine di un atleta del pentatlo: si trova presso la statua dell'eleo Anauchida e ha altèri di tipo arcaico. Ma c'è un distico tracciato sulla coscia che dice:

«A Zeus re degli dei qui come primizia mi dedicarono
i Mendei, dopo essersi impadroniti con la forza di Sipte».

Sipte pare che fosse una fortezza e una città della Tracia; quanto ai Mendei, sono di stirpe ellenica e di origine ionica, e abitano a una certa distanza dal mare che bagna la città di Eno.

COMMENTO

a cura di Gianfranco Maddoli
e Vincenzo Saladino

Le note di carattere storico e testuale sono di Gianfranco Maddoli; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Vincenzo Saladino.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro V

L'ELIDE E OLIMPIA

1, 1-4. Ὅσοι δὲ... Δωριέων: in questo paragrafo iniziale viene tracciata una sommaria «archeologia» del Peloponneso, fondata sulla tradizione canonica accolta dalla storiografia classica. L'esordio si riferisce certamente alla ben nota «archeologia» di Tucidide (I 10,2), in cui si afferma che gli Spartani Πελοποννήσου τῶν πέντε τὰς δύο μοίρας νέμονται, «governano i due quinti del Peloponneso», ma Pausania dà al termine μοῖρα un significato tecnico di suddivisione etnico-regionale, che, seppure condiviso da uno scolio al passo di Tucidide (C. Hude, *Thucydidis Historiae*, Leipzig 1898, p. 13, scolio che peraltro ignora l'Acaia) e da alcuni commentatori moderni, non è certo quello di Tucidide, che abitualmente considera il Peloponneso articolato in sei regioni (Acaia, Argolide, Laconia, Messenia, Elide, Arcadia) e per le aree etnico-regionali usa semmai il termine μέρος (cfr. p. es. II 96; IV 98). Parlando dei «due quinti del Peloponneso», Tucidide allude al controllo esercitato da Sparta sulla Messenia (cfr. Gomme I, p. 112; diversamente S. Hornblower, *A Commentary on Thukydides* I, Oxford 1991, p. 34), mentre Pausania, travisando, è costretto a cercare nella storia del Peloponneso le possibili ragioni di una riduzione a cinque delle unità regionali e individua un'entità eleo-arcadica giustificabile sia con la penetrazione in Elide di Ossilo e degli Eraclidi attraverso l'Arcadia (cfr. V 4,1 sgg.), sia con l'appartenenza della Trifilia all'Arcadia per lunghi periodi (ma a partire dall'occupazione romana della Grecia la Trifilia fu definitivamente considerata parte dell'Elide), sia con l'orografia e l'idrografia che legano le due regioni nella fascia di contatto (cfr. Papachatzis, p. 196 nota 1). Pausania non nomina Tucidide, ma usa l'espressione ὅσοι... Ἑλλήνων, probabilmente ritenendo che lo storico avesse espresso una preesistente opinione, ulteriormente diffusa dall'opera tucididea. Le tre unità regionali dei Dori sono l'Argolide, la Laconia e la Messenia.

5. Ἀρκάδες μὲν αὐτόχθονες καὶ Ἀχαιοί: la tradizione dell'autoctonia di Arcadi e Achei è canonica, soprattutto in riferimento ai primi, che non avrebbero mai lasciato la loro terra d'origine, né avreb-

bero subìto invasioni o infiltrazioni. Erodoto lo aveva in particolare sottolineato per gli Arcadi (cfr. VIII 73) e a proposito di tradizioni proprie dei Pelasgi (II 171,3), mentre in precedenza (I 146,1) aveva parlato di 'Αρκάδες Πελασγοί, ma la consapevolezza era diffusa: cfr. Tucidide, I 2,3; Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,23; ved. anche l'*ex voto* dedicato nel 369 a.C. dagli Arcadi a Delfi: *Fouilles de Delphes* III 1, 1910-29, p. 4 sgg. L'autoctonia è estesa anche agli Achei in quanto, pur essendo sopravvenuti agli Ioni e avendoli cacciati dalla loro sede, erano pur sempre rimasti entro il Peloponneso (cfr. Erodoto, I 145,1, e soprattutto VIII 73,1). Sulla migrazione dorica e l'articolazione etnica del Peloponneso cfr. M. Sakellariou, *Les Proto-Grecs*, Athènes 1980; F. Schachermeyr, *Die Ägäische Frühzeit* IV: *Griechenland im Zeitalter der Wanderungen*, Wien 1980; Musti, *Origini*, *passim*; R. Drews, *The Coming of the Greeks*, Princeton N.J. 1988. Una sintesi delle più recenti discussioni in J.-N. Corvisier, *Aux origines du miracle grec*, Paris 1991.

5-9. καὶ οἱ μὲν ὑπὸ Δωριέων... καλούμενον: come di norma in Pausania (cfr. Strid, p. 70 sgg.), quando un'asserzione coinvolge due soggetti, l'illustrazione di quanto precede segue un procedimento chiastico: si dà ragione prima dell'autoctonia degli Achei, nominati per ultimi, e poi degli Arcadi. Della migrazione interna al Peloponneso degli Achei, che conservano nel loro nome storico quello in uso per i Greci di età micenea e ancora presente in Omero, Pausania (come già Strabone, VIII 7,1, che tuttavia aggiunge particolari inediti sull'origine ateniese degli Ioni) fa propria la diffusa tradizione sulla migrazione dei Dori, già presente in Erodoto (I 56; 145; VIII 43; 73; cfr. anche Polibio, II 41). Ulteriori dettagli sulle città degli Achei li darà in seguito descrivendo l'Acaia (VII 1 sgg.; per Αἰγιαλός: VII 1,1).

10-1. οἱ δὲ 'Αρκάδες... ἔχοντες: sulla storia e le tradizioni degli Arcadi si veda il libro VIII della *Periegesi*; cfr. J. Hijnic, *Pausanias the Perieget and the Archaic History of Arcadia*, Praha 1961.

12-4. Κορίνθιοι... ἐς ἐμέ: «gli attuali Corinzi», che Pausania distingue dai «vecchi Corinzi» (οἱ ἀρχαῖοι K.: V 25,1; οἱ τότε K.: V 17,5; K. οἱ Δωριεῖς: V 10,5), sono gli assegnatari della colonia *Laus Iulia Corinthus*, fondata nel 44 a.C. (Pausania, II 1,2 e 3,1; Plutarco, *Caes.* 57; e altri) da Cesare, che aveva il titolo di *imperator* a vita, e come tale fu poi considerato il primo degli imperatori (cfr. anche V 25,1). La precisazione dei duecentodiciassette anni ἐς ἐμέ consente di datare al 173/4 d.C. la stesura del presente capitolo (e con esso, forse, di entrambi i libri sull'Elide); sulla valutazione del passo in ordine alle possibili conseguenze per la cronologia compositiva della *Periegesi*, che comunque può aver avuto una lunga gestazione, cfr. Settis, p. 1 sgg.; Musti, p. XIV sgg. Diverso è il problema dell'epoca in cui Pausania visitò il santuario: la mancata menzione del ninfeo di

Erode Attico a Olimpia fa pensare infatti a un'epoca anteriore ai grandiosi lavori, resi necessari da questo imponente monumento (Settis, pp. 30-2, 42 sg., 51 sg.; di diverso avviso Habicht, p. 137 sg. nota 74), che doveva essere già ultimato nel 157 d.C. (cfr. R. Bol, *OlFor* XV 1984, pp. 98-100; Hitzl, p. 1 nota 3).

14-5. Δρύοπες δὲ καὶ Δωριεῖς: sono i gruppi etnici ἐπήλυδα («immigrati»). I Driopi, una porzione dei quali era venuta ad abitare la zona di Ermione e di Asine in Messenia (Erodoto, VIII 73,2), erano originari dell'area tra l'Eta e il Parnaso, corrispondente alla Doride di età storica: Erodoto (VIII 31) considera questa regione, che in antico costituiva la Driopide, come μετρόπολις Δωριέων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ (cfr. anche VIII 43); Driopi e Dori formano pertanto un'endiadi indissolubile. Pausania ancora una volta si attiene alle tradizioni canoniche accolte dalla storiografia classica, ma non si può esser certi che dipenda direttamente da Erodoto, VIII 73, come alcuni vorrebbero (cfr. C.W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, Oxford 1928², p. 259 sg.), dal momento che non menziona qui i Cinuri fra le genti autoctone né, tra le sopravvenute, i Lemnii-Minii. Anche la sottesa polemica contro i presunti sostenitori delle cinque unità etnico-regionali non mira a ripristinare i «sette popoli» di Erodoto, ma solo a ribadire la necessaria autonomia storico-geografica dell'Elide e a giustificarne la conseguente autonoma trattazione. È tuttavia assai probabile che Pausania abbia presente il passo erodoteo, in quanto ripropone la medesima contrapposizione fra αὐτόχθονα ed ἐπήλυδα.

17-9. τοὺς Ἠλείους... εὕρισκον: i due verbi intendono contrapporre dati noti e comunemente accettati (ἴσμεν) a tradizioni dotte e locali, che è possibile conoscere solo per mezzo di accurate ricerche (εὕρισκον). Quest'ultima espressione ha un sapore erodoteo (cfr. p. es. Erodoto, I 56: ἱστορέων δὲ εὕρισκε) ed evoca il problema delle fonti di informazione di Pausania (su cui ved. Musti, p. XLII sgg.). I capitoli che seguono sono ricchi di espressioni come λέγουσι o φασί e di riferimenti a διάφοροι λόγοι: quanto di queste versioni poggi su testi scritti e quanto su racconti orali, raccolti personalmente da Pausania, è spesso difficile dire. Certo è che il complesso di tradizioni riferite costituisce un patrimonio mitistorico locale che in gran parte doveva essere confluito in libri, certamente consultati e messi a confronto, come mostra l'accenno a τὰ Ἠλείων γράμματα ἀρχαῖα (V 4,6) e la distanza presa da particolari non conformi alla tradizione canonica, che a Pausania sembrano inattendibili; in alcuni di questi casi è possibile che si tratti di varianti raccolte oralmente. L'insieme delle tradizioni genealogiche che collegano il tempo degli dei con quello degli uomini, che per l'Elide prende le mosse dall'inizio delle olimpiadi storiche, copre oltre quattro capitoli (V 1,3-4,6) ed è costituito in gran parte dalle successioni e dagli eventi che si collocano

παλαιότερα, «più in antico», rispetto alla discesa degli Etoli guidati dall'eraclide Ossilo e alla conseguente formazione dell'*ethnos* eleo, che rappresenta il fatto universalmente noto. Dopo Ossilo subentra una fascia oscura, che torna a schiarirsi con Ifito, discendente di Ossilo e contemporaneo di Licurgo, ripristinatore dell'agone olimpico. Un supplemento di preistoria elea è dato da Pausania più avanti, a proposito della «archeologia» delle feste olimpiche (V 7,9-8,5), con la narrazione della preistoria eraclide (da Eracle a Ifito). Le sezioni mitistoriche sono parte costitutiva essenziale del sistema descrittivo regionale, in quanto forniscono la base antiquaria di riferimento per la comprensione di luoghi, monumenti, riti successivamente menzionati, ai quali per altro verso erano strettamente ancorati nella memoria locale e collettiva. La dilatazione della rete genealogica delle dinastie elee, ben ravvisabile nella sistemazione generale riproposta da Pausania, racconta l'evoluzione nello spazio e nel tempo dell'entità regionale, osservata e reinterpretata da un determinato punto di arrivo storico, che può ben corrispondere – almeno nel suo nucleo essenziale – alla realtà post-sinecistica di V secolo. Linguaggio e strutture della narrazione genealogica sono forme tipiche del pensiero greco prestoriografico, che si affidano per la trasmissione alla memoria e alla storiografia locale, le quali possono accrescerne o modificarne nel tempo i contenuti in base all'insorgere di sollecitazioni ideologiche successive; i contenuti mutano a seconda delle aree regionali, ma le modalità interpretative e narrative sono sostanzialmente comuni. La connessione fra Etolia ed Elide è una costante della tradizione antica, che la traduce in un puntuale racconto mitistorico, a noi noto organicamente grazie soprattutto a Pausania; resa plausibile dalla collocazione geografica, essa è confermata dalle molte e strette affinità che legano il dialetto eleo ai dialetti del gruppo nord-occidentale (cfr. A. Thumb-E. Kieckers, *Handbuch der griechischen Dialekte* I, Heidelberg 1932[2], p. 236 sg.; C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955, p. 155 sgg.; R. Schmitt, *Einführung in die griechische Dialekte*, Darmstadt 1977, p. 62 sgg.). L'idea di un'antica interrelazione fra le due aree era in entrambe radicata: essa dovette essere particolarmente utilizzata, e in parte almeno alimentata dalla Lega Etolica a sostegno delle proprie aspirazioni di politica estera, già evidenti nel V secolo a.C., in direzione del golfo corinzio (specialmente Naupatto e Calidone) e del Peloponneso (cfr. l'ambasciata del 426 a.C. a Corinto e Sparta: Tucidide, III 100). Una tradizione, attestata già da Eforo (*FGrHist* 70 F 115 e 122) e presente anche in Pausania (V 1,8), parla – in prospettiva capovolta – di Etolo venuto in Etolia dall'Elide, donde era stato cacciato a opera di Epei e di Pisati; anche Apollodoro (*Bibliotheca* I 7,6) allude a un'occupazione elea dell'Etolia, ma una memoria di Epei in Etolia era forse già in Ellanico e in Damaste (cfr. *FGrHist* 4 F 195; 5 F 5a). Doveva essere questa la tradizione ufficiale

sia degli Etoli che degli Elei, come mostrano gli epigrammi di Termo e di Elis, incisi rispettivamente sulla base di una statua di Etolo e di Ossilo, riportati da Eforo e quindi da Strabone (X 3,2). La più antica provenienza degli Etoli dal Peloponneso doveva tuttavia essere stata eclissata dalla più nota e diffusa tradizione della discesa in Elide sotto la guida di Ossilo che, formalizzata in termini di «colonizzazione», faceva abitualmente considerare gli Elei come «coloni» (ἄποικοι) degli Etoli (cfr. Strabone, X 3, 2). Nella trama del mito si costruisce una fratellanza tra eponimi Epeo-Etolo sotto la comune paternità di Endimione; gli Elei tributano culto a tutti gli eroi venerati dagli Etoli (V 15,12) e in particolare il ginnasiarca di Elis celebra un annuale rito funebre per Etolo (V 4,2). È interessante per altro verso notare come gli Etoli, nelle loro ambizioni territoriali sulla Locride, avessero inserito Etolo anche nella genealogia locrese come figlio di Anfizione (Aristotele, fr. 560 Rose). Etolo come figlio di Endimione si trova attestato per la prima volta in Daimaco, che precede di poco Eforo e può esserne fonte (*FGrHist* 65 F 1; IIc *Kommentar*, p. 4 sg.). Sulla manipolazione della genealogia di Etolo e in generale sugli aspetti mitistorici dei rapporti fra Elide ed Etolia cfr. W.A. Oldfather, in *RE* Suppl. III, 1918, col. 69; R.F. Rossi, *Studi sull'Etolia* I, Trieste 1970; Schachermeyr, p. 174 sgg.; C. Antonetti, *Les Étoliens. Image et religion*, Paris 1990, p. 58 sgg.; Ead., in Biraschi, p. 128 sgg. Che nuclei della popolazione dell'Elide provenissero dall'Etolia sembra confermato dalla documentazione archeologica (cfr. V.R. Desborough, *The Greek Dark Ages*, London 1972, p. 351 sg.; B. Sergent, «REA» LXXX 1978, pp. 29-34); il popolamento della regione, che appariva ancora consistente durante l'ultima fase della civiltà micenea, conobbe un sensibile declino all'inizio dell'età del ferro e non registrò sensibili incrementi prima della seconda metà dell'VIII secolo a.C. (cfr. Morgan, pp. 49-52, 219). ἐκ Καλυδῶνος: il passaggio del contingente degli Etoli in Elide, collocato qui a Calidone, viene situato più avanti a Naupatto (V 3,6). Pausania non ha evidentemente avvertito la divergenza tra le sue fonti; la rivendicazione sia di Naupatto che di Calidone da parte degli Etoli è una costante delle aspirazioni della Lega, che spesso riuscì a controllare i due importanti accessi alla costa settentrionale del golfo corinzio; nel 367 a.C. Epaminonda tebano, alleato degli Etoli, liberò dal controllo degli Achei le due città (Diodoro, XV 75,2), che passarono stabilmente sotto controllo etolico (cfr. pseudo-Scilace, in *GGM* I, p. 37 sg. n. 35). Le fonti di Pausania riflettono qui due distinti momenti di elaborazione del racconto della discesa, entrambi comunque interessati da una proiezione a livello della leggenda di più recenti interessi politici.

20. Αἰθλιον, παῖδα... Διός: a questa genealogia di Etlio, che si ritrova in numerose altre fonti a partire da Esiodo (scolî ad Apollonio Rodio, IV 58 = fr. 245 Merkelbach-West) e che dovette essere

canonizzata dal santuario di Olimpia, se ne contrapponeva, teste lo stesso Pausania (V 8,2), un'altra che lo voleva figlio di Eolo. L'inizio della storia elea è in tal modo collocato alle origini dell'umanità successive al diluvio (Protogenia figlia di Deucalione, sopravvissuto su un'arca insieme alla moglie Pirra, come il biblico Noè); Etlio è del resto il mitico eponimo di ogni vincitore di gare a premio (ἄεθλον, ἄθλον: premio; ἀέθλιος: che ottiene il premio).

22. τούτου τοῦ Ἐνδυμίωνος... ἐρασθῆναι: il giovane e bellissimo Endimione, di cui si innamorò la luna (Selene), fa parte del patrimonio leggendario dell'Elide, dell'Etolia, della Caria e della Magna Grecia (Metaponto). In Elide e in Caria, dove le versioni sulla sua morte differiscono, la memoria cultuale di Endimione è attestata dallo stesso Pausania (cfr. V 1,5); a Olimpia Endimione è presente quale re dell'Elide, più che come pastore del Latmo. Nella prima veste conobbe una ridotta fortuna iconografica, mentre scene che lo raffigurano assieme a Selene compaiono già su vasi attici a figure rosse, anche se conoscono una rilevante diffusione solo in epoca imperiale (ved. H. Gabelmann, in *LIMC* III 1, 1986, pp. 726-8, 736 sg.). Secondo la saga elea risaliva a Endimione la prima indizione di una gara di corsa per l'assegnazione del regno tra i suoi figli (Weiler, *Agon*, p. 198 sg.); a Olimpia erano mostrate anche la sua tomba, all'estremità dello stadio (VI 20,9), e una statua nel tesoro dei Metapontini (VI 19,9), segno che anche la colonia achea ne venerava la memoria. In quanto padre di Etolo, Endimione era parte essenziale anche della saga etolica. Un'iscrizione, trovata nel 1873, ma per lungo tempo rimasta inedita (A. Dain, *Inscriptions grecques du Musée du Louvre*, Paris 1950, n. 60), ha mostrato che Endimione era considerato fondatore di Eraclea sul Latmo, in Caria; la connessione con il presente passo di Pausania ha consentito a L. Robert («BCH» CII 1978, p. 477 sgg.) di identificare con sicurezza, fra le tante città note con questo nome, l'Eraclea menzionata in un decreto degli Etoli inciso a Delfi nel III secolo a.C. (*IG* IX I^2, 173), col quale veniva concesso agli Eracleoti il diritto di *isopoliteia* con gli Etoli in nome della rinnovata συγγένεια, a conferma del vincolo di memorie comuni fra le tre aree (cfr. anche Habicht, p. 66 sg.; su Endimione e il Latmo ved. anche nota a 1,36-40).

23. καὶ ὡς θυγατέρες... πεντήκοντα: Pausania, in questo passo come altrove (cfr. p. es. V 1,6 e 8-9; ecc.), pone a contrappunto lo scrupolo di riferire la versione mitologica dell'unione di Endimione con Selene e della nascita delle cinquanta figlie, con il proprio scetticismo sulle paternità divine, a fronte delle quali le altre ipotesi «umane» appaiono, sia pur di poco, più attendibili. Sul distacco di Pausania di fronte alle favole mitologiche, e in particolare alle filiazioni divine, cfr. L. Deicke, *Quaestiones Pausanianae*, Göttingen 1935 (in particolare cap. II).

23-5. οἱ δὲ... Ἀστεροδίαν γυναῖκα: Asterodia come moglie di Endimione risulta solo da Pausania. Non è certo se e a quale delle altre omonime note possa essere ricondotta: forse alla figlia dell'eolide Deione, sorella di Attore, nome quest'ultimo che torna nella protostoria elea (peraltro come figlio di Forbante e nipote di Lapite) in connessione con saghe tessaliche (Amarinceo; cfr. V 1,11).

25-6. οἱ δὲ τὴν Ἰτώνου... Ἀρκάδος: i nomi alternativi delle altre due mogli denunciano tentativi di inserimento dell'anfizionia delfica e dell'Arcadia nelle origini elee.

26-7. γενέσθαι... καὶ Αἰτωλὸν: tra i nomi dei figli di Endimione, Epeo ed Etolo non pongono problemi e si spiegano con la connessione Elide/Etolia. Epeo è il mitico progenitore degli Ἐπειοί, l'*ethnos* omerico che avrebbe abitato in antico la valle del Peneo per poi dar vita, in seguito all'arrivo dell'elemento etolico, agli Ἠλεῖοι (cfr. Tzetze, scolio a Licofrone, *Alex.* 151: Ἐπειοὶ οἱ Ἠλεῖοι ἀπὸ τινὸς Ἐπειοῦ παλαιότατοι). Il processo è organicamente trattato da Strabone (VIII 3,1 sgg.), a illustrazione della geografia omerica dell'Elide e sintetizzato a proposito del santuario di Olimpia (VIII 3,30 e 33). La proiezione nel tempo delle origini della futura storia dell'Elide prosegue coerentemente con la successione a Epeo da parte di Eleo, figlio di Euricida, dopo un breve quanto inconsistente regno di Etolo (cfr. V 1,8; sul processo di formazione dell'unità regionale elea ved. Maddoli, p. 150 sgg.). Qualche problema pone il nome di Peone (Παίων), che potrebbe essere collegato all'eroe Παιωναῖος (V 7,6; 14,7), uno dei Dattili venuti da Creta con Eracle, che avrebbe indetto tra loro una gara dandole il nome di Ὀλύμπια e coronandone il vincitore (V 7,7 e 9). L'inserimento del nome di Peone fra i più antichi re dell'Elide potrebbe indicare un recupero di questa tradizione sulle origini delle olimpiadi, emarginata da quella canonica, che attribuiva la prima indizione della gara a Endimione e la vittoria a Epeo, con la conseguente fuga di Peone nella Macedonia settentrionale, che da lui avrebbe preso il nome. L'Assio è il principale fiume della Macedonia già in Omero (*Il.* II 848); sulla Παιωνία cfr. B. Lenk, in *RE* XVIII 2, 1942, coll. 2403-8.

27-8. καὶ θυγατέρα... Εὐρυκύδαν: il nome della figlia di Endimione, che qui è dato nei manoscritti come Εὐρυκοΐδαν, è da ripristinare con Musurus nella forma Εὐρυκύδας in base a V 1,8; a lei era dedicato un *alsos* nella zona costiera della Trifilia, l'Εὐρυκύ⟨δ⟩ειον (o Εὐρυκίδιον: Strabone, VIII 3,19), non lontano dal celebre santuario di Samico in cui era venerato Posidone, che la tradizione locale voleva suo sposo (cfr. V 1,8).

28-9. ἔθηκε... ἀγῶνα: il tema della successione regale risolta attraverso una gara, diffuso in tutto il mondo greco (Brelich, p. 105 sg.), è ben radicato anche a Olimpia (V 8,1; Delcourt, p. 89; Weiler, *Agon*, p. 198 sg.).

36-40. Ἡρακλεῶταί... ἐν τῷ Λάτμῳ: cfr. Strabone, XIV 1,8; lo < σπήλαιον («caverna») di cui parla Strabone è da identificare con l'ἄδυτον di Pausania e con l'ἄντρον («antro») delle Ninfe, descritto da Quinto Smirneo (X 127-37) come il luogo dove Selene sarebbe discesa per unirsi a Endimione. Sul Latmo ved. Th. Wiegand, «Der Latmos», in *Milet* III 1, Berlin 1913; cfr. anche L. Robert, «BCH» CII 1978, p. 484; Id., in *À travers l'Asie Mineure*, Athènes-Paris 1980, p. 351 sgg.; Id., *Opera minora selecta* IV, Amsterdam 1989, pp. 243 sg., 359 (contro presunti «misteri» di Endimione a Eraclea). In base anche al racconto di Quinto Smirneo, che parla di βόεσσιν, il termine corrotto († μουσι), che precede la menzione dell'ἄδυτον, può essere restituito in ⟨ὀ⟩μοῦ ⟨τοῖς βου⟩σί (per l'uso di ὁμοῦ col dativo cfr. p. es. II 26,2; III 18,4; VI 6,7; ecc.). Secondo U. Pestalozza («Archivio Glottologico Italiano» XXXIX 1954, p. 27 sgg.), il culto sarebbe giunto nella Grecia continentale con la diaspora eolica partita dall'Asia Minore; anche per A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958, p. 548 (che segue U. v. Wilamowitz, *Der Glaube der Hellenen* I, Berlin 1931, p. 116 nota 2), esso sarebbe passato dalla Caria all'Elide. Resta tuttavia indimostrato perché debba aver avuto origine in Caria; più che insistere sulla genesi topografica del culto sarà opportuno guardare alle remote relazioni lungo una rotta privilegiata che univa Mileto alle colonie achee dell'Italia meridionale, passando lungo il Peloponneso occidentale, e non dimenticare la presenza dei Neleidi a Mileto, a Pilo in Elide e a Metaponto.

42. Ὑρμίνα: è l'eponima della località omonima dell'Elide (cfr. nota a 1,85-7).

48. Πέλοψ δὲ ἀποθανόντος Οἰνομάου: sono i personaggi centrali < della mitologia di Olimpia, celebrati già da Pindaro nella prima *Olimpica* e poi da numerosi altri autori (cfr. nota a 13,2-4). A Enomao (ved. anche V 14,6-7), Pausania, nella sua consueta polemica contro le paternità divine (cfr. V 1,3 a proposito di Endimione), dà per padre Alsione, che peraltro sembra essere nulla più che un epiteto di Ares, allusivo alla sua forza e al suo coraggio nelle azioni belliche (da ἀλκή); lo stesso può dirsi per Iperoco, datogli come padre da Tzetze, scolio a Licofrone, *Alex.* 219 (cfr. P. Weizsäcker, in Roscher III 1, 1897-1902, col. 769 sgg.; K. Fiehn, in *RE* XVII 2, 1937, col. 2245 sgg.). Sul motivo del giovane eroe ospite di un re, che ne sposa la figlia ed eredita il regno, è ancora utile J.G. Frazer, *Lectures on the Early History of Kingship*, London 1905, p. 239 sgg.

50-2. Ἑρμοῦ... ἐπὶ τῷ Μυρτίλου θανάτῳ: Mirtilo, figlio di Ermes < e auriga di Enomao (Ferecide, *FGrHist* 3 F 37a; cfr. K. Scherling, in *RE* XVI 1, 1933, col. 1152 sgg.; Heer, p. 207 sgg.), fu ucciso da Pelope, che pure aveva aiutato a vincere e ad aggiudicarsi Ippodamia (cfr. II 18,2; VI 20,17). Molte e disparate erano le tradizioni sulla morte di Mirtilo (ved. L. Lacroix, «BCH» C 1976, pp. 332-4), presso la cui

tomba i Feneati compivano sacrifici notturni (VIII 14,11; Jost, p. 455 sg.).

55-6. ἐφ' αἵματι ἀκουσίῳ: la tradizione riferita da Pausania proietta nel tempo delle origini un concetto giuridico, concernente la responsabilità personale nella colpa, che si afferma in Grecia, e non senza contrasti e resistenze, solo alla fine dell'età arcaica (cfr. anche Pausania, V 27,10). Il concetto di omicidio «volontario» e «involontario» era stato elaborato e formalizzato a livello giuridico soprattutto ad Atene, a partire dalla legislazione di Draconte: ved. E. Cantarella, *Studi sull'omicidio in diritto greco e romano*, Milano 1976, p. 79 sgg.; M. Gagarin, *Drakon and Early Athenian Homicide Law*, New Haven-London 1981, pp. 30 sgg., 55 sgg.; A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982, p. 275 sgg.; cfr. anche G. Maddoli, «MusHelv» XXIV 1967, p. 1 sgg. La stessa motivazione per la fuga di Etolo ritorna in uno scolio a Omero (*Il.* XIII 218), mentre Eforo (*FGrHist* 70 F 115, in Strabone, VIII 3,33) lo dice cacciato da Salmoneo, re di Epei e Pisati. Sulle gare in onore dell'arcade Azane ved. VIII 4,5; sull'esilio di personaggi del mito come mezzo di purificazione da un omicidio involontario, cfr. Parker, pp. 116 sg. nota 51, 375 sgg.

64. 'Ηλείου... Αὐγέας: ancora un caso di polemica, non scevra di umorismo, contro gli interessati falsificatori di genealogie (οἱ ἀποσεμνύνοντες; cfr. III 1,6). L'àmbito di sovranità di Augia, figura nota soprattutto in relazione a una fatica di Eracle, non era univocamente riconosciuto nelle tradizioni antiche, come esplicitamente ammette Strabone (VIII 3,31; Baladié, *Strabon*, p. 111); l'oscillazione fra sovranità su Epei, Elei e Pisati è comunque legata all'ambigua definizione dell'Elide arcaica, guardata ora nelle sue componenti più antiche (regno degli Epei poi divenuti Elei, limitato alla valle del Peneo, e regno dei Pilii comprendente la Pisatide), ora nel risultato finale conseguente alla progressiva estensione di influenza delle comunità della valle del Peneo su quelle della valle dell'Alfeo (cfr. Maddoli, p. 168 sg.).

68-70. 'Ηρακλέα... τὴν γῆν: alla figura di Augia Pausania collega personaggi come Amarinceo e gli Attorionidi (o Molionidi, discendenti di Lapite attraverso Forbante), che rimandano alla Tessaglia e nella loro comune opposizione a Eracle argivo (V 2,2) fanno pensare a una proiezione mitistorica di memorie concernenti i più antichi equilibri etnico-politici fra Peloponneso e Grecia continentale, al momento della penetrazione delle stirpi greche nella penisola durante l'età del bronzo. Sulle fatiche di Eracle e l'impresa di Augia in particolare ved. F. Brommer, *Herakles II. Die unkanonischen Taten des Helden*, Darmstadt 1984, p. 11 sg.; W. Burkert, in *Héraclès*, a cura di C. Bonnet-C. Jourdain Annequin, Bruxelles-Rome 1992, p. 111 sgg.; per il ciclo raffigurato sulle metope del tempio di Zeus ved. V 10,9.

71-2. τοῦ Μηνίου: i codici hanno Μινυηίου o Μηνίου; il Minieo è un fiume omerico della Trifilia (Strabone, VIII 3,19 e 28: Anigro; cfr. Pausania, V 5,7 e VI 2-3), che ritorna anche in Teocrito (25,15); altre fonti (Apollodoro, *Bibliotheca* II 5,5; Diodoro, IV 13) indicano però come fiumi usati per l'impresa di Eracle l'Alfeo o il Peneo, che meglio sembrano addirsi alle terre di Augia: è stata perciò da tempo proposta (cfr. da ultimo R. Baladié, «RevPhil» XLVII 1973, p. 251 sgg.) la correzione in Πηνειοῦ, accolta da M.H. Rocha-Pereira. Va tuttavia osservato che anche altrove Pausania (VI 26,1) ricorda un fiume Menio, che attraversa la città di Elis e che altro non può essere se non un affluente del Peneo: l'alternativa è perciò tra correggere in entrambi i passi Μηνίου in Πηνειοῦ o mantenere in entrambi la lezione tràdita, accettando l'esistenza nell'Elide Cava di un fiume pressoché omonimo al Minieo di Trifilia; è probabile che, in quest'ultimo caso, Pausania attinga a una specifica versione locale.

75. Φυλέα ἐξέβαλεν: Fileo dovette rifugiarsi a Dulichio (V 3,3), nelle isole Echinadi antistanti la foce dell'Acheloo (Acarnania), in conformità a una tradizione antica già attestata dal *Catalogo delle Navi* (*Il.* II 625 sgg.). Strabone (X 2,14), che contesta l'identificazione di Dulichio con Cefalonia, ricorda οἵ τε ἐνοικοῦντες Ἐπειοὶ ἐξ Ἤλιδος ἀφιγμένοι. Per la vicenda di Fileo ved. anche Apollodoro (*Bibliotheca* II 5,5-6) e Diodoro (IV 36,1), che ricordano un'impresa di Eracle contro Fileo re dei Tesproti; per l'origine elea della leggenda cfr. E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962, p. 40 sgg.

78-9. τοὺς παῖδας... Ἀμαρυγκέα: gli Attorionidi (o Molionidi, dalla madre Molione) erano una coppia di eroi soccorritori (θεοὶ σωτῆρες come i Dioscuri), cui si attribuiva per padre (oltre Attore, di discendenza tessalica) anche Posidone. Rappresentati ora in forma umana (Omero, *Il.* XI 750 sgg.) ora in aspetto mostruoso di «fratelli siamesi» (Esiodo, fr. 18 Merkelbach-West; Ferecide, *FGrHist* 3 F 79a), si chiamavano Cteato («Acquistato») ed Eurito («Trovato»); cfr. anche Pausania II 15,1; III 18,15; VIII 14,9. Come Attorionidi erano noti anche i loro figli, Anfimaco e Talpio, che nella guerra troiana comandano due dei quattro gruppi di Epei, mentre il terzo contingente è guidato da Amarinceo, anch'egli di origine tessala, e il quarto è guidato da un nipote di Augia (*Il.* II 620-4, con il commento di Eustazio). <

80-4. ὁ Ἀμαρυγκεὺς... μετῆν σφισιν: la saga degli Attorionidi fa parte della tradizione locale elea e, oltre che dall'*Iliade*, è ben attestata da Pindaro (*Ol.* 10,26 sgg.) in poi: ricorre con frequenza negli scrittori di Ἠλιακά, come confermano lo scolio a Platone (*Phd.* 89), e in particolare Echefilida (*FGrHist* 409 F 1; IIIb *Kommentar*, p. 229 sg.). È evidente l'obiettivo della saga elea di anticipare già all'epoca di Augia il vincolo tra Epei e Pisati che, ribadito da Ossilo, sarà alla base dell'Elide storica. Sugli Attorionidi cfr. H. Usener, *Kleine*

Schriften IV, Leipzig-Berlin 1913, p. 277 sgg. e 343; in generale, sulle coppie di gemelli salvatori ved. S. Eitrem, *Die göttlichen Zwillinge bei den Griechen*, Christiania 1902; J. Rendel Harris, *The Cult of the Heavenly Twins*, Cambridge 1906; Nilsson I, p. 406 nota 6; D.J. Ward, *The Divine Twins*, Berkeley 1968. I figli di Attore sono raffigurati nell'arte attica, beotica e peloponnesiaca, tra la metà dell'VIII secolo a.C. e l'inizio del secolo seguente: R. Hampe, in *LIMC* I 1, 1981, p. 476; G. Ahlberg-Cornell, *Myths and Epos in Early Greek Art. Representation and Interpretation*, Jonsered 1992, pp. 32-4, 62 sg.; Schefold, p. 96 sg., figg. 81-3.

85-7. Ἄκτωρ γὰρ... ἐν τῇ Ἠλείᾳ: Irmina è menzionata nel *Catalogo delle Navi* (*Il.* II 616, con relativi scolî) e in fonti tarde (Plinio, *Nat. Hist.* IV 13; Stefano Bizantino, s.v.). La città era già scomparsa al tempo di Strabone, che ne indica una traccia nel nome di un *akroterion* vicino a Cillene (VIII 3,10); tra le diverse proposte di identificazione del sito la più accettabile sembra quella con l'odierna Chlemoutsi, dove sono stati trovati resti di un insediamento dell'età del bronzo (J. Servais, «BCH» LXXXVIII 1964, p. 9 sgg.; cfr. anche Baladié, p. 89; Baladié, *Strabon*, p. 272).

2, 4-5. Ἰσθμικὰς σπονδὰς... καὶ θεωρῶν: terminologia e prassi sono proiezione nel tempo del mito dalle corrispondenti di età storica. Sulle feste e i giochi istmici cfr. O. Broneer, «Klio» XXXIX 1961, p. 249 sgg.; G.A. Privitera, *Pindaro, Le Istmiche*, Milano 1982, p. XI sgg.; E.R. Gebhard, in Coulson-Kyrieleis, pp. 73-9; sul sito e i resti monumentali ved. O. Broneer, *Isthmia II*, Princeton 1973; Weiler, p. 131 sgg.

6-7. ἀπέκτεινε... ἐν Κλεωναῖς: qui avevano un santuario menzionato da Pausania (II 15,1). L'episodio, ricordato da numerose altre fonti (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 286), è richiamato più di una volta da Pausania.

16-7. φυλάσσουσι... τὰς κατάρας: l'uso di decretare una maledizione su un'intera collettività e per intere generazioni, in caso di inottemperanza a una prescrizione, è tipicamente arcaico; connesso all'idea di solidarietà che cementa una comunità ristretta, in cui prevalgono i vincoli del sangue e del comune interesse, mostra la resistenza della coscienza collettiva all'affermazione dell'idea di responsabilità individuale. Erodoto ne cita alcuni casi per il VI secolo (p. es. I 82 e 165), ma ἀραί, «maledizioni», contro i trasgressori sono previste già nel giuramento dei fondatori di Cirene, che potrebbe risalire al secolo VII (Meiggs-Lewis, n. 5 l. 42) e ve ne è traccia in Omero; celebri erano le *dirae Teiae* (Meiggs-Lewis, n. 30), recentemente arricchitesi di un nuovo frammento epigrafico (P. Herrmann, «Chiron» XI 1981, p. 1 sgg.). Sulle maledizioni cfr. K. Latte, *Heiliges Recht*, Tübingen 1920, p. 61 sgg.; J. Th. Kakridis, Ἀραί, Athenai 1929; Guarducci IV,

p. 222 sgg. Per la permanenza del divieto in Elide cfr. VI 3,9; 16,2. Il presente racconto ne costituisce l'αἴτιον, che potrebbe essere riconducibile a contrasti politici in età arcaica fra Corinto e l'Elide, che era stata anche occupata da Fidone di Argo (Strabone, VIII 3,33; sui rapporti tra Corinto e Fidone cfr. Will, *Korinthiaka*, p. 352 sgg.).

21-2. Κύψελον... ἐς Ὀλυμπίαν: lo Zeus, lavorato in lamina d'oro applicata su un'anima lignea (J. Papadopoulos, *Xoana e sphyrelata*, Roma 1980, p. 86 sg.; cfr. anche S. De Angeli, in *Festschrift J. Inan*, Instanbul 1989, pp. 401-3), costituiva, assieme all'arca descritta più avanti (V 17,5 sgg.), una delle offerte più celebrate del santuario. Pur essendo citato da molte fonti, lo Zeus non è però ricordato da Pausania a proposito del tempio di Era, dove avrebbe dovuto essere conservato (ved. Suda e Fozio, s.v. Κυψελιδῶν ἀνάθημα, che testimoniano della diffusa fama del dono). Il suo silenzio sulla statua, unito al fatto che Strabone ne parla al passato (VIII 3,30), ha fatto pensare che nel II secolo d.C. essa non si trovasse più nello Heraion; Furtwängler (in *Olympia* IV, p. 31) suppose che fosse menzionata nella lacuna all'inizio del cap. 17, ma il contesto di quel passo non conforta questa ipotesi. Della statua parla anche Plutarco (*de Pythiae oraculis* 13, *Mor.* 400 d-f), che ripropone, evidentemente da fonte comune, le versioni di Pausania sull'esclusione degli Elei dai giochi istmici, contestando peraltro quella che ne ascriveva la causa all'uccisione dei Molionidi. Il termine κολοσσός, già usato nella dedica dello Zeus, non va riferito alle sue dimensioni (cfr. É. Benveniste, «RevPhil» VI 1932, p. 118 sgg.; G. Roux, «REA» LXII 1960, p. 5 sgg.; J. Ducat, «BCH» C 1976, p. 239 sgg.; G. Pugliese Carratelli, in *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna 1990, p. 321 sgg.), quanto al suo aspetto arcaico, con le braccia serrate al corpo e le gambe unite (F. Canciani, in *Archaeologia Homerica* N 2, 1984, p. 85). Anche il collegamento con i Cipselidi era già contenuto nell'epigramma dedicatorio, che non recava il nome di un singolo offerente, ma solo quello della famiglia (Hönle, p. 50 sg.). Secondo alcuni autori Cipselo avrebbe promesso l'offerta come decima decennale dei redditi dei Corinzi, ove avesse conseguito la tirannide, ma secondo altre fonti (Didimo, in Suda, *loc. cit.*; Eforo, *FGrHist* 70 F 178 = Diogene Laerzio, I 96; scolio a Platone, *Phdr.* 236b) la statua sarebbe stata offerta da Periandro: le due versioni potrebbero conciliarsi alla luce del racconto di Pausania, che parla della morte di Cipselo prima del compimento della statua; resterebbe tuttavia l'incongruenza con la richiesta dei Corinzi a farne un dono δημόσιον, che meglio si armonizzerebbe con un dono votivo voluto da Periandro e consacrato dall'oligarchia succeduta ai Cipselidi (cfr. anche Berve, p. 17 e soprattutto p. 523 sg.). Una parziale analogia è istituibile con gli elmi che «Ierone figlio di Dinomene e i Siracusani» donarono a Olimpia, come decima dalle spoglie della battaglia di Cuma (*IvO* n. 249; Semmlinger, pp. 206-9 n. 47; *SEG* XXXIII

328). Per la discussa cronologia di Cipselo (657-627 oppure 620-590 a.C.) cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 229 sg., nota a 4,32-9; ved. anche nota a 17,35-7. Ai doni votivi dei Cipselidi a Olimpia (sui quali cfr. Eforo, *FGrHist* 70 F 178; Aristotele, *Pol.* V 11,1313 g 22) appartiene anche una coppa d'oro rinvenuta nel letto dell'Alfeo, dedicata, come dice l'iscrizione, dai «Cipselidi quale decima sul bottino di Eraclea», forse la città sul golfo di Ambracia (*SEG* XI 1204a; Jeffery, pp. 127 sg., 131 n. 13 tav. 19; Semmlinger, pp. 36-41 n. 11; cfr. anche L. Antonelli, in *Hesperìa* 3. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1993, p. 35 sgg.). L'epigramma dedicatorio della statua è d'altra parte tramandato in due versioni, la seconda delle quali, affidata verosimilmente a una circolazione solo letteraria, sembra parodiare la prima. In questo travisamento del testo originario è stata vista una testimonianza del malcontento dei Corinzi, che dopo la caduta della tirannide nella loro città avrebbero chiesto invano di cambiare la dedica dello Zeus, eliminando il nome dei Cipselidi; una conferma di questa ipotesi potrebbe vedersi nell'assenza degli Elei dai giochi Istmici (cfr. VI 3,9; 16,2), che è stata interpretata come segno di una crisi nei rapporti tra Elei e Corinzi (cfr. J. Servais, «AntCl» XXXIV 1965, pp. 146 sg., 165-8; Antonelli, in *Hesperìa* 3 cit., pp. 33-5).

24-5. δοῦναί... ἐπιγράψαι: l'espressione ha un sapore di prosa erodotea (cfr. Erodoto, VI 14: ἔδωκε... ἀναγράψαι).

31. Λυσίππῃ: figura altrimenti ignota; l'intera famiglia non sembra avere connessioni con l'ambito mitografico (cfr. H. Lamer, s.v. «Lysippe» n. 7, in *RE* XIV 1, 1928, col. 45 sg.).

39. Τίμωνι γὰρ... Ἠλείῳ: Timone eleo, atleta del pentatlo (VI 16,2), vincitore forse nel 200 a.C. (Moretti, n. 601; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 172 nota 162), non va confuso con l'omonimo vincitore nella corsa dei carri (VI 2,8; 12,6; Moretti, n. 364).

44. Σισυφίαν... χθόν': a Sisifo si attribuiva la fondazione dell'omerica Efira (*Il.* VI 152), poi identificata con Corinto, e l'istituzione delle Istmie (Apollodoro, *Bibliotheca* III 4,3). <

3, 1-2. Ἡρακλῆς... ἐπόρθησεν Ἦλιν: il rapporto dell'Elide con Eracle è conflittuale e ambiguo. In quanto figlio di Zeus, Eracle doveva essere caro a Olimpia, ma la sua origine adulterina, che lo aveva fatto incorrere nell'ira gelosa di Era (Omero, *Il.* XIX 95 sgg.), doveva temperare il vigore del vincolo genealogico nella massima sede di culto della coppia divina; d'altra parte la sua mitica signoria su tutti gli Argivi, conquistata a prezzo delle dodici fatiche, aveva fatto di Eracle l'eroe per eccellenza caro ad Argo, che all'epoca dell'ascesa del santuario di Olimpia (VIII-VII sec. a.C.) era una delle potenze egemoni del Peloponneso, interessata già con il tiranno Fidone a controllare l'Elide (cfr. Strabone, VIII 3,33: Fidone avrebbe rivendicato «le città prese da Eracle» e preteso di indire i giochi istituiti dall'eroe, riproponen- <

dosi come nuovo Eracle). Per questi motivi l'Eracle tebano, che «abitava allora a Tirinto» (V 2,2), è visto dalla saga elea in luce negativa, come il nemico che devasta Elis, e di lui, che durante la guerra contro Augia non avrebbe compiuto nessuna impresa illustre (V 2,1), si fa l'omicida a tradimento degli Attorionidi. E tuttavia l'Elide non poteva rinunciare a Eracle, che oltretutto era il paradigma dell'atleta, per cui ricorse a un Eracle alternativo e più antico, proveniente da Creta e da quel monte Ida dove era stato allevato lo stesso signore di Olimpia, Zeus: Eracle Ideo, il più anziano dei Dattili, diviene così il primo fondatore dei giochi olimpici (Diodoro, V 64,7; Pausania, V 7,9). Il più antico testimone di un Eracle Ideo è per noi il poeta orfico Onomacrito (VI sec. a.C.), come si ricava da un altro passo di Pausania (VIII 3,3), ma è probabile che nella connessione con Creta attraverso Eracle e lo stesso Zeus sopravviva un ricordo delle più antiche relazioni tra mondo minoico e Peloponneso miceneo. Si veda a questo proposito l'inno omerico ad Apollo (III 463 sgg.), dove il capo dei Cretesi afferma di volersi recare a Pilo, il regno omerico che comprendeva la Pisatide, perché con esso i Cretesi sentivano un vincolo di origini. Su Eracle e l'Elide cfr. O. Gruppe, in *RE* Suppl. III, 1918, coll. 915-8; sui Dattili ved. B. Hemberg, «Eranos» L 1952, p. 55 sgg. D'altra parte neppure l'eroe tebano figlio di Alcmena poteva, per il suo prestigio panellenico, essere totalmente rifiutato dagli Elei, e la saga troverà in Ifito, il rinnovatore dei giochi in un'epoca ormai pienamente degli uomini, il tramite per una estrema riconciliazione (V 4,6). Pausania menziona due altari, uno all'Eracle Ideo (V 14,7) e uno che era incerto se fosse dedicato ancora a quest'ultimo o al figlio di Alcmena (V 14,9). Uno scudo con dedica a Eracle è stato rinvenuto a nord dello stadio di Olimpia (*OlBer* VIII 1967, p. 90 sg.).

6-9. χρησμὸς ἐπέσχεν... τὸ μάντευμα ἐγένετο: anche Apollo e il santuario di Delfi non avevano, almeno in origine, un rapporto pacifico con Eracle, come si desume dall'oracolo qui riportato (Parke-Wormell I, p. 340 sgg.). Di un altro oracolo connesso alla spedizione di Eracle contro l'Elide conserva notizia lo pseudo-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 834 b 24. La coalizione Argivi-Tebani-Arcadi contro l'Elide potrebbe essere una trasposizione dell'influenza esercitata dal Peloponneso orientale su queste aree nell'età del bronzo, della quale è percepibile il riflesso a livello sia della tradizione (*in primis* quella su Eracle) che dei culti (per il versante tebano cfr. R.J. Buck, *A History of Beotia*, Edmonton 1979, p. 62 sgg.). La coalizione sembra trovare riscontro già nella decima *Olimpica* di Pindaro, dove Eracle (eroe argivo-tebano per eccellenza; ved. V 3,1) guida un esercito argivo contro Augia, re dell'Elide, e dà vita ai giochi in cui si mescolano, tra i primi vincitori, Argivi e Arcadi. Sembra trattarsi di una tradizione antielea, che potrebbe avere la sua genesi al tempo delle mire su Olimpia di Fidone di Argo; per la controversa cronolo-

gia di quest'ultimo cfr. M. Cataudella, «RAL» XIX 1964, p. 66 sgg.; Hönle, p. 39 sg.; Th. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976, p. 94 sgg.; Bultrighini, p. 117 sgg. Tra i soccorritori degli Elei Pausania ricorda gli abitanti di Pilo nell'Elide; Strabone (VIII 3,7), in base all'esegesi omerica, ricorda tre città omonime nel Peloponneso, che si contendevano il ruolo della Pilo omerica. Ferecide ed Ellanico conoscevano solo la Pilo dell'Elide e quella della Messenia; di due Pilo torna a far menzione Pausania trattando della Pilo messenica (cfr. IV 36,1). La Pilo dell'Elide qui ricordata è stata identificata nei pressi del moderno villaggio di Agrapidochori, alla confluenza del Peneo e del Ladone. Sulle diverse Pilo dell'esegesi omerica cfr. F. Kiechle, «Historia» IX 1960, p. 1 sgg.; G. Lucchini, «SMEA» XIII 1971, p. 51 sgg.; Baladié, *Strabon*, p. 305 sg.; Biraschi, p. 42 sgg. L'anello di aggancio con l'immagine tradizionale di Eracle è rappresentato da Fileo (su cui V 1,10), che resta però, con la sua successiva emarginazione a opera di Augia (ved. V 3,3), una figura di secondo piano nella genealogia ufficiale elea. Gli Elei sono ancora, in questo capitolo, gli abitanti della valle del Peneo, distinta dalla Pisatide e da Pilo trifilica.

13. τῶν δὲ Ἠλείων αἱ γυναῖκες: il motivo dell'ἐρημία, «assenza» di giovani adulti come conseguenza bellica, e della necessità di farvi fronte è topico nella letteratura antica: basti ricordare il caso di Sparta in relazione alle guerre messeniche e alla nascita dei Parteni. Qui è utilizzato come *aition* per la fondazione del tempio di Atena Μήτηρ, un culto assai singolare in quanto presenta un'insolita Atena legata alla fecondità e alla nascita, del tutto aliena dall'immagine consueta della Parthenos. Del culto rimangono tracce indirette anche a Trezene (cfr. Suda, s.v. αἰγίς) dove le giovani spose consacrano ad Atena Apaturia la cintura prima delle nozze (cfr. Pausania, II 33,1), e ad Atene, dove l'egida della dea era ritenuta propizia alla fecondità; sembra trattarsi di un culto preolimpico, radicato in una fase remota della religiosità ellenica (e preellenica), al quale si alimentano le grandi dee minoiche e micenee con polivalenti funzioni, di cui restano tracce in età storica (cfr. il culto di Era a Samo, Crotone, Poseidonia, ecc.). Appare dunque comprensibile che l'epiteto Μήτηρ sia attribuito anche a Gea e Demetra (cfr. E. Fehrle, *Die kultische Keuschheit im Altertum*, Giessen 1910, p. 182 sgg.; K. Kerényi, *Die Jungfrau und Mutter der griechischen Religion. Eine Studie über Pallas Athene*, Zürich 1952, p. 20 sgg.; Nilsson I, p. 443 sg.). Con l'espressione τῶν Ἠλείων αἱ γυναῖκες viene solitamente indicato il collegio delle sedici donne al servizio di Era (cfr. V 16,2 sgg.); è assai probabile che anche in questo caso l'espressione abbia un valore istituzionale preciso e che tra le dee interessate dalle mansioni cultuali del collegio (che potrebbe essere di origine assai remota) vi fosse anche un'antichissima Atena di impronta micenea. Del resto esisteva una tradizione che at-

tribuiva a Narceo, nato dalla ierogamia di Fiscoa con Dioniso, la costruzione di un tempio di Atena e alle sedici donne l'istituzione di un χορός in onore di Fiscoa (V 16,6-7). Un'Atena così arcaica è d'altra parte in armonia con l'aspetto taurino del Dioniso eleo, che rimanda a riti orgiastici in maschera (cfr. Nilsson I, p. 571).

16-7. Ἀθηνᾶς ἱερὸν... ἱδρύσαντο: secondo uno scolio a Platone (*Phd.* 89c), che riporta una notizia data da Echefilida, Ferecide, Comarco e Istro (*FGrHist* 409 F 1), il fiume si trovava tra Dime ed Elis, ma le origini del suo nome sono narrate diversamente: Eracle, sconfitto dagli Attorionidi, vi si sarebbe dissetato chiamandolo perciò ἡδὺ ὕδωρ, «acqua soave» (cfr. *FGrHist* IIIb *Kommentar*, p. 230).

18-20. αὐτό τε τὸ χωρίον... φωνῇ: è stato proposto di identificare il fiume Bady con il Lariso (E. Oberhummer, in *RE* II 2, 1896, col. 2727 sg.; Papachatzis, p. 200 nota 3), che segnava il confine tra Elide e Acaia, ma le menzioni di questo corso d'acqua, che si incontrano in Pausania (VI 26,10; VII 17,5) e in altre fonti antiche (cfr. Strabone, VIII 7,5; IX 5,19; Livio, XXVII 31,11), non sembrano offrire indicazioni in questo senso (cfr. Baladié, p. 67 sg.; Id., *Strabon*, p. 278). All'acqua dei fiumi era riconosciuta una potenza virile, che poteva rendere le unioni feconde (Jost, p. 421 sg. nota 1). Al dialetto eleo era attribuito l'uso di premettere una β alle parole con vocale iniziale (*Etymologicum Magnum*, p. 426 s.v. Ἦλις); l'osservazione coglie nel segno per i casi in cui si trattava di una *u* semivocalica (p. es. eleo βοιχίαρ = *foιχίας*). Si veda anche Esichio, s.v. Βαδύ; cfr. C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955, p. 47; A. Thévenot-Warelle, *Le dialect grec d'Elide*, Nancy 1988, p. 71 sgg.

21. Φυλέως δέ: per Fileo a Dulichio ved. nota a 1,75.

26. ἐν Ὠλένῳ: Oleno era una città dell'Acaia fra Dime e Patre, probabilmente fondata da coloni provenienti dall'omonima città etolica menzionata nel *Catalogo delle Navi* (*Il.* II 639); cfr. *RE* XVII 2, 1937, col. 2435 sgg., s.v. «Olenos» n. 4 (F. Bölte) e n. 6 (E. Kirsten). Uno scolio all'Odissea (XXI 295) la dice «in Elide», ma deve trattarsi di un travisamento (cfr. Bölte, in *RE* XVII 2, 1937, col. 2442 sg. n. 5); Strabone (VIII 3,9) parla comunque di un'estensione del dominio degli Epei fino al territorio di Dime. La discendenza di Anfimaco e Talpio va inquadrata nella prospettiva della tradizionale connessione fra Elide ed Etolia, che non poteva ignorare l'Acaia occidentale. I due guidano gli Epei a Troia: Anfimaco vi trova la morte per mano di Ettore (*Il.* XIII 185), Talpio è fra i protagonisti dell'inganno del cavallo di legno (Quinto Smirneo, XII 323) ed è sepolto in Elide (pseudo-Aristotele, *Peplos* 36; fr. 640 Rose).

29. οὐ μὴν οὐδὲ Ἀμαρυγκεὺς: Pausania ha qui presente Omero (*Il.* II 615 sgg.); la quadripartizione del contingente omerico a Troia trova eco nelle quattro μερίδες («parti»), in cui secondo Strabone (VIII 3,9) era divisa all'epoca la regione.

37. τὸ δὲ ὄνομα... κατὰ φιλίαν: era nella prassi di età classica (cfr. p. es. Luciano, *Timon* 52) e rispondeva alla convinzione che l'omonimia sancisse l'identità del sentire che è alla base dell'amicizia (cfr. Eustazio, *ad Il.* XVII 720: ἴσον θυμὸν ἔχοντες ὁμώνυμοι). <

39. Ἀμφιμάχου δὲ Ἠλεῖος: la tradizione manoscritta dà univocamente come figlio di Anfimaco Ἠλεῖος (e coerentemente, subito dopo, ἐπὶ Ἠλείου); Buttmann (sulla base di V 4,1), corresse in Δῖος, seguito da M.H. Rocha-Pereira. Analogamente e specularmente Simson corresse Δῖος in Ἠλεῖος in V 4,1, ma in quest'ultimo passo si tratta di un'altra versione (λέγεται δὲ καὶ ἄλλο), che poteva conoscere una diversa linea genealogica, rispondente a differenti interessi, per la ricostruzione del ritorno di Ossilo. Si è preferito pertanto, con Spiro, conservare qui il testo tràdito.

40-1. ἐπὶ Ἠλείου... ὁ Δωριέων στόλος: le notizie contenute in questo e nei passi immediatamente successivi sono parte organica di una tradizione sulla migrazione dei Dori e degli Eraclidi, che è possibile ricostruire in base a diversi autori; cfr. Musti, *Origini*, pp. 37 sgg., 65 nota 8; M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion*, Athens 1990, p. 150 sgg. Stando alla cronologia relativa ricavabile dalle fonti e ancorata alla data del 416 a.C., a proposito della quale Tucidide (V 112,2) dice che Melo era stata ininterrottamente occupata da Dori per settecento anni, la conquista dorica del Peloponneso veniva collocata dai Greci in un orizzonte cronologico corrispondente all'incirca al 1120 a.C.

42-4. γίνεται... τὸν τριόφθαλμον: Ossilo, che guida con sapiente astuzia il ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, è figura tanto centrale nella mitistoria elea quanto strutturalmente e funzionalmente complessa (ved. E. Müller-Graupa, s.v. «Oxylos» n. 2, in *RE* XVIII 2, 1942, col. 2034 sgg.). Si condensano in essa motivi mitici, novellistici e propriamente storici, tra i quali emergono le sottolineature genealogiche dei vincoli etnico-culturali, che legano l'Elide al mondo etolico, e l'eccezionale capacità visiva (ὀξυδερκία), propria di numerose figure divine o eroiche, come lo Zeus triocolo di Larisa (Pausania, II 24,3), Atena Optilletide, Calcante e il legislatore Licurgo, per limitarci all'ambito greco. Sulle anomalie della vista, connesse agli eroi fondatori e ordinatori, ved. L. Piccirilli, *Plutarco, Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano 1980, p. XVII sgg.; G. Camassa, *L'occhio e il metallo*, Genova 1983, pp. 21 sgg., 65 sg. La saga di Ossilo ci è nota, in versioni non del tutto coincidenti, soprattutto da Strabone (VIII 1,2; 3,33, da Eforo) e da Apollodoro (*Bibliotheca* II 8,3), che gli attribuisce un solo occhio, diversamente da Pausania che dice monocolo il mulo. In lui la storia dell'Elide ha un punto di riferimento capitale, oltre il quale inizia un nuovo corso: viene introdotto un nuovo elemento etnico, vengono regolati nella continuità col passato i nuovi equilibri, un sinecismo (evidente anticipazione di quello del 471, che <

dà vita alla città di Elis) crea la nuova unità statale, Olimpia passa sotto il controllo di Ossilo, che viene addirittura considerato (Strabone, VIII 3,30) fondatore dei giochi (sul sinecismo di Ossilo ved. M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976, n. 25; per la matrice eforea della tradizione, cfr. Bultrighini, p. 174 sgg.). Al suo regno viene anche fatta risalire la costruzione del tempio di Era (Pausania, V 16,1), mentre Aristotele (*Pol.* VI 1319a) lo dice anche legislatore in merito all'inalienabilità e indivisibilità dei lotti originari: sembra quindi che il suo ruolo in Elide assomigli a quello di Codro in Attica (cfr. Schachermeyr, p. 182 sgg.). Dietro alcuni di questi tratti è probabile si celino situazioni reali di remota storicità, ma nelle diverse versioni è possibile altresì intravedere riflessi delle lotte d'età classica, per il controllo dell'Elide e di Olimpia: cfr. M. Sordi, in Biraschi, p. 139 sgg. Sugli oracoli relativi all'invasione dorica ved. Parke-Wormell I, p. 55 sgg.

47-53. Κρεσφόντου... δώσειν: Cresfonte, eraclide figlio di Aristomaco e di Merope, sarebbe divenuto signore della Messenia (cfr. Pausania, IV 3,3 sgg.). ναυσὶν: con la tradizione dell'accesso via mare al Peloponneso è da mettere in stretta relazione un'etimologia popolare che legava il nome di Naupatto all'attività cantieristica navale, e in particolare a quella svoltavi dagli Eraclidi; ved. Strabone, IX 4,7; cfr. anche lo scolio a Eschilo, *Supp.* 260: Naupatto si sarebbe chiamata così perché gli Eraclidi sarebbero di lì passati ad Argo ναυσί. <

53-4. Ὄξυλος Ἄϊμονος τοῦ Θόαντος: la genealogia di Ossilo è fatta risalire a Etolo, così come riferiva anche l'iscrizione apposta sulla base della sua statua nell'agorà di Elis (Strabone, X 3,2); tra le due versioni sembra esservi tuttavia una differenza perché, mentre nell'iscrizione di Elis egli appare come decimo successore (δεκατόσπορος) del capostipite, qui fra Etolo e Toante, nonno di Ossilo, vengono date solo sei generazioni, a riprova della possibilità di manipolazione della tradizione genealogica (cfr. Schachermeyr, pp. 174, 181).

54-6. Θόας δὲ... τὸν Ἐνδυμίωνος: Toante, che partecipò alla guerra di Troia (*Il.* II 638 sgg.; *Od.* XIV 449 sgg.) e in particolare all'impresa del cavallo di legno (Igino, *Fab.* 108), era figlio di Andremone, fondatore di Anfissa (Locride occidentale), figlio di Oineo signore di Calidone. Tutti i maggiori centri, prima o poi membri della Lega Etolica, trovano qui un riferimento, in particolare Termio, il fratello ucciso da Ossilo col disco, è l'eponimo di Termo (Θέρμος), il più antico e autorevole centro della Lega (ved. anche nota a 1,17-9). Il nesso matrilineare che fa di Ossilo un eraclide consente inoltre di recuperare alla storia elea, sia pure marginalmente, anche l'Eracle tebano.

60. Ὀξύλῳ φυγάδι: la storia dell'omicidio involontario (φόνος ἀκούσιος; cfr. nota a 1,55-6) sembra ricalcare quella di Apollo che uc-

cide Giacinto (E. Müller-Graupa, in *RE* XVIII 2, 1942, col. 2038; cfr. anche Parker, p. 388). Sugli eroi fondatori costretti ad abbandonare la patria per reati di sangue cfr. L. Gierth, *Griechische Gründungsgeschichten als Zeugnisse historischen Denkens vor dem Einsetzen der Geschichtsschreibung*, Diss. Freiburg i.Br. 1971, p. 47.

4, 2-4. τὴν Ἠλείαν... τὴν γῆν: il motivo della fertilità e della ricchezza dell'Elide, che valse probabilmente il nome di Pieria alla moglie di Ossilo (cfr. V 4,4), ritorna in Pausania (VI 26,6) e altrove (p. es. Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,26; Polibio, IV 73,6); cfr. Swoboda, col. 2371 sg.; H.-J. Gehrke, *Jenseits von Athen und Sparta*, München 1986, p. 103 sg.

8-9. προχριθῆναι... ἐς τὴν μάχην: il motivo della battaglia fra campioni prescelti (μονομαχία), dai quali dipende l'esito di uno scontro fra gruppi, è presente nelle più diverse tradizioni etniche e risponde all'esigenza di ridurre al minimo le conseguenze della guerra evitando un impoverimento demografico del gruppo, che avrebbe conseguenze negative per la sua sopravvivenza anche a guerra ultimata e in caso di vittoria (cfr. A. MacC. Armstrong, «Greece & Rome» XIX 1950, p. 73 sgg.; A. Brelich, *Guerre agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961; Fernandez Nieto I, p. 37 sgg.). Nel mondo greco quest'uso è attestato già in Omero (p. es. *Il.* III 67 sgg.: duello fra Paride e Menelao) e poi in Erodoto (I 82: scontro fra Argivi e Lacedemonii per la Tireatide); per il mondo latino basti ricordare il combattimento fra Orazi e Curiazi. La lotta fra l'eleo Degmeno e l'etolo Piracme, già presente in Eforo (*FGrHist* 70 F 115), è riproposta in dettaglio da Strabone (VIII 3,33), che la definisce conforme a un costume antico (ἔθος τι παλαιόν): in effetti essa risponde alle forme mentali e al costume dei più antichi gruppi gentilizi (ved. Fernandez Nieto II, p. 25 sg.). Sui *promachoi* nei contesti epici greci cfr. J. Latacz, *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977, p. 129 sgg.; H. van Wees, «ClassQuart» XXXVIII 1988, p. 1 sgg. Per Tirteo ved. anche M. Nafissi, *La nascita del kosmos*, Napoli 1991, p. 93 sg. nota 264.

16. καὶ Δίῳ τε ἀπένειμε γέρα: l'espressione indica «canonizzazione» e culto eroico tributati a un defunto, più che privilegi concessi a un vivo (Frazer III, p. 467); siamo sullo stesso piano degli eroi locali, cui era concesso un periodico rito commemorativo (ἐναγισμός; sul termine cfr. nota a 4,35-6).

20-2. ἐκ τῶν κωμῶν... ἐς τὴν πόλιν: il supposto sinecismo di Ossilo è una voluta anticipazione, con valore di modello archetipico, di quello che porta alla nascita della città di Elis dopo le guerre persiane (ved. Strabone, VIII 3,2; 3,30 sgg.; Diodoro, XI 54,1); cfr. nota a 3,42-4.

24-8. ἐκ Δελφῶν χρησμός... μοῖραν τῶν Ἀχαιῶν: gli espedienti

del presunto oracolo delfico e della provenienza e discendenza di Agorio riflettono certamente nella saga elea positivi rapporti antichi o recenti, difficili peraltro da precisare, con il κοινόν acheo (tra Elice ed Egio sorgeva il santuario federale della Lega Achea). L'ascendenza pelopica di Agorio va integrata con l'implicita consapevolezza che Agamennone, padre di Oreste, risaliva attraverso Atreo a Pelope; essa è un espediente per sottolineare ulteriormente la rivendicata centralità originaria di Olimpia, sede di Pelope vincitore della gara indetta da Enomao e punto di irradiazione dei Pelopidi. La notizia di un gruppo di Achei chiamati da Ossilo è stata messa in relazione con quella di Eforo (*FGrHist* 70 F 115 = Strabone, VIII 3,33), secondo il quale gli Achei avevano il controllo del santuario prima della conquista da parte degli Etoli, indicazione che è stata interpretata come ricordo del possesso di Olimpia da parte degli Achei al tempo dell'invasione dorica (E. Curtius, «AA» IX 1894, p. 40 sgg.; Frazer III, p. 467 sg.). Più e prima di un tentativo inteso a nobilitare l'antichità delle olimpiadi (Hitzig-Blümner II 2, p. 290 sg.), la notizia di Eforo-Strabone potrebbe in realtà dare corpo alla memoria di un'effettiva preesistenza del santuario agli sconvolgimenti etnici dell'epoca oscura (Achei come *Achaioi* micenei?). Per le origini di Olimpia cfr. nota a 7, 52-3.

35-6. ἐναγίζει... τῷ Αἰτωλῷ: questo Etolo figlio di Ossilo è una reduplicazione in Elide del capostipite etolico figlio di Endimione, costretto a fuggire dal Peloponneso (cfr. V 1,4 e 8). Lo sdoppiamento vale a saldare le tradizioni delle due regioni, altrimenti inconciliabili nelle cronologie genealogiche, e a concluderle unitariamente. L'annuo sacrificio ancestrale, compiuto da un pubblico magistrato e non da un sacerdote, commemora l'eroe che veglia dal suo sepolcro *in limine* sulle sorti della comunità; le ossa di Laomedonte a Troia erano parimenti poste presso la porta Scea (Servio a Virgilio, *Aen.* II 241; cfr. anche Frazer III, p. 468; Hitzig-Blümner II 1, p. 291). Il corpo del defunto eroizzato, chiamato a difendere la porta (cfr. Nilsson I, p. 189; Cl. Bérard, in *Eretria* III 1970, p. 69 sg.), acquisiva quindi un significato più ampio di quello attribuibile ai sacrifici e ai depositi votivi, collegati ai riti che accompagnavano la fondazione di un edificio o di un muro di cinta (B. Wells, in *Early Greek Cult Practice*, a cura di R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Stockholm 1988, p. 265 sg. nota 36). È anche possibile che in questi riti, attestati in Grecia fin dall'inizio dell'età del ferro, potesse in qualche caso sopravvivere il ricordo di sacrifici umani (G. Hock, *Griechische Weihegebräuche*, Würzburg 1905, p. 81 sg.). Su ἐναγίζειν (da ἄγος) e le connesse nozioni di purità-impurità cfr. P. Chantraine, in *Festschrift A. Debrunner*, Bern 1954, p. 85 sgg.; Rudhardt, p. 235 sgg.; Casabona, p. 197 sgg.

37. Λαΐας... τὴν ἀρχήν: sul personaggio, il cui nome è forse da

collegare alla radice di λαός, non si hanno altre notizie; cfr. H. Lamer, in *RE* XII 1, 1924, col. 466 sg. Con lui si interrompe la dinastia regale mitica e si apre una lacuna; al chiudersi di questa ci troviamo nel tempo degli uomini.

38-9. καὶ σφᾶς ἐπιστάμενος... παρίημι: atteggiamento forse di impronta erodotea; per il modello cfr. H. Drexler, *Herodot-Studien*, Hildesheim-New York 1972, p. 62 sgg.

41-2. Ἶφιτος... κατὰ Λυκοῦργον: anziché esporre una lunga e artificiale lista di nomi senza storia, che di consueto collega l'età degli eroi con quella del primo fondatore, Pausania li omette per soffermarsi sulla figura del rinnovatore dei giochi alle soglie dell'età storica, sul quale gli scritti ufficiali degli Elei dovevano dare più dettagliate informazioni in connessione con l'inizio delle olimpiadi. Ifito era noto anche al di fuori dell'Elide, ma le divergenti tradizioni sul nome del padre, insieme all'insistenza sul sincronismo con il legislatore spartano Licurgo, fanno dubitare seriamente della storicità della sua figura. La tradizione che lo voleva contemporaneo di Licurgo godeva di larga diffusione ed era stata accolta anche da Aristotele (fr. 533 Rose; cfr. Plutarco, *Lyc.* 1, con il commento di L. Piccirilli, *Plutarco, Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano 1980), che ne trovava conferma in un disco di Olimpia, visto anche da Pausania (cfr. V 20,1) e noto a Flegonte di Tralle e a Eusebio, la cui iscrizione chiariva l'occasione della dedica. Il disco doveva essere del tipo di quello, peraltro assai tardo (III sec. d.C.), ritrovato a Olimpia e dedicato a Zeus (*IvO* n. 240 sg.). Secondo Flegonte (*FGrHist* 257 F 1) Ifito era menzionato insieme a Licurgo e al pisate Cleostene, i quali si sarebbero accordati – dopo lunghe tergiversazioni degli Spartani – per ripristinare la festa olimpica e per indire la tregua fra i Greci, ma il disco è certamente un falso, creato successivamente al periodo cui si riferisce (l'inizio delle olimpiadi storiche, 776 a.C.), in un momento di riavvicinamento e di buoni rapporti fra Elide e Sparta. Secondo il racconto di Flegonte, il testo con la tregua e le norme per la ripresa delle olimpiadi sarebbe stato scritto «dagli ellanodici», ma se questi figuravano effettivamente al plurale nel falso documento, ne dovremmo trarre argomento per un'invenzione di questo in data posteriore se non altro al 580 a.C., anno in cui il numero degli ellanodici venne elevato a due (cfr. nota a 9,33-6). Molti studiosi, tra cui Jacoby, ritengono invece che si debba scendere fino al IV sec. a.C., ma l'andamento delle lettere, descritte da Pausania (V 20,1) come ἐς κύκλου σχῆμα, doveva essere del tipo spiraloide documentato in altre iscrizioni arcaiche (cfr. p. es. il disco di Exoida, da Itaca: *IG* IX 1, 649; Jeffery, p. 234 n. 5 tav. 45; Guarducci I, p. 276 sg., fig. 127); si aggiunga che il sostegno di Sparta agli Elei, per il controllo su Olimpia all'inizio del secolo VI (cfr. Strabone, VIII 3,30 e 33), potrebbe offrire uno sfondo adeguato per la «invenzione» di Ifito e del disco. In

ogni caso con la creazione del falso documento l'alleanza fu proiettata al tempo degli eroi fondatori/riordinatori, che era anche quello delle origini dei rispettivi ordinamenti, senza eccessiva preoccupazione per le incongruenze cronologiche derivanti dall'accostamento di Licurgo, che Erodoto e Tucidide datavano fra X e IX secolo, con Ifito, associato con la ripresa organizzata dei giochi olimpici (VIII sec. a.C.). È possibile che l'accostamento sia stato operato da Ippia di Elide, che è alla base della sistemazione cronologica olimpica, ma potrebbe anche averlo preceduto. Quando la dottrina cronografica ellenistica, soprattutto con Eratostene di Cirene (III sec. a.C.) e Apollodoro di Atene (II sec. a.C.), ebbe fissato nei dettagli la trama del tempo, le discrasie dovettero risultare tanto evidenti da esigere interventi correttivi: è così che dovettero nascere un Ifito più antico di ventotto olimpiadi rispetto a Corebo (Flegonte, *FGrHist* 257 F 1) e forse anche la tradizione elea, riferita da Pausania, di un Ifito figlio di Emone; per le stesse ragioni altri pensarono a un *superior Lycurgus* vissuto nell'età di Omero (Cicerone, *Brut.* 10,40; *Tusc.* V 3,7). Il fatto che Pausania attribuisca solo a Ifito e agli Elei il merito di aver rinnovato l'agone olimpico, mentre tace la partecipazione di Licurgo (e di Cleostene) alla tregua, ha fatto ritenere che, diversamente da Aristotele e Flegonte, egli preferisca ignorare questa collaborazione per seguire piuttosto una tradizione patriottica locale; in realtà le due cose non sono in contraddizione, perché anche nella dettagliata versione di Flegonte l'incarico di indire la tregua e le olimpiadi viene affidato agli Elei (cfr. *FGrHist* 257 F 1,8). Pausania può essersi dunque limitato, facendo leva su Ifito e la tradizione elea, a sottolineare il sincronismo con il legislatore spartano senza specificare ulteriormente il senso dell'iscrizione, così come la sintesi di Plutarco può non aver distinto la funzione privilegiata riservata agli Elei quando annovera Aristotele tra coloro che narrano che Licurgo «istituì (con Ifito) la tregua d'armi olimpica» (συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν). Sul disco di Ifito cfr. Bultrighini, p. 211 sgg.

45-6. αἰτίαν... δηλώσω: Pausania si impegna a spiegare più avanti i motivi dell'interruzione degli agoni, ma non manterrà la promessa: il rinvio interno è a V 8,5.

47-53. τῷ δὲ Ἰφίτῳ... νομίζοντας: la lezione σώσασθαι, tràdita dall'esemplare di Niccoli, è stata emendata da Clavier (sulla base di V 8,5) in ἀνανεώσασθαι, accolto da Spiro e Rocha-Pereira (in ἀνασώσασθαι da Siebelis). Pur accogliendo l'emendamento, si osserva che il verbo tràdito potrebbe essere mantenuto nel senso di «preservare», «conservare» (cfr. p. es. σ. τὰ πατρῷα: Aristofane, *Thesm.* 819 sg.; σ. τὰ ὑπάρχοντα: Tucidide, I 70,2).

53-6. τὸν δὲ Ἴφιτον... εἶναί φασι: l'iscrizione (τὸ ἐπίγραμμα) di Olimpia, citata da Pausania per sostenere che padre di Ifito fu Emone, non può essere a giudizio di Jacoby (*FGrHist* 416 F 1; IIIb *Kom-*

mentar, p. 235) quella del disco, bensì quella del donario che raffigura Ifito incoronato da Echecheiria (V 10,10); la notizia che i più dei Greci consideravano Ifito figlio di Prassonide, richiama da vicino il racconto di Flegonte e denuncia l'origine letteraria di tutta questa informazione; ciò non toglie che Pausania abbia potuto vedere l'iscrizione sul donario.

56. τὰ δὲ Ἠλείων γράμματα ἀρχαῖα: cfr. III 21,1; V 21,9; VI 2,3; 13,10; X 36,9. Come ha puntualizzato Jacoby (*FGrHist* Ia *Kommentar*, p. 477; III *Noten* p. 147 n. 24), non si tratta dell'archivio degli Elei (Lenschau) o di un generico libro sulla storia arcaica dell'Elide (Wilamowitz). Altrove Pausania menziona un κατάλογος τῶν Ὀλυμπιάδων (VI 22,3; cfr. VI 1,2), ma non si deve necessariamente pensare alle opere di Ippia e di Flegonte di Tralle (ved. Kalkmann, p. 107 sgg.), quanto a quegli inventari degli Olimpionici a partire dalle origini degli agoni, che circolavano in forma di libro e si fondavano per la parte più antica sulla Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή di Ippia; cfr. Jüthner, p. 109 sgg., che chiarisce come l'aggettivo ἀρχαῖα possa ben riferirsi alla parte dell'opera (o delle opere) che trattava della ἀρχαιολογία dei giochi (cfr. V 7,6; ved. anche Hönle, p. 6 sg.; Bultrighini, p. 208 sgg.). Non è improbabile che Pausania abbia avuto a disposizione e consultato più di un'opera del genere. <

58. Ἠλείοις δὲ μέτεστι: inizia qui l'enumerazione μετρίως, per sommi capi, di τὰ ἐς πόλεμον, che si conclude a V 5,1. È difficile dire quanto la sintesi sia opera personale di Pausania o se egli «*ex malis compendiis hausit*», come voleva L. Deicke, *Quaestiones Pausanianae*, Göttingen 1935, p. 31. Le grandi imprese belliche degli Elei fino al V secolo si riassumono nella partecipazione, secondo lo schema tucidideo della «archeologia», alla guerra di Troia, alle guerre persiane e alla guerra del Peloponneso. Per la guerra di Troia è sufficiente rimandare al *Catalogo delle Navi*, dove peraltro gli Elei sono ancora i soli Epei della valle del Peneo (*Il.* II 615-24). La parte avuta nelle guerre persiane non fu di gran conto: assenti all'Artemisio e a Salamina, giunsero troppo tardi a Platea (Erodoto, IX 77); fecero tuttavia parte della lega dell'Istmo (Erodoto, VII 145 sgg.) e contribuirono alla fortificazione di esso (Erodoto, VIII 72), guadagnandosi la menzione sia sul tripode di Delfi (Meiggs-Lewis, n. 27) che sulla base di uno Zeus a Olimpia (Pausania, V 23,2). Gli episodi menzionati per la guerra del Peloponneso sono narrati in dettaglio da Tucidide: invasione dell'Attica nel 427 a.C. (III 26); lega con Mantinea e Argo contro Sparta nel 421 a.C. (V 27 sgg.); coinvolgimento di Atene l'anno seguente (V 43 sgg.; cfr. Plutarco, *Alc.* 14).

66-71. κατὰ δὲ τὴν Ἄγιδος... ἐδήλωσα: per gli episodi connessi all'invasione di Agide II re di Sparta e alla politica di egemonia successiva alla vittoria nella guerra del Peloponneso (400 a.C. circa), cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,23 sgg.; Diodoro, XIV 17,4 sgg. e Pausania,

III 8,3-5; V 20,4 sgg.; 27,11: Per il quadro generale ved. C.D. Hamilton, *Sparta's Bitter Victories*, Ithaca-London 1979, pp. 88, 109 sgg., 119 sgg.; M. Clauss, *Sparta*, München 1983, p. 60 sg.; M. Sordi, «CISA» X 1984, p. 20 sgg. La cronologia della guerra elea, che Diodoro pone nel 402/1 a.C. facendo del re Pausania l'invasore, è controversa; cfr. G.E. Underhill, «Classical Review» VII 1983, p. 156 sgg.; M. Sordi, in *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di E. Lanzillotta, Roma 1984, p. 143 sgg.; R.K. Unz, «GRBS» XXVII 1986, p. 29 sgg.; Cartledge, p. 248 sgg.; Bultrighini, p. 232 sgg. Senia era il capo del partito antidemocratico in Elis (Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,27).

72-9. Φιλίππου... ἐπολέμησαν: l'alleanza con i Macedoni (341 a.C.), è attestata anche da Demostene (9,27; 18,295), che dà i nomi dei suoi promotori, capi del partito filomacedone. Filippo doveva essere particolarmente interessato all'assenso del grande santuario di Olimpia e quindi al suo controllo; è stato da tempo proposto che il Philippeion (ved. V 20,10) sia stato voluto dal re macedone per commemorare nel santuario la vittoria su Sparta, cui contribuirono anche gli Elei, anziché la vittoria di Cheronea, nella quale questi non avevano avuto parte (cfr. già Swoboda, col. 2047). Pausania, che valuta assai negativamente per la Grecia il dominio macedone, si compiace di sottolineare l'assenza degli Elei a Cheronea, dove la sconfitta del 338 a.C. era stata «all'origine delle sventure di tutti i Greci» (I 25,3; cfr. Bearzot, p. 37 sgg.), ed enfatizza la loro partecipazione alla lega ellenica contro Antipatro, stratego di Macedonia alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.), già descritta in dettaglio a I 24,4 sg. Sul tema della libertà greca in Pausania, sulla condanna morale di Filippo II e in generale sulla valutazione negativa della storia ellenistica cfr. Habicht, p. 107 sgg.; Bearzot, p. 213 sgg.

5, 1-8. χρόνῳ δὲ... ἰχέτην: la tirannide di Aristotimo (cfr. anche Giustino, XXVI 1; Plutarco, *de mulierum virtute* 15, *Mor.* 250 f-253 f) fu istituita nel 272/1 a.C., insieme a quella di Aristodemo a Megalopoli, nel quadro della politica di Antigono di Macedonia, per meglio controllare l'Elide, che aveva appoggiato Pirro re d'Epiro, il quale, d'intesa con Cleonimo erede in esilio al trono di Sparta, aveva tentato di estendere il suo dominio sul Peloponneso; ved. in generale Will I, pp. 216 sgg., 220; in particolare su Aristotimo cfr. Berve, p. 403 sgg.; Bearzot, p. 143 sg. La fonte di Pausania, che per l'analoga ostilità ai tiranni sembra comune anche a Giustino e Plutarco, è forse Filarco, eventualmente mediato da una tradizione locale (Bearzot, p. 144; cfr. anche Habicht, p. 110 sg.). La Lega Etolica dedicò a Olimpia una statua commemorativa al tirannicida Cilone (cfr. VI 14,11); si è supposto (G. Marasco, *Sparta all'inizio dell'età ellenistica*, Firenze 1980, p. 80 sgg.) che la statua, dedicata dagli Elei ad Antigono (VI 11,1), risalga al momento in cui quest'ultimo appoggiò Aristotimo.

11-2. θαυμάσαι... τήν τε βύσσον: il bisso costituisce uno dei massimi *mirabilia* e insieme una delle maggiori risorse dell'Elide (cfr. VI 26,6 sgg.; VII 21,14). Si è molto discusso sull'esatta natura della pianta indicata da Pausania e anche da Plinio (*Nat. Hist.* XIX 20) con questo nome, che gli autori antichi non sembrano usare univocamente (cfr. R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology* IV, Leiden 1956, pp. 32 sg., 37 sg.). La principale alternativa è fra il cotone e il lino: il secondo significato, che pare quello inteso da Erodoto (II 86), quando parla della σινδὼν βυσσίνη usata per le mummie in Egitto (cfr. anche VII 181), non è certo, almeno nel suo senso abituale, quello di Pausania, che altrove (VI 25,5; 26,6) distingue esplicitamente λίνον e βύσσος; d'altra parte anche l'equazione tra bisso e cotone non soddisfa, soprattutto perché Plinio, che nomina e descrive in più luoghi il cotone, non lo chiama mai βύσσος, termine che riserva solo alla pianta che cresce in Elide. Molti studiosi, anche specialisti (cfr. p. es. V. Hehn-O. Schrader, *Kulturpflanzen und Haustiere*, Berlin 1911[8], p. 179 sgg.), non si pronunciano definitivamente, ma è molto probabile che il bisso fosse una raffinata qualità di lino, come del resto asserisce Polluce: ἡ βύσσος λίνου τι εἶδος παρ' Ἰνδοῖς (*Lex.* VII 75 ed. Bethe); sul problema cfr. anche F. Olck, in *RE* III 1, 1897, col. 1108 sgg.; Frazer III, pp. 470-2; Hitzig-Blümner II 1, p. 294 sg.

13-5. ἐν τῇ ὑπερορίᾳ... αἴτιον: la notizia, che ha un illustre precedente in Erodoto (IV 30), donde sono probabilmente derivate le numerose corrispondenze terminologiche (a cominciare dall'esordio: θωμάζω δὲ... ὅ τι / θαυμάσαι δ'... καὶ ὅτι), ritorna in Plutarco (*Quaestiones Graecae* 52, *Mor.* 303 b) e Antigono (*Mirabilia* 13; cfr. anche Pausania, V 9,2). La spiegazione del fatto singolare, che in Elide l'accoppiamento di un asino con una cavalla rimaneva sterile, era ricondotto dagli antichi a una maledizione, che né Pausania né Erodoto esplicitano, ma che Plutarco fa risalire a Enomao. La ragione di questo tabù sfugge ancora, ma è stato comunque rilevato che il verbo usato è l'imperfetto, quasi a indicare una prassi più proverbiale che reale, almeno al tempo di Pausania. Sappiamo d'altra parte che uno dei pretendenti di Penelope, Noemone, possedeva in Elide dodici cavalle, che ancora allattavano dei robusti muli (*Od.* IV 635-8), e che il mulo era considerato animale di un certo pregio (nelle gare di pugilato alla morte di Patroclo costituisce il primo premio: *Il.* XXIII 653 sgg.). W.R. Halliday (*The Questions of Plutarch*, Oxford 1928, p. 200 sgg.), che respinge le analogie citate o proposte da Frazer (il divieto ebraico di unioni innaturali: *Lev.* 19, 19; la sterilità delle cavalle nel Maabar ricordata da Marco Polo), pensa con Eitrem (p. 464) a una superstizione connessa a una concezione magica dei confini del territorio, ma l'origine del tabù è stata indicata anche in un oracolo relativo alle nozze di Ippodamia (cfr. G. Devereux, «SMSR» XXXVI 1965, pp. 4 sg., 10-5). È possibile che la favola del prodigio

vada messa in relazione con il fatto che l'Elide era sede per eccellenza della coppia divina olimpica, simbolo dell'unione legittima e perfetta, e che il mulo, animale bastardo, dionisiaco e priapico, non veniva mai sacrificato agli Olimpi, ma solo alle potenze ctonie (p. es. ai Venti, a Taranto). Sulla concezione antica della sterilità come flagello inviato dagli dei, ma senza riferimenti al presente passo di Pausania, cfr. M. Delcourt, *Sterilités mysterieuses et naissances maléphiques dans l'antiquité classique*, Liège 1938.

18. ἰόντι δὲ ἀπὸ τῆς Ἠλείας: alla fine del libro precedente Pausania aveva concluso il suo itinerario attraverso la Messenia giungendo al fiume Neda (IV 36,7), che rappresentava il confine con l'Elide (Baladié, *Strabon*, p. 290 sg.), ma ora non sembra riprendere il cammino dal punto raggiunto, come aveva fatto in forma più o meno esplicita nei libri precedenti (Trendelenburg, p. 13 sg.), né viene menzionato il Neda, che sarà ricordato solo più avanti (V 6,3). Si aggiunga che l'asserita provenienza dall'Elide appare in contrasto con l'indicazione che pone la Trifilia sulla destra (cfr. C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909, p. 233 sg.), che si è cercato di salvare immaginando una provenienza da sud, lungo l'itinerario costiero che conduceva dalla Messenia all'Elide, tanto che è stato proposto di integrare il testo inserendo la menzione del fiume Neda, in modo da leggere: ἰόντι δὲ ἀπὸ τῆς ⟨Νέδας τῆς⟩ Ἠλείας χωρίον ἐστὶν (cfr. Trendelenburg, p. 16 sg.; O. Regenbogen, in *RE* Suppl. VIII 1956, col. 1027 sg.), ma la localizzazione della Trifilia e di Lepreo ἐν δεξιᾷ, all'interno del Samico, fa preferire l'ipotesi che Pausania dia le spalle al mare (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 295 sgg.). Sul Samico Pausania si diffonderà nel capitolo seguente; qui l'attenzione si concentra su Lepreo e il suo territorio.

20-1. Λέπρεον: il toponimo è di solito al neutro (cfr. p. es. Strabone, VIII 3,18 e *passim*), tanto che è stato proposto di restituirlo in questo genere nel testo di Pausania, dove figura al maschile (Ed. Fränkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie* I, Roma 1964, p. 429 sg.). Della città, che sorgeva a circa sette chilometri dalla costa, rimangono tratti delle mura di cinta e sull'acropoli resti di un tempio dorico della prima parte del IV sec. a.C., presso il villaggio moderno di Strovitsi, ribattezzato ora Lepreo (K. Fiehn, in *RE* Suppl. V 1931, col. 550; Papachatzis, pp. 206-8 fig. 171 sg.; Pritchett VI, pp. 58-60). Lepreo era una delle sei città fondate dai Minii espulsi da Lemno a opera dei Pelasgi, accampatisi in un primo tempo sul Taigeto; la regione, nella quale sorsero le sei città, era prima abitata da Paroreati e da Cauconi (Erodoto, IV 148). Al tempo di Pausania, Lepreo faceva parte dell'Elide nei suoi più ampi confini voluti dai Romani, ma in precedenza aveva a lungo oscillato fra le orbite di influenza di Sparta e della Lega Arcadica, anche se era sempre stata rivendicata dagli Elei come propria. Per la contesa fra Elei e Arcadi sulla Trifilia cfr.

Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,26; per le fonti sui personaggi leggendari connessi a Lepreo, ved. Hitzig-Blümner II 1, p. 297; K. Scherling, in *RE* XII 2, 1925, col. 2069 sg. La pretesa dei Lepreati di appartenere agli Arcadi trovava corrispondenza nel donario dei Tegeati a Delfi, nel quale figurava un eroe Trifilo, la cui statua era opera di un artista arcade (Pausania, X 9,5). Anche secondo Polibio (IV 77) la Trifilia, definita come «posta all'estremità dell'Arcadia» (ἐσχατεύοντα τῆς Ἀρκαδίας) verso occidente, traeva il nome da Trifilo, uno dei figli di Arcade, ma da poco tempo gli Elei l'avevano sottomessa. Nella stessa ottica si poneva la tradizione secondo la quale i Cauconi, antichi abitanti della regione, sarebbero stati un ἔθνος Ἀρκαδικόν (Strabone, VIII 3,17; cfr. anche Cicerone, *ad Att.* VI 2,3; pseudo-Scilace, *Periplus* 44). La citazione di Aristofane è da *Av.* 149; Schubart la espungeva considerandola una glossa penetrata nel testo.

25-7. ἔστι δὲ ὁδὸς... ἐξ Ἤλιδος: la pianura costiera della Trifilia si estendeva dalla foce del fiume Neda al monte Kaïapha, l'antico Λάπιθος (V 5,8; cfr. Philippson-Kirsten III 2, pp. 359-64), tra le cui pendici e il mare si è formata una vasta laguna (Bölte, coll. 187-9); per la viabilità della Trifilia ved. anche Pritchett III, p. 266 sg.; VI, p. 58 sgg.; ottima la carta con i siti antichi di K. Gräfinghoff, «MDAIA» XXXVIII 1913, tav. IV. Le tre strade menzionate sembrano tutte in riferimento a Samico e non a Lepreo, come molti hanno pensato, trovando peraltro difficoltà a conciliare con la realtà i dati di Pausania (cfr. Frazer III, p. 476 sg.; Hitzig-Blümner II 1, p. 296 sg.). La prima corrisponde alla via costiera che giungeva da sud, dopo aver toccato Kakovatos e Zacharo; la seconda si dirigeva verso nord-est, per raggiungere la valle dell'Alfeo passando presso l'attuale Krestena; la terza, la più lunga, doveva muovere verso nord-ovest, seguendo la costa fino alla pianura di Pirgo, dopo aver attraversato l'Alfeo presso Epitalio (su questo centro ved. Meyer, pp. 49 sg., 60 sg.): il tempo di percorrenza dato da Pausania (un giorno) sembra adeguato alla distanza, che doveva aggirarsi sui quaranta chilometri. L'aver preso come punto di riferimento Lepreo indusse Heberdey (p. 68), a guardare in direzione dell'Arcadia e a leggere nel testo Ἡραίας (Erea) al posto di Ἤλιδος. Sulla Trifilia, il cui nome, non del tutto chiarito, potrebbe ricordare le φυλαί etniche dei Paroreati, dei Cauconi e dei Minii, si veda soprattutto Strabone, VIII 3,14 sgg.; cfr. anche Bölte, col. 186 sgg.; Id., «RheinMus» LXXXVII 1938, p. 142 sgg.; F. Kiechle, «RheinMus» CIII 1960, p. 336 sgg.; Meyer, pp. 22 sgg., 60 sgg.; Philippson-Kirsten III 2, p. 349 sgg.

30-5. ἐλέγετο δὲ... αὐτόν: la gara tra Lepreo ed Eracle si inserisce in una serie di eccessi di polifagia, che fanno parte degli aspetti in apparenza devianti, attribuiti dalle fonti agli eroi greci e a Eracle in particolare (Brelich, p. 248 sg.).

42-3. γενέσθαι δὲ... Λευκαίου Διὸς ναόν: non sembra trattarsi del- <

lo Zeus Liceo arcadico, quanto di un culto dell'Elide (Frazer III, p. 477; Jost, p. 269), forse collegato al pioppo bianco (ἡ λεύκη), il cui legno era il solo che potesse essere utilizzato a Olimpia per sacrificare a Zeus (V 14,2). A Zeus Liceo è stata riferita l'immagine del dio, seduto e accompagnato dall'aquila, che compare sulla ceramica laconica e su monete arcadiche (A. Faustoferri, in *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford 1985, p. 338 sg.; Pipili, p. 46 sg.), ma altri hanno preferito vedere in queste raffigurazioni un'eco della statua arcaica di Zeus a Olimpia, che avrebbe preceduto quella fidiaca (E. Simon, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 1426 sg.).

44. καὶ Λυκούργου... Καύκωνος: Licurgo figlio di Aleo, ricordato anche da Omero (*Il.* VII 144 sgg.), fu re di Tegea (Pausania, VIII 4,10) e in suo onore gli Arcadi celebravano le feste Moleia (scolio ad Apollonio Rodio, I 164; cfr. Jost, p. 517 sg.); la sua tomba a Lepreo era in funzione delle rivendicate origini arcadi dei Lepreati. A Caucone, eroe eponimo dei Cauconi che un tempo avevano avuto le loro sedi in Trifilia (F. Bölte, in *RE* XI 1, 1921, coll. 64-6), era attribuito un ruolo importante nella fondazione dei misteri di Andania e più in generale nell'introduzione in Messenia del culto eleusinio (IV 1,5 e 8; *Pausania, La Messenia*, pp. 204-6, note a 1,17-33; 34-9; 40-64; cfr. anche N. Robertson, «GRBS» XXIX 1988, pp. 239-42). Il collegamento di Caucone con Demetra è confermato dai sacrifici alle Grandi Dee e a Caucone, compiuti quando venne fondata Messene (IV 27, 6; ved. anche 26,8; *Pausania, La Messenia*, p. 242 sg. nota a 26,17 sgg.). La statua sulla sua tomba (Strabone, VIII 3,16), che lo mostrava con la lira, doveva raffigurarlo in veste sacerdotale (S. Eitrem, in *RE* XI 1, 1921, col. 63 sg.; cfr. anche K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974, pp. 45-7).

46-8. κατὰ δὲ ἐμὲ... ἄγαλμα: non costituisce una sorpresa il fatto che nella città di Caucone l'unico tempio ricordato sia quello di Demetra, che va probabilmente identificato con il tempio dorico recentemente indagato, databile al secondo quarto del IV sec. a.C., che poteva avere le pareti della cella in mattoni crudi (H. Knell, «AAA» XII 1979, pp. 53-9).

52. Ἄνιγρος ποταμός: in base all'erudizione omerica di età alessandrina l'Anigro veniva identificato con il Minio o Minieo omerico (*Il.* XI 722; cfr. Strabone, VIII 13,19-20); l'immissione in esso delle acque sulfuree provenienti dalle grotte delle Ninfe Anigridi (cfr. Pausania, V 5,11), che si aprivano sul fianco delle «Rocce Achee» e ancor oggi sono attrezzate per cure termali, ne consente la sicura identificazione con l'attuale Mavropotamo, che finisce formando la laguna di Kaïapha. Le indicazioni del testo si armonizzano e concordano, anche se in qualche punto sembrano polemizzare, con quelle di Strabone, che le aveva tratte da Apollodoro. Pausania, che pure doveva utilizzare la medesima fonte, intende precisare, grazie alla sua

esperienza diretta, quanto l'erudizione precedente, fondata su un periplo e su commenti omerici, aveva illustrato; cfr. A. Enmann, «Fleckeisen Jahrbücher für Philologie» CXXX 1884, p. 510 sgg.; Heberdey, p. 68 sg., con diverso parere sulla fonte di Pausania; Papachatzis, p. 211 nota 1; R. Baladié, «RevPhil» XLVII 1973, p. 251 sgg.; Baladié, pp. 75 sg., 90 sgg.

67-9. ὅτι δὲ τῷ Ἀχίδαντι... τὸν λόγον: l'Acidante (Ἀχίδας) di Pausania è probabilmente l'Acidonte (Ἀχίδων), che secondo Strabone (VIII 3,21) scorreva presso la tomba di Iardano, ma se essa è da identificare con il tumulo miceneo di Klidi (N. Yalouris, «AD» XX 1965, p. 36 sgg.), non sembra agevole fare di questo corso d'acqua un affluente dell'Anigro, anche se le fonti cui si rifà Strabone (Apollodoro e Demetrio di Scepsi) non concordano sulla localizzazione della tomba (ved. Baladié, p. 76). La provenienza della notizia, che dava Iardano come antico nome dell'Acidante, offre uno spunto interessante per cogliere l'atteggiamento e insieme il metodo di lavoro di Pausania: lo Iardano era un fiume omerico (*Il.* VII 135) che Strabone (VIII 3,12), sulla scorta di Apollodoro e dell'erudizione omerica, identificava con un piccolo corso d'acqua (odierno Vovos), che sboccava vicino al capo Fia (Φειά), molto più a nord della Trifilia. Pausania respinge l'identificazione dello Iardano con l'Acidante, appresa da «uno di Efeso»; si è pensato in proposito a una fonte scritta, come Artemidoro (o come il primo bibliotecario di Alessandria, Zenodoto, pure lui di Efeso) oppure a un'altra fonte periegetica intermedia (cfr. da ultimo Habicht, p. 146), ma il verbo ἀκούειν, usato da Pausania, sembra piuttosto evocare una fonte orale contemporanea, in questo caso particolarmente plausibile, visto che Pausania era originario dell'Asia Minore ionica. Allo stesso modo, trattando di Temesa, Pausania riferisce che doveva esistere ancora (VI 6,10), per averlo sentito raccontare (ἤκουσα) da uno che vi si era recato per commercio: l'atteggiamento è quello erodoteo di chi, viaggiando e confrontando, si fa eco delle tradizioni locali. Le «acque dell'interno della Ionia» potrebbero essere le sorgenti mefitiche di Ierapoli nei pressi di Laodicea, descritte da Strabone (XIII 4,14); in tal caso l'analogia con le acque dell'Elide potrebbe anch'essa derivare, in connessione con l'omonimia dello Iardano, dalla testimonianza dell'uomo di Efeso, che doveva conoscere uno Iardano lidio, attestato anche da Stefano Bizantino (s.v.: Ἰάρδανος· ποταμὸς Λυδίας. Ὅμηρος· ἀμφὶ Ἰαρδάνου ῥέεθρα).

77. ἐς Μελάμποδα: la purificazione delle Pretidi (ved. anche II 18, 4 e Strabone, VIII 3, 19), alla quale è riservata una limitata fortuna iconografica (E. Simon, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 407 sg. nn. 4-6), ha il suo epicentro nell'Argolide (cfr. P. Scarpi, in *Perennitas. Studi A. Brelich*, Roma 1980, pp. 435-9; K. Dowden, *Death and the Maiden*, London-New York 1989, p. 71 sgg.), ma l'intervento miracoloso

di Melampo, la cui giovinezza è collegata a Pilo messenica, era rivendicato anche da Lusoi in Arcadia (cfr. Stefano Bizantino, s.v. Λουσοί) e da Sicione (II 7,8); cfr. Ginouvès, p. 372 nota 6; Parke, p. 171; Jost, p. 421 sgg. Sulla purificazione tramite l'acqua ved. Ginouvès, p. 299 sgg.; per il rapporto con le Ninfe *ibid.*, p. 364 sgg.; Parker, p. 212 sgg. Le Ninfe Anigridi curavano le malattie della pelle presso caverne e sorgenti solforose, situate al limite settentrionale della laguna Kaïapha (Papachatzis, p. 213 sg. nota 2, fig. 179 sg.; Baladié, *Strabon*, p. 86 nota 4); in Elide erano venerate con analoga funzione anche le Ninfe Ionidi (cfr. VI 22,7). Il Samico (Σαμικόν) è il territorio pianeggiante sulla fascia costiera, in corrispondenza delle estreme propaggini del monte Kaïapha, sulle quali sorgeva un insediamento fortificato (Samo o *Samia polis*); cfr. V 6,1-2. Per l'uccisione da parte di Eracle del Centauro Chirone, educatore modello e antagonista insieme, cfr. C. Brillante, in *Héraclès*, a cura di C. Bonnet e C. Jourdain Annequin, Bruxelles-Rome 1992, p. 215 sgg.

6, 1-5. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν... χρήσασθαι: il testo tràdito è stato in genere considerato corrotto e ha subìto diversi interventi. La copia in possesso di Niccoli aveva πόλις Σαμία ἐπ' αὐτοῦ Σαμικοῦ, ma Schubart (1881) corresse ἐπ' αὐτοῦ in ἐπὶ τοῦ, mentre παλαιά in luogo di Σαμία è congettura di Blümner (1901). Spiro (1903) mantenne Σαμία, ma espunse Σαμικοῦ; Rocha-Pereira accoglie la correzione di Σαμικοῦ in Σαμικόν, proposta in Hitzig-Blümner. Polibio (IV 77) ha Σαμικόν come nome della città trifilica; Strabone (VIII 3,20), che chiama la città Σάμος e la pianura sottostante Σαμικόν, appare più vicino a Pausania e sembra risalire a una fonte, o almeno a un filone di tradizione, comune e più accurata. Il geografo infatti, che nell'ambito dell'esegesi omerica è molto interessato al toponimo (cfr. VIII 3,19-20 e X 2,13-7), a causa della sua diffusione sia nello Ionio (un'isoletta, una città di Cefallenia, la località dell'Elide) che nell'Egeo (la grande isola della Ionia asiatica, l'isola di Samotracia), chiarisce che il termine indica genericamente un'altura (VIII 3,19: σάμους ἐκάλουν τὰ ὕψη) e che nell'Elide esisteva un centro antico, Samo, sopra una collina sovrastante la pianura chiamata Samico. Come Strabone, dunque, Pausania distingue le due realtà e afferma che c'è «un luogo elevato sulla cui sommità è una città, Samia, proprio a ridosso del Samico» (cfr. Strabone VIII 3,20: λόφος ὑψηλός, ἐπίπροσθεν ὢν τοῦ Σαμικοῦ, ἐφ' οὗ ἦν ἡ Σάμος... καὶ πεδίον δ' αὐτόθι καλεῖται Σαμικόν). Non è dunque necessario supporre che in Pausania Σαμικοῦ sia nato da omoteleuto e vada restituito Σαμικόν; anche il tràdito Σαμία va mantenuto; va invece accolta l'espunzione del successivo τῇ Σαμικῷ proposta da Goldhagen. L'abitato di Samo/Samia, ubicato in posizione strategica sulle pendici nord-occidentali del monte Lapito (Meyer, p. 34 sg.; Papachatzis, pp. 214-6 figg. 181-6; Pritchett VI,

pp. 62-4), aveva notevoli fortificazioni, che risalgono probabilmente al IV sec. a.C. (cfr. H.L. Bisbee, *Samikon*, «Hesperia» VI 1937, pp. 535-8; J.-P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, p. 185 n. 7). L'importanza della fortezza si mantiene nel corso del secolo successivo, come mostra la notizia di Pausania relativa all'intervento del condottiero etolo Polisperconte, da collocarsi verosimilmente intorno al 245 a.C., in occasione dell'ennesimo conflitto tra Elei e Arcadi per il possesso della Trifilia (Polibio, IV 77; F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I, Oxford 1957, pp. 529-31). La specificazione ἄνδρα Αἰτωλόν fa escludere che si tratti del più noto Poliperconte macedone, che pure fu reggente del Peloponneso nel periodo della contesa fra Antigono e Cassandro. Tenendo conto delle presenze micenee in questa zona, può essere riportata a quest'epoca la prima enfatizzazione del locale culto di Posidone, venerato in età storica appunto con l'epiclesi Samio, il cui santuario di Samico fu sede della confederazione sacrale delle città della Trifilia (Strabone, VIII 3,13); è addirittura possibile – nell'ipotesi, peraltro discussa, di un'estensione del regno miceneo di Pilo fino alla valle dell'Alfeo – che a esso fossero destinate le offerte a Posidone ricordate nella tavoletta PY Tn 316 (cfr. Maddoli, p. 163 sgg.). In considerazione della memoria delle antiche origini di Samico e delle indagini di geografia storica omerica dei dotti di età ellenistica, si diffuse nell'antichità la tesi, condivisa anche da Pausania come la più credibile (πιθανότατα), che il sito fosse da identificare con quello omerico di Arene (cfr. *Il.* II 591; Strabone, VIII 3,19), che dunque Pausania ha qui certamente presente (ved. anche Strabone, VIII 3,28 sg.; la citazione omerica di Pausania è da *Il.* XI 722-3). Già W. Dörpfeld aveva attirato l'attenzione sulle alture di Klidi, situate tra le rovine di Samo/Samia e il mare («MDAIA» XXXIII 1908, pp. 320-2; XXXVIII 1913, pp. 112-4; cfr. anche F. Bölte, «RheinMus» LXXXIII 1934, p. 325; Baladié, *Strabon*, p. 250), dove sono stati trovati resti d'epoca micenea (Meyer, p. 76; Papachatzis, p. 216 sg. nota 2, fig. 187 sg.), con un notevole tumulo funerario (N. Yalouris, «AD» XX 1965, pp. 37-40), le cui deposizioni vanno dall'epoca mesoelladica avanzata a quella micenea (O. Pelon, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, Paris 1976, pp. 77 sg. n. 5, 106 sg.; O.T.P.K. Dickinson, *The Origins of Mycenaean Civilisation*, Göteborg 1977, pp. 34, 60). La gola di Klidi rappresentava un passaggio obbligato nell'itinerario costiero che portava dalla Messenia verso l'Elide.

17. ὅρον δὲ Ἠλείοις: l'annotazione risale verosimilmente a una versione ufficiale elea, che intendeva legittimare il controllo dell'Elide sulla Trifilia ed estenderne il territorio fino al Neda. Questo divenne confine definitivo con l'avvento del dominio romano, ma rientrava fin da epoca arcaica nelle aspirazioni degli Elei, che dovevano essersi già da tempo avvalsi a tal fine di una legittimazione eraclide (cfr. nota a 5, 20-1).

20-3. μετὰ δὲ τὸν Ἄνιγρον... Σκιλλοῦς: il territorio a sud di Olimpia, che si estende lungo la riva sinistra dell'Alfeo, appare ancor oggi sabbioso e ricco di pini selvatici. Dopo aver oltrepassato la gola di Klidi, Pausania si dirige verso nord-est, fino a raggiungere il fiume Selinunte, affluente di sinistra dell'Alfeo. Il suo itinerario muove in direzione della moderna Krestena, come è confermato dal fatto che gli appaiono sulla sinistra le rovine di Scillunte, che sorgeva probabilmente sul colle Prophitis Elias, presso l'attuale Makrisia (Meyer, p. 47 sg.; P. Themelis, «AD» XXIII 1968, A, p. 288 sg.; Papachatzis, pp. 219-21 nota 1). Molte delle notizie storiche su Scillunte derivano da questo passo di Pausania (cfr. anche V 16,1), cui vanno affiancati soprattutto Senofonte (*An.* V 3,7 sgg.; *Hist. Gr.* VI 5,2) e Strabone (VIII 3,13). La guerra tra Pisei ed Elei qui menzionata è quella dell'inizio del VI secolo a.C., che portò gli Elei al controllo di Olimpia (cfr. VI 22,4). Si è soliti a questo proposito parlare di distruzione di Scillunte da parte di Elis, ma il testo parla di Scillunzi e l'espressione usata da Pausania (ἐποίησαν ἀναστάτους) indica piuttosto la deportazione dei cittadini. D'altra parte la città continua a esistere, come dimostra la legge relativa a Scillunte rinvenuta a Olimpia (*IvO* n. 16), che va probabilmente datata alla prima metà del IV sec. a.C. (cfr. U. Kahrstedt, «NGG» 1927, p. 164 sg.).

28-36. Λακεδαιμόνιοι... Ἐφεσίᾳ: passata sotto controllo spartano alla fine del V sec. a.C., una parte del territorio di Scillunte fu concessa, negli anni successivi alla battaglia di Coronea (394 a.C.), al generale e poi storico Senofonte, che aveva sempre simpatizzato per Sparta ed era molto legato al re Agesilao; cfr. Ed. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957, p. 169 sgg.; M. Treu, in *RE* IX A 2, 1967, col. 1575 sg.; Cartledge, p. 60 sg. Pausania riferisce impropriamente le motivazioni dell'esilio di Senofonte (ved. W.E. Higgins, *Xenophon the Athenian*, Albany 1977, p. 22 sgg.; diversamente J.K. Anderson, *Xenophon*, London 1974, p. 165 sg.); i suoi possedimenti si trovavano sulla via da Olimpia a Sparta, a una ventina di stadi dal tempio di Zeus (Meyer, p. 63 sgg.). Il tempio di Artemide, promesso in voto alla dea di Efeso durante la spedizione dei Diecimila (Senofonte, *An.* V 3,6-13), riproduceva fedelmente quello efesio (cfr. Weniger, *Artemisdienst*, p. 101 sg.); non può quindi essere identificato con il tempio di Mazi presso Scillunte, frequentato da tutte le comunità della Trifilia (A. Trianti, in *Archaische und klassische griechische Plastik* II, a cura di H. Kyrieleis, Mainz a.Rh. 1986, p. 166 sg.; P. Siewert, «Tyche» II 1987, p. 275 sg.).

37-46. παρέχεται... προσοικοῦντες: per le notizie sul fiume Selinunte e sulla caccia, Pausania dipende probabilmente da Senofonte (Hitzig-Blümner II 1, p. 302 sg.). Contrariamente a quanto afferma Pausania, secondo Diogene Laerzio (II 52) lo storico non avrebbe finito i suoi giorni a Scillunte, ma si sarebbe recato prima a Lepreo e

poi a Corinto. La notizia di Pausania sul perdono risale dichiaratamente a fonte elea e può rappresentare un'interessata versione riparatrice nei confronti di un personaggio divenuto famoso, che veniva avvalorata da una altrettanto interessata esegesi locale di un monumento funerario con una statua scolpita in marmo pentelico (in questo senso già A. Roquette, *De Xenophontis vita*, Diss. Ratisbonae 1884, p. 29).

49. Τυπαῖον τὸ ὄρος: è stato proposto di identificarlo con l'altura rocciosa di Haghia Eleusa, lungo la strada che porta da Krestena all'Alfeo (cfr. E. Meyer, in *RE* VII A 2, 1948, col. 1796; Meyer, p. 64 sg.).

49-53. κατὰ τούτου... τὸν Ἀλφειόν: il divieto per le donne sposate di recarsi a vedere le olimpiadi era confermato dall'eccezione fatta per la sacerdotessa di Demetra Chamyne. La proibizione non coinvolgeva le vergini (cfr. VI 20,9) ed entrambe le categorie di donne, nubili e sposate, potevano in altre occasioni accedere al santuario (cfr. Burkert, *Homo Necans*, p. 86 sg.), anche se con alcune limitazioni (V 13,10). Il fatto che Pausania, oltre a distinguere tra donne sposate e ragazze, colleghi il divieto a un preciso confine (l'Alfeo) e a un'occasione specifica, può far pensare a sopravvivenze di una componente iniziatica (riti di passaggio), presente nella formazione degli agoni olimpici (Brelich, p. 212 sg. nota 57). La pratica ginnica femminile, prevalentemente limitata alle ragazze di nascita libera e di classe elevata, è scarsamente documentata rispetto a quella maschile, dalla quale è in ogni caso nettamente separata (per i giochi in onore di Era a Olimpia cfr. V 16,2-6). Le restrizioni cui era sottoposta rientrano nella sfera di relativa emarginazione della donna in Grecia (cfr. G. Arrigoni, in *Le donne in Grecia*, Roma-Bari 1985, p. 55 sgg.; P. Angeli Bernardini, in *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari 1988, p. 153 sgg.). Sul divieto di assistere ai giochi per le donne sposate, cfr. anche E. Mehl, «Mutterrechtliche Reste in der Olympischen Festordnung», in *Festschrift C. Diem*, Frankfurt-Wien 1972, p. 71 sgg.

53-5. ὅτι μὴ Καλλιπάτειραν... καλοῦσιν: l'aneddoto di Callipatira era molto diffuso, come conferma la precisazione dello stesso Pausania a proposito del nome della donna, che ritorna con molte varianti nei diversi autori che riportano la storia (cfr. Kalkmann, p. 106; Hitzig-Blümner II 1, p. 303 sg.).

56-63. αὕτη... Ὀλυμπιακαὶ νῖκαι: l'episodio, ricordato anche in un altro passo di Pausania (VI 7,2), sarebbe avvenuto nel 404 a.C. (ol. 94ª; Moretti, n. 356; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 158 n. 166). La confusione dei nomi era ingenerata dal fatto che Callipatira, figlia dell'atleta rodio Diagora, era probabilmente sorella di Ferenice (Berenice); cfr. Filostrato, *de gymnastica* 17; Jüthner, p. 228 sg. Il recinto (ἔρυμα), all'interno del quale stavano gli allenatori, era probabilmente formato da uno steccato di legno.

63-4. ἐποίησαν... ἐς τὸν ἀγῶνα ἐσέρχεσθαι: la nudità degli allenatori viene presentata come un'usanza più recente rispetto a quella degli atleti, generalizzatasi alla fine del VI sec. a.C. (J.-P. Thuillier, «Nikephoros» I 1988, pp. 32-5). Non si può d'altra parte escludere la possibilità che nudità (anche se temperata dal perizoma) e separazione dei sessi fossero fin dalle origini elementi costitutivi degli agoni olimpici (cfr. A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, p. 452 sg.).

7, 1. ἀφικομένῳ δὲ ἐς Ὀλυμπίαν: inizia con questo capitolo la descrizione topografica di Olimpia, del suo ambiente e dei suoi monumenti, che si concluderà al cap. 21 del libro VI. Ambiente e monumenti forniscono occasione a Pausania per introdurre digressioni erudite, paralleli etnografici e soprattutto un'ampia «archeologia» dell'agone olimpico (V 7,6-9,6), che dalle origini mitistoriche scende diacronicamente fino al più recente ordinamento delle gare, esaminandone le progressive innovazioni secondo il canone del πρῶτον εὕρημα («prima invenzione»), ricostruito «da quando c'è memoria continua sulle olimpiadi» (V 8,6: ἐξ οὗ... τὸ συνεχὲς ταῖς μνήμαις ἐπὶ ταῖς ὀλυμπιάσιν ἐστί).

1-13. τὸ ὕδωρ ἐστὶ... αἱ πηγαί: il raggiungimento dell'Alfeo offre lo spunto per una digressione sul corso del fiume, del quale sono ricordati sette affluenti, sui quali Pausania tornerà nel libro dedicato all'Arcadia (Papachatzis, p. 225 note 1-5; Philippson-Kirsten III 1, pp. 267, 275 sg., 280, 282 sg., 285 sg., 295).

14-20. λέγεται δὲ... τὸν ποταμόν: la leggenda di Alfeo era molto diffusa nell'antichità (O. Palagia, in *LIMC* I 1, 1981, p. 576; H.A. Cahn, in *LIMC* II 1, 1984, p. 581 sg.); accanto a Pausania, la fonte che ne dà maggiori particolari è Ovidio (*Met.* V 572-641). È molto probabile che la connessione dell'Alfeo con Siracusa riposi innanzitutto sulla consapevolezza di antiche rotte, che legavano l'Ellade e il Peloponneso all'occidente e in particolare alla Sicilia; non sembra d'altra parte un caso che il mare che bagna il Peloponneso occidentale fosse chiamato «Siculo» (cfr. p. es. Strabone, VIII 2,2: gli Elei, insieme ai Messenii, κλυζόμενοι τῷ Σικελικῷ πελάγει). Il motivo del fiume che scorre sotto le acque marine, per riemergere a distanza, non era isolato (cfr. II 5,3: l'Asopo verrebbe dall'Anatolia, l'Inopo dal Nilo a Delo, il Nilo dall'Eufrate). Per il rilievo particolare che i παράδοξα sulle acque hanno nell'opera di Pausania cfr. J. Schnayder, *De periegetarum graecorum reliquiis*, Lódź 1950, p. 67 sg. Ancora in Esiodo (*Theog.* 338) Alfeo era considerato un fiume figlio di Oceano (Nestore gli sacrifica un toro: *Il.* XI 727), e solo più tardi verrà in alcune versioni presentato come un mortale trasformato in fiume per aver amato Aretusa o Artemide. A Olimpia c'era un suo altare, accanto a un secondo dedicatogli insieme ad Aretusa (Pausania, V <

14,6), e a lui venivano fatti sacrifici durante le gare (Achille Tazio, I 18); sulla leggenda cfr. A. Tomsin, «AntCl» IX 1940, p. 53 sgg.

22-9. τὸ δὲ διὰ τῆς θαλάσσης... Ἀρεθούσης: per l'oracolo ad Archia ved. Parke-Wormell I, p. 66 sgg., che lo considera molto antico e autentico; cfr. anche I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987, p. 41 sgg. La fonte siracusana, sede della ninfa Aretusa, potrebbe essere stata in origine sacra ad Artemide, che in Elide riceveva culto alle foci dell'Alfeo come Alfeionia (Strabone, VIII 3,12), e a Letrini come Alfeiea (Pausania, VI 22,8-10; cfr. K. Dowden, *Death and the Maiden*, London-New York 1989, pp. 102-5). Ortigia sembra in effetti collegata al culto di Artemide (Pindaro, *Pyth.* 2,6-7; *Nem.* 1,2-3; e i relativi scolî), mentre il legame tra questa dea e l'Alfeo appare confermato dall'altare comune delle due divinità (V 14,6), sul quale gli Elei sacrificavano durante la processione mensile attraverso l'Altis (Weniger, *Artemisdienst*, p. 108 sg.; Hönle, p. 70 sg.). Sulla fondazione di Siracusa ved. soprattutto il racconto di Strabone (VI 2,4), che si sofferma anche sulla leggenda della fonte Aretusa, per la quale egli attinge a Timeo, ma che era già nota a Ibico di Reggio (fr. 42 Page) e a Pindaro (*Nem.* 1,1-2), quest'ultimo citato da Strabone: ved. J.B. Bury, *The Nemean Odes*, London 1890, p. 9 sg.; B.K. Braswell, *A Commentary on Pindar Nemean One*, Friburg 1992, p. 32 sgg. Per le fonti sulla fondazione di Siracusa ved. F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986, p. 33 sgg.; è soprattutto da ricordare la tradizione (scolio a Pindaro, *Ol.* 6,6-8), che conosceva la partecipazione a questa impresa coloniale di membri della stirpe degli Iamidi, una delle famiglie di indovini attivi nel santuario di Olimpia. Dell'attendibilità di questa notizia si è tornati anche di recente a dubitare (Luraghi, p. 292 sg.; cfr. anche Malkin, *Religion* cit., p. 93 sgg., che la ritiene un'artificiale proiezione a partire dallo Iamide Agesia, che fu a Siracusa accanto a Ieṙone), ma in considerazione del ruolo della divinazione nelle fondazioni coloniali, dell'antichità della famiglia degli Iamidi, della fama almeno peloponnesiaca di Olimpia nell'VIII secolo e dell'importanza dei culti di Zeus Olimpio e di Artemide Alfeioa a Siracusa (cui va aggiunto quello di Gea Olimpia: Ateneo, XI 462b), non sembra da escludere l'ipotesi, che la presenza di Iamidi accanto ad Archia corinzio sia stata reale (cfr. Weniger, p. 69). È molto probabile che, accingendosi alla fondazione coloniale, i Corinzi abbiano voluto garantirsi l'assenso sia di Delfi che di Olimpia. Per le raffigurazioni di Aretusa sulle monete di Siracusa ved. H. Scharmer, «Antike Kunst» X 1967, p. 94 sgg.; H.A. Cahn, in *LIMC* II 1, 1984, p. 582 sg.

33-42. ὅσοι δὲ Ἑλλήνων... ἀναλούμενον: la leggenda dell'Alfeo offre lo spunto per alcuni paralleli geografici, che Pausania evoca in parte dalle proprie conoscenze erudite e in parte dalla sua esperienza. Per quanto egli abbia visitato l'Egitto, le sue notizie sul corso sotter-

raneo del Nilo derivano chiaramente da dottrine fisico-geografiche, che erano confluite in opere come il Περὶ τοῦ Νείλου del platonico Eudoro di Alessandria (su cui ved. H. Dörrie, «Hermes» LXXIX 1944, p. 25 sgg.) o l'omonimo scritto del peripatetico Aristone di Chio (*FGrHist* 649 sg.: I sec. a.C.), menzionate da Strabone (XVII 1,5), ma si tratta di tradizioni che risalgono molto addietro nel tempo, oltre la Περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως dello pseudo-Aristotele (nota da una traduzione latina: *FGrHist* 646), fino a Erodoto (II 5 sgg.) e alla prima speculazione ionica. Il corso del Nilo fornì agli antichi ampia materia di discussione, soprattutto in rapporto alle periodiche inondazioni, e divenne un topico esempio scolastico della dottrina dossografica ed erudita: cfr. E. Honigmann, s.v. «Nil», in *RE* XVII 1, 1936, col. 555 sgg.; A. Rehm, s.v. «Nilschwelle», *ibid.*, col. 571 sgg.; D. Bonneau, *La crue du Nil*, Paris 1964. Il lago richiamato da Pausania è il lago Meride, che tanto interesse aveva suscitato negli antichi (cfr. Erodoto, II 4 e 149 sg.). Pausania fu personalmente in Siria e in Palestina nel corso di uno dei suoi viaggi (o di un unico grande viaggio dall'Asia Minore all'Italia; cfr. Musti, p. XXI sgg.). Le informazioni sul mar Morto, che deve il suo nome e la proprietà qui descritta all'alta percentuale di sale che contiene (Giuseppe Flavio lo chiama Ἀσφαλτίτις λίμνη dalla materia bituminosa presente nelle sue acque; cfr. I. Benzinger, in *RE* II 2, 1896, col. 1729 sg.), possono essere state assunte da Pausania direttamente sul posto, ma facevano comunque parte di un canone di *mirabilia* diffuso nella letteratura periegetica e dossografica.

48-51. τούτου δὲ τοῦ ὕδατος... Πανόρμῳ: il fiume della Ionia che nasce dal Micale, richiamato in parallelo all'Alfeo, non è identificabile. La baia di Panormo si trova a breve distanza dal santuario di Apollo a Didyma (K. Tuchelt, *Vorarbeiten zu einer Topographie von Didyma*, Tübingen 1973, pp. 22 nota 14, 50 sg.; J. Fontenrose, *Didyma*, Berkeley-Los Angeles 1988, pp. 1-3, 28 sg.).

52-3. ἐς δὲ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπικὸν: Pausania inizia qui a esporre una storia delle gare olimpiche, dalla loro genesi al massimo sviluppo, che si concluderà con il cap. 9. Si tratta di una versione ufficiale elea, con la registrazione di alcune varianti interne, che egli ha molto probabilmente riassunto a partire dalla lista degli *Olimpionikai*, redatta dal sofista Ippia d'Elide alla fine del V secolo, e dalle numerose opere Ἠλιακά, che avevano raccolto la storia della regione e le memorie olimpiche. Liste di olimpionici, non sappiamo se estese anche alla mitistoria, avevano composto anche altri due elei, Parabal-lonte ed Evanorida, che secondo qualche studioso potrebbero aver preceduto Ippia; quindi Aristotele, Filocoro, Timeo, Eratostene, Flegonte di Tralle e altri (*FGrHist* 412-6). Per l'opera di Ippia sugli Olimpionici ved. *FGrHist* IIIb *Kommentar*, p. 221 sgg.; W. Spoerri, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Neuchâtel-Genève 1988,

p. 132 sgg. Non è da escludere che dietro l'espressione «quelli degli Elei che ricordano le più antiche vicende» possano intravedersi anche informatori orali locali, sacerdoti o guide di Olimpia (cfr. Hönle, p. 8 sg.); ma è certo che al tempo di Pausania esisteva una ormai secolare e canonica tradizione fissata per iscritto, che certamente egli consultò, come mostrano i suoi rimandi espliciti a τὰ Ἠλείων γράμματα (cfr. nota a 4,56). Il profilo tracciato da Pausania si articola in due sezioni: una prima a carattere mitistorico (V 7,6-8,5), una seconda che registra i successivi ampliamenti e riduzioni delle gare in età storica, offrendone una precisa cronologia secondo il computo olimpionico (V 8,6-9). Sull'orizzonte così prospettato da Pausania si colloca la moderna problematica sulle origini dei giochi olimpici, ma se si prescinde dalle personificazioni mitiche degli εὑρηταί e dei più antichi protagonisti, i cui nomi erano riferiti da scrittori come Pausania con relativo distacco e scetticismo, i termini della questione non sono molto cambiati. In realtà il discrimine che Pausania e con lui la tradizione precedente ponevano al tempo di Ifito, individuabile all'inizio del I millennio a.C., resta ancor oggi una soglia oltre la quale non si può penetrare che con grande circospezione. Se la celebrazione di agoni a Olimpia risalga all'età micenea o abbia avuto inizio solo dopo i riassetti etnico-politici successivi alla «invasione» dorica, è una domanda che può legittimamente restare aperta, dal momento che il sito di Olimpia fu certamente abitato e cultualmente frequentato nell'età del bronzo (Herrmann, «Prähistorisches Olympia», p. 426 sgg.; H. Kyrieleis, «Antike Welt» XXI 1990, p. 177 sgg.) e che alcuni strati del mito, come quello relativo a Pelope, sembrano rinviare con relativa certezza all'epoca micenea; resta d'altra parte il fatto che lo sviluppo di un santuario e i primi doni votivi non sembrano risalire più addietro del X sec. a.C. Occorre d'altra parte distinguere fra l'esistenza di agoni già in età micenea (e minoica: cfr. H.D. Evjen, «Opuscula Atheniensia» XVI 1986, p. 51 sgg.; E. Rystedt, *ibid.*, p. 103 sgg.; C. Renfrew, in Raschke, p. 13) e la loro organizzazione festiva attorno al santuario di Olimpia (cfr. H.M. Lee, in Raschke, p. 110), che sembra appunto un fenomeno più recente, nel quale possono essere stati convogliati e solennizzati riti e agoni preesistenti. La più volte ribadita origine dei giochi da un rituale funebre commemorativo (cfr. R. Roller, «Stadion» VII 1981, p. 1 sgg.), di cui l'*Iliade* fornisce uno splendido esempio con i funerali di Patroclo (ved. S. Laser, «Sport und Spiel», in *Archaeologia Homerica* T, Göttingen 1987, p. 21 sgg.; nel caso di Olimpia potrebbe essersi trattato dei funerali di Pelope, cfr. K. Meuli, «Die Antike» XVII 1941, p. 189 sgg. = *Gesammelte Schriften* II, Basel-Stuttgart 1975, p. 881 sgg.), dischiude la via per risalire oltre l'età geometrica, ma non risolve il problema storico della nascita delle olimpiadi come festa periodica e organizzata; altrettanto può dirsi della tesi alternativa che, escluden-

do un'origine cultuale, insiste sui motivi puramente agonistici (cfr. J. Jüthner, «Die Antike» XV 1939, p. 239 sgg.). La bibliografia in materia è vastissima: ved. C. Ulf-I. Weiler, «Stadion» VI 1980, p. 1 sgg.; Weiler, p. 105 sgg.; W. Burkert, in *Körper- und Einbildungskraft*, a cura di G. Gebauer, Berlin 1988, pp. 32-9; I. Weiler, «Gnomon» LXII 1990, pp. 218-22; per le olimpiadi «mitiche» cfr. Weiler, *Agon*, pp. 173 sg.; 198 sgg.; J. Ebert, «Stadion» II 1976, pp. 307-14.

55. ἐν Ὀλυμπίᾳ ποιηθῆναι Κρόνῳ ναόν: Pausania attinge dai suoi informatori locali la notizia che Crono avrebbe avuto un tempio; quale che sia la storicità di questa tradizione, essa conferma il prestigio che circondava il culto del dio nel santuario (cfr. Herrmann, *Olympia*, pp. 63, 66 sg. nota 212; R. Tölle-Kastenbein, in *Festschrift J. Inan*, Instanbul 1989, p. 421 sg.). Il culto di Crono non è molto diffuso in Grecia (H.-V. Herrmann, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 32 sg.), ma a Olimpia il dio riceveva sacrifici sulla collina a lui sacra (VI 20,1; L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 20-2).

55-6. ὑπὸ τῶν τότε ἀνθρώπων... χρυσοῦν γένος: il mito dell'età dell'oro ha conosciuto una diffusione che va ben oltre i limiti geografici e cronologici della Grecia antica (Frazer III, p. 483 sg.), ma il motivo della razza aurea era specialmente collegato al regno di Crono (B. Gatz, *Weltalter, Goldene Zeit und sinnverwandte Vorstellungen*, Diss. Tübingen 1967, pp. 129-35; H.S. Versnel, in *Interpretations of Greek Mythology*, a cura di J. Bremmer, London-Sydney 1987, pp. 121-8).

61-4. τὸν δὲ Ἡρακλέα... κοτίνου: nell'Altis c'era un olivo selvatico (oleastro), dalle cui fronde si ricavavano le corone dei vincitori olimpici (V 15,3). Non si tratta quindi dell'olivo coltivato, simbolo di Atene e più in generale della fertilità che gli dei assicuravano all'Attica, quanto di una pianta incolta e infruttuosa (A.S. Pease, in *RE* XVII 2, 1937, coll. 1998, 2019; cfr. anche M. Detienne, «Revue de l'histoire des religions» CXVIII 1970, pp. 5-14). <

64-5. παρεῖναι... καθεύδοντας: i Cureti venivano anche presentati come nani dotati di virtù sanatrici; il fatto che a Olimpia le fronde di oleastro potessero essere utilizzate per giacigli può far pensare ad antichi riti di incubazione (cfr. L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 170-2, 175 sg.), dei quali però restano solo poche tracce nelle fonti (Parke, pp. 25 sg., 32 nota 12; cfr. anche Blech, p. 127 nota 75). Che sia stato Eracle a introdurre, con la gara di corsa, la corona di oleastro (κότινος) come premio, era tradizione diffusa ma non univoca, così come non univoca era l'identificazione dell'Eracle. Pausania ripropone la versione ufficiale elea, che considerava fondatore dell'agone l'Eracle cretese e a lui attribuiva l'introduzione del κότινος; ma una diffusa tradizione alternativa, che si snoda a partire da Pindaro (*Ol.* 2,3 sgg.; 3,16 sgg.; ecc.) per riaffiorare nello stesso Pausania (VIII 48,1), considerava istitutore delle gare e del κότινος l'Eracle di Tebe. La dialettica tra le due versioni va ricondotta alla giustapposizione di

due immagini simboliche e ideologizzate dell'eroe: l'una, quella elea, che insisteva soprattutto sui remoti vincoli dell'Elide con il mondo minoico-miceneo di Creta e sentiva come estraneo, successivo e sostanzialmente nemico l'avvento dei Dori, dei quali Argo storica era la principale erede e proiezione insieme; l'altra, vincente nella *great history*, che aveva proposto l'Eracle argivo-tebano come eroe e modello panellenico. Un Eracle era comunque necessario per gli Elei e per Olimpia, in quanto l'eroe rappresentava nella coscienza collettiva anche il prototipo dell'atleta (cfr. J. Fontenrose, «CalifSt» I 1968, p. 73 sgg.; J. Boardman, «JHS» XCV 1975, p. 11 sgg.). Una variante relativa alla corona di olivo è attestata da Flegonte di Tralle, un liberto di Adriano che scrisse una dettagliata storia delle olimpiadi in diversi libri, secondo il quale il κότινος sarebbe stato introdotto su indicazione della Pizia solo nella settima olimpiade (752 a.C.; cfr. *FGrHist* 257 F 1; IIc *Kommentar*, pp. 838-40; Blech, p. 128). Sul significato e le tradizioni relative al κότινος ved. nota a 15, 16-8.

65-8. κομισθῆναι... τὸν Βορέαν: che il κότινος fosse stato portato dal paese degli Iperborei si spiega con la convinzione che questo popolo immaginario, abitante un paese di sogno ai margini settentrionali della terra («oltre Borea», il vento del nord, o, secondo altri, «oltre i monti»; cfr. Chantraine, s.v.), conducesse un'esistenza felice e pacifica, allietata dal dono dell'immortalità. Le feste olimpiche, che avevano il loro apice nel coronamento dei vincitori a loro gloria imperitura, costituivano com'è noto un momento di pace e di incontro anche fra nemici. È stato d'altra parte notato (R. Vallois, «REA» XXVIII 1926, p. 308 sgg.), che in diverse leggende il paese degli Iperborei costituisce un doppione di Creta, o delle regioni a sud-est della Grecia, proiettato al nord. La provenienza iperborea della corona del vincitore era presente già in Pindaro (*Ol.* 3,13 sgg.), che però parlava semplicemente di olivo (e non di olivo selvatico) e ne localizzava le origini alle sorgenti dell'Istro (Danubio), mentre un filone di tradizione ateniese, presente in Aristotele, Plutarco e Suda, ne conosce una provenienza dall'Ilisso. Per gli Iperborei cfr. Erodoto (IV 32 sgg.), che Pausania ha certamente presente; ved. inoltre R. Dion, *Aspects politiques de la géographie antique*, Paris 1977, p. 260 sgg., e «Bulletin de l'Association G. Budé» XIV 1979, p. 143 sgg.; J. Ramin, *Mythologie et géographie*, Paris 1979, p. 55 sgg. <

69-73. πρῶτος μὲν... ἀφίκοντο καὶ ἐς Δῆλον: dagli Iperborei sarebbero giunte a Delo numerose figure divine femminili, legate all'infanzia di Apollo, fra le quali la Ἀχαιΐα, cui il mitico musico Olene avrebbe dedicato uno dei più antichi inni cantati nell'isola e nella quale va ravvisata Demetra (cfr. Kalkmann, pp. 243-6); il termine è infatti noto come epiteto della dea venerata dai Gefirei in Attica (Erodoto, V 57 e 61; Plutarco, *de Iside et Osiride* 69, *Mor.* 378e) e in Beozia (cfr. L. Ziehen, «ARW» XXIV 1926, p. 45 sgg.; P. Andrews, <

«Revue hittite et asianique» XIII 1955, p. 15 sgg.). È peraltro possibile che la Demetra Acheia non sia altro che la Demetra Eleusinia, che a sua volta aveva assorbito la micenea Ilizia (Eileithyia; KN Gg 705: *e-re-u-ti-ja*; cfr. laconico Ἐλευθία/Ἐλευσία) e che l'inno di Olene ad Acheia, qui menzionato, sia da identificare con quello altrove ricordato dallo stesso Pausania (I 18,5; VIII 21,3; IX 27,2) come dedicato a Ilizia, che aveva aiutato Latona a far nascere Apollo a Delo. Anche a Eleusi esisteva un olivo sacro, alla cui ombra si sedette Demetra al suo arrivo da Creta (*Inno omerico a Demetra* 98 sgg., 122 sgg.). Sulla gara indetta da Eracle Ideo fra i Dattili e le relazioni con il culto di Demetra, ved. R. Vallois, «REA» XXVIII 1926, p. 305 sgg.; cfr. anche Weiler, *Agon*, p. 199 sgg. ἐπεὶ δὲ... ἐς Δῆλον: Opi ed Ecaerge (Ἐκαέργη corrisponde all'epiteto apollineo Ἑκάεργος «lungi-saettante» o «che colpisce a suo arbitrio»), sono epiclesi e nello stesso tempo ipostasi di Artemide (cfr. O. Höfer, in Roscher III 1, 1897-1902, col. 927 sgg.); Melanopo di Cuma è anch'egli un mitico musico e cantore, antenato di Omero e di Esiodo (Suda, s.v. Ἡσίοδος). Se Melanopo nel suo inno faceva arrivare Opi ed Ecaerge a Delo, presso l'Acheia, ne consegue che tale tradizione presupponeva un precedente arrivo dell'Acheia a Delo, attestato appunto da Olene. Il testo tràdito a V 7,8-9 non ha quindi motivo di essere emendato o integrato. In questa edizione si è preferito tornare alla tradizione manoscritta, che ha un suo senso ben preciso in rapporto con la versione di Erodoto (IV 33-5), che Pausania qui implicitamente richiama, sintetizza e, con una caratteristica tipica del suo metodo di lavoro, dottamente integra inserendo la testimonianza di Melanopo di Cuma e di Aristea di Proconneso accanto a quella di Olene. Secondo Erodoto, nell'inno di Olene ufficializzato dai Delii, Opi ed Ecaerge (Arge in Erodoto) sarebbero venute dagli Iperborei a Delo «insieme alle stesse divinità», con le quali si dovranno intendere le dee presenti al parto di Apollo: dunque insieme all'Acheia (Demetra Ilizia), che pertanto fu Olene per primo a far giungere a Delo dagli Iperborei. L'ode di Melanopo riprendeva una seconda versione nota ai Delii, secondo la quale Opi e Arge sarebbero giunte a Delo prima di altre due vergini, Iperoche e Laodice, latrici del tributo degli Iperborei, ma avrebbero trovato già nell'isola l'Acheia/Ilizia. Pausania non trova in Erodoto il nome di Melanopo, ma ne conosce l'ode (probabilmente perché l'esegesi erodotea a lui anteriore già l'aveva in proposito segnalata) e sa che Melanopo si era fatto portavoce dell'altra versione, che Erodoto conosce come propria degli abitanti di Delo, ma di cui non cita il cantore; il πρότερον con cui Pausania contrassegna la scansione temporale dell'arrivo di Opi ed Ecaerge acquista senso solo recuperando il più ampio contesto erodoteo (IV 35,1: πρότερον Ὑπερόχης καὶ Λαοδίκης). Anche la menzione di Aristea (ved. V 7,9) è una voluta aggiunta a questo passo di Erodoto, peraltro ri-

collegabile al precedente *excursus* riecheggiato nella stessa terminologia (cfr. IV 16,1). Restando fedeli al testo tràdito di Pausania, ma scandendolo con diversa interpunzione rispetto alle edizioni precedenti (che del resto sono costrette a emendarlo in più punti), sembra doversi dedurre che anche Aristea facesse arrivare l'Acheia a Delo dagli Iperborei, secondo la versione testimoniata per primo da Olene. Nel complesso, siamo di fronte a un eloquente esempio del carattere «integrativo» e fortemente erudito dell'esposizione di Pausania, nonché del suo sostanzioso uso di Erodoto.

74-80. Ἀριστέας... ἀριθμόν: Aristea di Proconneso (l'attuale isola di Marmara) è almeno in parte una figura storica, vissuta – ma la data è incerta – tra il VII e il VI sec. a.C.; la sua biografia è tuttavia intessuta di elementi favolosi. Fu autore di un poema ricordato come *Versi Arimaspei*, noto già a Ecateo (*FGrHist* 1 F 193), di una *Teogonia* in prosa e avrebbe interrogato gli Issedoni, una popolazione scitica dell'Asia centrale, su altri popoli che vivevano ai confini della terra abitata, tra cui appunto gli Iperborei (*FGrHist* 35 *Addenda*; Ia *Kommentar*, pp. 351 sg., 551 sgg.). Testimonianze e frammenti su Aristea ora in *PEG* I, p. 144 sgg.; su Aristea ved. anche K. Meuli, «Hermes» LXX 1935, p. 121 sgg. = *Gesammelte Schriften* II, Basel-Stuttgart 1975, p. 817 sgg. (in particolare p. 835 sgg.); J.D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962 (cfr. «Gnomon» XXXV 1963, p. 235 sgg.); A.J. Ivančik, «Vestnik drevnej istorii» CLXXXIX 1989, p. 29 sgg. <

81-2. Δία δὴ... περὶ τῆς ἀρχῆς: l'agone per il potere tra Zeus e Crono assomiglia a un rituale per la successione regale (Delcourt, p. 84 sg.).

85-6. καὶ τὸ αὔλημα... τῶν πεντάθλων: l'importanza degli *auloi* nelle gare di salto è confermata dalle immagini vascolari (J. Jüthner, in Jüthner-Brein II, p. 219 sg.).

8, 1. τούτων δὲ ὕστερον Κλύμενον: Pausania si dilunga nell'enumerazione della serie di personaggi illustri che indissero agoni nel tempo mitico, che divideva l'Eracle cretese dall'Eracle tebano. Dopo il diluvio fu ancora un eraclide cretese, Climeno, a organizzarli e a erigere un altare a Eracle Parastate («assistente», «soccorritore», in primo luogo degli atleti) e ai suoi fratelli Cureti: è l'altare che Pausania menzionerà a V 14,7. Un altare di Eracle Parastate era anche nel ginnasio di Elis (VI 23,2), ma appare comunque singolare il fatto che le attestazioni di culti riferiti a Eracle non siano particolarmente numerose a Olimpia (ved. V 4,6; 14,7 e 9). Climeno avrebbe dedicato anche l'altare di ceneri per Era a Olimpia (V 14,8) e il santuario di Atena Cidonia a Frissa (VI 21,6).

7-9. Ἐνδυμίων δὲ... ἔθηκε: la prostasia cretese fu interrotta da Endimione (cfr. V 1,3), l'eroe di stirpe etolica che guidò gli Etoli dalla Tessaglia e fondò Elis (Apollodoro, *Bibliotheca* I 7,5); con lui ini-

zia una fase propriamente epeo-elea e si precostituisce, tramite la fuga di Etolo in Etolia, la συγγένεια con gli Etoli. La catena dei successivi ordinatori dei giochi (Pelope, Amitaone, Pelia, Neleo e Augia) ripropone lo sfondo genealogico già illustrato nei capitoli iniziali (V 1,4-10); una lista diversa, che inizia con Etlio e si conclude con Pelope, prima di Eracle figlio di Alcmena, è in Eusebio (*Chronicon* I, p. 191 Schöne).

14. Ἀμυθάων ὁ Κρηθέως: Amitaone, padre di Melampo e fondatore assieme al fratello Neleo di Pilo in Messenia (E. Simon, in *LIMC* I 1, 1981, p. 752 sg.; cfr. anche K. Dowden, *Death and the Maiden*, London-New York 1989, p. 101 sg.), potrebbe essere raffigurato sul frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia (ved. nota a 10,53-5).

18-20. ἔθηκε δὲ... ἵπποις: con Eracle (tebano), conquistatore dell'Elide, inizia una terza fase di prostasia e di vincitori, nella quale sembrano riflettersi le ambizioni e le influenze esercitate in età storica sul santuario dalle maggiori potenze del Peloponneso: l'Argolide (Eracle che «abitava allora a Tirinto»: cfr. V 2,2), l'Arcadia (Iasio) e Sparta (i Tindaridi).

25-9. ἡνιόχει δὲ... νίκας: Iolao è un eroe beota venerato particolarmente a Tebe e strettamente legato a Eracle; la coppia è il prototipo del vincolo ἐραστής-ἐρώμενος, amante-amato, che tanta parte ebbe nell'educazione efebica e atletica; cfr. nota a 24,38-9. A Tebe c'era un *heroon* di Iolao, che sorgeva accanto al ginnasio e allo stadio (IX 23,1); non sembra d'altra parte casuale che in questa città, dove ancora in età classica esisteva un corpo militare scelto composto di ἡνίοχοι e παραβάται, il giuramento di fedeltà tra ἐραστής ed ἐρώμενος fosse prestato sulla tomba di Iolao (cfr. M. Detienne, in J.-P. Vernant, *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, p. 317).

30. μετὰ δὲ Ὄξυλον: la storia delle olimpiadi procede in parallelo (cfr. V 4,5 sgg.) alla già narrata storia dell'Elide. Ossilo aveva sottratto agli Achei il controllo del santuario di Olimpia (cfr. Strabone, VIII 3,33); per Ifito ved. nota a 4,41-2. Con la dialettica tra λήθη e ὑπόμνησις, tra oblio e memoria, Pausania spiega le contraddizioni emergenti dal confronto tra dati storici e mitici; la presenza di molte gare negli agoni mitici non si conciliava infatti con le memorie ufficiali relative all'età storica, secondo le quali l'introduzione delle diverse specialità avrebbe seguito una precisa successione ancorata alla cronologia olimpica: se infatti la corsa a piedi, vinta da Corebo, con la quale si sarebbero inaugurate le olimpiadi (776 a.C.), aveva un corrispondente nella prima gara indetta da Eracle cretese fra i Dattili, il diaulo (doppio stadio), seconda gara introdotta nella 14ª olimpiade (724 a.C.), era preceduta nel tempo del mito dal pugilato e dal pentatlo, vinti rispettivamente da Ares e da Apollo (cfr. V 7,10). L'espediente dell'improvvisa reminiscenza consentiva dunque di sanare le

discrepanze. La «memoria continua sulle olimpiadi» (τὸ συνεχὲς ταῖς μνήμαις ἐπὶ ταῖς ὀλυμπιάσιν) nasconde il catalogo ufficiale degli Olimpionici, che costituiva l'asse portante di quegli 'Ηλείων γράμματα più di una volta da Pausania menzionati (cfr. nota a 4,56; per l'ordine di istituzione delle gare che risulta dall'elenco di Pausania ved. Introduzione, p. XVII). Pausania tornerà a soffermarsi su Corebo nel libro dedicato all'Arcadia (VIII 26,4), descrivendone la tomba; sulla distribuzione di notizie in luoghi diversi, quale indizio del metodo di lavoro e di composizione della *Periegesi*, cfr. Settis, p. 50 nota 220.

39. 'Ηλεῖος Κόροιβος ἐνίκα: nella prima olimpiade, svoltasi nel 776 a.C., si sarebbe tenuta una sola gara, la corsa breve, vinta da Corebo (Moretti, n. 1), ma è possibile che fin dall'inizio ci fossero anche altri agoni, che solo più tardi entrarono a far parte del programma ufficiale (H.M. Lee, in Raschke, pp. 110-2). Per almeno un cinquantennio il programma olimpico sarebbe poi rimasto limitato a una sola gara, con vincitori provenienti dal territorio circostante, segno che i giochi mantenevano un rilievo prevalentemente locale (cfr. Morgan, p. 47 sg.), ma sulla congruenza della data ufficiale di inizio dei giochi con la documentazione archeologica finora nota sono stati avanzati dubbi e riserve (U. Sinn, «Nikephoros» IV 1991, pp. 32-7; Id., in Biraschi, pp. 149-53).

41-3. ὀλυμπιάδι... Λακεδαιμόνιος: nella 14ª olimpiade (724 a.C.) venne introdotta la corsa sul doppio stadio (*diaulos*), in quella successiva (720 a.C.) il *dolichos*, la corsa su un percorso di ventiquattro stadi (E.N. Gardiner, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930, p. 136 sg.), il cui primo vincitore fu lo spartano Acanto. L'introduzione della nudità atletica è attribuita da alcune fonti a lui, da altre al megarese Orrippo vincitore della corsa (*stadion*) nella stessa olimpiade (Hitzig-Blümner II 1, p. 310 sg.; Moretti, n. 16 sg.), ma l'innovazione sembra in realtà più recente (cfr. N.B. Crowther, «Eranos» LXXX 1982, pp. 163-8).

45-6. ἐπὶ δὲ τῆς ὀγδόης... ἐς μνήμην: nella 18ª olimpiade (708 a.C.) si aggiunsero agli agoni olimpici il pentatlo e la lotta. I primi due vincitori furono entrambi spartani (ma per Euribato cfr. U. Sinn, «Jahrbuch der staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg» XVII 1980, p. 36). La più antica attestazione epigrafica di un vincitore nel pentatlo è conservata in un epigramma della prima metà del VI sec. a.C. (Ebert, n. 1)

48-50. τρίτῃ δὲ ὀλυμπιάδι καὶ εἰκοστῇ... ἐς Ἴωνας: nella 23ª olimpiade (688 a.C.) entrò a far parte del programma olimpico anche il pugilato. Onomasto di Smirne, primo vincitore in questa gara, ne avrebbe dettato le regole (Moretti, *Iscrizioni*, p. 86 sg.; Moretti, n. 29).

50-2. πέμπτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς εἴκοσι... ἅρματι: nella 25ª olimpiade (680 a.C.) sarebbe stata introdotta, come primo agone equestre, la corsa

dei carri tirati da quattro cavalli (Moretti, n. 33), che vantava radici mitiche e storiche risalenti alla tarda età del bronzo (W. Decker, in Coulson-Kyrieleis, pp. 129-32; U. Sinn, in Biraschi, p. 150 sg.).

53-4. ὀγδόῃ δὲ ἀπὸ ταύτης ὀλυμπιάδι... ἵππον κέλητα: a partire dalla 33ª olimpiade (648 a.C.) si cominciò a gareggiare nel pancrazio e nella corsa dei cavalli montati (D. Bell, «Stadion» XV 1989, p. 167 sg.). Sul siracusano Ligdami, primo vincitore nel pancrazio, circolavano colorite leggende (Moretti, n. 51), ma la sua vittoria riveste particolare interesse anche dal punto di vista dei rapporti tra Olimpia e Siracusa, dove sorse un tempio dedicato a Zeus Olimpio (cfr. Hönle, p. 74 sg.).

60-2. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς παισὶν... Ἠλεῖοι: la corsa e la lotta riservata ai ragazzi furono introdotte nella 37ª olimpiade (632 a.C.). Ippostene di Sparta non fu solo il primo vincitore nella lotta dei ragazzi, ma conquistò anche cinque vittorie olimpiche nella stessa disciplina. Secondo Pausania (III 13,9; 15,7) avrebbe ricevuto onori divini, tributatigli assieme a Posidone in un tempio della sua città (*Pausania, La Laconia*, p. 210, nota a 13,60-4; cfr. però Moretti, n. 61).

65-7. πρώτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς τεσσαράκοντα ὀλυμπιάδι... Φιλύτας: nell'olimpiade 41ª (616 a.C.) fu introdotto il pugilato dei ragazzi e il primo vincitore fu un atleta di Sibari, il cui nome è variamente tramandato dalle fonti (Moretti, n. 71). I partecipanti agli agoni erano ripartiti in classi con gare parallele ma autonome: la suddivisione fondamentale era tra ἄνδρες e παῖδες, ma in rapporto a epoche, città e gare diverse esistevano altre ripartizioni differenziate, che interessavano soprattutto la classe dei «ragazzi» e non dipendevano esclusivamente dall'età, ma anche dalla corporatura e dal peso. Un'ulteriore suddivisione dei ragazzi, frequente nelle feste panelleniche, era quella tra παῖδες e ἀγένειοι («senza barba»), che pare tuttavia assente a Olimpia, dove si conosce solo la distinzione tra «adulti» e «ragazzi»; cfr. in proposito J. Ebert, «Philologus» CIX 1965, p. 152; N.B. Crowther, «Phoenix» XLII 1988, pp. 304-8; P. Frisch, «ZPE» LXXV 1988, p. 179 sgg. Anche per le fanciulle, che partecipavano ai giochi in onore di Era (V 16,2), era prevista una suddivisione per età, forse in relazione alla loro maggiore o minore prossimità all'età matrimoniale.

68-71. τῶν δὲ ὁπλιτῶν... Ἡραιεύς: la prima corsa degli atleti armati (oplitodromi), tenuta nella 65ª olimpiade (520 a.C.), fu vinta da Damareto di Erea, ricordato anche altrove da Pausania (VI 10,4; VIII 26,2; X 7,7). La sua vittoria olimpica era stata commemorata da una statua eretta nel santuario (Moretti, n. 132; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 162 n. 97).

71-3. δρόμος δὲ... Ἠλεῖος: la corsa dei carri tirati da due cavalli (συνωρίς) fu introdotta nella 93ª olimpiade (408 a.C.) e venne vinta da un concorrente locale (Moretti, n. 350).

73-6. ἐνάτῃ δὲ ἥρεσεν... τοῦ ἅρματος: a partire dalla 99ª olimpiade (384 a.C.) cominciarono a gareggiare i carri tirati da quattro puledri. Il primo vincitore fu uno spartano, il cui nome è tramandato dalle fonti con qualche variante (Moretti, n. 396; cfr. però Ch. Habicht, «Classical Antiquity» III 1984, p. 52 sg.).

77-8. συνέθεσαν... κέλητα: nella 129ª olimpiade (264 a.C.) entrò a far parte del programma olimpico la gara dei carri tirati da due puledri, nella 131ª (256 a.C.) la corsa dei puledri montati (Moretti, nn. 552, 558).

78-9. ἐπὶ μὲν δὴ τῇ συνωρίδι... γυναῖκα: il papiro di Ossirinco 2082, che ricorda una serie di olimpionici, la definisce ἑταίρα di Tolemeo Filadelfo; la sua prima vittoria è da collocare nel 268 a.C. (ol. 128ª), la seconda, qui menzionata da Pausania, nel 264 a.C. (ol. 129ª). Belistiche è ricordata, sia pure con il nome variamente deformato, da numerose fonti (ved. Moretti, nn. 549, 552).

79-80. Τληπόλεμον δὲ Λύκιον... ἐπὶ τῷ κέλητι: Tlepolemo, figlio di Artapate di Xanthos, vinse nella corsa dei cavalli del 254 a.C.; di stirpe iranica, rivestì importanti cariche sacerdotali alla corte dei Tolemei (Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 71 n. 558; Habicht, p. 86 sg.).

82-4. πέμπτῃ δὲ ἐπὶ ταῖς τεσσαράκοντα καὶ ἑκατὸν... Τρῳάδος: nella 145ª olimpiade (200 a.C.) si cominciò a gareggiare nel pancrazio dei ragazzi (Moretti, n. 603).

9, 2-5. πένταθλόν τε... παῖδας: la sola gara di pentatlo per ragazzi tenuta a Olimpia ebbe luogo nella 38ª olimpiade (628 a.C.). Il vincitore, Eutelida di Sparta, trionfò anche nella lotta e venne onorato con una statua (VI 15,8; Moretti, n. 63 sg.; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 171 n. 157).

5-10. τῆς δὲ ἀπήνης καὶ κάλπης... ἔσεσθαι δρόμον: nella 70ª olimpiade (500 a.C.) fu introdotta la corsa dei carri tirati da muli, in quella successiva si cominciò a gareggiare nella corsa delle giumente montate (Moretti, nn. 165, 170; D. Bell, «Stadion» XV 1989, p. 173 sg.). Nella 84ª olimpiade (444 a.C.) fu proclamata dall'araldo l'abolizione di entrambe queste gare (Hitzig-Blümner II 1, p. 313).

13-6. ἦν δὲ ἡ μὲν θήλεια... ἀναβάται καλούμενοι: nella corsa per giumente i concorrenti percorrevano l'ultimo tratto della gara a piedi, tenendo la cavalcatura per le briglie.

16-7. διάφορα... οἱ ἵπποι: Pausania distingue l'agone olimpico corso con giumente (κάλπη), da gare simili disputate in altre località della Grecia. Non si deve in ogni caso confondere gli «apobati», che saltavano giù da un carro in corsa, con gli «anabati», che si lasciavano scivolare dal dorso di un cavallo lanciato al galoppo. Quest'ultimo esercizio sembra raffigurato sia su pitture parietali e vascolari (K. Schneider, in *RE* X 2, 1919, col. 1760 sg.; A.D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily* I, Oxford 1967, p. 96 sg.

n. 505 sg.), che su monete siceliote, della Magna Grecia, della Cilicia e di altre regioni di cultura greca (G. Capecchi, «Quaderni Storici» XXVI 1991, p. 76 sg.).

18-21. ἀπήνῃ δὲ... ἔχουσα: la corsa dei carri tirati da muli (ἀπήνη), poco apprezzata nella madrepatria greca, sembra legata ad abitudini agonistiche e forse religiose radicate nella Magna Grecia e in Sicilia (cfr. B. Marzullo, «Philologus» CXXVIII 1984, pp. 150-6; M. Caccamo Caltabiano, «SMSR» LIV 1988, pp. 41, 44 sg.). La decisione di abolire questa gara (ved. V 9,1) non sembra comunque collegata all'antica maledizione, che impediva la nascita di muli in Elide (cfr. V 5,2).

21. ὁ δὲ κόσμος ὁ περὶ τὸν ἀγῶνα ἐφ'ἡμῶν: la documentazione sullo sviluppo, la durata e l'ordinamento degli agoni varia a seconda dei periodi ed è nel complesso abbastanza lacunosa; essa è raccolta e discussa in molti lavori sui giochi: ved. L. Weniger, «Klio» IV 1904, pp. 132-5; Mezö, p. 59 sgg.; H. Bengtson, *Die Olympischen Spiele in der Antike*, Zürich 1971, p. 35 sgg.; H.-V. Herrmann, «Gymnasium» LXXX 1973, p. 172 sgg.; *Olympia von den Anfängen bis zu Coubertin*, a cura di J. Ebert, Leipzig 1980, p. 41 sgg.; Weiler, p. 109 sgg.; H.W. Lee, in Coulson-Kyrieleis, p. 105 sgg. Rimane incerto se inizialmente i giochi, limitati alla corsa, si svolgessero in una sola giornata, ma a partire almeno dal V sec. a.C. la durata delle gare copriva dai cinque ai sei giorni. La festa aveva inizio nel pieno dell'estate, tra luglio e agosto, in concomitanza con la luna piena dopo il solstizio, e si ripeteva ogni quattro anni, all'inizio del quinto, fornendo in tal modo una misura panellenica del tempo che da Filisto in poi fu in uso tra gli storici: cfr. A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, p. 189 sgg.; sulla data della festa ved. anche St. G. Miller, «MDAIA» XC 1975, p. 215 sgg. L'esatto calendario dei giochi è ancora controverso; la probabile successione degli atti rituali e delle gare, almeno in una fase recente, era la seguente. Dopo la processione, i sacrifici e i giuramenti iniziali (cfr. V 24,9), il secondo giorno era dedicato alle gare dei ragazzi; nel terzo avevano luogo le gare all'ippodromo e il pentatlo. Nella notte fra il terzo e quarto giorno si faceva il sacrificio a Pelope, il quarto giorno a Zeus; resta invece qualche incertezza se le gare di corsa nello stadio seguissero il sacrificio a Zeus, nel corso della stessa giornata. Nel giorno seguente si tenevano gli agoni pesanti (pugilato, lotta, pancrazio) e la corsa con le armi, mentre nell'ultima giornata (quinta o sesta che fosse) avevano luogo le incoronazioni e i festeggiamenti.

22-5. ὡς θύεσθαι... πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα: l'interpretazione del passo presenta difficoltà, al punto che la maggior parte degli editori ed esegeti pensa a una lacuna prima o dopo ὕστερα, ma sembra tuttavia possibile mantenere il testo tràdito con il senso che risulta dalla traduzione proposta.

25-9. τὰ πρὸ τούτων... ἡ τῶν πεντάθλων ἄμιλλα: prima della 77ª

olimpiade (472 a.C.), probabilmente quella in cui il numero degli ellanodici fu portato a dieci (ved. nota a 9,40-5), l'affollamento di gare nello stesso giorno (gare di cavalli e «gare degli uomini»: con quest'ultima espressione Pausania sembra intendere pentatlo e agoni pesanti), aveva finito per far slittare il pancrazio fino a notte inoltrata, interferendo in tal modo con il sacrificio a Pelope, che andava fatto dopo il tramonto. Si decise quindi di mantenere la corsa dei cavalli e il pentatlo prima dei grandi sacrifici, ma si spostarono gli agoni pesanti dopo il sacrificio a Zeus, consentendo da allora in poi il rispetto dei ritmi previsti (cfr. anche Ziehen, col. 13). Senofonte (*Hist. Gr.* VII 4,29) conferma che nel 364 a.C. agoni ippici e pentatlo erano celebrati nello stesso giorno.

29-32. καὶ ἐκράτει... οἱ ἵπποι γενήσεσθαι: una statua fu dedicata anche all'ateniese Callia, figlio di Didimia, vincitore del pancrazio nel 472 a.C. (VI 6,1; Moretti, n. 228; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 156 n. 53), ostracizzato per la sua opposizione a Pericle (Moretti, *Iscrizioni*, pp. 33-5 n. 15; Hönle, p. 202 sg.).

33-6. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς ἀγωνοθετοῦσιν... οἱ ἀπὸ Ὀξύλου: con il termine più generico di ἀγωνοθέτης («colui che indice le gare») e con quello più specifico di ἑλλανοδίκης (ἐπεὶ μόνοις Ἕλλησι ἀγωνίζονται, spiega uno scolio a Pindaro, *Ol.* 3,21), si indicava la suprema carica di supervisore e controllore della regolarità dei giochi. Esichio (s.v.) spiega ἑλλανοδίκαι come οἱ κριταί, οἱ καθήμενοι εἰς τοὺς ἀγῶνας («i giudici, quelli che sovrintendevano alle gare»); il termine non è esclusivo di Olimpia, anche se è qui che ne abbiamo la più ampia attestazione. Ellanodici sono attestati da epigrafi ad Argo per le Nemee e a Epidauro per le Asclepiee; a Sparta avevano la funzione di giudici militari alle dipendenze del re, nel corso delle spedizioni (Senofonte, *Hist. Gr.* XIII 11). La più antica menzione si trova in un'iscrizione di Olimpia dell'inizio del VI sec. (*IvO* n. 2: ἑλλανοζίκας), che conferma l'originaria unicità della carica; la sua duplicazione avvenne – teste Pausania che ci fornisce l'intero quadro dello sviluppo dell'istituzione – nel 580 (ol. 50ª), dopo il probabile assoggettamento della Pisatide e del santuario da parte degli Elei. Il fatto che in origine ci fosse un solo giudice potrebbe far pensare a una carica ereditaria all'interno di uno stesso *genos*, forse quello dei discendenti di Ossilo (Ziehen, col. 29). Gli ellanodici furono successivamente portati a nove, e quindi oscillarono tra dieci (dal 472 a.C.), dodici (368 a.C.) e otto (364 a.C.), per fissarsi definitivamente in dieci (dal 348 a.C.).

40-5. πέμπτῃ δὲ ὀλυμπιάδι καὶ ἑβδομηκοστῇ... ὁ δέκατος ἀθλοθέτης: la data in cui gli ellanodici furono portati a nove, certo in seguito alla crescente complessità dei giochi, è incerta perché il numero dell'agone è congetturale: il tràdito εἰκοστῇ è infatti difficilmente sostenibile, perché la 25ª olimpiade riporterebbe al 680 a.C., mentre

poco prima Pausania ha già menzionato il 580 come anno della duplicazione. Deve trattarsi di un'olimpiade comunque anteriore alla 103ª (368 a.C.), poco dopo menzionata. Le edizioni critiche recenti (Spiro, Rocha-Pereira) accolgono l'emendamento di Boeckh ἐνεηκοστῇ (95ª ol.; 400 a.C.), ma si può in proposito osservare che del numero degli ellanodici aveva parlato già Ellanico (*FGrHist* 4 F 113): il testo che ce lo riferisce (scolio a Pindaro, *Ol.* 3, 22a) è corrotto nei numeri più antichi, ma la cifra finale di dieci è sicura. Se Ellanico, morto intorno al 400 a.C., conosceva questo mutamento, è verosimile pensare che il dato fosse contenuto in un'opera anteriore a questa data e che di conseguenza il testo di Pausania dovesse ricordare piuttosto la 75ª olimpiade (480 a.C.). Il mutamento dopo le guerre persiane ha un senso, perché il numero di nove e poi di dieci ellanodici potrebbe riflettere, come è stato da tempo notato (cfr. G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, München 1920³, p. 148 nota 4), un modello ateniese. E non sarà forse casuale che l'aumento a dieci avvenga nell'olimpiade a ridosso del sinecismo di Elis (77ª ol.; 472/1 a.C.). La proposta di correggere 25ª in 75ª, anziché 95ª, fu già avanzata da H. Förster, *De hellanodicis Olympicis*, Lipsiae 1879, p. 20 sgg., ma venne respinta da U. Kahrstedt, «NGG» 1927, p. 157 sgg., peraltro con deboli motivazioni (ved. Swoboda, col. 2392 sgg.; ampia analisi del problema in Bultrighini, p. 152 sgg.).

45-7. ἐπὶ δὲ τῆς τρίτης... ἑλλανοδίκης: il modo di designazione degli ellanodici in età arcaica non è del tutto certo: Pausania parla qui di due giudici presi (a sorte?) tra tutti gli Elei (il verbo è λαγχάνω e «tutti gli Elei» indica comunque la ristretta comunità dei *politai*), mentre a VI 24,3 ricorda οἱ αἱρεθέντες ἑλλανοδικεῖν, così come Filostrato (*Vita Apollonii* III 30) menziona una αἵρεσις, che avveniva tramite κλῆρος. Un sorteggio all'interno di una cerchia ristretta è costume che ha già precedenti omerici (cfr. *Il.* XXIII 861 sgg.; XXIV 400) e si addice alla società aristocratica elea. Uno scolio a Pindaro (*Ol.* 3,22) dice che l'ellanodice ἐχειροτονεῖτο παρὰ τοῦ δήμου, «era eletto dal popolo», ma non è certo se l'eventuale sistema per sorteggio, magari temperato da una preliminare elezione, sia perdurato anche quando il numero degli ellanodici fu ampliato e commisurato alle strutture politico-territoriali di età classica ed ellenistica (le φυλαί; cfr. S. Dušanič, «Recueil de la Faculté de Philosophie de Belgrade» II 1970, p. 45 sgg.). Ricollegando passi diversi di Pausania e di altri autori si riesce a ricostruire gran parte delle loro funzioni: nella loro sede, lo *Hellanodikeon* sull'*agora* di Elis, i designati trascorrono dieci mesi alla scuola dei νομοφύλακες, per apprendere la regolamentazione delle gare (VI 24,3); non compiono nessun atto se non dopo essersi purificati a una fonte particolare (V 16,8) e aver giurato di emettere giudizi equi (V 24,10); selezionano e ripartiscono gli atleti in categorie (VI 23,2; Plutarco, *Ages.* 13 e altri). Cfr. in proposito più detta-

gliatamente H. Förster, *De hellanodicis Olympicis*, Lipsiae 1879; J. Ohler, in *RE* VIII 1, 1912, col. 155 sg.

48-54. πιεσθέντες δὲ... ἐς ἡμᾶς: le φυλαί elee hanno un carattere territoriale e sono, come si vede bene dal contesto, in stretta relazione con i demi in cui si articola lo stato. Comunque, solo a partire dal 368 a.C. (ol. 103ª) il numero degli ellanodici sembra essere stato commisurato a quello delle φυλαί, il che fa pensare a un riassetto generale dello stato eleo in quest'anno, in conseguenza del declino spartano dopo Leuttra (371 a.C.). Sul numero degli ellanodici e le date della loro istituzione non c'era peraltro pieno consenso nella letteratura antica sull'Elide: ved. Arpocrazione (in Suda, s.v. Ἑλλανοδίκαι), uno scolio a Pindaro (*Ol.* 3,21b/22a), Eusebio (*Chronicon* I, p. 90, 17 Karst) e Aristodemo di Elis (*FGrHist* 414; IIIb *Kommentar*, p. 233 sg.). Nel IV sec. a.C. il numero dei demi doveva essere limitato, se la perdita della porzione di territorio sottratta o resa indipendente dagli Arcadi nella guerra del 365/4 a.C. (sulla quale ved. Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,12 sgg.; Diodoro, XV 77 sgg.; Pausania, VI 4,2; 22,3) comportò la riduzione delle φυλαί di un terzo; la stessa Pisatide fu in questo periodo stato autonomo (365/4-363/2 a.C.; cfr. E. Kunze, *OlBer* VII, p. 211 sgg.). Il ritorno degli ellanodici al numero di dieci nella 108ª olimpiade (348 a.C.) fa pensare che in questa data gli Elei abbiano recuperato almeno parte del territorio; sicuramente la Pisatide era tornata sotto il controllo eleo. I demi erano antiche ripartizioni di origine micenea, conservatesi, sia pure con probabili variazioni di ambito e di funzioni, in età arcaica e classica; Strabone (VIII 3,2) chiarisce bene il processo per cui, dalla convergenza di alcuni di essi (συστήματα δήμων), nascono con il tempo le *poleis*. In Elide questo processo si conclude per Elis nel 471 a.C., ma la nascita della città istituzionale per sinecismo non dovette cancellare l'esistenza delle circoscrizioni, che mantennero certamente una funzione amministrativa. Sulla costituzione dell'Elide cfr. J. Beloch, «RFIC» IV 1875-76, p. 225 sgg.; G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, München 1920³, pp. 35 e 148 sgg.; sul rapporto tra φυλαί ed ellanodici ved. F. Gschnitzer, *Abhängige Orte im griechischen Altertum*, München 1958, p. 13 sgg. nota 16; Bultrighini, p. 146 sgg.; sui demi cfr. G. Maddoli, «SMEA» XII 1970, p. 35 sgg.; Maddoli, p. 163 sgg.; sugli assetti e i mutamenti istituzionali a partire dal V secolo a.C., cfr. Swoboda, col. 2428 sgg.; J. Roy, «Historia» XXIX 1971, p. 569 sgg. (in particolare pp. 582 sgg., 594 sgg.).

10, 1-3. πολλὰ... ἐκ θεοῦ φροντίδος: la devota e partecipe rievocazione del clima in cui si celebrano i misteri eleusini conferma un'intensa adesione di Pausania a questa forma di religiosità, che si deduce anche da altri riferimenti nel corso dell'opera. Pausania, che si ritrovava nelle idee religiose di Platone, fu probabilmente iniziato ai misteri <

di Eleusi in occasione del prolungato soggiorno nella città attica; i misteri, al silenzio sui quali Pausania si sente vincolato (cfr. I 38,7), avevano conosciuto nel II sec. d.C. una notevole ripresa, tanto che gli stessi imperatori Adriano e Marco Aurelio vi furono iniziati; cfr. Heer, pp. 71 sgg., 127 sgg., Habicht, p. 158; K. Clinton, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, a cura di S. Walker-A. Cameron, London 1989, p. 56 sgg.

4-5. τὸ δὲ ἄλσος... καλοῦσι: non del tutto chiarito appare il problema del rapporto tra il bosco sacro (ἄλσος), l'Altis (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,29), e il *temenos* del santuario (cfr. Trendelenburg, p. 19 sg.; Wiesner, col. 79). Sui boschi sacri in Pausania ved. Chr. Jacob, in *Les bois sacrés*, Naples 1993, p. 31 sgg. Il fatto che offerte votive dismesse, che rimanevano comunque di proprietà degli dei, siano state sepolte nella zona poi occupata dai terrapieni dello stadio, fa pensare che l'area sacra di Olimpia si estendesse oltre i confini dell'Altis (cfr. U. Sinn, in *Greek Sanctuaries*, a cura di N. Marinatos-R. Hägg, London-New York 1993, p. 95 sg.). <

5. καὶ δὴ καὶ Πινδάρῳ: in Pindaro troviamo sia Ἅλτις (*Ol.* 10,46), che ἄλσος (*Ol.* 3,9). L'etimologia fornita da Pausania (Altis da ἄλσος) è problematica; oscuro è anche l'etimo di ἄλσος (cfr. Chantraine, s.v.).

9-10. ἡνίκα Πίσαν οἱ Ἠλεῖοι... καθεῖλον: la guerra con cui gli Elei assoggettarono Pisa e le città vicine in rivolta non può essere quella che ebbe luogo nella prima parte del VI secolo a.C. (cfr. V 6,4), perché la costruzione del tempio di Zeus è da collocare nel secondo quarto del V secolo: si tratterà dunque della «guerra trifilica», condotta con l'aiuto dei Lacedemonii al tempo della terza guerra messenica (464-455 a.C.) e menzionata sia da Erodoto (IV 148) che da Strabone (VIII 30 e 33). L'espansionismo eleo in direzione della Trifilia è chiaramente una prosecuzione del processo che aveva portato al sinecismo e trova bene spazio nel decennio 470-460 a.C. Il tempio di Zeus doveva essere comunque ultimato nel 457 a.C., quando gli Spartani fecero collocare sul culmine del frontone orientale uno scudo d'oro a ricordo della vittoria di Tanagra (cfr. nota a 10,31-2).

10-2. Φειδίαν δὲ... τοῖς ποσί: l'iscrizione è un esametro con sillabazione attica (C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 37).

14. τοῦ ναοῦ δὲ... ἐργασία: il nuovo tempio fu costruito nel settore sud-ovest dell'Altis, su un terreno in pendenza livellato con notevoli riempimenti, che coprirono le basi di donarî più antichi (Eckstein, pp. 61-4, 117 nota 11). Il crepidoma prevedeva due gradini più lo stilobate, la cui notevole altezza (rispettivamente metri 0,48 e 0,56) rendeva necessaria la rampa posta al centro della fronte orientale (Mallwitz, pp. 212-4). <

14-5. τὰ δὲ ἐκτὸς περίστυλός ἐστι: il tempio aveva colonne di stile dorico (6 per 13), i cui rocchi erano collegati da grossi perni lignei (Mallwitz, p. 214 sg.).

15. πεποίηται... πώρου: il materiale usato fu un calcare conchigliifero (*poros*) cavato non lontano dal santuario, che un rivestimento di stucco bianco faceva apparire simile al marmo (Herrmann, *Olympia*, p. 130 sg.).

15-8. ὕψος μὲν δὴ... καὶ διακόσιοι: all'altezza del primo gradino il tempio misura metri 66,64 per 30,20; a livello dello stilobate metri 64,12 per 27,68. Secondo Pausania il tempio era lungo 230 piedi, largo 95 e alto 68, misure che si avvicinano a quelle del primo gradino espresse in piedi romani (circa 29,6 centimetri). Questa unità di misura era la più diffusa al tempo di Pausania, ma i costruttori del tempio si erano serviti probabilmente del piede dorico (circa 0,327 metri; ved. Mallwitz, pp. 231-3; P. Grunauer, *OlBer* X 1981, p. 273; cfr. però J. De Waele, in *Bathron. Festschrift H. Drerup*, Saarbrücken 1988, p. 403).

18-9. τέκτων δὲ... Λίβων ἐπιχώριος: il fatto che il nome di Libone sia altrimenti ignoto ha fatto sorgere sospetti sulla storicità della tradizione raccolta da Pausania (Herrmann, *Olympia*, p. 121), ma non vi sono argomenti che inducano a respingerla. Le proporzioni dell'edificio risultano armoniose, anche se il progetto non appare particolarmente innovativo e tende a trasformare in forme canoniche le membrature dell'ordine dorico.

19-20. κέραμος... εἰργασμένος: le tegole del tetto erano in marmo pario, ma successivamente furono in parte sostituite con tegole in marmo pentelico. Sostituzioni sono state rilevate anche nei gocciolatoi a testa di leone (F. Willemsen, *OlFor* IV 1959, pp. 60-2, 120-4; Mallwitz, p. 218 sg., fig. 178 sg.).

20-2. τὸ δὲ εὕρημα... ἐπίγραμμα εἶναι: l'invenzione delle tegole in marmo viene attribuita allo scultore Bize di Nasso, sulla base di un epigramma relativo a statue raffiguranti i Letoidi (P. Courbin, in *Délos* XXXIII 1980, pp. 90 nota 4, 136; Floren, pp. 151 nota 9, 159 nota 56).

25-6. ἡλικίαν δὲ ὁ Βύζης... ἐν Μήδοις: l'attività di Bize, contemporaneo di Aliatte e Astiage, può essere collocata entro la prima metà del VI sec. a.C.

27-9. ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ... καὶ αὕτη: agli angoli dei frontoni erano collocati lebeti di bronzo dorato, al centro una Nike anch'essa dorata, opera di Peonio di Mende (V 26,1), ma di questi acroteri, messi in opera intorno al 430 a.C., nulla si è conservato (T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, p. 75 sg.); μάλιστα in questo caso ha il senso di precisamente (Hitzig-Blümner II 1, p. 320).

29-31. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης... ἐπειργασμένην: sotto la Nike era collocato uno scudo d'oro con un Gorgoneion a rilievo, forse fissato alla base della statua, collocata sopra il blocco posto al vertice del frontone, che è stato recentemente recuperato (P. Grunauer, «Bonner Jahrbücher» CLXXI 1971, p. 120 fig. 5).

31-2. τὸ ἐπίγραμμα... ἀνέθεσαν: la vittoria di Tanagra, cui la de- <

dica si riferisce, è quella del 457 a.C. (Tucidide, I 108; cfr. G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, p. 190 sgg.; J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984, p. 264 sgg.); un'iscrizione di Argo commemorava i caduti in quell'occasione (Meiggs-Lewis, n. 35).

34-7. ναὸς μὲν... τῶ πολέμω: gli Ioni menzionati nel testo di Pausania erano membri della lega delio-attica. Alla battaglia di Tanagra seguì, secondo Diodoro (XI 80,6), un accordo (cfr. Bengtson, n. 143; Fernandez Nieto II, p. 132 sgg. n. 62). Una parte dell'iscrizione è stata ricomposta da tre frammenti combacianti, ritrovati fra il 1876 e il 1881 (*IvO* n. 253; M. Guarducci, «RendPontAcc» XII 1936, p. 125 sgg.; Jeffery, p. 128 sg., in particolare p. 132 n. 38 tav. 21; Meiggs-Lewis, n. 36; cfr. *SEG* XI 1207; XXVIII 430; XXXII 413). Il testo residuo coincide con quello riportato da Pausania, a eccezione di un particolare (τοῦ πο[λέμου] anziché τῶ πολέμω) e del fatto che l'epigrafe continua menzionando nella linea successiva il nome dei Corinzi o l'etnico derivato (...χορ[ινθ]ι...), proseguendo almeno per un'altra riga (dove si legge un ρ). La menzione di Corinto, insieme alla presenza del segno χ per *khi* e alla forma del genitivo non laconico (cfr. C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, pp. 5 sg., 28), fanno ritenere che lo scudo e la relativa iscrizione fossero stati dedicati soprattutto per iniziativa dei Corinzi e con l'intervento di artigiani di quella città. L'epigrafe incisa sui tre frammenti lapidei non ha ovviamente alcun rapporto con lo scudo aureo; alcuni studiosi li hanno riferiti a un blocco inserito tra il vertice del frontone e la base della Nike (cfr. K. Purgold, «Archäologische Zeitung» XL 1882, p. 187 sg.; G. Becatti, *Il maestro di Olimpia*, Firenze 1943, p. 31 sg. n. 17; P. Grunauer, *OlBer* X 1981, p. 271 sg. fig. 91 tavv. 26, 29), altri a una stele collocata al suolo (cfr. Guarducci I, pp. 469-72 fig. 243). Più macchinosa appare una terza ipotesi, secondo la quale durante i restauri del tempio di Zeus dopo il terremoto del 374 a.C. (Mallwitz, p. 233 sg.; P. Grunauer, *OlBer* X 1981, p. 280), sarebbe stata riportata sullo scudo una dedica incisa in origine su un blocco collocato sopra il vertice del frontone (Chr. Clairmont, «ZPE» XLVIII 1982, pp. 83-5). L'ipotesi più economica è che lo scudo fosse decorato con la sola Medusa e che l'iscrizione fosse incisa sulla base che reggeva lo scudo, posto «sotto la statua della Nike»; sembra dunque che il senso di ἐπὶ nell'espressione ἐπὶ τῇ ἀσπίδι usata da Pausania (qui come in altri casi, cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 321) sia non «su» ma «relativa a». Il fatto che Pausania non citi fedelmente e integralmente il testo dell'epigrafe può anche significare che in questo caso la sua informazione sia mediata da una fonte scritta (forse uno degli Ἠλείων γράμματα, che potrebbe aver «dorizzato» e ridotto il testo), e che quindi non si debba presupporre la precisione che comporta in altri casi la visione autoptica. L'uso di dedicare scudi come *ex voto* bellici è largamente diffuso

nel mondo greco: cfr. A. De Franciscis, *Stato e società a Locri Epizefiri*, Napoli 1972, p. 145 sg. Sul significato di Nike in rapporto all'«agone» bellico e le sue connessioni con Zeus, cfr. R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979 (1980), p. 231 sgg.

38. ταύτης τῆς μάχης: la battaglia di Tanagra era già stata ricordata da Pausania nella descrizione del δημόσιον σῆμα ateniese (I 29,9).

40-4. τοῦ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ... ἀναστάτους: la dedica di ventuno < scudi è dunque del 146 o del 145 a.C., anno in cui Mummio, da proconsole, celebrò il suo trionfo su Achei e Corinzi (ved. Pausania, VII 16; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I, New York 1951, pp. 465 sg., 470). Un illustre precedente è costituito dalla dedica di scudi argentei a Delfi, compiuta da Quinzio Flaminino (B. Hintzen-Bohlen, *Herrscherrepräsentation in Hellenismus*, Köln-Weimar 1992, pp. 186 nota 1423, 223 II n. 34; cfr. anche H. Philipp, «MDAIA» XCIV 1979, p. 196). A Olimpia gli scudi vennero appesi alle metope esterne del tempio di Zeus, rimaste prive di decorazione; quelle prescelte furono le dieci metope della fronte orientale e le undici orientali del lato sud, in modo che gli scudi potessero essere visti da chi, entrato nell'Altis, percorreva verso nord la via processionale. Gli incassi ancora conservati fanno pensare che questi scudi avessero un diametro di circa metri 1,05 (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 7).

45-7. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς... ἐν παρασκευῇ: il frontone est, che è < quello principale, ha come tema i preparativi per la gara fatale tra Enomao, re di Pisa, e Pelope, lo sfidante destinato a conquistare sia Ippodamia, la figlia del re, che il regno (L. Lacroix, «BCH» C 1976, pp. 327-31), grazie a una corsa vittoriosa che risolve la successione al trono (cfr. Delcourt, pp. 78-81, 85-9, 172 sg.; Brelich, p. 105 sg.; ved. anche W. Burkert, «Hermes» XCIV 1966, pp. 22-5). L'ipotesi, secondo la quale il collegamento di Pelope con le corse dei carri sarebbe relativamente recente, trattandosi di agoni introdotti a Olimpia solo nel 680 a.C. (V 8,7), non appare del tutto persuasiva, perché la gara tra Pelope ed Enomao potrebbe avere le sue radici in epoca micenea, quando i carri svolgevano un ruolo importante non solo sul piano militare, ma forse anche negli agoni funebri (K. Kilian, «MDAIA» XCV 1980, pp. 21-31; W. Decker, «Stadion» VIII-IX 1982-83, p. 17 sg.).

47-8. Διὸς... τὸν ἀετόν: il rilievo conferito alla storia di Pelope < appare un tributo alle tradizioni locali, che vedevano nell'eroe il fondatore dei giochi, ma la presenza di Zeus, raffigurato al centro del frontone (H), pone la vittoria dello sfidante sotto il segno della volontà divina. Anche se il suo intervento risulta decisivo, il dio rimane invisibile ai mortali: il suo controllato distacco può spiegare l'errore di Pausania, che definisce lo Zeus una statua (*agalma*; ved. Herrmann, *Skulpturen*, p. 134).

48-9. ἔστιν Οἰνόμαος ἐν δεξιᾷ τοῦ Διός: è stato a lungo discusso se l'indicazione a destra di Zeus sia da intendere in relazione all'osservatore o all'immagine del dio: l'opinione prevalente è che Enomao, l'eroe barbato (I), fosse collocato alla sinistra di Zeus (a destra per chi guarda), affiancato dalla sposa Sterope (F), raffigurata con la mano sinistra portata al mento, gesto che esprime angoscia e turbamento, quasi che la regina presentisse il tragico epilogo della gara (Simon, *Giebel*, pp. 148-153; Herrmann, *Olympia*, p. 136 sg. figg. 95, 96 b; Herrmann, *Skulpturen*, pp. 130-3, 146-8 fig. 4b).

51-3. Μυρτίλος δέ... τέσσαρες: i carri, lavorati in bronzo, non si sono conservati. Secondo Pausania, la figura posta davanti ai cavalli sarebbe Mirtilo, l'auriga di Enomao, ma si tratta invece di un'ancella (O), inginocchiata presso Sterope. L'errore è spiegabile con il fatto che gli aurighi vestivano un chitone lungo fino ai piedi; non è d'altra parte un caso che Mirtilo non sia rappresentato sul frontone: il suo ruolo ambiguo poteva gettare ombre sul trionfo di Pelope (Simon, *Giebel*, pp. 153-5; Herrmann, *Skulpturen*, pp. 23, 26 tavv. 24, 27). <

53. μετὰ δὲ αὐτόν... ἄνδρες δύο: proseguendo nella descrizione della metà settentrionale del frontone Pausania ricorda due figure maschili, che definisce addetti ai cavalli del re: in realtà il primo personaggio è un vecchio dall'atteggiamento pensoso (N), presso il quale siede un giovane (E), che si tocca il piede con l'indice della mano destra (Herrmann, *Olympia*, p. 138 figg. 52, 55; Herrmann, *Skulpturen*, p. 138 sg. tavv. 25 sg., 28 sg.). Sulla metà destra del frontone grava un'atmosfera carica di oscuri presagi, che non si riflette solo nei gesti di Sterope (F) e del vecchio (N), ma anche nell'atteggiamento dell'ancella (O), che esprime un rassegnato abbandono (Herrmann, *Skulpturen*, p. 139 sg.)

53-5. ὀνόματα... ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου: i due personaggi seduti (N, E) sono probabilmente gli antenati mitici dei Clitiadi, una delle due famiglie di indovini attive nel santuario di Olimpia (Weniger, pp. 77-9; Simon, *Giebel*, pp. 159-62). L'anziano potrebbe essere Amitaone, che curò anche la celebrazione degli agoni olimpici (V 8,2; E. Simon, in *LIMC* I 1, 1981, p. 752 sg.), accompagnato dal figlio Melampo (cfr. VI 17,6; E. Simon, in *LIMC* VI 1, 1992, pp. 405 sg., 408 sg. n. 8), che si segnalava per la capacità di interpretare le voci degli animali, ma il cui nome sembra anche implicare uno stretto rapporto con la terra, che doveva comportare prescrizioni e interdetti simili a quelli attestati per i Selloi, gli indovini del santuario di Zeus a Dodona (Parke, p. 164 sg.; Simon, *Giebel*, pp. 159-62). Non è quindi un caso che gli indovini siano raffigurati seduti sulla nuda terra, in un atteggiamento tipico dei veggenti (J.-M. Moret, *Oedipe, la sphinx et les Thébains*, Genève 1984, p. 56). In epoca storica gli indovini di Olimpia interpretavano la volontà di Zeus osservando il fuoco sacro, grazie alla loro ἔμπυρος τέχνη («arte di vaticinare col fuoco»), ma <

erano anche capaci di leggere i segni impressi sulla superficie interna delle pelli degli animali sacrificati (Weniger, pp. 84-94; Parke, pp. 183-5); minore certezza si ha sull'eventuale lettura delle viscere delle vittime (cfr. VI 2,4-5).

56. πρὸς αὐτῷ... Κλάδεος: nell'angolo nord del frontone, sul lato di Enomao, è raffigurato il Cladeo (P), il fiume che si getta nell'Alfeo proveniendo da settentrione. Il legame tra il Cladeo ed Enomao appare confermato dalla collocazione della tomba e delle stalle del re, che venivano additate sulla riva destra del fiume (VI 21,3). Degna di nota è la posizione recumbente del Cladeo: si tratta della più antica attestazione di una divinità fluviale raffigurata secondo questo schema iconografico (C. Weiss, *Griechische Flussgottheiten in vorhellenistischen Zeit*, Würzburg 1984, pp. 126-33).

58-9. τὰ δὲ ἐς ἀριστερὰ ἀπὸ τοῦ Διός... καὶ Ἱπποδάμεια: a destra di Zeus (a sinistra per chi guarda): questo è il lato che gode del favore divino, reso esplicito dall'atteggiamento del dio (Simon, *Giebel*, pp. 155-7), che volge il capo dalla parte di Pelope (G) e di Ippodamia (K), raffigurata nell'atto di sollevare sopra il capo il velo da sposa (Herrmann, *Skulpturen*, pp. 141-5 tav. 23a). Enomao e Pelope appaiono rivolti in direzioni opposte, quasi a rendere più evidente la tensione che pervade la scena.

59-60. καὶ ὅ τε ἡνίοχός... τῷ Πέλοπι: davanti al carro c'è un giovane inserviente (B), in posizione raccolta ma vigile, che tiene per le briglie i cavalli di Pelope; dietro il carro c'è un altro stalliere (C), seguito da un personaggio con i capelli annodati sulla fronte in un caratteristico nodo (L), che osserva attento i preparativi per la gara (Herrmann, *Skulpturen*, p. 139, tavv. 30-2, 34). La corrispondenza con l'altra metà del frontone induce a identificare in questa figura un indovino, probabilmente Iamo, capostipite della seconda stirpe di indovini attiva nel santuario di Olimpia (Parke, pp. 175-80; E. Simon, in *LIMC* V 1, 1990, p. 614 sg.), il cui nodo nei capelli potrebbe avere motivazioni mitiche e rituali (Simon, *Giebel*, pp. 158 sg., 164 sg.).

60-2. καὶ αὖθις... πεποίηται: non è un caso che l'Alfeo (A) sia raffigurato sul lato di Pelope, destinato a divenire signore di Pisa e fondatore dei giochi. Legami sono stati evidenziati anche tra il fiume e la stirpe degli Iamidi (Weniger, p. 67 sg.; Weiss, *Griechische Flussgottheiten* cit., pp. 134-6); si aggiunga che un donario olimpico riuniva le immagini di Zeus, Pelope e Alfeo (V 24,7).

62-4. τῷ δὲ ἀνδρὶ... Κίλλαν εἶναι: Pausania, parlando di un'isola davanti a Trezene, ricorda la tomba di Sfero (II 33,1). Mentre la prima informazione sull'auriga di Pelope proviene da una fonte scritta, la seconda deriva dall'esegeta in carica a Olimpia durante la visita di Pausania; cfr. nota a 20,23-4.

65-6. τὰ μὲν δὴ ἔμπροσθεν... τῆς Θρᾳκίας: la notizia è probabilmente attinta alla guida locale citata nel passo immediatamente pre- <

cedente, ma l'attribuzione del frontone orientale a Peonio appare poco credibile. Lo scultore, originario di Mende in Tracia (ved. V 27,12), fu autore della celebre Nike, trovata assieme all'iscrizione presso la fronte del tempio: poiché la Nike sembra databile intorno al 420 a.C. (T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, pp. 74-6), appare difficile pensare che lo stesso artista potesse ottenere una commissione di eccezionale importanza quaranta anni prima. Dall'iscrizione della Nike risulta che Peonio era anche autore degli acroteri centrali del tempio (*IvO* n. 259): Pausania, che aveva letto l'epigrafe (V 26,1), dovette intendere *akroteria* come statue frontonali (Herrmann, *Skulpturen*, p. 21 sg.; cfr. anche J.P. Barron, «BICS» XXXI 1984, p. 199 sg.).

66-8. τὰ δὲ ὄπισθεν αὐτῶν... ἀγαλμάτων: non è facile spiegare come sia nata l'attribuzione del frontone occidentale a uno scultore ancora attivo alla fine del V secolo (cfr. IX 11,6). La scelta può essere caduta su Alcamene in quanto si trattava di un allievo di Fidia, ritenuto dallo stesso Pausania lo scultore classico più apprezzato dopo il maestro (Hitzig-Blümner II 1, p. 332; Herrmann, *Skulpturen*, p. 23), ma è stata anche avanzata l'ipotesi di un Alcamene più antico, attivo nel secondo quarto del V sec. a.C. (J.P. Barron, «BICS» XXXI 1984, pp. 200-6). Il problema dell'autore (o degli autori) della decorazione plastica del tempio resta comunque aperto, tanto che non è stato finora possibile trovare un accordo non solo sul nome, ma persino sull'esistenza di un «Maestro di Olimpia» (Herrmann, *Skulpturen*, pp. 309-28). <

68-70. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς... πρὸς Κενταύρους ἡ μάχη: il frontone ovest (Herrmann, *Olympia*, p. 133 sg. fig. 93 sg.; P. Grunauer, «JDAI» LXXXIX 1974, pp. 19-26) ha come tema le nozze di Piritoo e la lotta tra Lapiti e Centauri (Schefold, *SB* IV, pp. 264-71), mito che Pausania aveva già ricordato a proposito della decorazione pittorica del Theseion ateniese, di poco anteriore al tempio di Zeus a Olimpia (I 17,2; J.P. Barron, «JHS» XCII 1972, pp. 25-33).

70-1. κατὰ μὲν δὴ τοῦ ἀετοῦ τὸ μέσον Πειρίθους ἐστίν: la figura centrale del frontone (L), che stende in un gesto dominatore il braccio destro, è identificata da Pausania come Piritoo, anche se l'arco e le frecce, strette nella sinistra, la caratterizzavano come Apollo. L'errore può essere giustificato dal fatto che il dio era estraneo alla vicenda mitica delle nozze di Piritoo, ma in questo caso Apollo è presente come interprete di quella giustizia e di quell'ordine divino che avevano in Zeus il loro supremo garante (Simon, *Giebel*, p. 165 sg.; Herrmann, *Skulpturen*, p. 23 sg.). È anche probabile che si tratti dell'Apollo delfico, titolare del più prestigioso oracolo greco e per molti versi collegato alla mitistoria delle famiglie, dalle quali erano tratti gli indovini di Olimpia (ved. U. Sinn, «Nikephoros» IV 1991, pp. 49-51 nota 65). <

71-2. παρὰ δὲ αὐτὸν... τῷ Πειρίθῳ: accanto ad Apollo ci sarebbe il Centauro Eurizione (I), in atto di afferrare la sposa di Piritoo (H), soccorsa dal Lapita Ceneo (K): l'errore iniziale conduce Pausania a non riconoscere in quest'ultima figura Piritoo, raffigurato nel gesto che aveva caratterizzato Armodio nel celebre gruppo ateniese (P. Suter, *Das Harmodiosmotiv*, Diss. Basel 1975, p. 56 sg.). Secondo alcune fonti il nome della sposa di Piritoo sarebbe stato Ippodamia (E. Simon, in *LIMC* V 1, 1990, p. 440 sg. n. 3).

72-3. τῇ δὲ Θησεὺς... τοὺς Κενταύρους: l'identificazione di Teseo nel combattente con l'ascia (M) sembra corretta.

73-4. Κένταυρος... ὡραῖον: Pausania ricorda una Lapitessa (O), afferrata da un Centauro (N), e un altro Centauro (G) in lotta con un fanciullo (F), ma passa sotto silenzio sia il giovane che stringe alla gola un terzo Centauro (P, Q), che i due gruppi a tre figure sul lato sinistro (fanciulla E, Centauro D, Lapita C) e destro del frontone (fanciulla R, Centauro S, Lapita T).

74-5. ἐποίησε... Ἀλκαμένης: Pausania ripete l'attribuzione del frontone ad Alcamene, ma non ricorda le figure collocate nei due angoli, dove erano associate una Lapitessa d'età matura e una più giovane (rispettivamente A, B e U, W). Tre di queste figure sono in marmo pentelico (A, B, U), mentre la quarta, collocata nell'angolo destro del frontone (W), è lavorata in marmo pario, tranne la mano destra. L'ipotesi più accreditata è che queste figure siano copie degli originali, danneggiati verosimilmente da un terremoto e sostituiti già in antico (Herrmann, *Olympia*, p. 134 sg. nota 519 sg.), probabilmente nella prima età augustea, quando alcuni gocciolatoi a testa di leone furono rifatti in marmo pentelico (F. Willemsen, *OlFor* IV 1959, p. 90; cfr. però S. Symeonoglou, in Πρακτικὰ τοῦ XII διεθνοῦς συνεδρίου κλασικῆς ἀρχαιολογίας Γ', Athena 1988, pp. 257 sg., 264-6).

75-7. Πειρίθουν... Πέλοπος: Pausania sente il bisogno di chiarire la scelta della centauromachia come tema del frontone ovest, ricordando che Omero considerava Piritoo figlio di Zeus (*Il.* XIV 318) e che Teseo discendeva da Pelope.

78-9. ἔστι δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ... τῶν ἔργων: Eracle, fondatore mitico dei giochi, non compare nei frontoni del tempio di Zeus, ma è protagonista delle dodici metope, sulle quali sono illustrate le imprese compiute al servizio di Euristeo, re di Tirinto. Non sappiamo se questa sia la prima rappresentazione del *dodekathlon*, ma certo esercitò grande influenza sulla canonizzazione del ciclo (J. Boardman, in *LIMC* V 1, 1990, p. 15 sg.), a cominciare dalle metope dell'Efesteio ateniese (Schefold, *SB* IV, pp. 246-9 fig. 299 sg.).

79. ὑπὲρ μὲν τοῦ ναοῦ... τῶν θυρῶν: non si tratta delle metope esterne, ma di quelle poste sulla trabeazione del pronao e dell'opistodomo. Il fatto che Eracle, raffigurato in alcune metope imberbe e con volto giovanile, appaia in altre barbato e d'aspetto maturo, dimostra

che la successione delle imprese seguiva l'arco della sua vita terrena, cominciando dall'estremità nord del lato ovest. Pausania, invece, comincia la sua descrizione con le metope del lato orientale, per passare poi a quelle occidentali, procedendo in entrambi i casi da sud verso nord (Herrmann, *Olympia*, pp. 142-6 figg. 96-100 tav. 56 sg.).

79-80. ἐξ Ἀρκαδίας ἄγρα τοῦ υἱός: Eracle porta il cinghiale del monte Erimanto a un atterrito Euristeo, che ha cercato rifugio in un orcio (W. Felten, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 46-8 n. 2133). Questa fatica, popolare in età arcaica (Schefold, *SB* II, pp. 96-100), non rientra tra quelle più comunemente raffigurate in età classica (Vollkommer, p. 6; Schefold, *SB* IV, pp. 145-8), forse perché offriva spazio a sottolineature vivaci, di gusto popolaresco, ispirate dagli aspetti meno nobili del mito di Eracle (cfr. Brelich, pp. 248-61).

80. τὰ πρὸς Διομήδην τὸν Θρᾷκα: l'avventura dei cavalli di Diomede, che comincia a godere di una limitata popolarità a partire dalla tarda età arcaica (Schefold, *SB* II, p. 104 sg.), è ridotta al suo nucleo narrativo: Eracle, armato di clava, che doma un cavallo (J. Boardman, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 68, 70 sg. n. 2419). Lo stesso equilibrio compositivo, di gusto già classico, ispira una metopa dell'Efesteio ateniese (Vollkommer, p. 11 sg. n. 9; cfr. però Schefold, *SB* IV, p. 154).

80-1. καὶ ἐν Ἐρυθείᾳ πρὸς Γηρυόνην: Eracle, abbigliato con un corto chitone, affronta Gerione (Schefold, *SB* IV, pp. 160-2; Vollkommer, p. 14 sg.). La composizione conserva il dinamismo dell'arte tardo-arcaica (Schefold, *SB* II, pp. 113-20), ma l'eroe usa la clava invece dell'arco e affronta da vicino il gigante, i cui tre corpi formano una sorta di stella ruotante (P. Brize, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 78, 84 sg. n. 2507).

81. Ἄτλαντός τε τὸ φόρημα: il personaggio che sopporta il grave peso del cielo non è Atlante, come sembra credere Pausania, ma Eracle aiutato da Atena (G. Kokkorou-Alewras, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 101, 109 n. 2683 sg.). Il cuscino sulle spalle dell'eroe allude all'astuzia che gli consente di portare a buon fine l'impresa (H. Jucker, in *Festschrift F. Brommer*, Mainz a.Rh. 1977, pp. 193-9), ma la composizione trascura gli aspetti burleschi del mito, più consoni all'arte arcaica che a quella classica (Schefold, *SB* II, p. 123; Vollkommer, pp. 16-9), e appare impostata su ritmi gravi e statici, che fanno pensare a una sacra conversazione (B. de Griño-R. Olmos, in *LIMC* III 1, 1986, p. 13 sg.).

82-3. τῆς κόπρου... Ἠλείοις: Pausania non ricorda la quinta metopa, con Eracle che trascina Cerbero, raffigurato solo nella sua parte anteriore, quasi si volesse lasciare all'immaginazione dei visitatori la parte invisibile del suo corpo mostruoso (V. Smallwood, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 90, 98 sg. n. 2591). La vicenda mitica, assai popolare nell'arte arcaica, fu poco amata dagli artisti greci d'età classica (Schefold, *SB* II, pp. 120-3; *SB* IV, p. 163; Vollkommer, p. 15 sg.). Segue

l'ultima metopa del lato est (l'ultima nell'ordine previsto dall'ideatore del ciclo), che illustra la pulizia delle stalle di Augia, una vicenda di chiaro significato locale, assente nell'arte arcaica (Schefold, *SB* IV, p. 150; Vollkommer, p. 8). L'impresa, certo poco gloriosa, è riassunta nell'atto risolutore di Eracle, rafforzato dal gesto di una solenne Atena elmata (S. Woodford, in *LIMC* V 1, 1990, p. 59 n. 2302).

83-4. ὑπὲρ δὲ τοῦ ὀπισθοδόμου... ἀφαιρούμενος: Eracle incombe su Ippolita, regina delle Amazzoni, prostrata al suolo (P. Devambez-A. Kauffmann-Samaras, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 593, 640 sg. n. 97; J. Boardman, in *LIMC* V 1, 1990, p. 71 sg.). Il tema, affermatosi sin dall'alto arcaismo (Schefold, *SB* II, pp. 105-13), conosce una rinnovata fortuna in età classica, grazie alla partecipazione di Teseo all'impresa, debitamente propagandata dall'arte attica (Schefold, *SB* II, pp. 157-61; *SB* IV, pp. 154-60; Vollkommer, pp. 12-4).

84-5. καὶ τὰ ἐς τὴν ἔλαφον: questa vicenda favolosa è più comune nell'arte arcaica che in quella classica (Schefold, *SB* IV, pp. 148-50; Vollkommer, p. 6 sg.). Nella metopa di Olimpia la cattura della cerva avviene senza l'impiego di armi e si configura come una caccia atipica (A. Schnapp, in *Images et société en Grèce ancienne*, Lausanne 1987, pp. 121-4). Eracle punta un ginocchio sulla schiena dell'animale e afferra con la destra le sue corna d'oro, secondo uno schema affermatosi nel tardo arcaismo (Schefold, *SB* II, pp. 100-2; W. Felten, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 50, 53 sg. n. 2190).

85. καὶ τὸν ἐν Κνωσσῷ ταῦρον: la lotta tra Eracle e il toro cretese, tema particolarmente caro all'arte tardo-arcaica (Schefold, *SB* II, p. 103 sg.; *SB* IV, pp. 151-3; Vollkommer, pp. 8-11), viene qui risolta in un geniale incrocio di assi compositivi (L. Todisco, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 62, 66 n. 2338).

85-6. ὄρνιθας τὰς ἐπὶ Στυμφήλῳ: la metopa non raffigura l'uccisione degli uccelli di Stinfalo, rappresentata in chiave favolistica nell'arte arcaica ma rara in età classica (Schefold, *SB* II, p. 102; *SB* IV, p. 149 sg.; Vollkommer, p. 7 sg.), quanto il momento successivo, con l'eroe che presenta ad Atena le sue prede (S. Woodford, in *LIMC* V 1, 1990, p. 56 sg. n. 2265).

86. καὶ ἐς ὕδραν: gran parte della metopa era occupata dai tentacoli dell'idra, affrontata da Eracle con una fiaccola e con un falcetto (G. Kokkorou-Alewras, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 38 sg., 42 n. 2040). Come tutte le imprese che avevano come protagonisti mostri favolosi, anche la storia dell'idra diviene meno popolare in età classica (Schefold, *SB* II, p. 95 sg.; *SB* IV, pp. 142-5; Vollkommer, p. 5 sg. n. 3).

86-7. τὸν ἐν τῇ γῇ... λέοντα: la lotta di Eracle con il leone Nemeo è un tema prediletto dagli artisti arcaici (Schefold, *SB* II, pp. 90-5; *SB* IV, pp. 136-42; Vollkommer, pp. 1-5), ma nella metopa non troviamo l'eroe avvinghiato con la fiera, quanto la conclusione dell'impresa, con un Eracle giovanile che si sofferma pensoso sul corpo

del leone ucciso (W. Felten, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 27, 33 n. 1919).

88-90. τὰς θύρας δὲ... ἐπ' αὐτοῖς φησιν: il tempio ospitava anche donarî di particolare pregio: il primo tra quelli ricordati da Pausania era collocato davanti alla colonna nord del pronao e rimaneva quindi all'interno della cancellata metallica che delimitava lo spazio antistante la cella (Hitzig-Blümner II 1, p. 338 sg.; Mallwitz, p. 227; P. Grunauer, *OlBer* X 1981, p. 278 sg. fig. 92). Il donario, collocato accanto a quello di Posidone, Anfitrite ed Estia (V 26,2), raffigurava Ifito incoronato da Echecheiria (Eckstein, pp. 33, 67), la personificazione della «tregua religiosa» (da ἔχειν e χεῖρας), sulla quale cfr. M. Lammer, «Stadion» VIII-IX 1982-83, p. 47 sgg. (trad. it. in *Lo sport in Grecia*, a cura di P. Angeli Bernardini, Roma-Bari 1988, p. 119 sgg.); Fernandez Nieto I, p. 149 sgg. Per Ifito ripristinatore della tregua ved. V 4,5.

90-2. ἑστήκασι... ἐπὶ τὸ ἄγαλμά ἐστι: all'interno della cella c'erano colonne doriche, che reggevano una galleria sovrastante, con colonne di minore altezza (Mallwitz, pp. 226, 228). Degno di nota è il fatto che le navate della cella siano chiamate *stoai* (Coulton, p. 3).

92-3. πεποίηται... σκολιά: oltre che al tetto le scale potevano consentire l'accesso alla galleria, dalla quale era possibile osservare la statua di Zeus a distanza ravvicinata.

11, 1-2. καθέζεται μὲν... ἐλέφαντος: questa statua di Zeus, probabilmente la più celebre dell'antichità, è citata da molti scrittori, ma solo Pausania descrive il dio, seduto in trono con le parti nude d'avorio e il resto d'oro (Herrmann, *Olympia*, pp. 146-52 fig. 102). La bottega di Fidia lavorò a Olimpia negli anni trenta, dopo il completamento dell'Athena Parthenos (cfr. C. Triebel-Schubert, «MDAIA» XCVIII 1983, pp. 102-5, 111 sg.; W. Ameling, «Klio» LXVIII 1986, pp. 63-6).

2-3. στέφανος... χλῶνας: dello Zeus non sono state ancora trovate copie di piccolo formato, ma la testa del dio, incoronata d'olivo, è riprodotta su monete dell'Elide d'età adrianea (Herrmann, *Olympia*, p. 152 tav. 60 a-b; P.R. Franke, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 325-31; cfr. però Becatti, p. 132 sg. fig. 220).

3-5. ἐν μὲν δὴ τῇ δεξιᾷ... στέφανον: sul palmo della mano destra era posata una Nike crisoelefantina, anch'essa coronata, che teneva una benda (cfr. Blech, pp. 113 sg., 147). Limitato consenso ha ricevuto la proposta di riconoscere questa Nike nelle copie del tipo Berlino-Parigi (Becatti, p. 134 fig. 222 sg.), considerato da una parte della critica una creazione classicistica (A. Gulaki, *Klassische und klassizistische Nikedarstellungen*, Bonn 1981, pp. 230-2). La fortuna iconografica di Nike in età classica trova particolare riscontro a Olimpia e in Elide, dove compare anche in numerose emissioni monetali (cfr. J.H. Oliver, *Demokratia, the Gods and the Free World*, Baltimore 1960, pp. 138-43).

5-7. τῇ δὲ ἀριστερᾷ... ὁ ἀετός: con la sinistra Zeus teneva uno scettro con l'aquila; i metalli ricordati da Pausania vanno probabilmente riferiti a intarsi e ageminature.

7-8. χρυσοῦ δὲ... ἐστί: le vesti auree erano in realtà lamine d'oro, montate su un'impalcatura di legno.

8-9. τῷ δὲ ἱματίῳ... ἐμπεποιημένα: la decorazione figurata delle vesti era probabilmente costituita da elementi in pietra dura e in pasta vitrea. Gli scavi compiuti nella bottega di Fidia a Olimpia hanno restituito sia frammenti di questi materiali che matrici per motivi vegetali da eseguire in pasta vitrea (Herrmann, *Olympia*, p. 153 sg. fig. 58 b-c; W. Schiering, in Mallwitz-Herrmann, pp. 182-4 nn. 128-30). Non sembra invece che Pausania parli di gigli (κρίνα) a proposito della corona dello Zeus di Aristonoo (V 22,5).

10-1. ὁ δὲ θρόνος... ἐλέφαντί ἐστι: l'effetto cromatico del trono non doveva basarsi solo sullo splendore dell'oro e delle pietre dure, ma anche sul contrasto tra l'avorio e l'ebano. I troni di legno potevano avere anche rivestimenti in metalli preziosi (H. Kyrieleis, *Throne und Klinen*, Berlin 1969, pp. 139-41, 166-8). <

11-2. καὶ ζῷά τε... εἰργασμένα: la magnificenza del trono era accresciuta da una decorazione sia plastica che dipinta, la cui complessità oltrepassava anche quella del celebrato trono di Baticle ad Amicle.

12-5. Νῖκαι μὲν... πέζῃ ποδός: in corrispondenza di ogni gamba del trono c'erano quattro Nikai danzanti, mentre altre due Nikai erano collocate davanti a ciascun piede (Hitzig-Blümner II 1, p. 341). Nei troni greci anteriori all'epoca ellenistica figure con funzioni di sostegni si incontrano normalmente solo sotto i braccioli (Kyrieleis, *Throne* cit., p. 197 sg.).

15-6. τῶν ποδῶν... ἡρπασμένοι: tra l'estremità superiore delle due gambe anteriori e i braccioli erano collocati altrettanti gruppi raffiguranti la Sfinge che afferra un fanciullo tebano. Una copia in grovacca nera, trovata a Efeso, ha permesso di ricostruire l'aspetto di questi gruppi; il materiale della copia fa pensare che gli originali fossero d'ebano (Becatti, pp. 134 sg., 206 tav. 73; Fink, pp. 57-64 tav. 8,1). La scelta del tema non sembra riferibile al contesto mitico tebano, ma serve piuttosto come illustrazione dell'ineluttabilità del destino (cfr. J.-M. Moret, *Oedipe, la sphinx et les Thébains*, Genève 1984, pp. 25 sg., 51 sg.). <

16-8. καὶ ὑπὸ τὰς σφίγγας... Ἄρτεμις: il fregio dei Niobidi, noto attraverso copie neoattiche, era collocato sui lati esterni del sedile del trono: da una parte era raffigurato Apollo saettante, dall'altra Artemide (Becatti, pp. 135-8 tavv. 74-6; Fink, pp. 40-57).

19-20. τῶν δὲ [ἐκ] τοῦ θρόνου... ἕκαστος: le gambe del trono erano collegate da quattro regoli.

20-3. τῷ μὲν δὴ κατ' εὐθὺ τῆς ἐσόδου... ἀφανές: il regolo frontale

doveva essere almeno in parte nascosto dallo Zeus: è possibile che le statue collocatevi sopra (sette al tempo di Pausania) fossero disposte a destra e sinistra delle gambe del dio.

23-9. εἴη δ' ἂν ἀγωνισμάτων... ταῖς ὀγδοήκοντα: sembra che sei delle sette statue raffigurassero ragazzi impegnati in agoni antichi, almeno rispetto all'epoca di Fidia, ma non è chiaro di quali gare possa trattarsi (cfr. V 8,9 e 11). Il testo è parso incomprensibile, al punto di far presupporre un errore di Pausania o una lacuna e suggerire emendamenti e altri interventi. In realtà a determinare il disagio è stata la cattiva interpretazione moderna della frase οὐ γάρ πω... τῆς Φειδίου, trasmessasi per contagio fino ai più recenti editori: la presunta affermazione che «al tempo di Fidia non erano state introdotte gare per i ragazzi» è apparsa infatti in contraddizione con un altro passo di Pausania (V 8,9), secondo il quale le gare per i ragazzi sarebbero state istituite nel 632 a.C. (ol. 37ª), ma qui si vuol dire che, se anche Fidia aveva dato a uno dei personaggi le fattezze del suo amasio Pantarce, come si diceva, non per questo la raffigurazione doveva essere riferita alle gare del 436 a.C. (ol. 86ª), anno della vittoria di Pantarce, bensì a gare più antiche. Ogni intervento sul testo, compreso quello di C. Robert («Hermes» XXIII 1888, p. 451) apparso tra i più soddisfacenti, è pertanto destituito di legittimità. <

30-3. ἐπὶ δὲ τῶν κανόνων... τῷ Ἡρακλεῖ: sugli altri tre regoli del trono erano collocate ventinove statue, certamente minori del vero, raffiguranti l'Amazzonomachia di Eracle e Teseo (P. Devambez-A. Kauffmann-Samaras, in *LIMC* I 1, 1981, p. 593 n. 98). Il tentativo di ritrovare echi di questo ciclo decorativo nell'arte antica trova un ostacolo oggettivo nella grande popolarità del tema, che godette di particolare fortuna nella produzione artistica di gusto classicistico (ved. comunque Fink, pp. 27-34).

33-5. ἀνέχουσι... τῶν ποδῶν: le quattro gambe del trono non erano sufficienti a reggere il peso della colossale immagine di Zeus; fu quindi necessario ricorrere ad altri sostegni. La descrizione di Pausania lascia adito a qualche dubbio, ma l'ipotesi più verosimile è che si trattasse di quattro colonnine di materiale lapideo, collocate all'interno dello spazio delimitato dalle gambe (Hitzig-Blümner II 1, p. 344; Fink, p. 26 sg. nota 51). <

35-7. ὑπελθεῖν... παρερχόμεθα: nel richiamare il trono di Baticle, Pausania usa lo stesso verbo usato ad Amicle per descriverne l'accessibilità (ved. III 18,15; *Pausania, La Laconia*, p. 236 sg. nota a 18, 56 sgg.).

37-8. ἐν Ὀλυμπίᾳ... τὰ [δὲ] ἀπείργοντά ἐστι: gli ἐρύματα descritti da Pausania furono dapprima immaginati attorno alle zampe del trono, ma è più probabile che Pausania alluda alla balaustrata marmorea, che collegava trasversalmente le seconde colonne della navata centrale e che in senso longitudinale arrivava alla quinta colonna

(Frazer III, pp. 536-9; Hitzig-Blümner II 1, p. 344 sg.). Questa balaustrata chiudeva la zona antistante lo Zeus per lo spazio di tre intercolumni, fino a raggiungere il lato anteriore della base della statua (Dörpfeld, pp. 247-56; Mallwitz, p. 230), ma in un secondo momento si volle proteggere il simulacro anche sui lati, mettendo in opera una balaustrata lignea, per la quale furono praticati incassi nelle tre colonne occidentali della cella. I visitatori non potevano comunque procedere oltre la seconda colonna, dato che anche le due navate laterali erano sbarrate da porte lignee, collocate a quell'altezza (Herrmann, *Olympia*, p. 151 sg. fig. 103).

39-41. τούτων τῶν ἐρυμάτων... γραφάς: nella parte rivolta verso l'ingresso la balaustrata marmorea era colorata di blu, ma sul lato interno era suddivisa in pannelli dipinti da Paneno, coadiutore di Fidia a Olimpia e attivo anche a Elis, dove aveva decorato l'interno dello scudo di un'Atena (Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 54); su di lui cfr. anche Strabone, VIII 3,30, che ne fa il nipote del grande artista, laddove Plinio (*ibid.* 57) e Pausania lo dicono fratello. Poiché i pannelli figurati erano nove, è stata avanzata l'ipotesi che formassero tre gruppi, disposti ai lati e davanti alla statua del dio (W. Völcker-Janssen, «Boreas» X 1987, p. 11 sg. fig. 1). <

41-3. ἐν δὲ αὐταῖς... τοῦ Ἄτλαντος: Atlante ed Eracle erano raffigurati anche su una metopa del tempio di Zeus (V 10,9), nell'arca di Cipselo (V 18,4) e nelle statue di legno conservate nel tesoro di Epidamno (VI 19,8). Nel dipinto di Paneno era rappresentato il momento in cui Eracle si presenta davanti ad Atlante, mentre le Esperidi, con i loro pomi, erano raffigurate su un altro pannello (W. Völcker-Janssen, «Boreas» X 1987, p. 13 sg.).

43-4. ἔτι δὲ Θησεύς... καὶ Πειρίθους: è probabile che i due eroi fossero raffigurati negli Inferi, in attesa di essere liberati da Eracle (Schefold, *SB* IV, p. 184 sg.; Vollkommer, p. 23 sg.), in un contesto radicalmente diverso da quello del frontone occidentale del tempio di Zeus. Il senso della vicenda mitica, illustrata da Polignoto a Delfi (X 29,9), non va cercato solo nella punizione della loro temeraria sfida alle leggi divine, ma anche nella scelta di Teseo, che aveva seguito l'amico per rimanere fedele a un giuramento prestato a Zeus (R.B. Kebric, *The Paintings of the Athenian Lesche at Delphi and their Historical Context*, Leiden 1983, p. 20 sg.). Per l'amicizia di Teseo con Piritoo cfr. C. Ampolo, in *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 248 sg. <

44-5. καὶ Ἑλλάς τε... κόσμον: Salamina ha come attributo l'ornamento di una prua (*aphlaston*), che caratterizzava anche l'Apollo dedicato dai Greci a Delfi dopo la vittoria di Salamina (T. Hölscher, «JDAI» XCIX 1984, p. 210). La presenza di Ellade, probabilmente seduta (cfr. W. Gauer, «JDAI» CV 1990, pp. 54-7), accentua il carattere panellenico di un'impresa nella quale aveva giocato un ruolo deci- <

sivo la flotta ateniese. Il concetto di Ellade come unità etnica, culturale e geografica si viene definendo tra VIII e VI sec. a.C. e trova il suo definitivo cemento nella contrapposizione al mondo dei barbari e in particolare al mondo persiano: non è dunque un caso che la sua personificazione sia collegata alla vittoria di Salamina sui Persiani e abbia tratto alimento dal clima dell'Atene di Pericle. Sui concetti di *Hellas/ Hellenes* ved. H. Diller, in *Grecs et Barbares*, Vandoeuvres-Genève 1962 (Entretiens de la Fondation Hardt VIII), p. 37 sgg.; W. Will, in *RAC* XIV 1988, col. 375 sgg.; Prontera, p. 78 sgg. Potrebbe non essere casuale la contiguità tra il pannello con Teseo e quello con le personificazioni di Ellade e di Salamina: Teseo, unificatore dell'Attica ed eroe di Maratona, sarebbe in questo caso associato alla vittoria di Salamina, ulteriore gloria ateniese a salvezza dell'Ellade.

45-6. Ἡρακλέους... ἐν Νεμέᾳ: la vittoria di Eracle sul leone Nemeo, già raffigurata su una metopa del tempio di Zeus (V 10,9), non è molto popolare in età classica, ma a Olimpia il mito poteva essere riproposto come modello di virtù agonali (W. Völcker-Janssen, «Boreas» X 1987, pp. 17-9). L'uccisione di un leone a mani nude, avvenuta proprio nella regione di Olimpia, era attribuita anche a Polidamante, vincitore nel pancrazio nel 408 a.C. (VI 5,4-5), la cui impresa fu celebrata da una statua, opera di Lisippo, della quale si conserva la base (P. Moreno, «MEFRA» XCVI 1984, pp. 122-7; Cl. Bérard, in *Images et société en Grèce ancienne*, Lausanne 1987, p. 182 sg.).

47. καὶ τὸ ἐς Κασσάνδραν... Αἴαντος: la violenza usata da Aiace a Cassandra, raffigurata anche sull'arca di Cipselo (V 19,5) e nella Lesche dei Cnidi a Delfi (X 26,3), rappresentava un caso esemplare di *hybris*, punita da Atena (Kebric, *The Paintings* cit., p. 19 sg.).

47-8. Ἱπποδάμειά τε... μητρὶ: Ippodamia e la madre Sterope, che nel frontone orientale del tempio di Zeus erano separate e distanti, appaiono qui riunite. Poiché non conosciamo altre raffigurazioni analoghe, si può pensare che Paneno abbia voluto richiamare la saga locale, illustrata sulla fronte del tempio.

48-52. καὶ Προμηθεὺς... ἐκ τῶν δεσμῶν: la liberazione di Prometeo non è un tema molto comune nell'arte classica (Vollkommer, p. 21). Storie di giganti incatenati a montagne si sono conservate nel Caucaso fino a epoca moderna (Frazer III, p. 541 sg.).

52-3. τελευταῖα δὲ... τὴν ψυχήν: il motivo di Achille, che sostiene il corpo senza vita di Pentesilea, non sembra attestato in precedenza (A. Kossatz-Deichmann, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 165, 169-71 n. 739).

54-5. καὶ Ἑσπερίδες... τὴν φρουράν: pur essendo rappresentate a parte, le Esperidi ricordano con la loro presenza il premio (i pomi che rendevano immortali), conquistato da Eracle a conclusione delle sue imprese (I. McPhee, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 402, 404 sg. n. 65). Sembra d'altra parte che i temi unificanti del ciclo, ideato da Paneno, siano da un lato il richiamo alle leggi divine, intese come limite

posto all'agire umano, dall'altro l'esaltazione del premio riservato a chi, come Eracle, superava vittoriosamente fatiche indicibili. In questo intreccio di significati e di valori è stato visto un riferimento alla funzione dello spazio sacro delimitato dalla balaustrata, che potrebbe essere stato utilizzato per la premiazione degli atleti, che secondo Plinio erano incoronati *sub ipso Iove* (*Nat. Hist.* XVI 5; W. Völcker-Janssen, «Boreas» X 1987, pp. 25, 30 sg.; cfr. però L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 148 sg.; Blech, p. 109 sg.).

55-7. Πάναινος... γεγραμμένον: l'attribuzione a Paneno della battaglia di Maratona, dipinta ad Atene nella *stoa* Pecile, è contraddetta da altre fonti, che fanno il nome di Micone (*Pausania, L'Attica*, p. 316, nota a 15,6).

58-60. ἐπὶ δὲ τοῖς ἀνωτάτω... ἑκατέρας: le Grazie e le Ore erano raffigurate come due gruppi di tre figure, collocati in cima ai montanti della spalliera del trono.

60-3. εἶναι γὰρ... αὐλῆς: la citazione omerica (*Il.* V 749-50) consente a Pausania il paragone con i guardiani di una reggia. L'affidabilità e la scrupolosità sono d'altra parte virtù tradizionali delle Ore, che solo in epoca ellenistica passarono da tre a quattro, adattando il loro numero a quello delle stagioni (V. Machaira, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 502-4, 508-10 n. 4).

63-4. τὸ ὑπόθημα... καλούμενον θρανίον: il poggiapiedi, chiamato anche *hypopodion*, è un complemento necessario dei troni (G.M.A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, pp. 49-52).

65. λέοντάς τε χρυσοῦς: i leoni aurei, probabilmente giacenti, erano figure a tutto tondo, che sostenevano il poggiapiedi alle sue estremità (Fink, p. 16 sg.).

65-7. καὶ Θησέως... ὁμοφύλους: l'Ammazzonomachia attica, combattuta da Teseo sotto le mura dell'Acropoli, era raffigurata in un fregio largo quanto la fronte del poggiapiedi. La popolarità del tema, già trattato da Fidia sullo scudo dell'Atena Parthenos, era stata favorita dall'equiparazione della vittoria sulle Amazzoni a quella sui Persiani (J. Boardman, in D. Kurtz-B. Sparkes, *The Eyes of Greece*, Cambridge 1982, pp. 16-28), ma dopo la pace di Callia l'immagine di queste guerriere mitiche era venuta assumendo coloriture sempre più umane e talora patetiche (cfr. W. Gauer, in *Tainia. Festschrift R. Hampe*, Mainz a. Rh. 1980, pp. 212-22).

68-70. ἐπὶ δὲ τοῦ βάθρου... χρυσᾶ ποιήματα: sulla base dello Zeus < c'erano figure auree a rilievo, disposte verosimilmente sul solo lato anteriore, che venivano a comporre un fregio, il cui tema era la nascita di Afrodite (Hitzig-Blümner II 1, p. 348 sg.).

70. ἀναβεβηκὼς... Ἥλιος: il carro del Sole, raffigurato all'estre- < mità sinistra del fregio, contribuisce a innalzare gli avvenimenti in una dimensione cosmica. Questa scelta, che non è solo compositiva,

si incontra anche sulle metope nord e nel frontone est del Partenone, oltre che sulla base della Parthenos e nella Gigantomachia raffigurata sulla superficie interna del suo scudo (Becatti, pp. 64, 82 sg., 121; Fink, p. 13 sg.; B. Fehr, «Hephaistos» II 1980, p. 120).

70-1. καὶ Ζεύς... Ἥρα: Zeus ed Era, certo le più ragguardevoli tra le divinità che assistono alla scena, appaiono curiosamente marginali, almeno dal punto di vista della composizione del fregio.

71. ⟨ἔτι δὲ Ἥφαιστος⟩... Χάρις: il nome di Efesto manca nella tradizione manoscritta, ma è stato integrato da Brunn (Hitzig-Blümner II 1, p. 348; F. Brommer, *Hephaistos*, Mainz a.Rh. 1978, p. 102). Non sembra senza significato il fatto che il dio faccia coppia con una delle figure che tradizionalmente appartengono al seguito di Afrodite.

72. ταύτης... Ἑστία: anche raffigurazioni vascolari della tarda età classica mostrano Ermes che assiste alla nascita di Afrodite (G. Siebert, in *LIMC* V 1, 1990, p. 349 nn. 753-5), mentre Estia, protettrice di pritanei e *bouleuteria*, compare anche in scene nuziali (H. Sarian, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 408, 410-2 n. 2). A Olimpia, dove Estia godeva di particolare venerazione (Herrmann, *Olympia*, p. 70), la sua associazione con Ermes si presentava come una sintesi di valori complementari, il cui significato travalica i confini dell'Elide (cfr. J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1965, pp. 97-102, 138 sg.).

72-4. μετὰ δὲ τὴν Ἑστίαν... Πειθώ: al centro del fregio era raffigurata Afrodite nascente dalle acque, accolta da Eros e incoronata da Peitho (Shapiro, p. 172 sg.). Un'eco della scena è stata vista in un medaglione di argento dorato da Galaxidi (E. Simon, *Die Geburt der Aphrodite*, Berlin 1959, p. 42 sg. fig. 26; Fink, pp. 14-6; Schefold, *SB* III, pp. 75-85 fig. 96).

74-7. ἐπείργασται... καὶ Ποσειδῶν: le coppie divine sul lato destro del fregio costituiscono una serie parallela rispetto a quella raffigurata sul lato opposto: Apollo e Artemide corrispondono a Ermes con Estia, Eracle e Atena a Efesto con una delle Grazie, Posidone e Anfitrite a Zeus con Era.

77. Σελήνη τε... ἐλαύνουσα: all'estremità destra del fregio la scena è conclusa da Selene, la dea lunare che aveva amato Endimione (Schefold, *SB* III, p. 294 sg. fig. 423).

77-9. τοῖς δέ ἐστιν εἰρημένα... εὑρῆσθη: le storie relative alla mula di Selene sono probabilmente quelle raccontate da Festo (p. 148 s.v. «mulus»).

80-3. μέτρα δὲ... ἐς τὸ ἄγαλμα δόξα: le misure fornite dagli autori antichi per la statua di Zeus appaiono in effetti esagerate (Overbeck, nn. 732-4, 736-8; Hitzig-Blümner II 1, p. 349 sg.). Pausania rifiuta di soffermarsi su questi dettagli, ma mostra comunque di conoscere le fonti ricordate anche da Strabone (VIII 3,30).

83-9. ὅπου... ἡ χαλκῆ: il vaso bronzeo, collocato sul pavimento del tempio di Zeus nel punto dove era caduto un fulmine, potrebbe essere stato utilizzato come urna per votazioni ed elezioni. La storia del fulmine non deve comunque far pensare che il tetto del tempio avesse un'apertura sopra la statua del dio, simile a quella lasciata per il dio Terminus nel tempio di Giove Capitolino (G. Piccaluga, *Terminus*, Roma 1974, p. 196 sg.). Nel tempio di Olimpia la presenza nella cella di un altare, sul quale si compivano sacrifici (V 14,4), può semmai autorizzare l'ipotesi che alcune tegole avessero un'apertura, destinata a far uscire il fumo (G. Roux, in R. Étienne-M. Th. Le Dinahet, *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Paris 1991, pp. 300-2; M. Ch. Hellmann, «RA» 1993, p. 78). A Olimpia non abbondavano solo le immagini di Zeus che impugnava i fulmini, come lo Zeus Horkios (V 24,9) e quello collocato vicino all'ingresso dello stadio (V 22,1), ma anche i segni lasciati dai fulmini, particolarmente numerosi nell'area centrale del santuario (Weniger, p. 88 sg.), dove si additavano i resti della casa di Enomao, con l'altare di Zeus Keraunios (V 14,7), mentre poco lontano si sacrificava sull'altare di Zeus Kataibates, che era stato circondato da un recinto (φράγμα), come si usava fare per i luoghi colpiti dalla folgore (V 14,10). Ciò che è stato toccato dal fulmine viene consacrato a Zeus, che ne prende possesso (cfr. B. Prehn, in *RE* XI 1, 1921, col. 269 sg.; H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 322 sg.); sui luoghi ἐνηλύσια («colpiti dal fulmine») cfr. Esichio s.v. ἠλύσιον; ved. anche Nilsson I, p. 71 sgg.

90-1. ὅσον δὲ... τῷ λίθῳ: la pietra calcarea nera, con la quale era lastricata la zona antistante il simulacro di Zeus, era la stessa utilizzata per il basamento della statua (Fink, p. 12 sg.; cfr. però C.H. Morgan, «Hesperia» XXIV 1955, pp. 164-8).

91-3. περιθεῖ... ἐχχεομένῳ: le lastre di calcare nero formano un quadrato (metri 6, 39 di lato), ribassato rispetto al pavimento della cella (di circa metri 0,12) e incorniciato da lastre di marmo bianco (F. Forbat, in Dörpfeld, pp. 232-4, 239-43). Secondo Pausania l'area così delimitata era destinata ad accogliere l'olio necessario per la conservazione della statua di Zeus.

93-5. ἔλαιον... τῆς Ἄλτεως: l'impiego dell'olio sarebbe servito a preservare l'avorio della statua dall'umidità, che poteva rappresentare un pericolo anche per la struttura lignea del simulacro (Frazer III, p. 544 sg.), la manutenzione del quale era affidata ai discendenti di Fidia (V 14,5). Pausania ricorda anche fenditure nell'avorio della statua, che resero necessario un intervento dello scultore Damofonte (IV 31,6).

95-100. ἐν ἀκροπόλει... ποθεῖ: sull'acropoli ateniese l'aridità del luogo avrebbe richiesto un umidificatore, probabilmente costituito dall'acqua raccolta in un bacino davanti alla statua (G.P. Stevens, «Hesperia» XXIV 1955, pp. 267-70).

101-4. ἐν Ἐπιδαύρῳ... πεποιημένα: gli scavi condotti nel tempio di Epidauro non hanno rivelato resti sicuri del pozzo menzionato da Pausania (G. Roux, *L'architecture de l'Argolide au IV^e^ et III^e^ siècles avant J.-C.*, Paris 1961, p. 118 sg.). La statua crisoelefantina di Asclepio era di Trasimede di Paro (A. Burford, *The Greek Temple Builders at Epidauros*, Liverpool 1969, pp. 59-61, 154 sg.; B. Krause, «AA» 1972, pp. 250-7).

12, 1-15. ὅσοι δὲ ἀνθρώπων... ὀδόντες φύσιν: la discussione sulle zanne degli elefanti costituiva un capitolo aperto dell'antica zoologia. L'interesse per il mondo degli animali era di antica data, se non altro per esigenze pratiche di tipo economico e medico, ma trova la sua formulazione scientifica solo a partire da Aristotele, assai bene informato sugli elefanti, e dal suo allievo Teofrasto, ai quali si deve l'impostazione di analisi e classificazioni degli animali che restano alla base della successiva erudizione. La pubblicistica dell'età di Pausania mantiene attuale l'interesse per la storia naturale e le caratteristiche degli animali, come mostra il *de natura animalium* di Eliano, vissuto tra il II e il III sec. d.C. Anche Eliano ha presente la questione delle zanne e con Pausania si pronuncia a favore delle corna (*Nat. An.* XI 37; cfr. anche IV 31), ma la diatriba era iniziata molto prima, in polemica con coloro (tra cui anche Erodoto, III 97) che consideravano le zanne denti; in particolare essa doveva essere stata già recepita e alimentata dal poligrafo Juba re di Mauretania (I sec. a.C.; *FGrHist* 275 F 47), per riapparire in Plinio (*Nat. Hist.* VIII 7), Filostrato (*Vita Apollonii* II 13), Oppiano (*Cynegetika* II 489) e Luciano (*de dea Syria* 16); cfr. Kalkmann, p. 32; M. Wellmann, «Hermes» XXVII 1882, p. 402 sgg.; *FGrHist* IIIa *Kommentar*, p. 343 sgg. <

15-7. κέρατα δὲ... σχήματα: il procedimento al quale Pausania fa riferimento non trova riscontro nelle tecniche di lavorazione dell'avorio a noi note (cfr. H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern* II, Leipzig 1879, p. 369; A. MacGregor, *Bone, Antler, Ivory and Horn*, London-Sidney 1985, pp. 63-7).

20-8. ἐλέφαντι οὖν... ἑτέρῳ θηρίῳ: è probabile che fonte immediata di Pausania sia stata Amintiano, storico di Alessandro e autore di un περὶ ἐλεφάντων (scolio a Pindaro, *Ol.* 3,52; scolio a Tzetze, *Chiliades* VI 92), vissuto al tempo di Antonino Pio; ma l'occasione, che sollecitò Pausania a occuparsi della questione e a recuperarne i termini a proposito dell'avorio della statua di Zeus, poté ben essere la richiamata visita e relativa esegesi del cranio di elefante conservato nel santuario di Diana Tifatina, non lontano da Capua (presso S. Angelo in Formis). Il cranio potrebbe essere appartenuto a uno degli elefanti uccisi dai Romani nel 215 a.C., nei combattimenti contro Annibale per il possesso di Capua (Plutarco, *Marc.* 12,3) o comunque <

in connessione con le vicende di quegli anni. Ancora nel 212 a.C. Annibale cercherà di recuperare la città combattendo con gli elefanti e alcuni studiosi ritengono che possa trattarsi di un *ex voto* del condottiero cartaginese (ved. S. Weinstock, in *RE* VI A, 1936, col. 934; M. Frederiksen, *Campania*, Hertford 1984, p. 265 sg.); appare d'altra parte significativo che Capua e Atella, mentre sono in stato di ribellione a Roma, emettano monete con l'effigie di un elefante. Sulla conoscenza degli elefanti da parte degli autori antichi cfr. J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973, pp. 32-54; H.H. Scullard, *The Elephant in the Greek and Roman World*, London 1974, pp. 32 sgg., 208 sgg., che tuttavia non utilizza il passo di Pausania; le fonti antiche sugli elefanti sono raccolte in H. Othmar Lenz, *Zoologie der Griechen und Römer*, Schnepfenthal 1856 (rist. Wiesbaden 1966), p. 160 sgg.

32-5. ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ... ἀναθήματα: secondo un'autorevole tradizione (*1 Macc.* 1,20 sgg.; Giuseppe Flavio, *Ant. Iud.* XII 5,4) Antioco IV Epifane avrebbe saccheggiato il tempio di Gerusalemme (169 a.C.) asportandone il velo, per riconsacrarlo a Zeus Olimpio (*2 Macc.* 6,2); ved. Will II, p. 326 sgg., in particolare p. 338 sgg. Una vecchia ipotesi (C. Clermont-Ganneau «Journal Asiatique» X 1877, p. 212 sgg.), che ha trovato una larga fortuna (Frazer III, p. 545 sg.; Hitzig-Blümner II 1, p. 353), ha voluto vedere nel velo di Olimpia, descritto da Pausania in termini che tuttavia non coincidono con quelli di Giuseppe Flavio, quello del tempio di Gerusalemme; di diverso avviso A. Pelletier («Syria» XXXII 1955, p. 289 sgg.), secondo il quale l'Antioco di Pausania dovrebbe essere identificato con Antioco III il Grande, che avrebbe donato il velo un ventennio prima del sacco di Gerusalemme. Discussa è anche l'attribuzione ad Antioco IV del Gorgoneion dorato, appeso sul muro meridionale dell'acropoli ateniese (Pausania, I 21,3; cfr. J.D. Belson, «AJA» LXXXIV 1980, p. 377 sg.; P. Callaghan, «ABSA» LXXVI 1981, pp. 67-70). <

36-8. τοῦτο οὐκ ἐς τὸ ἄνω... τὸ ἔδαφος: cortine sono attestate anche in santuari nei quali si celebravano riti iniziatici, ma questo non è il caso del tempio di Olimpia, anche se Strabone (VIII 3,30) definisce *hieron* la parte della cella nella quale era collocata l'immagine di Zeus (cfr. Ph. Williams Lehmann, in *Samothrake* III 2, 1969, pp. 7, 34 sg.).

39-42. ἀναθήματα δὲ... ἐδωρήσατο: Pausania passa a elencare i donarî esposti sia nel pronao che all'interno del tempio, ma non fa parola dei trofei e delle statue di bronzo, i cui incassi sono ancora visibili sullo stilobate della peristasi e appaiono particolarmente numerosi sul suo lato sud; nel caso delle statue è stata avanzata l'ipotesi che siano state spostate in questa collocazione solo nel II o III sec. d.C. (Eckstein, pp. 70, 82-4). Il trono di Arimnesto, presentato come la più antica offerta di uno straniero a Zeus, sembra essere una <

dedica personale del re etrusco (cfr. M. Cristofani, *Saggi di storia etrusca arcaica*, Roma 1987, p. 69; G. Colonna, in Mastrocinque, p. 53 sgg.). Di Arimnesto, re dei Tirreni, non abbiamo altra menzione nelle fonti; il fatto che sia definito «primo fra i barbari» fa pensare che regnasse sugli Etruschi della penisola italiana piuttosto che sui Tirreni dell'Egeo settentrionale. Strabone (V 2,8) ricorda anche un altro personaggio che sembra appartenere allo stesso rango, il pelasgo Maleo, che aveva un βασίλειον a Regisvilla e che alcuni scolî a Stazio (*Theb.* IV 224; VI 383) definiscono *Tuscorum rex* e *Tyrsenorum imperator* (ved. M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, pp. 583 sgg., 634 sg., 639-42). È possibile che il trono fosse in lamina bronzea, con decorazione sbalzata di stile orientalizzante (ved. I. Strøm, «Analecta Romana» XVII-XVIII 1989, pp. 7-14, 19-23), ma non si può escludere la possibilità che si trattasse piuttosto di un trono ligneo (Colonna, in Mastrocinque, pp. 48-51). A Olimpia sono stati trovati doni votivi bronzei etruschi (H.-V. Herrmann, «ASAIA» LXI 1983 [1984], pp. 271-91; A. Mustaka, «AA» 1985, pp. 353-64), che costituiscono solo una parte dei manufatti etruschi e italici giunti nell'Egeo (Gras, *Trafics* cit., pp. 651-81; M. Martelli, «Prospettiva» 1988-89, nn. 53-6, p. 21 sg.), la cui presenza nei santuari greci, assieme a oggetti provenienti da altri paesi lontani, appare già significativa in epoca tardo-geometrica e durante la prima fase orientalizzante (J. Kilian-Dirlmeier, «JRGZM» XXXII 1985, pp. 215-54). Conosciamo anche la sfortunata sorte di un lottatore tirreno che perse la vita a Delfi, ucciso involontariamente dal tessalo Telemaco (J.-P. Thuillier, «MEFRA» XCVII 1985, pp. 641-6 nota 16; G. Colonna, in Mastrocinque, p. 57).

42. καὶ ἵπποι... νίκης: Cinisca fu onorata a Olimpia con due donarî, che celebravano le vittorie del suo carro, ottenute probabilmente nel 396 e nel 392 a.C. (Moretti, nn. 373, 381; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 151 n. 7). Figlia del re spartano Archidamo II (III 8,1; 15,1; cfr. anche VI 1,6), Cinisca fu la prima donna vincitrice a Olimpia negli agoni ippici, ma era la proprietaria e non l'auriga dei cavalli; a Sparta fu venerata con un *heroon* nel ginnasio del *Platanistas* (cfr. Cartledge, p. 149 sg.). Sull'atletismo a Sparta e in particolare sull'agonistica nella concezione di Agesilao II, fratello di Cinisca, cfr. M. Nafissi, *La nascita del kosmos*, Napoli 1991, p. 162 sgg.; sui rapporti fra Sparta e Olimpia ved. Hönle, p. 120 sgg.

43-4. οὗτοι μέγεθος... ἐν δεξιᾷ: le indicazioni di Pausania, relative alle dimensioni (minori del vero) e alla collocazione (nel pronao, sulla destra per chi entra), si riferiscono solo alla quadriga di Cinisca, mentre il trono di Arimnesto si trovava probabilmente all'interno della cella (di diverso avviso Eckstein, p. 67; G. Colonna, in Mastrocinque, pp. 44-8). Pausania introduce la menzione di questi donarî facendo riferimento agli ἀναθήματα... ὁπόσα ἔνδον ἢ ἐν τῷ προνάῳ

κεῖται, ma non c'è alcun dato che dimostri il collegamento al trono del grande basamento (metri 3,32 per 2,70) collocato nell'angolo nord-occidentale del pronao, per il quale era stato preparato l'alloggiamento ancor oggi visibile. Nel III sec. a.C., quando il pavimento del pronao venne coperto da un mosaico a sassolini con Tritoni e fauna marina (D. Salzmann, *Untersuchungen zu den antiken Kieselmosaiken*, Berlin 1982, pp. 63, 117 sg. n. 138 sg. tav. 72,1), l'angolo nord-ovest era già occupato dal basamento rettangolare, mentre nell'angolo nord-est era collocato in un apposito incasso un piccolo donario, al quale è stato collegato un frammento di una base iscritta, con firma dello scultore Apellea (*IvO* n. 634; Loewy, p. 79 sg. n. 100), le cui dimensioni (metri 0,42 per 0,47; altezza un metro) potrebbero convenire a una quadriga miniaturistica. Il nome dell'artista ricorre anche in un'altra iscrizione che celebra la vittoria di Cinisca, incisa su una base cilindrica (diametro circa un metro, altezza metri 1,34), che potrebbe aver recato la sua statua (*IvO* n. 160; Moretti, *Iscrizioni*, pp. 40-4 n. 17; ved. anche *Anth. Pal.* XIII 16; Ebert, n. 33; *CEG* II 820).

44-6. κεῖται... στέφανοι: il tripode, sul quale erano in origine collocate le corone per i vincitori olimpici (cfr. V 20,1-3; Blech, p. 111), doveva essere esposto anch'esso nel pronao, come sembra indicare la correlazione οὗτοι μὲν... κεῖται δὲ. Si trattava probabilmente di uno dei calderoni lavorati in lamina di bronzo martellata, i più antichi dei quali avevano le zampe e i manici fusi (P. Maas, «Antike Kunst» XXIV 1981, pp. 6-9, 17 sg.). Questi calderoni svolgevano un ruolo importante nel sacrificio e nel banchetto (P. Schmitt-Pantel, «MEFRA» XCVII 1985, pp. 140 sg., 148 sg.), ma rappresentavano anche il premio degli agoni (Herrmann, *Olympia*, pp. 76-9).

47-9. βασιλέων... Ἕλληνες: è stata avanzata l'ipotesi che le statue di Traiano e Adriano fossero esposte nel pronao del tempio (Hitzl, pp. 30 nota 251, 120 nota 734), forse sulla grande base rettangolare già ricordata, che secondo Eckstein andrebbe invece collegata al trono di Arimnesto (Eckstein, p. 68 sg.). Statue di Traiano erano esposte anche nel pronao del tempio di Giove Capitolino (Plinio il Giovane, *Pan.* 52, 3; Th. Pekáry, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult and Gesellschaft*, Berlin 1985, p. 63), ma se si accetta un'analoga collocazione per le due statue di Olimpia, si deve ipotizzare una riutilizzazione del basamento, destinato in origine ad altro scopo. Il santuario di Olimpia era un luogo particolarmente adatto per manifestazioni di lealtà all'imperatore da parte della Lega Achea (Pekáry, *Das römische Kaiserbildnis* cit., pp. 6 nota 34, 61 nota 229; Hitzl, p. 112 nota 684), ma sorprende il mancato riferimento a statue di imperatori come Antonino Pio e Marco Aurelio, sicuramente apprezzati da Pausania (cfr. Musti, p. XV sg.).

51-2. ὁπόσα... ἐπώνυμα αὐτοῦ: le terme di Traiano sorgevano sull'Esquilino, a nord-est delle terme di Tito (S.B. Platner-Th. Ashby,

A Topographical Dictionary of Ancient Rome, Oxford 1929, pp. 534-6; L. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London 1992, p. 397 sg.).

52-3. καὶ θέατρον... πανταχόθεν: questo teatro circolare potrebbe essere identificato con l'odeion di Domiziano, restaurato da Apollodoro di Damasco (Platner-Ashby, *A Topographical Dictionary* cit., p. 371; Richardson jr., *A New Topographical Dictionary* cit., p. 276; cfr. anche M. Taliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1987, p. 211 nota 95).

53-4. καὶ οἰκοδόμημα... μῆκος: è possibile che si tratti di un ampliamento del Circo Massimo, eseguito al tempo di Traiano (Platner-Ashby, *A Topographical Dictionary* cit., p. 117; P. Ciancio Rossetto, in *Lexikon Topographicum Urbis Romae* I, a cura di M. Steinby, Roma 1993, p. 274).

54-6. καὶ ἡ Ῥωμαίων... πεποιημένον: sulle tegole bronzee del foro di Traiano Pausania torna anche in un altro passo (X 5,11).

57-63. αἱ δὲ εἰκόνες... ἀπὸ τοῦ ὀνόματος: il materiale prezioso (ambra per la statua di Augusto, avorio per quella di Nicomede) fa pensare a statuette, racchiuse entro contenitori rotondi, probabilmente chiudibili, conservati nella cella del tempio (Eckstein, p. 67). Nicomede I, re di Bitinia fra il 280 e il 250 a.C. circa, successe al padre Zipete e si contrappose in particolare ai Seleucidi; a lui si deve la fondazione di Nicomedia (Eusebio, *Chronicon* II, p. 121 Schöne); cfr. L. Robert, «RevPhil» XII 1939, p. 168 sgg. Sulle vicende della Bitinia ved. L. Vitucci, *Il regno di Bitinia*, Roma 1953, p. 11 sgg.; Will I, pp. 142 sgg., 246 sgg. <

63-7. τὸ δὲ ἤλεκτρον... ἕνεκα: già gli antichi discutevano su quale fosse il fiume Eridano, nel cui letto si trovava l'ambra (Frazer III, p. 548 sg.; cfr. anche A. Grilli, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra* I, Roma 1975, pp. 279-91; L. Braccesi, *ibid.*, p. 293 sg.).

67-8. τὸ δὲ ἄλλο... χρυσός: l'oro bianco naturale si trovava nelle sabbie di alcuni fiumi d'Asia Minore e in particolare del Pattolo (J.F. Healey, *Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World*, London 1978, pp. 201, 240).

69-71. ἐν δὲ τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ ναῷ... μεμιμημένος: oltre a tre corone d'olivo, Nerone aveva dedicato a Zeus una corona civica. Le prime tre sembrano collegabili alla sua partecipazione alle olimpiadi del 67 d.C. (Moretti, nn. 790-5), mentre la corona di quercia caratterizzava l'imperatore come Σωτήρ (S. Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford 1971, pp. 163-7). L'interesse di Nerone per i giochi olimpici è confermato dall'istituzione a Roma di agoni modellati su quelli greci, ma la pretesa villa, che avrebbe fatto costruire a Olimpia, era in realtà un edificio destinato a ospitare i visitatori del santuario (U. Sinn, in Rizakis, pp. 368-70; Id., in Mastrocinque, pp. 139-41; cfr. anche B. Levy, in Rizakis, pp. 189-94). <

71-3. κεῖνται... δρόμον: i venticinque scudi bronzei, che servivano per gli oplitodromi, erano probabilmente conservati nell'opistodomo.

73-5. στῆλαι... ἑκατόν: Pausania ricorda solo la stele con il trattato tra Elei e Ateniesi, ma nel tempio dovevano essere esposti altri documenti analoghi (cfr. Hönle, p. 190 sg.). Il pavimento della cella non ne ha serbato traccia (Eckstein, p. 69), ma nel pronao, sotto il mosaico ellenistico, si conserva l'incasso per una stele (N. Yalouris, «AAA» I 1968, p. 79). L'iscrizione con il giuramento tra gli alleati degli Elei è citata a campione tra le diverse stele, perché all'alleanza aveva già dato molto rilievo Tucidide (V 47,8 sgg.), che Pausania evidentemente ha ben presente. L'alleanza fu stipulata durante la guerra del Peloponneso, nel 420 a.C., e ogni stato contraente ne conservava una copia esposta in luogo pubblico: ad Atene sull'acropoli, ad Argo e Mantinea in santuari delle rispettive *agorai*; la stele ateniese è stata ritrovata, in stato molto frammentario, nei pressi del teatro di Dioniso, sulle pendici meridionali dell'acropoli (*IG* I^3 83; cfr. Tod I^2, n. 72; Bengtson, n. 193; ved. anche D. Cohen, «Mnemosyne» IX 1956, p. 289 sgg.). Tucidide (V 47,11) non menziona Elis perché la copia elea era, come del resto lo storico annota, deposta a Olimpia; la collocazione nel tempio di Zeus ebbe luogo, d'intesa con gli alleati, nel corso delle olimpiadi celebrate in quell'anno, a sottolineare di fronte a tutto il mondo greco il vincolo e l'impegno assunto, la cui esibizione rappresentava sicuramente una provocazione nei confronti di Sparta. Sulle clausole dell'alleanza ved. D. Musti, «SIFC» XXXIV 1962, p. 254 sgg.; Gomme IV, p. 61 sg. *ad loc.*; per il quadro generale ved. D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981, p. 60 sgg. (in particolare 73 sgg.), che mette in relazione con la politica elea antispartana in quegli anni il gesto dello spartano Lica (Pausania, VI 2,2).

13, 1-2. ἔστι δὲ... τέμενος: Pausania comincia il suo itinerario nell'Altis, muovendo dal tempio di Zeus.

2-4. ἡρώων δὲ... τῶν ἄλλων: Pelope non è tra le figure più popolari del mito, mentre la sua presenza nell'iconografia greca appare ridotta; risulta quindi tanto più significativo il ruolo che gli è riservato a Olimpia (L. Lacroix, «BCH» C 1976, pp. 327-9). Secondo la leggenda, che pure presenta molte varianti, Pelope, figlio di Tantalo e Dione, dopo essere stato ucciso dal padre e dato in pasto agli dei, fu restituito alla vita grazie all'intervento di Ermes o di Rea, mentre la spalla, inavvertitamente mangiata da Demetra, venne sostituita con una di avorio. Alla morte di Tantalo il giovane Pelope, amato da Posidone, avrebbe lasciato la Lidia per venire nella penisola che da lui ebbe il nome e nelle cui diverse parti i suoi figli stabilirono la loro sede. La più antica testimonianza letteraria della leggenda di Pelope è

in Pindaro (*Ol.* 1,36 sgg.), che sembra peraltro introdurre una versione diversa da quella tradizionale, mentre le trattazioni successive appaiono tanto numerose quanto diversificate (cfr. K. Scherling, in *RE* Suppl. VII 1940, col. 849 sgg.).

4-5. ἔστιν οὖν... τὸ Πελόπιον: il santuario di Pelope si trova immediatamente a nord del tempio di Zeus. Le strutture conservate sono d'età classica, ma uno scavo in profondità, condotto da Dörpfeld, rivelò anche l'esistenza di un tumulo circondato da pietre e di almeno una capanna, appartenenti all'insediamento preistorico che aveva occupato la parte centrale dell'Altis (Herrmann, *Olympia*, pp. 53-6 figg. 17,21-5; Herrmann, «Prähistorisches Olympia», pp. 433-5).

5-8. ἀφεστηκὸς... τοῦ ναοῦ: Pausania distingue sempre tra statue onorarie e donarî (ἀνδριάντες/ἀναθήματα; cfr. V 21,1).

8-11. καὶ λίθων... ἡλίου: in età classica il Pelopion si presentava come un'area poligonale delimitata da un muro, con *propylon* tetrastilo sul lato sud-ovest, sotto il quale sono stati individuati resti di un ingresso d'età arcaica (Herrmann, «Pelops», p. 63 sg.). All'interno del *temenos* non dovevano esserci costruzioni, visto che Pausania ricorda solo alberi e statue.

11-4. τοῦτο ἀπονεῖμαι... τῷ Πέλοπι: evidente appare l'intento di saldare sul piano genealogico e cultuale la figura di Pelope a quella di Eracle, quarto discendente di Pelope in quanto figlio di Alcmena, figlia di Euridice figlia di Pelope (cfr. Diodoro, IV 9,1); anche Teseo era stato ricordato in precedenza come quarto discendente di Pelope (V 10,8). La valutazione del ruolo di Pelope nell'istituzione dei giochi appare strettamente collegata al problema della continuità di culto nel santuario tra l'età del bronzo e l'epoca geometrica (cfr. note a 7,52-3; 13,29-31). Secondo l'opinione più diffusa si sarebbe verificata una radicale rottura tra la fine dell'epoca micenea e l'età del ferro (C. Rolley, in *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, a cura di R. Hägg, Stockholm 1983, pp. 112-4), ma non mancano studiosi che preferiscono evidenziare i fenomeni di continuità tra le due epoche (Herrmann, «Pelops», pp. 59-61; Herrmann, «Prähistorisches Olympia», pp. 426-9), senza voler per questo postulare l'esistenza in epoca micenea di agoni panellenici (cfr. C. Renfrew, in Raschke, pp. 14 sg., 20-3).

14-6. θύουσι δὲ... μέλας: è probabile che il sacrificio fosse compiuto su un focolare (ἐσχάρα), presso una fossa (βόθρος). Era diffusa opinione che il sangue della vittima sacrificata giungesse fino al defunto, restituendogli vitalità e colore; questo tipo di sacrificio era chiamato αἱμακουρία e Pindaro (*Ol.* 1,90 con scolî) è il primo a menzionarlo per il culto di Pelope. Il colore dell'ariete appare conforme ai sacrifici riservati agli eroi (Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 151 sg.), per molti versi apparentati a quelli tributati ai defunti (Stengel, *Opferbräuche*, pp. 126-33; Eitrem, pp. 471-6), ma non sempre risulta fa-

cile tracciare linee di demarcazione nette tra sacrifici divini e sacrifici eroici (Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 141 sg.; Brelich, pp. 9, 17 sg., 80 sg.). Sui sacrifici per i defunti e sul colore delle vittime ved. anche K. Meuli, in *Gesammelte Schriften* II, Basel-Stuttgart 1975, p. 907 sgg.; Nilsson I, p. 178 sgg.; Burkert, p. 89 sg.

16-8. ἀπὸ ταύτης... ξυλεῖ: la precisazione di Pausania è stata interpretata come un'implicita ammissione del fatto che nel Pelopion il sacrificio fosse seguito da un banchetto (W.-J. Slater, «GRBS» XXX 1988, pp. 493-5), mentre la menzione dell'indovino può far pensare che anche nel Pelopion avvenissero consultazioni oracolari (Weniger, p. 103), attestate per molti culti eroici, specie quelli collegati ad agoni (Brelich, pp. 106-13, 208-10).

19-21. ἔστι δὲ ὁ ξυλεὺς... ἰδιώτης: nei culti eroici era frequente l'olocausto delle vittime (Stengel, *Opferbraüche*, pp. 197-9; Id., *Kultusaltertümer*, p. 142 sg.; Rudhardt, pp. 235-9), ma non si trattava di una regola assoluta (Burkert, p. 94 sg.). Questo non era comunque il caso dell'ariete nero offerto a Pelope, anche se cibarsi delle sue carni comportava rischi di contaminazione (W.-J. Slater, «GRBS» XXX 1988, pp. 487-92).

21-2. τὰ δὲ λεύκης... οὐδενός: il legno di pioppo, necessario per sacrificare a Zeus, era procurato da un addetto al culto, al quale era riservata parte della carne dell'ariete offerto a Pelope, concessione pagata con il divieto di entrare nel tempio del dio (cfr. Burkert, *Homo Necans*, p. 86). Le carni della vittima venivano accuratamente ripartite tra gli dei, i sacerdoti, gli inservienti, i magistrati, secondo un'articolata normativa che variava a seconda dei luoghi e dei sacrifici (cfr. F. Putkammer, *Quo modo Graeci victimarum carnes distribuerint*, Königsberg 1912), ma il contatto con i morti o con eroi come Pelope, anche se mediato attraverso la vittima sacrificale, comportava comunque un'impurità dalla quale bisognava lavarsi prima di accedere al cospetto degli dei Olimpi (cfr. Stengel, *Opferbräuche*, p. 27 nota 2; Ginouvès, p. 351; Parker, p. 38 sgg.). Pausania sembra qui riassumere una *lex sacra* esposta nel Pelopion o del cui contenuto era stato informato da uno dei suoi esegeti. La prescrizione di un determinato tipo di legno, da usare per il fuoco sacrificale (ved. anche II 10,5), può essere collegata al desiderio di ottenere fumi odorosi o comunque densi (cfr. Eitrem, pp. 206-11), ma nel caso dello Zeus di Olimpia venivano addotte puntuali motivazioni mitiche (V 14,2).

22-4. ὃς δ' ἂν... παρὰ τὸν Δία: il sacrificio a Pelope si configura come un atto preliminare rispetto a quello tributato a Zeus, anche se il primo dei due sacrifici manteneva un carattere ctonio (e notturno) che lo distingueva nettamente dal secondo (L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 129 sg.).

24-7. τὸ δὲ αὐτὸ... τὸν Ἀσκληπιόν: il ruolo purificatorio dell'acqua, largamente attestato nei santuari greci (S.G. Cole, in *Early*

Greek Cult Practice, a cura di R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Stockholm 1988, pp. 161-5), appare particolarmente importante nel culto di Asclepio (Ginouvès, pp. 351, 384). Le abluzioni, prescritte prima dell'ingresso nel santuario di Pergamo, dovevano allontanare pericoli di impurità (F. Sokolowski, *Lois sacrées d'Asie Mineure*, Paris 1955, p. 42 sg. n. 14; M. Wörrle, in *Altertümer von Pergamon* VIII 3, 1969, pp. 179-81 nota 61), che a partire dall'epoca ellenistica appaiono di natura prevalentemente morale (E.J. e L. Edelstein, *Asclepius* II, Baltimore 1975, pp. 126, 149 nota 16). Telefo è l'eroe arcade-misio che, al servizio del re Teutrante, prima sconfigge al fiume Caico gli Achei diretti a Troia e poi, risanato da Achille, indica loro la giusta via per Ilio; fu considerato capostipite degli Attalidi di Pergamo, che fecero raffigurare le sue gesta sul fregio minore dell'ara di Pergamo (Chr. Bauchhenss Thuriedl, *Der Mythos von Telephos in der antiken Bildkunst*, Würzburg 1971, p. 40 sgg.; H.J. Schalles, *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im dritten Jahrhundert vor Christus*, Tübingen 1985, p. 114 sg. nota 680).

28-9. μηκυνομένου... πολέμου: l'inizio del passo non è chiaro, per cui si è ipotizzata una lacuna dopo πολέμου (⟨τοῖς Ἕλλησιν⟩?: Spiro), giustificata dal δέ e dal successivo αὐτοῖς, che sembra presupporre un precedente termine di riferimento. Si potrebbe forse evitare la presunta lacuna emendando δέ in γε e intendendo αὐτοῖς riferito *ad sensum* ai Greci.

29-31. προαγορεῦσαι... ἐπαγάγωνται Πέλοπος: la ricerca delle ossa di un ἥρως viene in questo caso proiettata nell'età del bronzo. Il fenomeno, ancora attuale nell'Atene cimoniana (C. Ampolo, in *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 259 sg.), aveva trovato un momento di grande fortuna all'epoca della formazione delle città-stato, quando il ricorso al culto di eroi fondatori serviva a legittimare il dominio di una comunità sul suo territorio (cfr. F. Polignac, *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984, pp. 127-51; A.M. Snodgrass, «AION» X 1988, pp. 23-6). In parte simile è il caso di Olimpia, dove Pelope era venerato come fondatore dei giochi, ruolo che non poteva essergli attribuito senza il ricorso a tradizioni locali, che favorirono la (ri)sacralizzazione di resti monumentali di veneranda antichità (Herrmann, «Prähistorisches Olympia», p. 430; cfr. anche Brelich, pp. 95-7, 103 sg.). Sull'interpretazione delle strutture dell'età del bronzo, descritte da Dörpfeld sotto il Pelopion, erano stati avanzati dubbi (cfr. Mallwitz, pp. 133-7; Herrmann, «Pelops», pp. 65-8), ma recenti indagini hanno confermato l'esistenza di un tumulo rivestito di lastre di un calcare chiaro, non disponibile nella zona di Olimpia, e circondato da un anello di pietre. Il tumulo, sicuramente più antico di una tomba a *pithos* anteriore al 2000 a.C., fu eretto in un'area che aveva ospitato un insediamento della prima età del bronzo, al quale appartengono i resti di alcune capanne, indivi-

duati da Dörpfeld. Nella stessa zona venne più tardi impiantato un insediamento mesoelladico, con una successione di orizzonti culturali simile a quella riscontrata a Lerna (cfr. P. Åström, in *Early Helladic Architecture and Urbanization*, a cura di R. Hägg-D. Konsola, Göteborg 1986, p. 93 sg.). I sondaggi compiuti nell'area del Pelopion non hanno rivelato strutture d'età micenea, ma nello strato di colore nero, che copre parte dell'Altis, è stato recuperato un notevole numero di coppe su alto piede scanalato, che possono essere considerate offerte votive. I livelli del Pelopion compresi tra la fine dell'età micenea e l'inizio dell'età storica appaiono sterili, ma non si può più sostenere che in questa zona dell'Altis manchi ogni traccia di attività cultuali risalenti alla tarda età del bronzo, anche perché un riesame degli oggetti metallici d'ornamento, rinvenuti nel santuario, ha rivelato un'ininterrotta continuità tra la tarda età micenea e l'età del ferro (Herrmann, «Prähistorisches Olympia», pp. 434-6; H. Kyrieleis, «Antike Welt» XXI 1990, pp. 181-7).

31-6. οὕτω δὴ μεταπέμψασθαι... τὸ Πέλοπος: il felice esito della guerra di Troia sarebbe dipeso anche dalla scapola dell'eroe, giunta da Pisa, capoluogo della regione micenea nella quale si trovava Olimpia (Herrmann, «Pelops», p. 60 sg.; Herrmann, «Prähistorisches Olympia», p. 432 sg.). Quando Pausania visitò il santuario i resti di Pelope erano mostrati presso il sacello di Artemide Cordace (VI 22,1). Evidentemente il τύμβος di Pelope (Pindaro, *Ol.* 1,93) era un cenotafio, come sappiamo per altri culti eroici (M. Andronikos, in *Archaeologia Homerica* III W, 1968, p. 104 sg.). Significativo appare anche il fatto che si parli di una scapola di Pelope, ossia di una parte del corpo dell'eroe che aveva svolto un ruolo centrale nel banchetto offerto da Tantalo agli dei, vicenda che Pausania passa sotto silenzio, forse per le stesse ragioni che avevano indotto Pindaro a prenderne le distanze (G. Nagy, «TAPhA» CXVI 1986, p. 71), anche se il pasto cannibalico, durante il quale Demetra si era cibata della spalla di Pelope, può essere interpretato come un mito di rinascita, più che di smembramento (W.-J. Slater, «GRBS» XXX 1988, pp. 497-501). Il motivo della bollitura nel calderone appare dunque ben radicato a Olimpia (N. Valenza Mele, «AION» IV 1982, pp. 120-3), dove i lebeti costituivano il premio degli agoni (P. Kahane, «Antike Kunst» XVI 1973, pp. 129-37), ma conservavano anche la loro destinazione originaria, legata alla cottura di una parte delle carni del sacrificio, come mostra l'episodio della bollitura miracolosa, verificatasi all'arrivo di Ippocrate, padre di Pisistrato (Erodoto, I 59,1; Burkert, *Homo Necans*, p. 85; G. Nagy, «TAPhA», CXVI 1986, p. 79 sg.). I numerosi lebeti rinvenuti nel santuario non attestano solo il successo delle competizioni olimpiche, ma più in generale il crescente prestigio del santuario (U. Sinn, «Nikephoros» IV 1991, p. 35 sg. nota 15; Id., in Biraschi, p. 151 sg.).

43-5. καί πως κατὰ πρόνοιαν... λοιμώδους: il fatto che il ricorso alle ossa di Pelope abbia come antefatto un'epidemia, può essere spiegato con le virtù sanatrici dei culti eroici (Brelich, pp. 113-6).

45-9. ἀνεῖπεν... τοῦ ὀστοῦ: è possibile che al tempo di Pausania esistessero ancora custodi delle ossa di Pelope, che pretendevano di discendere da Damarmeno.

49-52. ἡ δὲ ὠμοπλάτη... θαλάσσης: non avendo potuto vedere la scapola di Pelope, Pausania propone una spiegazione razionalistica della sua scomparsa. La venerazione delle ossa di defunti, ricercate come fonte di soccorso o protezione, costituisce un fenomeno assai diffuso sia dal punto di vista geografico che cronologico (J. von Ungern-Stenberg, in *Antike in der Moderne*, a cura di W. Schuller, Konstanz 1986, pp. 322-4). Sul culto delle reliquie nel mondo greco e sulle ossa di Pelope ved. anche F. Pfister, *Der Reliquienkult in Altertum*, Giessen 1909, p. 208 sgg.

53-5. Πέλοπος... τάφος: l'accuratezza dei particolari, con cui Pausania ricorda il monte Sipilo (παρ' ἡμῖν, cfr. anche I 24,8), non lascia molti dubbi sul fatto che la Lidia fosse la patria di Pausania (cfr. Heer, p. 13; Musti, p. XIX sg.; Habicht, p. 26 sg.). Una conferma può essere vista nella frequenza con la quale Pausania richiama questa regione, della quale vengono citati non solo il lago (VIII 17,3) e la tomba di Tantalo (II 22,3), ma anche una città sommersa (VII 24,13). Lo stesso Pelope era ritenuto originario della Lidia, ma la sua leggenda appare radicata nel Peloponneso, con un probabile centro di diffusione nell'Argolide (Herrmann, «Pelops», p. 61 sg.; cfr. anche E. Simon, «JDAI» LXXXII 1967, p. 285 sg.). I Greci respinsero nella lontana Lidia anche il banchetto cannibalico allestito da Tantalo, ma vicende simili appaiono di casa sia nel Peloponneso che tra i Pelopidi, come è dimostrato dalle storie di Licaone e di Tieste (Burkert, *Homo Necans*, pp. 74-80, 87-92; cfr. però Jost, pp. 258-67).

55-7. Πέλοπος δὲ... τὸ ἱερόν: sulla sommità del Sipilo, sopra il trono di Pelope, viene ricordato il santuario della Madre Plastene, che va forse ricollegato alla raffigurazione della Madre degli Dei, ricordata da Pausania sulle pendici settentrionali del Sipilo (III 22,4; *Pausania, La Laconia*, p. 267 sg. nota a 22,23-9; sulla dea Madre Plastene ved. J. e L. Robert, «Bulletin Épigraphique» 1979, p. 360). È probabile che si tratti di un rilievo ittita raffigurante una divinità, forse maschile, ancora visibile presso Akpinar, non lontano da Manisa (cfr. F. Naumann, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und griechischen Kunst*, Tübingen 1983, pp. 20-2; P.G. Spanos, in *Festschrift K. Bittel*, Mainz a.Rh. 1983, pp. 477-82 tav. 98,3-6). Questo rilievo non va confuso con l'immagine di Niobe menzionata da Pausania (I 21,3; VIII 2,7), che sembra descrivere un'eminenza rocciosa non modificata dall'uomo (Frazer III, pp. 552-5).

57-61. διαβάντι... αἰτούμενον: Temno è una città eolica sul fiume

Ermo. Il mirto, sacro in particolare ad Afrodite, compare anche nei nomi di Mirtilo, auriga di Enomao, e di Mirtila, profetessa nel santuario di Zeus a Dodona, bollita in un lebete (I. Chirassi, *Elementi precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, pp. 21-4).

62-4. ἔστι δὲ... ἀμφοτέρων: non è stato finora possibile individuare tracce sicure dell'altare di Zeus, che secondo Pausania sorgeva al centro dell'Altis, a eguale distanza dal Pelopion e dal tempio di Era (Mallwitz, p. 84; Herrmann, *Olympia*, pp. 49 nota 160, 67 sg. nota 235). La collocazione in un'area fittamente occupata da culti e da importanti donarî impedì che il tempio di Zeus fosse costruito in asse con il suo altare (Herrmann, «Prähistorisches Olympia», p. 431). In origine la pista dello stadio giungeva fino in prossimità dell'altare (Mallwitz, p. 185 sg.), con una contiguità che rifletteva lo stretto legame che univa le gare di corsa ai sacrifici compiuti in onore di Zeus (Filostrato, *de gymnastica* 5; Burkert, *Homo Necans*, p. 82 sg.).

67-8. πεποίηται... ἐν Περγάμῳ: la grande ara di Pergamo, dedicata probabilmente a Zeus, accoglieva al suo interno un altare di ceneri (Schleif, pp. 144-6; Şahin, pp. 67-71; W. Radt, *Pergamon*, Köln 1988, p. 199), forse ispirato a quello di Olimpia (E. Simon, *Pergamon und Hesiod*, Mainz a. Rh. 1975, p. 46 sg.).

68-71. τέφρας... ἐσχάρας: nel santuario di Era a Samo, presso l'albero sacro alla dea (*lygos*), c'era un altare di ceneri che risaliva a epoca antichissima (D.W. Rupp, in *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, a cura di R. Hägg, Stockholm 1983, pp. 102-4; U. Kron, in *Early Greek Cult Practice*, a cura di R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Stockholm 1988, pp. 135-7), la cui forma è ancora discussa (cfr. Schleif, pp. 142-4 fig. 2; A. von Gerkan, in *Charites. Festschrift E. Langlotz*, Bonn 1957, pp. 12-6 fig. 1; Şahin, pp. 44-58 figg. 6-11). Sugli altari di cenere cfr. Burkert, p. 78 nota 51; sull'ἐσχάρα Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 15 sgg. Per l'altare di Era Samia ved. anche nota a 14,68-70.

72-5. τοῦ βωμοῦ... καὶ τριάκοντα: sopra una base (*prothysis*) si innalzava il cono di ceneri dell'altare, che al tempo di Pausania era alto 22 piedi, mentre il perimetro della *prothysis* era di 125 piedi e quello dell'altare di 32; queste misure, se espresse in piedi romani, corrisponderebbero a circa metri 6,50, 37 e 9,50. Il testo tràdito è stato ritenuto corrotto, ma la sostituzione di ἑκάστου con il numerale ἑκατόν obbligherebbe a considerare l'altare e la *prothysis* come due entità separate. Meno costosa appare la correzione ἑπαχτοῦ, mentre la lettura ἐσχάτου (alla sommità) permetterebbe di giustificare i 32 piedi attribuiti al perimetro dell'altare (diametro 3 metri circa), ma nessuna delle proposte avanzate appare interamente convincente (cfr. Schleif, pp. 141 sg., 153-6; Ziehen, col. 59).

75-9. τὸ δὲ ὕψος... ἐνταῦθα: l'uccisione delle vittime avveniva alla <

base dell'altare, mentre le parti destinate al dio venivano poi bruciate in cima al cono di ceneri; sembra quindi che gli animali salissero gli scalini della piattaforma (Schleif, pp. 142, 149-52; Şahin, pp. 30-5). Per designare la parte dell'altare, sulla quale si compiva la prima fase del rito, Pausania adotta un termine (*prothysis*), che di solito viene usato per indicare i sacrifici preliminari (A. Petropolou, in R. Étienne-M. Th. Le Dinahet, *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Paris 1991, pp. 25-7). Le cosce delle vittime rappresentavano una parte assai pregiata, le cui carni erano spesso attribuite al sacerdote (Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 113 sg.; B. Le Guen-Pollet, in Étienne-Le Dinahet, *L'espace* cit., pp. 17-9), ma con μηροί venivano designate le ossa (in particolare i femori), avvolte nel grasso delle vittime (K. Meuli, in *Phyllobolia. Festschrift P. von der Mühll*, Basel 1946, pp. 214-9; G. Berthiaume, *Les rôles du «mageiros»*, Leiden 1982, p. 48 sg.).

80-3. ἀναβασμοὶ... καὶ ἀναβασμούς: Pausania tiene a distinguere i gradini in pietra, che permettevano di salire sulla piattaforma sacrificale, da quelli scavati nelle ceneri sedimentate, che conducevano alla sommità dell'altare. La presenza di doppie scale appare singolare, in quanto di solito il sacrificante assumeva una posizione rivolta verso il tempio (cfr. Schleif, p. 147 sg.), ma è possibile che la soluzione scelta per l'altare di Zeus tenesse conto dei due diversi poli cultuali, presenti all'interno dell'Altis.

83-6. ἄχρι... ἀνελθεῖν: per l'accesso delle donne alla piattaforma sacrificale valevano le limitazioni poste al loro ingresso nel santuario durante i giochi (cfr. V 6,7; VI 20,9), ma a nessuna era permesso di salire fino alla sommità dell'altare, dove bruciavano le carni offerte agli dei. In tutto il mondo greco, del resto, si evitava di attribuire alle donne un ruolo dominante nel sacrificio carneo (M. Detienne, in M. Detienne-J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, p. 188). <

86-8. θύεται... Ἠλείων: i sacrifici che avvenivano quotidianamente sull'altare di Zeus erano compiuti sia da privati che dagli addetti incaricati dagli Elei (L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 143 sg.). Il quotidiano sacrificio a Zeus era fatto con ogni probabilità dal καθημεροθύτης, un addetto liturgico che è menzionato con questo titolo in più di un'iscrizione di Olimpia (ved. Berthiaume, *Les rôles* cit., p. 21).

89-92. κατ' ἔτος... τὸν βωμόν: dato che l'equinozio di primavera cadeva nel mese Elafio, sacro ad Artemide (VI 20,1; Weniger, *Artemisdienst*, p. 96 sg.), il suo diciannovesimo giorno deve corrispondere a uno degli ultimi giorni di marzo o all'inizio di aprile (sul calendario eleo cfr. A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, p. 95 sgg.). L'accumulazione delle ceneri sull'altare non è casuale, ma obbedisce a rigide prescrizioni rituali; degno di nota appare il trasporto delle ceneri dal focolare del pritaneo, sacro a <

Estia, sul quale sacrificavano gli Elei durante la loro processione mensile (V 15,9-10; L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 8-13; Ziehen, col. 59 sg.). Gli indovini di Olimpia appartenevano a due famiglie, gli Iamidi ('Ιαμίδαι) e i Clitiadi (Κλυτιάδαι); cfr. Cicerone, *Div.* 91. Filostrato (*Vita Apollonii* V 25) nomina anche una terza famiglia, i Τελλιάδαι, di cui peraltro non si hanno ulteriori notizie (Weniger, pp. 79-81; cfr. però F. Mora, in M. Sordi, *I santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano 1984, pp. 31-40).

92-5. ὑπὸ δὲ ἄλλου... φίλος: è possibile che l'acqua dell'Alfeo fosse ricca di calcare, particolarmente abbondante dopo le piene primaverili (L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 8-10; Schleif, p. 149). Il fatto che il fiume fosse particolarmente caro a Zeus trovava molteplici riscontri nel mito (V 24,7; cfr. C. Weiss, *Griechische Flussgottheiten in vorhellenistischen Zeit*, Würzburg 1984, p. 135 sg.).

95-9. ἔστι δὲ καὶ ἐν Διδύμοις... μέγεθος: l'altare di Didima era circolare (Schleif, p. 148 fig. 7; C.G. Yavis, *Greek Altars. Origins and Typology*, Saint Louis 1949, p. 208 sg.; cfr. anche F. Robert, *Thymélè*, Paris 1939, pp. 191-3); l'accesso al cono di ceneri, cementato dal sangue delle vittime, era probabilmente facilitato da gradini (Şahin, pp. 25-8). Secondo un'opinione largamente diffusa il sangue delle vittime spettava al dio (K. Meuli, in *Phyllobolia. Festschrift P. von der Mühll*, Basel 1946, p. 221).

14, 1-5. ὁ δὲ ἐν 'Ολυμπίᾳ... τὸ σημεῖον: il grande altare di Zeus si segnala per tutta una serie di aspetti straordinari o miracolosi (R. Etienne, in *Le sanctuaire grec*, Vandoeuvres-Genève 1992 [Entretiens de la Fondation Hardt XXXVII], p. 292 sg.). Il presunto comportamento dei nibbi costituisce uno dei *mirabilia* di Olimpia, ampiamente attestato nella letteratura antica (cfr. pseudo-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 123; Plinio, *Nat. Hist.* X 28; Eliano, *Nat. An.* II 47). Nella storia dei nibbi, ricordata anche da altre fonti, è implicita una sorta di opposizione, e quindi di gerarchia, tra le carni macellate per il commercio e quelle sacrificali (G. Berthiaume, *Les rôles du «mageiros»*, Leiden 1982, pp. 67-9). <

5-7. φασὶ δὲ... μυίας: le mosche hanno avuto un ruolo notevole nelle preoccupazioni dei popoli mediterranei antichi: ved. A. Hermann, in *RAC* VII 1969, col. 1110 sgg.; cfr. anche O. Keller, *Die antike Tierwelt*, Leipzig 1913, pp. 447-54; I.C. Beavis, *Insects and other Invertebrates in Classical Antiquity*, Exeter 1988, p. 219 sgg. La loro presenza doveva essere particolarmente numerosa e fastidiosa in estate, specie nei santuari, dove si svolgevano ripetuti sacrifici cruenti; si capisce quindi che al naturale fastidio nei confronti di questi insetti si accompagnassero atteggiamenti difensivi di natura magico-apotropaica (cfr. Nilsson I, pp. 213, 388; L. Bodson, 'ΙΕΡΑ ΖΩΙΑ, Bruxelles 1978, p. 10 sgg.). È dunque probabile che a Olimpia un an- <

tico demone locale, collegato alle mosche, sia stato col tempo identificato con Zeus. La mirabile storia delle mosche di Olimpia era diffusa, con varianti, nell'aneddotica antica; del resto, quando Pausania nota che Eracle avrebbe istituito il culto di Zeus Apomyios «per propria iniziativa o su suggerimento altrui», lascia trapelare che ha presenti più versioni. Una molto vicina a quella accolta da Pausania è in Eliano (*Nat. An.* V 17; XI 8), per il quale le mosche, dopo aver gustato il sangue del sacrificio loro dedicato, si recavano sull'altra riva dell'Alfeo (cfr. anche Ateneo, I 4-5 = Antifane, fr. 229 Kassel-Austin); in un passo di tradizione assai corrotta circa i nomi propri, Plinio (*Nat. Hist.* X 75) cita gli Elei che invocano contro le mosche un *Myiagrum deum*, il cui epiteto è ricostruito sulla base di Pausania (VIII 26,7) e Solino (I 11). Lo stesso Plinio (*Nat. Hist.* XXIX 106) cita fra i *mirabilia* il ritiro delle mosche dopo il sacrificio a un dio Myiodes, ricordato anche da Clemente Alessandrino (*Protr.* II 38), mentre Pausania (VIII 26,7) conosce un sacrificio a Miagro che apriva le feste di Atena ad Alifera in Arcadia (cfr. Brelich, p. 160; Jost, p. 537 sg.); analogamente Solino (I 11) menziona il sacello di Eracle invocato come Miagro nel foro Boario a Roma, cui *divinitus neque muscis... neque canibus ingressus est*: un culto che potrebbe bene essere giunto in età arcaica nell'emporio tiberino, forse per tramite fenicio (cfr. F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Roma 1988, pp. 72 sg., 127-30). Il più notevole confronto è infatti quello con il dio oracolare Baal-Zebub, venerato nella città filistea di Ekron, che i Settanta intendono come il «dio mosca» o «delle mosche» (cfr. però Th. Klauser, in *RAC* I 1950, col. 1080 sg.). Nelle credenze antiche la mosca era ritenuta anche allegoria dell'anima, in quanto si credeva che risorgesse e si reincarnasse (cfr. Luciano, *Muscae Encomium* 7); il colore nero rimandava del resto al mondo ctonio e le mosche apparivano particolarmente assetate di sangue, cui accorrevano come i morti alle libagioni di sangue nelle *nekyiai* (la sete dei morti aveva valso loro, fin dalla più remota antichità greca, l'epiteto Δίψιοι). Tutto ciò rese possibile nell'ambiente giudaico tardoellenistico il passaggio da Baal-Zebub a Belzebub, principe dei demoni: cfr. *Ev. Luc.* 10; *Ev. Matth.* 10, 25; 12, 27; ved. anche Frazer III, p. 558 sg.

12-21. τῆς δὲ λεύκης... καλεῖσθαι: il pioppo bianco era sacro a Zeus Olimpio (V 13,3), ma la corona di foglie di pioppo era anche un attributo di Eracle, che avrebbe trapiantato l'albero dall'Acheronte, in Tesprozia (Coarelli, *Il Foro Boario* cit., p. 198 sg.). I Greci conoscevano tre tipi di pioppo: la αἴγειρος (*populus nigra*, con la variante κρητική), la λεύκη (*populus alba*) e la κερκίς (*populus euphratica* o *libyca*); per le caratteristiche delle diverse varietà ved. H. Gossen, in *RE* XVIII 3, 1949, coll. 1081-3. Nel mondo antico la simbologia dei colori era assai complessa e accanto ad alcune costanti presenta variabili non sempre omogenee: cfr. A. Hermann, in *RAC* VII 1969, col. 386

sgg. Il bianco è colore tipico dell'oltretomba, perché rappresenta non tanto la luce quanto l'assenza dei colori, cioè della vita (cfr. p. es., il cipresso bianco nella mistica orfica): di qui la sua particolare connessione con l'Acheronte tesprotico, sulle cui rive sorgeva, nei pressi di Efira in Epiro, un famoso νεκυομαντεῖον (oracolo dei morti: cfr. Erodoto, V 92,7; Pausania, IX 30,6); l'Acheronte tesprotico era trasposizione terrena dell'omonimo fiume dell'oltretomba e il *nekyomanteion* era considerato come la via d'accesso all'Ade, donde Eracle sarebbe uscito al termine del suo viaggio nell'aldilà (Omero, *Il.* VIII 362 sgg.; *Od.* XI 624 e varie altre fonti). Servio (in Virgilio, *Ecl.* 7,61) spiega: *populus Alcidae gratissima quia ea velatus ab inferis rediit, quam Homerus* ἀχερωΐδα *dicit, ab Acheronte ad superos traslatam* («il pioppo è molto caro all'Alcide, poiché tornò dagli inferi cinto delle sue fronde; Omero lo chiama ἀχερωΐς perché dall'Acheronte fu portato nel mondo dei vivi»). Poiché il pioppo bianco era usato anche nei sacrifici a Pelope per un culto eroico tipicamente ctonio (cfr. V 13,3), è possibile che l'impiego dello stesso legno per i sacrifici a Zeus vada collegato all'originaria natura ctonia e oracolare del dio; meno probabile appare invece la connessione con l'epiteto Λευκαῖος (ved. V 5,5; Frazer III, p. 477) con cui Zeus era venerato a Lepreo (cfr. H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 330).

32-5. φέρε δή... νομίζουσι: alla descrizione dell'altare di Zeus segue quella degli altari di Olimpia (V 14,4-15,9), in tutto una settantina, ricordati secondo l'ordine nel quale gli Elei li visitavano durante i sacrifici mensili. In passato si è dubitato del fatto che l'elenco rispecchi fedelmente una sequenza rituale (cfr. C. Robert, «Hermes» XXIII 1888, p. 429 sg.), ma Pausania, la cui visita nel santuario è fuori discussione, potrebbe aver attinto le sue conoscenze da un catalogo, riportato in un'iscrizione (Gurlitt, p. 346 sg.; L. Weniger, «Klio» IX 1909, p. 299), o da un esegeta di Olimpia (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 364). Il sacrificio mensile sugli altari aveva luogo in successione, nello stesso giorno; gli altari più importanti e in genere più antichi si trovavano all'interno dell'Altis e sulle pendici del Cronio (cfr. Trendelenburg, p. 39 sgg.; L. Weniger, «Klio» IX 1909, p. 291 sgg.; XIV 1915, p. 398 sgg.; XVI 1920, p. 1 sgg.).

35-6. θύουσι δὲ... πρώτῃ: la scelta di cominciare la processione mensile dall'altare di Estia era giustificata dal ruolo riservato alla dea, protettrice non solo del focolare ma anche degli stranieri, ospitati nel pritaneo (St. G. Miller, *The Prytaneion*, Berkeley-Los Angeles 1978, pp. 4-16, 31-5). Non costituirebbe quindi una sorpresa il fatto che, anche a Olimpia, Estia fosse venerata nel pritaneo, ubicato nell'angolo nord-occidentale del santuario (V 15,8-9), ma la constatazione che la dea poteva ricevere culto anche in una seconda costruzione (*Südostbau*), situata nel settore opposto dell'Altis (Mallwitz, pp. 199-204), ha fatto pensare che in essa fosse ospitato l'altare, sul

quale gli Elei compivano il loro primo sacrificio mensile (Kondis, p. 25 sg.). A favore di questa ipotesi possono giocare la collocazione del *Südostbau* presso l'ingresso principale del santuario e il fatto che la processione verrebbe in tal modo a compiere due cerchi intorno all'Altis, procedendo in senso antiorario da un altare di Estia all'altro (R. Etienne, in *Le sanctuaire grec*, Vandoeuvres-Genève 1992 [Entretiens de la Fondation Hardt XXXVII], p. 294 sg.; cfr. Nilsson I, p. 113 sg.), ma la maggior parte degli studiosi continua a ritenere che i riti mensili degli Elei prendessero le mosse dal pritaneo (cfr. Miller, *The Prytaneion* cit., pp. 236-9; A. Mallwitz, «Gymnasium» XXVIII 1981, pp. 120-2).

36-7. δευτέρῳ δὲ... τοῦ ναοῦ: davanti alla lastra mediana della balaustrata trasversale, che correva all'altezza della seconda colonna della cella, sono state trovate tracce di un altare (Mallwitz, pp. 19, 230). Il sacrificio che vi veniva compiuto, sicuramente non cruento, costituiva una sorta di preludio dei riti mensili celebrati dagli Elei (L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 400 sg.).

37-9. τρίτα δὲ... θυσία: dopo τρίτα δὲ è stata ipotizzata una lacuna contenente il nome dei destinatari dell'offerta, che doveva essere duplice dal momento che essa avveniva su un unico altare; poiché il testo conservato prosegue (V 14,5) con un πέμπτα, che si riferisce di nuovo a un sacrificio per una coppia di dei, sembra pressoché certo che la lacuna sia di notevole consistenza e coinvolga almeno tre nomi: la coppia del terzo sacrificio e la divinità (ma potrebbe ancora trattarsi di una coppia) del quarto. Diverse sono state le ipotesi di restituzione. Uno scolio a Pindaro (*Ol.* 5,8) ricorda sei coppie di dei, a ciascuna delle quali si sacrificava da parte dei vincitori delle gare su un unico altare: (1) Zeus e Posidone, cfr. V 24,1; (2) Era e Atena; (3) Ermes e Apollo, cfr. V 14,8; (4) Dioniso e le Cariti, cfr. V 14,10; (5) Artemide e Alfeo, cfr. V 14,6; (6) Crono e Rea. I sei altari sarebbero stati innalzati da Eracle (Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,2, dove tuttavia il numero ἕξ è congettura sul tradito ἑξῆς). Di queste divinità, tre non trovano menzione nell'elenco dei sacrifici; nella lacuna potrebbero quindi essere caduti i nomi di Zeus Laoita e di Posidone Laoita, menzionati più avanti (V 24,1) per il terzo sacrificio, e quelli di Crono e Rea (o di Era e Atena) per il quarto, ma sono possibili anche altre combinazioni. Nel testo si è preferito accogliere, con la maggioranza dei vecchi editori, Zeus e Posidone per il terzo sacrificio e lasciare aperta la lacuna per il quarto.

40-1. πέμπτα... Ἐργάνῃ: a Olimpia Atena non ha templi, ma solo altari. L'epiteto Λητίτις («che sovrintende alle spoglie belliche»; λητίς è forma epica per λεία), già attestato da Omero (*Il.* X 460), ha significati guerrieri diametralmente opposti, e quindi complementari, rispetto a quelli dell'Atena Ἐργάνη (cfr. anche VI 26,3; VIII 32,4; *Pausania, La Laconia*, pp. 228-9 nota a 17,8-27), «l'operosa», che so- <

vrintende ai lavori femminili e manuali in genere (ἔργα). L'epiteto non è direttamente attestato in Omero, che tuttavia ne esplicita il senso (cfr. *Od.* VII 110 sgg.); secondo Pausania (I 24,3) sarebbero stati per primi gli Ateniesi a chiamare la dea Ergane; cfr. O. Jessen, in *RE* VI 1, 1907, coll. 428-30 sgg.; R. Schmidt, «Athena Ergané», in *Mélanges Jebeliev*, Leningrad 1926, p. 324 sgg.; P. Demargne, in *LIMC* II 1, 1984, pp. 961-4.

41-4. ταύτῃ... ἄρχονται: i lucidatori non erano incaricati dei restauri, quanto della manutenzione della statua crisoelefantina di Zeus e dei relativi atti di culto. *Phaidryntai* o *phaid(r)yntes* è titolo sacerdotale, da φαιδρός, lucente; la documentazione epigrafica è tutta di età imperiale, contemporanea o successiva a Pausania (Olimpia: *IvO* n. 466; Loewy, n. 536; *IG* II/III² 5064: seggio del φαιδυντοῦ Διὸς ἐκ Πείσης nel teatro di Dioniso; *IG* II/III² 1078 = *SIG* 885: Eleusi). Questo ha fatto pensare che la carica e il titolo siano stati inventati e assunti durante l'epoca filoarcaizzante, tra Adriano e i Severi, da una famiglia ateniese che rivendicava Fidia tra i propri ascendenti, ma l'ipotesi appare troppo condizionata dall'argomento *e silentio* perché si possa ritenerla certa (cfr. K. Hanell, in *RE* XIX 2, 1938, col. 1559 sg.; G. Donnay, «BCH» XCI 1967, pp. 546-51). In ogni caso la pulizia delle statue e dei relativi arredi rientrava nell'ambito degli atti di purificazione preliminare, indispensabili per il compimento dei riti, come mostra indirettamente anche la diffusione del nome di mese Plynterion (cfr. Ginouvès, p. 283 sgg.; Parker, p. 26 sg.). <

45-6. ἔστι δὲ Ἀθηνᾶς... ἐς ὕψος: questo altare di Artemide sembra avere la forma di una piramide tronca, forse a gradini (cfr. VII 18,11; Weniger, *Artemisdienst*, p. 99).

47-50. μετὰ δὲ τοὺς κατειλεγμένους... τοῖς Λετριναίοις: già Nestore aveva sacrificato ad Alfeo (*Il.* XI 728), mentre fonti tarde parlano di offerte gettate nelle acque del fiume (Achille Tazio, I 18,2). Sull'amore di Alfeo per Artemide, Pausania ritorna a proposito di Letrini (VI 22,8-10), dove si venerava Artemide Alfeiea (L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 406 sg.). Ἀλφειῷ καὶ Ἀρτέμιδι θύουσιν: Artemide, che aveva in comune con Aretusa lo speciale legame col fiume Alfeo, era venerata anche a Siracusa, nell'isola di Ortigia (cfr. nota a 7,22-9).

50-3. τούτου δὲ οὐ πόρρω... Ἀρείου Διός: il testo di Pausania permette di combinare i dati, in apparenza contrastanti, offerti dalle fonti (Frazer III, p. 561), che parlano di sacrifici offerti da Enomao sia a Zeus (Diodoro, IV 73,4), che ad Ares (Filostrato Minore, *Imagines* X 3). Lo scambio tra Zeus Areios ed Efesto risulta difficilmente comprensibile, anche perché Efesto, a differenza di Vulcano (cfr. F. Coarelli, *Il Foro Romano* I, Roma 1983, pp. 174-7), di regola non appare armato. La preparazione alla gara tra Pelope ed Enomao è raffigu- <

rata solo eccezionalmente nella ceramica attica, ma è relativamente comune in quella apula (K.W. Arafat, *Zeus*, Oxford 1990, pp. 161-3). L'epiteto Ἄρειος («giovevole», «propizio») proprio di più divinità (soprattutto Atena, ma già di Ermes nelle tavolette in Lineare B; cfr. C. Gallavotti, «RFIC» n.s. XXXV 1957, p. 225 sgg.) va ricondotto allo stesso tema di ἀρετή, mentre l'aggettivo ἄρειος è probabilmente alla base del comparativo-superlativo ἀρείων – ἄριστος (cfr. anche la glossa di Esichio ἄρος· ὄφελος). Attribuito alle divinità l'epiteto ne evidenzia la capacità di favorirne l'eccellenza dei risultati ed è pertanto particolarmente consono a un contesto agonale (cfr. Chantraine, s.v. ἀρείων; ved. anche H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 279).

53-5. λέγουσι... ἄμιλλαν: Enomao era di casa nell'Altis, dove si additavano, tra il tempio e l'altare di Zeus, i resti della sua dimora (V 20,6).

56-60. μετὰ τοῦτον... οἶδα καλούμενον: il ruolo giocato nell'istituzione dei giochi dall'Eracle Ideo e dai suoi fratelli Cureti (cfr. V 7,6-7 e 9) spiega la presenza dei loro altari nell'Altis; per gli aspetti orientali dei Dattili-Cureti ved. C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Leuven 1988, pp. 386-8. Eracle Parastate («assistente», «soccorritore») è l'Eracle cretese (V 8,1), la cui epiclesi evidenzia la capacità di assistere i devoti, tipica dei culti eroici (Brelich, p. 235), così come altri nomi, che le fonti assegnano ai Dattili, rivelano virtù sanatrici (L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 152-5, 172-5; Ziehen, col. 52), ma per Parastate, epiteto che ricompare nel ginnasio di Elis dove Eracle è venerato assieme a Eros (VI 23,3), è stato proposto anche un collegamento con quel tipo di relazioni omosessuali, che trovavano spazio nell'ambito dei riti di iniziazione (C. Jourdain-Annequin, in *Les grandes figures religieuses*, Paris 1986, pp. 293-8; Ead., *Héraclès aux portes du soir*, Besançon 1989, p. 363 sgg.). Pausania richiama qui l'altare dei Cureti sul monte Ida, riportandone il nome in una forma, Akesidas, che deve essere connesso a quello della grotta Ἀρχέσιον dove, secondo Xenion, autore di una periegesi di Creta a carattere antiquario (*FGrHist* 460 F 1), i Cureti si sarebbero rifugiati per sfuggire a Crono. L'etimologia popolare che Xenion (ripreso dall'*Etymologicum Magnum*, s.v.) dà di Arkesion (da ἀρκέσαι = βοηθῆσαι) è inconsistente, ma non infirma la connessione della grotta con i Cureti; è dunque probabile che il termine di partenza sia Ἀ(ρ)κεσίδας. Pausania potrebbe aver omesso la lettera ρ, ma è anche possibile che nell'archetipo della nostra tradizione manoscritta il nome fosse già corrotto. Si ritiene da parte di molti (ved. Cook II, pp. 548 sg., 939; M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae* I, Roma 1935, p. 96; *FGrHist* IIIb *Kommentar*, p. 334 sg.) che l'antro Archesio vada identificato con il più noto antro Ideo, ma l'identità non è sicura (cfr. P. Faure, *Fonctions des cavernes crétoises*, Paris 1964, p. 119 nota 1).

60-4. ἔνθα δὲ... ὁ κεραυνός: seguono gli altari dello Zeus Her-

keios (Ἐρκεῖος, ved. anche IV 17,4; VIII 46,2; X 27,2) e dello Zeus Keraunios («Fulminatore»). A Olimpia i due culti, presenti anche in altre località greche (Cook II, pp. 807-14; III, p. 243), appaiono significativamente collegati ai resti della casa di Enomao, incenerita dal fulmine di Zeus. Allo Zeus Keraunios si può avvicinare lo Iuppiter Fulgeriator, attestato a Roma (R.E.A. Palmer, «AJA» LXXX 1976, pp. 43-5). Per la casa di Enomao cfr. V 20,6; ved. anche nota a 11,83-9. Per Zeus Herkeios («che tutela l'ambito della casa» e ha perciò il suo altare all'interno dell'ἕρκος) cfr. O. Jessen, in *RE* VIII 1, 1912, col. 686 sg.; H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 309 sg.

65-6. τὰ δὲ ἑς τὸν μέγαν βωμὸν... Ὀλυμπίου Διός: è probabile che gli altari di Zeus, ricordati in questo contesto, fossero assai vicini al grande altare, che viene in effetti richiamato.

66-7. πρὸς αὐτῷ δέ... βωμός: il culto degli dei Sconosciuti, venerati anche ad Atene (I 1,4; *Pausania, L'Attica*, p. 257 nota a 1,50-1), rappresentava per le comunità antiche una misura di sicurezza nei confronti dell'eventuale rancore di potenze numinose che non si fossero ancora manifestate o che si esprimevano con interventi contingenti e irripetibili (i *Sondergötter*) e che quindi non potevano essere identificate con gli dei regolarmente venerati attraverso rituali bene individualizzati. Nel pensiero d'età ellenistica e romana l'aggettivo ἄγνωστος si carica di uno spessore di riflessione filosofica e teologica connessa al monoteismo e al problema della γνῶσις θεοῦ (cfr. E. Norden, *Agnostos theos*, Stuttgart 1956[4]; H. Dörrie, in *RAC* XII 1983, col. 113 sg.). Anche l'altare di «tutti gli dei», subito dopo ricordato, riflette la prassi con cui i Greci fin dall'età micenea (come risulta dalle offerte *pa-si-te-o-i* delle tavolette in Lineare B) risposero al timore di omettere qualche dio. <

67-8. καὶ μετὰ τοῦτον Καθαρσίου... Χθονίου: l'epiteto Katharsios («Purificatore») non è esclusivo di Zeus, che tuttavia è il massimo garante della purificazione dai delitti di sangue (cfr. Erodoto, I 44). Chthonios lo designa come potenza terrigena anolimpica, corrispettivo infero dello Zeus celeste; la più antica attestazione è in Esiodo (*Op.* 465 sg.), dove è abbinato a Demetra; altrove è venerato insieme a Gea Chthonia (su questi altari cfr. L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 413 sg.). Una statua, copia dello «Zeus di Dresda» e appartenente alla decorazione del ninfeo di Erode Attico, è stata interpretata come immagine dello Zeus Chthonios (cfr. però R. Bol, *OlFor* XV 1984, pp. 18 nota 62, 28-30, 190-3 tavv. 62 sg., 68), ma il culto, pur attestato in altre località greche, non godeva di larga diffusione (ved. II 2,8; cfr. anche Cook I, p. 628 sg.; K.W. Arafat, *Zeus*, Oxford 1990, p. 43). <

68-70. εἰσὶ δὲ καὶ θεῶν... καὶ οὗτος: l'altare di Era, i cui resti sono stati individuati davanti alla fronte orientale del suo tempio, era di ceneri (Dörpfeld, p. 186 sg. fig. 49; Schleif, p. 146 sg. fig. 6), come sembra fosse anche quello di Era Lacinia a Crotone (M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, p. 122 nota 85). Pausania gli

attribuisce grande antichità, riferendolo a Climeno, vissuto mezzo secolo dopo il diluvio che aveva colpito la Grecia al tempo di Deucalione (V 8,1; Herrmann, *Olympia*, p. 230 nota 237), ma sulla forma dell'altare possiamo fare solo congetture (cfr. C.G. Yavis, *Greek Altars*, Saint Louis 1949, p. 120 sg.). L'epiteto Olimpia connota qui Era come dea per eccellenza della *chora* di Zeus Olimpio in Elide, più che come divinità «olimpica». Se questo altare di cenere fosse identificabile con quello di Era Samia, menzionato a V 13,8 (e se l'altare che lì Pausania ricorda non andasse cercato a Samo, ma nell'ambito del santuario eleo), si prospetterebbe la possibilità che l'Era di Olimpia fosse una Era «samia» (cfr. nota a 6,1-5; Maddoli, p. 164 sg.).

71-3. μετὰ δὲ τοῦτον... ἐς αὐτοὺς λόγος: l'altare di Apollo ed Ermes è ricordato anche tra i sei altari doppi fondati da Eracle (Erodoro, in *FGrHist* 31 F 34). Apollo era stato tra i primi vincitori dei giochi (V 7,10), quando aveva battuto nella corsa Ermes, che vantava anch'egli stretti rapporti con gli agoni, come è dimostrato dagli altari dedicatigli all'ingresso dello stadio (V 14,9) e nell'ippodromo (V 15,5). Apollo ed Ermes rappresentano due sfere opposte, ma perciò complementari, di sovranità: Apollo quella della legge e del giusto ordinamento, Ermes quella della sua trasgressione e del superamento del tabù legalistico, donde il loro abbinamento cultuale. Il nesso-opposizione tra le due figure è chiaramente esemplificato dal mito del furto dei buoi del fratello Apollo, narrato nell'inno omerico a Ermes, che si conclude con il dono della lira, offerto come segno di riconciliazione ad Apollo da parte di Ermes. <

74. ἐφεξῆς... Ἀθηνᾶς: è possibile che l'altare di Homonoia («Concordia») risalga alla pace stipulata tra Elei e Arcadi nel 363 a.C. (Wernicke, p. 96; L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 421), quando gli Elei eressero una statua di Zeus, alla quale è stata collegata l'iscrizione *f*αλείων περὶ ὁμονοίαρ (*IvO* n. 260; cfr. nota a 24,28-31), che non comporta però un culto della personificazione del concetto di concordia politica. Anche se le sue origini venivano proiettate nella più remota antichità (p. es. Apollonio Rodio, II 717 sgg., lo ascrive agli Argonauti), il culto di Homonoia si diffonde soprattutto in età ellenistica, in relazione all'accentuarsi della crisi della *polis*, e trova un equivalente latino in quello di Concordia. La sua più antica raffigurazione si incontra su uno statere di Metaponto della prima metà del IV sec. a.C. (S.P. Noe, *Coinage of Metapontum* II, New York 1984, p. 92 tav. 32 n. 420), cronologicamente vicino alla concettualizzazione filosofica e politica attestata dalle orazioni di Antifonte Sofista e di Gorgia περὶ ὁμονοίας, quest'ultima pronunciata proprio a Olimpia intorno al 408 a.C.; cfr. H. Zwicker, in *RE* VIII 2, 1913, col. 2265 sgg.; H.A. Shapiro, in *LIMC* V 1, 1981, pp. 476-9; per il concetto politico ved. P. Funke, *Homonoia und Archè*, Wiesbaden 1980; per l'aspetto cultuale M.P. Nilsson, «Eranos» L 1952, p. 31 sgg.; M. Giangiulio, «ASNP» XII 1982, p. 981 sgg. <

74-5. ὁ δὲ Μητρὸς θεῶν: la Madre degli dei, venerata nell'Altis, è Rea, sposa di Crono; l'altare della dea, inutilmente cercato in vari punti del santuario (cfr. L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 145-8; Dörpfeld, pp. 67, 106), era collocato davanti alla fronte occidentale del Metroon (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 164 n. 8 tav. XCV 3; Hitzl, pp. 6 sg., 10,13). <

75-9. τῆς ἐσόδου... Καιρὸν εἶναι: Ermes Enagonios («che presiede e sostiene nelle gare»; cfr. Pindaro, *Pyth.* 2,10; Simonide 555,1 Page; ecc.), era particolarmente venerato nei ginnasi: astuzia, velocità, attitudine a superare il limite della norma fanno del dio uno dei protettori per eccellenza dei giovani atleti in gara. Né sarà casuale l'abbinamento del suo altare con quello di Kairos, il dio dell'attimo felice in cui è concessa all'atleta la vittoria, anch'esso, come Ermes, raffigurato con i piedi alati; un'audace ipotesi ha anche proposto di identificare nei tipi statuari di stile policleteo, noti come «atleta Westmacott» e «fanciullo di Dresda», le immagini di Kairos ed Ermes Enagonios, che avrebbero fatto parte di un gruppo esposto nel santuario di Olimpia (cfr. E. Berger, «Antike Kunst» XXI 1978, pp. 59-62 fig. 2). Particolarmente famoso era il Kairos di Lisippo (P. Moreno, «RIASA» VI-VII 1983-84, pp. 59-63), descritto da Posidippo (in *Anth. Pal.* XVI 275); sul nesso con Ermes (e con Tyche e Nemesi) ved. H. Lamer, in *RE* X 2, 1919, col. 1509. Un culto di Kairos è attestato anche a Velia da un'iscrizione della metà del V sec. a.C. (cfr. M. Guarducci, «PP» XXI 1966, p. 287 sgg.); per l'epiteto Olimpio, che in quell'epigrafe accompagna Kairos, ved. G. Pugliese Carratelli, «PP» XXV 1970, p. 248 sg. e XXXI 1976, p. 467 sgg.; M. Guarducci, «ArchClass» XXIV 1972, p. 112 sgg. Sul Kairos si veda più in generale Cook II, p. 859 sgg.; P. Moreno, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 290-2. Ione di Chio visse nel V secolo e operò a lungo come autore tragico e lirico nell'Atene periclea (cfr. A. von Blumenthal, *Ion von Chios. Die Reste seiner Werke*, Stuttgart-Berlin 1939; A. Leurini, *Ionis Chii testimonia et fragmenta*, Amsterdam 1992, n. 87).

79-80. πλησίον... Ἡρακλέους: il tesoro dei Sicionii era il più occidentale degli edifici disposti sulla terrazza, che separava l'Altis dalle pendici del Cronio (VI 19,1). Tra il tesoro e il ninfeo di Erode Attico, non menzionato da Pausania, si conservano i resti di un altare, che è stato attribuito a Eracle (L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 152-5; H.-V. Herrmann, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 9; cfr. anche R. Hampe, in *Studies Presented to D.M. Robinson* I, Saint Louis 1951, pp. 344-8 fig. 2), ma che altri studiosi preferiscono collegare a un culto molto antico, dedicato a Rea (Mallwitz, p. 158 sg.), divinità che aveva un ruolo anche nel mito di fondazione dei giochi (V 7,6). Né Crono né Rea sono ricordati tra i sacrifici mensili degli Elei, anche se le due divinità compaiono nell'elenco dei sei doppi altari, conservato nello scolio a Pindaro (*Ol.* 5,10; cfr. L. Weniger, «Klio» VII 1907,

pp. 165-7; Hitzl, p. 11 sgg.). Per Eracle cretese o figlio di Alcmena cfr. nota a 3,1-2.

82-3. ἐπὶ δὲ τῷ Γαίῳ... καὶ οὗτος: è probabile che il Gaion, sul quale era collocato l'altare di Gea, vada identificato con la propaggine della collina di Crono, che si protendeva verso il tempio di Era (Wiesner, col. 159 n. 56). Degna di nota appare anche la concentrazione di culti femminili (Era, Madre degli dei, Gea) nella parte settentrionale dell'Altis, ai piedi del Cronio (L. Weniger, «Klio» V 1895, p. 28 sg.; Herrmann, «Prähistorisches Olympia», p. 428 sg.); una situazione per certi versi simile si ha ad Atene, nell'area a sud-ovest dell'acropoli, dove fu eretto l'Olympieion (R. Tölle-Kastenbein, in *Festschrift J. Inan*, Istanbul 1989, pp. 419-24).

83-4. τὰ δὲ ἔτι ἀρχαιότερα... λέγουσιν: il ricordo di un oracolo di Gea a Olimpia costituisce un significativo parallelo per la stratificazione storica che caratterizza l'oracolo di Delfi (X 5,5-6; G. Roux, *Delphes. Son oracle et ses dieux*, Paris 1976, p. 27 sg.; cfr. però Nilsson I, pp. 171-4; Ch. Sourvinou-Inwood, in *Interpretations of Greek Mythology*, a cura di J. Bremmer, London-Sidney 1987, pp. 215-25, 233), ma l'ipotesi che sia stato trasferito in Elide un aspetto della leggenda delfica (P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delphes*, Paris 1950, p. 211 sg. nota 4), non riesce a dare una persuasiva spiegazione di questo preteso trapianto (cfr. Ginouvès, p. 335; Morgan, pp. 42 sg., 49 sg.).

84-5. ἐπὶ δὲ τοῦ ὀνομαζομένου... πεποίηται: vicino all'altare di Gea c'era quello della figlia Themis, accanto al quale si apriva una fenditura nella roccia, che può ricordare quella del santuario di Gea Olimpia ad Atene (I 18,7; *Pausania, L'Attica*, p. 327 nota a 18,55-6). Il termine Stomio (στόμιον) fa pensare a una «bocca», nella quale si versavano le offerte e dalla quale usciva l'ispirazione per la profezia oracolare. Simili spaccature (χάσματα γῆς), la cui valenza ctonia appare evidente (Amandry, *La mantique* cit., pp. 225-8), si incontrano nelle scene che illustrano emersioni dal mondo sotterraneo (Ch. Bérard, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Neuchâtel 1984, pp. 26, 55, 77, 129, 156). Il nesso Gea-Themis è spiegato in un noto verso del *Prometeo* di Eschilo (209): Θέμις / καὶ Γαῖα πολλῶν ὀνομάτων μορφὴ μία. Per quanto meno nota di Gea a livello cultuale, anche Themis aveva, soprattutto a livello mitico, carattere e funzione profetici: cfr. B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, London 1965 (1967), p. 169 sg.; M. Corsano, *Themis. La norma e l'oracolo nella Grecia antica*, Galatina 1988, p. 106 sgg. Il fatto che l'altare di Gea fosse di ceneri, l'associazione con Themis, la spaccatura nella roccia e l'esercizio della divinazione sembrano comunque confermare l'antichità di questo contesto cultuale (L. Weniger, «Klio» XIV 1915, pp. 425-7; H.-V. Herrmann, *Omphalos*, Münster 1959, p. 101 sg.), coerente con il più antico carattere oracolare di Zeus (si pensi a Dodo- <

na), che ne assorbe e ne potenzia le virtù divinatorie: «da Zeus derivano tutti gli oracoli», dice l'inno omerico a Ermes (472). A Olimpia, in età storica, l'antica funzione oracolare di Zeus non è più percepibile con chiarezza, ma sopravvive nelle famiglie degli indovini locali, Iamidi e Clitiadi (cfr. Parke, p. 173 sgg.; Hönle, p. 22; Herrmann, *Olympia*, p. 69 sg.).

85-7. τοῦ δὲ Καταιβάτου... τῷ μεγάλῳ: Zeus Kataibates, «che scende (dal cielo)», era venerato nei luoghi colpiti dal fulmine. Il suo altare, vicino a quello maggiore di Zeus, era circondato da un recinto, che può ricordare le precauzioni che venivano prese a Roma per i *fulmina condita* e i *bidentalia* (P. Mingazzini, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 321-6, 330-2). <

87-90. μεμνήσθω δέ... τὸν λόγον: Pausania tiene a ribadire che l'ordine, da lui seguito nell'elencazione degli altari, è cultuale e non topografico, ma questo non vuol dire che l'itinerario prescinda interamente dall'organizzazione spaziale del santuario (Trendelenburg, pp. 39-41).

90-2. πρὸς δὲ τῷ τεμένει... βωμός: l'indicazione μεταξὺ δὲ αὐτῶν va probabilmente intesa nel senso che gli altari delle Muse e delle Ninfe erano collocati tra il Pelopion e quelli dedicati a Dioniso e alle Cariti (Wernicke, p. 98; cfr. però Trendelenburg, p. 41). Gli altari delle collettività femminili esprimenti forze e potenzialità della natura (Cariti, Ninfe, Muse) si addensano nell'area prossima al Pelopion, che costituiva il cuore antico dell'Altis. Il carattere ctonio e agrario delle Cariti, che personificano l'anelito al dono fecondo della vegetazione (Cariti, «le benevole», «le propizie»), se da un lato le avvicina alle Potnie dei misteri eleusini, dall'altro le rende intime alla sfera dell'attrazione vitale propria di Afrodite (cfr. VI 24,7) e di Dioniso: l'altare in comune con quest'ultimo a Olimpia è in piena armonia con quanto cantavano i cori allestiti dal collegio delle sedici donne, quando si invocava il dio a venire in forma taurina «nel tempio puro degli Elei insieme alle Cariti» (Plutarco, *Quaestiones Graecae* 36, *Mor.* 299 b; cfr. anche Pindaro, *Ol.* 13,18). Erodoro (scolio a Pindaro, *Ol.* 5,10) attribuiva a Eracle la fondazione dell'altare dedicato a Dioniso e alle Cariti, che ricevevano un culto comune anche a Orcomeno (Pausania, IX 38,1). Presenti assieme alle Ore sul trono di Zeus (V 11,7-8), le Cariti erano venerate anche sull'agora di Elis (VI 24,6-7; cfr. E.B. Harrison, in *LIMC* III 1, 1986, p. 191 sgg.). <

15, 1-3. ἔστι δὲ οἴκημα... εἰργάζετο: l'officina di Fidia sorgeva al margine occidentale del santuario, all'esterno dell'Altis. Le strutture dell'edificio si sono in parte conservate, grazie alla trasformazione in chiesa bizantina (A. Mallwitz, *OlFor* V 1964, pp. 1-7, 102-9), mentre gli scavi condotti al suo interno hanno consentito di capire le soluzioni tecniche adottate per il simulacro di Zeus (A. Mallwitz, *OlFor* V <

1964, pp. 94-101) e di recuperare scarti dei materiali impiegati e persino alcuni degli strumenti utilizzati nella lavorazione (W. Schiering, *OlFor* V 1964, pp. 272-7). Straordinario interesse riveste l'identificazione di matrici fittili e di frammenti in pasta vitrea, riferibili alle vesti riccamente decorate dello Zeus fidiaco e di una statua femminile panneggiata (W. Schiering, *OlFor* XVIII 1991, pp. 130-45).

3-4. ἔστιν οὖν... ἐν κοινῷ: è un secondo altare «a tutti gli dei» (cfr. V 14,8); non v'è motivo di ritenere, come alcuni commentatori hanno voluto, che esso si identifichi con il precedente.

5-6. ὀπίσω δὲ... τοῦ Λεωνιδαίου: il Leonidaion è una costruzione della seconda metà del IV secolo a.C. (E. Kunze, *OlBer* VII 1961, pp. 2-4), ubicata nell'angolo sud-occidentale del santuario, all'esterno del muro che delimitava l'area dell'Altis sui lati ovest e sud (Mallwitz, pp. 246-54; Herrmann, *Olympia*, p. 169 sg. fig. 115). Non sembra che in origine l'Altis sia stata circondata da una recinzione; il suo muro più antico è stato a lungo datato alla fine del IV secolo a.C. (A. Mallwitz, *OlBer* X 1981, pp. 16-8), ma uno studio di K. Hitzl (di prossima pubblicazione in «Boreas») ne ha rialzato la cronologia, fissandola intorno alla metà del V sec. a.C. Si trattava di un muro alto un metro e mezzo e spesso fino a un metro, i cui blocchi erano collegati da grappe, rese necessarie dal fatto che svolgevano anche funzione di contenimento del terreno accumulato per livellare il suolo dell'Altis (Mallwitz, p. 121 sg.).

6-9. τὸ δὲ ἐκτὸς... ὁδός: in epoca greca non sembra che l'Altis avesse accessi monumentali, ma nell'angolo sud-orientale doveva comunque esserci un ingresso, anche se non evidenziato dal punto di vista architettonico. La situazione cambiò in epoca imperiale, al tempo di Nerone o più verosimilmente nel II secolo d.C., quando fu costruito un nuovo muro di cinta con fondamenta in opera cementizia, che sul lato occidentale correva quattro metri e mezzo a ovest del precedente, mentre sul lato meridionale venne spostato in modo da ampliare considerevolmente l'area del santuario recintata. Questo nuovo muro, alto fino a due metri e mezzo, impediva la vista dell'Altis dall'esterno e obbligava i visitatori a entrarvi attraverso alcune porte, una delle quali fu quella processionale, aperta all'estremità meridionale del muro ovest, all'altezza dell'angolo nord-orientale del Leonidaion (L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 382-4; Mallwitz, pp. 122-4).

9-10. τοῦτο δὲ ἀνδρὸς... Λεωνίδου: secondo Pausania il dedicante del Leonidaion era «un uomo del posto», un eleo di nome Leonida, ma un'epigrafe, incisa sull'architrave esterno dell'edificio, ricorda Leonida di Nasso (*IvO* n. 651: Λ[ε]ω[ν]ί̣δ[η]ς Λεώτου [Ν]άξιος ἐποί[ησ]ε), come se egli fosse il dedicante dell'edificio e al tempo stesso l'architetto (W.H. Gross, in *Der kleine Pauly* III 1975, col. 569 n. 13; cfr. però Coulton, p. 14 nota 9). Il nome di Leonida è con-

servato anche sulla base della sua statua, menzionata da Pausania (VI 16,5; *IvO* n. 294; cfr. G. Treu, «MDAIA» XIII 1888, pp. 317-26), che era stata dedicata dagli Arcadi di Psofide. Diverse sono state le spiegazioni proposte per la presunta incongruenza circa la patria del personaggio (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 373 sg.), tutte scarsamente convincenti, compresa quella di un errore di lettura di Pausania o della sua fonte; in quest'ultimo caso, più che alle prime lettere di Νάξιος, come voleva Diels, sarebbe forse da pensare a un travisamento del patronimico. Non è peraltro da escludere che dedicante e architetto siano omonimi distinti (l'area semantica di ἀνάθημα non si identifica infatti con quella di ἐποίησε dell'iscrizione); il dedicante potrebbe addirittura aver voluto un architetto che portasse il suo stesso nome, come potrebbe essere stato il caso dell'olimpionico Pirilampe di Efeso, ritratto da Pirilampe di Messene (Pausania, VI 3,13; G. Maddoli, «Dialoghi di Archeologia» VII 1989, pp. 65-9). L'origine insulare dell'architetto sembra in ogni caso confermata dai prospetti esterni del Leonidaion, alleggeriti da un elegante colonnato ionico (Mallwitz, p. 248 sg. fig. 198 sg.; Coulton, pp. 102 nota 3, 152, 166 sg.), mentre all'interno si apriva un grande cortile circondato da un portico dorico, con capitelli d'angolo a calice (cfr. Coulton, pp. 72 nota 1, 116, 134 nota 7; A. Mallwitz, in Πρακτικὰ τοῦ XII διεθνοῦς συνεδρίου κλασικῆς ἀρχαιολογίας Δ', Athena 1988, pp. 124-8). La destinazione originaria dell'edificio sembra essere stata quella di accogliere ospiti e invitati, alloggiati negli ambienti disposti attorno al cortile centrale; una conferma in questo senso può essere vista nel fatto che il Leonidaion, oltre ad avere un ingresso sul lato nord, probabilmente secondario, ne possedeva un altro sul lato sud, prospiciente la via processionale, che rappresentava la principale via d'accesso al santuario per chi raggiungeva Olimpia dalla costa. La sala ubicata nell'angolo sud-occidentale dell'edificio aveva la porta eccentrica; è probabile che questa disposizione, adottata di solito in stanze destinate a ospitare lungo le loro pareti una serie di *klinai* (Ch. Börker, *Festbankett und griechische Architektur*, Konstanz 1983, p. 12 sg.), caratterizzasse anche gli altri ambienti dell'ala ovest, che dovevano svolgere la funzione di sale da banchetto, con una capacità complessiva di un centinaio di ospiti (V. Heermann, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 244-7). Una profonda ristrutturazione dell'edificio si ebbe in epoca medio-imperiale, probabilmente al tempo di Adriano (A. Mallwitz, «Antike Welt» XIX 1988, pp. 31-4), quando fu mutata l'articolazione degli ambienti disposti attorno al porticato interno, che divennero più ariosi e luminosi, mentre il cortile ospitò un'isola mistilinea, che aveva al centro un'altra isoletta (Mallwitz, pp. 246-54).

10-1. κατ' ἐμὲ... ἐπιτροπεύοντες: Hellas sta qui per la provincia romana di Acaia; cfr. VII 16,10 e Habicht, p. 17 nota 27.

11-3. διέστηκε δὲ... οἱ Ἠλεῖοι: Pausania tiene a chiarire la posizio-

ne del Leonidaion, precisando che era separato dalla porta processionale solo da una stretta via. È d'altra parte probabile che, all'epoca in cui fu costruito il Leonidaion, questa strada avesse una larghezza maggiore di quella che poteva raggiungere in epoca imperiale, quando era ormai occupata da statue votive e onorarie, allineate sul suo lato occidentale (W. Dörpfeld, «MDAIA» XIII 1888, p. 330 sg.).

14-5. ἔστι δὲ... μετ' αὐτόν: la maggior parte degli editori intende il περαν della tradizione manoscritta come περᾶν (infinito di περάω) e lo fanno dipendere da μέλλοντι; l'*usus scribendi* di Pausania mostra invece univocamente che si tratta della preposizione πέραν posposta al genitivo da essa retto («oltre il Leonidaion»), che riprende il precedente ἀπαντικρὺ τοῦ Λεωνιδαίου (l. 6), mentre μέλλειν è qui usato in un senso assoluto che implica e sottintende un verbo di movimento (cfr. IV 3,2). Il senso generale tuttavia non muta. Afrodite aveva anche un altare nell'ippodromo (V 15,6), assieme a Pan e ad Agathe Tyche (la «Buona Fortuna»), oltre a un luogo di culto vicino a quello di Ilizia (VI 20,6).

16-8. κατὰ δὲ τὸν ὀπισθόδομον... στεφάνους: sembra che Pausania si inoltri nell'Altis, passando attraverso la porta processionale e piegando quindi verso nord: solo in questo modo può trovare alla sua destra l'oleastro (κότινος), che cresceva davanti all'opistodomo del tempio di Zeus (cfr. Trendelenburg, p. 42 sg.; Herrmann, *Olympia*, pp. 32-4). Alcune fonti chiamano Pantheion il luogo dove cresceva l'oleastro sacro (L. Weniger, *Der heilige Ölbaum in Olympia*, Schulprogramm Weimar 1895, pp. 11, 17; Ziehen, col. 31 sg.), ma le indicazioni in proposito non appaiono univoche (cfr. A.S. Pease, in *RE* XVII 2, 1937, col. 2019). L'olivo selvatico, col quale venivano fatte le corone per i vincitori negli agoni, era uno degli alberi sacri più noti dell'antichità, diffuso a Olimpia nell'area del santuario dove faceva ombra ai visitatori (Pindaro, *Ol.* 3,18 sg.) e ancora al tempo di Plinio (*Nat. Hist.* XVI 44,240) era religiosamente custodito. Secondo la tradizione accolta da Pausania (cfr. nota a 7,64-5), che rappresenta probabilmente la più antica versione ufficiale locale, sarebbe stato Eracle Ideo a utilizzarlo per coronare il vincitore della prima gara olimpica, dal momento che la pianta prosperava quant'altre mai nella zona, dove, secondo un'altra versione giustappostasi alla prima, il κότινος sarebbe stato trapiantato dalla terra degli Iperborei a opera di Eracle figlio di Anfitrione (V 7,7; Pindaro, *Ol.* 3,13 sgg.; pseudo-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 51, 834a; per il rapporto fra i due Eracle cfr. nota a 3,1-2). I rami per le corone venivano tagliati da un giovane addetto con un coltello d'oro (scolio a Pindaro, *Ol.* 3,33); sul κότινος ved. anche L. Weniger, *Altgriechischer Baumkultus*, Leipzig 1919, p. 32 sgg.; Blech, pp. 130, 379.

19-20. τούτου πλησίον... καὶ ταύτας: le Ninfe, il cui altare si trovava presso l'oleastro, detto anche καλλιστέφανος, ne condividevano

l'epiteto (Blech, p. 130), mentre altre Ninfe ricevevano culto nell'ippodromo (V 15,6). Un bronzetto tardo-geometrico, che mostra figure femminili che danzano in cerchio, potrebbe essere riferito alle Ninfe Καλλιστέφανοι (Herrmann, *Olympia*, p. 24 nota 113 fig. 12). Gli altari di Afrodite e delle Ore sono distinti, ma la contiguità nel rito processionale è significativa. Le Ore (gruppo di entità divine femminili affini alle Cariti, alle Moire, ecc.) sono personificazioni del ritmo di crescita e di armonioso sviluppo della natura, donde la loro identificazione con le stagioni, anche in senso allegorico (Esiodo, *Theog.* 901 sgg., dà loro il nome di Eunomia, Dike ed Eirene); si capisce così come le Ore appaiano congeniali a molte divinità maggiori, cui sono spesso collegate nel mito e nel rito, anche se hanno un nesso privilegiato con Afrodite: nel secondo inno omerico ad Afrodite sono le Ore a vestire e adornare la dea appena nata dal mare e a introdurla presso gli dei; cfr. P. Stengel, in *RE* VIII 2, 1913, col. 2300 sgg.; V. Machaira, in *LIMC* V 1, 1990, p. 502 sg.

11-2. ἔστι δὲ τοῖς ἐντὸς... τοῦ Λεωνιδαίου: Artemide è la dea che presiede soprattutto alla natura selvatica ed è quindi del tutto conseguente che il sacrificio sul suo altare venga immediatamente dopo quello sull'altare delle Ninfe preposte all'olivo selvatico; ma come il κότινος è entrato a far parte della vita civilizzata degli uomini fino a suggellarne una delle più nobili espressioni, l'agonistica, così Artemide diventa Agoraia, viene cioè inserita nel contesto delle divinità che, come Zeus Agoraios, presiedono alla dimensione sociale della collettività. Una corretta ricostruzione dell'itinerario descritto da Pausania sembra del resto parlare a favore della conservazione della tradizione testuale, secondo la quale l'altare si trovava ἐντὸς τῆς Ἄλτεως; il Leonidaion, la cui menzione ha fatto proporre l'emendamento ἐκτὸς invece di ἐντὸς (cfr. C. Robert, «Hermes» XXIII 1888, pp. 431-5; Trendelenburg, p. 43), doveva valere come punto di riferimento per la destra e la sinistra della processione sacrificale, in quanto sorgeva «in prossimità dell'ingresso per la via processionale» (V 15,2). Così gli altari di Afrodite e delle Ore si trovano anch'essi entro l'Altis, ma sulla sinistra di chi volgeva le spalle al Leonidaion (V 15,3, dove, come si è detto, occorre leggere πέραν). La processione sacrificale doveva dunque volgere prima a sinistra, fino all'opistodomo del tempio di Zeus, e poi ritornare sui propri passi per proseguire «sulla destra del Leonidaion». Sembra in ogni caso certo che l'itinerario di Pausania muovesse verso l'ippodromo: l'area sulla destra del Leonidaion dovrebbe quindi corrispondere a quel settore del santuario, che in età classica ed ellenistica rimaneva ancora fuori del muro meridionale dell'Altis, ma che in epoca romana era stato incluso all'interno della nuova recinzione. Se si accetta questa premessa, un'ipotetica *agora* potrebbe essere collocata nell'area immediatamente a sud della via processionale, piuttosto che nello spazio antistante il

bouleuterion (cfr. W. Dörpfeld, «MDAIA» XIII 1888, p. 335; Wernicke, p. 99; L. Weniger, «Klio» IX 1909, p. 303), ma va anche rilevato che l'epiteto Agoraios e i relativi altari non sono necessariamente collegati all'esistenza di un'*agora* (cfr. R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951, p. 241 sg.).

22-4: πεποίηται δὲ... ἐς Ἀρκάδας: le Despoine sono Demetra e Core, divinità sulle quali Pausania tornerà trattando del santuario di Licosura in Arcadia (VIII 37,9), dove peraltro Despoina è solo la figlia (Jost, p. 333 sg.), anche se le Despoine sono ricordate in un'iscrizione d'età adrianea (*IG* V 2,525; per un'analoga dedica a Sparta ved. *IG* V 1,230). Despoina era venerata assieme a Demetra a Figalia (VIII 42,1; Jost, p. 317) e ai confini tra l'Arcadia e la Messenia (VIII 35,2), mentre a Telpusa il nome della figlia di Demetra era coperto dal segreto iniziatico (VIII 25,7). Anche a Licosura il vero nome della dea non poteva essere rivelato (VIII 37,9), ma è possibile che in origine la divinità conosciuta sotto il nome di Despoina non avesse nulla a che vedere con Persefone (R. Stiglitz, *Die grossen Göttinnen Arkadiens*, Wien 1967, pp. 41-3; G. Steinhauer, in *LIMC* III 1, 1986, p. 383). <

24-7. μετὰ δὲ τοῦτον ἔστιν... Διονύσου: Zeus Agoraios, venerato anche a Sparta (III 11,9; *Pausania, La Laconia*, p. 197 nota a 11,72-4), era protettore della comunità e delle sue istituzioni, e come tale garante anche dei giuramenti (cfr. Martin, *Recherches* cit., pp. 176-84). La Proedria va probabilmente identificata con il Portico Meridionale, costruito attorno alla metà del IV secolo a.C., lungo la via che terminava all'altezza della porta processionale ubicata nell'angolo sud-est del santuario (Mallwitz, pp. 240-4 fig. 194; Herrmann, *Olympia*, p. 168 sg. fig. 120). Il colonnato esterno, di stile dorico, è interrotto al centro da un avancorpo esastilo coronato da un frontone, mentre l'interno del portico è diviso in due navate da una fila mediana di colonne con capitelli corinzi, non allineate con le colonne della fronte (Coulton, p. 268). È possibile che l'avancorpo centrale della *stoa* ospitasse personaggi illustri in occasione di processioni e sfilate.

29-33. ἰόντι δὲ... ἐπιμήκης: ogni resto dell'ippodromo è stato strappato via dall'Alfeo, ma non c'è dubbio che fosse situato immediatamente a sud dello stadio, nell'angolo sud-orientale del santuario (VI 20,10; Herrmann, *Olympia*, pp. 166-8). Muovendo in questa direzione Pausania incontra un altare di Zeus Moiragetes (cfr. VIII 37,1; X 24,4; ved. anche I 40,4), accompagnato da un altare alle Moire, con un abbinamento cultuale frequente nel mondo greco. Epiteto (Μοιραγέτα) e nome (Μοῖραι) sono legati alla radice di μείρομαι, «ottengo come parte», e riflettono un concetto di destino che è quello sperimentato da ogni uomo di fronte alla propria sorte. Appare quindi naturale che questi concetti siano presenti nel contesto di Olimpia, dove il risultato negli agoni è per ogni atleta legato alla μοῖρα che Zeus gli ha concesso: non a caso gli altari di Zeus e delle Moire si tro- <

vano nell'area per eccellenza riservata alle gare, vicino all'ippodromo e allo stadio. La personificazione del concetto astratto di Moira si traduce, già a partire da Omero (*Il.* XXIV 46 sgg.), in una pluralità di figure, le Moire appunto, poi fissatesi in tre (Cloto, Lachesi, Atropo), spesso accostate ad altre figure convergenti, per lo più connotate positivamente (Ilizia, Afrodite, le Ore, ecc.). Rimane d'altra parte costante il diretto collegamento delle Moire con Zeus, il sovrano autore, conoscitore e rettore dei destini, per questo detto Moiragetes (Esiodo, *Theog.* 904 sgg., ne fa le figlie di Zeus e di Themis); cfr. S. Eitrem, in *RE* XV 2, 1932, col. 2452; U. Bianchi, ΔΙΟΣ ΑΙΣΑ, Roma 1953; B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, London 1965, p. 59 sgg.; Heer, p. 218; M. Corsano, *Themis*, Galatina 1988, p. 43 e *passim*; per Moiragetes ved. H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 338.

34-6. ἐν δὲ τῶν ἵππων... Διοσκούρων: la zona di partenza (ἄφεσις) era distinta in due parti: una base, probabilmente una piattaforma a pianta rettangolare, prossima al Portico di Agnapto (H. Wiegartz, «Boreas» VII 1984, p. 55), e una seconda struttura, rivolta verso la pista, simile a una prora di nave (W. Decker, in Coulson-Kyrieleis, p. 134 sg.). Al centro della piattaforma c'erano gli altari di Posidone Hippios e di Era Hippia, per i quali Pausania tiene a sottolineare che erano a cielo scoperto, segno che gli altri altari della ἄφεσις erano in qualche modo coperti, mentre la colonna ricordata in questo contesto non sembra una delle due attorno alle quali giravano i carri (cfr. Wernicke, pp. 201-3). Posidone Hippios, particolarmente venerato in Arcadia (Jost, pp. 284-92), riceveva culto anche ad Atene, sul Kolonos Hippios (I 30,4), mentre Era Hippia sembra attestata solo a Olimpia, anche se un legame particolare tra la dea e i cavalli si ripresenta in altre località greche. In questo contesto religioso, posto sotto il segno dei cavalli, appare scontato che l'altare successivo sia quello dei Dioscuri. Gli altari delle quattro divinità sovrane del cavallo hanno nell'ippodromo una naturale collocazione, che ne rifunzionalizza antichissimi aspetti religiosi a carattere ctonio risalenti alla cultura micenea (le tavolette in Lineare B attestano il culto di una πότνια ἱππία: *potinija iqeja*, PY An 1281,1), e probabilmente anche a quella minoica; questi altari richiamano dunque la signoria divina sul mondo animale e in particolare sul cavallo, considerato un animale dotato di essenza divina, legato alle potenze della terra e vittima sacrificale per eccellenza (cfr. L. Bodson, ΙΕΡΑ ΖΩΙΑ, Bruxelles 1978, p. 151 sgg.). Anche i Dioscuri, eredi degli *Anakes* micenei, sono strettamente legati al cavallo, che quasi costantemente li accompagna nell'iconografia. Per Posidone Hippios, il cui culto è ampiamente attestato, ved. soprattutto F. Schachermeyr, *Poseidon und die Entstehung des griechischen Götterglaubens*, Bern 1950, in particolare p. 65 sgg.; Nilsson I, p. 447 sgg.; cfr. anche p. 214. Per Era Hippia ved. P. Zancani Montuoro, «ArchClass» XIII 1961, p. 31 sgg.

37-40. τῆς δὲ πρὸς τὸν Ἔμβολον... Ἀφροδίτης: anche per Ares l'epiteto Ἵππιος è documentato solo a Olimpia, ma fonti d'epoca romana attestano la sua stretta connessione con il cavallo (Plinio, *Nat. Hist.* II 139; Eliano, *Varia Historia* IX 16). Del resto il dio della battaglia è a suo agio anche nel teso contesto agonistico delle gare di Olimpia, dove Ares è soprattutto il padre di Enomao, così come Atena Hippia, che Pausania ricorda trattando di Tegea (VIII 47,1; Jost, pp. 379 sg., 388 sg.), era venerata anche in Attica, ad Acarne e sul Kolonos Hippios (I 30,4; 31,6; L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 441), dove il suo culto aveva aspetti sia guerrieri che agonistici, oltre a quelli propriamente ctonii (N. Yalouris, «MusHelv» VII 1950, pp. 19 sgg., 82 sgg.).

40-1. ἐνδοτάτω... καλοῦσιν: il nome delle Ninfe è stato collegato al momento culminante (ἀκμή) degli agoni ippici (Wernicke, p. 203 sg.) o alla punta del rostro (ἔμβολος), ma è più probabile che l'epiteto qualifichi le Ninfe come «fiorenti»; l'aggettivo è presente in Omero (*Od.* XXIII 191) per indicare un rigoglioso germoglio d'olivo. <

41-4. ἀπὸ δὲ τῆς στοᾶς... Ἀρτέμιδος: il caso di *stoai*, che prendevano il nome dall'architetto, è relativamente raro (Coulton, p. 12 sg.). Due altari di Artemide sono tornati alla luce lungo la via che portava all'ippodromo («AD» XVIII 1963, p. 107 sg. tav. 142; G. Gropengiesser, in *Early Greek Cult Practices*, a cura di R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Stockholm 1988, p. 125 sg.; A. Mallwitz, in Raschke, p. 92 sg.). Presso il primo sono state trovate terracotte raffiguranti Artemide, il secondo reca iscritto il nome della dea, il cui culto non mancava di riferimenti agli agoni ippici (Pindaro, *Pyth.* 2,9-12).

45-9. ἐσελθόντων δὲ... Θερμίου: non c'è motivo di pensare all'ingresso sud-orientale: dopo aver lasciato l'ippodromo Pausania rientra nell'Altis attraverso la porta processionale, che si apriva nell'angolo sud-occidentale del santuario (V 15,2), per dirigersi verso l'area situata alle spalle del tempio di Era, compresa tra il Philippeion e il pritaneo (cfr. Wernicke, p. 100; Trendelenburg, p. 43 sg.). Il Cladeo era il fiume più venerato dagli Elei dopo l'Alfeo (V 10,7), con il quale aveva in comune la contiguità rispetto al culto prestato in onore di Artemide (V 14,6). Κόκκώκας: Pausania ha invano cercato di informarsi dalle sue guide, e forse dalla letteratura erudita, sul significato dell'epiteto di Artemide, che resta oscuro ma che potrebbe collegarsi a κόκκος, «granulo» di un frutto, particolarmente del melograno (Esichio, s.v., lo spiega anche in senso osceno: τὸ γυναικεῖον μόριον). Secondo L. Weniger («Klio» XIV 1915, p. 443) l'epiteto andrebbe invece connesso a κόκκυξ, cuculo, «l'uccello della primavera», stagione in cui avevano luogo le Elafie, principale festa di Artemide (per Herrmann, *Olympia*, p. 32, il nome è forse pregreco). Sull'atteggiamento scrupoloso di Pausania nella sua informazione ved. Habicht, p. 145. <

49-51. τὸν μὲν δὴ... εἴη Θέσμιος: Pausania interpreta corretta- <

mente l'epiteto Thermios («Conciliatore», «Regolatore»), che ricollega all'attico θέσμιος rilevando la possibilità della sostituzione di *s* con *r* (rotacismo) nel dialetto eleo, dove è attestata epigraficamente ma solo in fine di parola (non sono noti per l'Elide esempi di rotacismo intervocalico; ved. A. Thévenot-Warelle, *Le dialect grec d'Elide*, Nancy 1988, p. 79 sg.; cfr. anche M.J. Garcia Blanco, *Gramatica de las inscripciones elees [fonética y morfologia]*, Santiago de Compostela 1981). In effetti θέσμιος (dorico τέθμιος) è connesso a θεσμός (τεθμός, «regola», «ordine», riconducibile allo stesso tema di τίθημι) e un epiteto Thermios/Thesmios ben si addice ad Apollo, tutore per eccellenza dell'ordine e della legalità. Esichio (s.v. θέρμα) informa che θέσμιον equivale a δίκαιον e che θέρμα poteva significare anche ἐκεχειρία, la tregua sacra (cfr. L. Weniger, «Klio» V 1905, p. 203). Termio era anche il nome del mese in cui si celebravano la festa e la tregua, corrispondente al mese dorico Carneo, sacro ad Apollo. In considerazione dei vincoli di συγγένεια fra Elide ed Etolia (cfr. V 1,3) non è d'altra parte senza significato che il dio fosse venerato con il medesimo epiteto nell'etolica Termo (Θέρμος), sede confederale di un grande santuario apollineo (Polibio XI 7,2; cfr. V 8,6 sgg.: il fratello di Ossilo si chiamava Thermios). L'ipotesi più plausibile è quella di un'origine dell'epiteto eleo dal toponimo etolico; si dovrà tuttavia ritenere che non solo l'epiteto divino, ma anche lo stesso toponimo della città confederale etolica siano da ricondurre al concetto base della normativa che regola la convivenza sociale (cfr. Fernandez Nieto I, p. 179 nota 1). Termo, centro religioso di una pluralità di comunità, può ben riflettere nel nome la convivenza di una lega regolata per volere divino. Per la derivazione dal toponimo Θέρμος, ma con esclusione dell'equivalenza Θέρμιος/Θέσμιος, cfr. anche L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States* IV, Oxford 1907, p. 166 sgg.; B. Kruse, in *RE* V A 2, 1934, col. 2393. Insostenibile appare l'etimologia di Thermios da θερμός («caldo»); un Apollo Thermios è noto insieme a un'Artemis Thermia da una tarda iscrizione, rinvenuta a Lesbo in un ambiente termale, ma ci si deve chiedere con Farnell se il senso qui attribuito all'epiteto sia quello originale (cfr. K. Fiehn, in *RE* V A 2, 1934, col. 2424 sg.).

51-2. ἀνθ'ὅτου... διδαχθῆναι: il numero relativamente elevato degli altari di Artemide attestati a Olimpia (V 14,5-6; 15,4 e 8) appare un segno dell'antichità del suo culto nell'Altis (Ziehen, col. 51), dove l'affermazione di Zeus ed Era potrebbe aver offuscato il prestigio di un'antica dea della vegetazione, venerata non solo a Olimpia, ma in tutto il territorio circostante (U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, pp. 25 sg., 41-3).

53-4. ἔστι δὲ... ἵδρυται βωμός: il Theekoleon ospitava i teecoli, incaricati di sovrintendere ai sacrifici mensili celebrati dagli Elei (V 15,10). La loro sede è stata indicata in un edificio, situato immediatamente a nord dell'officina fidiaca e forse risalente alla stessa epoca, la <

cui pianta prevedeva una serie di ambienti disposti attorno a un cortile centrale, con un pozzo nell'angolo nord-orientale (P. Graef, in *Olympia* II, pp. 107-13), ma l'opinione oggi prevalente è che il Theekoleon sorgesse più a nord, nelle vicinanze del pritaneo (cfr. W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 81; A. Mallwitz, *OlFor* V 1964, p. 105 sg.). Un altro edificio, situato immediatamente a est di quello con cortile centrale, è stato identificato con l'οἴκημα ricordato da Pausania di fronte al Theekoleon, ma si tratta in realtà di una costruzione con destinazione termale, all'interno della quale è stato trovato un altare dedicato a un culto eroico. Questa parte del santuario sembra in effetti destinata agli atleti, come è confermato dalla presenza più a est di impianti termali e di una piscina d'età classica (Mallwitz, pp. 266-73; Herrmann, *Olympia*, p. 157 sg. figg. 108-11). Il culto di Pan a Olimpia era documentato dalle sole notizie letterarie (cfr. anche V 15,9 per l'altare nel pritaneo), fino alla scoperta nel Portico Meridionale di un coltello con dedica votiva della fine del V secolo a.C. (*OlBer* II, p. 39 sg.).

54-6. τὸ πρυτανεῖον δὲ... τοῦ γυμνασίου πέραν: Pausania descrive con precisione la posizione del pritaneo, ubicato presso la porta nord-occidentale dell'Altis, che si apriva di fronte all'ingresso del ginnasio (St. G. Miller, *The Prytaneion*, Berkeley-Los Angeles 1978, pp. 86-92; Mallwitz, p. 123). L'interpretazione della pianta del pritaneo è resa difficile dalla sovrapposizione di mura appartenenti a diverse epoche (cfr. W. Dörpfeld, in *Olympia* II, pp. 58-61; St. G. Miller, «MDAIA» LXXXVI 1971, p. 98 sgg.), ma sembra comunque certa l'esistenza di una cucina, situata nel settore ovest dell'edificio e rimasta a lungo in uso, come è confermato dai ripetuti rifacimenti delle canalette per l'acqua, oltre che dal gran numero di frammenti di vasellame da tavola e da notevoli quantità di ceneri. La fase più antica del pritaneo sembra databile alla prima parte del V secolo a.C. e va forse collegata al sinecismo dell'Elide, avvenuto nel 472/1 a.C., mentre una seconda fase sembra posteriore al terremoto del 374 a.C. (Mallwitz, pp. 125-8). Questa sequenza di fasi è stata confermata dalle ricerche di K. Hitzl sui pesi bronzei rinvenuti in quest'area (di prossima pubblicazione in *OlFor* XXV). Recenti indagini hanno inoltre mostrato che in epoca più antica questa zona del santuario era attraversata dal Cladeo, il cui corso si spostò più a ovest solo all'inizio del VII secolo a.C., come è confermato dalla presenza di limo e sabbia fluviale sotto gli strati di color nero, che si incontrano anche in altre parti del santuario; in questa prospettiva va riconsiderata anche la struttura a forma di nave, individuata sotto il pritaneo, che rappresentava probabilmente il pilone di un ponte (H. Kyrieleis, «Antike Welt» XXI 1990, pp. 179-81). Lo strato di colore scuro, che copre tutta la zona settentrionale dell'Altis, è particolarmente ricco di ceneri, resti di sacrifici e offerte votive, risalenti ai primi secoli di vita del santuario (A. Mallwitz, in Raschke, pp. 81-6). In questo strato so-

no stati distinti due livelli, il più antico dei quali può essere datato all'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C., mentre il più recente risale alla prima parte del secolo seguente (J. Schillbach, «AA» 1984, pp. 233-6; per una datazione alla fine del VII secolo ved. W.-D. Heilmeyer, *OlFor* VII 1972, p. 5; XII 1979, p. 20).

56-8. ἐν τούτῳ δὲ... αἱ παλαῖστραι: il ginnasio di Olimpia (VI 21,2), costruito tra la fine del III e il II secolo a.C., si estende nel settore nord-occidentale del santuario, sulla riva est del Cladeo (Mallwitz, pp. 284-6; Herrmann, *Olympia*, p. 178 sg.). L'edificio, al quale si accedeva attraverso un ingresso monumentale (R. Borrmann, in *Olympia* II, pp. 121-6; Mallwitz, p. 288 sg.), aveva un grande cortile circondato da colonnati, ma i lati nord e ovest del complesso sono perduti (P. Graef, in *Olympia* II, p. 127 sg.; J. Delorme, *Gymnasion*, Paris 1960, pp. 105-8). Le corsie per le gare di corsa sono state riportate alla luce nel portico orientale (Coulton, pp. 76, 266; Romano, pp. 143-7); può apparire invece sorprendente il riferimento a spazi riservati agli allenamenti per le gare di lotta, visto che a questo tipo di esercizi era destinata la vicina palestra (VI 21,2), ma in epoca romana la distinzione terminologica tra ginnasio e palestra non era più tanto netta (ved. Vitruvio, V 11; cfr. Wernicke, pp. 191-7; Delorme, *Gymnasion* cit., p. 108 sg.).

58-9. ⟨τοῦ⟩ πρυτανείου δὲ... Ἀγροτέρας: Artemide Agrotera, dea degli animali selvatici, riceveva culto anche nelle regioni confinanti con l'Elide (VII 26,3 e 11; VIII 32,4), dove poteva anche assumere aspetti guerrieri (Jost, p. 404 sg.). L'epiteto, formato sulla base di ἀγρός (campo, terreno incolto e da pascolo), designa gli animali selvatici che vivono in esso e sono naturali prede di caccia; attribuito alla dea la caratterizza come «agreste» e «cacciatrice» per eccellenza: il nome corrisponde bene alla natura di Artemide, legata alle zone liminari e selvatiche, delle quali garantisce la fruizione e il controllo, tramite appunto la caccia, da parte dell'uomo civilizzato. Non è dunque un caso che il suo altare si trovi di fronte al pritaneo; può essere altresì significativo che a Megara Artemide Agrotera riceva culto assieme ad Apollo Agoraios in un tempio, che sarebbe stato eretto da Alcatoo, figlio di Pelope e proveniente dall'Elide (I 41,3 e 6). Del resto la caccia è un ovvio campo di espressione dell'indole agonistica, sia nel suo aspetto ludico che in quello guerriero; un santuario dell'Agrotera era anche nel quartiere di Agre ad Atene (I 19,6), dove il polemarco sacrificava ad Artemide Agrotera e ad Enialio (Aristotele, *Athen. Pol.* 58,1). Sul culto di Artemide a Olimpia cfr. Weniger, *Artemisdienst*, p. 96 sgg.; nell'area del santuario Pausania ricorda almeno sette altari di Artemide (di cui uno doppio insieme con Alfeo e uno fuori dell'Altis).

60-1. ἐν δὲ αὐτῷ τῷ πρυτανείῳ... βωμός: l'ingresso al pritaneo si apriva probabilmente nella sua parte meridionale, dove c'era un cor-

tile, che sembra risalire alla prima fase dell'edificio. L'individuazione dell'ambiente nel quale era ospitato il focolare sacro risulta in ogni caso problematica (St. G. Miller, «MDAIA» LXXXVI 1971, p. 105 sg.), né è stata trovata traccia dell'altare di Pan, divinità ben rappresentata a Olimpia (V 15,6 e 8), la cui presenza nel pritaneo può essere spiegata con la funzione di custode degli spazi sacri, attribuitagli da Pindaro (fr. 95 Snell; cfr. L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 444 sg.). Assai più significativo era il ruolo riservato a Pan in Arcadia, dove oltre a proteggere i pastori aveva aspetti oracolari (cfr. Ph. Borgeaud, *Recherches sur le dieu Pan*, Genève 1979, pp. 78-81, 97-103, 159 sg., 164 sg.; Jost, pp. 474-7).

62-4. ἔστι δὲ ἡ ἑστία... καίεται: il fatto che il focolare del pritaneo fosse acceso giorno e notte conferma che non si trattava solo di preparare i pasti per gli ospiti, ma anche di poter disporre sempre del fuoco sacro e puro, necessario per i sacrifici (L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 16-8). <

64-7. ἀπὸ ταύτης... ἐπιφορούμενον: poiché le ceneri venivano periodicamente trasportate dal pritaneo sull'altare di Zeus (V 13,11; 14,2), si può pensare che anche in questo caso si usasse solo legno di pioppo bianco (cfr. V 13,3; L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 1-3).

68-9. ἑκάστου δὲ... βωμῶν: sembra che i sacrifici avvenissero in un solo giorno, con un itinerario che toccava tutti gli altari; sul loro numero non c'è unanimità di consensi, ma doveva comunque avvicinarsi alla settantina (L. Weniger, «Klio» IX 1909, pp. 291-3; XVI 1920, pp. 1-15).

69-72. θύουσι δὲ... σπονδῇ: il riferimento all'uso antico va inteso in relazione al sacrificio non cruento, nel quale giocavano un ruolo centrale le granaglie e il vino. L'offerta di granaglie accomunava i riti celebrati per gli dei a quelli riservati ai morti o comunque di carattere ctonio (Eitrem, pp. 274-80); frequente era l'offerta di focacce impastate con farina mescolata a miele (Stengel, *Opferbräuche*, pp. 67-72; Id., *Kultusaltertümer*, pp. 98-101), come avveniva ad Atene per Gea Olimpia (I 18,7). Per le libazioni ved. J. von Fritze, *De libatione veterum Graecorum*, Berlin 1893; K. Hanell, in *RE* VI A 2, 1937, col. 2131 sgg.; Burkert, p. 104 sgg.; Id., *Mito e rituale*, p. 70 sgg. <

72-4. μόναις... θεῶν: i sacrifici senza libazioni di vino, chiamati νηφάλια (dalla radice di νήφω, «sono sobrio», cfr. p. es. Eschilo, *Eum.* 107), sono offerte primiziali attestate in vari tipi di culti, con particolare riferimento a quelli ctonii e a quelli con forte componente agraria, come quelli eleusini (Stengel, *Opferbräuche*, pp. 180-3; Id., *Kultusaltertümer*, p. 104 sg.). A Olimpia offerte di questo genere sono ricordate da Pausania solo in relazione ad alcuni altari: quelli dedicati alle Ninfe, in tutto tre, erano ubicati rispettivamente nelle vicinanze del Pelopion (V 14,10), presso l'olivo Καλλιστέφανος (V 15,3) e sul rostro dell'ippodromo (V 15,6); l'altare delle Despoine era prossi- <

mo al Leonidaion (V 15,4), mentre quelli dedicati in comune a tutti gli dei erano due, uno presso l'altare di Zeus (V 14,8) e l'altro nell'officina di Fidia (V 15,1). Sacrifici senza vino erano offerti anche in onore di Sosipoli (VI 20,3), mentre fuori di Olimpia Pausania li ricorda per Demetra Melaina a Figalia (VIII 42,11; Jost, p. 312; Burkert, *Mito e rituale*, pp. 200-2; L. Brouit, «Métis» I 1986, pp. 82-4, 91-4), per Zeus Hypatos sull'acropoli ateniese (I 26,5), per le Eumenidi e le Moire in un bosco sacro, non lontano da Sicione (II 11,4).

74-6. μέλει δὲ... τῷ ξυλεῖ: nell'esecuzione dei sacrifici mensili, < compiuti dagli Elei, i teecoli erano coadiuvati da altri addetti. Pausania si limita a ricordare gli indovini (μάντεις), gli addetti alle libazioni (σπονδοφόροι), l'esegeta (ἐξηγητής), il flautista (αὐλητής) e il legnaiolo (ξυλεύς). L'elenco dei ministri del culto fornito da Pausania non ne esaurisce peraltro la molteplicità, attestata in misura più ampia dalle iscrizioni (ved. *IvO* n. 58 sgg.; Hitzig-Blümner II 1, p. 384), che ricordano i custodi ai quali erano affidate le chiavi (κλειδοῦχοι), colui che danzava durante le libazioni (ἐπισπονδορχήσθης), l'interprete dei sogni (θεοπρόπος δι'ὀνείρων), il coppiere (οἰνοχόος), il segretario (γραμματεύς), il sacrificatore quotidiano (καθημεροθύτης), l'architetto (ἀρχιτέκτων), il soprintendente (ἐπιμελητής), il medico (ἰατρός), il fornaio (ἀρτοκόπος), il cuoco (μάγειρος). Nei sacrifici mensili non tutti gli addetti godevano dello stesso prestigio o avevano la stessa importanza; il ruolo direttivo spettava senza dubbio al teecolo, nominato dagli Elei (*IvO* nn. 4, 7, 58 e sgg.; L. Weniger, «Klio» XVI 1920, pp. 1-8). La funzione del θεηκόλος doveva essere quella di supervisore, con poteri di giurisdizione sui ministri subordinati (ved. L. Ziehen, in *RE* V A 2, 1934, col. 1998 sg.; cfr. anche Chantraine, s.v. θεοπολέω). Gli spondofori sono qui nel senso originario di «portatori di libazioni», ma in senso traslato il termine indicò anche, a Olimpia come altrove, coloro che annunciavano la tregua sacra, dal momento che una solenne libazione era fatta al momento in cui la tregua veniva bandita (cfr. Fernandez Nieto I, p. 162 sgg., in particolare p. 163 nota 4; su σπένδω ved. Casabona, p. 231 sgg.). È molto probabile che la carica sacerdotale sia unica, e che gli spondofori svolgessero sia la funzione rituale mensile che quella solenne quadriennale.

77-9. ὁπόσα δὲ... ἐς τὸν λόγον: non sembra trattarsi solo del ti- < more di violare il segreto che doveva coprire culti misterici (ἀπόρρητα; ved. II 29,8; 38,3), quanto anche della preoccupazione di non propalare, senza particolare ragione, il senso profondo dei riti sacri (cfr. I 24,3; 29,2). Questo scrupolo trova le sue ragioni nella religiosità di Pausania (Habicht, p. 158; cfr. anche D. Foccardi, in M.G. Ciani, *The Regions of Silence. Studies on the Difficulty of Communicating*, Amsterdam 1987, pp. 111-3).

79-82. θεοῖς... ὁ Παράμμων: sulla base della coppia Zeus Olim- < pio – Era Olimpia si forma la coppia Zeus Ammone – Era Ammonia

(cfr. J. Leclant-G. Clerc, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 680 sg., 687 sg. nn. 137-40); controversa appare invece l'interpretazione di Ermes Parammone, probabile paredro di Ammone, forse derivato dal dio egiziano Chonsu, «il girovago», analogo a Toth, il dio egizio che i Greci identificavano con Ermes. Appare comunque evidente la derivazione egiziana della triade, attestata per via epigrafica anche a Rodi (cfr. D. Morelli, *I culti in Rodi*, Pisa 1959, p. 100; C.J. Classen, «Historia» VIII 1959, p. 349 sgg.; F. Chamoux, in *Études M. Launey*, Paris 1959, p. 31 sgg.); la sua accoglienza a Olimpia non è probabilmente anteriore all'epoca ellenistica (Parke, pp. 206-12).

82-4. φαίνονται... ἐν Ἄμμωνός εἰσι βωμοί: il «dio che è in Libia» è per eccellenza Ammone, che i Greci (molto probabilmente i coloni di Cirene per primi, cfr. VI 8,3) identificarono con Zeus. Anche Ammone, come Zeus in origine, era dio oracolare e la fama dell'oracolo di Siwah era ampiamente diffusa fin dall'età di Creso, re di Lidia, che inviò messi a consultarlo (cfr. E. Otto, s.v. «Amun», in *Lexicon der Ägyptologie* I 1975, col. 243 sgg.; G. Wagner, *Les Oasis d'Egypte à l'époque grecque, romaine et byzantine*, Le Caire 1990, p. 230 e *passim*). Grazie ai vincoli che univano Cirene a Sparta, il culto di Zeus Ammone si diffuse in Grecia fin dall'età arcaica; Pindaro, che dopo un soggiorno a Cirene aveva introdotto il culto a Tebe (Pausania, IX 16,1), è il primo a menzionare l'Ammone libico chiamandolo Zeus (*Pyth.* 4,15-6); cfr. A.M. Bisi, in *Cyrenaica in Antiquity*, a cura di G. Barker-J. Lloyd-J. Reynolds, Oxford 1985, p. 307 sgg. La notizia sui doni votivi elei nel tempio libico di Ammone può risalire a fonte locale dell'Elide, ma è più probabile che derivi da conoscenza diretta.

88-90. Ἠλεῖοι δὲ... ἔχουσιν: il riferimento agli eroi dell'Etolia conferma gli antichi rapporti tra Epei ed Etoli (V 1,3 e 8).

90-2. ὁπόσα δὲ... λέγουσιν: la situazione dialettale dell'Elide è assai complessa (cfr. nota a 1,17-9). Se nella Κοίλη Ἦλις si parlava un dialetto apparentato a quelli della Grecia nord-occidentale, nella Pisatide pare si fosse conservato un dialetto eolico, mentre il dialetto della Trifilia è ritenuto vicino a quello arcade (F. Kiechle, «RheinMus» CIII 1960, pp. 363-6). In questo contesto il dialetto dorico sembra da riferire a epoche relativamente recenti (cfr. Strabone, VIII 1,2).

92-5. ἔστι δὲ... τῷ οἰκήματι: non è stato finora possibile individuare l'ambiente del pritaneo che fungeva da *hestiatorion* (St. G. Miller, «MDAIA» LXXXVI 1971, p. 106 sg.). Il banchetto offerto ai vincitori delle gare olimpiche aveva luogo la sera dell'ultimo giorno delle Olimpiadi (L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 149).

16, 1-2. λείπεται δὲ... ἐς συγγραφήν: il tempio di Era fu eretto nel settore nord-occidentale del santuario, ai piedi del Gaion, estrema propaggine del Cronio protesa verso sud-ovest (Herrmann, *Olympia*,

p. 29 sg.), tanto che per costruire il nuovo tempio fu necessario operare un taglio al piede di questa altura. La distanza che separava il colonnato nord del tempio di Era dalle pendici del Gaion era in effetti così ridotta, da rendere difficile il passaggio non solo di processioni, ma anche di gruppi di persone, specie dopo la costruzione di un muro di terrazzamento a gradini, che si riteneva eretto nel IV sec. a.C. (Mallwitz, p. 179; A. Mallwitz-H. van de Löcht, «AA» 1980, p. 364 sg.), ma che uno studio di K. Hitzl (di prossima pubblicazione in «Boreas») propone di attribuire a un grandioso programma edilizio, del quale farebbero parte non solo il tempio di Zeus e lo stadio III, ma anche il muro greco dell'Altis e il tratto occidentale del muro, che sosteneva la terrazza dei tesori.

1-5. λέγεται δὲ... Ὄξυλος: secondo la tradizione elea il tempio sarebbe stato costruito dagli abitanti di Scillunte, otto anni dopo Ossilo (poco prima del 1000 a.C.). In realtà l'edificio fu eretto intorno al 600 a.C., ma è probabile che in questa parte del santuario esistessero strutture di culto più antiche, anche se di esse non sono state riconosciute tracce sicure (Mallwitz, p. 138 sg.; Herrmann, *Olympia*, pp. 92-4). Sotto le fondazioni del tempio non sono stati individuati livelli d'epoca geometrica, mentre anche lo strato nero, presente al centro dell'Altis, non copre l'area sulla quale fu costruito il tempio: le uniche testimonianze riferibili a epoca più antica sono rappresentate da fori per pali (W. Dörpfeld-H. Schleif, in Dörpfeld, p. 188 sg.) e da un lastricato, identificato nel settore meridionale dell'area in questione (A. Mallwitz, «JDAI» LXXXI 1966, p. 345 sg.). Tutte le parti conservate del tempio sono lavorate in calcare conchiglifero; la crepidine è formata da un solo gradino (Mallwitz, «JDAI» LXXXI 1966, pp. 357-63).

6-8. ἐργασία μὲν... τῶν κιόνων ἐστί: delle quaranta colonne della peristasi (6 per 16) solo sei sono interamente perdute. Tra quelle conservate due sono monolitiche, ma tutte mostrano sorprendenti difformità sia nella qualità del calcare impiegato che nel diametro dei fusti; ancora più significative sono le diversità rilevabili nei capitelli dorici. Si tratta evidentemente di aggiunte successive, operate in sostituzione delle colonne più antiche: al tempo di Pausania una colonna di legno di quercia era ancora al suo posto nell'opistodomo, ma gli speciali incassi, di forma lunata, ancora visibili sui blocchi dello stilobate, mostrano che in origine anche le altre colonne della peristasi dovevano essere lavorate nello stesso materiale (W. Dörpfeld-H. Schleif, in Dörpfeld, pp. 180-3 fig. 47 sg.; Mallwitz, p. 142 fig. 113). La maggior parte degli studiosi ritiene che in origine anche i capitelli del tempio fossero lignei, rivestiti almeno in parte da lamine di bronzo (R. Hampe, «AA» 1938, coll. 366-9), ma è possibile che già in origine alcuni di essi fossero lapidei; la forma degli attuali capitelli mostra che almeno uno di essi può risalire all'inizio del VI secolo a.C. (A.E. Kalpaxis,

Früharchaische Baukunst in Griechenland und Kleinasien, Athen 1976, p. 53 sg.). Le pareti della cella avevano uno zoccolo di pietra, alto poco più di un metro, sopra il quale poggiava l'alzato in mattoni crudi. Le ante del pronao e dell'opistodomo erano rivestite di legno, così come le porte della cella avevano un'incorniciatura lignea protetta da lamine di bronzo applicate, mentre nelle soglie sono ancora visibili gli incassi dei cardini per i battenti (W. Dörpfeld-H. Schleif, in Dörpfeld, pp. 172-5 fig. 42 sg.). Della trabeazione del tempio nulla si è conservato: è probabile che le parti portanti fossero in legno; è anche verosimile che le metope fossero di terracotta dipinta, ma non si può escludere la possibilità che la loro decorazione fosse costituita da lamine di bronzo sbalzate, simili a quella raffigurante una femmina di Grifone che allatta un piccolo, che è stata riferita a un edificio più piccolo e più antico del tempio di Era (H.-V. Herrmann, in Mallwitz-Herrmann, p. 76 sg. n. 41). Il tetto aveva una copertura fittile con tegole e coppi di tipo laconico (Mallwitz, p. 143 fig. 114).

8-9. μῆκος... ἀποδεῖ: il testo tràdito è manifestamente lacunoso, ma se si accoglie la correzione più comunemente accettata, integrando dopo πόδες τρεῖς καὶ ἑξήκοντα ⟨καὶ ἑκατόν, εὖρος δὲ τριῶν καὶ ἑξήκοντα⟩, avremmo una lunghezza di 163 piedi per una larghezza non inferiore a 63 piedi (cfr. Frazer III, p. 591 sg.; Hitzig-Blümner II 1, p. 387). Sulla base del piede romano (metri 0,296), che era probabilmente quello familiare alle guide del santuario in epoca imperiale, le misure riportate da Pausania (metri 48,248 per 18,648) risulterebbero vicine a quelle dello stilobate (metri 50,01 per 18,75).

11-3. διὰ πέμπτου... Ἡραῖα: il collegio delle sedici sacerdotesse di Era, che si riuniva in un edificio dell'*agora* di Elis (VI 24,10), è un collettivo ieratico molto antico, sicuramente anteriore al sinecismo e molto probabilmente anche al 580 a.C. (ancora fondamentale L. Weniger, *Das Kollegium der Sechzehn Frauen und der Dionysosdienst in Elis*, Weimar 1883). Pausania ne colloca attorno a questa data l'istituzione, in connessione con il trattato fra Elis e Pisa dopo la morte del tiranno Damofonte, ma più che di istituzione dovette trattarsi allora di riorganizzazione.

13-6. ὁ δὲ ἀγών... τῶν παρθένων εἰσί: la corsa delle fanciulle nelle feste Eree era in stretta analogia con la corsa dello stadio nelle gare olimpiche, anche se copriva una lunghezza minore, così come le Eree nel loro complesso richiamano da vicino, per come sono strutturate, le prime olimpiadi (cfr. N. Serwint, «AJA» XCVII 1993, pp. 403-6). Il fatto che la gara di corsa riservata alle ragazze prevedesse classi d'età, può confermarne la derivazione da antichi riti di passaggio, comprendenti agoni distinti per sesso (ved. anche *Pausania, La Laconia*, pp. 208-9 nota a 13, 43-9), che in origine possono avere avuto rilevanza quanto meno intertribale (A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969, pp. 451-3; Th. F. Scanlon, «Ancient World» IX 1984, pp. <

77 sg., 89 sg.; Id., «Nikephoros» III 1990, p. 100 sg.), ma che in età storica rivestono un significato prevalentemente locale (cfr. G. Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Bari 1983, pp. 95-100; P. Angeli Bernardini, in *Lo sport in Grecia*, Bari 1988, p. 168 sg.; Calame, pp. 213 sg., 326).

17-9. θέουσι δὲ... τὸν δεξιόν: anche altre feste, che prevedevano agoni femminili, offrono interessanti paralleli per l'abbigliamento descritto (Arrigoni, *Le donne* cit., pp. 127-75; Angeli Bernardini, in *Lo sport* cit., pp. 166-72). Figure femminili che indossano un chitone corto si incontrano su *krateriskoi* rinvenuti nel santuario di Artemide a Brauron (L. Kahil, «Antike Kunst» XX 1977, p. 97 sg.), dove si celebravano riti durante i quali le fanciulle si cimentavano in gare di corsa, le più piccole nude, le più grandi con una veste che non impediva i movimenti (E. Simon, *Festivals of Attica*, Madison 1983, pp. 83-6; S. Guettel Cole, «ZPE» LV 1984, pp. 241-4). Agoni simili, probabilmente legati a riti di passaggio, si tenevano anche in altri santuari di Artemide (Arrigoni, *Le donne* cit., pp. 101-4; H. Lloyd-Jones, «JHS» CIII 1983, p. 93 sg.), dove le concorrenti gareggiavano divise secondo classi d'età (Ch. Sourvinou-Inwood, «BICS» XXXVII 1990, pp. 1-14; cfr. però R. Hamilton, «Hesperia» LVIII 1989, pp. 458 sg., 467, 470-2). Fanciulle in corsa, abbigliate con una corta veste, si trovano anche tra i bronzetti laconici d'età arcaica (C. Rolley, *Fouilles de Delphes* V 1969, pp. 122-5 nota 7; M. Herfort-Koch, *Archaische Bronzeplastik Lakoniens*, Münster 1986, pp. 27-9, 93 sg. nn. 48-50; Floren, p. 224 nota 89). È possibile che tanto questi bronzetti, quanto quelli di giovani donne nude non impegnate in esercizi atletici (Herfort-Koch, *Archaische Bronzeplastik* cit., pp. 37-9, 96-103 nn. 54-68, 70-3; Floren, p. 225 sg.), vadano letti all'interno di un contesto religioso e iconografico unitario, da ricondurre al culto di Artemide Orthia (cfr. C. Rolley, «Ktema» II 1977, pp. 130, 134; Pipili, p. 77 sg.) e più in generale all'educazione delle fanciulle spartane (cfr. P. Cartledge, «ClassQuart» XXXI 1981, pp. 91-3), ma non ci sono dati sicuri, che consentano di riferire queste raffigurazioni agli agoni femminili tenuti a Olimpia (di diverso avviso N. Serwint, «AJA» XCVII 1993, pp. 406 sgg., in particolare 416-22). Anche alcuni sostegni di specchio e manici di *phialai* tardo-arcaici attribuiti a botteghe eginetiche, che raffigurano donne vestite con una specie di perizoma (o piuttosto di calzoncini), sono stati interpretati come immagini di fanciulle impegnate in agoni ginnici (cfr. Arrigoni, *Le donne* cit., pp. 162-4 tav. 9 sg.; Floren, p. 311 nota 23), ma questa ipotesi non ha trovato generale consenso (cfr. L.O.K. Congdon, *Caryatid Mirrors of Ancient Greece*, Mainz a.Rh. 1981, p. 15 sg.; A. Kossatz-Deissmann, «JDAI» XCVII 1982, pp. 72-83; W. Gauer, in Mallwitz-Herrmann, p. 118 sg. n. 79,2).

19-21. ἀποδεδειγμένον... μάλιστα: se il percorso sul quale gareggiavano le fanciulle corrispondeva a 5/6 di uno stadio, doveva trat-

tarsi di una distanza di poco inferiore a metri 160. A Olimpia lo stadio era pari a metri 191,78, sè misurato a partire dal margine interno delle soglie in pietra che segnavano i limiti della pista (Mallwitz, p. 182), oppure a metri 192,28, se misurato a partire dalle solcature incise su queste soglie nel senso della lunghezza (Romano, p. 132). Considerato che uno stadio era pari a 600 piedi, queste misure sembrano riferibili a un piede anomalo di circa metri 0,3204 (Mallwitz, p. 183), che non pare comunque equiparabile a quello adottato nel tempio di Era (cfr. D.G. Romano, «Ancient World» VII 1983, p. 13), ritenuto dai più corrispondente a metri 0,327 (A. Mallwitz, «JDAI» LXXXI 1966, p. 375 nota 108; cfr. anche J.A. de Waele, «BABesch» LVII 1982, p. 36). La pista dello stadio di Olimpia è attraversata da una fascia curva di blocchi di pietra, che è stata collegata al percorso abbreviato riservato alle gare femminili di corsa (Romano, pp. 126, 131, 138), ma questa struttura appare relativamente tarda, in quanto appartiene alla fase III C dello stadio (A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, p. 52 sg., 60 sg.), la cui datazione è stata recentemente fissata intorno al 340-330 a.C. (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, pp. 35-7).

21-3. ταῖς δὲ νικώσαις... τῇ Ἥρᾳ: alle donne di solito non è concesso di svolgere un ruolo autonomo nel sacrificio carneo, ma in questo caso le giovani atlete hanno gli stessi diritti dei maschi, in quanto la gara di corsa le inserisce temporaneamente nell'universo dei valori maschili (M. Detienne, in M. Detienne-J.-P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, p. 188 sg.). <

23. καὶ δὴ ἀναθεῖναί... εἰκόνας: nelle colonne del tempio di Era sono ancora visibili incassi quadrangolari, che potrebbero aver ospitato non solo tabelle bronzee iscritte, ma anche *pinakes* dipinte, come quelle dedicate dalle vincitrici negli agoni Erei (W. Dörpfeld-H. Schleif, in Dörpfeld, p. 170 sg. fig. 40 sg.; Eckstein, pp. 96, 128 nota 20).

23-5. εἰσὶ δὲ... γυναῖκες: sembra di capire che anche le donne, chiamate a collaborare nella preparazione delle feste in onore di Era, fossero maritate.

26-9. ἐπανάγουσι δὲ... τὰ Ἡραῖα: il richiamo a Ippodamia, e quindi a Enomao, rinvia all'antico regno di Pisa e alle sue memorie, sulle quali si sovrapposero tradizioni più recenti, che tendevano a ricostruire la storia del collegio delle sedici donne in chiave elea (Bultrighini, pp. 165-7).

29-33. μνημονεύουσι... ἐδήλωσα: trattando di Argo Pausania (II 21,9-10) aveva rifiutato la tradizione locale relativa ai figli di Niobe, mostrando di preferire quella omerica (*Il.* XXIV 609), secondo la quale nessuno dei Niobidi sarebbe sopravvissuto (cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 284 sg. nota a 21,69-83).

34-6. ἐς δὲ τὰς ἑκκαίδεκα.... Ἠλείους: in questo passo Damofonte, che era re della Pisatide nella 48ª olimpiade (588 a.C.), è definito un tiranno (cfr. VI 21,1), ma altrove i sovrani di Pisa vengono indica-

ti come βασιλεύοντες (VI 22,2-4). Sia Damofonte che suo padre Pantaleonte e suo fratello Pirro sono ricordati in relazione alla guerra eleo-pisate, conclusasi con l'annessione della Pisatide all'Elide Cava.

36-43. ὡς δὲ ἐτελεύτησεν... προεῖχεν: sull'arbitrato delle donne elee cfr. L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1973, n. 5. Sul loro numero, sedici, e il rapporto con le otto tribù ved. nota a 16,60-2; cfr. anche Bultrighini, p. 146 sgg., che nell'accenno ai gravi danni arrecati da Damofonte agli Elei ravvisa una tradizione elea filospartana e antipisate.

44-6. αἱ πόλεις... ἐποίησαν: la lacuna del testo impedisce di conoscere il nome delle altre città.

46-8. ὕστερον δὲ... τὸν πέπλον: l'uso di offrire vesti a divinità è assai diffuso nel mondo antico, ma la tessitura gioca un ruolo importante anche nei riti che segnavano il passaggio delle adolescenti dall'infanzia alla pubertà (Delcourt, p. 169 sg.), come nel caso delle Arreforie ateniesi (A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969, p. 290 sg.; W. Burkert, «Hermes» XCIV 1966, p. 14 sg.).

48-52. αἱ δὲ ἑκκαίδεκα... Ὀρθίαν εἶναι: il testo di Pausania non sembra presupporre la suddivisione del collegio in due cori, quanto l'istituzione da parte delle sedici donne di due cori distinti (cfr. R. Hanslik, in *RE* XX 1941, col. 1165 sg.; Calame, pp. 61 sg., 153 sg., 210-3, 244), connessi l'uno a Fiscoa (e Dioniso-Atena), l'altro a Ippodamia (ed Era). Sia il coro di Ippodamia che la corsa delle fanciulle per classi d'età erano parte del rituale in onore di Era, dea per eccellenza preposta alla sfera del matrimonio. I due cori possono far pensare a collegi femminili di culto in origine autonomi, ma paralleli e funzionalmente convergenti (culti e riti connessi alla sfera del matrimonio e alla transizione di *status* della donna), l'uno per l'Elide Cava, l'altro per la Pisatide, poi unificati nel quadro del processo formativo dell'unità regionale elea. Le sedici città, i cui nomi sono perduti nella lacuna all'inizio del paragrafo, dovevano essere comunque distribuite fra l'Elide Cava (come il demo di Orthia, patria di Fiscoa amata da Dioniso) e la Trifilia; è anche possibile che questi collegi femminili continuassero istituzioni cultuali micenee. I due cori istituiti dalle sedici donne potrebbero dunque riflettere le due convergenti articolazioni regionali dell'Elide Cava e della Pisatide/Trifilia, quest'ultima, con buone probabilità, originariamente partecipe del regno miceneo di Pilo. Sul processo formativo dell'unità regionale ved. Maddoli, p. 165 sgg.; sul sinecismo dell'Elide cfr. D. Musti, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo*, Roma 1991, p. 24 nota 28; Bultrighini, p. 179 sgg. Il collegio delle sedici donne sembra pertanto esprimere l'unificazione cultuale tra le due componenti originarie dell'Elide storica. <

53-8. ταύτῃ τῇ Φυσκόᾳ... πρώτων: al collegio delle sedici donne, devoto al culto di un arcaico Dioniso in aspetto taurino (cfr. Plutar- <

co, *Mulierum virtutes* 15, *Mor.* 251e: αἱ περὶ τὸν Διόνυσον ἱεραὶ γυναῖκες, ἃς ἐκκαίδεκα καλοῦσιν), sono state riferite anche speciali feste (Thya) in onore del dio (VI 26,1; cfr. V. Mitsopoulos-Leon, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 275-8); l'ipotesi, nonostante qualche voce critica (cfr. K. Preisendanz, in *RE* VI A, 1936, coll. 682-4; G. Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Bari 1983, p. 193 nota 176), ha trovato larga accettazione (ved. M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, p. 124 sg. nota 91). Durante questi riti le donne, tutte maritate, cantavano un inno, la cui invocazione ci è conservata dallo stesso Plutarco (*Quaestiones Graecae* 36, *Mor.* 299b = *PMG* 871); cfr. Cl. Bérard, in *Mélanges P. Collart*, Lausanne 1976, p. 70 sg.; Ch. Brown, «GRBS» XXIII 1982, p. 305 sgg. Dioniso non era particolarmente presente a Olimpia, dove aveva solo un altare (V 14,10; L. Weniger, «Klio» XIV 1915, p. 428 sg.), ma le testimonianze letterarie relative ai riti celebrati in suo onore dagli Elei trovano persuasivi confronti in contesti religiosi analoghi (M. Detienne, *Dionysos à ciel ouvert*, Paris 1986, pp. 84-7). Il collegio delle sedici donne era coinvolto anche nel culto di Atena Μήτηρ, certamente da connettere, se non da identificare, con quello di Atena Narcea (cfr. nota a 3,13).

58-9. Φυσκόας μὲν... γυναικῶν: le onoranze tributate a Fiscoa (γέρα καὶ ἄλλα) erano probabilmente riti compiuti presso la sua tomba, ma non ci sono elementi sufficienti per collegare a questo culto un edificio contiguo al preteso Theekoleon (ved. V 15,8), anche se al suo interno è stato trovato un altare, che una serie di iscrizioni dipinte consente di riferire a un anonimo culto eroico (cfr. F. Schwenn, *Gebet und Opfer*, Heidelberg 1927, pp. 8-15; H. Schleif, *OlBer* IV 1944, p. 39 sg.).

60-2. φυλάσσουσι δὲ... γυναῖκας δύο: la menzione delle otto tribù (φυλαί), dalle quali provenivano le sedici donne, va ricollegata alla rapida storia dei mutamenti numerici delle tribù elee tracciata da Pausania a V 9,5-6, donde risulta che le tribù furono stabilite in numero di otto nel 364 a.C. (ol. 104[a]) e che il numero degli ellanodici fu per un certo tempo adeguato a quello delle tribù. Se dovesse essere davvero esistito un collegamento costante e automatico fra numero degli ellanodici e numero delle tribù, si porrebbe tuttavia un problema di incongruenza tra l'affermazione secondo la quale il numero degli ellanodici sarebbe rimasto fissato a dieci dal 348 a.C. (ol. 104[a]) fino all'epoca di Pausania (V 9,6) e il numero di otto φυλαί di cui Pausania parla nel presente passo; è tuttavia più probabile che il numero delle donne del collegio, sedici, sia il portato rituale di una tradizione molto antica, sicuramente presinecistica, quando la base di reclutamento era costituita dalle sedici *poleis* in cui si articolava l'Elide dopo la fusione tra Elide Cava e Pisatide al tempo del successore di Damofonte, intorno al 580 a.C. (cfr. V 16,6: «le donne di queste città conciliarono Pisei con Elei»).

63-6. ὁπόσα δὲ... ἀποκαθήρωνται: numerose iscrizioni mostrano come la purificazione col sacrificio del maialino fosse diffusa prima di importanti ricorrenze festive: il tempio di Apollo a Delo vi era sottoposto all'inizio di ogni mese. La purificazione col sangue animale era diretta in primo luogo a lavare catarticamente altro sangue versato per omicidio, volontario o meno, o comunque a cancellare gli effetti negativi della presenza di cadaveri, ma il ricorso al sangue di maiale (per lo più giovane) non sembra limitato esclusivamente a questo fine (cfr. Stengel, *Kultusaltertümer*, pp. 159 sg., 163; Eitrem, pp. 436 sg., 473; Parker, pp. 20 sgg., 370 sgg.). <

66-8. γίνεται δέ... Πιέραν ἔστι: appare significativo che la purificazione non avvenga a Olimpia o a Elis, ma lungo la via che le congiungeva. Per la purificazione con acqua cfr. Ginouvès, p. 231 sgg.

17, 1. ταῦτα μὲν... προειρημένα: dopo la digressione relativa alle sedici donne e ai loro riti, Pausania torna a descrivere il tempio di Era, trasferendosi all'interno della cella, divisa in tre navate da due file di otto colonne, probabilmente lignee, duplicate da altrettante colonne, sovrapposte in modo da formare un secondo piano (Mallwitz, p. 139 sg.; A. Kalpaxis, «MDAIA» XCI 1975, pp. 92-6). Le navate laterali, nettamente più strette di quella centrale (rispettivamente metri 2,28 e 3,80), erano interrotte da quattro contrafforti, che sporgevano dalle pareti della cella all'altezza delle colonne pari creando quattro nicchie, ciascuna corrispondente a due intercolumni, mentre sul fondo restava una mezza nicchia (Mallwitz, p. 134). L'eliminazione di questi contrafforti, avvenuta probabilmente in epoca ellenistica (A. Mallwitz, «JDAI» LXXXI 1966, pp. 325-7), dette più respiro agli spazi interni della cella, ma non dovette avere grande influenza sulla collocazione delle opere d'arte, che continuarono a essere distribuite negli intercolumni. <

1-3. τῆς Ἥρας... ἐπὶ θρόνῳ: anche se l'esistenza di una lacuna dopo Διὸς è stata messa in dubbio (C. Robert, *Archäologische Märchen*, Berlin 1886, p. 112 sg.), sembra comunque opportuno integrare ἄγαλμα (Hitzig-Blümner II 1, p. 389). Alla statua di culto di Era è stata riferita una testa in calcare locale, rinvenuta davanti al lato est della palestra, in uno strato alluvionale tardo (H.-V. Herrmann, in Mallwitz-Herrmann, p. 136 sg. n. 94), ma contro questa identificazione parlano le dimensioni della testa, pari al doppio del vero, che avrebbero richiesto una base più grande di quella (profonda circa metri 1,30), i cui resti sono stati ritrovati all'estremità occidentale della cella, in corrispondenza dell'ultima coppia di colonne (cfr. Wernicke, pp. 102-5; Dörpfeld, p. 184 tav. 9; H. Riemann, «JDAI» LXI-LXII 1946-47, pp. 51-4). La testa non si segnala solo per le evidenti asimmetrie del volto, ma anche per la peculiare impostazione dell'orecchio sinistro, che si ritrova in sfingi arcaiche, raffigurate con corpo

di profilo e testa di prospetto, dalla quale potevano staccarsi lunghe ciocche di capelli, che formavano volute. L'attacco di una simile ciocca si conserva anche sul lato sinistro della testa di Olimpia, che doveva appartenere a un altorilievo monumentale, collocato probabilmente in uno dei frontoni del tempio di Era (Mallwitz, pp. 146-8; U. Sinn, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 77-87 fig. 4 a-b). Minori problemi pone l'inquadramento stilistico della testa, che per il suo intaglio secco e per la corona di foglie è stata attribuita a una bottega laconica dell'inizio del VI sec. a.C. (cfr. però Floren, p. 194 sg., che propone un'origine corinzia).

3-4. παρέστηκε... ἁπλᾶ: immagini di Zeus con l'elmo non sono comuni; a Olimpia sono stati trovati bronzetti geometrici elmati, con le braccia levate o armati di lancia, tradizionalmente riferiti a Zeus (E. Kunze, *OlBer* VII 1961, pp. 138-41; Herrmann, *Olympia*, p. 73; W.-D. Heilmeyer, *OlFor* VII 1972, pp. 65 nota 174, 72 nota 191), ma che possono essere interpretati anche come immagini di devoti (U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, pp. 37-9). <

4-6. τὰς δὲ ἐφεξῆς:.. Σμῖλις: Smilide, scultore eginetico che Pausania considera contemporaneo di Dedalo (VII 4,4 e 7), era autore dell'Era di Samo (J. Papadopoulos, *Xoana e sphyrelata*, Roma 1980, pp. 91-5; Walter-Karydi, p. 16 sg.; Floren, p. 309). Nel tempio di Era a Olimpia erano esposte le sue Ore sedute, probabilmente tre statuette lignee (cfr. però S. De Angeli, in *Festschrift J. Inan*, Istanbul 1989, pp. 399-401), collocate in uno dei due intercolumni posti all'estremità occidentale della cella, forse l'ottavo del lato sud.

6-8. παρὰ δὲ αὐτὰς... Σκύλλιδος: a Themis, figlia di Gea e madre delle Ore, l'arte arcaica riserva solo limitata, anche se qualificata attenzione (Shapiro, pp. 216-9). La sua statua sembra collocata nello stesso intercolumnio che accoglieva le figlie; il riferimento alla generazione successiva, rispetto a quella di Dipeno e Scillide, permette di collocare l'attività di Doricleida attorno alla metà del VI sec. a.C. (Floren, pp. 121, 215; Stewart, pp. 107 sg., 242 sg.). <

9-11. τὰς δὲ Ἑσπερίδας... λέγεται: le cinque Esperidi facevano parte, assieme a Eracle e Atlante, di un gruppo di ridotte dimensioni, scolpito in legno di cedro da Teocle spartano e collocato in origine nel Tesoro degli Epidamni (VI 19,8; H. Marwitz, «AA» 1969, p. 106 sg.; I. McPhee, in *LIMC* V 1, 1990, p. 402 n. 64). È probabile che le cinque statuette fossero riunite nell'ottavo intercolumnio del lato nord.

11-5. τὴν δὲ Ἀθηνᾶν... τοῖς αὐτοῖς: Pausania sembra procedere descrivendo dapprima un intercolumnio del lato sud e quindi quello corrispondente del lato nord (A. Corso, *Prassitele: fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere* I, Roma 1988, p. 230 nota 1000; cfr. anche Wernicke, pp. 105-8; Hitzig-Blümner II 1, p. 395). Se questa ipotesi è corretta, l'Atena armata dello spartano Medonte doveva essere collocata nel settimo intercolumnio meridionale. La statua aveva fatto

parte di un gruppo in legno di cedro intarsiato d'oro, che illustrava la lotta tra Eracle e Acheloo, esposto nel Tesoro dei Megaresi (VI 19, 12; per il nome dello scultore cfr. H.T. Wade Gery, «Classical Review» XLIV 1930, p. 14 sg.). Non sembra casuale che le sculture riunite nel settore occidentale della cella, nelle immediate vicinanze delle statue di culto, siano riferibili all'alto e al medio arcaismo.

16-8. Κόρη δὲ... ἔστηκεν: le coppie formate da Demetra con Core e da Apollo con Artemide si fronteggiavano, ma non sullo stesso lato della cella (così Wernicke, p. 106 sg.), quanto in intercolumni contrapposti, con Demetra e Apollo rispettivamente nel settimo e sesto del lato nord, mentre Core e Artemide dovevano occupare gli intercolumni corrispondenti sul lato sud.

18-21. ἀνάκειται... ἀρχαῖα: seguono altre due coppie, verosimilmente collocate nel quinto e quarto intercolumnio. L'accoppiamento di Latona e Tyche sembra casuale; maggior senso potrebbe dare quello di Dioniso e di una Nike alata (cfr. A. Gulaki, *Klassische und klassizistische Nikedarstellungen*, Bonn 1981, p. 133 sg.). Tyche era venerata anche a Elis, dove aveva un santuario (VI 25,4); immagini della dea compaiono anche su monete elee d'età imperiale (P.R. Franke, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 319-25 tav. 52,1).

21-3. τὰ μὲν δὴ κατειλεγμένα...: Ἡραῖον: Pausania, dopo aver rilevato l'arcaicità delle sculture ricordate in precedenza, precisa che si trattava di opere crisoelefantine, alle quali solo in un secondo tempo erano state aggiunte sculture in marmo.

23-4. Ἑρμῆν... Πραξιτέλους: nel terzo intercolumnio del lato nord è stata ritrovata la base dell'Ermes ricordato da Pausania, mentre la statua giaceva davanti, ancora in posizione di caduta (Herrmann, *Olympia*, p. 173 sg.). La base, piuttosto alta (metri 1,43), non è quella originaria e va probabilmente collegata a un reimpiego del II sec. a.C. (cfr. W.B. Dinsmoor, «AJA» XXXV 1931, p. 296 sg.; Eckstein, p. 127 nota 4). Notevoli divergenze regnano ancora sulla datazione della statua, che una parte della critica fa risalire all'età ellenistica o addirittura all'epoca imperiale (Stewart, p. 177), mentre altri studiosi, che non ritengono cogenti gli argomenti addotti per negarne l'appartenenza alla tarda età classica (A.H. Borbein, «JDAI» LXXXVIII 1973, p. 163 sg.; H. Lauter, «MDAIA» XCII 1977, p. 168; Corso, *Prassitele* cit., pp. 159-62, 231 sg. nota 1026), considerano degna di fede la tradizione riportata da Pausania (R.E.W. Wycherley, «Hesperia», Suppl. XX 1982, pp. 184-6, 191). È stata anche ipotizzata una precedente collocazione della statua in un altro santuario dell'Elide, ma Pausania ricorda l'Ermes prassitelico tra le sculture in marmo dedicate (ἀνέθεσαν) nel tempio. Come occasione della dedica è stato indicato il riavvicinamento tra le oligarchie filomacedoni dell'Elide e dell'Arcadia verificatosi nel 343 a.C., dopo il brutale rovesciamento della democrazia elea (J.R. Ellis, *Philipp II and Macedonian*

Imperialism, London 1976, pp. 150 sg., 158 sg.; Bultrighini, p. 196 sg.). Un'allusione a questa intesa potrebbe essere vista nell'accostamento di Ermes e Dioniso, le divinità più rappresentative delle due regioni (H. Meyer, *Kunst und Geschichte*, München 1983, pp. 50-2; Corso, *Prassitele* cit., pp. 157-9), ma non mancano opinioni inclini a far scendere la datazione della statua fino al 330-320 a.C. (Vierneisel-Schlörb, p. 344 sg. nota 48).

24-5. καὶ Ἀφροδίτη... Σικυωνίου: Cleone era uno scultore di Sicione (A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, pp. 130-2), autore anche di due Zanes, dedicati nel 388 a.C. (V 21,3), e di statue di atleti (VI 1,5; 3,10; 8,5; 9,2; 10,9), vincitori tra il 384 e il 376 a.C. (Moretti, nn. 391, 394 sg., 401, 406; Herrmann, *Siegerstatuen*, nn. 5, 31, 83, 89, 103). La sorte ci ha conservato le basi di uno Zan (Marcadé I, n. 60) e di un atleta (VI 8,5; *IvO* n. 167; Marcadé I, n. 61), ma la ricostruzione della personalità artistica di questo scultore rimane ipotetica (cfr. D. Arnold, *Die Polykletnachfolge*, Berlin 1969, pp. 204-6).

26-8. τούτου δὲ... Περίκλυτος: la presenza a Sicione di scultori, che si richiamavano alla scuola di Policleto, è confermata da altre testimonianze antiche (Griffin, *Sikyon* cit., p. 130 sg.). Periclito, appartenente alla prima generazione degli allievi di Policleto, era probabilmente argivo (Arnold, *Polykletnachfolge* cit., p. 12 sg.).

28-30. παιδίον... Καλχηδόνιος: Boeto era uno scultore di Calcedone, attivo nella prima metà del II secolo a.C. (Marcadé II, nn. 28-31; J.J. Pollitt, *Art in Hellenistic Age*, Cambridge 1986, pp. 128, 140 sg.; Stewart, p. 305 sg.). Su una base iscritta di Efeso è ricordato anche un oscuro Boeto cartaginese (Marcadé II, n. 34), ma ciò non giustifica il mantenimento della lezione tradita (Καρχηδόνιος), anche perché il Boeto calcedonio era famoso soprattutto per i suoi bambini (cfr. B. Andreae, «MDAIR» LXXXIII 1976, p. 299 sg.).

30-2. μετεκομίσθη... Φιλίππου: il testo presenta una lacuna, in passato diversamente integrata dagli studiosi, dal momento che una Euridice figlia di Filippo non è altrimenti nota; il precedente καὶ ταῦτα mostra infatti che il soggetto deve essere plurale, per cui occorre congetturare almeno un secondo nome. Dal confronto con un altro passo (V 20,10), in cui si elencano le statue presenti nel Philippeion al tempo di Pausania, si ricava con quasi assoluta certezza che il nome qui in lacuna doveva essere quello di Olimpiade (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 393). Il trasferimento delle statue della madre e della sposa di Filippo nel tempio di Era accrebbe il numero delle figure femminili esposte nella sua cella, ma non tutte vengono ricordate da Pausania. Significativa appare la mancata menzione della statua femminile d'età neroniana, rinvenuta davanti al primo intercolumnio nord, che raffigura probabilmente una sacerdotessa di Era (G. Treu, in *Olympia* III, p. 259 tav. 63,6; W. Gauer, in Mallwitz-Herrmann, p. 209 n. 149).

33-5. λάρναξ... τῆς κέδρου: l'arca di Cipselo viene bruscamente introdotta, senza alcun accenno alla sua collocazione nell'opistodomo del tempio (cfr. Eckstein, p. 128 nota 18), dove la ricorda Dione di Prusa (*Orationes* 11,45). È stata avanzata l'ipotesi che nel testo ci sia una lacuna, che spiegherebbe anche la mancata menzione dello Zeus dei Cipselidi (V 2,3), ma all'epoca di Pausania questa statua doveva essere da tempo scomparsa, visto che Strabone la ricorda usando il passato (VIII 3,30). La preziosa arca, lavorata in legno di cedro, aveva una decorazione figurata costituita da rilievi in avorio, applicati alla cassa (cfr. Massow, pp. 17-9; E. Simon, in *EAA* IV 1961, p. 428 sgg.) e impreziositi da lamine d'oro sbalzate (V 19,6 e 8). Della raffinatezza di questo tipo di decorazione si può avere un'idea grazie a fortunate scoperte, compiute a Delfi e in altri santuari greci (cfr. F. Croissant, «BCH» CXII 1988, pp. 139-49; J.B. Carter, «AJA» XCIII 1989, pp. 355-72).

35-7. ἐς ταύτην τὴν λάρναχα... Βαχχίδαι: su Cipselo, tiranno di Corinto, abbiamo notizie soprattutto da Erodoto (V 92), che esprime una tradizione ostile al personaggio, da Eforo (*FGrHist* 70 F 57), da Diodoro (VII 9) e dallo stesso Pausania (II 4,4). Il suo nome è connesso a κυψέλη («arca», «cesto»), da cui sarebbe derivato: una tradizione, qui ricordata da Pausania, lo voleva salvo, da neonato, grazie appunto a un'arca in cui era stato nascosto per sottrarlo ai Bacchiadi, ai quali da adulto sarebbe succeduto dopo averli cacciati, a conclusione di una vicenda mitica che riecheggia temi favolistici molto diffusi (ved. Delcourt, pp. 17-22; cfr. però J. Bremmer, in *Interpretations of Greek Mythology*, London-Sydney 1987, p. 43 sg.). <

37-9. τῆς μὲν δὴ σωτηρίας... ἀνέθεσαν: i tiranni corinzi, e in particolare Periandro, volsero la loro attenzione a Olimpia così come godettero dell'appoggio di Delfi; oltre l'arca, più di una fonte (tra cui Agaclito, autore di un Περὶ Ὀλυμπίας, forse del II sec. a.C.: *FGrHist* 411; IIIb, p. 231 sg.), ricorda la dedica a Olimpia da parte dei Cipselidi di un *kolossos* d'oro raffigurante Zeus, così come una coppa d'oro, ritrovata fra lo stadio e l'Alfeo, porta incisa la dedica da parte dei *Kypselidai* (ved. nota a 2,21-2). La cronologia di Cipselo è incerta come quella dei Bacchi(a)di, cui è legata; la sua presa del potere oscilla tra il 657 (data tradizionale, oggi da molti accolta) e il 620 a.C. (data proposta per l'arca da Will, *Korinthiaka*, p. 412 sgg.) o addirittura il 610 a.C. (G. Beloch, *Griechische Geschichte* I 2, Berlin-Leipzig 1912², p. 281 sgg.), mentre la cacciata dei suoi discendenti viene fatta risalire al secondo decennio del secolo seguente (cfr. J. Servais, «AntCl» XXXVIII 1969, pp. 30-3, 79-81; S.I. Oost, «Classical Philology» LXVII 1972, p. 16; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 229 sg. nota a 4,32-9; J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984, p. 186). La cronologia del tempio di Era induce d'altra parte a ritenere che gli *ex voto* conservati nell'edificio non fossero di Cipselo, quanto dei suoi <

discendenti, il più noto dei quali fu il figlio Periandro (Salmon, *Wealthy Corinth* cit., p. 227 sg.). Non sembra difatti che la costruzione del tempio possa risalire più indietro della fine del VII sec. a.C. (A.E. Kalpaxis, *Früharchaische Baukunst in Griechenland und Kleinasien*, Athen 1976, p. 56), mentre lo stile narrativo adottato nella decorazione dell'arca, minuziosamente descritta da Pausania, si sviluppa nell'arte corinzia e attica durante la prima metà del VI a.C. (cfr. H. Payne, *Nechrocorinthia*, Oxford 1931, pp. 125, 351 nota 4; Steuben, p. 78). Se poi si aggiunge la considerazione che sia l'arca che altre offerte votive venivano genericamente riferite ai Cipselidi, evitando di citare singoli membri della famiglia (J. Servais, «AntCl» XXXIV 1965, pp. 149-51), si dovrà lasciare aperta la possibilità che alcune di queste dediche fossero posteriori alla loro rovina politica. Date le buone relazioni intrattenute dalla famiglia con il santuario di Olimpia (cfr. Hönle, pp. 49-51), la prosecuzione di questi rapporti dopo la fine della tirannia a Corinto potrebbe spiegare il risentimento di quella città e l'esclusione degli Elei dai giochi istmici (VI 3,9; 16,2; J. Servais, «AntCl» XXXIV 1965, pp. 166-72), per la quale si cercavano anche giustificazioni in complesse vicende mitiche (V 2,2-5).

39-41. τὰς δὲ λάρνακας... λέγουσι: l'equazione κυψέλη/λάρναξ è di tradizione popolare e non opera di Pausania. Il termine corinzio, al quale alluderebbe il nome di Cipselo (κυψέλη), ha fatto pensare a un contenitore rotondo, simile a un'arnia (G. Roux, «REA» LXV 1963, pp. 279-89), ma il termine λάρναξ indica di solito una cassa rettangolare. Questa forma appare conciliabile con la descrizione dei fregi figurati, offertaci da Pausania (Massow, pp. 3-6; E. Brümmer, «JDAI» C 1985, pp. 85-9), ma trova autorevoli sostenitori anche la teoria di un'arca cilindrica (E. Simon, in *EAA* IV 1961, p. 428), a favore della quale è stato addotto il fatto che Pausania sembra girarle attorno (V 18,1: περιόδου; V 19,1: περιιόντι), senza distinguere la fronte dai lati (cfr. Massow, p. 24 sg.).

42-5. τῶν δὲ ἐπὶ τῇ λάρνακι... Ἕλληνες: poiché le iscrizioni erano ancora leggibili in età imperiale, sembra poco probabile che fossero dipinte; l'ipotesi più verosimile è che fossero incise, ma non si può escludere la possibilità che si trattasse di lettere metalliche (auree?) inserite in appositi incassi (cfr. però Massow, p. 23). Comunque sia, le iscrizioni dovevano essere distribuite sul fondo dei rilievi, anche perché la loro collocazione sulle strisce, che separavano i fregi, mal si concilierebbe con la presenza di scritte spiraliformi. Un uso simile della scrittura si incontra nelle scene narrative dei vasi corinzi, commentate da iscrizioni che svolgono anche una funzione decorativa, contribuendo ad articolare la composizione e a sottolineare il ruolo dei personaggi (F. Lorbeer, *Inschriften auf korinthischen Vasen*, Berlin 1979, pp. 103-5).

45-7. ἀπὸ τοῦ πέρατος... δρόμῳ: nelle gare di corsa lunghe più di uno stadio gli atleti giravano attorno a pali (καμπτῆρες), piantati nelle linee di partenza e arrivo (Romano, p. 123 sg.; St. G. Miller, «AJA» LXXXIV 1980, pp. 159-66; H.M. Lee, in Coulson-Kyrieleis, p. 109 sg.). <

47-50. γέγραπται... χώρα: la decorazione figurata dell'arca appare suddivisa in fasce orizzontali, che Pausania descrive partendo da quella più bassa, per salire fino alla quinta (V 19,7). Nella seconda e nella quarta fascia Pausania procede da sinistra verso destra (V 18,1; 19,1); nelle altre tre fasce non viene invece indicata la direzione di lettura.

51-3. Οἰνόμαος... πτερά: pur cominciando la descrizione di questa fascia dall'estremità destra, Pausania ricorda per primo Enomao, in quanto quest'ultimo, impegnato nell'inseguimento di Pelope e Ippodamia, doveva apparire come il protagonista dell'episodio (Massow, p. 29). La scena potrebbe far pensare a un ratto della sposa, ma il momento centrale di questa vicenda mitica era rappresentato dalla gara, nella quale dovevano misurarsi i pretendenti alla mano di Ippodamia (L. Lacroix, «BCH» C 1976, pp. 337-41). I cavalli alati, concessi a Pelope da Posidone (Pindaro, *Ol.* 1,87), compaiono anche nelle raffigurazioni vascolari (L. Lacroix, «BCH» C 1976, pp. 334-7). <

53-7. ἐξῆς... γυμνός: la partenza di Anfiarao, illustrata nella ceramica corinzia e attica (Steuben, pp. 37-9), è raffigurata anche su un avorio di Delfi e su una lamina bronzea di Olimpia (I. Krauskopf, in *LIMC* I 1, 1981, p. 695 nn. 14-6; J.B. Carr, «AJA» XCIII 1989, p. 357 sg. fig. 4 sg.; Schefold, pp. 281-5 figg. 300-4).

58-9. Ἄσιος... εἶναι: Asio di Samo è poeta epico postesiodeo (G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, pp. 95-8), del quale restano pochi frammenti di argomento genealogico (*EGF* I, p. 202 sgg.; *PEG*, p. 127 sgg.; Davies, *EGF*, pp. 88-91). <

59-61. Βάτων... λόγχην: è probabile che Batone, auriga di Anfiarao, non impugnasse una lancia, ma un pungolo (κέντρον).

61-4. Ἀμφιαράῳ... ἀποσχέσθαι: l'interpretazione del passo, in cui Pausania descrive l'atteggiamento di Anfiarao, ha posto problemi, al punto che si è supposta una lacuna prima o dopo ἐκείνης (Siebelis, Sylburg); in genere si è inteso ὑπὸ τοῦ θυμοῦ come riferito ad Anfiarao (cfr. Frazer I, p. 263), ma il testo trova la sua coerenza se lo si riferisce a Erifile: questa si fece tentare da Polinice che, offrendole la collana di Armonia, la indusse a tradire il marito Anfiarao, che non voleva prender parte alla guerra contro Tebe, svelandone il nascondiglio e obbligandolo a partire (Apollodoro, *Bibliotheca* III 6,12). Il θυμός è pertanto la passione per il gioiello, che ha indotto Erifile a tradire lo sposo, che sale sul carro «costretto dall'impulso di lei». Il gesto di Anfiarao, che si volge indietro minacciandola, non compare nella ceramica attica; l'invenzione del motivo va probabilmente attri- <

buita all'archetipo corinzio, dal quale dipende la scena raffigurata sull'arca di Cipselo (I. Krauskopf, in *Tainia. Festschrift R. Hampe*, Mainz a.Rh. 1980, pp. 110-2).

65-6. μετὰ δὲ τοῦ 'Αμφιαράου... ἀγωνιστάς: anche nella ceramica corinzia la partenza di Anfiarao avviene davanti a edifici colonnati. Tra i giochi funebri ricordati nel mito greco, quelli in onore di Pelia erano i più celebrati (Steuben, p. 41 sg.; L. Roller, «AJA» LXXXV 1981, pp. 109-12). È possibile che anche sull'arca di Cipselo gli spettatori trovassero posto su gradini, come nel frammento di Sophilos con i giochi in onore di Patroclo (Schefold, p. 318 sg. fig. 352).

66-9. πεποίηται... αὐλοῖς: Eracle compare forse nella veste di giudice, seduto presso la meta (F. Studniczka, «JDAI» IX 1894, pp. 51-4), come Fenice durante i giochi per Patroclo (Omero, *Il.* XXIII 358-61), ma l'auleta con chitone lungo, che Pausania considera erroneamente una donna, non sembra collegabile agli agoni ippici (A. Bélis, «RA» 1986, pp. 32-4). Gli aspetti organologici degli *auloi* greci sono ben conosciuti (M. Wegner, «Musik und Tanz», in *Archaeologia Homerica* III U, Göttingen 1968, pp. 19-22; D. Paquette, *L'instrument de musique dans la céramique de la Grèce antique*, Paris 1984, pp. 23-32); quelli frigi sembra avessero la canna sinistra completata da un'appendice ricurva, probabilmente lavorata in osso (K. von Jan, in *RE* II 2, 1896, col. 2420 sg.; A. Bélis, «RA» 1986, pp. 21-5), mentre il loro suono, considerato grave, risultava adatto ad accompagnare cerimonie religiose, ma l'auleta dell'arca di Cipselo sembra piuttosto il vincitore dell'agone musicale in onore di Pelia, nel quale riportò la vittoria il frigio Olimpo, allievo di Marsia (Igino, *Fab.* 273; A. Bélis, «RA» 1986, pp. 29 sg., 33 sg.). L'interesse di Pausania per gli *auloi* è confermato dalle sue considerazioni sulle scoperte attribuite a Pronomo (IX 12,5; A.J. Neubecker, *Altgriechische Musik. Eine Einführung*, Darmstadt 1977, p. 80 sg.). <

69-74. ἡνιοχοῦντες... μετεσχηκώς: Piso, che non compare di solito tra gli Argonauti, viene introdotto in quanto eponimo di Pisa (VI 22,2; cfr. anche Bultrighini, pp. 216 sg., 227, 232 nota 253); la sua presenza potrebbe confermare la datazione dell'arca di Cipselo a un'epoca anteriore alla distruzione di Pisa (570 a.C.). Eufemo è un antenato dei Battiadi, la cui partecipazione ai giochi di Pelia, codificata probabilmente solo dopo la fondazione di Cirene (630 a.C. circa; cfr. però G. Méautis, «REG» XLIV 1931, pp. 249-51), è confermata dal cratere corinzio che ha dato il nome al Pittore di Anfiarao (F. Lorbeer, *Inschriften auf korinthischen Vasen*, Berlin 1979, p. 78 sg. n. 122; M. Vojatzi, *Frühe Argonautenbilder*, Würzburg 1982, pp. 49, 101 sg.; R. Vollkommer, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 68 nn. 1-2). <

75-6. οἱ δὲ ἀποτετολμηκότες...: Ἄμπυκος: Mopso, indovino tessalo che accompagnò gli Argonauti, è raffigurato su una lamina bronzea di Olimpia, mentre affronta un altro pugilatore (E. Kunze, *OlFor* <

II 1950, p. 178 sg. tav. 14 IIIa), ma compare anche su una *hydria* calcidese, dove assiste alla lotta tra Peleo e Atalanta, durante i giochi funebri in onore di Pelia (E. Simon, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 652 nn. 5-7; Schefold, p. 273 fig. 294 bis).

77-8. ἐπὶ τῷ ἅλματι... νομίζουσιν: le fonti antiche confermano il ruolo degli *auloi* nel salto in lungo (cfr. V 7,10; J. Jüthner, in Jüthner-Brein II, p. 219 sg.).

80-4. οἱ δ' ἐς ἅμιλλαν... ἐς Ἴλιον: questo Ificlo, celebre per la rapidità nella corsa, era quello tessalo, fratello del padre di Giasone (Hitzig-Blümner II 1, p. 402 sg.). L'onore della premiazione spetta ad Acasto, figlio di Pelia, che compare anche nel cratere corinzio del Pittore di Anfiarao, seduto tra i giudici che assistono alla corsa dei carri (Vojatzi, *Frühe Argonautenbilder* cit., pp. 101 sg., 124 n. 99; Amyx, p. 571 sg. n. 66).

85-7. κεῖνται... μόνῃ: l'immagine delle Peliadi, riunite attorno a un calderone, si incontra anche in scene che illustrano l'infelice tentativo di ringiovanire Pelia, forse raffigurato su una lamina bronzea di Olimpia (P.C. Bol, *OlFor* XVII 1989, p. 76 sg.; Schefold, p. 268 sg. figg. 290a-bis). Una tradizione largamente diffusa riteneva le figlie di Pelia responsabili della morte del padre (VIII 11,2-3), ma un'altra versione del mito collegava l'episodio della bollitura nel calderone alla rinascita di Giasone (cfr. H. Meyer, *Medea und die Peliaden*, Roma 1980, pp. 109-11). <

87-8. Ἰόλαος δέ... νίκην: Iolao aveva vinto a Olimpia nella gara del carro (V 8,3), ma in questo caso sembra che Pausania, tratto in inganno dai tripodi collocati presso le Peliadi, abbia erroneamente riferito ai giochi in onore di Pelia l'immagine di Iolao, che doveva invece assistere Eracle nella lotta con l'idra (Steuben, pp. 21-3; Schefold, pp. 237-9 fig. 251), come avviene anche nella ceramica corinzia (P. Amandry-D.A. Amyx, «Antike Kunst» XXV 1982, pp. 109-13).

88-9. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου ἀγὼν... πέπαυται: l'errore commesso da Pausania nel distinguere le singole scene fa pensare che non fossero separate da motivi decorativi verticali (E. Simon, in *EAA* IV 1961, p. 428; di diverso avviso Massow, pp. 104-13).

93-4. Φινεύς... διώκουσιν: l'episodio di Fineo, raffigurato sul trono di Amicle (III 18,15), è particolarmente popolare nell'arte peloponnesiaca d'età arcaica (P. Blome, «Antike Kunst» XXI 1978, pp. 71-3; K. Schefold, in *LIMC* III 1, 1986, p. 127 sg. nn. 3-7, 12-4), che illustra anche la sua guarigione (Schefold, p. 267 fig. 287).

18, 1-2. τῆς χώρας... τῆς περιόδου: il termine περίοδος può sembrare conveniente a un'arca cilindrica, ma il fatto che l'illustrazione della seconda fascia cominci da sinistra fa pensare piuttosto a una cassa parallelepipeda (cfr. H. Stuart Jones, «JHS» XIV 1894, pp. 37-9). Pausania difatti descrive la prima fascia da destra verso sinistra, par-

tendo verosimilmente dal lato destro dell'arca per giungere al lato sinistro, dove sale alla fascia superiore.

2-5. πεποίηται... πόδας: non sembra che i due bambini possano essere immaginati distesi sul palmo della mano della figura femminile. L'ipotesi più verosimile è che fossero tenuti sulle sue braccia, così come in Esiodo la Notte, madre di Hypnos e Thanatos, tiene in braccio il primo dei due figli (*Theog.* 212, 756 sg.). <

5-7. δηλοῖ... τροφόν: è probabile che le iscrizioni siano lette da Pausania nello stesso ordine nel quale erano stati ricordati i bambini; in tal caso Thanatos sarà quello bianco, Hypnos quello nero. Una *pinax* a figure nere dell'acropoli di Atene mostra Afrodite che tiene in braccio Eros e Himeros, i cui piedi appaiono contrapposti (Shapiro, pp. 110, 132 sg. fig. 62), ma l'espressione usata da Pausania (ἀμφοτέρους διεστραμμένους τοὺς πόδας) sembra suggerire una deformità, che potrebbe essere collegata all'ambiguità che caratterizza le due personificazioni, una addormentata, l'altra che sembra dormire (M. Giangiulio, «ASNP» XI 1981, p. 18; cfr. anche cfr. M. Detienne-J.-P. Vernant, *Les ruses de l'intelligence. La métis des Grecs*, Paris 1974, pp. 113, 255 sg.). <

8-10. γυνὴ... δρῶσά ἐστι: in Esiodo (*Theog.* 902) Dike è figlia di Themis; Adikia compare per la prima volta nell'arca di Cipselo. La scena descritta trova un preciso riscontro su un'anfora a figure rosse di Vienna (520 a.C. circa), dove Dike impugna un martello (Shapiro, pp. 39-42 fig. 5).

10-12. δύο... ἐπίγραμμα: le due donne, che a Pausania sembrano preparare φάρμακα, erano forse le Moire, attestate anche a Delfi in coppia (X 24,4; Massow, p. 57 sg.). <

12-16. τὰ δὲ ἐς τὸν ἄνδρα ... ἀέκουσαν: Marpessa, contesa da Ida ad Apollo (Omero, *Il.* IX 559-60), compare su vasi attici a figure rosse della prima metà del V sec. a.C., oltre che su specchi etruschi (E. Paribeni, in *EAA* IV 1961, p. 876).

17-20. χιτῶνα δὲ... εἰκασθείς: l'incontro di Zeus e Alcmena non sembra raffigurato nell'arte greca arcaica (ved. però Schefold, p. 215 sg. fig. 223). Anfitrione è l'eroe tebano sotto le cui spoglie Zeus si unì ad Alcmena per generare Eracle (Omero, *Od.* XI 266-8); cfr. H. Usener, *Kleine Schriften* IV, Leipzig-Berlin 1913, p. 263 sgg.; A.D. Trendall, in *LIMC* I 1, 1981, col. 735 sg. <

20-2. Μενέλαος... Ἰλίου: sui lati di una base arcaica di Sparta sono raffigurate due coppie, che secondo alcuni raffigurerebbero Menelao ed Elena, colti in diversi momenti della loro vicenda mitica (Schefold, *SB* I, p. 68 fig. 68 sg.), secondo altri Erifile, rispettivamente con Anfiarao e con Alcmeone (M. Daumas, «RA» 1983, pp. 7-10 figg. 1-3). Sull'arca di Cipselo Menelao minaccia Elena con la spada, secondo uno schema iconografico diffuso in epoca arcaica (Steuben, p. 72 sg.; Schefold, pp. 147-50, 335 figg. 152, 382) e atte-

stato anche su lamine bronzee di Olimpia (P.C. Bol, *OlFor* XVII 1989, pp. 74-6).

22-5. Μηδείας... Ἀφροδίτα: le vicende corinzie di Giasone e Medea erano state trattate da Eumelo nei suoi *Korinthiaka* (II 3,11; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 226 sg. nota a 3,46-88; cfr. H. Meyer, *Medea und die Peliaden*, Roma 1980, pp. 103-5; M. Vojatzi, *Frühe Argonautenbilder*, Würzburg 1982, pp. 15-7).

26-9. πεποίηνται... κατάρχει: è possibile che il coro formato da Apollo e dalle Muse accompagni le nozze di Medea e Giasone (cfr. però Massow, p. 65 sg.). Alla base dell'iscrizione in onore di Apollo arciere, figlio di Latona, sta l'esordio dell'inno omerico ad Apollo. Su Latona, qui enfatizzata dall'epiteto iniziale, cfr. L. Kahil-N. Icard-Gianolio, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 263 sg.

30-1. Ἄτλας... μῆλα: Atlante, oltre a sostenere il cielo e la terra (cfr. V 11,5), tiene anche i pomi delle Esperidi. A Olimpia il tema era stato illustrato anche dalle statuette lignee di Teocle (V 17,2; VI 19,8; 19,12) e in una metopa del tempio di Zeus (V 10,9), ma nell'arca di Cipselo Atlante appare minacciato da Eracle, che impugna la spada (Steuben, p. 32 sg.).

36-7. ἔστι δὲ... αὐτῷ: Ares, ricordato con l'antico appellativo Enialio, è raffigurato assieme ad Afrodite fin dal VII sec. a.C. (Simon, pp. 257 sg., 261-4 fig. 250 sg.; Ph. Bruneau, in *LIMC* II 1, 1984, p. 482 nn. 45, 50; Schefold, p. 61 sg. figg. 40a-41a).

37-9. πεποίηται δὲ καὶ Θέτις... ὁρμῶν: l'agguato di Peleo a Teti è un tema ben attestato nella prima metà del VI sec. a.C. (Steuben, pp. 54-6; P.C. Bol, *OlFor* XVII 1989, p. 63 sg.; Schefold, pp. 296-8 figg. 317-20a). Le metamorfosi, in animali o in elementi della natura, erano l'arma della quale si serviva Teti per sottrarsi all'inseguimento di Peleo (X. Krieger, *Der Kampf zwischen Peleus und Thetis in der griechischen Vasenmalerei*, Münster 1973, pp. 6-7, 65 sg., 138). <

39-41. αἱ δὲ ἀδελφαὶ... μόνῳ: Perseo, che fugge con i calzari alati inseguito dalle sorelle di Medusa (cfr. pseudo-Esiodo, *Scut.* 220), tema assai popolare nell'arte dell'alto arcaismo, compare nelle metope dipinte di Termo, attribuite ad artigiani corinzi (Steuben, pp. 13-7; Fittschen, pp. 152-7; Schefold, pp. 76-88 figg. 61, 64 sg., 68, 69b).

42-7. στρατιωτικὰ... ἐξηγητῶν: l'incertezza delle guide locali si spiega con l'assenza di iscrizioni chiarificatorie; la scena comunque non fa pensare a un evento bellico, quanto a una parata militare (Massow, pp. 72-6).

47-50. καὶ τοῖς μέν ἐστιν... ἐς ἀλλήλους: l'arrivo degli Etoli, guidati da Ossilo rappresenta un evento centrale nella preistoria elea (V 4,1-2).

50-2. οἱ δὲ συνιέναι... Ἰάρδανον: la tradizione manoscritta ha Φειγάλειαν (Figalia) anziché Φειάν, plausibilmente restituita da Heyne sulla base di un passo omerico (*Il.* VII 134 sg.), che ispirò una delle

due interpretazioni degli esegeti. L'altra interpretazione poggiava sui tradizionali vincoli di συγγένεια che legavano Elei ed Etoli (cfr. nota a 1,17-9).

53-7. ταῦτα μὲν... λάρναχι: nell'arca vi sono molte scene che non rivelano alcun collegamento diretto con Corinto, ma non si può non concordare con Pausania, quando osserva che in una dedica dei Cipselidi ci aspetteremmo di vedere rappresentati temi mitici rilevanti per la loro città (cfr. M. Sordi, in Biraschi, p. 140). <

57-60. αὐτῷ μέντοι... ὁ Ἀντάσου: il collegamento della sfilata di guerrieri (στρατιωτικά) alle vicende dei Cipselidi merita di essere preso in considerazione (L. Lacroix, «RA» 1988, pp. 245-8). Pausania sembra bene informato sulla loro storia familiare, ma è la sola fonte antica che li considera originari di Gonusa, nel territorio di Sicione (A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, p. 26 sg.).

61-3. Μέλανα... Ἀλήτης: la storia dell'eraclide Alete ci riconduce all'epoca dell'invasione dorica (II 4,3-4; Will, *Korinthiaka*, p. 285 sg.; cfr. però J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984, pp. 38 sg., 50-4). Nel nome di Alete c'è un riferimento alle peregrinazioni, che ritroviamo nelle vicende di molti eroi fondatori o capostipiti, così come l'astuzia, della quale egli dette prova impadronendosi di Corinto (Brelich, p. 300; B. Sergent, «Revue de l'histoire des religions» XCII 1977, p. 126).

19, 1-3. τέταρτα...: αὐτῷ: come già era avvenuto per la seconda fascia (V 18,1), anche per la quarta Pausania precisa che la direzione di lettura va da sinistra verso destra. Le code serpentine non sono di regola un attributo di Borea, quanto di Tifone, figlio di Gea e avversario di Zeus (Schefold, pp. 196-9 figg. 196-9).

3-4. καὶ Ἡρακλέους... προσεχόμενοι: Eracle che combatte contro Gerione tricorpore è un tema caro a Stesicoro, illustrato sulla ceramica corinzia sin dalla metà del VII secolo a.C. (Ph. Brize, *Die Geryoneis des Stesichoros und die frühe griechische Kunst*, Würzburg 1980, pp. 41-3, 58-61), ma attestato anche su lamine bronzee rinvenute a Samo, Olimpia e Delfi (Schefold, *SB* I, p. 65 fig. 25 tav. 77; Ph. Brize, «MDAIA» C 1985, pp. 84-9 Beil. 2; Schefold, p. 107 sg., figg. 92 a-d).

5-6. Θησεὺς... στέφανον: l'immagine di Teseo compare anche su una zampa di tripode decorata a rilievo, trovata a Olimpia (F. Willemsen, *OlBer* VII 1961, pp. 185-7 tav. 82; J. Neils, *The Youthful Deeds of Theseus*, Rome 1987, p. 21). La lira di Teseo, che forse richiama la danza di liberazione dei giovani ateniesi (*geranos*), raffigurata sul vaso François (Steuben, p. 36) fu trasformata nell'omonima costellazione (Igino, *Astronomica* II 6).

6-7. Ἀχιλλεῖ... μητέρες: il combattimento tra Achille e Memnone, ben attestato nell'arte arcaica (D. Kemp-Lindemann, *Darstellungen des Achilleus in griechischer und römischer Kunst*, Frankfurt a.M.

1975, pp. 209-17; V. Brinkmann, «BCH» CIX 1985, pp. 111, 117-9 fig. 92), compare anche sul trono di Baticle ad Amicle (III 18,12) e nella ceramica corinzia (Amyx, p. 639).

8-9. ἔστι δὲ... νεβρόν: la caccia calidonia godette di grande fortuna nell'arte arcaica (G. Daltrop, *Die kalydonische Jagd in der Antike*, Hamburg-Berlin 1966, pp. 8-21; Steuben, pp. 42-4). Secondo una versione del mito l'amato di Atalanta non sarebbe stato Meleagro, ma Melanione (J. Boardman, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 404 sg.), che nell'arca di Cipselo compare anche nella gara di corsa, durante i giochi in onore di Pelia (V 17,10). <

9-11. μονομαχοῦντος... ἐοικυῖα: lo scontro tra Ettore e Aiace, illustrato sulla ceramica corinzia a partire dalla fine del VII sec. a.C. (Amyx, pp. 558 n. 10,596 Gr 6,634), è già descritto da Omero (*Il.* VII 206-312), ma Eris non è presente (H. Friis Johansen, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967, p. 63 sg.). La sola attestazione iconografica sicura di Eris, dipinta nel tondo interno di una coppa attica della metà del VI sec. a.C., la mostra come una figura femminile alata, con i calzari muniti di alette (H. Giroux, in *LIMC* III 1, 1986, p. 847 nn. 1-3), ma è stato proposto di vedere Eris anche in alcune figure femminili, che nella ceramica attica a figure nere compaiono al centro di scene che presuppongono scontri o gare (J. de La Genière, «MonPiot» LXIII 1980, p. 54; cfr. però Shapiro, pp. 51-7). <

11-3. πρὸς δὲ ταύτῃ... Ἑλλήνων: Callifonte aveva dipinto a Efeso anche Patroclo che indossava armi (X 26,6), la cui descrizione fa pensare a un'opera d'età arcaica (G. Lippold, s.v. «Kalliphon» n. 5, in *RE* X 2, 1919, col. 1656).

13-5. εἰσὶ δὲ... Ἑλένῃ: nell'opposizione tra un Dioscuro barbato e uno imberbe può esserci un riferimento alla diversa sorte dei due gemelli, uno mortale e l'altro immortale, ma l'arte greca d'età arcaica non offre esempi sicuri di questa contrapposizione (cfr. A. Hermary, «BCH» CII 1978, p. 64 nota 47; A. Faustoferri, in *La ceramica laconica*, Roma 1986, p. 136 sg.).

16-7. Αἴθρα... ἐσθῆτα: la scena sembra raffigurare i Dioscuri che trascinano via la madre di Teseo (cfr. I 41,4), ma Dione di Prusa, ricordando l'arca di Cipselo (XI 45), attribuisce l'atto a Elena, precisando che Etra era trascinata per i capelli (cfr. però J.-M. Moret, *L'Ilioupersis dans la céramique italiote*, Genève 1975, p. 205 sg. nota 7). Nell'arte greca arcaica non è sempre facile distinguere il ratto di Elena, per mano di Teseo e Piritoo, dalla sua liberazione a opera dei fratelli (L. Kahil-N. Icard, in *LIMC* IV 1, 1988, pp. 507 n. 27 sg., 512 nn. 55 sg., 58; Schefold, pp. 122-5 figg. 114a-116), eventi mitici che dal punto di vista dell'azione tendono ad assomigliarsi (Fittschen, pp. 161-5). La presenza sull'arca di Cipselo di queste vicende, che si svolgevano prevalentemente in Attica, può essere stata stimolata da interessi comuni dei Cipselidi e dei Filaidi (A.M. Biraschi, *Tradizio-* <

ni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide, Napoli 1989, pp. 52-5).

17-21. ἐπίγραμμα... Ἀθάναθεν: la spedizione dei Dioscuri toccò in primo luogo Afidna (I 17,5; Steuben, p. 35), ma non c'è motivo per ritenere corrotto il testo dell'epigramma, solo perché fa riferimento ad Atene (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 411 sg.), né sembra necessario scandirlo in esametri, come fa Pausania (C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 12).

22-4. Ἰφιδάμαντος... Κόων ἐστί: la lotta di Agamennone e Coone sul corpo di Ifidamante (*Il.* XI 248-63) non è tra gli episodi della guerra di Troia più popolari nelle arti figurative (H. Friis Johansen, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967, pp. 70, 245 n. 5).

24-7. Φόβος... περιμάρναται αὐτοῦ: sia in Omero che in Esiodo Phobos non è ricordato solo quale figlio e accompagnatore di Ares, ma compare anche sotto forma di emblema di scudo (Shapiro, p. 208 sg.), come avviene nell'arca di Cipselo, dove Phobos sporge dallo scudo di Agamennone, assumendo la forma di una testa leonina (cfr. J. de La Genière, «MonPiot» LXIII 1980, pp. 41-3).

30-4. ἄγει δὲ... Ἀφροδίταν: la scena descritta da Pausania richiama quella raffigurata sull'olpe Chigi (Fittschen, p. 169 sg.; I. Raab, *Zu den Darstellungen des Parisurteils in der griechischen Kunst*, Frankfurt a.M.-Bern 1972, p. 21 sg.).

35-7. Ἄρτεμις... λέοντα: la raffigurazione di Artemide come πότνια θηρῶν, «signora delle fiere» (Omero, *Il.* XXI 470; Simon, pp. 169-71), nón sembra collegata alle scene vicine, ma trova un preciso riscontro in una lamina bronzea di Olimpia (Herrmann, *Olympia*, p. 88 sg. fig. 55). <

40. Αἴας... ἔλκει: l'offesa di Aiace a Cassandra era stata dipinta da Paneno nel tempio di Zeus (V 11,6; ved. anche I 15,3; X 26,3). L'immagine della figlia di Priamo, strappata dalla statua di Atena, si incontra su lamine bronzee di Olimpia (P.C. Bol, *OlFor* XVII 1989, p. 73 sg.), ma la fortuna di questo tema iconografico si estende ben oltre l'età arcaica (Steuben, pp. 67-9; J.-M. Moret, *L'Ilioupersis dans la céramique italiote*, Genève 1975, pp. 11-26).

41-7. τῶν δὲ Οἰδίποδος... τῆς τελευτῆς: il duello tra Eteocle e Polinice conosce una particolare fortuna nell'Etruria ellenistica, ma nell'arte greca risulta assai meno popolare (B. von Freitag gen. Löringhoff, *Das Giebelrelief von Telamon*, Mainz a.Rh. 1986, pp. 78-80; I. Krauskopf, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 34 sg.). Le Keres erano esecutrici del fato, quando questo prevedeva morti violente. Pausania le presenta in modo non molto diverso dallo pseudo-Esiodo (*Scut.* 249), ma le arti figurative d'età arcaica non sembrano offrire immagini corrispondenti a queste descrizioni letterarie (R. Vollkommer, in *LIMC* VI 1992, p. 22 sg.). <

47-50. Διόνυσος... ῥόαι: Dioniso non è molto popolare nell'arte

arcaica dei centri peloponnesiaci, ma la raffigurazione del dio, accompagnato da Eracle e disteso su una *kline* o su rocce, si afferma nella ceramica attica a partire dalla fine del VI sec. a.C. (Pipili, p. 53 sg.; J. Boardman, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 818 sg. nn. 1500 sg., 1503 sg.).

51-3. ἡ δὲ ἀνωτάτω χώρα... ἐπειργασμένα: nella quinta e ultima fascia mancano le iscrizioni, la cui assenza ha sicuramente pesato sulle letture proposte da Pausania.

53-8. εἰσὶν οὖν... εἴρηκε: la scena è interpretata sulla scorta di Omero (*Od.* X 345-59), ma nell'arte greca non sono note raffigurazioni del mito di Circe più antiche della metà del VI secolo a.C. (F. Canciani, in *Tainia. Festschrift R. Hampe*, Mainz a.Rh. 1980, p. 119 sg.). <

58-9. Κένταυρος... ἀνδρός ἐστιν: Centauri con la parte anteriore interamente umana sono comuni nell'arte arcaica, ma i Centauri civilizzati, come Chirone e Folo, indossano anche una veste (B. Schiffler, *Die Typologie der Kentauren in der antiken Kunst*, Frankfurt a.M. 1976, pp. 30 sg., 37 sg.).

60-5. ἑξῆς... παρὰ Ἡφαίστου: Pausania interpreta le figure femminili sul carro come Nereidi, che si recano a esprimere il loro cordoglio ad Achille (cfr. Omero, *Il.* XVIII 65-9), ma è probabile che questa teoria di bighe vada collegata ai due personaggi giacenti in una grotta e al Centauro, ricordati in precedenza. Se la quinta fascia viene descritta, come sembra verosimile, da destra verso sinistra, è probabile che tutta la sequenza vada interpretata come l'omaggio a Peleo e Teti in occasione delle loro nozze (cfr. Schefold, pp. 218-21 figg. 228-229i). Può destare sorpresa il fatto che gli sposi siano raffigurati giacenti, ma i carri tirati da cavalli alati ci indirizzano verso nozze eroiche o divine (Th. H. Carpenter, *Dionysian Imagery in Archaic Greek Art*, Oxford 1986, pp. 7, 104 nota 22). Della teoria dei visitatori facevano parte Chirone ed Efesto, che reca in dono le armi divine delle quali si sarebbe poi servito Achille e che vanno distinte da quelle lavorate più tardi dallo stesso Efesto dopo la morte di Patroclo (Massow, p. 96 sg.; Schefold, pp. 134 sg., 299 sg., 317 sg. figg. 130, 323 sg., 350). La consegna di queste ultime a Teti è raffigurata su lamine bronzee, note attraverso trovamenti di Perachora e Olimpia (P.C. Bol, *OlFor* XVII 1989, p. 65 sg. fig. 17). <

65-7. καὶ δὴ καὶ ἄλλως... πυράγραν ἔχων: l'immagine di Efesto zoppo è quella canonica, specie in età arcaica, ma le tenaglie compaiono solo a partire dal tardo arcaismo (F. Brommer, *Hephaistos*, Mainz a.Rh. 1978, pp. 154, 195 sg.; A. Hermary, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 653).

68-71. λέγεται... παρασκευάσων: Chirone, raffigurato anche sul trono di Amicle (III 18,12) e su un piatto corinzio di poco anteriore all'arca di Cipselo (Amyx, pp. 173 n. 6, 641 n. 11), è un Centauro civilizzato, che insegna le sue arti agli uomini (cfr. N. Valenza Mele, in *Les grandes figures religieuses*, Paris 1986, p. 335 sg.).

71-4. παρθένους... πλυνούς: le figure femminili su carri tirati da

muli, interpretate da Pausania come Nausicaa e le sue compagne (cfr. Omero, *Od.* VI 72), sembrano piuttosto riferibili al corteo dei visitatori, che si recano da Peleo e Teti.

74-6. τοξεύοντα... ἔργον: l'immagine di Eracle, che saetta i Centauri, è probabilmente da collegare all'episodio di Folo, illustrato anche sulla ceramica corinzia (Steuben, pp. 26-8; Amyx, p. 630 sg.).

77-82. τὸν μὲν δὴ τὴν λάρναχα... ἐς Δῆλον: il riferimento a Eumelo, figlio di Anfilito e appartenente alla stirpe dei Bacchiadi, era per certi versi scontato, trattandosi del maggior poeta corinzio dell'alto arcaismo (ved. G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, pp. 60-79; R. Drews «JHS» XCVI 1976, p. 19), che aveva cercato di saldare la preistoria mitica della Grecia a quella della sua città in una συγγραφή (P. De Fidio, in Prontera, pp. 233-5), che Pausania mostra di conoscere (II 1,1; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 205 sg. nota a 1,3-6), insieme all'inno qui citato, composto per i Messenii in onore di Apollo Delio (cfr. IV 4,1 e 33,2). La cronologia di questo ποιητὴς ἱστορικός (la definizione è dello scoliasta a Pindaro, *Ol.* 13,74; ἱστοριογράφος lo chiama Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 26,7) rimane incerta, in quanto alcune fonti (ved. *EGF*, p. 185 sgg.; *PEG* I, p. 106 sgg.; Davies, *EGF*, p. 95 sgg.) lo collocano addirittura nell'VIII sec. a.C. (Clemente Alessandrino, *Strom.* I 131,8 ne fa un contemporaneo di Archia di Corinto), data che sembra peraltro troppo alta per una συγγραφή in prosa e per l'opera di rielaborazione prosastica dei poemi esiodei attribuitagli dallo stesso Clemente (*Strom.* VI 2,26). L'ipotesi di Pausania che Eumelo possa essere l'autore delle scritte apposte alle scene dell'arca, se per un verso riporta Eumelo a un orizzonte cronologico (tra la fine del VII e la prima parte del VI secolo a.C.) più consono a una storia locale in prosa, appare tuttavia frutto di pura congettura, legata alla fama di Eumelo quale esperto di mitistoria corinzia. Pausania stesso (II 1,1), avanza del resto dei dubbi sulla paternità dei Κορινθιακά.

20, 1. ἔστι δὲ... ἀναθήματα: dopo la diffusa descrizione dell'arca di Cipselo (V 17,5-19,10), Pausania torna a elencare i doni votivi e gli oggetti preziosi esposti nel tempio di Era, senza precisare ulteriormente la loro collocazione. È probabile che il letto di Ippodamia e il disco di Ifito fossero esposti nella cella, mentre il tavolo di Colote, conservato anch'esso all'interno del tempio, veniva probabilmente spostato quando serviva per scopi cerimoniali, in particolare per le premiazioni (cfr. V 12,5). Nel pronao del tempio sono stati individuati, immediatamente a ridosso dell'intercolumnio centrale, quattro incassi che potrebbero convenire alle zampe di un tavolo (Eckstein, p. 86), ma non è affatto certo che gli atleti fossero incoronati davanti al tempio di Era (cfr. L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 148; Ziehen, col. 27 sg.). Per il disco di Ifito e la tregua sacra ved. nota a 4,41-2.

3-4. τράπεζα... στέφανοι: una tavola cultuale, decorata con rilievi, è ricordata da Pausania a Megalopoli, nel santuario delle divinità eleusinie (VIII 31,3-4; Jost, p. 227 sg.).

5-8. ὁ δὲ τοῦ Ἰφίτου... γράμματα: il disco bronzeo, ricordato da Pausania (Herrmann, *Olympia*, pp. 47, 195), attribuisce a Ifito e agli Elei sia la rifondazione dei giochi (V 4,5-6; 8,5-6) che l'istituzione della tregua sacra (cfr. V 10,10; 26,2), nella quale avrebbe avuto parte anche Licurgo di Sparta, il cui sincronismo con Ifito poneva delicati problemi cronologici, già discussi nelle fonti antiche (cfr. Hönle, pp. 7-13; Bultrighini, pp. 224-9). Merita anche di essere rilevato il fatto che sull'arca di Cipselo compare Piso (V 17,9), eroe eponimo della città prossima a Olimpia, mentre non si individuano riferimenti mitici all'Elide.

9-10. ἡ τράπεζα... ἔργον: la tavola crisoelefantina di Colote era così celebre da essere raffigurata su monete elee d'epoca adrianea (P. Mingazzini, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 299 Beil. 91,3). <

10-3. εἶναι δέ... διδαχθῆναι: è possibile che Pausania confonda due diversi Colote, il primo collaboratore di Fidia e originario di Eracleia (Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 54), il secondo nativo di Paro; meno probabile appare l'ipotesi che si tratti di un unico artista, allievo del celebre Pasitele, vissuto nel I sec. a.C. (cfr. P. Mingazzini, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 293 sg.; A. Linfert, «Rivista di Archeologia» XII 1988, pp. 36-9).

13-5. καὶ Ἥρα... πεποίηται: l'inizio della descrizione del tavolo appare lacunoso, ma sembra comunque che la decorazione fosse costituita da figure d'avorio impreziosite da lamine d'oro, applicate su una fascia di legno, forse d'ebano, che correva intorno al tavolo. Sulla fronte doveva essere raffigurato un consesso di divinità, riunite a coppie, con una soluzione compositiva simile a quella sperimentata nelle basi della Parthenos e dello Zeus di Olimpia (I 24,7; V 11,8; Becatti, pp. 61 sg., 109), dove gli dei assistevano a eventi straordinari, quali le nascite di Pandora e di Afrodite. È quindi possibile che anche sul lato anteriore del tavolo di Colote fosse illustrato un evento mitico, al quale le divinità facevano corona (cfr. A. Linfert, «Rivista di Archeologia» XII 1988, p. 39). <

15. ὄπισθε... ἀγῶνος: considerando la funzione del tavolo (cfr. V 20,1), non sorprende che la scena raffigurata sul retro sia direttamente collegata alla dimensione agonale. Con il termine διάθεσις si intende probabilmente l'istituzione, l'organizzazione dei giochi, piuttosto che il regolamento degli agoni, riportato in un'iscrizione (di diverso avviso P. Mingazzini, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 299 nota 32).

16-7. κατὰ δὲ ἑκατέραν πλευρὰν... Ὑγεία ἐστίν: il collegamento delle divinità salutari con le gare olimpiche non è di per sé evidente. A Colote era attribuito l'Asclepio crisoelefantino di Cillene (Strabone, VIII 3,4), ma le testimonianze che collegano il culto di Asclepio a

quello di Igea sono quasi tutte posteriori alla fine del V sec. a.C. (Shapiro, pp. 125-31), anche se a Olimpia queste divinità erano incluse nel donario di Micito (V 26,2).

17-8. ἔστι δὲ καὶ Ἄρης... παρ'αὐτόν: l'accostamento di Ares ad Agone, personificazione della gara, non sembra casuale e può trovare giustificazione negli aspetti agonali della guerra, ben attestati sia in epoca arcaica che in quella classica (A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961, pp. 78-84; Weiler, *Agon*, pp. 11-4), ma dal punto di vista iconografico l'immagine di Agone non gode di particolare fortuna, tranne che a Olimpia, dove compare anche nel donario di Micito (V 26,3). <

18-9. τῇ δὲ Πλούτων... φέρουσα: un attributo come la palla poteva richiamare i giochi, specie delle fanciulle, ma anche riti collegati alla condizione femminile e all'ingresso nella pubertà delle adolescenti (G. Schneider-Herrmann, «BABesch» XLVI 1971, pp. 131-3). A questi riti sono state riferite raffigurazioni, pertinenti ai culti eleusini, nelle quali la palla compare come attributo di fanciulle (M. Torelli, in *Atti MG* XVI, Napoli 1977, pp. 163 sg., 178 sg.). <

19-22. ἐπὶ δὲ ⟨τῇ⟩ κλειδί... ἐξ αὐτοῦ: di regola l'attributo di Ade non è la chiave, ma la cornucopia (R. Lindner, in *LIMC* IV 1, 1988, pp. 372 n. 18, 389 sg.; N. Yalouris, *ibid.*, p. 388). Secondo Apollodoro (*Bibliotheca* III 12,6,10) la chiave dell'Ade era affidata a Eaco, per il quale è attestato l'appellativo κλειδοῦχος (J. Boardman, in *LIMC* I 1, 1981, p. 311).

23-4. λόγον δέ... παριδεῖν: Aristarco, «esegeta di tutto ciò che concerne i giochi olimpici», è l'unica fonte d'informazione diretta su Olimpia citata per nome da Pausania, che pure fa spesso riferimento a guide e a scritti ufficiali degli Elei. Si è pensato ad Aristarco figlio di Ciro, membro della famiglia degli Iamidi (cfr. Habicht, p. 147), che fu μάντις designato nel 36 a.C. (ol. 186[4]) e in un'olimpiade successiva (*IvO* nn. 59, 19; 62, 6; Weniger, pp. 55 I-II, 62), ma l'identificazione non sembra possibile perché, riferendo la storia del guerriero mummificato (V 27,11), Pausania dice che il restauro del tetto ebbe luogo κατ' ἐμέ, «ai miei tempi», vale a dire nel II secolo d.C. Ciò significa che questo Aristarco fu un contemporaneo di Pausania di poco più anziano (così già Gurlitt, p. 191), che raccontò al Periegeta un episodio avvenuto durante la sua gioventù: questo è dunque il senso dell'espressione ἐπὶ τῆς ἡλικίας ἔφη τῆς ἑαυτοῦ (cfr. anche Bultrighini, p. 256 sgg.). Non è impossibile che ἐξηγητής indichi genericamente Aristarco come autore di una guida scritta sui giochi olimpici, consultata e citata da Pausania, ma è molto più probabile che il termine sia quello tecnico della carica ufficiale di «esegeta», che figura tra i vari ministeri cultuali di Olimpia e che Pausania abbia annotato dalla sua viva voce (cfr. ἔφη) la singolare notizia. Non convince perciò Jacoby (*FGrHist* 412; IIIb *Kommentar*, p. 232), che pensa a <

una fonte scritta periegetica e svaluta l'espressione κατ' ἐμέ; il fatto che Aristarco sia citato solo qui per nome è probabilmente dovuto alla personalità del testimone, la cui autorevolezza induce Pausania a superare la propria diffidenza verso le storie narrate dalle guide locali (cfr. Habicht, pp. 146-8). Ma se Aristarco era l'ἐξηγητής in carica quando Pausania visitò Olimpia, siamo autorizzati a ritenere che gran parte delle notizie concernenti monumenti, riti e culti di Olimpia siano state fornite a Pausania proprio da Aristarco o per suo diretto tramite.

24-8. ὃς ἐπὶ τῆς ἡλικίας... τὸν κέραμον: sul cadavere del guerriero Pausania ritornerà alla fine del libro (V 27,11).

28-9. τοῦτον τὸν ἄνδρα... Ἠλείων: la connessione dell'oplita eleo con una guerra dei Lacedemonii contro gli Elei, avanzata da Aristarco, ha posto qualche problema: la guerra eleo-spartana più celebre è quella della fine del V sec. a.C. (cfr. nota a 4, 66-71). Secondo lo stesso Pausania (VI 2,3) il conflitto avrebbe avuto il suo culmine in una battaglia ἐντὸς τῆς Ἄλτεως: lo scontro non è ricordato dagli altri testimoni principali degli avvenimenti (Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,21-31; Diodoro, XIV 17,4-6 e 34,1), ma le informazioni di Pausania sulla guerra eleo-spartana della fine del V sec. potrebbero derivare da altre fonti, per noi perdute ma note ad Aristarco. Per una possibile soluzione di queste incongruenze ved. Bultrighini, p. 255, sulla scorta di R.K. Unz, «GRBS» XXVII 1986, p. 29 sgg.

30-7. καὶ γὰρ ἐπὶ τῶν θεῶν τὰ ἱερὰ... κρύψαιεν: Pausania fa più volte riferimento a scontri avvenuti a Olimpia (V 4,8; 27,11; VI 2,3 e 8). Anche nel 364 a.C., quando gli Arcadi occuparono il santuario (Senofonte, *Hist. Gr.* III 4,12 sgg., 28 sgg.), i difensori salirono sui tetti dei templi e degli altri edifici, ma non sembra accettabile l'ipotesi che Pausania (o la sua fonte) abbia equivocato nell'attribuire alla guerra tra Elei e Spartani un avvenimento verificatosi più tardi, durante il conflitto tra Arcadi ed Elei (di diverso avviso F. Krizinger, in *Festschrift B. Neutsch*, Innsbruck 1980, p. 256 nota 12).

38-44. ἦν δὲ [καλοῦσιν]... εἱστήκει: il fatto che la colonna di legno, attribuita dalla tradizione locale alla dimora di Enomao (cfr. V 14,7), si trovasse sulla sinistra di chi andava dal grande altare verso il tempio di Zeus, ci indirizza verso l'area posta immediatamente a sud del Metroon, forse all'altezza del Pelopion. È possibile che la veneranda reliquia, protetta da una sorta di baldacchino, appartenesse a una delle abitazioni dell'età del bronzo che sorgevano in quest'area, ma è stata anche avanzata l'ipotesi che i resti della pretesa casa di Enomao vadano distinti dalla colonna, che potrebbe invece rappresentare la testimonianza di un antico culto aniconico (cfr. Herrmann, *Olympia*, pp. 62 sg., 223 sg. nota 130; H. Kyrieleis, «Antike Welt» XXI 1990, p. 188). <

44-5. κεραυνώσαντος... μόνον: il ruolo giocato in questa parte del

santuario dai fulmini di Zeus appare confermato dalla presenza dell'altare di Zeus Keraunios (V 14,7).

46-51. πινάκιον... πυρός: non sembra che dal testo dell'epigramma si debba necessariamente evincere che la colonna avesse in origine una diversa collocazione (cfr. Herrmann, «Pelops», p. 60).

52-6. ἀνὴρ... τοῦ Οἰνομάου κίονός: è probabile, come già suggerì Gurlitt (p. 421 nota 37), che il senatore romano qui anonimo sia L. Minicius Natalis, olimpionico della corsa col carro nel 129 d.C. (Moretti, n. 846), onorato più tardi con un monumento, del quale si è conservata la base iscritta (*IvO* n. 236 = *SIG* 840), sicuramente posteriore al suo proconsolato in Africa menzionato nell'epigrafe, non prima cioè del 153 d.C. (ved. Habicht, pp. 183-5). La data si concilia bene con la cronologia di Pausania, che poté dunque essere testimone della collocazione del monumento, anche se il fatto che l'iscrizione ricordi solo un'immagine (εἰκόνα) potrebbe parlare contro un donario ippico, con carro e cavalli (F. Eckstein, in E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands* II, Zürich 1987³, p. 248 nota 53).

56-7. ἐνταῦθα... θραύματα: a Olimpia è stato rinvenuto un gran numero di armi, esposte in origine su trofei collocati sui terrapieni dello stadio, secondo un uso assai seguito in età arcaica, ma che venne perdendosi nel corso del V sec. a.C. (Herrmann, *Olympia*, pp. 106-12). Il caso della singolare scoperta, testimoniata da Pausania, sembra attestare che anche all'interno dell'Altis potevano essere dedicate armi, a conferma della connotazione guerriera che caratterizza l'oracolo e il culto di Zeus a Olimpia (U. Sinn, «Nikephoros» IV 1991, pp. 38-46; Id., in Biraschi, pp. 157-61). <

58. ταῦτα... ὀρυσσόμενα: cfr. Introduzione, p. XXIII sgg.

58-60. ναὸν... τὸ ἀρχαῖον: il Metroon sorge alle pendici del Cronio, a est del tempio di Era, sotto la terrazza dei Tesori. Il tempio è un periptero dorico (6 per 11 colonne) di dimensioni contenute (metri 10,62 per 20,67), che Pausania attribuisce alla Madre degli dei, ma con questo nome lo scrittore non intende Cibele, che pure era venerata in Laconia e in Arcadia (III 22,4; VIII 44,3; cfr. J. de La Genière, «CRAI» 1986, pp. 3, 30-4, 46), quanto Rea, sposa di Crono e madre di Zeus ed Era (Hitzl, p. 9 sg.). Sull'antichità del suo culto a Olimpia si discute da tempo; l'opinione tradizionale tende a collegare Crono e Rea alla storia più antica del santuario (H.-V. Herrmann, «MDAIA» LXXVII 1962, pp. 14-6), ma è stata anche avanzata l'ipotesi che le notizie delle fonti antiche, relative a questi culti, vadano almeno in parte spiegate con il desiderio degli Elei di proiettare in un lontano passato mitico il culto dei genitori di Zeus ed Era (cfr. Hitzl, pp. 10-2). A Rea, che svolgeva un ruolo anche nel mito di fondazione dei giochi (V 7,6), era dedicato nell'Altis un altare, collocato davanti alla fronte ovest del Metroon (V 14,9; Hitzl, p. 6 sg.) e forse anche un doppio altare, in comune con Crono (L. Weniger, «Klio» VII <

1907, p. 149 sg.; cfr. però Hitzl, p. 12 sg.), ma il suo tempio sembra piuttosto recente. Per precisarne la cronologia è stato fatto spesso riferimento alla serie degli Zanes, eretti a est del Metroon a partire dal 388 a.C. (V 21,3), data che è stata considerata un termine *ante quem* per il tempio, ma l'argomento può essere facilmente rovesciato. L'opinione prevalente è che il Metroon sia uno tra i non molti templi greci databili tra la fine del V e l'inizio del secolo seguente (Mallwitz, p. 161 sg.; Hitzl, p. 7 sg.), ma non mancano studiosi che preferiscono farlo scendere alla seconda metà del IV sec. a.C. (S.C. Stone III, «MDAIA» C 1985, p. 377 nota 2).

60-1. κεῖται δὲ... Μητρός: al tempo di Pausania il Metroon non ospitava più l'immagine di culto, in origine collocata al fondo della cella, il cui spazio interno, già di per sé modesto (metri 13,80 per 5,30), doveva essere ulteriormente ridotto da una doppia fila di colonne, verosimilmente quattro per lato. È probabile che l'immagine di Rea fosse una statua crisoelefantina, probabilmente seduta e grande almeno tre volte il vero, alla quale sono state riferite alcune matrici fittili pertinenti a una statua femminile panneggiata, rinvenute nell'officina di Fidia (Hitzl, p. 14 nota 146: cfr. però W. Schiering, *OlFor* XVIII 1991, p. 143 sg.). Poco verosimile sembra invece l'ipotesi che il simulacro della dea fosse dapprima collocato nell'edicola attigua al tesoro di Sicione, dalla quale sarebbe stato trasferito solo in un secondo tempo nel Metroon, per essere infine ospitato nella cella del tempio di Era (cfr. Mallwitz, pp. 144, 159 sg.; Hitzl, p. 11). Maggiore consenso ha riscosso l'attribuzione al frontone del Metroon di un rilievo raffigurante Dioniso seduto (W. Fuchs, «MDAIA» LXXI 1956, pp. 68-73; Hitzl, p. 15 sg.; cfr. però H.-V. Herrmann, «MDAIA» LXXVII 1962, p. 15 nota 69).

61-2. βασιλέων δὲ... Ῥωμαίων: è probabile che il Metroon abbia subito gravi danni durante un terremoto, avvenuto alla metà del I sec. a.C. (Mallwitz, p. 107); certo è che l'edificio fu rinnovato in epoca augustea, quando venne dedicato al culto imperiale, come è attestato dall'iscrizione incisa sull'architrave (*IvO* n. 366; Hitzl, pp. 19-24). Al fondo della cella venne collocata una gigantesca statua (alta circa 5 metri), che raffigurava Augusto come Zeus seduto, alla quale furono aggiunte le immagini di Claudio e Agrippina minore (ritrovate *in situ*: Hitzl, pp. 34-46 nn. 1-3), mentre quelle di Livia, Tiberio, Agrippina maggiore e Germanico (non conservate) potrebbero essere state trasferite nel tesoro di Cirene (VI 19,10; Hitzl, pp. 110 sg., 119-22). Sembra in effetti che queste ultime statue siano state allontanate in età flavia, per far posto alle immagini di Vespasiano, di Flavia Domitilla sua sposa e di Domiziano, mentre per Tito venne riutilizzata una statua di Nerone, e per sua sorella, Flavia Domitilla minore, una statua femminile più antica (Hitzl, pp. 46-56 nn. 4-7). Questa situazione dovette rimanere immutata fino in epoca tarda, quando il

Metroon venne smontato e le sue parti furono riutilizzate per allestire le fortificazioni che dovevano proteggere il centro dell'Altis. La loro costruzione è stata collegata alla discesa in Grecia degli Eruli (267 d.C.), ma potrebbe anche trattarsi di misure difensive risalenti a epoca assai più tarda (U. Sinn, in Mastrocinque, pp. 137 sg., 146 sg.).

62-4. ἔστι δὲ ἐντὸς... Φιλιππεῖον: il Philippeion sorgeva nell'angolo nord-ovest dell'Altis, immediatamente a sud del pritaneo e a ovest del tempio di Era (F. Seiler, *Die griechische Tholos*, Mainz a.Rh. 1986, p. 89 sg.). Dell'edificio si conservano i blocchi in calcare conchiglifero delle fondazioni, che formavano due anelli concentrici, sui quali poggiavano le pareti della cella e le colonne della peristasi. La pianta circolare distingue il Philippeion dagli altri edifici di Olimpia, ma trova significativi confronti nell'architettura greca del IV sec. a.C., in edifici come le *tholoi* di Delfi ed Epidauro (Mallwitz, pp. 128-33). <

64-5. ἐπὶ κορυφῇ... δοκοῖς: sia la copertura del soffitto della cella che la struttura portante del tetto erano lignee, così come il boccio di papavero, che coronava la capriata del tetto, doveva essere di legno, rivestito probabilmente da lamine di bronzo, mentre le tegole erano fittili.

66-7. τοῦτο τὸ οἴκημα... ἐν ἀριστερᾷ: solo in epoca imperiale l'Altis fu circondata da un muro che non si limitava a segnarne i confini, come era il caso di quello eretto in età classica, ma la separava dal territorio circostante, mentre gli accessi erano evidenziati da alcune porte monumentali, una delle quali si apriva nell'angolo nord-ovest del santuario, non lontano dal tempio di Era e dal Pelopion (cfr. nota a 15,6-9).

67. πεποίηται δὲ... πλίνθου le pareti della cella erano in calcare conchiglifero, così come le colonne e l'architrave, mentre le basi delle colonne e i capitelli erano lavorati in un calcare compatto a grana più fine. L'errore di Pausania, che parla di pareti in mattoni cotti, può essere giustificato dal fatto che le pareti del Philippeion erano rivestite da uno strato di stucco. Il marmo, probabilmente insulare, era impiegato solo per i tre gradini del crepidoma, per la *sima* con le antefisse e forse anche per i pavimenti della cella e dell'ambulacro esterno (Seiler, *Die griechische Tholos* cit., p. 91).

67-8. κίονες... ἑστήκασι: all'esterno il Philippeion aveva un giro di diciotto colonne ioniche con leggera entasi, le cui basi differiscono da quelle attiche per il plinto al posto del toro inferiore; alle pareti interne della cella erano addossate semicolonne corinzie senza base (St. G. Miller, «MDAIA» LXXXVIII 1973, pp. 194-217 figg. 1-5; Seiler, *Die griechische Tholos* cit., pp. 93-8), i cui capitelli si segnalano per l'assenza delle volute interne (Mallwitz, p. 133 fig. 99).

68-9. Φιλίππῳ δὲ... ὀλισθεῖν: la sconfitta greca di Cheronea è <

della tarda estate del 338 a.C.; nell'infinito aoristo ὀλισθεῖν, che esprime l'idea di uno scivolamento progressivo verso il basso, si compendia il giudizio negativo, altrove nettamente espresso e ripetuto, su Cheronea come «inizio dei mali per tutti i Greci» (cfr. Bearzot, p. 38 sgg.). Considerato il breve intervallo di tempo, intercorso tra la battaglia di Cheronea e la morte di Filippo (336 a.C.), è probabile che il Philippeion sia stato completato sotto Alessandro, come sembra suggerire anche la presenza, tra le statue esposte nell'edificio, della madre Olimpiade, ripudiata da Filippo nel 337 a.C. (così K. Hitzl, in un articolo di prossima pubblicazione in «Boreas»). Al tempo di Pausania le due statue femminili del gruppo erano state allontanate dal Philippeion, per essere esposte nel tempio di Era (cfr. V 17,4).

69-73. κεῖνται δὲ... εἰκόνες: le cinque statue della famiglia di Filippo erano collocate su una base arcuata in marmo pario, di notevole altezza (circa metri 1,84), della quale rimangono alcuni blocchi del filare più basso e di quello superiore, mentre sono andati perduti gli ortostati mediani (Jakob-Felsch, pp. 66 sg., 186 n. 102; Seiler, *Die griechische Tholos* cit., p. 98). L'ingresso del Philippeion doveva aprirsi verso est, sul lato opposto rispetto alla base, che riceveva luce dalle due finestre aperte ai lati della porta. Dagli incassi ancora visibili sul lato superiore dei blocchi pertinenti al filare superiore della base, possiamo dedurre che nel Philippeion erano esposte statue stanti, probabilmente di grandezza naturale (H. Schleif-H. Zschietzmann, *OlFor* I 1944, pp. 21-3, 51 sg. tav. 17). L'attribuzione a Leocare è stata ritenuta un punto di riferimento utile per ricercare echi di queste statue nella tradizione copistica romana, ma le proposte finora formulate rimangono largamente ipotetiche (Stewart, p. 284). La maggior parte degli studiosi ritiene queste sculture crisoelefantine, anche perché Pausania menziona esplicitamente questa tecnica (ved. anche V 17,4), tradizionalmente adottata per le statue di culto, ma gli incassi sui plinti potrebbero anche far pensare a statue in marmo (F. Eckstein, in E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands* II, Zürich 1987[3], p. 249 nota 55), o più verosimilmente ad acroliti, come suggerisce K. Hitzl (nel lavoro ancora inedito di prossima pubblicazione in «Boreas»), che spiega l'allontanamento dal Philippeion delle statue di Olimpiade ed Euridice con il desiderio di far posto alle statue di Nerone e Messalina, aggiunte a quelle di Alessandro, Filippo e Aminta in occasione della visita dell'imperatore a Olimpia. La collocazione all'interno dell'Altis induce a considerare il Philippeion un dono votivo a Zeus (G. Roux, in *Temples et sanctuaires*, Lyon 1984, p. 169 sg.); la tipologia dell'edificio potrebbe far pensare a un *heroon* (H. Borbein, «JDAI» LXXXVIII 1973, p. 66 sg.; cfr. anche Ch. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970[2], p. 140 sgg.), ma il gruppo di statue esposto all'interno era soprattutto destinato a rendere manifeste le ambizioni della dinastia macedone

(Seiler, *Die griechische Tholos* cit., pp. 100-3; B. Hintzen-Bohlen «JDAI» CV 1990, p. 133 sg.).

21, 1-10. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου... ἐπερχομένοις: Pausania abbandona la descrizione degli edifici dell'Altis, per passare alle statue dedicate agli dei, che tiene a distinguere da quelle erette in onore degli atleti vincitori. Anche queste ultime erano in origine offerte agli dei (Herrmann, *Olympia*, p. 114 nota 436; Id., *Siegerstatuen*, p. 134 nota 75), ma va rilevato che il significato religioso non solo delle statue di atleti, ma anche dei donarî, conobbe un progressivo attenuamento, già avvertibile in età classica (E. Reisch, in *RE* II 2, 1896, col. 2050 sg.; T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, pp. 84-8). <

11-4. ἰόντι γὰρ... δι' αὐτῆς: procedendo dal Metroon verso l'ingresso dello stadio, Pausania costeggia la terrazza dei Tesori.

14-7. πρὸς δὲ τῇ χρηπῖδι... Ζᾶνες: nella descrizione delle statue votive esposte nell'Altis vengono dapprima elencate le immagini di Zeus (V 21,2-24,11), cominciando da quelle collocate lungo il settore orientale del muro di contenimento della terrazza dei Tesori (Mallwitz, p. 179). Queste statue, davanti alle quali passavano coloro che si apprestavano a entrare nello stadio, erano state erette con il denaro delle multe comminate agli atleti colpevoli di aver violato le regole, che si erano impegnati a rispettare con il giuramento pronunciato all'inizio dei giochi (V 24,9; I. Weiler, in Rizakis, p. 88 sg.; P. Siewert, in Coulson-Kyrieleis, p. 116 sg.). La dedica di un'immagine di Zeus potrebbe essere intesa come una riparazione di un'offesa a Zeus Horkios. καλοῦνται... Ζᾶνες: il termine è un plurale dell'eleo Ζάν (Zeus), attestato anche letterariamente (ved. p. es. Aristofane, *Av.* 570), mentre Ζήν è già presente in Omero (cfr. P. Kretschmer, «Glotta» XVII 1919, p. 192). Zeus Ὅρκιος punisce gli spergiuri (atleti e giudici), che nonostante il solenne impegno assunto nel suo nome si macchiano di corruzione (cfr. V 24,9-10).

18-9. πρῶτοι... ὀλυμπιάδος: gli Zanes non furono dedicati in successione, uno dopo l'altro, ma a gruppi, a partire dalla 98ª olimpiade (388 a.C.).

19-22. Εὔπωλος... κρατήσαντα: i primi Zanes (I-VI) furono dedicati con il denaro delle multe inflitte al pugilatore tessalo Eupolo e ai suoi avversari (Moretti, nn. 378, 384). Di queste statue bronzee non è stato finora individuato alcun resto, ma sono state ritrovate *in situ* parti delle basi, che avevano tre assise di blocchi, due delle quali appartenenti all'elevato. Il primo gradino non è conservato in nessuna delle sei basi, ma rimangono alcuni blocchi in calcare conchiglifero delle fondamenta, ciascuna costituita da due blocchi; in tre casi (II, III e IV) si sono conservati anche i blocchi del secondo gradino, in calcare nero. Sulla loro superficie superiore sono ancora visibili gli incassi per gli Zanes, che erano di grandezza naturale e avevano il

piede destro completamente posato al suolo, mentre la gamba sinistra doveva essere flessa, con il piede che poggiava solo con la parte anteriore (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 152 tav. 92,6; Herrmann, «Zanes», col. 978 sg.).

23-5. τοῦτο ἐξ ἀθλητῶν... παρὰ Εὐπώλου: che il primo caso di corruzione scoperto a Olimpia sia quello di Eupolo sembra corrispondere a una storia dei giochi piuttosto di maniera (I. Weiler, in Rizakis, p. 89 sg.). La corruzione nello sport, sempre presente nel mondo greco, conobbe una sensibile accentuazione in epoca ellenistica con le trasformazioni qualitative e quantitative dell'agonistica (specie con il professionalismo e la specializzazione degli atleti), ma la maggiore frequenza del fenomeno non è sufficiente a sostenere l'idealizzazione dello sport più antico e l'idea di una decadenza che lo avrebbe attraversato (cfr. Weiler, pp. 98 sgg., 118 sgg.; per le pene inflitte agli atleti corrotti ved. C.A. Forbes, «Classical Journal» XLVII 1951-52, p. 169 sgg.). <

25-6. δύο μὲν... Σικυωνίου: sulla base di uno di questi Zanes si conserva il nome di Cleone (*IvO* n. 637; Loewy, p. 76 sg. n. 95; Marcadé I, n. 60), scultore di Sicione (V 17,3), appartenente a una scuola che si richiamava a Policleto (D. Arnold, *Die Polykletnachfolge*, Berlin 1969, pp. 28 sg., 204 sg.).

28-39. τῶν δὲ ἀγαλμάτων... διδόναι χρήματα: i riferimenti agli Elei, contenuti nelle iscrizioni degli Zanes, appaiono giustificati dal fatto che proprio dalle tribù dell'Elide erano estratti a sorte i giudici (*hellanodikai*), che venivano istruiti dai *nomophylakes* elei (V 9,4; VI 24,3) e dai quali dipendevano gli addetti incaricati di far rispettare l'ordine e le regole durante i giochi (Ziehen, coll. 29-31).

40-3. Εὐπώλου δὲ... ταύτην: segue un secondo gruppo di sei Zanes (VII-XII), dedicati con la multa inflitta al pentatleta ateniese Callippo nella 112ª olimpiade (332 a.C.; Moretti, n. 460). La nuova serie di statue venne allineata alla precedente, con un intervallo di circa 5 metri, in modo da offrire un suggestivo sfondo all'angolo nord-orientale dell'Altis, nel settore compreso tra il Metroon e lo stadio. La costruzione del terrapieno ovest dello stadio III A, avvenuta nel secondo quarto del V sec. a.C., non ne aveva impedito l'accesso, ma aveva anzi contribuito a ristrutturare l'angolo nord-orientale del santuario, delimitando uno spazio nel quale potevano essere accolti gli spettatori interessati ai riti e agli agoni che si svolgevano nell'Altis. È questo probabilmente il θέατρον, ricordato in occasione degli scontri tra Arcadi ed Elei del 364 a.C., verificatisi proprio durante gli agoni pesanti, che allora dovevano svolgersi in questa parte del santuario, tra il tempio di Zeus e lo stadio (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 34 sg. tavv. 16-8). Dopo la costruzione della *stoa* di Eco e il rinnovamento del terrapieno ovest dello stadio III C (circa 340-330 a.C.), l'accesso a quest'ultimo avvenne attraverso una scali-

nata, che passava tra la *stoa* di Eco e la terrazza dei Tesori, dove più tardi fu costruito il passaggio coperto a volta (W. Koenigs, *OlBer* X 1981, p. 366 sg.; J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, pp. 35-7 tav. 19 sg.); è anche possibile che un'altra scalinata permettesse di salire alla terrazza dei Tesori, attraverso l'intervallo che separa le due prime serie di Zanes (Mallwitz, p. 188 sg.).

43-50. ἐπιβληθείσης δὲ... Ἠλείοις: sull'episodio di Callippo e l'intervento di Iperide, ved. pseudo-Plutarco, *Vitae X oratorum* 9, *Mor.* 850b; cfr. anche Iperide, fr. III sg. Jensen, da Arpocrazione. Nonostante la missione del celebre oratore presso gli Elei, il provvedimento preso dagli *hellanodikai* non poté essere annullato e gli Ateniesi dovettero rassegnarsi, accettando l'autonomia del collegio dei giudici, che agivano in nome di Zeus (I. Weiler, in Rizakis, pp. 90-2).

51-2. οὕτω δὴ ἀποδόντων... καὶ ταῦτα: le basi della seconda serie di Zanes sono anch'esse costituite da tre assise di blocchi in calcare. Sulle fondamenta, formate da un solo blocco di calcare conchiglifero, posa un primo gradino con blocchi in calcare più fine e compatto, mentre il secondo gradino ha blocchi in breccia policroma, che presentano incassi simili a quelli delle prime sei basi, ma sembrano riferibili a statue di dimensioni leggermente maggiori (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 152 tav. 92,7; Herrmann, «Zanes», col. 978). La base VII è collegata al muro della terrazza dei Tesori in modo tale, da far pensare alla contemporaneità tra questa serie di Zanes e il settore orientale del muro (H. Schleif, *OlBer* II 1938, p. 43 sg. tav. 15; Mallwitz, p. 99).

52-8. γέγραπται δὲ... τῇ ζημίᾳ: gli epigrammi, riportati su tavolette bronzee (circa metri 0,20 di lato) fissate sul lato superiore della base, non soddisfano il gusto letterario di Pausania, il cui classicismo appare selettivo ed esigente (Habicht, p. 135 sg.).

59-63. τὸ τέταρτον... ἐκ Δελφῶν: la preminenza accordata ai valori agonistici (ἀρετή) rispetto alla ricchezza (χρήματα) appare per molti versi anacronistica rispetto alle dinamiche sociali e politiche della tarda età classica (cfr. G. Bodei Giglioni, «Athenaeum» LXVIII 1980, pp. 79-87).

64-71. τῶν δὲ κατειλεγμένων... τὸ ἄγαλμα: per la terza serie degli Zanes (XIII-XIV), dedicati per un caso di corruzione nelle gare di lotta, rimaneva a disposizione solo lo spazio compreso tra il lato nord del portico di Eco e la terrazza dei Tesori. Le basi della terza serie hanno due gradini, il primo di calcare conchiglifero e il secondo formato da un blocco modanato di calcare compatto, di colore chiaro (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 152 sg. tav. 92,8). Un blocco di quest'ultimo tipo, recuperato *in situ* (XIII), reca sul lato superiore incassi riferibili a una statua con la gamba flessa fortemente arretrata, mentre un incasso all'angolo anteriore destro può essere riferito a uno scettro. Una seconda base (XIV), trovata immediatamente a est

della precedente, ha un primo gradino in calcare conchiglifero, sopra il quale poggia un blocco di breccia reimpiegato, che ha fatto pensare a un rinnovamento della statua, forse d'epoca romana (Herrmann, «Zanes», col. 979).

72-5. τὰ δὲ ἐπίλοιπα... Ῥόδιον: la terza serie di Zanes era dedicata con le multe inflitte a due lottatori, i cui nomi non dovevano essere riportati nelle iscrizioni; Pausania, forse informato dalle guide locali, indica in Filostrato di Rodi il nome dell'atleta che avrebbe corrotto Eudelo, assicurandosi il successo nella 178ª olimpiade (68 a.C.; cfr. Moretti, n. 700 sg.). Attribuendo la vittoria a Filostrato, Pausania sembra basarsi su un racconto orale degli esegeti, da lui stesso peraltro opposto alla versione registrata nella lista ufficiale (cfr. V 4,6), ma la discrepanza non sembra tuttavia sussistere, perché Filostrato, pur avendo vinto, fu squalificato. È interessante anche il fatto che siano stati i Rodii a pagare la statua del loro concittadino.

76-80. τούτῳ τῷ λόγῳ... νίκην: le liste elee dei vincitori, che Pausania chiama a confronto, dovevano limitarsi a riportare la vittoria e la città dalla quale l'atleta proveniva (III 21,1; VI 6,3; 8,1). Queste registrazioni potevano differire dai dati riportati da altre fonti (VI 2,3; 13,10), specie nel caso di olimpiadi di controversa validità (VI 4,2; 22,3; X 36,9), ma rappresentavano comunque un ragguardevole sforzo di sistemazione delle tradizioni relative agli agoni olimpici (Bultrighini, pp. 208-10, 228 nota 245). Stratone di Alessandria era un atleta famoso (VII 23,5), periodonico e vincitore anche nell'olimpiade successiva (Moretti, n. 700 sg.).

80-3. Ἀλεξανδρείας... Ῥακῶτιν: il nome di Rhakotis rimase a un quartiere portuale di Alessandria, dove venne poi costruito un grande tempio di Serapide (Strabone, XVII 1,6; M. Burckardt, in *RE* I A, 1914, col. 132); sulla fondazione di Alessandria (332/1 a.C.) cfr. P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria* I, Oxford 1972, p. 3 sgg.

84-8. Στράτωνος δὲ... Πρωτοφάνης: la contemporanea vittoria nel pancrazio e nella lotta era già stata ottenuta da Eracle (V 8,4), tanto che queste vittorie erano numerate ἀφ' Ἡρακλέους, mentre il duplice vincitore era detto παραδοξονίκης (sul titolo cfr. R. Merkelbach, «ZPE» XIV 1974, p. 91 sgg.; Weiler, p. 188 sg.). La serie dei vincitori ἀφ' Ἡρακλέους è ricordata da Giulio Africano; gli altri atleti che avevano compiuto la stessa impresa prima di Strabone erano stati tre: Capro di Elis (VI 15,4; 15,10), vincitore nel 212 a.C. (ol. 142ª; Moretti, n. 587 sg.); Aristomene di Rodi nel 156 a.C. (ol. 156ª; Moretti, n. 629 sg.); Protofane di Magnesia nel 92 a.C. (ol. 172ª; Moretti, n. 666 sg.). Il nome di Capro, figlio di Pitagora, manca nei manoscritti e il suo inserimento (di per sé non strettamente necessario, data la fama del personaggio eleo, ma comunque opportuno) è dovuto a Clavier; per le sue imprese ved. anche Luciano, *Vera historia* II 22.

88-93. οἱ δὲ ὕστερον... τῷ λόγῳ: anche dopo Stratone ci furono tre doppi vincitori: Marione di Alessandria nel 52 a.C. (ol. 182ª; Moretti, n. 709 sg.), Aristea di Stratonicea nel 13 d.C. (ol. 198ª; Moretti, n. 747 sg.), Nicostrato di Ege nel 37 d.C. (ol. 204ª; Moretti, n. 762 sg.). Aristea, detto anche Menandro, potrebbe essere lo stesso che compare su monete di Stratonicea di età augustea. La serie di queste doppie vittorie venne interrotta dalla proibizione di partecipare a entrambe le gare (Eusebio, *Chronicon* I, p. 215 sg. Schöne).

94-101. τοῦτον τὸν Νικόστρατον... καὶ πάλης: le fonti antiche illustrano le vicende giovanili e le qualità di Nicostrato, figlio di Isidoto (cfr. Tacito, *Dial.* 10; Quintiliano, *Inst.* II 8,14; Luciano, *Quomodo historia conscribenda sit* 9), raffigurato con palma e disco in un mosaico di Seleucia (D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, p. 116 tav. 19; L. Robert, «Bulletin épigraphique» 1958, p. 160; Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 75 n. 762 sg.). Il Leteo è un affluente del Meandro, che scorre vicino a Magnesia (Strabone, XII 3,27; XIV 1,39). Il sogno relativo a Nicostrato è uno dei tanti che sono stati tramandati in rapporto agli atleti; cfr. H.A. Harris, *Sports in Greece and Rome*, London 1972 (trad. it. in *Lo sport in Grecia*, a cura di P. Angeli Bernardini, Roma-Bari 1988, p. 199 sgg.), che peraltro non fa riferimento al sogno su Nicostrato. Chrysaor («dal gladio d'oro») era l'epiteto dello Zeus Cario che brandiva la doppia ascia e il cui santuario, nei pressi di Stratonicea, era un antico centro federale dei Cari (Strabone, XIV 2,25; cfr. F. Cassola, «PP» XII 1957, p. 195 sgg.; A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958, p. 193 sgg.); di conseguenza tutta la regione era anche detta Crisaoride. L'epiteto è attestato già nell'*Iliade* ed è attribuito a più di una personalità divina (oltre a Zeus, ad Apollo, Demetra, Artemide e Orfeo).

102-7. χρήμασι... Αἰγυπτίων: il fatto che Pausania introduca la vicenda di Apollonio, ma non ricordi l'erezione di Zanes, fa pensare a una digressione. L'episodio di Apollonio di Alessandria detto Rhantes, che valse a Eraclide la vittoria a tavolino, non appare collegato a fatti di corruzione, ma Pausania lo inserisce egualmente tra le punizioni memorabili come appendice all'episodio di Filostrato (V 21,9), che diede la vittoria a un altro alessandrino.

108-15. κατεγνώσθη... Ἰωνίᾳ: la squalifica di Apollonio nelle gare di pugilato del 93 d.C. (ol. 218ª), si spiega con la trasgressione di quelle regole che dovevano essere già state codificate nel VI sec. a.C. e delle quali restano testimonianze epigrafiche sia per le gare olimpiche (P. Siewert, in Coulson-Kyrieleis, pp. 114-6) che per altri agoni, come i *Sebasta* di Neapolis, i cui regolamenti tenevano conto anche dei ritardi giustificati (*IvO* n. 56 l. 25 sg.; R. Merkelbach, «ZPE» XV 1974, p. 192 sg.).

116-9. οὕτω δὴ... ἀχονιτί: Eraclide, vincitore nel 93 d.C. (Moretti, n. 825), ottenne una vittoria senza combattere (ἀχονιτί, ossia

«senza polvere»), che a Olimpia poteva essere ottenuta non solo nella lotta, come riteneva Filostrato (*de gymnastica* 11; Jüthner, pp. 142, 207 sg.), ma anche nel pugilato e nel pancrazio (Moretti, *Iscrizioni*, p. 16 sg.; M.B. Poliakoff, *Studies in the Terminology of the Greek Combat Sports*, Frankfurt a.M. 1986², p. 143 sg.).

119-22. ἐνταῦθα... ἑλλανοδίκας: il fatto che Apollonio si metta i guanti pesanti, in uso in età imperiale (W. Rudolph, *Olympischer Kampfsport in der Antike*, Berlin 1965, pp. 8-11; Poliakoff, *Studies* cit., p. 11; Th. F. Scanlon, «Stadion» VIII-IX 1982-83, p. 39), mentre Eraclide si era già posto sul capo la corona di olivo, potrebbe far pensare che l'incoronazione dei vincitori avvenisse al termine di ogni giornata di gare, ma l'opinione prevalente è che le premiazioni fossero rimandate all'ultimo giorno degli agoni (cfr. Ziehen, col. 26 sg.; H. Van Looy, in *Le sport dans la Grèce antique*, a cura di D. Vanhove, Bruxelles 1992, pp. 84, 126 sg.).

124-7. ἔστι δὲ... λήμματος: Pausania si dimostra un buon intenditore d'arte, rilevando il gusto moderno che caratterizzava due statue dedicate nel 125 d.C. (ol. 226ª; Habicht, p. 162), con le multe inflitte ai pugilatori egiziani Dida e Sarapammone (Moretti, n. 841), colpevoli di essersi accordati per denaro sul risultato del loro incontro (Hitzig-Blümner II 1, p. 425 sg.). La tradizione manoscritta ha Δίδας, che taluno corregge in Δειδᾶς sulla base di *IvO* n. 228, dove il nome ricorre nella forma Δεῖδα come patronimico dell'olimpionico Marco di Antiochia.

127-32. ἀντὶ τούτων... Ἀρσινοΐτου: non essendoci più spazio sufficiente lungo il muro che sosteneva la terrazza dei Tesori, i due nuovi Zanes (XV e XVI) furono collocati ai lati dell'ingresso allo stadio, costituito da un passaggio coperto da una volta, la cui costruzione viene fatta risalire agli anni intorno al 200 a.C. (W.-D. Heilmeyer, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 251 sg., 261). Le basi di questi due Zanes d'epoca adrianea sono tra loro diverse, sia per forma che per i materiali impiegati, ma hanno in comune l'assenza di fondamenta e la frettolosità della lavorazione (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 153; Herrmann, «Zanes», col. 980 sg.). Nella prima base il blocco inferiore, lavorato in calcare nero, apparteneva in origine a un monumento del IV sec. a.C., che recava il nome di Dedalo, scultore sicionio (*IvO* n. 635; Marcadé I, n. 23); per la seconda base (XVI) è stato addirittura riutilizzato un blocco di calcare compatto, tolto dalla base di uno degli Zanes della seconda serie (XII), dove venne sostituito con un blocco di calcare conchiglifero (Wiesner, col. 150). Dedalo, forse un nipote di Policleto (D. Arnold, *Die Polykletnachfolge*, Berlin 1969, pp. 10-7; E. Ghisellini, «Xenia» XX 1990, p. 35 sg.), aveva lavorato sia a Delfi, dove aveva scolpito alcune statue del donario degli Arcadi (X 9,6), che a Olimpia, dove gli venivano attribuiti il trofeo degli Elei (V 27,11; VI 2,8) e statue di atleti (VI 3,4 e 7), vincitori nel 396

e nel 388 a.C. Il successo di questo scultore sembra confermato dal numero delle basi iscritte con il suo nome, giunte fino a noi (Marcadé I, nn. 22-24v), ma la sua personalità artistica rimane sfuggente (cfr. Arnold, *Polykletnachfolge* cit., pp. 168-76; A. Linfert, in *Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik*, Mainz a. Rh. 1990, pp. 278-83).

133-42. θαῦμα μὲν... χρήματα: l'ultimo caso di corruzione, ricordato in questo capitolo, riguarda la vittoria di Polittore, un atleta dell'Elide, vincitore nel 12 a.C. del pugilato dei ragazzi (ol. 192ª; Moretti, n. 733). La multa con cui furono fatti gli Zanes del ginnasio degli Elei e del portico Pecile a Olimpia colpì il padre di Polittore, cui probabilmente non fu revocata la vittoria.

143-9. ὡς δὲ ἐγεγόνει... τὸ ἀρχαῖον: il fatto che i due Zanes non abbiano trovato posto vicino agli altri non sembra dipendere solo da ragioni di spazio, visto che fu poi trovata una collocazione per le due statue di età adrianea. Trattandosi di un caso che aveva coinvolto un atleta locale, fu scelta una soluzione diversa, con uno Zan dedicato nel ginnasio di Elide e con l'altro collocato presso l'angolo nord-ovest del portico di Eco, dove è conservata una base che potrebbe appartenere a questa statua (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 152; cfr. però F. Eckstein, in *Roma Renascens. Festschrift I. Opelt*, Frankfurt a.M. 1988, p. 61 nota 5).

149-50. εἰσὶ δ' οἳ... ὀνομάζουσι: il portico di Eco fu progettato come una *stoa* aperta verso l'Altis, con colonne doriche sulla fronte, lunga poco meno di cento metri. Della prima fase dell'edificio si conservano *in situ* le fondamenta e buona parte della crepidine con lo stilobate, oltre a resti notevoli delle pareti laterali e di fondo, reimpiegati in mura bizantine. Le fondazioni sono in calcare conchiglifero, mentre la crepidine è composta da quattro gradini di marmo, dei quali solo il primo (*euthynteria*) restava parzialmente in vista (W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, pp. 7-14, 17-23), scelta questa inconsueta per le *stoai* peloponnesiache (Coulton, p. 142). La lavorazione dei blocchi della crepidine appare così simile a quella del Philippeion, da suggerirne l'attribuzione alle stesse maestranze, mentre la ceramica rinvenuta nelle fondamenta conferma la datazione del portico di Eco intorno al 340-330 a.C. (H. Schleif, *OlBer* II 1938, pp. 51-6; W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, p. 1 sg. nota 8). Lo stilobate reca gli incassi dei perni per quarantaquattro colonne, ma l'elevato del portico non venne messo in opera, in quanto la costruzione dell'edificio si arrestò prima del suo completamento. L'ipotesi più verosimile è che l'interruzione sia in qualche modo legata alle sorti del mecenate che aveva finanziato l'iniziativa, il cui nome è stato poi, forse non a caso, dimenticato. Più tardi, probabilmente in età augustea, il portico venne completato, utilizzando non solo blocchi lavorati per l'occasione, ma anche le colonne e la trabeazione di un portico della tarda età classi-

ca, accuratamente smontato (W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, pp. 33-5), che appare stilisticamente vicino alla *stoa* meridionale (Coulton, pp. 48, 268). Le diversità cromatiche delle varie parti dell'elevato, che erano comunque tutte in calcare, vennero nascoste dal rivestimento in stucco, ma le differenze tra le proporzioni del progetto originario e quelle delle membrature architettoniche riutilizzate resero necessari laboriosi adattamenti, con una variazione del numero delle colonne, che venne aumentato di due unità. La scelta di un portico della tarda età classica per completare il portico di Eco appare conforme al gusto retrospettivo e classicistico che caratterizza l'età augustea; alle scelte culturali dell'epoca va collegata anche la ripresa di iniziative edilizie nel santuario, dove venne rinnovato il Metroon, destinato a sede del culto imperiale (A. Mallwitz, «Antike Welt» XIX 1988, p. 26 sg.).

150-1. βοήσαντι... ἀποδίδοται: il portico era chiamato anche *eptaphonon* per la sua celebre eco (W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, p. 363 sg.), forse collegata agli agoni dei trombettieri e degli araldi, che gareggiavano su un podio situato presso il lato nord dell'edificio (V 22,1). Pausania sembra credere che la *stoa* fosse chiamata in origine Pecile, per le pitture che ne decoravano le pareti interne, ma fino all'età augustea il portico non sembra avere avuto un tetto, dato che mal si concilia con l'esistenza di pareti affrescate, che potrebbero essere state dipinte all'epoca del rifacimento augusteo (cfr. Coulton, pp. 13, 49 nota 5). Anche nei tre secoli, durante i quali era rimasto incompiuto, il portico di Eco dovette comunque svolgere un'importante funzione, offrendo un inquadramento architettonico al lato orientale dell'Altis e una sorta di tribuna, dalla quale si poteva assistere alle cerimonie e alle gare che si svolgevano nell'area centrale del santuario. L'importanza che si continuava ad attribuire all'edificio anche in età imperiale avanzata sembra d'altra parte confermata dall'aggiunta di pilastri mediani, inseriti nel settore meridionale del portico per sostenere le capriate lignee del tetto, probabilmente danneggiate dal terremoto, che aveva colpito il santuario all'inizio del III sec. d.C. (W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, pp. 3-5, 90 sg.).

152-7. παγκρατιαστὴν... Αἰγυπτίων: la vicenda del pancraziaste Sarapione (25 d.C.) non ha nulla a che vedere con gli Zanes.

22, 1-3. ταῦτα... ἰδιωτῶν: comincia qui una descrizione delle immagini di Zeus esposte nel santuario (V 22,1-24,11), che si aggiungono a quelle collocate nei templi di Zeus ed Era, già ricordate in precedenza. Di queste statue Pausania intende darci un elenco completo (V 25,1), ricordandone ventiquattro, delle quali solo una, conservata nel *bouleuterion* (V 24,9), rimaneva fuori dell'Altis classica. Il percorso seguito durante questa visita è stato oggetto di molte discussioni, ma l'opinione prevalente è che Pausania prenda le mosse dal Metroon e

proceda fino all'ingresso dello stadio, piegando poi verso sud, fino al *bouleuterion*. Raggiunto questo edificio Pausania ritorna verso nord, passando davanti al tempio di Zeus fino a raggiungere il Pelopion, per concludere il suo itinerario tornando al *bouleuterion*, dove era ospitata la statua di Zeus Horkios (cfr. W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 86 sg.; Trendelenburg, pp. 48-50).

3-6. ἔστι δὲ βωμὸς... καθέστηκε: Pausania sembra riprendere la sua descrizione dal lato nord del portico di Eco, non lontano dallo Zan XVII. Qui, vicino all'ingresso dello stadio, c'era un podio, che Pausania chiama altare (βωμός), ma che in realtà fungeva da tribuna (βῆμα) per gli agoni dei trombettieri e degli araldi, che si tenevano nella prima giornata dei giochi (cfr. C. Robert, «Hermes» XXXV 1900, p. 162; L. Weniger, «Klio» IV 1904, pp. 140-2; F. Eckstein, in *Roma Renascens. Festschrift I. Opelt*, Frankfurt a.M. 1988, pp. 52-5). Ai vincitori era affidato un ruolo importante durante l'olimpiade (cfr. VI 13, 9), anche se l'introduzione di queste competizioni avvenne solo nel 396 a.C. (Eusebio, *Chronicon* I, p. 204 Schöne; Moretti, n. 374 sg.). Pausania non le menziona nel suo catalogo delle gare (V 8,5-11), né riporta il nome di alcuno dei vincitori, fatto che può apparire sorprendente, anche perché i trombettieri potevano raggiungere notevole fama (p. es. Moretti, n. 468) e ricevere statue onorarie nell'Altis, come nel caso di Diogene, vincitore per ben cinque volte (*IvO* n. 233; Moretti, n. 800). Tra i principali compiti degli araldi e dei trombettieri, che operavano per lo più in stretta connessione, c'erano l'imposizione del silenzio alla folla, la convocazione degli atleti, l'annuncio dell'inizio delle gare, la proclamazione dei vincitori, e più in generale la partecipazione a cerimonie e processioni collegate a competizioni agonistiche. Va d'altra parte rilevato che nei conti dell'anfizionia delfica trombettieri e araldi figurano tra le spese per ἱερά, ἄθλα μουσικῆς e ginnici (*IG* II/III^2 1635, l. 68 sg.); sembra dunque legittimo considerare la gara fra i trombettieri nel quadro degli agoni μουσικοί, che erano ovunque parte delle grandi feste; cfr. E. Reich, in *RE* I 1891, col. 836 sgg.; O.W. Reinmuth, in *Der kleine Pauly* I 1964, col. 135 sgg.; per le raffigurazioni vascolari relative alle Panatenee ved. H.A. Shapiro, in *Goddess and Polis*, a cura di J. Neils, Princeton N.J. 1992, p. 53 sgg. Anche gli araldi potevano aspirare alla notorietà (p. es. Moretti, n. 934; *OlBer* VI, p. 223 sg. fig. 137 sg.); alle loro gare (cfr. Luciano, *de morte Peregrini* 32), sono stati collegati i caducei bronzei rinvenuti a Olimpia (G. e W. Hornbostel, in *Bathron. Festschrift H. Drerup*, Saarbrücken 1988, pp. 236-40).

6-11. παρὰ τοῦτον τὸν βωμὸν... Κλεόλα: lo Zeus di bronzo dei Cineti doveva essere alto più di due metri e mezzo, se i cubiti sono quelli romani. Cineta era una città dell'Arcadia (VIII 19,1-2), i cui abitanti veneravano uno Zeus, noto con l'epiteto di Cineteo (cfr. Tzetze, scolio a Licofrone, *Alex.* 400), collegato dalle fonti antiche

alla canicola estiva, alla caccia e ai cani (Jost, pp. 52, 278 sg.), che doveva essere raffigurato con i fulmini, come a Mantinea e a Tegea (cfr. G.S. Korres, «AE» 1972, p. 232 sg.; Jost, p. 269 sgg.). Non è probabilmente un caso che la statua dello Zeus Cineteo sia stata eretta accanto al βωμός sul quale gareggiavano i trombettieri, dal momento che Polibio (IV 20,1 sgg.) attribuisce agli abitanti di Cineta fama di empietà per aver trascurato la musica: il loro dono votivo – di cui si ignora la cronologia, ma che dovrebbe essere posteriore all'istituzione degli agoni per araldi e trombettieri a Olimpia – potrebbe essere stato dedicato in espiazione di questa colpa, ma non si deve dimenticare che la *salpinx* era anche uno strumento di uso bellico (cfr. D. Paquette, *L'instrument de musique dans la céramique de la Grèce antique*, Paris 1984, p. 74 sg.; M. Nafissi, «PP» XLVII 1992, pp. 139-42).

12-3. παρὰ δὲ τὸ Ἱπποδάμιον... ἥμισυς: in un altro passo Pausania colloca il recinto sacro a Ippodamia presso la porta processionale (VI 20,7), prossima al Leonidaion (V 15,2); sembra quindi che questo luogo di culto non debba essere cercato nell'angolo nord-orientale dell'Altis, dove una lunga tradizione di studi tendeva a collocarlo (Hitzig-Blümner II 1, p. 428), quanto nel settore sud-occidentale (Eckstein, pp. 16-8; Mallwitz, p. 245), dove sono stati individuati i resti di un basamento arcuato, ubicato a nord-ovest del *bouleuterion*, che sembra corrispondere al donario degli Apolloniati, descritto da Pausania (W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 85 sg.). Apollonia era colonia di Corcira (di Corinto secondo Tucidide, I 26; di Corcirei e Corinzi secondo lo pseudo-Scimno, 439 sg. e Strabone, VII 5,8), fondata nel 588 a.C. in Tesprozia (N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, pp. 133 sg., 470 sg.). Del donario degli Apolloniati si conservano *in situ* sette blocchi del basamento in calcare conchiglifero (larghi circa un metro e mezzo), coperti solo in parte dal terreno, che formavano in origine un semicerchio assato sul *bouleuterion*, al quale il donario volgeva le spalle aprendosi verso nord, in direzione della via processionale e del tempio di Zeus (Mallwitz, p. 101). Della parte in vista del basamento si conservano sei blocchi in marmo pario, reimpiegati in mura tarde, ma riconoscibili in base alla loro curvatura, che permettono di ricostruire un semicerchio il cui diametro, misurato sul lato esterno, doveva raggiungere circa 13 metri. Questi blocchi marmorei non poggiavano direttamente sulle fondamenta, ma su un primo gradino, del quale nessun resto si è conservato (Eckstein, pp. 17-20, 107 sg. note 17, 22).

13-5. καὶ ἀγάλματα... τῷ βάθρῳ: sulla superficie superiore dei blocchi di marmo, appartenenti al secondo gradino del donario, sono ancora visibili gli incassi, che servivano per ancorare statue di bronzo. Sulla base di questi incassi si può ricostruire una composizione, che prevedeva al centro uno Zeus seduto, con ai lati le due madri

supplici, Teti ed Emera-Eos, raffigurate forse in ginocchio (Eckstein, p. 20 sg.).

15-7. οἱ δὲ ἤδη σχῆμα... ἑκάτερος: sul blocco collocato all'angolo sinistro del donario si conservano gli incassi per una figura stante, le cui gambe non sembrano impegnate in movimenti decisi o violenti, segno di un atteggiamento che non corrisponde allo σχῆμα ἀντιτεταγμένων, descritto da Pausania, a meno di non riferire questa indicazione ai movimenti delle braccia (cfr. anche Walter-Karydi, p. 29 sg.). L'eroe in questione era probabilmente Memnone, al quale doveva corrispondere Achille, collocato all'estremo opposto del basamento. La sorte di questo duello, raffigurato anche sull'arca di Cipselo (V 19,1), era decisa da Zeus, come accade nell'episodio omerico (*Il.* XXII 209-13), dove la bilancia divina non pesa le anime (ψυχαί), quanto le κῆρες, come doveva essere narrato più estesamente nell'*Etiopide* di Arctino di Mileto (cfr. J. Heurgon, in *Mélanges P. Wuilleumier*, Paris 1980, pp. 186-93; M. Spannhagel, «MDAIR» LXXXVIII 1981, p. 194 sg.), ma nel donario degli Apolloniati non sembra probabile che Zeus tenesse realmente la bilancia (E. Simon, *Die Geburt von Aphrodite*, Berlin 1959, p. 80; E. Peifer, *Eidola*, Frankfurt a.M. 1989, pp. 44-6). Il ruolo, svolto da Zeus in questa vicenda mitica, spiega come il donario degli Apolloniati non sia ricordato nella sezione riservata ai grandi donarî (V 25,1-27,2), ma in quella dedicata alle statue del dio, come avviene anche per le dediche dei Fliasii e dei Cnidii (V 22,6; 24,7).

17-22 ἀνθεστήκασι δὲ... Δηΐφοβος: ai due lati del gruppo centrale erano allineati cinque eroi per parte, probabilmente, gli Achei a destra di Zeus, i Troiani e i loro alleati alla sua sinistra. Gli accoppiamenti non dovevano essere casuali, ma tenevano probabilmente conto delle caratteristiche dei personaggi, come nel caso di Odisseo ed Eleno, accomunati dall'intelligenza, o come Menelao e Paride, uniti dalla loro particolare inimicizia. Alcuni degli eroi appartenenti al campo troiano, come Eleno e per certi versi anche Enea, avevano anche rapporti con l'Epiro e con la preistoria mitica di quella regione, ma non sembra probabile l'ipotesi che potessero essere visti come rappresentanti di stirpi epirotiche (cfr. H. Meyer, *Kunst und Geschichte*, München 1983, pp. 33-40; L. Moscati Castelnuovo, «RFIC» CXIV 1986, pp. 411-3, 424).

23. ταῦτά ἐστιν... τοῦ Μύρωνος: Licio scolpì anche le statue dedicate dai cavalieri ateniesi all'ingresso dei Propilei (I 22,4), probabilmente dopo la repressione della rivolta dell'Eubea, avvenuta nel 446/5 a.C. (Raubitschek, pp. 146-8 nn. 135-135b; L. Beschi, «ASAIA» XLV-XLVI 1967-68, p. 528 sg.), oltre alla statua di un fanciullo con in mano un aspergitoio (I 23,7; Raubitschek, p. 154 sg. n. 138), esposto sull'acropoli davanti al Brauronion, non lontano dal Perseo di Mirone (*Pausania, L'Attica*, p. 346 sg. nota a 23,63-5).

Queste opere di Licio furono probabilmente dedicate negli anni quaranta del V sec. a.C., epoca alla quale si può far risalire anche il donario degli Apolloniati (cfr. L.H. Jeffery, in Στήλη. Τόμος εἰς μνήμην N. Κοντολέοντος, Athena 1980, pp. 51-4). È probabile che Licio sia arrivato a Olimpia sulla scia del padre Mirone, al quale si dovevano le statue degli olimpionici Timante e Licino (VI 2,2; 8,4), vincitori nel 456 e 448 a.C. (Moretti, nn. 273, 304; Herrmann, *Siegerstatuen*, pp. 152 n. 12, 159 n. 79).

23-5. Ἀπολλωνιᾶται δὲ... τοῖς ποσί: sotto i piedi di Zeus c'era < l'iscrizione dedicatoria, incisa sul blocco posto sotto il suo trono. Del testo sono stati trovati due frammenti, che mostrano come Pausania abbia trascritto i due distici con qualche ammodernamento fonetico (E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 149-53 tav. 80; Jeffery, pp. 221 n. 21, 229 tav. 43; Semmlinger, pp. 237-45 n. 51; C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 14 sg.). L'iscrizione sottolineava la devozione degli Apolloniati per il dio eponimo, precisando l'occasione per la dedica olimpica, rappresentata dalla presa di Tronio (cfr. N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, pp. 493-6). La curvatura della fronte e il materiale impediscono invece di attribuire al donario degli Apolloniati due blocchi in calcare nero, rinvenuti nel tempio di Era, che recano l'iscrizione Μέμνων, incisa con lettere d'epoca arcaica (*IvO* n. 692; Eckstein, p. 20).

32-9. σκεδασθεισῶν... πολέμῳ: nei poemi omerici gli Abanti sono un popolo dell'Eubea (*Il.* II 536; IV 464), ma il nome Abantide fu attribuito anche a una regione della Tesprozia, il cui legame con l'Eubea trovava una giustificazione mitica nei viaggi degli eroi reduci dalla guerra di Troia (Hammond, *Epirus* cit., pp. 384 sg., 416; A. Mele, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 15-8).

39-40. ἀποικισθῆναι... λαφύρων: il testo di Pausania è reso oscuro < da una lacuna, nella quale doveva essere chiarita la ragione della partecipazione dei Corinzi alla divisione delle spoglie, che sono probabilmente quelle della vittoria su Tronio, con la cui decima fu dedicato il donario degli Apolloniati a Olimpia.

41-3. προελθόντι δὲ... κεραυνόν: Pausania procede verso est, passando oltre il *bouleuterion* (cfr. V 23,1).

43-4. ἐπίκειται... τὰ ἠρινά: è stato proposto di correggere ἠρινά in κρίνα, attribuendo allo Zeus una corona di gigli, fiori che decoravano anche il manto d'oro dello Zeus fidiaco (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 340; W. Schiering, *OlFor* XVIII 1991, p. 149 sg.).

44-6. Μεταποντίνων... οὐκ ἴσμεν: Aristonoo, conosciuto solo attraverso questa citazione (Walter-Karydi, p. 34), fu probabilmente attivo prima della perdita dell'indipendenza di Egina (458 a.C.). Uno Zeus con fascio di fulmini e aquila è raffigurato in una statua bronzea trovata a Ugento, attribuita a botteghe tarantine del tardo VI

sec. a.C. (R. Wünsche, «JDAI» XCIV 1979, pp. 99-104 figg. 29-38; Floren, p. 437; per la forma dei fulmini ved. G. Kopcke, «Münchner Jahrbücher» XXVII 1976, pp. 10-2).

47-50. ἀνέθεσαν δὲ... Αἰγίνης: l'Asopo era il principale fiume del- <
al Fliasia e sboccava in mare a ovest di Sicione, nella *Chora Asopia* (Strabone, VIII 6,24; IX 2,23; cfr. Pausania, II 1,1; 3,10), ma lo stesso nome aveva un fiume beotico, che sfociava presso Oropo, spesso confuso con il precedente nella manipolazione delle parentele mitiche: Asopis, ad esempio, figlia dell'Asopo fliasio, era ritenuta sorella della beotica Tespia e di Corcira (Diodoro, IV 72), ma una Asopis era anche figlia del beota Tespio (Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,8,5), così come Corcira era considerata anche figlia dell'Asopo beotico; altrettanto si diceva di Tebe, sulla cui paternità peraltro Tebani e Fliasii non concordavano (Pausania, II 5,2; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 234 sg. nota a 5,11-27). Il numero stesso delle figlie di Asopo era oscillante: Pausania ne menziona cinque, ma presso altri autori il numero è maggiore (cfr. C.M. Bowra, «Hermes» LXXIII 1938, p. 213 sgg.; S. Kaempf-Dimitriadou, *Die Liebe der Götter in der attischen Kunst des 5. Jahrhunderts v.Chr.*, Bern 1979, p. 67 nota 161). Nella tradizione più diffusa Fliunte era la patria originaria della ninfa Egina, ma non è chiaro a quando possa risalire la dedica fliasia qui ricordata da Pausania: la presenza nel donario di Nemea ed Egina, il riferimento alla Pisatide (Arpina) e il collegamento con Corinto e Tebe, che traspaiono dietro la discendenza di Asopo, potrebbero far pensare alla prima metà del VI secolo, quando il tiranno Clistene di Sicione, in contrasto egemonico con Argo, nutrì ambizioni sul Peloponneso settentrionale e, come attesta Erodoto (V 67), importò il culto di Melanippo da Tebe e lo esaltò in opposizione a quello argivo di Adrasto. Fliunte è vicina a Sicione, cui è collegata appunto dal fiume Asopo, e gravita naturalmente nella sua orbita. Un altro momento in cui sono attestati buoni rapporti di Fliunte con Corinto è la vigilia della guerra del Peloponneso, quando, in occasione del conflitto fra Epidamno e Corcira, Corinto chiede denaro a Tebani, Fliasii ed Elei (Tucidide, I 27,2); questo contesto spiegherebbe bene anche la presenza di Corcira tra le figlie di Asopo ed è da preferire al precedente. Un dono votivo dei Fliasii con il ratto di Egina da parte di Zeus era anche esposto nel santuario di Delfi (X 13,6; Kaempf-Dimitriadou, *Die Liebe* cit., pp. 22-5 nota 152 sg.); M. Pomtow (in *RE* Suppl. IV 1924, col. 1402 sg.) considera contemporanee le offerte a Olimpia e a Delfi, ritenendole conseguenze della vittoria dei Fliasii sugli Argivi nel 416 a.C. (Tucidide, V 115,1).

50-3. παρὰ δὲ τὴν Αἴγιναν... Ἄρπινα: Arpina è un centro della <
Pisatide non lontano da Olimpia, che nel contesto mitistorico del donario fliasio sta a rappresentare l'Elide, come conferma il particolare che fa di Arpina la madre di Enomao, re della Pisatide e fondatore

della città omonima, presso la quale erano sepolti i pretendenti di Ippodamia (cfr. VI 21,8-9).

54-6. λέγεται δὲ... ἐς Δία: dove Pindaro (fr. 290 Snell-Maehler) abbia cantato l'unione di Tebe con Zeus non sappiamo.

57-62. ἰδίᾳ δὲ... Λεοντίνων: a un'iniziativa privata di alcuni cittadini di Leontini viene attribuita la dedica di uno Zeus bronzeo alto più di tre metri. Un Enesidemo tiranno di Leontini è noto solo da questo passo e da Antonio Diogene citato in Fozio (*Bibliotheca*, cod. 166, ed. Henry, II, Paris 1960, p. 143); l'unico personaggio con questo nome appartenente all'ambito dei tiranni siciliotì è Enesidemo figlio di Pateco, «guardia del corpo di Ippocrate» insieme a Gelone (Erodoto, VII 154) e forse padre di Terone di Agrigento (Pindaro, *Ol.* 2,46; 3,9). Dal momento che Erodoto racconta dell'assedio e della capitolazione di molte città della Sicilia (fra cui Leontini) a opera di Ippocrate, che tutte le ridusse in servitù a eccezione di Siracusa, è da presumere che Ippocrate, conquistata Leontini, ve lo abbia insediato come tiranno (gli avvenimenti vanno collocati fra il 498 e il 495 a.C.; cfr. G. Maddoli, in *Storia della Sicilia* II, Napoli 1979, p. 30 sgg.). Un'introduzione anonima al Περὶ στάσεων di Ermogene (*Rhetores Graeci* XIV, ed. Rabe, Lipsiae 1935, p. 269) menziona un Enesimo (da identificare sicuramente con Enesidemo), che ebbe grande potere alla corte di Ippocrate insieme a Gelone e che, rodio di origine, divenne poi tiranno di Rodi. Su Enesidemo cfr. A. Boeckh, *Pindari opera* II 2, Leipzig 1821, p. 116 sg.; Berve, pp. 138 e 141; N. Luraghi, in *Hesperìa* 3. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1993, p. 53 sgg. Pausania non spiega perché il dedicante non debba essere a suo avviso identificato con l'omonimo tiranno, che comunque conosce e a proposito del quale, anziché pensare a una svista, si dovrà ritenere che Pausania attinga, più che a Erodoto, VII 154 (cfr. Habicht, p. 96), a una fonte di informazione a noi non pervenuta. Di una dedica ancora inedita della prima metà del V secolo a opera di un Frinone di Leontini, da identificare con ogni probabilità con il personaggio qui associato da Pausania a Enesidemo, dà notizia E. Kunze, «AD» XVIII 1963, B, p. 107.

23, 1-2. παρεξιόντι δὲ... ἔχων οὐδὲν: giunto davanti al *bouleuterion*, Pausania menziona solo brevemente uno Zeus privo di iscrizione, sul quale neppure le guide locali dovevano avere notizie precise. Il *bouleuterion* era costituito da due sale absidate di proporzioni allungate aperte verso est, tra le quali era inserito un ambiente quadrangolare, che completava questo singolare complesso formato da tre edifici, il cui elevato era costruito con blocchi in calcare, mentre i tetti avevano capriate lignee (Wiesner, col. 132 sg.; Mallwitz, pp. 235-44; Coulton, p. 266). L'edificio absidato meridionale, il cui stilobate misura metri 30,53 per 13,80, ha una pianta simile a un'ellisse tagliata sul lato est, in corrispondenza della fronte, che aveva tre colonne doriche

tra ante. L'edificio absidato settentrionale, il cui stilobate misura metri 30,79 per 13,76, aveva i lati lunghi diritti ed era anch'esso diviso in due navate. Si conservano i resti di un tetto, con tegole laconiche e antefisse con teste di Gorgone, ma non sappiamo a quale dei due edifici absidati attribuirlo; minore incertezza regna sulla loro datazione, che viene generalmente fissata intorno alla fine del VI sec. a.C. L'edificio mediano, collocato tra le due costruzioni absidate, ha una pianta quasi quadrata (metri 14,24 per 14,23) ed era probabilmente coperto da un tetto a padiglione con quattro falde; al centro del pavimento sono state individuate le fondamenta di un pilastro (ma potrebbe trattarsi anche di una base o di un altare). Davanti al *bouleuterion* venne poi costruito un portico ionico, del quale si conservano le fondamenta, lo stilobate e alcuni rocchi delle colonne, che avevano una base non canonica, costituita da un plinto e da un toro. Nelle fondamenta di questo portico ionico è stato trovato un blocco del *geison* del tempio di Zeus, che potrebbe essere stato sostituito in occasione dei restauri resi necessari dal terremoto del 374 a.C. (Mallwitz, p. 239). In tal caso la costruzione del portico sarebbe di poco posteriore a questa data, ma non mancano opinioni favorevoli a una datazione nel II sec. a.C. (Kondis, p. 19; Coulton, p. 173), che troverebbe un confronto funzionale nel portico costruito ad Atene davanti al Metroon (H.A. Thompson-R.E. Wycherley, *The Athenian Agora* XIV 1972, pp. 36-8).

2-3. καὶ αὖθις... Διός: procedendo verso nord Pausania sembra dirigersi verso lo spazio antistante la fronte orientale del tempio di Zeus. In quest'area è tornata alla luce una base rettangolare, collocata sul lato sinistro della via che conduceva verso l'ingresso al tempio, non lontano dal suo angolo sud-est, circa 5 metri a nord del muro che correva lungo il lato meridionale della terrazza sulla quale sorgeva l'edificio (Eckstein, pp. 23-6, 104 sg. nota 11). Della base, orientata in senso est-ovest, si conserva parte delle fondamenta, formate da blocchi di calcare perimetrali, che solo sul lato est appaiono lavorati per essere visti. Su queste fondamenta poggiavano i due gradini dell'elevato, anch'essi in calcare e collegati da grappe a Z; su quello più alto, del quale rimane solo un blocco frammentario, doveva poggiare il plinto bronzeo dello Zeus.

3-5. τοῦτο τέτραπται... Μήδων: lo Zeus, alto dieci cubiti (Erodoto, IX 81), doveva stringere un fascio di fulmini nella destra levata, secondo un tipo la cui fortuna nell'arte greca comincia nell'ultima parte del VI sec. a.C. (R. Wünsche, «JDAI» XCIV 1979, pp. 94-6). Lo Zeus fulminante è presente non solo tra i bronzetti di Olimpia (E. Kunze, *OlBer* IV 1944, pp. 134-8), ma anche sulle monete elee, dove compare con la leggenda Ὀλυμπικόν e l'aquila sulla mano sinistra protesa (W. Schwabacher, «Antike Kunst» V 1962, pp. 11-3 tavv. 7,4-6; 8,1-3).

5-7. εἰσὶ δὲ καὶ ἐγγεγραμμέναι... τοῦ ἔργου: questo Zeus, rivolto verso oriente, deve essere immaginato in posizione di attacco, con il punto di vista principale coincidente con la veduta di pieno profilo, secondo uno schema che si afferma nella prima parte del V sec. a.C., sostituendo l'iconografia arcaica che mostrava lo Zeus attaccante di pieno prospetto (cfr. G. Kopcke, «Münchner Jahrbücher» XXVII 1976, p. 21).

7-9. Λακεδαιμόνιοι... Αἰγινῆται: la base doveva avere due iscrizioni: una frontale con la dedica e un'altra sul lato destro (cfr. εἰσὶ δὲ καὶ... τὰ δεξιὰ...), contenente l'elenco delle città che avevano preso parte alla resistenza contro i Persiani. Degno di nota appare il fatto che il lato destro della base sia quello orientale, davanti al quale passavano i visitatori che entravano nell'Altis da sud, attraverso lo spazio compreso tra il *bouleuterion* e l'edificio sud-est (W. Gauer, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tübingen 1968, p. 96 sg.). Il confronto tra la lista riportata qui da Pausania e quella del tripode di Delfi (la «colonna serpentina» ora a Costantinopoli: *SIG* 31; Jeffery, p. 104 n. 15 tav. 13; Guarducci II, p. 129 sgg.; F. Bommelaer-D. Laroche, *Guide de Delphes. Le site*, Paris 1991, pp. 165-7 n. 407), mostra che nell'iscrizione di Olimpia erano registrate quattro *poleis* in meno rispetto alla lista delfica: mancano Tespie in Beozia, Eretria in Eubea e le isole Leucade e Sifno, mentre vengono registrati i contingenti di Ceo, Melo, Teno, Nasso e Citno, centri marinari che non avevano partecipato alla battaglia di Platea, ma a quella di Salamina (Erodoto, VIII 46; 82). Assenze e omissioni si registrano anche rispetto all'elenco dei Greci ricavabile da Erodoto (VIII 43-8; IX 28-30, 77); va inoltre rilevato che a partire dalla quarta città l'ordine di menzione non coincide fra nessuna delle tre liste: cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 431 sg.; C.W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus* II, Oxford 1928², p. 321 sgg. (a IX 81); Habicht, p. 104 sg.; per la «colonna serpentina» ved. anche Meiggs-Lewis, pp. 57-60 n. 27. La partecipazione degli Elei all'impresa contro i Medi è ricordata da Pausania anche altrove (V 4,7).

10-20. μετὰ δὲ Αἰγινήτας... οἱ ἐπὶ τῷ Εὐρίπῳ: Pausania sottolinea la presenza dei Lepreati, che parteciparono alla battaglia di Platea. Più tardi, quando le pretese elee su Lepreo andarono deluse, fu innescata una crisi che portò all'esclusione degli Spartani dai giochi, che nel 420 a.C. furono tenuti sotto il presidio militare assicurato da Argo, Mantinea e Atene (Bultrighini, p. 243 sg.). Gli Elei erano giunti in ritardo alla battaglia di Platea (Erodoto, IX 77,3), ma avevano comunque avuto il merito di garantire lo svolgimento dell'olimpiade del 480 a.C. (Hönle, pp. 174-6).

21-3. τούτων τῶν πόλεων... ἀνάστατοι: l'abbandono di Tirinto e Micene avvenne nel corso del V sec. a.C. (cfr. Pausania, II 16,5 e 17,5; VII 25,5-6; Diodoro, XI 65). Ambracioti e Anactorii furono

trasferiti da Augusto a Nicopoli nel 31 a.C. (Strabone, VII 7,6; *Anth. Pal.* IX 553; Servio, *ad Aen.* III 276); Potidea, presa da Atene nel 430/429 a.C. (Tucidide, II 70; *IG* I^2 296 = *SEG* X 223; *SIG* 74-5) e da Filippo nel 356 a.C. (Demostene, *passim*, e Diodoro, XVI 8), venne ripopolata da Cassandro nel 316 (Diodoro, XIX 51,2 sg.; Strabone, VII fr. 25). Si avverte, soprattutto a proposito di Potidea, la nostalgia di Pausania per l'autonomia delle *poleis* e la sua avversione per i sovrani macedoni: Cassandro, cui Pausania dimostra in genere antipatia (cfr. Bearzot, p. 214 sg.), ha riportato con un atto di filellenismo i Potideati nella loro sede, ma ne ha cancellato la storia mutando nome alla città.

31-3. τὸ δὲ ἄγαλμα... ἐν τοῖς λόγοις: Anassagora potrebbe essere lo stesso artista, autore di un donario offerto agli dei dal padre di Anacreonte (*Anth. Gr.* I 55,6; Walter-Karydi, p. 33 sg.).

34-6. ἔστι δὲ... ἀριθμόν: il tentativo di identificare l'incasso per questa stele bronzea sui blocchi conservati del basamento dello Zeus, dedicato con la decima della vittoria sui Persiani, si è rivelato illusorio; lo stesso dicasi del preteso incasso per lo scettro del dio (Eckstein, p. 26). La pace trentennale fra Atene e Sparta del 446/5 a.C. è ricordata da Tucidide (I 115,1), che la data con precisione (II 2,1), e da Diodoro (XII 7; cfr. anche Andocide, 3,6). Argo aveva stretto a sua volta una pace trentennale con Sparta, stipulata nel 451 a.C., che durò solo quattordici anni: ved. Bengtson, n. 156; L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1973, n. 21; cfr. anche S. Hornblower, *A Commentary on Thukydides* I, Oxford 1991, p. 186 sg.; E. Badian, *From Plataea to Potidea*, Baltimore-London 1993, p. 137 sgg. <

36-42. ταύτας... ἀλλήλους: la puntualizzazione tucididea e le notizie sull'olimpionico Crisone, consentono di restituire con sicurezza nel testo di Pausania, anche se l'integrazione non è strettamente necessaria, il perduto numero dell'olimpiade (83ª; 448 a.C.). Crisone di Imera vinse nello stadio tre volte, durante le olimpiadi del 448, 444 e 440 a.C. (Moretti, nn. 294, 306, 312).

44-9. Διὸς δὲ ἄλλο... δηλῶσαι: lo Zeus dei Megaresi, collocato presso il carro di Cleostene (VI 10,6), era opera di una bottega familiare, sulla quale non siamo meglio informati di Pausania.

50-1. πρὸς δὲ τῷ ἅρματι... ἀνάθημα: non è probabilmente casuale il fatto che lo Zeus degli Iblei fosse collocato presso il carro di Gelone (cfr. VI 9,4; Eckstein, p. 54).

51-4. αἱ δὲ ἦσαν... Μείζονα: Pausania parla di due Ible (Μείζων ἡ Γερεᾶτις), ma le fonti antiche conoscono tre centri siculi omonimi, tutti di problematica identificazione, stante l'ambiguità e talora la contraddittorietà di parte delle testimonianze. La Ibla *Gereatis*, nota già da Tucidide (VI 62,5) come *Geleatis*, doveva trovarsi sulle pendici meridionali dell'Etna, dove è stata identificata dai più con l'odierna Paternò; l'ubicazione nell'entroterra catanese è confermata da <

Tucidide (VI 63,2 e soprattutto 94,3-4). L'epiteto della città è oscuro: E. Ciaceri, *Culti e miti dell'antica Sicilia*, Catania 1911, p. 18, propose di connetterla a γέρρα(ι), termine con cui i Siculi avrebbero indicato gli organi genitali (Esichio, s.v.); la dea Iblea sarebbe stata dunque, come verosimile, una dea della fecondità e della generazione, successivamente interpretata come Afrodite (cfr. *CIL* X 2,7013: *Veneri Victrici Hyblensi*). Nella Ibla Μείζων è stato proposto di riconoscere il centro siculo di Pantalica, fiorito a partire dalla fine del XIII secolo a.C. e abbandonato nell'VIII, il cui re Iblone avrebbe concesso parte del suo territorio per fondare Megara (cfr. L. Bernabò Brea, «PP» XXIII 1968, p. 163 sgg.).

54-7. ἔχουσι δὲ... ἔχον τιμάς: Strabone (VI 2,2) dice esplicitamente che Megara prima era chiamata Iblea. Una terza Ibla, sconosciuta a Pausania, è stata ravvisata nella *Hible* ricordata nell'*Itinerarium Antonini* tra Agrigento e Siracusa; si è proposto di identificarla con la Ibla menzionata nell'iscrizione dei *theorodokoi* trovata a Delfi (*SEG* XIX 390; cfr. G. Manganaro, «Historia» XIII 1964, p. 419 sgg.; Luraghi, p. 154 sg.) e di localizzarla sui monti Erei, in corrispondenza di Ragusa; in ogni caso pare impossibile che sia la *Megala*. Di tre Ible parla, ma confusamente, anche Stefano di Bisanzio (s.v. Ὕβλαι), che sembra introdurre una Ibla ἐλάττων accanto alla μείζων e alla μικρά; la terza Ibla di Stefano è chiamata, se il testo è corretto, Tiella. Sul problema delle diverse Ible cfr. T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 19, 107 sg., 130-2, 144 sg.; E. Manni, «Kokalos» XX 1974, p. 61 sgg.; Id., *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 184 sgg.; B. Bravo, in *Studi per E. Lepore*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» XII 1991-92 (in corso di stampa), che ha convincentemente spiegato come la «minore» vada identificata con la μικρά. Filisto di Arcomenide, che qui Pausania mostra di aver consultato, è lo storico di Siracusa (IV sec. a.C.; *FGrHist* 556 F 57). La testa della dea Iblea potrebbe essere raffigurata sul diritto di una moneta bronzea ellenistica, che reca sul rovescio l'immagine di Dioniso (F. Villard, in *LIMC* V 1, 1990, p. 551 n. 1; cfr. anche I. Cazzaniga, «Studi Classici e Orientali» III 1953, pp. 134-40).

57-8. παρὰ τούτων... ἡγοῦμαι: secondo una suggestiva ipotesi l'occasione della dedica potrebbe essere stata offerta dalla morte di Ippocrate di Gela, caduto nel 491 a.C. mentre combatteva sotto le mura di Ibla (G. Colonna, in Mastrocinque, pp. 51-3). Poiché lo Zeus degli Iblei teneva uno scettro, non era sicuramente raffigurato in posizione di attacco ed era verosimilmente ammantato, come appare in un bronzetto della fine del VI secolo, che mostra il dio con diadema, in aspetto regale (Herrmann, *Olympia*, pp. 118-9 fig. 39a).

58-60. τεράτων... προσκεῖσθαι: i Galeoti erano interpreti di prodigi e sogni (ved. Cicerone, *Div.* I 2, che si rifà anch'egli a Filisto; <

Eliano, *Varia Historia* XII 46; Stefano di Bisanzio, s.v. Γαλεῶται), che godevano di notevole fama (cfr. Parke, pp. 178 sg., 191 sg. nota 35; F. Heinimann, «MusHelv» XLIX 1992, p. 79 sg.).

61-3. πλησίον δὲ... εἰκάζομεν: lo Zeus bronzeo di Clitore, città dell'Arcadia, era di notevoli dimensioni (più di cinque metri di altezza), ma le fondamenta della sua base, anch'essa bronzea, non sono state ancora identificate. Le dimensioni fanno pensare a una statua formata da lamine assemblate (S. De Angeli, in *Festschrift J. Inan*, Istanbul 1989, p. 402).

63-72. οἵτινες δὲ... πολιτῶν γε ὄντων: la tradizione manoscritta del secondo distico della dedica è, in base alla metrica, corrotta e ha dato luogo a numerose proposte di restituzione del testo: fin dall'esemplare di Niccoli essa ha καιμετρειταριστων, ritenuto da alcuni (p. es. Th. Preger, *Inscriptiones Graecae metricae praeter Anthologiam collectae*, Leipzig 1891, n. 62) insanabile, da altri corretto in καιπειρατα-ριστων e diversamente integrato fra καὶ e πείρατ'; da ultimo W. Peek, «ZPE» XXII 1976, p. 226 sgg., che propone καὶ ⟨τέχνης κατὰ⟩ πείρατ', lezione accolta da M.H. Rocha-Pereira, che contrassegna con le *cruces* il successivo καλὰ (ved. anche C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, pp. 15 sg., 31 sg.). Una restituzione più rispettosa del testo può limitarsi all'integrazione di un μορφᾶς come genitivo dorico dipendente da μέτρα («dimensioni della forma», «fattezze»); cfr. Euripide, *Alc.* 1063: μορφῆς μέτρ' ἴσθι, col quale ben si accorda il successivo καλά (cfr. G. Maddoli, «PP» XLVII 1992, p. 256 sgg.). C. Robert (s.v. «Ariston» n. 60, in *RE* II, 1895, col. 960) datava il dono votivo alla fine del VI, al più tardi all'inizio del V sec. a.C.; per la metà del V propende Peek, ma se lo scultore Telesta fosse da identificare con il bronzista che ha lasciato la sua firma su un'idria laconica (cfr. M. Herfort-Koch, *Archaische Bronzeplastik Lakoniens*, Münster 1986, pp. 9 nota 14, 13; Floren, pp. 216 nota 16, 225 nota 93), l'iscrizione e il monumento andrebbero datati alla prima metà del VI sec. a.C. In questo caso la sottolineatura dei μέτρα μορφῆς acquisterebbe particolare significato in vista di una storia del canone estetico della statuaria greca, la cui organica impostazione formale troverà piena espressione nel V secolo (G. Maddoli, «PP» XLVII 1992, pp. 260-2). Αὐτοκασίγνητοι, «fratelli nato dallo stesso padre», è composto ridondante di origine omerica.

24, 1-4. παρὰ δὲ... Μοῦσος: l'altare di Zeus e Posidone, entrambi venerati con l'epiteto Laoita, appartiene probabilmente alla serie dei sei doppi altari (V 14,4; Erodoro, in *FGrHist* 31 F 34), la cui fondazione era attribuita a Eracle (cfr. J. Gunning, in *RE* XII 1, 1924, col. 735 sg.). L'epiteto può essere collegato a λαός (cfr. λήϊτιον, «casa comune» presso gli Achei: Erodoto, VII 197). All'altare di Zeus e Posidone è stato riferito un basamento in calcare di notevoli dimensioni

(metri 8,25 per 5,85), collocato davanti alla fronte est del tempio di Zeus (W. Dörpfeld-R. Borrmann, in *Olympia* II, p. 164 n. 10; L. Weniger, «Klio» XIV 1915, pp. 402-4). Sorprende il fatto che per Pausania siano degli sconosciuti non solo Muso, ma anche molti altri scultori ricordati come autori di statue bronzee di Zeus (cfr. R. Wünsche, «JDAI» XCIV 1979, pp. 109-11).

4-7. ἀπὸ δὲ τοῦ βουλευτηρίου... πεποίηται: il riferimento alla sinistra si deve intendere rispetto a chi percorre verso nord la via processionale. Nello Zeus dei Focidesi il fulmine rappresenta un attributo più comune è ovvio della corona di fiori (cfr. V 22,5).

7-9. τοῦτο δέ ἐστιν... φησιν εἶναι: gli editori hanno visto dopo παρὰ τῷ Σικυωνίῳ una lacuna, in cui sarebbe caduto se non altro il nome dell'artista, per il quale sono stati proposti Cleone, Canaco, Aristocle. Il fatto che lo Zeus dei Tessali venne probabilmente dedicato prima delle guerre persiane, ha fatto preferire Canaco, attivo anche a Tebe, dove aveva scolpito il simulacro di Apollo Ismenio (IX 10,2; A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, pp. 115-9; Floren, pp. 212-3), ma non si può escludere la possibilità che il maestro, un Ascaro di Sicione altrimenti ignoto, fosse un omonimo del discepolo; in questo caso il testo sarebbe integro.

10-3. εἰ δὲ Φωκεῦσιν... διαβῆναι: la guerra tessalo-focidese, anteriore alle guerre persiane (ved. X 1,3-11; cfr. anche X 13,4 ed Erodoto, VIII 27-8; Plutarco, *de mulierum virtute* 2, *Mor.* 244 b-e; Polieno, VI 18), fu un episodio del lungo contrasto che aveva opposto le due leghe già nel VI sec. a.C. In questa occasione la vittoria arrise ai Focidesi (cfr. M. Sordi, «RFIC» XXXI 1953, p. 235 sgg.; Ead., *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, p. 85 sgg.; G.A. Lehmann, «Boreas» VI 1983, p. 35 sgg.), a fianco dei quali giocò un ruolo importante un indovino eleo, chiamato Tellia (X 1,8-11; Weniger, p. 79 sg.). <

13-5. τούτου δὲ οὐ πόρρω... δηλοῖ: a Psofide, città nel nord-ovest dell'Arcadia (VIII 24,12 sg.; Pritchett VI, pp. 22-8), erano venerate numerose divinità, compresa Venere Ericina, ma non sono note testimonianze del culto di Zeus (Jost, p. 54 sg.). Da Olimpia viene uno scudo con dedica degli Psofidii a Zeus Olimpio, dell'inizio del V sec. a.C. (*OlBer* VIII, p. 97 sg.; Semmlinger, pp. 115-7 n. 31).

16-9. τοῦ ναοῦ... κατέστησαν: poiché la destra è verosimilmente quella di chi giungeva davanti alla fronte est del tempio, lo Zeus dei Lacedemonii doveva essere collocato a nord dell'ingresso, anche se la sua base, reimpiegata in mura tarde, è stata ritrovata presso l'angolo sud-est del tempio. La statua, alta dodici piedi (se sono romani equivalgono a circa tre metri e mezzo), poggiava su un blocco cilindrico cavo all'interno, lavorato in marmo grigio-bluastro a grana grossa, probabilmente laconico (Jakob-Felsch, p. 171 n. 24), sul quale è ancora leggibile buona parte dell'iscrizione (*IvO* n. 252; *SEG* XI

1203a +). Se, come sembra, il δεύτερα gravita sul precedente ἀποστᾶσι, si tratterebbe della terza guerra messenica (seconda rivolta degli iloti, circa 465-455 a.C.). Con questa data possono conciliarsi i caratteri regolari dell'iscrizione.

19-22. ἔπεστι... Λακεδαιμονίοις: il testo dell'epigrafe coincide sostanzialmente con quello di Pausania, che tuttavia lo dà in forma aggiornata e corretta (cfr. C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 16 sg.); l'intervento normalizzatore di Pausania fu probabilmente mediato dagli esegeti di Olimpia, cui si dovrà anche la connessione con la seconda rivolta dei Messenii, che appare peraltro erronea e tale rimarrebbe anche se l'epigrafe venisse datata al VI sec. a.C. (cfr. *IvO* n. 252; Frazer III, p. 632 sg.; Hitzig-Blümner II 1, p. 434 sg.) o all'inizio del V (ved. Jeffery, pp. 196, 201 n. 49 tav. 37), all'epoca della discussa rivolta messenica del 490 a.C., ricordata da Platone (*Leg.* III 692 d) e da altre fonti (cfr. Meiggs-Lewis, p. 47 n. 22; J. Dörig, *The Olympia Master and His Collaborators*, Leiden 1987, p. 13). Sulle guerre messeniche e le scelte di Pausania ved. IV 6 e 15; *Pausania; La Messenia*, pp. 214-7 note a 6, 224-8 note a 15. In un recente contributo è stato anche proposto di leggere Μήδοις invece di Μεσσηνίοις (O. Hansen, «Kadmos» XXIX 1990, p. 170).

23-6. Ῥωμαίων δὲ... χαλκοῦν: la dedica di Lucio Mummio, conquistatore di Corinto (cfr. VII 16; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I, New York 1951, p. 465 sg.), può risalire al 146 a.C., anno del suo consolato, o all'anno seguente, quando restò in Grecia come proconsole. A Olimpia Mummio dedicò anche una seconda statua di Zeus (cfr. V 24,8) e ulteriori offerte, delle quali Pausania ricorda solo gli scudi dorati posti sopra le colonne del tempio (V 10,5), ma che ci sono note grazie alle iscrizioni dedicatorie, il cui numero dimostra l'interesse del generale romano per il santuario di Olimpia (B. Hintzen-Bohlen, *Herrscherrepräsentation in Hellenismus*, Köln-Weimar 1992, p. 223 sg. II nn. 34-9). Il nome di Mummio è difatti riportato sulle basi di due statue equestri (*IvO* nn. 278-81; H. Philipp-W. Koenigs, «MDAIA» XCIV 1979, pp. 199 sg., 213-6), su quelle del gruppo che lo mostrava assieme a dieci legati (*IvO* n. 320) e sulla base della statua equestre eretta dagli Elei (*IvO* n. 319; H. Philipp-W. Koenigs, «MDAIA» XCIV 1979, pp. 197 sg., 205-13). Non corrisponde invece al vero l'affermazione di Pausania, secondo la quale non ci sarebbero state dediche romane nei santuari greci prima di Mummio (cfr. H. Philipp-W. Koenigs, «MDAIA» XCIV 1979, p. 196 sg.; Habicht, p. 98 sg.), che sembra anzi aver seguito l'esempio di illustri predecessori, come Quinzio Flaminino ed Emilio Paolo, con uno zelo destinato forse a far dimenticare ai Greci la distruzione di Corinto (Hintzen-Bohlen, *Herrscherrepräsentation* cit., pp. 186-8).

26-8. οὗτος ἔστηκεν... κίονα: la colonna del tempio di Zeus deve essere quella nord-est della fronte, presso la quale c'è una base in

opera cementizia, rivestita da blocchi in calcare, che è stata collegata allo Zeus di Mummio (W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 86).

28-31. ὃ δὲ ἐν τῇ Ἄλτει... ποδῶν ἐστι: allo Zeus degli Elei, che superava in altezza (circa otto metri, se la misura è espressa in piedi romani) tutti quelli esposti nell'Altis, è stato collegato un blocco in breccia, trovato davanti alla fronte est del tempio di Zeus, che costituiva l'elemento centrale di una base. Sul blocco è incisa un'iscrizione (*IvO* n. 260: *φαλείων περὶ ὁμονοίαρ*), che è stata riferita alla pace seguita alla guerra del 365/4 a.C., quando gli Arcadi restituirono agli Elei il controllo del santuario (Senofonte, *Hist.Gr.* VII 4,13 sgg.; cfr. nota a 14,74).

32-4. παρὰ δὲ τῷ Πελοπίῳ... προτεῖνον: questo Zeus, collocato su una colonna presso il Pelopion, aveva probabilmente la mano destra levata, nel gesto dei θεοὶ ὑπερδέξιοι (ved. Ch. Karousos, in *Festschrift E. Langlotz*, Bonn 1957, p. 35 sg.; G. Pugliese Carratelli, in *Atti MG* XIV, Napoli 1975, p. 152 sg.). L'uso di dedicare colonne votive, dopo essersi diffuso in Grecia nel corso del VI sec. a.C. (Raubitschek, p. 3 sg.), si afferma anche a Olimpia a partire dalla tarda età arcaica (K. Herrmann, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 121-9, 134-43).

34-8. τούτου δὲ ἀπαντικρὺ... ἀντ' αὐτοῦ: Pausania comincia a descrivere una serie di statue disposte in fila, probabilmente allineate lungo la via processionale, ma il fatto che, proseguendo nel suo cammino, arrivi al muro meridionale dell'Altis (V 24,8), fa pensare che, giunto al Pelopion, abbia invertito la direzione di marcia ritornando sui suoi passi. Un'idea del gruppo di Zeus e Ganimede può essere offerta da quello in terracotta rinvenuto a Olimpia, databile intorno al 470 a.C. (E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 110-2; A. Moustaka, «Grossplastik aus Ton in Olympia», in *OlFor* XXII 1993, pp. 42-5 tav. 33-9).

38-9. τοῦτο ἀνέθηκε... Κλεοίτα: Cleeta, probabilmente sicionio, era celebrato per l'invenzione della ἱππάφεσις, il cancello di partenza delle gare equestri, nell'ippodromo di Olimpia (VI 20,14; ved. anche I 24,3). Aristocle, fratello di Canaco (A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, pp. 115-9), fu probabilmente il padre di Cleeta e il nonno dello scultore omonimo, autore del donario di Gnati. I dati disponibili inducono a collocare l'attività di Cleeta nei primi decenni del V sec. a.C. (cfr. H. Wiegartz, «Boreas» VII 1984, p. 70 sg.), mentre le opere del figlio Aristocle dovrebbero scendere al secondo quarto del secolo (Herrmann, *Olympia*, p. 247 nota 481). Questo arco di tempo sembra conveniente anche per il gruppo di Zeus e Ganimede, che raffigurava un tema che cessa di essere popolare con l'inizio dell'età classica (H. Sichtermann, *Ganymed*, Berlin 1953, p. 30 sg.). Il rapporto omoerotico tra adulti e ragazzi era stato una componente non secondaria dei modelli educativi adottati dai ceti più elevati e come tale rimase a lungo esemplare, grazie anche ai suoi collegamenti con l'addestramento alla caccia (e alla guerra) e con le attività praticate

nei ginnasi e nelle palestre (cfr. H. Patzer, *Die griechische Knabenliebe*, Wiesbaden 1982, pp. 80-90, 126-8; G. Koch-Harnack, *Knabenliebe und Tiergeschenke*, Berlin 1983, pp. 34-8). Per il riferimento a Omero ved. *Il.* V 265 sgg.; XX 231 sgg.

40-3. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος Ζεὺς... δηλώσει: su Micito Pausania tornerà con maggiore ampiezza a proposito del donario da lui dedicato (V 26,2-5). Lo Zeus imberbe, così come la statua di Zeus bambino dedicata da Cleola (V 22,1), appartengono a varianti poco comuni dell'iconografia del dio (cfr. Cook I, p. 51 sg.; II 1, pp. 742 sg., 748 sg.; III 1, p. 556 sg.). Pausania ricorda due statue di Zeus imberbe a Egio (VII 23,7; 24,4), mentre immagini di Zeus giovanile imberbe compaiono su monete ellenistiche di Egio e su emissioni neroniane di Patre (B.E. Levy, in Πρακτικὰ τοῦ XII διεθνοῦς συνεδρίου κλασικῆς ἀρχαιολογίας Β', Athena 1988, p. 131 sg. tav. 26,1-3).

43-7. ἀπὸ δὲ τοῦ ἀγάλματός... οἰκοῦσι: Pausania continua a descrivere statue di Zeus allineate lungo la via processionale, procedendo in linea retta verso il muro meridionale dell'Altis (ved. V 24,8). Il Caico, fiume della Misia, sboccava in mare non lontano da Elaia (Strabone, XIII 1,67), porto di Pergamo (W. Radt, *Pergamon*, Köln 1988, pp. 17 sg., 320).

48-51. τούτου δὲ αὖθις... ποταμόν: Pelope, sepolto presso le rive dell'Alfeo, era per molti versi legato al dio fluviale (C. Weiss, *Griechische Flussgottheiten in vorhellenistischen Zeit*, Würzburg 1984, p. 135 sg.).

51-5. Κνιδίοις δὲ... αὐτῆς: la descrizione che Pausania fa della topografia di Cnido appare una confusa sintesi di informazioni tratte da fonti letterarie, probabilmente Erodoto, I 174 e Strabone, XIV 2,15. Pausania, che evidentemente non fu mai a Cnido, scambia il Chersoneso (la lunga penisola sulla cui punta sorgeva la città, unita alla terraferma da un istmo di circa cinque stadi che gli Cnidii, teste Erodoto, avrebbero voluto tagliare con un canale per difendersi dai Persiani) con l'isoletta antistante la città, che un collegamento artificiale rese δίπολιν τρόπον τινά (Strabone). All'equivoco è direttamente connessa la cattiva interpretazione di οἱ ἐν Κνίδῳ Χερρονήσιοι dell'iscrizione apposta alla statua di Zeus, espressione che doveva servire a distinguere il Chersoneso di Cnido, costituente il territorio della città caria (cfr. Erodoto, I 174,2-3), dal contiguo Chersoneso di Bibasso e da altri Chersonesi, come il tracio o quello compreso tra Epidauro e Trezene. Di conseguenza anche il successivo parallelo con Efeso e con il suo quartiere sul Coreso, così come l'ipotetica dedica degli abitanti di quest'ultimo, appaiono destituiti di senso. Il passo di Pausania ha comunque posto problemi: cfr. G.E. Bean-J.M. Cook, «ABSA» XLVII 1952, p. 171 sgg., in particolare p. 204; N. Demand, «Classical Antiquity» VIII 1989, p. 224 sgg.

56-9. καὶ τὰ ἀναθήματα... κοινοῦ: Coreso, uno dei fondatori miti-

ci del tempio di Artemide (VII 2,7), aveva dato il nome a una collina o a un quartiere (Strabone, XIV 1,21), ubicati probabilmente a nord-est del vecchio porto (cfr. St. Karwiese, in *Pro arte antiqua. Festschrift H. Kenner*, Wien 1985, pp. 216-22; G. MacLean Rogers, *The Sacred Identity of Ephesos*, London-New York 1991, pp. 106 sg., 124 sg. nota 202).

59-62. ἔστι δὲ καὶ πρὸς τῷ τείχει... πολέμου: il fatto che questo Zeus sia rivolto a ovest esclude la possibilità che il muro, presso il quale era collocato, fosse quello occidentale, né si può pensare al lato est dell'Altis, che al tempo di Pausania era chiuso dal portico di Eco (W. Koenigs, *OlFor* XIV 1984, pp. 3 sg., 14 sg.). Non resta quindi che pensare al muro meridionale, che in epoca romana delimitava sul lato nord la via processionale, percorsa da quanti entravano nell'Altis dalla porta sud-occidentale (cfr. V 15,2; A. Mallwitz, «Antike Welt» XIX 1988, p. 39). Per le dediche di Mummio cfr. nota a 24,23-6.

63-6. ὁ δὲ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ... χειρί: il riferimento allo Zeus del *bouleuterion* non è casuale e conclude quel tratto dell'itinerario di Pausania che aveva preso le mosse dal Pelopion (V 24,5). L'immagine dello Zeus Horkios è stata vista nelle copie romane dello Zeus tipo Dresda (P. Mingazzini, «ASAIA» XXXI-XXXII 1969-70, p. 75 sg.), presenti anche a Olimpia, ma per questo tipo statuario sono state avanzate anche altre proposte, con un ventaglio di identificazioni che ha preso in considerazione non solo lo Zeus Chthonios (V 14,8) e quello Panellenio, ma anche Asclepio e Ade: cfr. G.S. Korres, «AE» 1972, pp. 230-2; Vierneisel-Schlörb, p. 148 sg.; R. Bol-P. Herz, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, a cura di S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 89-92.

66-9. παρὰ τούτῳ... κακούργημα: Horkios deriva da ὅρκος «giuramento»; come sempre l'epiteto «incarna» una particolare funzione della divinità, che assume in sé la specifica azione dell'uomo nella sua forma ottimale per tutelarla e, se necessario, punirne le deviazioni. Zeus Horkios è il più alto testimone chiamato a garantire la fedeltà al giuramento umano, fatto all'interno di un rituale sacrificale, e a colpirne la trasgressione. A Olimpia il giuramento, che dovevano prestare quanti partecipavano ai giochi, imponeva il rispetto di regole, che nella loro formulazione più completa presuppongono una lunga evoluzione (I. Weiler, in Rizakis, p. 88 sg.; P. Siewert, in Coulson-Kyrieleis, p. 116 sg.), ma dal punto di vista religioso il sacrificio descritto da Pausania conserva aspetti di notevole arcaicità, caratteristici dei sacrifici legati ai giuramenti: giurare sui genitali recisi (τόμια) comportava, in caso di tradimento della lealtà, la minaccia di sterilità della stirpe; cfr. in proposito Stengel, *Opferbräuche*, p. 78 sgg. Sul giuramento greco ved. E. Ziebarth, in *RE* V 2, 1905, col. 2076 sgg.; Nilsson I, p. 139 sgg.; Burkert, p. 362 sgg.; per Zeus Horkios cfr. H. Schwabl, in *RE* X A, 1972, col. 345; G.S. Korres, «AE» 1972, p. 225 sgg.

69-71. οἱ δὲ ἄνδρες... ἐς ἄσκησιν: l'imposizione di un periodo di allenamento di almeno dieci mesi fu probabilmente introdotta in epoca relativamente recente, come effetto della crescente specializzazione della pratica sportiva (N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, pp. 161-6), ma in origine il temporaneo isolamento degli atleti e il rispetto di una particolare dieta (cfr. VI 7,10) possono essere stati collegati a quegli aspetti della pratica agonale derivati da riti di iniziazione (Burkert, p. 158 sg.).

72-5. ὀμνύουσι δὲ... ἐν ἀπορρήτῳ: il giuramento era pronunciato non solo dagli atleti e dai giudici, ma anche dagli allenatori e dai padri dei ragazzi (I. Weiler, in Rizakis, p. 89). Il rito doveva svolgersi in più fasi, perché coloro, ai quali era affidato l'incarico di valutare l'ammissibilità ai giochi di atleti e cavalli (cfr. VI 2,2), giuravano probabilmente prima che avesse luogo la cerimonia di apertura dell'olimpiade, durante la quale prestavano il loro giuramento gli atleti (Ziehen, coll. 7-10, 17).

75-9. τῷ κάπρῳ... ἀνθρώπῳ: i sacrifici compiuti durante i giura- <
menti presentano aspetti ctonii, evidenziabili non solo nel divieto di mangiare le carni della vittima, ma anche nel rapporto tra il giuramento e la morte, che attendeva gli spergiuri (Stengel, *Kultusaltertümer*, pp. 85-7; cfr. anche Eitrem, p. 422 sg.). Sul divieto di mangiare la carne della vittima sacrificata per il giuramento cfr. il commento di Eustazio a Omero, *Il.* III 310.

80-7. δηλοῖ δὲ... ἐνόμιζον: il passo omerico citato è *Il.* XIX 266- <
8, dove Pausania legge σφάραγον (emendamento di Corais al tradito σφαράγου) in luogo di στόμαχον dei nostri manoscritti dell'*Iliade* (v. 266). L'atto di gettare la vittima del sacrificio nelle acque del mare equivale al farla sprofondare in spaccature della roccia, come si usava nei sacrifici ctonii (Eitrem, p. 472 sg.). Il cinghiale, al pari del toro e dell'ariete, compare spesso tra gli animali sacrificati in occasione di giuramenti (Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 137 sg.).

87-9. ἔστι δὲ... παριστάναι: numerose sono le fonti antiche che illustrano le terribili conseguenze che comportava la violazione dei giuramenti (Stengel, *Kultusaltertümer*, p. 87 sg.).

25, 1-2. τοσαῦτα ἐντὸς... τὸ ἀκριβέστατον: mentre l'elenco delle immagini di Zeus viene definito scrupoloso, e quindi per quanto possibile completo, per la selva dei donarî esposti nel santuario Pausania si limita a una scelta. Il punto dal quale prende le mosse questo nuovo itinerario non è chiarito: Pausania si limita a precisare che le statue finora descritte erano esposte all'interno dell'Altis, ma visto che l'elenco delle immagini di Zeus si era concluso con lo Zeus Horkios, è probabile che questo nuovo itinerario prenda le mosse proprio dal *bouleuterion*. L'edificio, situato in origine fuori dall'area centrale del santuario, vi era stato compreso dopo la costruzione del muro romano, che

aveva spostato verso sud il limite meridionale dell'Altis (Mallwitz, pp. 122-4).

1-6. τὸ ἀνάθημα... δῆθεν: la notizia conservataci da Pausania è per molti versi degna di nota. Il fatto che una statua di Alessandro, la cui immagine pubblica era stata stilizzata in modo da assomigliare a un giovane eroe dalle guance imberbi e dalle lunghe chiome, potesse richiamare quella di Zeus può spiegarsi solo con il suo atteggiamento ed eventualmente con gli attributi, scelti in modo da suggerire l'origine divina del sovrano, che tendeva a presentarsi come figlio di Zeus (cfr. T. Hölscher, *Ideal und Wirklichkeit in den Bildnissen Alexanders des Grossen*, Heidelberg 1971, pp. 24-36; N. Himmelmann, *Herrscher und Athlet*, Milano 1989, pp. 85-7). L'antica Corinto, distrutta da Lucio Mummio, fu rifondata da Giulio Cesare, considerato da Pausania l'autore primo del nuovo regime imperiale (cfr. V 1,1: παρὰ βασιλέως); la ricostruzione della città, nella quale furono insediati soprattutto liberti e veterani, fu completata da Augusto (cfr. II 1,2 e 3,1; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 206 sg. nota a 1,22-6). L'anticipazione dell'inizio della lista degli imperatori a Giulio Cesare, iniziata da Svetonio e condivisa da Pausania, fu caratteristica dell'età di Traiano; essa veniva a rafforzare il confronto tra Cesare e Alessandro Magno, che fu un luogo comune della retorica antica poi enfatizzato dalla *synkrisis* di Plutarco (cfr. D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius*, Bruxelles 1967, pp. 72-6, 102-4; S. Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford 1971, pp. 86 sg., 188). Potrebbe dunque essere comprensibile che un cittadino della nuova Corinto, fondata dal divinizzato Cesare, dedicasse a Olimpia una statua di Alessandro, suo prototipo ideale; sull'interpretazione del passo cfr. anche Ch. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970², p. 229 nota 25.

6-9. ὁπόσα δὲ... ἀναμίξομεν: Pausania descrive, sino alla fine del libro, ventuno donarî distribuiti in tutta l'Altis; il loro numero è assai inferiore a quello delle statue di atleti ricordate nel libro seguente, che sono quasi duecento (Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 122 sg.).

10-6. Μεσσηνίους... κατὰ τοῦ βυθοῦ: i Messenii dello stretto sono gli abitanti di Messana (Messina), la città rifondata in luogo di Zancle da Anassila, tiranno di stirpe messenico-peloponnesiaca, che dominò a Reggio dal 494 a.C.; cfr. G. Maddoli, in *Storia della Sicilia* I, Napoli 1979, p. 366 sg.; F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986, p. 91 sgg. È molto probabile che i fanciulli periti nel disastro appartenessero a famiglie originariamente residenti a Reggio, trasferite sulla opposta sponda dello stretto in occasione della fondazione di Messana; essi si sarebbero pertanto recati a partecipare a una festa ancestrale per un culto che Pausania non specifica (Artemide e Apollo?); cfr. G. Vallet, *Rhégion et Zankle*, Paris 1958, p. 306 sgg.; F. Costabile, «MEFRA» CXI 1979, p. 525 sgg.; G. Camassa,

in *Atti MG* XXVI, Taranto 1993, p. 148 sgg. Sul passo di Pausania ved. F. Cordano, «PP» XXXV 1980, p. 436 sgg.; sul coro dei *paides* cfr. Calame, p. 64; per la poesia corale nelle città dello stretto F. Mosino, «QUCC» XXVI 1977, p. 117 sgg. Sulla cronologia «alta» di Anassila in Pausania (soprattutto in relazione a IV 23) cfr. Musti, p. XLVI sgg.

16-29. ἔστι γὰρ δὴ... ἐργάζεται ῥαστώνην: la difficoltà della navigazione nello stretto di Messina fu enfatizzata nell'antichità oltre il reale, ampliando l'eco del celebre episodio di Odisseo (*Od.* XII 73 sgg.; cfr. Vallet, *Rhégion* cit., p. 3 sgg.). Pausania trasferisce in una dimensione favolistica le notizie delle fonti, ricordate anche da Tucidide (IV 24,5) con ben diversa aderenza alla realtà.

30-3. τότε δὲ... τὸν αὐλητήν: per il donario dei Messenii Pausania non offre indicazioni topografiche, ma passa poco dopo a descrivere quello degli Agrigentini, le cui statue erano collocate sul muro, che delimitava verso sud la terrazza del tempio di Zeus (ved. V 25,5).

33-6. τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα... ἐποίησεν: il sofista Ippia di Elide (per la sua cronologia cfr. W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy* III, Cambridge 1969, p. 280 sg.) fu in Sicilia da giovane (Platone, *Hipp. ma.* 282e) e i versi gli furono forse commissionati in seguito ai contatti avuti con le città dello stretto, ma il suo intervento sul donario dei Messenii d'occidente è stato letto anche come indizio del «Lokalpatriotismus» del sofista, che avrebbe in tal modo preso posizione, traendo lo spunto dal conflitto tra Sparta e la Messenia, a favore di quest'ultima contro Sparta che, proprio negli anni dell'*akme* di Ippia e della sua lista degli Olimpionici, pubblicata intorno al 400 a.C., aveva aggredito l'Elide (cfr. *FGrHist* III *Noten*, p. 145 n. 12).

36-7. ἔργα... εἰκόνες: la tragica fine dei fanciulli di Messana, e di conseguenza il monumento di Olimpia, sembrano databili nella seconda metà del V secolo a.C. in base alla cronologia di Callone di Elide, autore anche di una statua di Ermes, dedicata da Glaucia reggino (V 27,8). Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49) pone il *floruit* di Callone nell'87ª olimpiade (432-429 a.C.), epoca che non conviene ad altri artisti ricordati nello stesso passo, ma che potrebbe cogliere nel giusto per lo scultore eleo.

38-9. ἔστι δὲ κατὰ τὴν ἄκραν... Μοτύη πόλις: la città cartaginese di Mozia sorgeva sull'isola di S. Pantaleo, non lontano da Marsala (cfr. J.I.S. Whitaker, *Motya*, London 1921, p. 75 sgg.; B.S.J. Isserlin-J. Du Plat Taylor, *Motya* I, Leiden 1974, pp. 1-10, 31-6); Pausania cade dunque in errore nell'affermare che si trovava nei pressi di capo Pachino, in quanto la punta in questione è capo Lilibeo (cfr. nota a 25,52-4). A un capo Pachino occidentale Pausania sembra far riferimento anche a proposito dello scontro tra gli Cnidii, guidati da Pentatlo, e gli Elimi, affiancati dai Fenici (X 11,3).

40-3. οἰκοῦσι δὲ... τοὺς χαλκοῦς: Mozia fu distrutta nel 397 a.C. dal tiranno di Siracusa Dionisio I (cfr. T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 22, 334 sg., 430 sg.); di una spedizione di Agrigento contro la città fenicia non abbiamo altre notizie, ma potrebbe trattarsi di un episodio della guerra per la liberazione degli empori suscitata da Gelone intorno al 490 a.C. per vendicare la morte di Dorieo (Erodoto, VII 158), guerra «nazionale» in cui il tiranno di Gela cercò di coinvolgere non solo i Greci di Sicilia (e fra questi certamente gli Agrigentini, sub-coloni di Gela), ma anche, senza successo, Sparta e forse Atene. Non è da dimenticare che Dorieo era morto appunto nella zona tra Erice e il Lilibeo, per (ri)conquistare terre controllate dai Cartaginesi; cfr. G. Maddoli, in *Storia della Sicilia* II, Napoli 1979, p. 26 sgg., e in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Studi in onore di P.E. Arias* I, Pisa 1982, p. 245 sgg.; L. Braccesi, in *"Veder greco"*, Roma 1988, p. 12 sgg. La data di questi avvenimenti sembra però difficilmente conciliabile con la cronologia di Calamide e soprattutto con quella del muro sul quale erano collocate le statue (ved. nota a 25,4-5), a meno di non ipotizzare un notevole intervallo tra l'evento celebrato e la dedica del donario (cfr. anche Luraghi, p. 254 sg.).

43-4. προτείνοντάς τε... εὐχομένοις τῷ θεῷ: il donario degli Agrigentini era costituito da statue bronzee di fanciulli con la mano destra levata, in un gesto che può indicare sia la preghiera che il saluto (G. Neumann, *Gesten und Gebärde*, Berlin 1965, pp. 41-8, 78-82).

44-5. κεῖνται δὲ... τῆς Ἄλτεως: il muro meridionale serviva anche a contenere il terreno accumulato per portare anche questa parte dell'Altis, in origine digradante verso sud, allo stesso livello del tempio di Zeus. In passato i tratti conservati di questo muro sono stati datati al IV secolo a.C., ma il recente rialzamento della sua cronologia alla metà del secolo precedente (cfr. nota a 15,5-6) consente di spiegare la presenza su di esso di statue dedicate prima della fine del V secolo, come sembra essere il caso dei fanciulli degli Agrigentini e del gruppo di Eracle e il leone scolpito da Nicodamo (V 25,7; cfr. anche W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 87).

45-6. Καλάμιδος... ὁ λόγος: Pausania si dimostra un intenditore d'arte, attribuendo il donario degli Agrigentini a Calamide, così come attribuisce a Endoio la statua lignea del tempio di Atena Polias a Eritre (VII 5,9; Habicht, p. 162). Le opere più famose di Calamide, attivo tra il 470 e il 440 a.C., erano ben note a Pausania, che ad Atene ricorda l'Apollo Alexikakos (I 3,4; Vierneisel-Schlörb, p. 9) e l'Afrodite Sosandra (I 23,2; Raubitscheck, p. 152 sg. n. 136), a Sicione l'Asclepio (II 10,3), a Olimpia la Nike dei Mantineesi e il carro di Ierone (V 26,6; VI 12,1), a Tebe la statua di Ammone, dedicata da Pindaro (IX 16,1), a Tanagra un Dioniso in marmo pario e un Ermes crioforo (IX 20,4; 22,1), a Delfi la statua di Ermione, figlia di Menelao (X 16,4). Si tratta di un'attività ricca e variata, ma il problema <

della ricostruzione della personalità artistica di Calamide rimane ancora controverso (cfr. Raubitscheck, pp. 505-8; P. Orlandini, in *EAA* IV 1961, pp. 291-4; J. Dörig, «JDAI» LXXX 1965, pp. 138-43; Vierneisel-Schlörb, pp. 9 sg., 220).

47-52. Σικελίαν δὲ... ἔθνη βάρβαρα: il quadro delle popolazioni antiche della Sicilia non si allontana sostanzialmente da Tucidide (VI 2-5), rispetto al quale si presenta tuttavia in forma ridotta e talora divergente: i Sicani, ad esempio, sarebbero passati per Pausania nell'isola dall'Italia insieme ai Siculi, una tradizione ignota a Tucidide, al pari di quella relativa al piccolo nucleo di Attici. La più antica e organica descrizione dei popoli della Sicilia doveva trovarsi in Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555; IIIb *Kommentar*, p. 490 sgg.). I Frigi sono, secondo una diffusa leggenda, i fondatori di Segesta e i capostipiti degli Elimi; la loro provenienza dalla Troade sembrava confermata dal culto di Afrodite Ericina e dal fiume Scamandro, che scorreva presso Segesta. Il Φωκικὸν γένος ricorda il Φωκέων τινές di Tucidide, che i più intendono giustamente come «Focidesi» della Focide, ma in cui altri hanno voluto vedere i «Focei» di Focea.

52-4. Ἑλλήνων δὲ... οὐ πολλή: problematico appare il riferimento al piccolo nucleo di un Ἀττικὸν γένος, dietro il quale sta forse una tradizione di matrice propagandistica ateniese sottolineata dal filoattico Pausania; non si deve dimenticare che una versione, attribuita da Strabone (VI 2,2) a Eforo, faceva di Teocle, ecista di Nasso, un ateniese e che i Calcidesi erano considerati *apoikoi* degli Ateniesi. È difficile stabilire da dove Pausania abbia attinto la sua informazione: è probabile, direttamente più che indirettamente, da Antioco di Siracusa, al quale Pausania altrove (X 11,3; *FGrHist* 555 F 1) attribuisce la medesima confusione tra i due capi Pachino e Lilibeo; cfr. da ultimo G. Nenci, «ASNP» XVII 1987, p. 921 sgg. e XVIII 1988, p. 317 sgg., dove tuttavia pare meno convincente la tesi che il siciliano Antioco conoscesse due capi Pachino omonimi. Sembra difatti meno rischioso pensare a un errore intervenuto nella tradizione testuale o semplicemente nella recezione di Antioco in epoca antica, anteriore a Pausania e a questi trasmessa dalla fonte utilizzata. La tesi di Nenci sembra accettata anche da M. Sordi, «Klearchos» XXVII 1985, p. 78; fonti sui due capi in E. Manni, *Geografia e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, pp. 58 sg., 206; sulle popolazioni della Sicilia antica ved. anche L. Braccesi, in *Storia della Sicilia* I, Napoli 1979, p. 53 sgg.; V. La Rosa, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, p. 3 sgg.

55-60. ἐπὶ δὲ τοῦ αὐτοῦ τείχους... Μαιναλίου τέχνη: sul muro meridionale dell'Altis erano collocate anche altre statue, con una scelta espositiva che trova paralleli a Delfi e sull'acropoli ateniese (Jakob-Felsch, p. 59 nota 177). Pausania ricorda in particolare due statue di Eracle bambino (Eckstein, p. 105 nota 18), la prima delle quali avreb-

be raffigurato l'eroe mentre saettava il leone nemeo, secondo uno schema iconografico finora non attestato nell'arte classica (Vollkommer, pp. 3-5; W. Felten, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 26, 33 n. 1906), ma che può aver fatto parte di un ciclo delle fatiche di Eracle, compiute dall'eroe nella sua infanzia (O. Palagia, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 786). Lo scultore Nicodamo, originario di Menalo in Arcadia, è ricordato solo da Pausania, che gli attribuisce un'Atena dedicata dagli Elei (V 26,6), la statua del concittadino Androstene (VI 6,1), vincitore nel pancrazio nel 420 a.C. (Moretti, n. 336), e quella del lepreate Antioco (VI 3,9), la cui vittoria nel pancrazio fu probabilmente ottenuta nel 400 a.C. (Moretti, n. 360). Dell'Eracle saettante, dedicato da Ippotione di Taranto, è stato ritrovato un blocco della base reimpiegato in un muro tardo (E. Kunze, *OlBer* VI 1958, p. 6; Semmlinger, pp. 250-2 n. 53; *CEG* II 833), così come è stato recuperato un blocco iscritto, riferibile alla base della statua del pugilatore Damossenida (*IvO* n. 158; Marcadé I, n. 84), anch'essa opera di Nicodamo (VI 6,3).

60-3. τὸ δὲ ἄγαλμα... Ἱερά: degno di nota appare il fatto che la statua di Anassippo, collocata in origine fuori del santuario, vi sia stata spostata in un secondo tempo, a dimostrazione del fatto che questo tipo di trasferimenti, ipotizzato anche per alcune sculture conservate nel tempio di Era, non fosse impossibile (cfr. Eckstein, p. 127 nota 4).

64-6. ἔστι δὲ καὶ ἀναθήματα... ὑπέμειναν: il donario degli Achei è ispirato da un episodio omerico (*Il.* VII 161-90), che appare illustrato con notevole fedeltà, anche se il testo poetico frammenta l'evento in una serie di discorsi e di gesti compiuti dai protagonisti, mentre il donario concentra la narrazione dell'episodio nell'attimo decisivo, che precede l'estrazione delle sorti, destinata a scegliere l'eroe greco che avrebbe affrontato Ettore.

66-8. οὗτοι μὲν δὴ ἑστήκασι... ὡπλισμένοι: la base del donario degli Achei è stata identificata a circa diciassette metri di distanza dall'angolo sud-est del tempio di Zeus (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 145 sg. tav. 92,12). Le fondamenta, orientate in senso nord-sud, sono costituite da un filare di blocchi in calcare conchiglifero, tagliati e messi in opera in modo da formare un arco lungo almeno quattordici metri. Il livello sul quale poggiano questi blocchi appare più basso di quello del riempimento che livellò questa parte dell'Altis, utilizzando anche scarti di lavorazione del tempio di Zeus. Questa situazione stratigrafica ha fatto pensare che le fondazioni del donario debbano essere necessariamente anteriori alla costruzione del tempio e vadano quindi datate intorno al 470 a.C.; non si può d'altra parte escludere la possibilità che esse siano state scavate quando i lavori del tempio erano prossimi alla conclusione, ma non si era ancora provveduto a sistemare il terreno circostante: in tal caso la loro datazione potrebbe

scendere di almeno un decennio (cfr. Eckstein, p. 28 sg.; Walter-Karydi, p. 28 nota 77 sg.). Sulle fondazioni del donario degli Achei poggiava un primo gradino, del quale si conservano undici blocchi in *poros* collegati da grappe a Z, le cui facce in vista erano rivestite di stucco. Nulla resta invece del secondo gradino, probabilmente di marmo (profondo circa metri 1,20), sul quale dovevano essere imperniate le nove statue bronzee (a meno che non vi fosse una terza assise di blocchi).

68-9. ἀπαντιχρὺ... ἐς τὴν κυνῆν: di fronte al basamento arcuato, in corrispondenza dell'asse mediano, era collocata una base isolata, le cui fondamenta appaiono costituite da due blocchi di calcare conchiglifero, sui quali poggiava un blocco cilindrico (diametro metri 1,485), lavorato per essere in vista, sul quale poggiava un secondo blocco cilindrico, che doveva sostenere la statua di Nestore.

70-2. τῶν δὲ ἐπὶ τῷ Ἕκτορι... ἐς Ῥώμην: secondo il testo omerico gli altri sette campioni achei, offertisi insieme ad Agamennone e Idomeneo per affrontare Ettore, erano stati Diomede, i due Aiaci, Merione, Euripilo, Toante e Odisseo, ma quest'ultima statua era stata sottratta in epoca neroniana, assieme ad altre opere d'arte di Olimpia trasferite a Roma (M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Ausstellung in Rom*, Hamburg 1975, p. 203 sg.; cfr. anche Habicht, p. 118 sgg., in particolare p. 123). Il basamento del donario appare in effetti decurtato della sua estremità settentrionale, ma la parte mancante non corrisponde a un nono del complesso, bensì a un terzo. Questo accorciamento della base, avvenuto dopo la visita di Pausania a Olimpia, fu determinato da una ristrutturazione di questo settore dell'Altis, probabilmente collegata a un ampliamento della rampa addossata alla fronte orientale del tempio di Zeus (ved. Eckstein, p. 70 sg.). A questa riduzione si poteva ovviare avvicinando le otto statue superstiti all'interno dello spazio rimasto disponibile, ma una simile soluzione obbligava a reimperniare le statue o a ridurne lateralmente i plinti, operazione sicuramente più complessa e dispendiosa dell'allontanamento delle due statue collocate all'estremità nord del donario, che in origine dovevano affiancare la statua di Odisseo, sottratta al tempo di Nerone (cfr. Eckstein, p. 30 sg.). Se quest'ultima fu la soluzione prescelta, si potrebbe pensare alle statue di Riace (cfr. P.C. Bol, in *Gli eroi venuti dal mare*, a cura di M. Lombardi Satriani-M. Paoletti, Roma-Reggio Calabria s.d., pp. 85-90; O. Deubner, «JDAI» CIII 1988, pp. 128-34), anche se l'opinione prevalente preferisce collegare i due bronzi al donario ateniese di Delfi (W. Fuchs, in *Festschrift U. Hausmann*, Tübingen 1982, pp. 34-40; A. Giuliano, in *Due bronzi da Riace*, «Bollettino d'Arte» serie speciale III 2, 1984, pp. 297-306; cfr. però C. Rolley, *ibid.*, p. 327 sg.). Altri studiosi, che pongono piuttosto l'accento sulle differenze stilistiche rilevate tra le due statue, hanno rinunciato a

collegarle a gruppi o a cicli decorativi in sé conclusi, preferendo indicare contesti aperti, come quello costituito dalle statue esposte sullo stilobate del tempio di Zeus (M. Torelli, in *Gli eroi* cit., p. 113 sg.; cfr. però Bol, *ibid.*, pp. 77, 93 nota 2). Oggetto di discussione è anche lo stile di Onata, tanto ammirato da Pausania (V 25,13); i resti del donario degli Achei indicano che il suo ideatore aveva tentato un'originale elaborazione della base di forma arcuata, già sperimentata in età arcaica (H. Kienast, «AA» 1985, pp. 371-5; P. Schneider-K. Tuchelt, «AA» 1989, pp. 173-7, 184-7). Questo tipo di base avrebbe conosciuto poi una rinnovata fortuna a partire dal donario degli Epigoni argivi a Delfi e da quello degli Apolloniati a Olimpia (Jakob-Felsch, pp. 32 sg., 184-6 nn. 94-109; H. Borbein, «JDAI» LXXXVIII 1973, pp. 61-3), opera di Licio, figlio di quel Mirone che adottò a sua volta una base arcuata per un gruppo dedicato nel santuario di Samo (circa 440 a.C.; Vierneisel-Schlörb, pp. 121-4). La novità del donario degli Achei a Olimpia è accresciuta dal fatto che la sua articolazione in due basi distinte consentiva ai visitatori, provenienti da sud e diretti verso la fronte orientale del tempio di Zeus, di penetrare nello spazio compreso tra la statua di Nestore e quelle degli altri eroi, attraversando il campo di tensioni che si veniva a creare tra l'elmo delle sorti e i campioni dell'esercito acheo (cfr. Walter-Karydi, p. 29).

73-6. τῶν δὲ ὀχτὼ τούτων... Μίνω: il fatto che il nome di Agamennone fosse scritto da destra a sinistra ha fatto pensare che l'iscrizione non fosse incisa sulla statua, ma sulla sua base.

76-9. τῷ δὲ Ἰδομενεῖ... τοῦ ἡλίου: il significato e gli aspetti del gallo in epoca greca sono più estesi di quanto possa apparire dal collegamento istituito da Pausania con Helios, e spaziano dalla sfera agonistica (K. Schauenburg, «AA» 1972, p. 515) a quella dei doni offerti dall'adulto al giovane amato (G. Koch-Harnack, *Knabenliebe und Tiergeschenke*, Berlin 1983, pp. 97-105). Resta il fatto che, in quanto annunciatore del nuovo giorno, il gallo è particolarmente connesso al sole (Helios) e dunque ad Apollo; non sorprende quindi che, in quanto animale profetico per eccellenza, il gallo sia spesso descritto sul braccio di Apollo (p. es. Plutarco, *de Pythiae oraculis* 12, *Mor.* 400c; cfr. M. Marcovich, *Studies in Graeco-Roman Religions and Gnosticism*, Leiden 1988, p. 174 sgg.). Un confronto per il gallo raffigurato sullo scudo di Idomeneo è offerto dagli *episemata* bronzei raffiguranti un gallo, rinvenuti durante gli scavi di Olimpia (R. Hampe-U. Jantzen, *OlBer* I 1937, p. 55 sg. tav. 12; E. Kunze, *OlBer* V 1956, p. 60 sg. tav. 30). <

80-2. γέγραπται δὲ... Πέλοπος: il testo dell'iscrizione si limita a ricordare il nome dei dedicanti (Ἀχαιοί), ma tace l'occasione della dedica, preferendo richiamare le origini mitiche degli Achei (cfr. anche W. Geogebeur, «AntCl» LIV 1985, p. 149 nota 76). Secondo

una suggestiva ipotesi il donario degli Achei non sarebbe in effetti legato a una vittoria, ma costituirebbe una risposta allo Zeus che commemorava la vittoria di Platea, eretto una decina di metri più a sud. Gli Achei, che non avevano preso parte alle guerre persiane (VII 6,3), volevano forse far dimenticare questa ingloriosa assenza, richiamando un passato mitico che non risaliva solo all'epoca della guerra di Troia, ma si riallacciava addirittura a Pelope e quindi alle origini degli agoni olimpici (cfr. Eckstein, pp. 27, 32).

83-6. ὁ δὲ ἀγαλματοποιὸς... Μίκων: la firma di Onata, incisa sullo scudo di Idomeneo, era meno in vista di quanto non fosse il distico dedicatorio, riportato sulla base del donario, ma non era comunque nascosta. Una firma incisa su uno scudo si incontra anche nel fregio nord del Tesoro dei Sifni a Delfi (Marcadé I, n. 119; M. Guarducci, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, pp. 172-6). All'inizio del secondo verso la tradizione manoscritta riporta un ἔργον, che è stato espunto per ragioni metriche (cfr. però C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 17 sg.). Degno di nota appare l'aggettivo σοφός, usato per designare la perizia di Onata (cfr. Raubitschek, p. 254, sg. n. 224; B. Snell, «JHS» XCIII 1973, p. 178).

87-92. οὐ πόρρω δὲ... Ἀριστοκλέα ἔστι: a questo donario appartiene probabilmente un frammento di una base in marmo pario, sul quale si legge: [Ku]δωνιάτας (*IvO* n. 836). L'aspetto arcaico delle lettere sembra convenire all'Eracle di Aristocle, la cui attività è probabilmente posteriore all'insediamento di Egineti a Cidonia (intorno al 518 a.C.), che era stata fondata da esuli Samii nel 524 a.C., mentre la dedica del donario sembra associare il nome di Evagora all'etnico Zancle, che venne mutato in Messana nel 494 a.C. (Jeffery, p. 243; Habicht, p. 149 nota 30; cfr. anche Musti, p. XLVII). Il motivo di Eracle, che sottrae la cintura a un'Amazzone, si afferma solo a partire dalla fine del V sec. a.C. (cfr. P. Devambez-A. Kauffmann-Samaras, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 593 n. 94, 641; J. Boardman, in *LIMC* V 1, 1990, p. 72 sg.).

92-4. καὶ σαφῶς... Μεσσήνην: cfr. Erodoto, VII 164,1 e nota a 25,10-6.

95-8. Θάσιοι δέ... τῷ ἀγάλματι: l'origine fenicia dei Tasii è ricordata anche da Erodoto (II 44,4-5; VI 47; B. Bergquist, *Herakles in Thasos*, Uppsala 1973, pp. 27-9). La base dell'Eracle non è conservata, ma ragioni storiche inducono a pensare che la dedica sia avvenuta prima del 463 a.C.; nel periodo in cui l'isola si era liberata dalla signoria persiana e non era ancora caduta sotto il controllo ateniese (G. Lippold, s.v. «Onatas» n. 4, in *RE* XVIII 1, 1939, col. 409; J. Dörig, *Onatas of Aegina*, Leiden 1977, p. 14).

98-100. μέγεθος... ἔχει τόξον: echi di questa statua (alta metri 4,40) sono stati cercati sia nelle copie romane di originali greci che nei bronzetti d'età classica. Tra le prime l'attenzione è caduta so-

prattutto su un Eracle in riposo, noto attraverso una copia di Cherchel, tra i secondi sono stati soprattutto richiamati bronzetti di stile severo o della prima età classica, che raffigurano un Eracle attaccante, con la clava nella destra levata e l'arco stretto nella sinistra (Walter-Karydi, p. 25 sg.).

100-3. ἤχουσα δὲ... νέμειν τιμάς: il dio di Tiro era Melqart, figura < divina per molti versi apparentata a Eracle, che può essere stata venerata a Taso prima dell'arrivo dei coloni greci, provenienti da Paro; cfr. C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Leuven 1988, p. 346 sgg.

104-7. τῷ δὲ ἀναθήματι... ναιετάων: Pausania definisce correttamente elegiaco il distico dedicatorio dell'Eracle tasio (C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 19 sg.).

108-10. τὸν δὲ Ὀνάταν... τοῦ Ἀττικοῦ: Onata, bronzista di Egi- < na attivo durante la prima metà del V sec. a.C., era particolarmente apprezzato da Pausania, che ricorda numerose opere a lui attribuite, tra le quali doveva rivestire particolare importanza l'Apollo bronzeo colossale scolpito per Egina, ma trasferito poi a Pergamo, dove è stata ritrovata la sua nuova base (VIII 42,7; Walter-Karydi, p. 22 sg.). Anche a Olimpia l'artista aveva scolpito immagini divine di grandi dimensioni, come l'Eracle dei Tasii, collaborando pure con altri artisti, come nel caso dell'Ermes dei Feneati (V 27,8) e del carro dei Dinomenidi (VI 12,1; VIII 42, 8-9), ma altrettanto significativi appaiono i suoi donarî a più figure, come quelli degli Achei a Olimpia (V 25,10) e dei Tarantini a Delfi, probabilmente eretto dopo il 473 a.C. (X 13,10; L. Beschi, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Studi in onore di P.E. Arias* I, Pisa 1982, pp. 232-7). Il successo di Onata è d'altra parte confermato da simulacri particolarmente venerati, come quello di Demetra Melaina, esposto in una grotta presso Figalia (VIII 42,1; 42,7; Dörig, *Onatas* cit., p. 8 sg.; Walter-Karydi, pp. 23-5), oltre che dai donarî privati di modeste dimensioni, dei quali sono state ritrovate le basi sia a Olimpia (A.E. Raubitschek, in Dörig, *Onatas* cit., p. 30 figg. 58-65), che sull'acropoli ateniese (Raubitschek, p. 272 sg. n. 236; Walter-Karydi, p. 21 sg. n. 11 sg.).

26, 1-3. Μεσσηνίων δὲ... ἀνέθεσαν: la Nike di Peonio è stata ritrovata con la sua base una trentina di metri a sud-est del tempio di Zeus (K. Purgold, in *Olympia* II, pp. 153-5; G. Treu, in *Olympia* III, p. 182 sg.). La statua, alta poco meno di tre metri e rivolta verso est, era collocata su un pilastro a sezione triangolare, che la sollevava a quasi nove metri di altezza. L'impressione del volo non era data solo dalle grandi ali spiegate, ma anche dai piedi, poggiati sull'aquila di Zeus, e dal vento che le gonfiava le vesti, facendole aderire al corpo (H. Borbein, «JDAI» LXXXVIII 1973, pp. 165-9; A. Gulaki, *klassische und klassizistische Nikedarstellungen*, Bonn 1981, pp. 41-9; Stewart, pp. 89-

92). Del pilastro della Nike si conservano nove blocchi, cinque dei quali rinvenuti accanto alla statua, lavorati in un marmo bianco a grandi cristalli (K. Herrmann, «JDAI» LXXXVII 1972, pp. 253-5 fig. 14). Un pilastro triangolare simile era stato dedicato dai Messenii anche a Delfi, ma non sembra che sostenesse una statua di Nike (T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, p. 81 sg.; K. Herrmann, «JDAI» LXXXVII 1972, p. 234).

3-9. τοῦτό ἐστιν... ἔχειν φόβον: l'iscrizione (*IvO* n. 259; *SIG* 80; Meiggs-Lewis, n. 74), perfettamente conservata, segnala che l'*ex voto* fu dedicato dai Messenii e dai Naupattii ἀπὸ τῶν πολεμίων (l. 2) senza ulteriori precisazioni. L'occasione, che la tradizione locale di matrice messenica indicava nel sostegno dato dai Messenii agli Ateniesi nel 425 a.C. a Sfacteria (cfr. Tucidide, IV 9,1; 36,1; 41,2), è messa in dubbio da Pausania, che preferisce vedervi la commemorazione di una vittoria dei Naupattii su Acarnani ed Eniadi in anni precedenti la guerra del Peloponneso (cfr. IV 25; *Pausania, La Messenia*, p. 240 sg. nota a 25,1-74). La sua tesi sembra tuttavia difficilmente sostenibile: cfr. R. Harder, in *Festschrift B. Schweitzer*, Stuttgart 1954, p. 192 sgg. (= *Kleine Schriften*, München 1960, p. 125 sgg.); T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, p. 72 sgg. (trad. it. in *L'esperimento della perfezione*, a cura di E. La Rocca, Milano 1988, p. 67 sgg.); L. Jeffery, in *Studi Manni* IV, Roma 1980, p. 1233 sgg. Il preteso timore dei Messenii, che non avrebbero osato riportare il nome degli Spartani nell'iscrizione dedicatoria, sembra un'invenzione delle guide locali, desiderose di trovare una giustificazione alla mancata specificazione, nel testo della dedica, del nome dei πολέμιοι, ma che il monumento celebrasse guerre contro Sparta è ribadito da una seconda iscrizione, incisa sul pilastro nel II sec. a.C. (*IvO* n. 52). Naupatto, che era stata ripopolata all'inizio del VI secolo da Locresi orientali (*SIG* 47; Meiggs-Lewis, n. 20), fu conquistata intorno al 460 a.C. da Atene, che vi insediò accanto ai vecchi Naupattii un gruppo di Messenii (Tucidide, I 101,1-103,3; cfr. Pausania, IV 24,7). Sotto la dedica della Nike è riportata con lettere più piccole la firma di Peonio di Mende (Harder, in *Festschrift B. Schweitzer* cit., pp. 192-4), che si vanta di aver vinto nella gara per gli acroteri in bronzo dorato del tempio di Zeus (V 10,4: una Nike al centro e tripodi ai lati). La loro messa in opera dovette avvenire intorno al 430 a.C., mentre la Nike fu probabilmente dedicata alla fine della guerra archidamica, intorno al 420 a.C. (T. Hölscher, «JDAI» LXXXIX 1974, pp. 74-6). Le Nikai impiegate come acroteri hanno una funzione che appare per certi versi simile a quella dei trofei A. Gulaki, *Klassische und klassizistische Nikedarstellungen*, Bonn 1981, pp. 137-9).

10-4. τὰ δὲ ἀναθήματα... καὶ Ἑστία: anche Erodoto (VII 170) parla di πολλοὶ ἀνδριάντες donati da Micito a Olimpia. La menzione di Micito porta Pausania a richiamare il gruppo di Ifito ed Echechei-

ria, collocato davanti alla colonna nord del pronao nel tempio di Zeus (V 10,10), ma il testo non sembra attribuirne la dedica a Micito (di diverso avviso Hitzig-Blümner II 1, p. 433 sg.), al quale viene invece esplicitamente riferito il gruppo di Anfitrite, Posidone ed Estia, che doveva essere collocato immediatamente più a nord del precedente, probabilmente dietro le tre colonne nord della fronte orientale del tempio (cfr. Eckstein, p. 33). Le ripetute indagini condotte nel tempio di Zeus non hanno rivelato tracce delle basi di questo gruppo né di quello di Ifito, ma il pavimento dell'ambulacro orientale ha conosciuto numerosi rimaneggiamenti, fino alla messa in opera di lastre di marmo colorato, avvenuta nel II sec. d.C.; né sembra possibile istituire un rapporto tra il gruppo di tre divinità dedicato da Micito e il mosaico ellenistico con Tritoni e fauna marina, del quale sono stati rinvenuti resti sul pavimento del pronao (Mallwitz, p. 227 sg.).

14-5. Γλαῦκος... Ἀργεῖος: Glauco di Argo rappresenta per noi poco più di un nome, né appaiono chiare le ragioni che possono aver portato a riunire in un gruppo le immagini delle due divinità marine e quella della dea del focolare.

15-6. παρὰ δὲ τοῦ ναοῦ... ἀνέθηκεν ἄλλα: Pausania passa a illustrare un secondo donario di Micito, che comprendeva un notevole numero di statue minori del vero (V 26,7: ἐλάσσοσιν ἀναθήμασι), le cui dimensioni vengono indirettamente rapportate al gruppo di Posidone, che doveva avere proporzioni leggermente maggiori del naturale (V 26,6: μειζόνων ἀναθημάτων). Del secondo donario di Micito sono state identificate le fondazioni, orientate in senso est-ovest e situate una quindicina di metri a nord del tempio di Zeus, in corrispondenza dello spazio compreso tra la seconda e la quinta colonna (partendo da est) del suo porticato settentrionale. Di queste fondamenta, conservate per la lunghezza di una dozzina di metri, restano *in situ* alcuni blocchi di calcare conchiglifero, scelti tra quelli scartati durante la costruzione del tempio di Zeus (Eckstein, pp. 40 fig. 8, 115 sg. nota 42). Del basamento del donario sono stati recuperati quattro blocchi di marmo bianco a grana grossa (A-D), su due dei quali (B, D) rimane parte di una stessa iscrizione (Eckstein, pp. 34-7 figg. 4-7). La particolare lavorazione di due di questi blocchi (A e C), pertinenti all'angolo anteriore destro e a quello posteriore sinistro del donario, hanno consentito di ricostruirne la struttura, che appare per molti versi originale e innovativa. Il corpo centrale del donario era rappresentato da una base allungata di tipo tradizionale, alle cui estremità erano state aggiunte due ali, che definivano uno spazio rettangolare con il lato anteriore destinato probabilmente a restare aperto (Eckstein, p. 39; H.B. Siedentopf, «Gnomon» XLIII 1971, p. 699 sg.).

16-8. Κόρην... Ὑγείαν: il secondo donario di Micito include figure divine di veneranda antichità, come Core, Artemide e Afrodite, accompagnate non solo da divinità di origine più recente, come

Asclepio e Igea, ma anche da eroi come Ganimede e da poeti illustri, come Omero ed Esiodo. Quale potesse essere l'aspetto di queste statue è difficile appurarlo: mancano in effetti elementi utili per poter immaginare come potesse essere raffigurato un poeta in una statua di stile severo, né ci soccorrono confronti utili per ricostruire l'aspetto di divinità come Asclepio e Igea, la cui fortuna iconografica prende corpo solo nell'ultima parte del V sec. a.C. (cfr. B. Holtzmann, in *LIMC* II 1, 1984, p. 890; F. Croissant, in *LIMC* V 1, 1990, pp. 554 sg., 568 n. 226).

19-23. Ἀγών τε... ἀσπίδος: Agone compariva anche nel tavolo di Colote, assieme ad altre divinità, tra le quali figuravano anche Asclepio e Igea (V 20,3; F. Canciani, in *LIMC* I 1, 1981, pp. 303-5 nn. 1-2). Gli *halteres*, usati nelle gare di salto dai pentatleti, conobbero un'evoluzione, della quale Pausania offre un'accurata testimonianza, corrispondente alla forma raggiunta da questi attrezzi nella prima metà del V sec. a.C. (J. Jüthner, in Jüthner-Brein II, p. 162-6, 180 sg.; E.N. Gardiner, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930, pp. 145-7 fig. 100).

23-6. τούτων μὲν δὴ σχῆμά... ἐπεμνήσθην: Pausania aveva già ricordato uno Zeus imberbe (V 24,6), che doveva essere raffigurato al centro di una numerosa compagnia, della quale facevano parte anche Dioniso e Orfeo. Una lunga tradizione di studi si è affaticata sul problema dell'identificazione di possibili copie romane tratte dalle statue del donario di Micito (Eckstein, p. 115 nota 37). L'attenzione è di volta in volta caduta sul «Münchner König» (Vierneisel-Schlörb, p. 125 nota 15), sull'Eros Soranzo (H. Sichtermann, *Ganymed*, Berlin 1953, p. 31; B. Sismondo Ridgway, *The Severe Style in Greek Sculpture*, Princeton N.J. 1970, p. 132 fig. 163), sull'Omero tipo Epimenide (Vierneisel-Schlörb, p. 38 sg.; M. Weber, «MDAIR» LXXXIX 1991, p. 201 sg.) e su un Orfeo seduto di stile severo (Vierneisel-Schlörb, p. 25 sg.), ma queste proposte hanno trovato sempre minore seguito (per l'Orfeo cfr. P. Zanker, *Klassizistische Statuen*, Mainz a.Rh. 1974, p. 85 sg.), tranne che per l'Omero tipo Epimenide, la cui attribuzione al donario di Micito suscita ancora consensi (E. Voutiras, *Studien zu Interpretation und Stil Griechischer Porträts des 5. und frühen 4. Jahrhunderts*, Bonn 1980, pp. 60-2).

26-7. ταῦτα ἔργα... Διονυσίου: di Dionisio vengono ricordate anche altre sculture, esposte nell'Altis (V 27,2).

27-8. τεθῆναι δὲ... καὶ ταῦτα: la ricostruzione del donario, sulla base dei dati finora disponibili, induce a ipotizzare la presenza di almeno venti o ventidue statue: la differenza rispetto alle dodici figure viste da Pausania può essere giustificata con la decurtazione di una parte della decorazione del donario, operata al tempo di Nerone. Questo intervento, confermato dal taglio delle fondazioni all'estremità della parte ancora conservata, dovette interessare soprattutto le

statue collocate sulle due ali del donario. L'eliminazione di questa parte del basamento consentì la riutilizzazione di almeno due blocchi (A, C) per statue onorarie d'età imperiale (*IvO* nn. 316, 357).

29-31. τοῖς δὲ ἐργασαμένοις... ἐπιλέγουσιν: anche per noi la personalità di Dionisio rimane altrettanto sfuggente di quella del suo conterraneo Glauco, ma i blocchi conservati del donario di Micito mostrano sul loro lato superiore gli incassi per i piedi di statue bronzee, la cui ponderazione si segnala per una notevole varietà di scelte, che include anche il contrapposto (*uno crure insistere*), la cui fortuna viene tradizionalmente attribuita a Policleto (Vierneisel-Schlörb, p. 28).

31-2. ἡλικίαν δὲ... ὁ Μίκυθος: punti fermi per la cronologia di Micito sono il suo ritorno in Arcadia, avvenuto nel 467 a.C. (Diodoro, XI 48,2; 66,1-3), e la presenza nelle fondazioni del suo donario di blocchi scartati durante la costruzione del tempio di Zeus, la cui riutilizzazione deve essere avvenuta intorno al 465-460 a.C. (Eckstein, p. 40 sg.).

32-6. τὸν γὰρ δὴ Μίκυθον... τελευτήσαντος Ἀναξίλα: in Erodoto (VII 170,4) Micito (Σμίκυθος) era definito οἰκέτης («al servizio») di Anassila; Pausania intende il termine nel senso di schiavo. Alla morte di Anassila (476 a.C.) Micito assume il potere in nome dei figli del tiranno, ancora minorenni, e intraprende una politica espansionistica in direzione della Magna Grecia, con la fondazione di Pissunte sul versante tirrenico della Lucania (471 a.C.), che sembra fiancheggiare gli interessi di Siracusa; nel 467 a.C. lascia Reggio e si reca a Tegea ed è da qui che fa le sue offerte. Sulla sua figura e la sua politica le interpretazioni moderne divergono: cfr. G. Vallet, *Rhégion et Zankle*, Paris 1958, p. 368 sgg.; Berve, p. 157 sgg.; F. Sartori, «PP» XXVIII 1973, p. 152 sgg.; G. Maddoli, in *Storia della Sicilia antica* II, Napoli 1979, p. 54 sgg.; C. Ampolo, in *Atti MG* XXVI, Taranto 1993, p. 65 sg. La sintetica riproposizione della tradizione erodotea ha fatto pensare all'uso di fonti intermedie (D. Ambaglio, «QUCC» XXXIX 1991, p. 134), ma è più probabile che Pausania, assiduo lettore di Erodoto, si limiti a riassumerlo. La cronologia di Anassila poneva a Pausania seri problemi, che in questo passo non vengono tuttavia affrontati (cfr. IV 23,6; *Pausania, La Messenia*, p. 237 sg. nota a 23, 37-66).

37-9. τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς ἀναθήμασιν... δίδωσιν: l'iscrizione, nella quale Micito spiegava le motivazioni della sua offerta votiva, era ripetuta su due o forse tre blocchi del donario, ma allo stesso testo epigrafico vanno riferiti anche cinque frammenti minori (*IvO* nn. 267-9; *SEG* XXVIII 431; Loewy, p. 26 sg. n. 31), la cui esatta collocazione all'interno della dedica appare problematica (cfr. E. Preuner, «JDAI» XXXV 1920, pp. 59-62; Jeffery, pp. 244-5, 247 nn. 8-10 tav. 49).

39-42. οἰκεῖν δὲ... φθινάδα: è possibile che Micito fosse emigrato dall'Arcadia in cerca di migliore fortuna, come avevano fatto Formide e Prassitele, che dedicarono anch'essi donarî nell'Altis (Eckstein, pp. 43, 63). Il riferimento alla recuperata salute del figlio era debita-

mente evidenziata nell'iscrizione dedicatoria di Micito, nella quale si faceva forse riferimento anche ai medici che avevano curato invano il figlio malato, prima della guarigione concessa da Zeus Olimpio (G. Kaibel, «Hermes» XXVIII 1893, pp. 60-2; cfr. però E. Preuner, «JDAI» XXXV 1920, p. 61; C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, pp. 23-6).

43-6. πλησίον δὲ... ἀνάθημα: l'indicazione di Pausania, che fa riferimento alle tre statue del donario maggiore di Micito, ci riconduce al settore nord dell'ambulacro orientale del tempio di Zeus (cfr. V 26,2). Nicodamo, scultore arcade attivo nell'ultima parte del V sec. a.C., era anche autore di una statua di Eracle fanciullo (V 25,7) e di almeno due statue di atleti vincitori (VI 3,9; 6,1).

46-8. παρὰ δὲ τὴν Ἀθηνᾶν... ἐπιγράμματι: Nike era venerata anche in Arcadia (Jost, p. 530 sgg.), ma la statua dedicata dai Mantineesi, al pari di quella dedicata dai Messenii, non sembra collegata ai culti della città dedicante né al mondo degli agoni, quanto alla celebrazione di una vittoria militare (cfr. A. Moustaka, in Coulson-Kyrieleis, p. 43; U. Sinn, «Nikephoros» IV 1991, p. 44).

48-50. Κάλαμις... ξόανον: il riferimento è alla Nike dell'acropoli di Atene (I 22,4; III 15,7), la cui mancanza d'ali doveva apparire sorprendente in epoca ellenistico-romana, quando l'immagine più frequente era ormai quella di Nike alata (A. Gulaki, *Klassische und klassizistische Nikedarstellungen*, Bonn 1981, pp. 132-4). <

51-6. πρὸς δὲ τοῖς ἐλάσσοσιν... τὴν χώραν: i quattro gruppi con le imprese di Eracle, dedicati dagli Eracleoti, erano collocati a nord del tempio di Zeus, vicino al secondo donario di Micito, probabilmente lungo il percorso che attraversava diagonalmente l'Altis, partendo dalla fronte est del tempio di Zeus e dirigendosi verso il Pelopion (Eckstein, p. 116 nota 2). Questo percorso non va confuso con la via processionale, che attraversava l'Altis in senso sud-nord, tra il *bouleuterion* e l'altare di Zeus (Eckstein, p. 104 nota 11).

56-9. ἡ δὲ Ἡράκλεια... τοῦ οἰκισμοῦ: Eraclea Pontica (odierna Ereğli) fu fondata da Megaresi e Tanagrini intorno al 558 a.C., sulla costa meridionale del mar Nero al margine della Bitinia, non lontano dal Bosforo. Abnorme appare la notizia di Strabone (XII 3,3) che ne fa una colonia di Mileto; la colonia sorse nel territorio dei Mariandini (sui quali cfr. W. Ruge, in *RE* XIV 2, 1930, col. 1747 sgg.), a spese dei quali estese ben presto il proprio territorio; cfr. W. Höpfner, *Herakleia Pontike-Ereğli*, Wien 1966. Il paese dei Mariandini era ricco di risorse minerarie: cfr. L. Robert, in *À travers l'Asie Mineure*, Athènes-Paris 1980, p. 5 sgg. <

27, 1-3. τούτων δὲ... ἀνεῖται: Pausania sembra tornare sui suoi passi, ripercorrendo in senso inverso l'itinerario che attraversava diagonalmente l'Altis, in modo da poter descrivere nella loro successione le

offerte votive allineate lungo il lato nord della via che portava i visitatori davanti all'ingresso del tempio di Zeus (Trendelenburg, p. 51). Del donario di Formide è stata identificata la base rettangolare, posta tra il Pelopion e il muro ovest dell'Altis, non lontano dalla postierla che si apriva al centro di esso (Eckstein, pp. 43-7). Le fondamenta sono costituite da due filari di blocchi in calcare conchiglifero (alti metri 0,40), per una lunghezza complessiva di poco inferiore agli otto metri e una larghezza di circa metri 1,70. Il primo gradino in vista (circa metri 6,50 per 1,48) ha dieci blocchi di calcare conchiglifero a grana fine e compatta; del secondo non si conserva alcun resto, ma dalle tracce rimaste sul lato superiore dei blocchi del primo gradino sembra di poter ipotizzare la presenza di cinque blocchi, che secondo Eckstein sarebbero disposti in modo da formare una risalita mediana (larghezza metri 0,96) e due ali egualmente sporgenti (dimensioni presunte circa metri 5,80 per 1,48), ma questa ricostruzione non ha trovato unanime consenso (cfr. Walter-Karydi, p. 40).

3-9. ἐν δὲ αὐτοῖς... ἐς Δελφούς: non è certo, per quanto sia possibile, che questo Formide di Menalo in Arcadia, qui presentato come un condottiero, vada identificato con il Formide poeta comico operante a Siracusa (Aristotele, *Poet.* IV 1449 b 4), che la Suda (s.v. Φόρμος) dice οἰκεῖος Γέλωνι e precettore dei figli del tiranno (cfr. A. Körte, in *RE* XX 1, 1941, col. 540 sg.). Dei successi di Formide offrivano adeguata testimonianza i donarî da lui dedicati a Olimpia e a Delfi, anche se di quest'ultimo, ricordato espressamente da Pausania, non è stato identificato alcun resto sicuro (Eckstein, p. 116 nota 1).

10-3. τὰ δὲ ἐς Ὀλυμπίαν... Σίμωνος: i cinque blocchi, ipotizzati per il secondo gradino del donario di Formide, corrispondono al numero dei gruppi che si possono ricavare dalla descrizione di Pausania. Sui lati dovevano trovare posto le due coppie, formate ciascuna da un cavallo e da un auriga, mostrate probabilmente in posizione frontale rispetto all'osservatore (H. Bulle, in *Antike Plastik. Festschrift W. Amelung*, Berlin-Leipzig 1928, p. 44 sgg.; di diverso avviso Walter-Karydi, pp. 40-3). Lo scultore argivo Dionisio era già stato ricordato da Pausania, per la sua collaborazione al donario di Micito (V 26,3); Simone di Egina è forse lo stesso artista ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 90; Walter-Karydi, pp. 39 sg., 43). È probabile che quest'ultimo scultore abbia eseguito solo una delle due coppie di cavallo e auriga, ma Pausania non si esprime con chiarezza su questo punto (cfr. Vierneisel-Schlörb, p. 3).

13-4. τῷ προτέρῳ... ἐπὶ τῇ πλευρᾷ: il fatto che la dedica di Formide fosse incisa sul fianco di un cavallo, fa pensare che questi fossero collocati all'esterno rispetto all'auriga, che doveva tenere le loro briglie.

14-5. οὐ σὺν μέτρῳ: il primo rigo dell'iscrizione, che non specifica il motivo della dedica, non sembra in effetti metrico (di diverso avviso C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 26; cfr. però L.E. Rossi, *ibid.*, p. 36).

18-24. οὗτός ἐστιν... ἡμέραν: attribuendolo alla sapienza di un «mago», Pausania si preoccupa di trovare una spiegazione in qualche modo razionale di un fenomeno, l'eccitazione dei cavalli (τὸ ἱππομανές), illustrato anche da altre fonti antiche (p. es. Eliano, *Nat. An.* XIV 18), che parlano però di una cavalla. La tradizione locale elea, che Pausania aveva appreso direttamente a Olimpia, doveva essere stata inclusa in una raccolta di *mirabilia* utilizzata già da Plinio (*Nat. Hist.* XXVIII 181). Il riferimento alle dimensioni del cavallo bronzeo fa pensare a una statua leggermente minore del vero (Eckstein, p. 116 nota 5). <

25-32. καὶ γὰρ ἐσθέουσιν... ἀπὸ τοῦ χαλκοῦ: l'indicazione che il cavallo di Dionisio era di bronzo va sicuramente estesa a tutte le statue dedicate da Formide; questa constatazione obbliga a escludere l'attribuzione al donario di alcuni frammenti marmorei d'epoca tardo-arcaica (Herrmann, *Olympia*, pp. 118, 245 nota 455; Walter-Karydi, p. 154 nota 132 figg. 43-8).

33-5. καὶ ἄλλο ἐν Λυδίᾳ... ἀπηλλαγμένον: il riferimento ai «maghi» porta Pausania a ricordare esperienze da lui compiute in Lidia, regione vicina a quella nella quale era nato e cresciuto (Habicht, pp. 26-9).

35-8. ἔστι γὰρ Λυδοῖς... τέφρα: Ierocesarea (non lontano da Magnesia) fu ridenominata in onore di Tiberio l'antica Ἱεραχώμη, dopo che, in seguito alle distruzioni subite per il terremoto del 17 d.C., l'imperatore la esentò dalle tasse (Tacito, *Ann.* II 47). Ipepa si trovava nella valle del Caistro, nell'entroterra di Efeso, con il cui territorio confinava; cfr. L. Robert, *Hellenika* VI, Paris 1948, p. 27 sgg.; Id., «Revue Numismatique» XVIII 1976, p. 25 sgg., in particolare pp. 28-30 (= *Opera minora selecta* VI, Amsterdam 1989, p. 137 sgg.). I santuari ricordati sono quelli di Artemide Περσική (cfr. Polibio, XVI 1; XXXII 25); il noto epiteto della dea suggerisce di accogliere nel testo di Pausania la lezione Περσικῆς dell'esemplare di Niccoli (anziché Περσικοῖς, che appare una correzione intervenuta successivamente a determinare il resto della tradizione) e di legare l'epiteto, preceduto come di norma dall'accusativo di relazione ἐπίκλησιν, a ἱερά e non a Λυδοῖς. Su monete lidie compare un altare con fiamme (S. Wikander, *Feuerpriester in Kleinasien und Iran*, Lund 1946, pp. 81-4; L. Robert, «Revue Numismatique» XVIII 1976, p. 37 sg.), a conferma della persistenza nella regione di un culto di Artemide Persica (VII 6,6), che prevedeva la venerazione del fuoco (Habicht, p. 116).

40-5. ἐσελθὼν δὲ... ἐκλάμψαι: notizie sul culto persiano in Cappadocia sono offerte da Strabone (XV 3,15). La tiara, nelle sue varie forme, è ben nota alle fonti antiche, dalle quali viene collegata ai re di Persia e agli orientali in genere (W. Hinz, in *RE* Suppl. XIV 1974, coll. 787-90), mentre il libro letto dal sacerdote potrebbe essere lo Zend Avesta (Frazer III, p. 649). <

46-53. ἔστι δὲ ἐν τοῖς ἀναθήμασι... ὑπὸ Ἑλλήνων: la parte centrale del donario prevedeva tre coppie di combattenti, la cui posizione rispetto all'osservatore è ancora oggetto di discussione (cfr. Walter-Karydi, p. 43). Sembra comunque improbabile che il dedicante figurasse più di una volta: Formide compariva probabilmente nel gruppo centrale, mentre ai lati dovevano essere raffigurati due siracusani, che si erano resi illustri nelle guerre combattute dai tiranni di quella città (Eckstein, p. 47 sg.; cfr. però T. Hölscher, *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Würzburg 1973, p. 88 sg.). Solo così può spiegarsi la menzione di Licorta, derivata da un'iscrizione che Pausania fraintende, attribuendo al siracusano una partecipazione nella dedica del donario, in manifesta contraddizione con le tradizioni raccolte dallo stesso Pausania (ὑπὸ Ἑλλήνων), che cerca di giustificare il ruolo attribuito a Licorta con l'amicizia per Formide (H. Borbein, «JDAI» LXXXVIII 1973, p. 74 sg. nota 147). Merita comunque di essere rilevata la scelta di individuare con iscrizioni i personaggi storici raffigurati nel donario; un analogo privilegio sembra sia stato rifiutato a coloro che volevano apporre il nome di Milziade accanto alla sua immagine, raffigurata nel dipinto del portico Pecile che rievocava la battaglia di Maratona (Hölscher, *Griechische Historienbilder* cit., p. 55 sg.). Il nome dello scultore, autore delle statue dei combattenti, non viene precisato, ma il donario si segnala comunque come un'opera innovativa, caratterizzata dalla ricerca di una nuova articolazione delle figure collocate su una base rettangolare di tradizione arcaica (Hölscher, *Griechische Historienbilder* cit., p. 89 sg.; cfr. però Walter-Karydi, pp. 40-3). Per la datazione del donario non possediamo riferimenti sicuri, ma tra le vittorie siracusane, nelle quali Formide aveva avuto un ruolo importante, c'è probabilmente quella di Imera. È verosimile quindi che il donario risalga all'ultima parte degli anni settanta e che preceda quindi quello di Micito (circa 465-460 a.C.), che offrì a Dionisio la possibilità di compiere nuove sperimentazioni nell'ambito dei donarî a più figure (Eckstein, p. 48 sgg.). Nuova appare anche la scelta di rappresentare figure di combattenti non riferibili, né direttamente né indirettamente, a un contesto mitico (F. Felten, «MDAIA» XCVII 1982, p. 90 sgg.). <

54-7. ὁ δὲ Ἑρμῆς... τῷ θεῷ: i Feneati avevano una particolare devozione per Ermes, venerato su un monte prossimo alla città (VIII 16,1) e raffigurato sulle loro monete (Jost, pp. 33-5). Che si trattasse di un Ermes protettore dei pastori è confermato dall'ariete sotto il braccio e dal copricapo (κυνῆ). Il fatto che Pausania ritenga necessario precisare che questa statua non faceva parte del donario di Formide, fa pensare a una statua bronzea contigua a quelle dedicate dal condottiero arcade. <

57-60. Ὀνάταν δὲ... Καλλιτέλης ἦν: Onata non sembra aver apportato significative innovazioni all'immagine del dio, quale è illu-

strata da numerosi bronzetti peloponnesiaci e da terracotte beotiche del VI e del V secolo a.C. (E. Kunze, «Berliner Winckelmanns Programm» CIX 1953, pp. 6-13; N. Himmelmann, *Über Hirten-Genre in der antiken Kunst*, Opladen 1980, p. 72 sg.), ma il tentativo di trovare in questa produzione artigianale, assai diseguale per livello e qualità, un'eco dell'Ermes di Olimpia non ha portato finora a risultati sicuri (cfr. J. Dörig, *Onatas of Aegina*, Leiden 1977, pp. 15-20; Jost, p. 446 sg.; Walter-Karydi, p. 23). La collaborazione di Onata con un artista meno noto, qual era Callitele, potrebbe essere intesa come il rapporto tra uno scultore famoso e il bronzista al quale era stata affidata la fusione della statua (cfr. F. Brommer, «Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts» III 1950, pp. 87-91), ma l'ipotesi più probabile è che si trattasse di una suddivisione del lavoro resa necessaria da una commissione particolarmente impegnativa (cfr. P.C. Bol, *Antike Bronzetechnik*, München 1985, pp. 164-6; H. Philipp, in *Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik*, Mainz a.Rh. 1990, pp. 91, 96).

60-3. οὐ πόρρω... Κάλλωνα Ἠλεῖον: Callone, autore anche del donario dei Messenii dello stretto (V 25,4), fu attivo nella seconda metà del V sec. a.C. (F. Cordano, «PP» XXXV 1980, p. 439 sg.). Due frammenti della dedica di Glaucia reggino sono stati ritrovati nel cortile della palestra (*IvO* n. 271; Loewy, p. 28 sg. n. 33; Guarducci I, p. 205 sg. n. 3; *CEG* I 388).

64-5. βοῶν δὲ... Φιλησίου: Pausania, proseguendo nell'itinerario che dal Pelopion lo conduce verso la fronte orientale del tempio di Zeus, incontra due buoi bronzei. Del primo, offerto dai Corciresi, non è rimasta alcuna traccia, ma del secondo, dedicato dagli abitanti di Eretria, si conserva la base, rinvenuta una trentina di metri a est dell'angolo nord-orientale del tempio di Zeus. L'identificazione è resa sicura dall'iscrizione (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 147 tav. 92,11; *IvO* n. 248), che non precisa il motivo della dedica, ma ricorda il nome dell'artista, il bronzista Filesio, probabilmente nativo di Eretria (Floren, p. 318 nota 5). Al suo bue possono essere riferiti un'orecchia di bronzo e un corno, ritrovati non lontano dalla base (P.C. Bol, *OlFor* IX 1978, p. 112 n. 134 tavv. 24-6), il cui orientamento (sud-est/nord-ovest) corrisponde a quello della canaletta che attraversava diagonalmente l'Altis, accompagnando il percorso della via lungo la quale procede Pausania (Eckstein, p. 50). Il donario di Eretria poggia su due filari di blocchi in calcare conchiglifero, il secondo dei quali destinato a rimanere in vista, mentre il gradino superiore è costituito da due grandi blocchi di marmo insulare, la cui superficie superiore reca non solo l'iscrizione dedicatoria e gli incassi per i quattro zoccoli, ma anche l'alloggiamento per una stele bronzea (Eckstein, pp. 50-2). La curvatura degli incassi per gli zoccoli indica che il bue doveva essere raffigurato in marcia verso nord, in direzione dell'altare di Zeus, quasi che la dedica fosse concepita come un'offerta sacrificale

al dio (Eckstein, p. 52 sg.; F. Felten, «MDAIA» XCVII 1982, p. 82). L'iscrizione è stata datata intorno al 480 a.C. (Jeffery, pp. 86, 88 n. 19 tav. 6), epoca che ricollegherebbe il bue ad altri donarî delle guerre persiane, come quello dedicato a Delfi dagli abitanti di Platea, opera di Teopropo di Egina (X 15,1; W. Gauer, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tübingen 1968, p. 100 sg.), la cui iscrizione dedicatoria ricordava la vittoria sui Persiani (C. Vatin, «BCH» CV 1981, pp. 450-3).

66-9. καὶ ἀνθ' ὅτου... ἤχουσα: la storia dei buoi offerti dai Corciresi a Olimpia e a Delfi è raccontata da Pausania (X 9,3-4). Del loro donario olimpico non rimane traccia (Eckstein, p. 118 nota 3), ma di quello delfico è stato recentemente riconosciuto un blocco con i resti di un'iscrizione, che sembra confermare il racconto di Pausania (C. Vatin, «BCH» CV 1981, pp. 440-9; Habicht, p. 76 sg.; Walter-Karydi, p. 44 sg.).

70-7. παῖς μικρὸς... νομίζουσιν: l'idea che un oggetto inanimato o un animale potessero essere ritenuti responsabili di reati di sangue trova numerosi riscontri nelle fonti antiche (W.W. Hyde, «AJPh» XXXVIII 1917, pp. 172-5; M. Mühl, «REG» LXXIV 1971, pp. 1-4), anche se in epoca storica appare un relitto di consuetudini giuridiche arcaiche (R. Düll, «Savigny Zeitschrift für die Rechtsgeschichte» LXI 1941, pp. 7-14). L'accusa imputata al bue bronzeo dei Corciresi si spiega entro la tradizione etico-giuridica dei Greci, che all'origine considerava la colpa come oggettiva, indipendentemente dall'intenzione del soggetto agente (che dunque poteva essere anche una cosa inanimata), ma ben presto maturò una concezione più evoluta del diritto penale, che iniziò a considerare la volontarietà del soggetto e sempre più tenne conto, come mostra la legislazione di Draconte, della premeditazione. L'omicidio provocato da una cosa inanimata rientrava naturalmente tra quelli involontari (commessi μὴ ἐκ προνοίας; cfr. A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982, p. 275 sgg.), che da Draconte in poi erano puniti con l'esilio (ma potevano anche essere sanati dal perdono): a questa pena corrisponde la sanzione deliberata dagli Elei nei confronti del bue, l'allontanamento dall'Altis, che Delfi sanò con un rito di purificazione (cfr. Parker, p. 116 sgg.). Esemplare appare la storia della statua di Teagene di Taso, narrata dallo stesso Pausania (VI 11,2 sgg.), che richiama esplicitamente (VI 11,6) la normativa draconiana (per Atene ved. anche Pausania, I 28,10, e Polluce, VIII 20); cfr. D. McDowell, *Athenian Homicide Law*, Manchester 1963, p. 85 sgg., e nota a 1,55-6. ὁ δὲ σφᾶς... νομίζουσιν: il testo di Pausania è evidentemente corrotto; ai precedenti tentativi di risanarlo (cfr. apparato critico) va preferita la soluzione meno costosa, che ipotizza uno spostamento di σφᾶς connesso alla caduta di un verbo che, sulla base di I 34,5, potrebbe essere θύειν. Il senso generale del passo è comunque sicuro.

78-81. ἔστι δὲ... ἀναστῆσαι: a nord del bue di Eretria, tra il tempio di Zeus e il portico di Eco (Eckstein, p. 115 nota 18), doveva essere collocato il trofeo degli Elei, opera di Dedalo di Sicione (VI 2,8), che celebrava una vittoria sugli Spartani (Bultrighini, p. 255 sg.), alla quale Pausania aveva già fatto cenno (V 20,4). Dedalo, una cui base venne reimpiegata in quella di uno Zan d'epoca adrianea (V 21,15), era uno scultore sicionio attivo durante la prima metà del IV sec. a.C. (A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982, pp. 127-30).

81-4. ἐν ταύτῃ... κείμενος: il riferimento di Pausania alla propria epoca sembra presupporre un restauro del tempio di Era avvenuto nel II sec. d.C. (cfr. Habicht, p. 181 sg.; Bultrighini, pp. 258-60).

85-6. τῶν δὲ ἐν Θράκῃ... πεντάθλου: la dedica dei Mendei viene introdotta alla fine del libro, quasi che Pausania abbia voluto rimediare alla mancata menzione di un donario, che gli serve anche per introdurre il tema delle statue di atleti vincitori, sulle quali si soffermerà nel libro seguente (cfr. S. Settis, «ASNP» XXXVII 1968, p. 48 sg.).

86-8. καὶ κεῖται... ἁλτῆρας ἀρχαίους: l'ultimo donario ricordato da Pausania doveva essere collocato a sud del tempio di Zeus, vicino alla statua di Anauchida (VI 14,11; 16,1: Moretti, n. 948 sg.). Gli ἁλτῆρες ἀρχαῖοι erano probabilmente quelli in uso in età classica, simili a quelli di Agone nel donario di Micito (V 26,3) o a quelli di Ismone, pentatleta vincitore nel 384 a.C. (Moretti, n. 391), la cui statua fu scolpita da Cleone (VI 3,10). La presenza degli ἁλτῆρες può far sospettare che anche la statua dei Mendei fosse un'immagine di Agone.

88-91. ἐλεγεῖον δὲ... βιασσάμενοι: per la formula χερσὶ βιασσάμενοι cfr. la dedica dei Clitori (V 23,7) e le considerazioni di C. Gallavotti, «BPEC» XXVI 1978, p. 32.

92. τὸ μὲν δὴ Θρᾴκιόν τι... Σίπτη: Sipte era una città della Tracia ricordata anche nell'*Antologia Palatina* (E. Oberhummer, in *RE* III A, 1927, col. 275); sull'epoca della sua conquista nulla si può dire.

93-4. Μενδαίοις... πόλει: la città di Mende in Tracia è menzionata solo da Pausania (cfr. anche V 10,8: patria dello scultore Peonio), che sembra volerla distinguere dalla più nota Mende, colonia eretriese nella penisola di Pallene in Calcidica (ved. C. Vatin, «BCH» CV 1981, p. 433 sgg.). Si è ipotizzato che Pausania abbia confuso le due città (cfr. B. Lenk, in *RE* XV 1, 1931, col. 779 sg.; C. Vatin, «BCH» CV 1981, p. 439), ma la precisa connessione con la città tracia di Eno (*Ainos*) induce a escluderlo. Eno sorgeva alle foci del fiume Ebro, odierna Maritza (Erodoto, IV 90).

INDICE

Gli indici dei nomi propri relativi al libro V della *Guida della Grecia* appariranno, insieme con quelli realtivi al libro VI, alla fine del sesto volume.

Gli indici generali più ampi ed analitici saranno pubblicati a conclusione dell'opera.

VII Nota introduttiva al Libro V
di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino
XXVII Bibliografia
XLIX Cartine

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Gianfranco Maddoli
3 Sigla
11 Libro V: L'Elide e Olimpia

COMMENTO
a cura di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino
177 Libro V: L'Elide e Olimpia